UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE
DIDA DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

Università degli Studi di Firenze - Dipartimento di Architettura - DIDA
Dottorato di ricerca in Architettura **XXVIII ciclo - Anni 2012/2015**
Coordinatore: Prof.ssa Maria Teresa Bartoli
Indirizzo in Progettazione Architettonica e Urbana **SSD_ICAR/14**

Architettura e obsolescenza nella città europea (1960-2015)

Percorsi interpretativi, progetti e strategie per la costruzione dello spazio pubblico

Dottoranda
Dott. Chiara Lo Bello

Tutore
Prof. Ulisse Tramonti

Coordinatore
Prof. UlisseTramonti

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Università degli Studi di Firenze - Dipartimento di Architettura - DIDA
Dottorato di ricerca in Architettura **XXVIII ciclo - Anni 2012/2015**
Coordinatore: Prof.ssa Bartoli Maria Teresa Bartoli
Indirizzo in Progettazione Architettonica e Urbana **SSD_ICAR/14**

Architettura e obsolescenza nella città europea (1960-2015)

Percorsi interpretativi, progetti e strategie per la costruzione dello spazio pubblico

Dottoranda
Dott. Chiara Lo Bello

Tutore
Prof. Ulisse Tramonti

Coordinatore
Prof. UlisseTramonti

Indice

Introduzione 11

Costruire il percorso di ricerca 17
La ricerca come esigenza del progettista

Riflessioni preliminari
Metodo e strumenti
Osservazioni iniziali
Architettura e obsolescenza: premesse e intenzioni della ricerca
Fase istruttoria
Stato dell'arte e ricognizioni sul tema
Sconfinamenti disciplinari e circoscrizione del tema
Verso la costruzione dell'ipotesi di lavoro
Obiettivi della ricerca
Ipotesi di lavoro
Casi studio
Organizzazione delle ricerca: piano pratico ed economico
Rete di interlocutori e collaborazioni alla ricerca
Struttura della ricerca

La lettura come filo conduttore 35
Perché ha ancora senso leggere gli spazi della città

"La creazione trova il suo compimento nella lettura"
Lettore individuale e collettivo
Effetti della lettura sul testo e sul lettore. La teoria della ricezione
Reader-response
Comunità interpretative
Il contributo di Eco
La sociologia della lettura di Spinazzola
Decostruttivismo
Riflessioni post-decostruttiviste

Dalla lettura della città alla valutazione dell'obsolescenza 53

Spazio pubblico: identità, poteri, fruitori
Valutare l'obsolescenza: apporti teorici, criteri e strumenti operativi
Obsolescenza
Riflessioni valutative e stato dell'arte
L'Evidence-Based Design (EBD)

Post-Occupancy Evaluation (POE)
Building Performance Evaluation (BPE)
Ipotesi di lavoro

Lo spazio pubblico e lo spazio degli altri 75

Utenza complessa e spazio pubblico
Questioni di erranza
Questioni di genere
Questioni di piccola età
Questioni di età e di abilità
Gruppi, bande e organizzazioni di strada
Questioni aperte: pratiche e modi d'uso dello spazio urbano
Impiego non previsto

La valutazione 109
Criteri, metodi, strumenti e scarti

Efficienza ed efficacia
Criteri per la valutazione dell'obsolescenza
Metodi e strumenti della valutazione
Osservazione diretta non strutturata
Osservazioni di valutazione
Documentazione delle dichiarazioni spontanee e indagini su internet
Occasioni speciali
Istituzione e partecipazione
Lettore, autore, progettista
Lo scarto tra richieste e proposta progettuale
Lo scarto da progetto e opera
Lo scarto tra obiettivi preposti e fruizione dell'opera nel tempo
Rappresentazione della valutazione complessiva

Il Metropol Parasol a Siviglia 127

Il sito nella città. Piazza e mercato
Baricentro urbano
Tra abbandono e speculazione
Prime proposte di riqualificazione
I progetti di Vazquez Consuegra e De La Peña
Verso la costruzione di un nuovo mercato
Le tre piazze di De HAro Ruiz
L'inizio della privatizzazione
Dialogo tra le parti
Verso il concorso
Il bando di concoso: obiettivi proposti
Un'architettura iconica per Siviglia
Il Museo Guggenheim di Gehry
Effetto Bilbao: il successo e i fallimenti
Icone e archistar
Primi passi verso la progettazione parametrica
Poème èlectronique
Diagrammi
La posizione di Eisenman
Diagrammi e *pattern*
Diagrammi e *layer*
Il diagramma come macchina per pensare
Topologia
Folding
Scaling
Grafting
Warping e Morphing
Parametri, diagrammi e software
Architettura, genetica e morfogenetica
Le ricerche di UNStudio
Lynn e la *blob architecture*
Il parametricismo di Schumacher

Morin, il paradigma della complessità e la questione ecologica
Architettura come interfaccia dell'informazione
'Sembra un render'. Architettura e marketing
Parapluie e Parasol: un parallelo tra metodo e immagine
La risposta del progettista
Riconoscimenti della critica
Dal progetto all'opera: verifiche e scarti
Questioni economiche, sociali, legali. Lo scarto tra richieste e proposta progettuale
L'altra faccia della critica
Da luogo di protesta al sottoutilizzo
Osservazioni di valutazione
Verso le prime conclusioni

L'Esplanade Charles De Gaulle a Bordeaux - Mériadeck 211

Inquadramento delle questioni: costruzione dell'identità
Rinnovare, demolire, distruggere. La visione dell'amministrazione comunale
La proposta di Royer e l'apertura del cantiere
Metropole d'equilibre: il cambio programmatico
La *dalle*: un nuovo tipo di spazio urbano
Realizzazioni britanniche: il caso di Cumbernauld
Il concorso per Berlino-Haumpstadt
Il dibattito sulla separazione dei flussi e Il rapporto Buchanan
Il riferimento più prossimo: La Défense
La svolta: il progetto di Willerval e Chaban-Delmas
Il piano definitivo
Il cantiere infinito
Le prime valutazioni e l'opinione del cittadino
Qualité urbaine et integration à l'environnement
Etude-Analyse globale du stationnement
Ripensamenti
L'Esplanade
Lo sguardo del primo fruitore
Ultimo *plan de masse* e primo bilancio economico
La critica, i riconoscimenti e la propaganda
Una gestione complessa
Gli interventi e gli studi del XXI secolo
Osservazioni di valutazione
Verso le prime conclusioni

Il Sistema delle Piazze a Gibellina 279

Il terremoto
Progettare la partecipazione: le esperienze pre-sisma
Nelle tendopoli
Indennizzi e baraccopoli
La ricostruzione di Gibellina
La città dell'ISES
Una scommessa sull'avvenire
Il Laboratorio Belice '80
L'architettura disegnata
Il Sistema delle Piazze
Una vicenda ancora aperta
La parola ai gibellinesi
Osservazioni di valutazione
Verso le prime conclusioni

Conclusioni 309

Le ragioni della tesi
La valutazione post-occupativa come strategia operativa nel processo del progetto
Risultati della ricerca
L'obsolescenza contemporanea come sistema e le prospettive di ricerca

Bibiliografia 319

Testi di carattere generale
Testi sul metodo e sulla ricerca
La crisi della società contemporanea
Indagine e valutazione dello spazio pubblico
Il Metropol Parasol
Architettura iconica, parametrica, morfogenetica
Video e reportage televisivi sul Metropol Parasol
La costruzione di Mérideck e dell'Esplanade Charles-De-Gaulle
La separazione dei flussi e le teorie sul tema della dalle
Video e reportage televisivi sulla costruzione di Mériadeck
Articoli pubblicati su 'Sud-Ouest' e 'Le Monde' sulla costruzione di Mériadeck
La ricostruzione di Gibellina, il Sistema delle Piazze e l'architettura disegnata
Video e reportage televisivi sulla ricostruzione di Gibellina
Siti internet

Indice delle immagini 347

Introduzione

La ricerca realizzata si è sviluppata attraverso un percorso d'indagine sulla città europea: essa ha preso avvio da una riflessione su alcuni interventi contemporanei, frutto di un pensiero progettuale che, poco dopo la loro inaugurazione, risultano essere già interessati da fenomeni di abbandono, rifiuto, sottoutilizzo. Infatti, a fronte di ingenti finanziamenti, tanto pubblici che privati, e nonostante il coinvolgimento di esperti progettisti, esistono interventi che hanno costruito parti di città, oggetto di processi progettuali di trasformazione e rigenerazione, che si sono dimostrati fallimentari, incapaci di realizzare lo scopo per il quale sono stati realizzati e di intessere relazioni propositive con la città, indifferenti alle dinamiche urbane, incomprensibili ed irriconoscibili da parte di chi la città la fruisce. Si pensi, ad esempio, al porto di Valencia realizzato in occasione dell'American's Cup del 2007, a una delle 'Grandi Opere' italiane, il progetto per la Maddalena per il G8 del 2009, al laboratorio sperimentale del quartiere La Martella a Matera, alle *new town* aquilane del progetto C.A.S.E., ma anche alle *banlieue* francesi, e ai criticati interventi di Koolhaas a Cordova o di Eisenman in Galizia.

Gli spazi interessati da fenomeni di tal genere sono spesso spazi strategici per la città, e la ricerca ha inteso in prima istanza indagare il rapporto tra il progetto di architettura e la sua obsolescenza, nelle relazioni esistenti o esistite tra il progetto stesso e la città europea, individuando criteri tali da potere definire e riconoscere tale fenomeno al fine di proporre indicazioni metodologiche e strumenti operativi sia per le operazioni ex-novo sia che di re-intervento.
Campo d'indagine è lo spazio pubblico della città che, proprio per la sua natura di spazio collettivo e di inclusione, è il portato di una società da un punto di vista simbolico e del potenziale trasformativo dell'intorno, elemento chiave per i nuovi processi di riqualificazione e rigenerazione urbana. Mentre nelle linee di ricerca sul paesaggio il tema risulta essere già oggetto di ricerca, il campo specifico indagato non sembra raccogliere ancora le medesime attenzioni.

La questione preliminare che ha sostenuto l'intero percorso di ricerca è stata comprendere se l'obsolescenza degli spazi pubblici contemporanei progettati è legata alla casualità, seppur determinata di volta in volta da molteplici fattori individuabili in responsabilità esterne o interne al processo progettuale, o se è al contrario possibile riconoscere questo fenomeno come sistemico.
Il punto, quindi, è comprendere a cosa o a chi siano da attribuire le ragioni e le responsabilità di tale condizione, apparentemente insensata, che hanno portato alla costruzione di spazi pubblici già implicitamente obsoleti, e per cui le città si fanno contenitori di parti non-funzionanti, incapaci di partecipare attivamente alle dinamiche trasformative urbane. Tali spazi, infatti, non sono irrilevanti: nella città permangono e si stratificano. E non senza conseguenze: consumano suolo, ingenti quantità di denaro, energie fisiche e intellettuali, consumano l'idea stessa dello spazio pubblico nei suoi significati più estensivi. Mettono di fronte all'individuo, secondo gli studi angosciato ed alienato, la prova stessa del proprio fallimento.
È stato utile, in tal senso, indagare le relazioni che intercorrono tra la crisi del cittadino globale, con il suo nomadismo forzato ed indotto, e la costruzione di uno spazio pubblico che non trova ancora una sua definizione costitutiva, e contemporaneamente la relazione inversa tra 'il nostro spazio' sempre meno 'nostro' e l'incertezza contemporanea, l'alienazione della ipercomunicazione, la rinuncia ad una costruzione culturale che è la forma della città.

Significa, quindi, lavorare contemporaneamente su più fronti. Innanzitutto sul tempo del progetto architettonico; in secondo luogo sulla costruzione dell'identità che si va generando quando coincidono gli strumenti di lettura ed interpretazione del luogo, gli strumenti del fare progettuale e le strategie politiche e partecipative; infine sul tema della sostenibilità. La città sostenibile non è infatti il risultato di una giustapposizione di edifici certificati o ecologici o la ricerca di una città ideale, ma una città complessa che arriva a conservare la sua identità, il suo patrimonio e a coltivare la sua resilienza. La teoria della complessità, infatti, suggerisce di guardare la città stessa come un sistema complesso, con andamento fluttuante, in cui esistono processi dinamici ed irreversibili di adattamento e trasformazioni che seguono il principio evolutivo dell''emergenza', da cui derivano percorsi spontanei di auto-organizzazione o di rifiuto.

In prima istanza si è reso necessario comprendere, dunque, quanto fosse ancora legittimo proporre un punto di vista che assumesse non solo la città come palinsesto ma soprattutto, in un'inversione di rotta del processo del progetto, una lettura che ponesse in primo piano l'utente. Per tali ragioni, in un parallelo con le discipline letterarie, si è proposto un percorso sulla ricezione dell'opera architettonica, dato che è solo con la lettura, e concretamente con la fruizione, che il progetto di architettura si compie.

Una seconda questione è stata quella di chiarire, non solo in termini lessicali, da una parte il tema dello spazio pubblico urbano contemporaneo, affrontandone le prospettive, i significati differenti, i fenomeni che lo coinvolgono, dall'altra quello proprio della ricerca, ovvero l'obsolescenza contemporanea riferita alla disciplina dell'architettura, provando a darne una definizione che esulasse dall'ambito tecnico, funzionale, estetico, tecnologico, fisico, simbolico o dell'obsolescenza programmata, ma ipotizzandone

una legata ad interpretazioni poco attente della città, connessa al procedimento progettuale e al mancato incontro con le nuove pratiche sociali di appropriazione dello spazio fisico urbano piuttosto che con il degrado reale dell'oggetto del progetto architettonico.

La riflessione successiva si è incentrata sugli apporti teorici che riguardano la valutazione dell'architettura, le scuole di pensiero, i metodi e gli strumenti utilizzati, vagliando la possibilità di definire un approccio metodologico che colmasse la diffusione ancora minima, nell'ambito degli spazi pubblici, delle valutazioni post-occupative e delle conseguenti strategie operative, appurando l'inefficacia e l'inutilità di fornire protocolli di stampo manualistico, basati sul soddisfacimento di determinati requisiti, per il tipo di fenomeno in oggetto.

È noto che lo svolgersi del processo del progetto coinvolge più lettori, a livelli e secondo modalità differenti, ma mentre è più semplice individuare come protagonisti i progettisti e i loro collaboratori, la voce della critica, le istituzioni politiche e finanziarie che propongono e gestiscono uno spazio pubblico, più problematico è stato chiarire chi ne sia, al presente, il fruitore. Una terza parte si è concentrata così sul lettore/utente attraverso la messa a fuoco di alcune questioni utili a riconoscere le popolazioni urbane e ad osservarne criticamente le pratiche ed i fenomeni che si sviluppano all'interno dello spazio pubblico, tenendo in considerazione anche gli aspetti più celati, critici e contraddittori. È infatti con la propria presenza nella città e con le pratiche urbane che si svolgono nello spazio pubblico che l'insieme di fruitori ne rinnova quotidianamente l'essenza, la memoria, ne costruisce inedite identità, rifondando l'idea stessa di pubblico e di città pubblica.

L'ulteriore passo è stata la definizione di criteri atti a valutare l'obsolescenza degli spazi pubblici nell'accezione ipotizzata e la costruzione, sulla scorta delle esperienze e delle ricerche studiate, di un sistema di valutazione, un apparato strumentale e un sistema operativo, verificato mediante l'applicazione sui casi studio, che potesse proporre indicazioni utili, sia in fase di analisi che di sintesi, tanto per i re-interventi che per i nuovi progetti dello spazio pubblico.

In tal senso si è profilato il carattere sperimentale della tesi che ha presupposto una scelta ragionata di tre casi studio europei: in Spagna (il Metropol Parasol a Siviglia), in Francia (l'Esplanade Charles-De-Gaulle a Bordeaux) e in Italia (il Sistema delle Piazze a Gibellina).
Le indagini realizzate sul campo (storiche, bibliografiche, archivistiche, teoriche e empiriche) hanno meritato un approfondimento metodologico e strumentale proveniente da approcci di genere diverso (storico, sociologico, semiotico, antropologico, etnosemiotico, di geografia urbana) ed hanno previsto la ricostruzione dei processi progettuali dalle prime volontà politiche alla fruizione dell'opera nel corso del tempo, attraverso dunque la lettura di differenti attori (fruitore, progettista, istituzione).
Partendo dall'effetto, si è compreso come il fruitore possa leggere la città, come possa interpretare ed appropriarsi dello spazio urbano attraverso le proprie pratiche[1], e come tale processo possa invece fallire, ovvero i casi in cui si rifiuta la lettura e si interrompe il rapporto di reciproca modificazione

[1] De Certau M., *L'invenzione del quotidiano,* Edizioni Lavoro, Roma, 2010

e significazione tra testo e lettore, tra architetture contemporanee e fruitore. Passando poi dall'opera al progetto, l'attenzione è stata posta sul procedimento progettuale e sull'intero processo di sviluppo del progetto stesso, sottolineando le relazioni tra intenzioni ed effettivi risultati, analizzando preliminarmente le riflessioni teoriche proprie del progettista, le modalità e gli strumenti di lettura della città, anche rispetto alla domanda, tanto dei fruitori quanto dei soggetti proponenti, giungendo al complesso rapporto tra fruitori ed istituzioni politiche che, nelle politiche partecipative, cerca di trovare una propria dimensione.
Se da un punto di vista teorico si sono affrontati i temi dell'architettura parametrica, iconica, biomorfica e architettura dell'informazione nel confronto con la città storica, i grandi ensamble, le proposte megastrutturali e l'elemento della *dalle* come elemento di strutturazione urbana, la ricostruzione ex novo degli interventi post-sisma e l'architettura disegnata, da un punto di vista operativo l'osservazione diretta sullo stato attuale delle opere ha messo in luce le coincidenze, le dissonanze, i passaggi, gli scarti tra un momento del processo del progetto e il successivo e ha consentito di produrre delle considerazioni sulle ragioni, e perciò sui possibili ambiti di intervento, dell'obsolescenza degli spazi pubblici indagati.

Infine nell'ultimo capitolo si è proceduto alla comparazione dei casi studiati, alla verifica dell'ipotesi di lavoro, alla messa a punto della tesi indicandone le prospettive di ricerca successive e gli scarti proficui.
Confrontando, infatti, i risultati e le considerazioni elaborate a partire dalle esperienze sui casi studio, si è accertato che la procedura critica individuata non è stata solo un'inversione nell'ordine degli addendi, ma ha permesso di analizzare i processi e le modalità di lettura del progetto e di comprensione del messaggio, formale, sociale e sociologico, ad esso sotteso. Essa è inoltre risultata abbastanza flessibile da accogliere le specificità del luogo e del singolo caso e ugualmente capace di tenere insieme le invarianti che ne hanno permesso una comparazione.
Trattando il fenomeno del rifiuto e dell'indifferenza dello spazio pubblico rispetto alla città, si è compresa la differenza tra le architetture scartate ma con elementi potenzialmente fertili (e che infatti sono interessati da fenomeni di appropriazione, occupazione e dove l'uso dello spazio è mutato nel tempo discostandosi dalle intenzioni del progetto) ed invece architetture obsolete, benché contemporanee. Queste ultime risultano dunque frutto di dinamiche in cui l'architettura dello spazio pubblico, se manifesta inconsciamente il portato della società[2] contemporanea, diviene non soltanto un prodotto ma un sottoprodotto, un marcatore di defunti processi socio-economici, quindi la 'condizione dell'obsolescenza' può essere riconoscibile in un sistema. Un sistema in cui la frammentazione e la giustapposizione casuale delle parti, sono alibi per costruire spazi alienati ed alienanti, già difettati, già falliti, utili a cogliere finanziamenti a disposizione, a rispondere a breve termine più che a contribuire ad uno sviluppo in prospettiva della città stessa. Architetture concepite 'per' le vite di scarto e/o 'da' coscienze di scarto[3], attraverso processi progettuali e procedimenti burocratici che riflettono consapevolmente o inconsapevolmente tale natura.

---

[2] Giedion S., *Spazio, tempo, architettura. Lo sviluppo di una nuova tradizione, Hoepli,* Milano, 1984, p. 25
[3] Bauman Z., *Vite di scarto*, Laterza, Roma- Bari, 2007

La ricerca realizzata non solo propone la possibilità di riscrivere la storia di alcune opere dal punto di vista della loro ricezione, ma ha permesso di riconoscere e valutare un tipo di obsolescenza legata a una lettura approssimativa della città e attribuirne la ragione alla mancata coincidenza tra modalità e strumenti di lettura del contesto e strumenti operativi utilizzati nel processo del progetto.

Riconoscendo tale fenomeno come un sistema e non frutto di casualità, attraverso l'insieme dei criteri, le invarianti, gli strumenti di metodo, le ragioni riscontrati, è possibile scardinarne il meccanismo. Introducendo nel processo del progetto un capitolo sulla valutazione post-occupativa è infatti possibile, durante ogni fase del processo del progetto, dare elementi di riflessione agli attori coinvolti e stabilire delle nuove modalità operative nella costruzione del progetto dello spazio pubblico.

Costruire il percorso di ricerca
La ricerca come esigenza del progettista

Riflessioni preliminari

Frequentare il corso di Dottorato in Progettazione Architettonica e Urbana è innanzitutto un'occasione di ricerca[1], prima ancora che una formazione alla ricerca stessa. Per tale ragione si è ritenuto essenziale doversi sostanziare, con un fare preparatorio, cercare curiosamente intorno, circa il significato della ricerca, delle sue istanze e motivazioni; meglio ancora, del fare ricerca, del costruire la ricerca, nel costruirsi ricercatori attraverso essa.

Si tratta di un'esperienza intellettuale matura e inedita "*in cui bisogna sapere certo quello che hanno detto sullo stesso argomento gli altri studiosi, ma bisogna soprattutto "scoprire" qualcosa che gli altri non hanno ancora detto*"[2], ed ancora "*la vera ricerca mira a creare un oggetto che non esisteva, ma che nel suo procedere stabilisce nella sua necessità*"[3].

È un lavoro scientifico in grado di rispondere a particolari condizioni. Preliminarmente esso deve definire sin dal principio l'oggetto della sua attenzione; in secondo luogo deve tener conto di riflessioni *in fieri* e di quelle già compiute, aggiungere contributi o suggerire nuove maniere di esplorare uno stesso tema, dimostrare la validità delle ipotesi proposte e la non correttezza di qualsiasi altra si voglia confutare. Deve infine essere utile a coloro i quali intendono servirsene per desiderio di conoscenza ma anche per la formulazione di successive indagini[4].

Il rispetto di alcuni o tutti i requisiti elencati, però, non basta da solo ad assicurare il raggiungimento di risultati interessanti e a considerare una ricerca conclusa. Inoltre, il corretto funzionamento di un processo di ricerca non è condizionato esclusivamente dalla scelta di un argomento vicino

---

1 "*La vita è esperienza, la ripetizione è arresto dell'esperienza. L'esperienza è ricerca, non vale la pena di cercare qualcosa di già trovato. L'uomo storico, l'uomo dell'invenzione, non può ammettere la ripetizione, vuole che l'esperienza cammini e non segni il passo: non è mai la stessa acqua che passa sotto il ponte*". Argan G.C., *Progetto e destino*, Il Saggiatore, Milano, 1968, p. 26

2 Eco U., *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche*, Bompiani, Milano, 2004, p. 12

3 Corboz A., Viganò P. (a cura di), *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano, 1998, p.112

4 Eco U., *op. cit*., pp. 37-41

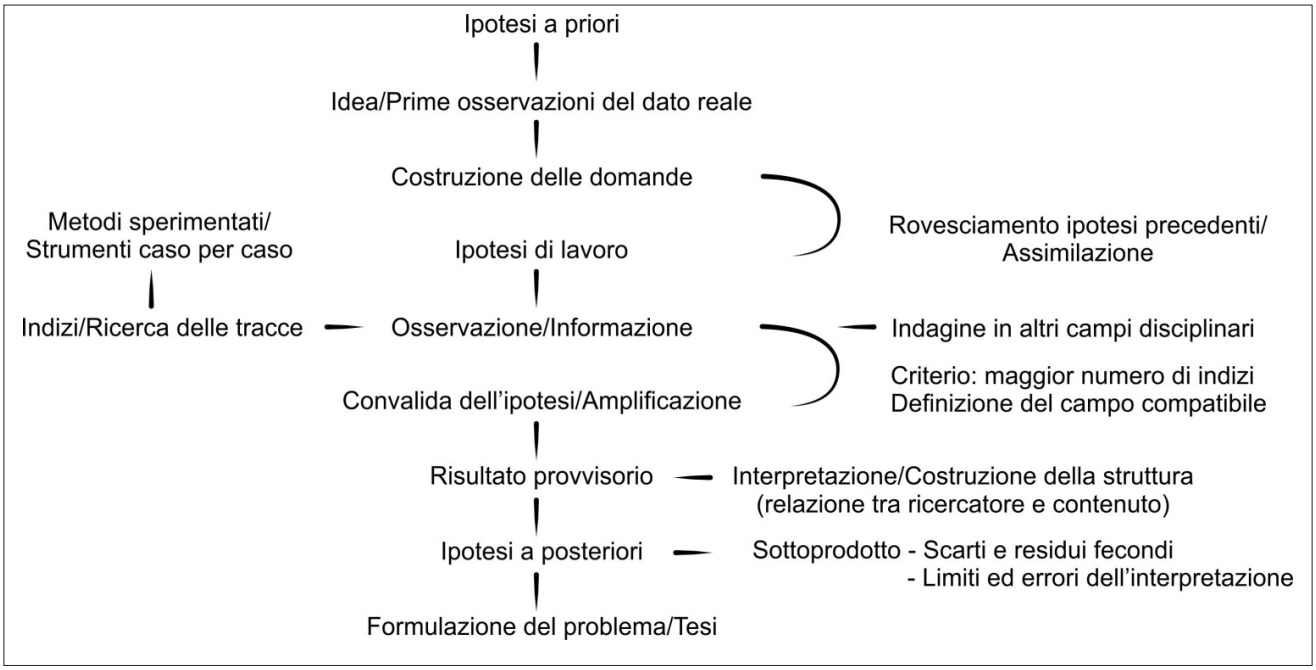
alla propria sensibilità o dalle competenze che si possiedono, quanto dall'adozione di un atteggiamento critico e dalla capacità di costruire una rigorosa metodologia personale partendo da una di riferimento. Quest'ultima costituisce un indispensabile strumento di organizzazione del lavoro e indica il procedimento da seguire per l'approccio, l'analisi e lo sviluppo del progetto di ricerca, coerentemente con gli obiettivi e le necessità prefissate.
La centralità del metodo, dunque. La costanza del ricercatore nell'applicazione di esso, un protocollo sicuro, che rende coerente il processo il quale, a sua volta, legittima il progetto di ricerca. In una fase iniziale, tale proposizione è apparsa a chi scrive in qualche modo limitante, a tratti sterile e, per questo, vagamente pericolosa. Identificarsi poco consapevolmente in un metodo di programmazione e lavoro per un periodo di tempo, per esempio quello del percorso di dottorato, non rischierebbe di produrre da un lato dei risultati già inficiati in partenza da un procedimento non troppo consapevolmente condiviso o, nel peggiore dei casi, non adatto alle competenze e potenzialità del ricercatore stesso, e dall'altro una insofferenza del ricercatore nel lavorare entro regole stabilite, seppur autorevolmente, a priori portando ad una caduta nel tempo di motivazione del ricercatore? E non sono forse la curiosità e la motivazione personale le qualità basilari per affrontare in un percorso di ricerca? D'altra parte, sarebbe come affermare che possa esistere un metodo assolutamente valido che esaurisca interamente un campo di indagine.

Metodo e strumenti

In prima battuta, spinti da domande certamente non originali ma quantomeno utili a capire 'come' si dovesse 'ricercare', desiderose più di confronti che di risposte, si è fatto riferimento ad alcuni testi sulla ricerca, sul metodo e sull'interpretazione che potessero meglio chiarire un quadro generale di operazioni da intraprendere e di esempi da studiare, e spiegare le definizioni di alcuni momenti del processo scientifico, come osservazione, conoscenza e verifica dell'autenticità delle fonti, costruzione delle ipotesi e sintesi, che possono essere riconosciute comuni in differenti discipline del sapere[5].
Dal confronto con un campione di tesi di Dottorato[6], vale a dire il prodotto

[5] La struttura metodologica, fasi e strumenti della ricerca sono state costruiti a partire dalla consultazione di: Alexander C., T*he state of the art in design methodology*, in «DMG Newsletter», 1971, pp. 3-7; Corboz A., *op. cit.*, 1998; Feyerabend P., *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1991 (ed. orig. 1975); Id.*,Dialogo sul metodo*, Laterza, Roma-Bari, 1993; Kubler G., La forma del tempo, Einaudi, Torino, 1976; Neri Serneri G., *La formazione del ricercatore. Il contributo di un'esperienza*, Alinea, Firenze, 1997; Popper K.*, Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino, 2010; Id., *La ricerca non ha fine. Autobiografia intellettuale*, Armando, Roma, 1974; Id., *Poscritto alla logica della scoperta scientifica, vol 1: Il realismo e lo scopo della scienza,* Il Saggiatore, Milano, 1994; Lakatos I., A. Musgrave, *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1993; Lakatos I., Feyerabend P.K., *Sull'orlo della scienza: pro e contro il metodo*, Raffaello Cortina, Milano, 1995; Lakatos I., *La metodologia dei programmi di ricerca scientifici*, Il Saggiatore, Milano, 2001; Topolski J., *Metodologia della ricerca storica*, Il Mulino, Bologna, 1975

[6] La ricerca sulle invarianti della prassi operativa del percorso di ricerca si è avvalsa della consultazione di tesi di Dottorato provenienti da diversi campi disciplinari. Si riporta di seguito una selezione: Biancucci A., Tutor prof. arch. P. Culotta, *La presenza del progetto. L'unità architettura urbanistica nel restauro del Nucleo Sperimentale Borgo Ulivia a Palermo di Giuseppe Samonà con A. Bonafede, R. Calandra, E. Caracciolo*, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica di Palermo - Napoli - Reggio Calabria, XVI Ciclo; Davì E., Tutor prof. arch. P. Culotta, *Architettura e urbanistica nella ricerca di*



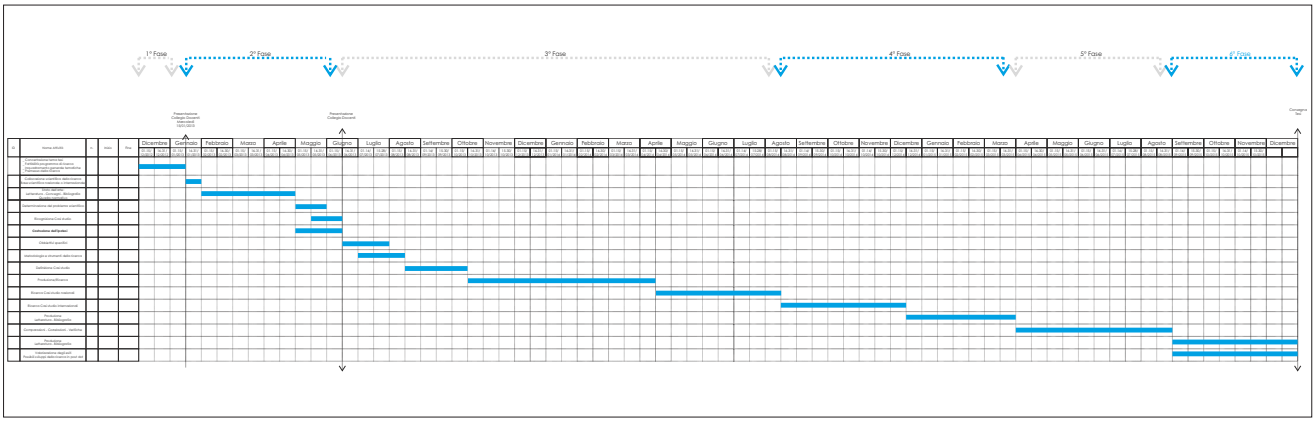
Schema metodologico di lavoro

della ricerca di campi culturali eterogenei, si è tentato di individuare un modello di lavoro generalmente valido, cioè l'insieme delle invarianti che permettono di definire uniformemente sia il modo di esaminare che gli strumenti utilizzati.

Spostando poi l'attenzione su alcune discipline non appartenenti all'aria propriamente detta umanistica, è stato riconosciuto il ruolo centrale di un'altra componente della ricerca: la sperimentazione. In particolare l'architettura usa come materiale di studio e contemporaneamente come strumento di conoscenza, di sperimentazione e di verifica, il progetto, inteso nella doppia declinazione di eleborato grafico-intellettuale e di opera realizzata ed esperita. Rispetto a esso, al suo carattere oggettivo e alla vastità di contenuti di cui è portavoce, il ricercatore deve saper compiere una lettura e una elaborazione di ipotesi attraverso una riflessione teorica e una traduzione in nuove proposte e forme dello spazio, prestando particolare attenzione alla previsione delle conseguenze che queste determineranno. La progettazione architettonica e urbana è quindi parte integrante e modo in cui si esplicita la ricerca[7], "*ed anche quando ci si*

Saverio Muratori. Il restauro dell'I3/P a Cortoghiana, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica di Palermo - Napoli - Reggio Calabria, XIX Ciclo; Pelucca B., Tutor prof. Di Pietro G.F. e prof. Domingues A., *Progetto e rinnovo della città contemporanea. Il caso del Portogallo,* Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbana, Territoriale ed Ambientale, Firenze, XVII Ciclo; Romano R., *Smart Skin Envelope. Integrazione architettonica di tecnologie dinamiche e innovative per il risparmio energetico,* Università egli studi di Firenze, Dottorato in Tecnologia dell'Architettura, Firenze, XXII Ciclo; Zanetti M., Tutor prof. Marras G., *Architetture di scarto. Riciclaggio e progetto da drop city a lot-ek*, Università degli studi di Trieste, Scuola di Dottorato in Scienze dell'uomo della società e del territorio, Territoriale ed Ambientale, Trieste, XXII Ciclo.

[7] Ha contributo all'approfondimento di tale riflessione la consultazione di: Locatelli A., *Teoria della progettazione architettonica*, Dedalo, Bari, 1968; AA.VV., *L'utopia della realtà: un esperimento didattico sulla tipologia della scuola primaria*, Leonardo da Vinci, Bari, 1965



Cronoprogramma del piano di ricerca

trova di fronte alla formulazione di scritti, tesi, programmi e proposte, queste sono intellegibili soltanto in quanto si pongono come momenti di integrazione e di approfondimento di quella"[8].
Ne deriva la necessità di non scindere la figura del ricercatore da quella del progettista, la ricerca dal fare progettuale.

Si è andato tracciando un processo logico, composto di fasi diverse eppure collegate reciprocamente tra loro, che può essere costruito solo a partire dalla definizione di un tema chiaro. Non significa quindi rinunciare ad un metodo, al suo rigore, significa semplicemente stabilirne uno personale, appropriarsene, ed utilizzarlo ai fini dell'indagine dell'oggetto senza confondere mezzo e fine ultimo. Indagare quindi il rapporto tra oggetto della ricerca e ricercatore è risultato quindi necessario e non velleitario. Tali istanze d'altra parte non risultano singolari se si pensa ai seminari formativi offerti all'interno dei programmi delle scuole dottorali[9].
Il consapevole rischio è quello di non riuscire a comunicare tale fase preliminare di ricerca perché potrebbe sembrare lontana dalla produzione inerente il tema di ricerca scelto. Per tale ragione, si è tentato di raccontare questo primo momento attraverso:

- un cronoprogramma dettagliato che tenesse in considerazione opportunità, possibilità economiche e tempi realistici;
- uno schema di lavoro, che conferma la logica del cronoprogramma, e che descrive l'approccio interpretativo del metodo utilizzato;
- una determinazione degli obbiettivi e degli strumenti specifici per ogni fase di ricerca;
- una selezione bibliografica ragionata.

Si è ritenuto di adottare un metodo di tipo induttivo, sistemico ed interscalare che ha condotto a strutturare il lavoro di indagine in fasi consequenziali caratterizzate da una propria metodologia di ricerca precisa e da

[8] Dardi C., *Problemi metodologici per una ricerca progettuale,* in Carlo Aymonino (a cura di), *Gruppo Architettura. Per una ricerca di progettazione 2,* Istituto Universitario di Venezia, Venezia, 1970, p. 69

[9] Utili contributi si sono ricevuti partecipando agli incontri delle scuole dottorali dell'Università di Palermo, dell'Università di Firenze, dell'Università di Milano e, durante il periodo di ricerca, a quelli dell'Universidad de Sevilla, dell'Université Montaigne Montesquieu-Bordeaux 3, dell'Ecole nationale supérieure d'architecture et de paysage de Bordeaux, dell'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Paris La Villette.

strumenti di conoscenza adeguati. Si è quindi proceduto con la strutturazione del piano di lavoro operativo[10].

Osservazioni iniziali

Esistono alcuni interventi contemporanei che, a pochissimi anni dalla loro inaugurazione, risultano sottoutilizzati o addirittura abbandonati. A fronte di ingenti finanziamenti, tanto pubblici che privati, e nonostante il coinvolgimento di esperti progettisti, esistono parti di città, oggetto di processi di trasformazione e rigenerazione, che non vengono riconosciute come tali da chi la città la fruisce pur facendone fisicamente parte.

Si pensi ad esempio al porto di Valencia, realizzato in occasione dell'American's Cup del 2007. L'intervento si propone come strumento atto a rilanciare le dinamiche della città, ottenere il consenso cittadino e attirare nuove attività economiche[11]. Centrato sul recupero dell'antica darsena e sulla rigenerazione urbana attraverso la realizzazione di un sistema di spazi pubblici dotato di servizi collettivi, terziari, commerciali e culturali. Tra i protagonisti coinvolti si annoverano J. Nouvel e J.M. Tomas Llavador e, per gli edifici significativi, D. Chipperfield con il celebre Veles e Vents e R. Piano con una delle basi veliche (Luna Rossa per Prada) dei gruppi partecipanti all'evento. L'operazione, sostenuta politicamente con forza, che prevede una estensione con il progetto Valenciaport 2015[12], è al centro di un acceso dibattito[13] che continua a coinvolgere progettisti, esperti e movimenti civici principalmente a causa dell'impatto sulle zone limitrofe della città e della mancanza di un'analisi e di una visione realmente multiscalare e contestuale del progetto. Le critiche non sono infondate: nel 2012 l'edificio di Chipperfield è abbandonato e chiuso, la cittadinanza, privata del rapporto diretto con il mare, predilige altre zone della città, fino al 2015 le attività commerciali non sono decollate e gli spazi progettati funzionano solo occasionalmente per eventi pubblici organizzati. Conseguenze per la maggior parte prevedibili e che rischiano di aggravarsi ulteriormente: una obsolescenza che sembra essere quasi desiderata.

Si pensi al progetto per la Maddalena per il G8 del 2009[14], "*il primo G8 davvero ecocompatibile*" secondo le parole del Commissario incaricato dell'evento G. Bertolaso[15]. Una delle Grandi Opere italiane, con due alberghi (uno nell'Arsenale, aperto e poi abbandonato, l' altro nell' ex ospedale militare costato 75 milioni mai inaugurato), un porto turistico da 500 posti barca, un'altra struttura nell'ex base militare americana, la Casa sull'acqua, costata 52 milioni, progettata da S. Boeri, e un sistema di spazi pubblici. Il processo del progetto ha visto contestazioni cittadine, un

---

[10] Un valido contributo è stato lo studio, la trasposizione e la rielaborazione del *RIBA, plan work* eleborato per la prima volta nel 1963 e aggiornato fino al 2013.

[11] Gabrielli B., *Dal rinnovamento alla rigenerazione urbana*, in Alcozer F., Gabrielli S., Gastaldi F., Urban reGENeration, Alinea, Firenze, 2004, pp. 23-25

[12] Busquets J., *Planeamos Juntos: Plan Estratégico del Puerto de Valencia 2002-2015*, in «Puertos-Información mensual de Puertos del Estado», n. 100, 2002, p.17

[13] Tra i più critici è l'urbanista J. Olmos. Si vedano Olmos J., *Urbanismo litoral. Proyectos para un evento marinero,* in «Arquitectura Viva», n. 103, 2005, pp. 23-27 e Id.,*Valencia, su frente marítimo y la Copa America,* in «Ingeníeria y territorio», n. 67, 2004, pp. 66-73

[14] Il 9 agosto 2006 la Marina degli Stati Uniti annuncia l'abbandono della base militare nel 2008 e si pensa subito allo sviluppo di complessi turistici. Nel 2007 si determina l'isola della Maddalena come sede del G8-2009, poi spostato a L'Aquila nel 2009.

[15] Ditel A., *G8 a rischio alla Maddalena e Berlusconi vola da Soru*, in «La Repubblica», 27/06/2008

D. Chipperfield, Veles e Vents, Valencia, novembre 2009

discutibile bando per le concessioni, l'apertura di procedure di infrazione da parte della Commissione europea per rischi ambientali, senza considerare le indagini giudiziarie, i problemi economici e gli importanti danni ambientali che la mancanza delle opere di bonifica e l'abbandono delle strutture costruite hanno determinato[16]. Una obsolescenza denunciata come funzionale, tecnica e tecnologica ma le cui ragioni sono da attribuire a distorte dinamiche politiche ed economiche.

Si pensi al quartiere La Martella a Matera, promosso da un illuminato A. Olivetti e progettato da L. Agati, F. Gorio, P.M. Lugli, L. Quaroni e M. Valori all'inizio degli anni '50[17]. Un laboratorio sperimentale, animato dall'istanza di affrontare l'antitesi città-campagna e risolvere le criticità igenico-sanitarie della città antica e dall'interesse di concretizzare la ritrovata democrazia. Esso, sulla scia della revisione al movimento moderno, è caratterizzato da studi sociologici e antropologici, primo organico esempio italiano, e anche da un innovativo processo di concertazione con i cittadini sul progetto. Il riferimento sono i *community study* britannici, i numerosi contributi statunitensi, in particolare di P. Geddes e L. Mumford, le ricerche sul concetto di 'regione'. Il tentativo del gruppo di lavoro pluridisciplinare[18], promosso dall'UNRRA-Casas, dall'INU e dall'ISES, è di replicare

L. Agati, F. Gorio, P.M. Lugli, L. Quaroni e M. Valori Quartiere La Martella a Matera. Fotografie del centro civico (Piazza Montegrappa) negli anni '50 e delle strade del quartiere nel 2013

[16] Bonini C., *Inchiesta: La vergogna del G8. G8, la catastrofe della Maddalena. Gettati al vento 400 milioni di euro*, in «La Repubblica», 24/09/2013; Pinna P.G., *Beffa Maddalena, acqua inquinata nonostante le bonifiche milionarie,* in «La Repubblica», 07/03/2010; Berizzi P., *Muri scrostati, ruggine e nidi d'uccello ecco cosa resta del sogno della Maddalena*, in «La Repubblica», 04/08/2012; Berizzi P., *Occupy Maddalena, si muovono gli abitanti "Basta prese in giro, intervenga il governo",* in «La Repubblica», 06/11/2012

[17] Nel dopoguerra Matera è al centro delle attenzioni nazionali ed internazionali e nel 1951 La Martella è il sito scelto per la costruzione del primo borgo rurale finanziato dal Piano Marshall. Si rimanda all'ampia letteratura in argomento e si segnalano in particolare i numeri 200 e 201 del 1954 di *Casabella-Continuità* e l'efficace sintesi dell'esperienza di Matera riportata in Bilò F., Vadini E., *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, Fondazione Adriano Olivetti, n.23, Roma, 2013. L'interesse sul tema è evidentemente ancora ampio come dimostra la mostra *Le Quattro Stagioni. Da Adriano Olivetti alla Green Economy*, Padiglione Italia, Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, agosto-novembre 2012 e la nomina di Matera come Capitale europea della cultura 2019.

[18] Al gruppo di studio partecipano F.G. Friedmann (filosofo), F. Gorio e L. Quaroni (urbanisti e architetti), E. Bracco (paleoetnologa), L. De Rita (psicologa), R. Innocenti (assistente sociale). G. Isnardi (geografo), R. Mazzarone (esperto in demografia), F.S.

la scala umana delle 'unità di vicinato'[19] e il senso di comunità dei Sassi. Il quartiere gode dell'intervento coordinato di più enti, e vi si affrontano non solo il tema dell'alloggio ma anche quello del lavoro e dell'educazione sociale.
Malgrado l'intento pochi anni dopo la consegna degli alloggi, essi sono abbandonati e a distanza di anni i fenomeni di obsolescenza e degrado persistono nonostante il progetto Ecopolis degli anni '90 centrato sul recupero e sulla riqualificazione del quartiere stesso.
Certamente la sintesi progettuale non deriva direttamente dalla fase di analisi: i progettisti, come Gorio e Quaroni, in una lucida autocritica[20] attribuiscono le cause del fallimento alla fretta di una politica demagogica, all'impreparazione dell'apparato politico e burocratico, alla sottovalutazione delle professionalità legate all'architettura e alla pianificazione e, d'altra parte, si evidenzia, in contrapposizione all'esperienza materana, la diffusa resistenza dell'urbanistica italiana di pianificare in modalità interdisciplinare ed iterativa.

La volontà di costruire rapidamente provoca una scarsa qualità tecnologica delle abitazioni e al momento dell'occupazione del nuovo quartiere mancano i servizi pubblici, le adeguate reti infrastrutturali e le urbanizzazioni primarie. Inoltre, per il timore di una politicizzazione della popolazione, è stabilito il divieto di formare associazioni politiche, sindacali e assistenziali e questo elemento contribuisce ad aumentare il dissenso degli abitanti e la sfiducia negli enti gestori del progetto.
Le perplessità dei progettisti di separare gli uomini dagli spazi d'origine, di trasferire la popolazione dei Sassi, indica una riflessione sull'importanza dell'identità e della riconoscibilità dei luoghi. Ed infatti una delle ragioni per le quali è possibile riferirsi a tale esperienza come ad un esteso fallimento è stata quella di trasferirne la maggior parte della popolazione, provocando la chiusura e l'abbandono dei Sassi stessi ed evitando così le loro ristrutturazioni[21].

Tafuri afferma che "*Quella di La Martella sarebbe una progettazione sostenuta da una sana impostazione in cui, però, sarebbero riusciti a filtrare molte ambiguità ed equivoci, il primo dei quali è quello dell'unità di vicinato. Gli autori del borgo non si sarebbero accorti che i rapporti di vicinato che nei Sassi erano sembrati in primo tempo costituire un patrimonio e una tradizione sociale ancora attuali, non solo erano in realtà in crisi nei Sassi stessi ma erano in palese anacronismo nell'ambito dei rapporti sociali del mondo contemporaneo*"[22].

Nitti (storico), G. Orlando (economo) e T. Tentori (etnologo).

[19] L''unità di vicinato' è qui intesa come spazio semi-pubblico consistente in una piccola area delimita dalle case intorno, topograficamente circoscritto, dove si strutturano le relazioni sociali più prossime appena fuori l'alloggio.

[20] Quaroni L., *Premessa - Sei maniere di pensare l'urbanistica*, in Terranova A., (a cura di), *Ludovico Quaroni. Architetture per cinquant'anni*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria, 1985, p. 204, cit. in Bilò F., Vadini E., *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, Fondazione Adriano Olivetti, n.23, Roma, 2013, p.236

[21] Il processo che ha come obbiettivo il risanamento dei Sassi inizia solo nel 1963. Dopo decenni di immobilismo ed abbandono, risale al 1986 la legge per la conservazione ed il recupero architettonico ed ambientale.

[22] Francione F.P., *La Martella. Il più bel borgo rurale d'Italia*, Antezza, Matera, 2009, p.109

D'altra parte, nelle valutazioni dell'epoca, sia l'antropologo Tentori che la psicologa De Rita mettono in crisi le relazioni del 'vicinato', come un genere di relazione da preservare ma appartenente più al passato che al futuro materano. Mentre E.N. Rogers sostiene che "*Nella Martella v'è, a mio modo di vedere, troppo passivo compiacimento per le forme tradizionali (badate, non ho detto "per la tradizione")*"[23]. Nel 1984 L. Quaroni, valuta nuovamente l'intervento: "*da questa triste esperienza emerse, in ogni caso, la difficoltà di procedere 'scientificamente' e interdisciplinarmente' per le analisi del caso (…)"*[24].
Data l'indubbia qualità delle analisi e del progetto, tra i migliori del neorealismo italiano, l'obsolescenza sarebbe dunque da attribuire tanto ad un degrado fisico delle costruzioni quanto ad un metodo che si propone come interdisciplinare ma che si rivela essere soltanto pluridisciplinare, oltre ad una mancata coincidenza, o meglio una applicazione viziata da un'interpretazione ideologica e approssimativa delle indagini realizzate, tra strumenti di analisi e strumenti di progetto.

Si pensi ancora alle *new towns* del progetto C.A.S.E (Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili) progettate a seguito del terremoto dell'Aquila del 2009[25]. Non si vuole entrare in questa sede nel merito della scelta di costruire *new towns* e della gestione delle emergenze post-sisma, delle inchieste giudiziarie, dei parziali crolli e dei danni alle residenze appena completate, dello spropositato consumo di suolo e dello spreco di risorse, dei lunghi tempi burocratici[26]. A fronte di una comunicazione pubblicitaria massiccia che punta sugli aspetti di innovazione tecnica e tecnologica delle nuove costruzioni, le numerose perplessità di esperti, studiosi e comitati cittadini[27] hanno dimostrato tanto l'inefficacia e l'onerosità delle soluzioni adottate, che hanno affrontato solo il problema della mancanza di alloggi, quanto la perdita dei caratteri della città dell'Aquila e la rottura dei complessi equilibri urbani e di comunità condannate alla regressione[28]. Una catastrofe sociale. La concezione iniziale del progetto globale, dimentico persino dell'orografia del territorio aquilano, prevede una macrostruttura con diverse piastre isolate sismicamente su cui sono montati gli alloggi e articolate a pettine su una spina di servizi. I riferimenti sembrano rimandare nostalgicamente alle elaborazioni del metabolismo giapponese e alle figurazioni utopiche degli anni '50-'60 più che alle architetture XL koolhaasiane. La successiva modifica, con il frazionamento nelle 19 *new town*, non risolve la criticità del fallimento più evidente: la totale assenza di spazio pubblico e di servizi che determina l'inabitabilità dei nuovi siti, aggravata dalle scarse infrastrutture di collegamento. Ciò conduce all'idea di una obsolescenza non solo estetica (considerando gli interventi 'com'era e dov'era'), tecnica, funzionale e programmata ma una obsolescenza costruita per individui e non per cittadini. A soli sei anni dal terremoto si

---

[23] Rogers E.N., articolo senza titolo, in «Casabella-Continuità», n. 200, 1954, p.31
[24] Quaroni L., *op. cit.*, 1985, p. 204
[25] Turino R. (a cura di), *L'Aquila. Il progetto C.A.S.E. Complessi Antisismici Sostenibili e Ecocompatibili*, Fondazione Eurocenter, Pavia, 2010
[26] Caporale G., Erbani F., Matteucci A., Matteucci P*., Inchiesta: L'Aquila rinasce senza futuro,* in «La Repubblica», 02/04/2015; Corbi M., *Centro deserto, new town in rovina. Sei anni dopo il terremoto L'Aquila è una città fantasma,* in «La Stampa», 05/04/2015
[27] Un esempio è il Comitatus Aquilanus.
[28] Tra tutti si veda *Frisch* G.J. (a cura di), *L'Aquila. Non si uccide così anche una città?,* Clean, Napoli, 2009

pensa non solo a operazioni di re-intervento ma di demolizione.
Infine, si rifletta infine sulle *banlieue* francesi, sui numerosi concorsi e progetti per la riqualificazione degli spazi pubblici in Italia, si pensi agli esiti ancora incerti del Progetto Flaminio, quartiere della Città della Scienza di Roma, vinto dallo Studio 015 Viganò e del post-Expo Milano 2015.
Tutti esempi, aldilà dei momenti in cui il giornalismo sensazionalistico cavalca lo scandalo politico-amministrativo, soggetti al silenzio e all'indifferenza mediatica. Essi sono però solo delle persistenze per le città e per i territori che ne hanno visto la luce e con i quali è necessario ristabilire un confronto e una relazione alternativa.

Architettura e obsolescenza: premesse e intenzioni della ricerca

La ricerca oggetto di questa tesi si propone di indagare il rapporto tra il progetto di architettura e la sua obsolescenza, nelle relazioni esistenti o esistite tra il progetto stesso e la città europea. La questione iniziale ha preso avvio da una riflessione su architetture, frutto di un pensiero progettuale, che si sono dimostrate fallimentari e incapaci di realizzare lo scopo per il quale sono state realizzate e di intessere relazioni propositive con la città.

Il campo di indagine è lo spazio pubblico della città, che proprio per la sua natura di spazio collettivo e di inclusione, è il portato di una società da un punto di vista simbolico e del potenziale trasformativo dell'intorno, è l'elemento chiave per i nuovi processi di riqualificazione e rigenerazione urbana.
Tra le differenti accezioni di 'obsolescenza', la premessa è che esista anche una obsolescenza legata ad interpretazioni poco attente della città. Una obsolescenza connessa al procedimento progettuale e al mancato incontro con le nuove pratiche sociali di appropriazione dello spazio fisico della città piuttosto che con il degrado reale dell'oggetto del progetto architettonico. Se accettiamo l'ipotesi di S. Giedion secondo il quale l'architettura manifesta la volontà inconscia di una società[29], allora può esistere anche un suo sottoprodotto, un marcatore di defunti processi socio-economici, quindi la 'condizione dell'obsolescenza' può essere riconoscibile in un sistema. Un sistema in cui si pensa ai destinatari, ai cittadini, come a delle vite di scarto, in cui la frammentazione e la giustapposizione casuale delle parti, sono alibi per costruire spazi alienati ed alienanti, già difettati, già falliti, utili a cogliere finanziamenti a disposizione, a rispondere a criticità legate al disagio sociale e alla mobilità urbana a breve termine più che a contribuire ad uno sviluppo in prospettiva della città stessa.

Gli spazi interessati da fenomeni di tal genere sono spesso spazi strategici per la città e la ricerca intende in prima istanza individuare criteri tali da poterli definire e riconoscere in modo da proporre punti di attenzione per le operazioni di re-intervento basati sulle capacità di stabilire relazioni tra elementi materiali e immateriali, fra aspetti fisici e psicologici, in cui una comunità può sentirsi rappresentata in una unità di tempo e luogo[30].

Quali siano le ragioni che hanno portato alla costruzione di spazi pubblici già implicitamente obsoleti e alla loro permanenza in ambito urbano, quali

[29] Giedion S., *Spazio, tempo, architettura. Lo sviluppo di una nuova tradizione*, Hoepli, Milano, 1984, p. 25
[30] Zagari F., *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Mancosu, Roma, 2006

siano le relazioni contraddittorie o negate con il tessuto esistente, quali sia l'impatto con la dinamica urbana, quali siano i caratteri dello spazio e cosa determini la sua qualità, sono le questioni alle quali dare una risposta. Significa, quindi, lavorare sia sul tempo del progetto architettonico che sulla costruzione dell'identità che si va generando quando coincidono gli strumenti di lettura ed interpretazione del luogo, gli strumenti del fare progettuale, le strategie politiche e partecipative.
Negli anni Novanta, il tema della "modificazione" dell'esistente è stato assorbito da quello della "sostenibilità". La città sostenibile non è infatti il risultato di una giustapposizione di edifici certificati o ecologici o la ricerca di una città ideale, ma una città complessa che arriva a conservare la sua identità, il suo patrimonio e a coltivare la sua resilienza.
La teoria della complessità infatti suggerisce di guardare la città come un sistema complesso, con andamento fluttuante, in cui esistono processi dinamici ed irreversibili di adattamento e trasformazioni che seguono il principio evolutivo dell''emergenza', da cui derivano percorsi spontanei di auto-organizzazione o di rifiuto.

La scelta di lavorare sulla città europea è dettata da una parte da questioni di opportunità di indagine, dall'altra dal riconoscimento di alcune peculiarità funzionali all'indagine sui fenomeni di obsolescenza degli spazi pubblici. In una società partecipata da un mondo globale, la cui cultura è segnata da un'ibridismo inestricabile[31] per cui i confini di una cultura 'occidentale' si assottigliano scomparendo nella rete del globale, ogni progetto o opera realizzata fa parte di un discorso architettonico più ampio grazie alla diffusione sul web e sulle reti internazionali di comunicazione disciplinare. Tuttavia la città europea presenta caratteristiche dimensionali e fenomeni sociali distinti rispetto alle metropoli orientali e latino-americane e alle città americane; invece, seppur diversa e per tale ragione da approfondire, la città araba presenta evidenti assonanze e punti di comparazione con quella europea. I processi di costruzione storico-sociali, la percezione e la richiesta di una riconoscibilità non solo identitaria ma anche legata alla storia e alla memoria, le istanze politiche, la tradizione di società civile e gli standard dei diritti acquisiti sono elementi distintivi.

Le politiche e le teorie del progetto in Italia si riflettono in una produzione architettonica che, in varie personalità ed esperienze, denunciano una vicinanza sostanziale, quantomeno nelle sorti delle opere realizzate, che, per diverse ragioni, sono state spesso fallimentari. Si procederà quindi alla comparazione tra esperienze italiane ed europee, individuando criteri, protocolli operativi e linee guida utili a suggerire future strategie di intervento.

Fase istruttoria

Gli obbiettivi specifici di una prima fase sono stati da una parte il chiarimento di una terminologia di base dell'ambito di ricerca, dall'altra la costruzione di una rete di interlocutori.
Si è analizzato lo stato dell'arte attraverso una ricerca bibliografica che permettesse di individuare la letteratura specifica esistente sui temi in oggetto con l'obbiettivo di comprendere come essi fossero stati sviluppati e quali potessero essere le personalità e gli interlocutori a cui fare riferimento

[31] Si veda Bhabha H., *I luoghi della cultura*, Maltemi, Roma, 2001 (ed. orig. 1994)

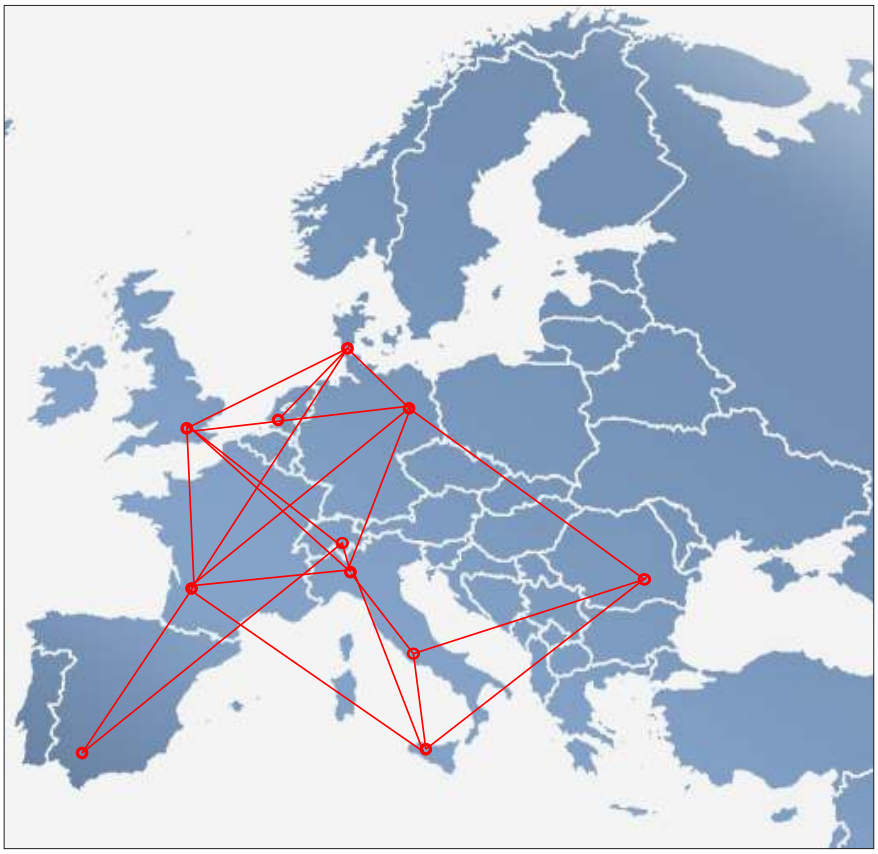
all'interno della comunità scientifica nazionale ed internazionale.
È stato inoltre utile contattare i centri di ricerca e di riferimento che hanno sviluppato indagini e progetti che affrontassero il tema della costruzione e della valutazione dello spazio pubblico. Si ritengono interessanti in particolare sul tema delle valutazioni della qualità dello spazio pubblico le ricerche della Harvard University, dello studio danese di J. Gehl, di organizzazioni e associazioni come SPUR[32]. Concretamente ancora limitate appaiono invece le esperienze italiane degli Urban Center[33] che però risultano essere delle realtà locali da seguire e su cui porre attenzione.
Il reperimento di informazioni e documenti è avvenuto anche attraverso la partecipazione a seminari e convegni dedicati all'argomento al fine di identificare le novità ed i contributi rilevabili all'interno del settore di indagine. In particolare, in riferimento a casi studio individuati in fase preliminare, si sono organizzati i rapporti telematici e determinati alcuni dei contatti internazionali per stabilire incontri ed interviste, si sono programmate alcune delle visite sul campo e si sono cercate le opportunità di finanziamento del percorso di ricerca. In tal modo si è iniziato a strutturare un archivio bibliografico ragionato, un repertorio delle linee di ricerca affini e un indirizzario di interlocutori.

Stato dell'arte e ricognizioni sul tema

All'interno del vasto tema sullo spazio pubblico ci si è concentrati sulle ricerche specifiche inerenti la loro obsolescenza e il fallimento di progetti contemporanei. Si sono seguiti l'evolversi ed i parziali esiti pubblicati delle ricerche del *cluster research* 'Paradise Lost', dell'AA London, dirette da M. Campbell, sull'obsolescenza della città americana, il cui caso studio è Detroit. Esse vertono sulle conseguenze architettoniche del disfacimento del paradiso simboleggiato dal fordismo, dell'idea che la forza degli Stati Uniti si fondi sulla potenzialità eroica del lavoro. Si esamina quindi una nuova condizione sociale, connessa al non-lavoro, alla perdita di identità. Attraverso uno studio sulle immagini fotografiche di scarti architettonici, esaminando ciò che rappresentano le immagini e la televisione, surrogato della comunicazione, si tentano di determinare gli elementi residui di persistenza dell'architettura[34].
Un altro studio che contemporaneamente si è tenuto sotto osservazione è quello del britannico D. Murphy che ha recentemente pubblicato *Architettura del fallimento*[35] in cui si sostiene che l'architettura, come e forse più di altre attività culturali, dipende dalle altalenanti performance del capitalismo. Tornando indietro alle origini del modernismo, Murphy analizza i modi in cui i fallimenti e le rovine sono state ignorate o negate nel momento in cui gli architetti si ritrovano a progettare le città, esamina i sogni dell'architettura del Novecento, come i palazzi delle esposizioni universali in ferro e vetro che ormai esistono soltanto in un ipotetico

---

[32] SPUR (San Francisco Planning and Urban Research Association), http://www.spur.org/, URL consultato il 10/10/2015
[33] Cfr. l'avvio delle attività in ambito italiano in «Urbanistica Informazioni», n. 149, 1996; Id., n. 201, 2005; Id., n. 202, 2006; «Archi @Media», vol 2, 2005; http://www.urban-center.org/, URL consultato il 10/10/2015; Monardo B. (a cura di), *Urban Center. Una casa di vetro per le politiche urbane*, Officina Edizioni, Roma, 2007; Palazzo A.L., Giecillo L., (a cura di), *Urbano, suburbano, urbanità. Per un lessico dello spazio comune*, Quodlibet, Macerata, 2009
[34] http://www.aaschool.ac.uk/PORTFOLIO/microsite.php?title=Paradise%20Lost&url=paradiselost.aaschool.ac.uk, URL consultato il 10/10/2015
[35] Murphy D., *Architettura del fallimento,* Postmedia, Milano, 2013



Rappresentazione relativa alla rete europea di interlocutori, attori e centri di ricerca sul tema della ricerca e sui casi studio

e malinconico archivio, mentre gli sviluppi recenti vengono discussi in relazione a temi condivisi dall'arte, dalla letteratura dalla politica e dalla filosofia.

Interessanti appaiono anche le indagini pubblicate in www.failedarchitecture.com. Il gruppo di ricerca olandese si è arricchito di studiosi e università partner soprattutto europei e in minima parte latinoamericani. L'obsolescenza trattata è principalmente legata al tempo del progetto e sono raccolti differenti punti di vista sui criteri e sulle possibili cause che provocano l'abbandono tanto dei progetti quanto delle realizzazioni. Allo stato attuale appare la piattaforma di scambio e confronto più inerente al tema della ricerca.

"Arte y Arquitectura en la época del Capitalismo Triunfante: La obsolescencia del espacio público y la despolitización del sujeto contemporáneo" è invece un corso che si è svolto nel 2013-2014 presso il Dipartimento di Teoria e storia delle arti nell'Università cilena di Santiago e coordinato da P. Salinas Quintana, dove il tema viene indagato nella realtà latino americana. Si parte da considerazioni politico-ideologiche e dall'osservazione che attualmente gli spazi pubblici sono oggetto di interesse del sistema istituzionale politico: si tende a trasformarli in luoghi senza identità, monitorati, controllati e di difficile appropriazione, per un tessuto sociale e collettivo privo (o privabile) di potenziale critico[36].

Mentre sul tema del paesaggio le pubblicazioni e le ricerche realizzate ed in corso sugli spazi interessati da fenomeni di rifiuto, di degrado e di

[36] http://www.uchile.cl/cursos/94923/curso-arte-y-arquitectura-en-la-epoca-del-capitalismo-triunfante, URL consultato il 10/10/2015

abbandono e sulle potenzialità trasformative dei territori dello scarto sono numerose[37], il campo indagato non sembra raccogliere le medesime attenzioni.

Sconfinamenti disciplinari e circoscrizione del tema

Un'indagine su altri campi disciplinari, in particolare sociologia ed antropologia, ha inoltre permesso una verifica dell'ipotesi a priori. La possibilità infatti che ad una società in crisi ed individualizzata corrisponda un'architettura che non solo esprima tale crisi ma che incida sul senso e sul significato del termine 'pubblico', e conseguentemente sulla società stessa, attraverso la costruzione dello spazio della città ha trovato riscontro ed è stata studiata maggiormente attraverso alcune opere di Bauman, La Cecla, Latouche, Augè, Ilardi, Arendt, Morin, Virilio[38].

Se "*gli spazi tra le cose ed il loro modo di essere immaginati concretamente, progettatati, modificati e vissuti in sequenza, anche nella memoria, sono, per il disegno della città e delle sue parti, altrettanto importanti della forma costruita. Sono gli spazi tra le cose che si vivono quotidianamente che permettono e fissano il modo di vedere le architetture che le definiscono; sono essi i protagonisti dello spazio della citta"*[39]*,* allora è legittimo scegliere come campo di studio lo spazio pubblico della città.

È utile allora indagare le relazioni che intercorrono tra la crisi del cittadino globale, con il suo nomadismo forzato ed indotto, e la costruzione di uno spazio pubblico che non trova ancora una sua definizione costitutiva, e contemporaneamente la relazione inversa tra "il nostro spazio" sempre meno "nostro", sempre più rigido ed anonimo[40] e l'incertezza contemporanea, l'alienazione della ipercomunicazione, 'l'angoscia territoriale'[41], la rinuncia ad una costruzione culturale che è la forma della città. Ma è anche una questione di responsabilità disciplinare. Augé ad esempio nell'affrontare l'architettura globale delle archistar parla di 'progetti di seconda mano' e di pensiero 'a breve termine' imposto dal consumismo[42]. È chiaro quindi il nesso tra la componente della 'conoscenza', anche fisica, nei processi di identificazione e radicamento in un luogo e la pratica del progetto di architettura. Uno dei riferimenti assunto come base per

---

[37] Si vedano le ricerche delle università di Venezia, Genova, Palermo, Napoli, Firenze, Reggio Calabria, Trento, il progetto europeo *Rekula,* oltre che le sperimentazioni negli altri stati europei in particolare Svizzera, Francia, Germania, Bulgaria, Olanda.

[38] Arendt H., *Vita activa*, Bompiani, Milano, 1964; Augè M*., Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano, 2005; Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 1999; Bauman Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari, 2001; Bauman Z., *Fiducia e paura nella città*, Mondadori Bruno, Milano, 2005; Bauman Z., *L' Europa è un'avventura*, Laterza, Roma-Bari, 2006; Bauman Z., *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari, 2007; Bauman Z., *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma-Bari, 2009; Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2009; Bauman Z., *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Il Mulino, Bologna, 2010; Emery N., *Distruzione e progetto. L'architettura promessa*, Marinotti, Milano, 2011; Ilardi M., *Il tramonto dei non luoghi. Fronti e frontiere dello spazio metropolitano*, Maltemi, Roma, 2007; La Cecla F., *Mente locale. Per un'antropologia culturale*, Eleuthera, Milano, 1993; Latouche S., *Usa e getta. Le follie dell'obsolescenza programmata*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013; Parri R., *Mondo comune. Spazio pubblico e libertà in Hannah Arendt,* Jaka Book, Milano, 2003

[39] Gregotti V., *Incertezze e simulazioni*, Skira, Milano, 2012, p. 32

[40] La Cecla F., *op. cit.*, 1993, pp. 16-17

[41] De Martino E., *Il mondo magico*, Boringhieri, Torino, 1973

[42] Augé M., *L'architettura globale*, in «Internazionale», n. 821, 2009, pp. 84-85 (ed. orig. «Le Monde», 18/10/2009)

l'analisi sono le posizioni di Z.Bauman, per il quale la piazza della società liquida sarebbe diventato una sorta di "spazio pubblico non civile" senza un centro, una capacità autorigenerativa, una prerogativa simbolica attraverso cui esercitare la soggettività sociale.

L'analisi lessicale condotta è funzionale anzitutto alla messa a punto di una definizione di "obsolescenza" riferita all'ambito dell'architettura. Ciò si è rivelato di grande utilità nel tracciamento dei confini del campo di indagine della ricerca e, contemporaneamente, nell'impostazione del resto del lavoro, in particolare per circoscrivere l'ambito temporale della ricerca agli anni che vanno dal 1960 al 2015 e per iniziare a individuare gli esempi e i casi studio e a definire i criteri per una loro selezione.
Uno dei criteri che in una prima fase è stato ipotizzato è il destino di alcuni progetti costruiti all'abbandono, alla rinuncia alla dimensione pubblica da parte dei cittadini, o nel migliore dei casi, ad una riappropriazione di spazi, in senso identitario o anarchico, che però sconfessa le intenzioni del progetto.
In una seconda fase di studio invece, si è riconosciuta l'importanza degli usi non previsti e dei fenomeni di appropriazione non convenzionali dello spazio pubblico i quali si impongono come possibili alternative e interagiscono con i processi costitutivi della città e della sua identità. Si è circoscritta quindi la selezione ai casi di abbandono e di sottoutilizzo in cui sono particolarmente critici tanto il riconoscimento da parte degli abitanti della città della valenza 'pubblica' dell'opera quanto la relazione d'indifferenza reciproca tra questa e i processi vitali e trasformativi della città.

Verso la costruzione dell'ipotesi di lavoro

Le riflessioni sul significato del termine obsolescenza hanno meritato una prima verifica con le osservazioni preliminari e con l'ipotesi posta a priori: alcune architetture contemporanee versano in uno stato di abbandono, non per motivi tecnici, tecnologici, funzionali o simbolici, e neanche per motivi estetici. Ciò nonostante sembra appropriato usare il termine 'obsoleto' per descriverne almeno una parte di storia, rimandando ad un successivo momento di specificare se questa parte di storia sia la fine o, come questo ragionamento si propone di dimostrare, il 'principio'.

Si aprono quindi più ipotesi per individuare le ragioni che hanno portato alla costruzione di spazi pubblici già implicitamente obsoleti. Partendo dagli attori coinvolti nella costruzione degli spazi pubblici, le istituzioni politiche e di finanziamento, i progettisti, i fruitori e studiando il processo del progetto e l'opera, si è cercato di mettere a fuoco alcune questioni iniziali.
Una prima questione ha preso l'avvio dal paradigma che la città sia un testo, o un palinsesto[43], e come tale si possa scrivere, riscrivere, stratificare e quindi leggere, rileggere, interpretare, dimenticare. Un importante contributo in tal senso è stato lo sconfinamento nell'ambito letterario, ed anche ermeneutico e semiologico, attraverso relazioni di somiglianza[44] utili per lo sviluppo del ragionamento.

---

[43] Corboz A., *op. cit.,* 1998

[44] Sia per la definizione di paradigma che per il ruolo dell'"acquisizione di relazioni di somiglianza" attraverso "l'esecuzione di problemi esemplari" nel percorso di ricerca si ritiene utile fare riferimento al *Poscritto* di Kuhn del 1969, in Kuhn T.S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 2009

Partendo dall'effetto, ovvero dall'osservazione che esistono architetture contemporenee abbandonate, vuote, non vissute, con un percorso inverso, ci si è proposti di capire come il fruitore possa leggere la città, come possa interpretare ed appropriarsi dello spazio urbano attraverso le proprie pratiche[45], e come tale processo invece possa fallire, ovvero i casi in cui si rifiuta la lettura e si interrompe il rapporto di reciproca modificazione e significazione tra testo e lettore, tra architetture contemporanee e fruitore. Si passa quindi dall'opera al progetto, con ipotesi di indagini inverse a posteriori che rivelino il procedimento progettuale ed il processo di sviluppo del progetto stesso, sottolineando le relazioni tra intenzioni ed effettivi risultati, cercando le ragioni della sintesi nelle riflessioni teoriche proprie del progettista e nelle analisi condotte. Si tratta quindi di ricercare le ragioni e le intenzioni del progetto prendendo in considerazione, a prescindere dalle capacità ideative e prefigurative del progettista, la fase analitica, ovvero indagando le modalità e gli strumenti di lettura della città[46], quando e se questi elementi sono o meno ritenuti prioritari, e secondo quali declinazioni, rispetto alla domanda. Importante è capire quindi quali siano le domande sia da parte dei fruitori che da parte delle istituzioni proponenti e come siano poste le questioni sul potenziale trasformativo delle città. Circolarmente, ma senza vizio di forma, si giunge al complesso, e non ancora maturo e spesso elitario, rapporto tra fruitori ed istituzioni politiche, che, almeno ultimamente, nelle politiche partecipative cerca di trovare una propria dimensione.

D'altra parte, è noto che le architetture, siano esse alla scala dell'edificio o alla scala urbana, sopravvivono più a lungo degli scopi per le quali sono state concepite e "*subiscono innumerevoli sottrazioni, addizioni, divisioni e moltiplicazioni, e presto forma e funzione finiscono con l'avere poco a che fare l'una con l'altra; (…) rispecchiano (…) le esigenze, i sogni e le contraddizioni di chi li ha abitati*"[47].

Un'altra questione è legata al rapporto tra un tipo di politica auto rappresentativa ed auto conservativa ed i procedimenti di sviluppo del progetto. Indicative sono le ricognizioni su concorsi banditi da istituzioni pubbliche, sia a partecipazione aperta che a partecipazione ristretta, a livello europeo, che dimostrano un interessamento ad interventi 'significativi' ed iconici, mirati o al recupero di una non ben precisata identità del luogo, o alla creazione ex novo di un' identità, che, prende il nome di 'rigenerazione'. Quest'ultima opzione, che sembra essere nelle intenzioni quella con uno spirito innovativo maggiore, nasconde però diverse criticità. L'obiettivo non è mai ben dichiarato, i materiali messi a disposizione ignorano quasi completamente elementi riguardanti le trasformazioni in atto nella città e le pratiche urbane, i modi d'uso dello spazio oggetto del concorso, le mutue relazioni tra spazio urbano e abitante, qui inteso nell'accezione sia di cittadino statico o nomade, sia di minoranza o scarto[48]. La descrizione della città, e della sua identità, vengono comunicate attraverso planimetrie quotate, accompagnate da studi di fattibilità e relazioni

---

[45] Un riferimento preso in considerazione per un primo avvicinamento al tema dello sviluppo e delle manifestazioni delle pratiche urbane è stato De Certau M., *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2010

[46] Ci si riferisce quindi a due diversi ordini di lettura, per parafrasare Thibaudet A. in *Le liseur de romans*, G. Crès, Paris, 1925, del *lecteur* (lettore), ossia l'utente finale, e del *liseur,* il progettista.

[47] Hollis E., *La vita segreta degli edifici,* Salani, Milano, 2011

[48] Bauman Z., *op. cit.*, 2007

paesaggistiche e macro territoriali. Si cerca un'idea apparentemente, e necessariamente, 'nuova' di città, con l'intento di costruire delle architetture che rappresentino, nei propri spazi legati alla collettività, una città inesistente.

Obiettivi della ricerca

Il nodo è discernere tra architetture scartate, con possibili elementi residuali invece fecondi, ed architetture concepite 'per' le vite di scarto e/o 'da' coscienze di scarto[49] attraverso processi progettuali e procedimenti burocratici che riflettono consapevolmente o inconsapevolmente tale natura. Da un punto di vista disciplinare, chiarire il peso della permanenza fisica in ambito urbano di tali architettura fallite, l'individuazione di responsabilità legate a letture ed ad interpretazioni basate su una concezione di memoria, identità e storia che non tengono in considerazione il presente-futuro ma solo il passato-futuro (la rovina del contemporaneo è infatti la scoperta di un vuoto nel presente, un vuoto lasciato da un futuro potenziale che è esistito solo nel passato), le possibili linee di fuga e la costruzione di prospettive di metodo per il progetto degli spazi collettivi sono gli obiettivi di questa ricerca.

Inoltre, quando tratta del fallimento del Moderno, Ungers afferma, "*Siamo arrivati al punto in cui ogni tentativo di trovare per la città un sistema completo e chiuso in se stesso è destinato a fallire sin dal principio. Il Moderno è fallito su questo punto, perché anche le sue riflessioni erano determinate da strutture di pensiero antiquate e obsolete. (…) Il fallimento non dipende dallo scarso impegno o dalla mancanza di occasioni, ma dall'impostazione intellettualmente errata degli sforzi. Si pensava per contrapposizioni, per antagonismi, vecchio contro nuovo, tradizionale contro moderno, progressivo contro reazionario, e non per integrazioni, stratificazioni e argomenti complementari. (…) L'ideologia del Moderno che prospettava una città regolata, pulita ed egualitaria ha prodotto il suo esatto contrario, cioè il disordine urbano caotico, confuso e completamente degenerato, di cui nessuno osa rendersi conto (…). Non a caso gli architetti ricadono in un attivismo reazionario e si gettano a capofitto, con tutte la loro energia, sulle facciate e i materiali delle loro case, per dimenticare il disastro urbano che hanno causato, e per ricrearsi da capo il ruolo ormai perduto quali protagonisti dell'ambiente (…). Gli strumenti tradizionali vengono così trasformati in nuove forme che affascinano gli specialisti*"[50], sorge il dubbio che la condizione contemporanea stia ripercorrendo, per aspetti differenti, gli stessi passi, anche se i termini sono mutati.

Con uno sguardo curioso sugli spazi pubblici contemporanei, attraverso osservazioni empiriche non strutturate, il passo successivo è stato quello di determinare la struttura dell'indagine, individuare i casi studio e formulare un'ipotesi di lavoro da verificare con gli stessi.

Ipotesi di lavoro

Attraverso la lettura di differenti attori (fruitore, progettista, istituzione), è possibile fissare dei criteri per definire l'obsolescenza contemporanea, connessa ad interpretazioni poco attente della città, e costruire delle indicazioni e riflessioni guida per il progetto dello spazio pubblico.

---

[49] Bauman Z., *op. cit.*, 2007

[50] Ungers O.M., Vietbs S., *Oswald Mathias Ungers. La città dialettica*, Skira, Milano, 1997, pp. 12-13

Casi studio

La determinazione dei casi di studio, occasione di sperimentazione e verifica di tale proposizione, è stata dettata sia da questioni di economia ed opportunità del ricercatore sia dalla preferenza di confrontare esperienze tematicamente non omogenee ma accumunate dal medesimo destino e, come si vuol dimostrare, dal medesimo intento. D'altra parte ad esempio si possono porre sullo stesso piano gli alloggi dei 'senza fissa dimora', lavoratori temporanei, precari, migranti, delle periferie costruite come baraccopoli[51] e le costruzioni temporanee post-catastrofe.
Gli esempi sulle quali si sono realizzate le osservazioni preliminari e l'approfondimento sui metodi di valutazione ha definito la scelta di tre casi studio, in Spagna (il Metropol Parasol a Siviglia), in Francia (l'Esplanade Charles-De-Gaulle a Bordeaux) e in Italia (il Sistema delle Piazze a Gibellina).

Organizzazione delle ricerca: piano pratico ed economico

Il carattere sperimentale della ricerca e la scelta di realizzare anche indagini sul campo ha reso necessario 'l'abitare' il luoghi e partecipare la vita e la condizione urbana relativa ai casi studio individuati. Ciò è stato possibile attraverso il, seppur parziale, finanziamento dei periodi di ricerca all'estero grazie a borse di studio e di lavoro della Comunità europea. Nello specifico tre mesi in Spagna (Erasmus Placement), ulteriori sei mesi in Spagna (Leonardo), nove mesi in Francia (Erasmus +).

Rete di interlocutori e collaborazioni alla ricerca

Il periodo di ricerca e lavoro a Siviglia, grazie alla collaborazione con G. Vazquez Consuegra, si è incentrato sull'individuazione e sull'indagine di un primo caso studio: il 'Metropol Parasol' di J. Mayer. Il tema di ricerca è stato trattato anche attraverso conversazioni ed interviste con G. Vazquez Consuegra e A. Ortiz, dello studio Cruz y Ortiz, che hanno contribuito a delineare il dibattito sul progetto sivigliano e a sviluppare il confronto sui metodi di lettura della città rispetto alla realtà italiana.
Il periodo di ricerca svolto a Bordeaux, presso l'Université Michel Montaigne, ha concorso a stabilire una rete di contatti anche con l'EnsapBx (Ecole nationale supérieure d'architecture et de paysage de Bordeaux) ed in particolare con i dipartimenti PAVE (Profession Architecture Ville et Environnement) e GRVR (Groupe d'Étude de la Ville Régulière) diretti rispettivamente da G. Tapie e C. Callais. Questa opportunità, oltre consentire l'indagine del caso studio 'Esplanade Charles-de-Gaulle a Bordeaux - Mériadeck', ha permesso un approfondimento sulle teorie e modalità di lettura della città e sulle nuove pratiche urbane connesse all'uso degli spazi pubblici sia da un punto di vista sociologico che architettonico.
Per ciò che riguarda l'ambito italiano, grazie alla collaborazione con il Cresm e il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, si è indagato il caso studio 'Il Sistema delle Piazze - Belice '80' a Gibellina di F. Purini e L. Thermes con M. Trimarchi e V. Bitto.

Struttura della ricerca

Nella prima parte si è reso necessario comprendere quanto fosse ancora legittimo proporre un punto di vista che assumesse non solo la città come palinsesto ma soprattutto una lettura da parte dell'utente e per tali ragioni si propone un percorso sulla ricezione dell'opera architettonica.
Una seconda questione è stata quella di chiarire non solo in termini lessicali il tema della ricerca, l'obsolescenza, ma anche quella di spazio

[51] Augé M., *op. cit.,* 2009

pubblico urbano, affrontandone le prospettive, i significati differenti, i fenomeni che lo coinvolgono. La riflessione successiva si è incentrata sugli apporti teorici che riguardano la valutazione dell'architettura, le scuole di pensiero, i metodi utilizzati, gli strumenti operativi.
La terza si centra sul lettore/utente attraverso la messa a fuoco di alcune questioni utili a riconoscere le popolazioni urbane e a osservarne criticamente le pratiche e i fenomeni che si sviluppano all'interno dello spazio pubblico, tenendo in considerazione anche gli aspetti più celati, critici e contraddittori.
L'ulteriore passo è la definizione di criteri atti a valutare l'obsolescenza degli spazi pubblici nell'accezione ipotizzata e definire quindi un sistema di valutazione, un apparato strumentale e un sistema operativo da verificare mediante l'applicazione sui casi studio.
L'indagine sui casi studio ha quindi seguito un percorso ben definito, circoscrivendo i passaggi del processo progettuale, mettendo in luce i protagonisti, i lettori e i loro punti di vista, verificando il sistema valutativo costruito. Da un punto di vista teorico si sono dunque affrontati i temi dell'architettura parametrica, iconica, biomorfica e architettura dell'informazione nel confronto con la città storica, i *grandi ensamble*, le proposte megastrutturali e l'elemento della *dalle* come elemento di strutturazione urbana, la ricostruzione ex novo degli interventi post-sisma e l'architettura disegnata.
Infine nell'ultimo capitolo si è proceduto alla comparazione dei casi studiati, alla verifica dell'ipotesi di lavoro, alla messa a punto della tesi indicandone le prospettive di ricerca successive e gli scarti proficui. Si è inoltre verificata la struttura e la metodologia della ricerca come previsto dello schema di lavoro iniziale.

La lettura come filo conduttore
Perché ha ancora senso leggere gli spazi della città

Per iniziare un percorso di indagine sul fenomeno dell'obsolescenza contemporanea è necessario spostare l'attenzione da un approccio di ricerca più tradizionale, quello che cioè parte dalle fonti, dal contesto culturale, dal rapporto unidirezionale e cronologico tra committente, autore e opera, a quello che si stabilisce tra l'opera, la sua fruizione e, circolarmente, il suo contesto fisico, sociale e culturale, ovvero la città e la società che essa rappresenta[1]. Al fine di verificare se ha ancora un senso leggere gli spazi della città, considerare quindi la città come un testo o un palinsesto e utilizzare il punto di vista del fruitore come chiave interpretativa e conoscitiva del fenomeno urbano in oggetto, è utile instaurare un parallelo tra la teoria letteraria e quella architettonica. Infatti le linee di ricerca che, nel processo di comunicazione, si concentrano sia sull'insieme dei destinatari sia sulla figura del singolo lettore, si sviluppano a partire dagli anni Sessanta, nell'ambito della critica letteraria.

"*La creazione trova il suo compimento nella lettura*"

Il tema della ricezione certamente non risulta nuovo[2], ed il coinvolgimento del singolo lettore nella definizione dell'esperienza estetica affrontata dal Circolo di Praga[3] ne è già un esempio. Tuttavia, si ritiene utile ricordare che l''oggetto letterario' come è definito da J.P. Sartres è *"una strana*

---

[1] Cfr. il concetto di sequenza formale di Kubler in Kubler G., *op. cit.*, 1976, pp. 43-49

[2] Senza scomodare il concetto di potenza aristotelica e partecipazione neoplatonica, ci si limita a ricordare l'espressione di Tommaso d'Aquino in *Summa Theologiae,* 1a, q. 75, a. 5; 3a, q. 5 *"quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur"* ovvero *"ogni cosa è ricevuta secondo il modo di ricevere del ricevente".* Si potrebbe quindi dire che la ricezione di un testo, e attraverso questo la sua interpretazione, dipende in prima istanza dalle possibilità, dalle capacità e dalle condizioni di chi lo riceve e anche dalle sue intenzioni. Per ciò che riguarda gli inizi dello sviluppo del concetto di un pubblico ricevente sarà in questa sede sufficiente ricordare "l'organizzazione delle folle come pubblico" di cui parla W. Benjamin in *Di alcuni motivi in Baudelaire* (1939), in Id., Solmi R. (a cura di), *Angelus Novus. Saggi e frammenti,* Einaudi, Torino, 1962, p.97

[3] Già alla fine degli anni '30 J. Mukarovsky afferma in *Il significato dell'estetica*, Einaudi, Torino, 1973, pp.5-80, che solo con la lettura un testo letterario diventa 'oggetto estetico'. Successivamente nel 1941 nel saggio La storia della risonanza delle opere letterarie, il suo allievo F. Vodicka, precisa che l'opera diviene esteticamente reale solo dopo essere stata letta e che solo studiando il rapporto tra opera e pubblico è possibile parlare di valore sia in ambito estetico che in ambito sociale.

trottola che esiste quando è in movimento. Per farla nascere occorre un atto concreto che si chiama lettura, e dura quanto la lettura può durare. Al di fuori di questo, rimangono solamente i segni neri sulla carta" e per il quale "*la creazione trova il suo compimento nella lettura*"[4].

Ciò, in una prima trasposizione in ambito disciplinare, potrebbe portare a dire che solo con la costruzione dell'opera, e cioè con la possibilità di essere letto, ossia praticamente usato[5], il progetto si costituisce oggetto architettonico reale e che il momento della lettura/ricezione, ovvero il tempo di permanenza fisica o simbolica dell'opera, non può essere scisso dalla vita dell'opera e quindi dalle sue valutazioni critiche.

Lettore individuale e collettivo

Un'ulteriore spunto di riflessione presente nel saggio di Sartres, riguarda l'individuazione di due modalità di intendere la lettura: una che riguarda l'atto individuale, l'altro l'atto collettivo, cioè la ricezione da parte di un pubblico, o si potrebbe meglio dire di più pubblici, per indicare gruppi di lettori, o di fruitori, differenti. I percorsi di ricerca che si sviluppano dagli anni Sessanta, in coerenza con questa parallela separazione tra lettore singolo e lettore collettivo, vedono impegnati da un lato gli orientamenti fenomenologici, ermeneutici ed estetici che si occupano prevalentemente dell'analisi del testo, dall'altro quelli storico-sociologici. Sotto quest'ultimo aspetto, tra le feconde riflessioni portate avanti dalla Scuola di Bordeaux, importante, per questo ragionamento, sembra la definizione di R. Escarpit del pubblico come un insieme di 'consumatori'[6], accezione ancora valida ed attuale se si pensa alle strategie di proposta, di persuasione, di induzione alla domanda che soggetti politico-finanziari utilizzano nei confronti dei fruitori della città.
Si deve a H. Weinrich uno dei contributi che troveranno maggiore risonanza in ambito semiotico ed ermeneutico[7]. Ritenendo che l'opera già contiene l'immagine del proprio lettore, lo studioso afferma che ogni testo contiene delle 'istruzioni' atte ad agevolare il lettore per la corretta interpretazione del testo. Il ruolo del lettore, il lettore 'competente', come partecipante al testo, sarebbe proprio quello di decodificare i diversi segnali, predisposti volutamente dall'autore[8]. Questa specifica accezione del lettore nel progetto dell'opera permette di distinguere ancora un insieme indefinito di lettori, il pubblico, che possa condividere non solo dei testi ma anche delle ipotesi interpretative, ed il singolo lettore. Esso è un lettore reale se considerato come rappresentante di una fascia di pubblico

---

[4] Sartres J.P., *Che cos'è la letteratura?,* il Saggiatore, Milano, 1995, pp. 33-37 (ed. orig. 1948)

[5] Si fa riferimento ai concetti espressi da M. De Certau in *L'invenzione del quotidiano,* Edizioni Lavoro, Roma, 2010 (ed. orig. 1980), inerenti i modi d'uso dello spazio e le pratiche urbane.

[6] In *Sociologia della letteratura,* 1958 (trad. it., TEN, Roma, 1994) e *La rivoluzione del libro,* 1965 (trad. it., Marsilio, Padova, 1968) vengono affrontati diversi aspetti del processo editoriale, compresa la ricezione, da un punto di vista economico e statistico. Si indaga quantitativamente la composizione dei gruppi di acquirenti (non dei lettori) e si studia l'influenza della funzione sociale dei 'classici'. Le ricadute sia in Italia che in Europa, vertono principalmente sulle strategie da adottare nell'industria del libro, centrando l'attenzione sul rapporto editore-acquirente (presunto lettore) e quindi si tralasceranno in questa ricerca.

[7] Weinrich H., *Per una storia letteraria del lettore,* in Holub R.C. (a cura di), *Teoria della ricezione,* Einaudi, Torino, 1989, pp. 27-42

[8] Uno dei precursori di questa posizione è certamente Sartres per cui è fondamentale indagare il pubblico a cui un opera è destinata per rilevare, nel testo, i caratteri che l'autore vuole rendere comprensibili in relazione ad un pubblico predeterminato.

definita, ed è invece virtuale se testimone delle potenzialità di interpretazione guidata del testo. A differenza di altri studiosi che si sono occupati degli 'effetti' letterari, per Weinrich il classico letterario non è legato ad alcun valore estetico, piuttosto è connesso alla costruzione di una memoria culturale. Le sue teorie si centrano su ciò che avviene del testo (e si potrebbe quindi dire, della città o del processo di trasformazione dell'identità della città), dopo la lettura, nella costruzione cognitiva e culturale del lettore singolo e nelle operazioni di conservazione e selezione della memoria plurale.

Effetti della lettura sul testo e sul lettore. La teoria della ricezione

Indagare le modalità attraverso cui è, e se è, 'praticamente usato'[9] uno spazio per il pubblico, trova una rispondenza nella sociologia della lettura nelle affermazioni di L. Lowental, secondo cui il sociologo della letteratura si dovrebbe occupare di studiare ciò che la letteratura provoca sulla gente[10], e di J.Leenhardt che studia gli effetti multipli che si manifestano nel processo di lettura[11].

A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, le maggiori influenze sulle ricerche condotte intorno a questi temi provengono dalla scuola di Costanza. La teoria della ricezione, convenzionalmente nata con il testo provocatorio di H.R. Jauss *Che significa e a che scopo si studia la storia della letteratura?*[12], focalizza l'attenzione sull'effetto prodotto sul lettore, che sia individuale o collettivo, e la risposta che egli dà al testo. Le linee di ricerca si dividono in due versanti: quelle che dipendono dalla fenomenologia dell'atto individuale della lettura (R. Ingarden e W. Iser) e che indagano il concetto di estetica della ricezione, e quelle che dipendono dall'ermeneutica della risposta pubblica al testo, trasformando la tradizionale estetica della produzione e della rappresentazione in un'estetica della ricezione e dell'efficacia[13] (H.G. Gadamer e H.R. Jauss). Entrambe muovono dallo stesso punto di partenza: la fenomenologia come riconoscimento del ruolo svolto dalla coscienza nella letteratura.

Secondo Jauss il rapporto dialogico tra la letteratura e il lettore condiziona in maniera decisiva l'opera nel suo carattere artistico e nella sua storicità. Il pubblico dei lettori è una componente attiva e determinante nel processo di ricezione dell'opera letteraria, della quale ogni generazione di lettori stabilisce, di volta in volta, il significato storico e il grado estetico. L'opera ha quindi una natura atemporale, è legata alle ripercussioni sempre nuove delle letture che liberano il testo dalla materialità delle parole e ne attualizzano l'esistenza. Di conseguenza Jauss introduce il concetto di 'orizzonte d'attesa'. Se è vero che il valore estetico dell'opera dal momento della sua apparizione è determinato dai lettori, è anche vero che essi nutrono nei confronti dell'opera una serie di aspettative e che possono vederle confermate o meno. L'esperienza estetica è solo uno dei momenti dell'interpretazione. Essa si può dividere in tre letture, quindi con tre orizzonti di lettura differenti, per i quali è essenziale l'introduzione del concetto di

---

9 De Certau M., *op cit.*, 2010

10 Lowental L*., Letteratura, cultura popolare e società,* Liguori, Napoli, 1977

11 Leenhardt J., *Notizia storica sullo sviluppo della sociologia della letteratura* in Leenhardt J., Jòzsa P., *Lire la lecture. Essai de sociologie de la lecture,* Le Sycomore, Paris, 1983, p.23

12 L'intervento è contenuto in Jauss H.R., *Perché la storia della letteratura?,* Guida, Napoli, 1983

13 Il termine 'efficacia' si riferisce agli effetti da e sul lettore, per cui si veda H.G. Gadamer, *Verità e metodo,* Bompiani, Milano, 2000

'mutamento d'orizzonte'. Tali letture sviluppano specularmente il processo ermeneutico in tre momenti: quello dell'intelligere, ovvero una prima lettura atta a comprendere le peculiarità dell'opera in relazione alle norme estetiche preesistenti; quello dell'interpretare, secondo un punto di vista storico; quello dell'applicare, cioè nella valutazione dell'opera attraverso lo studio delle sue ricezioni nel tempo, rilevabili anche attraverso il riconoscimento dei suoi caratteri nelle opere successive e costruendo un possibile significato per il tempo contemporaneo. Ciò implica che non esiste un'unica lettura possibile di un testo, ma tante quanti sono i periodi storici che si succedono, cioè potenzialmente infiniti, e che qualsiasi interpretazione diventa un dialogo tra passato e presente, tra valutazioni nuove e consolidate[14].
È possibile quindi distinguere 'lettori' differenti utili alla riflessione: l'abitante[15], che usa, si appropria, modifica lo spazio in funzione dei propri strumenti critici, che cerca, più o meno consapevolmente e variabilmente nel tempo, ordine, bellezza, evasione, identificazione, evasione, relazione; lo storico, con la propria necessaria doppia analisi, delle ricadute dell'oggetto architettonico nel presente e nel passato e della sua ricezione; il critico, che si interroga sul processo di sviluppo del progetto e dell'opera e ne evidenzia gli aspetti innovativi e le resistenze.
Trasponendo tali ragionamenti all'interno dell'ambito della ricerca, non solo è evidente la possibilità di applicarli al processo del progetto ma, in un'ottica propositiva, di individuare altresì nel progettista il soggetto che sintetizza e usa le differenti letture come elementi utili tanto per la valutazione quanto per il progetto, come due aspetti indissolubilmente connessi ed interdipendenti.

Ingarden, fondatore dell'estetica fenomenologica, vede nel testo una struttura potenziale, concretizzata dal lettore, e nella lettura un processo per cui il testo è in rapporto con norme e valori extraletterari, e attraverso la cui mediazione il lettore può dare senso alla propria esperienza del testo. Ritorna così la nozione di pre-comprensione come premessa indispensabile ad ogni comprensione[16]. Sulla stessa linea di Proust, non esiste lettura innocente o trasparente perché se da una parte il lettore si accosta al testo col proprio personale sistema di norme e valori, è anche il testo che leggiamo che modifica il sistema del lettore[17].

Partendo da questi presupposti, a differenza di Jauss, Iser non esamina il modo in cui le opere d'arte sono state recepite e comprese nelle diverse epoche storiche, bensì tenta di descrivere le modalità della comprensione da parte del lettore[18]. La lettura costituisce il fondamento della ricezione e la risposta estetica si fonda sulla relazione tra il testo e il lettore: essa è

---

[14] Jauss H.R., *Estetica della ricezione,* Guida, Napoli, 1988*;* Id., *Apologia dell'esperienza estetica,* Einaudi, Torino, 1985*;* Holub R.C , *op. cit.,* 1989

[15] L'abitante è inteso sia nel senso heidegeriano, quale fruitore e al tempo stesso 'costruttore' del proprio mondo. Secondo un'orientamento di derivazione marxista esso è un 'consumatore' capace di essere persuaso dai mezzi e dagli oggetti di produzione e di esserne plasmato, e contemporaneamente di porre la domanda, quindi di influire sull'oggetto della produzione stessa.

[16] Ingarden R., *Fenomenologia dell'opera letteraria*, Silva, Milano, 1968 (ed. orig. 1931)

[17] Proust M., *Alla ricerca del tempo perduto. Il tempo ritrovato*, Einaudi, Torino, 1989,

[18] Iser W.*, L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica,* Il Mulino, Bologna, 1987; Id., *La struttura di appello del testo, L'indeterminatezza come condizione di efficacia della prosa letteraria,* in Ruschi R. (a cura di), *Estetica tedesca di oggi,* Unicopli, Milano, 1986; Holub R.C., *op. cit.*, 1989

il risultato delle facoltà immaginative e percettive che il lettore sviluppa quando si rapporta al testo. Iser definisce l'opera letteraria come oscillante tra due poli, quello artistico e quello estetico. Il polo artistico è il testo dell'autore mentre quello estetico è la realizzazione compiuta dal lettore. Alla luce di questa polarità è chiaro che l'opera non può essere identica né al testo né alla sua concretizzazione, ma approssimativamente situata tra i due. L'opera deve essere di carattere indeterminato e virtuale ed è da tale virtualità che prende il suo dinamismo. Ciò non vuol dire, come dirà R. Barthes, che il testo non sia 'operabile', ma che sia, anzi, operabile in infiniti modi[19]. L'opera quindi, nel suo essere diversamente letta, costruisce sé stessa, costituisce il proprio mutevole ed inefferabile significato, lasciando aperte le possibilità di auto-trasformazione e di modificazione reciproca con i riceventi.

La più influente nozione di Iser è quella di 'lettore implicito', calcato su quella di autore implicito, coniata da W. Booth in *Retorica della narrativa*[20]. Booth sostiene che un autore non si ritira mai del tutto dalla sua opera, ma che vi lascia sempre un sostituto, perchè la controlli in sua assenza: l'autore implicito. Booth precisa inoltre che l'autore costruisce il suo lettore, allo stesso modo di come costruisce il suo secondo io (l'autore implicito), e che la lettura più riuscita è quella per la quale gli 'io' costruiti (autore e lettore impliciti) possono accordarsi.
Allo stesso modo, il lettore per Iser ha una doppia accezione: il lettore implicito, cioè quello sottinteso dal testo e sulla base del quale si costruisce la narrazione, e il lettore reale, che nell'atto della lettura riceve determinate immagini dal testo, ma che rielabora secondo la proprie esperienze. Il lettore implicito propone un modello al lettore reale, definisce un punto di vista che consente al lettore reale di ricostruire il senso del testo. Guidato dal lettore implicito, il lettore reale ha un ruolo al tempo stesso attivo e passivo. Il lettore viene così percepito simultaneamente come struttura testuale (il lettore implicito) e come atto strutturato (il lettore reale). In tal modo la lettura diventa un dialogo continuo tra testo e lettore, in cui il testo suggerisce immagini al lettore, che il lettore interpreta secondo criteri e ricordi propri, ma che vengono poi nuovamente modificate dal testo, e via di seguito. La realtà del testo letterario è prodotta dal completamento da parte del lettore delle indeterminatezze che il testo letterario presuppone. Risulta evidente quindi la relazione che si stabilisce, o che sembrerebbe doversi necessariamente stabilire tra lettore e le modalità di esplicitazione dell'intenzionalità autoriale.
Si pensi proprio alla fruizione dell'opera architettonica e al rapporto tra intenzioni ed indicazioni del progettista e l'impiego effettivo dello spazio da parte dell'utente, incluso quello non previsto.

Reader-response

Le teorie di Iser sono state uno dei riferimenti più incidenti per gli studi statunitensi degli anni Ottanta della *reader-response*, 'critica della risposta del lettore', rivolti principalmente a precisare il ruolo del lettore nel processo di interpretazione del testo. Alla morte dell'autore, e si direbbe anche del testo inteso come oggetto intenzionato e significante, si è sostituito l'assoluto dominio del lettore.
Utile è ricordare almeno la radicale posizione di S. Fish per cui non esiste alcun significato né autoriale né testuale: l'esistenza di un oggetto dipende

[19] Barthes R., *Variazioni sulla scrittura* seguite da *Il piacere del testo*, Einaudi, Torino, 1999
[20] Booth W., *Retorica della narrativa,* La Nuova Italia, Firenze, 1996 (ed. orig. 1961)

esclusivamente dall'interpretazione che ne fa il lettore, che quindi ne costruisce il significato. In opposizione alla visione formalista del testo inteso come entità dotata di significato e saldamente strutturata, Fish riconduce i significati da esso espressi all'esperienza della lettura, cioè al processo della ricezione. Secondo il critico, l'atto della lettura consiste nel trasformare le sequenze spaziali dei segni stampati sulla carta in un continuum di esperienze temporali. "*Il significato è un evento, qualcosa che accade non sulla pagina, dove siamo soliti ricercarlo, ma nell'interazione tra il flusso dei caratteri della stampa (o dei suoni) e l'attiva coscienza mediatrice del lettore-ascoltatore*"[21]. Fish essenzialmente sostiene che i significati e la forma dell'opera sono il risultato dell'intera esecuzione della lettura la quale, nel suo svolgimento temporale, ingloba l'esperienza totale che il lettore fa del testo ovvero le interpretazioni di singoli segni sganciati dall'insieme in un particolare momento della lettura, le anticipazioni di significati possibili, i conflitti interpretativi, i depistamenti, le revisioni. In questa prospettiva non esiste una lettura finale, definitiva e depurata di possibili errori interpretativi in quanto i significati assegnati all'opera dal lettore sono il risultato di tutto il flusso della ricezione.

Tale fenomenologia temporale e soggettiva dell'atto ermeneutico conduce Fish a capovolgere le posizioni estetiche e le implicazioni epistemologiche della stilistica formale dei *New Critics* (e di ogni indirizzo critico orientato verso la verifica e la ricerca di un fondamento scientifico delle proprie osservazioni) e a proporre quello che viene definito una 'stilistica affettiva'. Il testo non è lo spazio circoscritto e obiettivo formato da una serie di messaggi depositati dall'autore e accertabili dal lavoro ermeneutico, ma un luogo in cui il lettore fa agire la propria variabile predisposizione mentale. In un primo momento, nei primi anni '70, per Fish il 'lettore modello' è un '*informed reader*', lettore informato, il quale possiede sia la competenza linguistica sia la conoscenza delle convenzioni letterarie: in quest'ottica il lettore è ancora dialetticamente legato al testo in quanto è chiamato a grammaticalizzare i sistemi semiotici su cui esso è retto (si riconoscono quindi delle proprietà obiettive del testo).

Comunità interpretative

Tuttavia, a iniziare dalla seconda metà degli anni '70, in *Is There a Text in This Class?*[22], Fish ritorna a modellare la figura del lettore radicalizzando il proprio pensiero e polemizzando sempre più con i principi tradizionali della critica. Egli elabora il concetto di '*interpretive communities*', comunità interpretative, sostenendo che la molteplicità e la invariabilità delle letture di un testo sono fondate non dalle oggettive proprietà insite in quest'ultimo, ma dalle strategie interpretative adottate da lettori appartenenti a vari gruppi o comunità di interpreti. Ogni particolare strategia interpretativa viene ideata/progettata a priori, cioè nasce e si sviluppa indipendentemente dal testo preso in esame, anzi è essa stessa a 'intenzionare' il testo e quindi a produrre i suoi significati. Le letture sono pertanto il risultato delle modalità interpretative condivise dalle singole comunità di lettori e le varie strategie, creando la forma stessa della lettura, assegnano ai testi le proprie forme.

---

[21] Fish S., *Surprise by Sin: The Reader in Paradise Lost*, St. Martin's Press, New York, 1967, p. X

[22] La raccolta di saggi Fish S., *Is there a text in this class? The Authority of interpretative communities*, Harvard University Press, Cambridge (Mass), 1980, è stata solo parzialmente tradotta in italiano. Fish S., *C'è un testo in questa classe? L'interpretazione nella critica letteraria e nell'insegnamento,* Einaudi, Torino, 1984

Fish scrive: "*Le comunità interpretative sono formate da coloro i quali condividono strategie interpretative non per leggere (nel senso convenzionale) ma per scrivere testi, per costituire le loro proprietà e assegnare loro degli intenti. In altre parole, queste strategie precedono l'atto della lettura e pertanto determinano la forma di ciò che viene letto anziché il contrario, come viene normalmente presunto*"[23].

In questa prospettiva, malgrado il ruolo definitivamente centrale assegnato al lettore, questo non è, come sembrerebbe in un primo momento, un protagonista libero e senza condizionamenti nel suo incontro con il testo. In sostanza, l'interpretazione del singolo lettore è controllata e predeterminata dai sistemi di valori, interessi, e pregiudizi della comunità cui appartiene. Il lettore non può che leggere ciò che ha già letto e le strategie interpretative della comunità a cui appartiene fissano i significati che può estrapolare dal testo.

Queste ultime considerazioni sono particolarmente utili per cercare di comprendere le dinamiche riguardanti gli spazi collettivi. Al di là della fruizione singolare, la lettura della 'comunità interpretative' conduce alla riflessione tanto sui gruppi che non partecipano direttamente allo spazio pubblico (istituzioni, progettisti, storici, studiosi, politici, critici), quanto sulle popolazioni che ne compongono il bacino di utenza. Ogni gruppo, infatti, è possibile che faccia una lettura differente dello spazio e che condizioni il processo di lettura e riscrittura, cioè di interpretazione e di appropriazione dello spazio attraverso, ad esempio, le pratiche d'uso, del singolo. Inoltre è noto che le comunità normalmente presenti in una città, per ragioni diverse, spesso costruiscono baluardi resistenti alle trasformazioni sostanziali e, dato che la condivisione e quindi il senso di appartenenza di un gruppo risulta più immediata secondo canoni di aggregazione tradizionali, esse risultano più inclini alle sole proposte inerenti le trasformazioni funzionali e connesse ad eventi temporanei. Spesso la considerazione delle posizioni dei residenti, nella maggior parte delle progettazioni partecipate, nate con i migliori intenti o per demagogica opportunità politica, si limita ad una sola prima lettura, di un solo e fisso 'orizzonte d'attesa' rispetto cui confrontarsi, dell'abitante. Quest'ultimo 'non attrezzato' per progettarsi in una nuova prospettiva e costruire un'immaginario alternativo al presente, diventa elemento di paralisi tanto per la teoria che per la pratica architettonica. Il processo quindi diventa spesso motivo di insoddisfazione reciproca dei soggetti coinvolti nella progettazione.
Con la sua ultima serie di saggi, Fish si colloca definitivamente all'interno dell'area post-strutturalista. Seguendo il suo ragionamento, la critica è irrimediabilmente condannata ad essere costituita dai paradigmi storici assunti dalle varie comunità interpretative, rimanendo nell'impossibilità di trascenderli e di affrontare il testo da una posizione privilegiata e fondata su basi scientifiche, negando la possibilità di verifica o principio di validità interpretativa. Per Fish, l'attività del lettore, come pure ogni altra attività legata alla comunicazione, non è altro che un'attività retorica.

Il contributo di Eco

Secondo un approccio semiotico ed ermeneutico, agli studi statunitensi si contrappone U.Eco che, in *I limiti dell'interpretazione*[24], afferma che il testo offre alcuni punti di riferimento senza i quali la lettura si

[23] Fish S., *op. cit.*,1980, p. 171
[24] U. Eco, *I limiti dell'interpretazione,* Bompiani, Milano, 1990

svilupperebbe in una libertà che ha l'aspetto del vuoto. L'ancoraggio del testo è offerto dalla presenza nella scrittura di un 'lettore modello' al quale dovrebbe riferirsi ogni lettore reale per evitare di usare il testo contro o al di fuori delle possibili letture che esso può permettere, il testo infatti "*è una catena di artifici espressivi che debbono essere attualizzati dal destinatario*"[25]. Nonostante i punti di contatto tra il 'lettore implicito' di Iser e il 'lettore modello', le considerazioni di Eco non sono riconducibili alla teoria di Iser. Per Eco il testo contiene un messaggio ed è però 'incompleto' perché si caratterizza come un messaggio 'complesso', "*intessuto di non–detto*"[26], di spazi bianchi che spingono alla cooperazione del senso. Il testo può così essere definito come *"un meccanismo pigro (o economico) che vive sul plusvalore di senso introdottovi dal destinatario (...) via via che passa dalla funzione didascalica a quella estetica, un testo vuole lasciare al lettore l'iniziativa interpretativa, anche se di solito desidera essere interpretato con un margine sufficiente di univocità. Un testo vuole che qualcuno lo aiuti a funzionare"*[27].

Per 'funzionare' è necessario che il lettore possieda una competenza capace di diminuire al massimo la possibilità dell'ambiguità e del fraintendimento. Ciò, è bene sottolinearlo, implica ulteriori considerazioni se si pensa alla differenza tra la ricezione e l'interpretazione di un singolo spazio architettonico, quale fatto urbano chiuso in sé, e le intenzioni più o meno esplicite del suo autore e della stessa opera nelle proprie relazioni con la città, fisica e sociale. Infatti, mentre è parzialmente possibile, attraverso anche un approfondimento storico e critico, riferirsi alle intenzioni dell'autore di un singolo progetto, nella città, dove gli autori sono plurali, è necessario dotarsi non di un lettore modello ma di strumenti di descrizione che rinviano alla costruzione di più 'lettori modello'. Il 'lettore modello' di Eco racchiude in sé le competenze proprie a dare direzione ai segni testuali. È necessario così distinguere tra 'uso' di un testo preso come 'stimolo immaginativo' e 'interpretazione' di un testo. Da una parte quindi l'uso indeterminato e spontaneo di un testo (o godimento, dirà Barthes in *Le Plaisir du texte*[28]) e dall'altra l'interpretazione di un testo che la prevede e la istituisce come libera. Ciò implica a sua volta distinguere tra semiosi illimitata e interpretazione, ovvero consentire che determinate strategie testuali abbiano il loro effetto. Ci si concentra così sul messaggio–testo piuttosto che sull'autore reale e il lettore/destinatario reale del messaggio.

La sociologia della lettura di Spinazzola

Sempre in Italia, il nesso 'necessario' tra ricezione ed autore, o meglio intenzionalità dell'autore, come "*vincolo di interdipendenza infrangibile*"[29] è affrontato da V. Spinazzola, quando lega l'analisi del pubblico al progetto dell'autore dato che l'opera si manifesta nel suo 'socializzarsi' ovvero nel passaggio da fenomeno privato a fenomeno pubblico e "*per conseguenza nell'incontro con un sistema di attese esterne regolato dalle convenzioni di gusto d'una società culturalmente diversificata e socialmente stratificata*"[30].

---

[25] Eco U., *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa dei testi narrativi,* Bompiani, Milano , 1979, p. 50
[26] *Ivi*, p. 51
[27] *Ivi*, p. 60
[28] Barthes R., *op. cit.*, 1999
[29] Spinazzola V., *Critica alla lettura,* Editori Riuniti, Roma, 1992, p. X
[30] *Ibidem*

La definizione di 'sociologia della ricezione' viene esplicata nello studio "*della fortuna o sfortuna incontrata dal progetto letterario ai diversi livelli di competenza in cui si manifesta i giudizio critico, dalle elites specialistiche ai semplici 'consumatori' di base*"[31].

Spinazzola non esita ad appropriarsi dei molteplici strumenti di analisi testuale delle differenti scuole della critica novecentesca, inclini a concentrare l'interesse sui materiali compositivi e sulla loro disposizione strutturale. Ciò viene fatto sia attraverso la rilettura di classici ma anche prendendo in esame senza pregiudizi quei prodotti della fantasia creatrice spesso considerati di secondaria importanza o di scarto come il cinema, il fumetto, i generi della narrativa di consumo e addirittura quelli della letteratura marginale, pornografia compresa, concludendo che i prodotti letterari non possono venire adeguatamente compresi se non collocandosi dalla parte del lettore, e cioè cercando di capire a quali attese rispondono e quali bisogni soddisfano.

Rispetto al fenomeno architettonico, il fatto di considerare non solo le opere tradizionalmente riconosciute come oggetti di architettura, ma anche, senza preventivi giudizi di valore, quelle manifestazioni che contaminano gli spazi pubblici esistenti è sicuramente un punto di vista da sottoporre ad attenzione. Negli ultimi anni tali forme di appropriazione e riscrittura degli spazi della città, come per esempio la creazione più o meno spontanea di eventi, sono state oggetto di numerose ricerche. Tuttavia, nell'ambito di questa ricerca, si tenderà ad escluderle a favore di spazi, forme, dinamiche fisicamente permanenti seppur in continua trasformazione.

Da Spinazzola, viene sottolineata la natura estetica delle motivazioni che soggiacciono a ogni atto di lettura letteraria, indipendentemente dal grado più o meno elevato di competenza tecnica di chi lo compie.
L'interpretazione poggia su premesse che rinviano a una concezione economicistica della psiche: chiunque si accinge a leggere un libro lo fa aspettandosi di ricavarne una qualche utilità. Per quanto diversi possano essere i motivi che spingono a scegliere un libro piuttosto che un altro, essi si fondano comunque sull'esigenza di colmare una lacuna, di compensarla con l'esperienza della lettura. Naturalmente, il processo valutativo può svolgersi a livelli molto diversi, dal più ingenuo al più esperto. Ma quel che conta osservare è che non vi sono differenze sostanziali fra la lettura di chi è linguisticamente preparato e quella di chi lo è in misura minima: entrambe si concludono con un giudizio di valore[32]. Dunque, tanto i prodotti classificabili sotto la categoria di letteratura nazional-popolare, un tipo di letteratura che esprime dei valori estetici riconoscibili ma che nello stesso tempo ha una presa su un pubblico molto ampio, quanto quelli

[31] Spinazzola V., *La democrazia letteraria,* Edizioni comunità, Milano, 1984, pp. 22-23; il professore milanese ha diretto le riviste *Pubblico* (1977-1987) e *Tirature* (1991-attualità) entrambe edite da Il Saggiatore, Milano. Si ritengono particolarmente utili per una messa a fuoco della sociologia della ricezione: Spinazzola V., *Il pubblico nella letteratura,* in «Pubblico», n. 77, 1977, pp. 4-5; Id., *Il ritorno ai lettori,* in «Pubblico», n. 78, 1978

[32] È chiaro il riferimento, tra l'altro esplicito nelle pubblicazioni du Spinazzola, al funzionalismo gramsciano che si fonda sulla premessa che tutti gli uomini hanno dei bisogni estetici. Di solito questi bisogni che vengono riconosciuti come tali solo ai livelli superiori, negli strati alti della società, da Gramsci vengono riconosciuti anche per i ceti popolari, benché questi li soddisfino come lo consente il loro livello di preparazione culturale.

appartenenti alla letteratura popolare, prodotta specificamente per il pubblico meno preparato, assolvono alla stessa funzione, rispondono cioè allo stesso tipo di attese, sia pure in modo diverso.
Seguendo il ragionamento secondo cui "*l'indagine sulle modalità di ricezione (…) non può non presupporre l'indagine sulle modalità di creazione*"[33] diventa chiaro il passaggio ipotizzato tra lo studio delle trasformazioni delle pratiche urbane contemporanee, tanto globali quanto specifiche[34], e il progetto architettonico.
Spinazzola, vedendo il testo secondo un punto di vista funzionale, scritto intenzionalmente rispetto ad un certo tipo di pubblico, sia confermandone che rovesciandone la percezione estetica al fine di giungere alla formulazione di inedite possibilità dell'immaginario, postula che esso sia pienamente compiuto quando realizza la funzione per cui è stato creato. Si rinnova quindi l'importanza di studiare sia la presenza dei fruitori nell'atto ideativo e progettuale, sia di capire come questa possa influire nello sviluppo del processo del progetto. Inoltre lo studioso, per il sistema letterario, individua alcune categorie che sono state utili per una preliminare tassonomia funzionale alla scelta dei progetti da analizzare come casi studio.

(Alla) *"(...) letteratura sperimentale. Vi appartengono testi molto elaborati tecnicamente, che si discostano in maniera cospicua dai criteri di gusto più diffusi"*; la *"letteratura istituzionale"* è propria di quegli *"scrittori della cui letterarietà non si è soliti dubitare, in quanto appaiono provvisti di una individualità estetica evidente, magari sin troppo: ma che d'altronde si collocano su una linea di continuità evolutiva rispetto alla tradizione illustre senza ostentare propositi di rottura iconoclasta"*; la *"letteratura di intrattenimento. La occupano prodotti concepiti ancora con intenzioni di decoro formale, non estranei ai problemi della tecnica rappresentativa, ma caratterizzati dalla cura con cui gli elementi innovativi vengono controbilanciati dall'ossequio a una somma di convenzioni prestabilite"*; la *"letteratura marginale o residuale. Le vanno ascritti i prodotti meno accreditati esteticamente agli occhi dei ceti intellettuali, che li escludono senz'altro dalla dimensione letteraria e li considerano pura volgarità evasiva"*[35].

Decostruttivismo

Mentre l'estetica della ricezione attribuisce al lettore il compito di creare e ricreare, attraverso il processo della lettura, il significato del testo, le teorie postmoderne e decostruttiviste[36] dubitano delle possibilità della

---

[33] Spinazzola V., *op. cit.*, 1984, p. 41

[34] Si preferisce usare il termine volutamente generico 'specifiche' piuttosto che il più usato 'locali' perché non si cada nell'ambiguità di considerare alcune pratiche peculiari di un sistema geografico, territoriale, urbano; si vuole suggerire invece un ambito legato all'identità culturale e sociale oltre che territoriale.

[35] Spinazzola V., *Letteratura, paraletteratura, arciletteratura,* in **«**Pubblico**»**, n. 83, 1983, pp. 150-152

[36] Nell'orizzonte del decostruzionismo e del reader-response si può collocare anche il distruzionismo praticato da William Spanos e dal gruppo che fa capo alla rivista «Boundary 2». Esso parte dal presupposto che la distinzione cartesiana tra soggetto e oggetto, oltre a non tener conto delle loro interrelazioni, ha le pretese di trascendere la storicizzazione del soggetto per accedere ai significati di un testo prodotto in un passato più o meno lontano. L'accesso al testo sarebbe sempre mediato da un soggetto storicizzato. Il distruzionismo afferma la temporalità del soggetto il quale non può sollevarsi dalla propria storicità. L'interpretazione viene vista, di conseguenza, come un atto che da un lato richiama il testo dal passato e, dall'altro, lo immette in orizzonti di significazione sempre nuovi. L'interpretazione come ripetizione senza fine non può quindi mai arrestarsi in una lettura totale e definitiva. Oltre ai numerosi scritti apparsi su «Boundary 2», si veda il volume di saggi W. Spanos, *Martin Heidegger and the Question of Literature: Toward a Postmodern Literary Hermeneutics*, Indiana University

lettura, alla quale il testo si sottrae in virtù del proprio carattere retorico e allegorico.

Il decostruzionismo mette in discussione la distinzione tra soggetto e oggetto e mira ad allontanarsi da ogni nozione di metodo, dalla logica occidentale della ragione, dal principio di non contraddizione, dalla possibile validità o obiettività interpretativa. Esso non solo ritiene falsificabile ogni epistemologia che si fonda sulla possibilità delle verifiche, ma decreta la ricaduta dei segni su sé stessi. Destinati a rimanere a colloquio esclusivamente con se stessi, essi sono privati di un proprio referente. L'insanabile frattura tra segno e referente (la referenza è in pratica annullata in quanto il mondo non si dà mai nella sua immediatezza, ma solo tramite la mediazione della lingua) sovverte ogni principio di conoscibilità e dichiara la fine di ogni validità empirica riconoscendo nei meccanismi autonomi e incontrollabili della lingua la sola fonte di significazione. In sintesi, da un lato il significante non è mai trasparente, dall'altro non esiste un significato separato dalla lingua[37]. Il concetto di testo come un insieme segnico organizzato ed intenzionato è denunciato dal decostruzionismo e sostituito da quello di intertesto. L'intertesto è costituito da un groviglio di frammenti incontrollabili i cui significanti scivolano, si disseminano in una molteplicità di direzioni inafferrabili. La disseminazione non consente argini capaci di controllarlo e quindi di cristallizzarlo in una forma definitiva. L'intertestualità, dunque, riduce il testo ad una stratificazione senza fine, ad un palinsesto illeggibile che costantemente sottolinea l'impossibilità di una comprensibilità. L'assenza di elementi di significazione non può che generare l'impossibilità di una lettura totalizzante o globale. Ogni lettura non è che la riduzione di un testo ad un altro testo. Essa non è altro che una misinterpretazione, una 'dislettura' come la definisce Bloom, dichiarando: *"non ci sono testi, ma solo relazioni tra testi. Tali relazioni dipendono da un atto critico, una dislettura o mispresa che un poeta fa di un altro, e che non si differenzia nella fattispecie dai necessari atti critici effettuati da ogni lettore forte su qualsiasi testo con cui viene incontro. Il rapporto d'influenza governa il leggere come governa lo scrivere; e leggere è pertanto un dis-scrivere, tanto come lo scrivere è una disleggere"*[38].

La rilevanza del ruolo del lettore risulta, per tali ragionamenti, piuttosto scarsa nelle concezioni postmoderne e decostruzioniste della lettura, tra le quali si può ricordare quella delineata da P. de Man[39]. Secondo de Man, il quale si richiama alle teorie di J. Derrida e del semiologo C.S. Peirce, il testo è per sua natura allegorico, poiché allegorica è la relazione tra i segni linguistici; il significato di questi ultimi può consistere solo nella ripetizione di un segno precedente con il quale essi non possono mai coincidere. Queste caratteristiche del testo riducono le possibilità e le potenzialità della lettura: essa si risolve in un'allegoria della lettura, poiché il testo critico, così come il linguaggio letterario che presenta un carattere retorico e allegorico, ripete ciecamente il suo modello senza esaurirlo e pertanto presenta ambiguità del tutto analoghe a quelle presenti nel testo letterario. Non solo l'autore di quest'ultimo, ma anche il critico, giungono ad affermare ciò che non intendevano affermare; il critico, inoltre, nel tentativo di comprendere il testo, lo fraintende.

Press, Bloomington, 1979

[37] P. De Man, *Allegorie della lettura,* Einaudi, Torino, 1997 (ed. orig. 1979)

[38] H. Bloom, *A Map of Misreading*, Oxford University Press, New York, 1975, p.3

[39] P.De Man, *op.cit.,* 1997 e Id., *Cecità e visione. Linguaggio letterario e critica letteraria,* Liguori, Napoli, 1975

Altri studiosi hanno contribuito in modo specifico e determinante ad una generale teoria della ricezione. N. Holland ha cercato di innestare il *reader-response* sugli apporti della psicoanalisi, esaminando i modi in cui il testo è costruito dalla costituzione psicologica del lettore[40]; D. Bleich ha esplorato le modalità di interpretazione in rapporto alle reazioni soggettive del lettore e alle pratiche didattiche[41]. Persino Barthes, in S/Z[42] rivaluta il lettore. Il codice che egli chiama 'ermeneutico' è definito dall'insieme di enigmi che esso risveglia nel lettore, dal lavoro che il lettore fa sugli indizi, allo scopo di risolvere tali piccoli enigmi: senza questo lavoro il libro rimane inerte. Barthes però insiste nell'affrontare la lettura dalla parte del testo, e non del lettore. Il testo è un programma (il codice ermeneutico) al quale il lettore è sottomesso.

Sono stati soprattutto i critici vicini al marxismo[43] a prendere le distanze dagli orientamenti strutturalisti e decostruttivisti. Il decostruzionismo è visto come la fine della cultura umanistica, della letteratura, e dell'arte in generale. Eredi di un cieco formalismo e di un pericoloso irrazionalismo, le teorie decostruzioniste hanno abbandonato qualsiasi possibilità di contatto non solo tra parola e mondo, ma tra etica ed estetica. Chiuse nella prigione della lingua, esse confondono epistemologia ed ontologia e sono costrette a negare l'esistenza di una realtà indipendente dalle nostre rappresentazioni o la distinzione tra vero e falso, finendo col ridurre tutto a finzione retorica.
Se il decostruzionismo si ritrova chiuso nella gabbia dell'ontologia e dell'intralinguismo in cui si rimane vittima del principio catastrofico dell'assenza di realtà nel linguaggio, il *reader-response*, con il suo esasperato soggettivismo, si espone inevitabilmente al rischio dell'incertezza e dell'indeterminatezza. Si rivendica, da diverse prospettive, l'esistenza della storia e di una realtà esterna a cui i testi sono necessariamente legati, insieme alla validità e obiettività delle interpretazioni sostenibili anche tramite un consenso di ordine collettivo. Svincolare il testo dai sistemi di codici culturali e dal contesto storico all'interno dei quali viene prodotto, significa immetterlo in un'area di assoluta autonomia, privarlo idealisticamente del proprio mondo e ridurlo ad una testualità che lo imprigiona nei propri segni o in quelli di altri testi. La riduzione di ogni messaggio a testualità comporta la fine di ogni principio di verità o di rapporti tra letteratura e mondo. La svalutazione dei legami tra letteratura e realtà può essere vista da un lato come un lungo tentativo da parte della critica americana di de-politicizzare la propria attività e, dall'altro, come risultato del tardo capitalismo che cerca di assorbire e disintegrare ogni forma di dissenso e opposizione. Il capitalismo avrebbe ora trovato nel pluralismo armonizzante una

---

40 Holland N., *Readers Reading,* Yale University Press, New Haven, 1975

41 Bleich D., *Readings and Feelings: An Introduction to Subjective Criticism*, National Council of Teachers of English, Urbana, 1975

42 Barthes R., *S/Z,* Einaudi, Torino, 1981

43 Critici come Abrams M.H., Hirsch E.D., Graff G., Searle J., o quelli che si identificano con l'area marxista, in particolare Jameson F., Said E., Lentricchia F., formano il gruppo che è riuscito a portare avanti gli attacchi più significativi nei confronti del decostruzionismo. A titolo esemplificativo si vedano: Abrams M.H., *How to Do Things with Texts*, in «Partisan Review», n. 4, 1979; Hirsch E.D., *The Aims of Interpretation*, University of Chicago Press, Chicago 1976; Graff G., *Literature Againt Itself: Literary Ideas in Modern Society*, University of Chicago Press, Chicago, 1979; Searle J., *Reiterating the Differences: A Reply to Derrida*, in «Glyph», n. 1, 1977; Jameson F., *The Political Unconscious*, Cornell University Press, Ithaca, 1981; Said E., *The World, the Text, and the Critic*, Harvard University Press, Cambridge, 1983; Lentricchia F., *After the New Criticism*, University of Chicago, Chicago Press, 1980

efficace strategia per bloccare ogni attacco rivolto al sistema. La convivenza pacifica delle differenze si trasforma in tolleranza repressiva[44]. Anche la critica, quindi, verrebbe a ritrovarsi all'interno di quella condizione post-moderna, strettamente legata alle strategie tardo-capitalistiche, in cui si assiste ad una babelica moltiplicazione di discorsi che impedisce la possibilità di proporre un modello di lettura del mondo efficace e alternativo. La dissoluzione delle meta-narrazioni e la riduzione di ogni discorso a schegge autonome di micronarrazioni favoriscono l'annientamento di principi guida e annunciano il rischio di una forma di paralisi istituzionalizzata. Non esistono più gerarchie, o centri, in tale topografia culturale. L'atomizzazione conduce da una parte ad un senso di impotenza e inutilità del lavoro intellettuale e, dall'altra, ad una inclusività indifferenziante di punti di vista che non è solo segno di un innocuo vociferare ma di un narcisistico consumo di idee, di giochi senza traumi e conseguenze che si inseriscono perfettamente nell'ottica del consumismo.
Molteplici sono le voci che si pongono in disaccordo sia con le applicazioni del decostruttivismo sia con le teorie che ad esso si oppongono radicalmente: esse si muovono invece a favore di una alternativa propositiva che possa tenere sempre in maggiore considerazione le esigenze, singolari e plurali, del soggetto 'cittadino'.

Riflessioni post-decostruttiviste

La XIX Esposizione Internazionale della Triennale di Milano del 1994, *Identità e differenze. integrazione e pluralità nelle forme del nostro tempo: le culture fra effimero e duraturo*, vede, tra gli altri ospiti, i filosofi Lyotard e Ricoeur, con due posizioni decostruttiviste differenti nei confronti del gesto architettonico, sebbene muovano dai medesimi presupposti: la crisi della modernità, delle certezze tradizionalmente intese, di una ragione totalizzante; la questione di una nuova legittimazione dell'architettura dopo la constatazione dei risultati prodotto dal movimento moderno; il rapporto tra alterità e vicinanza[45].

Lyotard, sulla linea di Deridda e Barthes, postula il venir meno delle grandi narrazioni metafisiche (illuminismo, idealismo, marxismo) che hanno giustificato ideologicamente la coesione sociale e ne hanno ispirato, nella modernità, le utopie rivoluzionarie. Con il declino del pensiero totalizzante si è aperto secondo Lyotard il problema di reperire criteri di giudizio e di legittimazione che abbiano valore locale e non più universale. Ciò è particolarmente evidente nella critica alla parola 'progetto', intesa come risposta definitiva, promessa di progresso, alla domanda "*di concordia, per ogni essere umano e tra gli uomini nello spazio-tempo abitabili*"[46] e porta all'indebolimento del progetto di architettura e dell'intero suo processo, dai diversi livelli di lettura ed interpretazione all'opera costruita.

Da una parte l'idea decostruttivista dell'architettura, in cui la sfida tra parola e segno è vinta dalla parola, che rende comprensibile il significato dell'opera e senza la quale non esiste alcuna autonomia di significato: un'architettura dell'indebolimento, della decontestualizzazione, dello

---

[44] Questo aspetto era stato anticipato da Marcuse H., *One-dimentional Man*, Beacon Press, Boston 1964, p. 61

[45] Triennale di Milano, Derossi P. (a cura di), *Identità, differenze: Triennale di Milano, XIX Esposizione internazionale : integrazione e pluralità nelle forme del nostro tempo : le culture tra effimero e duraturo*, Electa, Milano, 1996

[46] Lyotard J.F., *Alterità e immaginario postmoderno*, in Triennale di Milano, Derossi P. (a cura di), *op. cit.*, 1996

spiazzamento, della costruzione della sorpresa, della decodificazione linguistica, della dispersione.
Dall'altra la posizione di Ricoeur. Una narratività che riguarda linguaggio e scrittura, tempo e memoria, identità personale e sociale, testo e contesto. La città si tematizza con l'umano sociale, così come nel discorso della forma urbana e della sua costruzione ad esso ci si riferisce. La narratività di Ricoeur, oggetto di ripensamenti e diverse attenzioni anche da parte del filosofo stesso nel corso degli anni[47], è ermeneutica e si rivolge all'ambito di investigazione architettonica come una possibile applicazione, bidirezionalmente intesa, delle proprie analisi, strutturando un parallelismo tra interpretare e prefigurare, raccontare e costruire, leggere e recepire.
Partendo da una riflessione sul concetto di memoria e sulle possibili compenetrazioni tra i binomi tempo-racconto e spazio-costruzione, Ricoeur riduce progressivamente la distanza tra il progetto architettonico e la narratività letteraria. Il tempo del racconto si pone come punto di unione e di rottura tra tempo fisico e tempo psichico mentre lo spazio costruito è centrale rispetto allo spazio umano, luogo di vita, e allo spazio fisico geometrico. Per proporre il parallelismo tra narratività ed architettura, egli distingue tre fasi: prefigurazione, configurazione e rifigurazione.
La prefigurazione è uno stadio in cui il racconto è nella vita quotidiana, nella conversazione, nei ricordi e nelle memorie senza essere 'messo in forma' letteraria, una fase di precomprensione in cui l'abitare[48], che comprende alcuni bisogni primordiali quali, il dimorare, il fermarsi, l'andare e il venire, l'incontrarsi, è il presupposto del costruire. Fino a qui il progetto architettonico non è ancora nato.
Nella fase della configurazione il raccontare si allontana da ciò che è la vita quotidiana e affronta l'atto della scrittura e il passaggio attraverso la tecnica narrativa, e lo fa progressivamente in tre operazioni: la costruzione dell'intreccio, che riunisce sia gli avvenimenti che le cause, i motivi e le coincidenze[49] che producono gli avvenimenti stessi; l'intellegibilità, data attraverso un lavoro sulle forme archetipe e sulle modalità narrative, nel tentativo di chiarire l''inestricabile'; l'intertestualità, ovvero il confronto con altri racconti, influenze, distanze, sperimentazioni.

Spostando lo sguardo dal tempo allo spazio, quindi verso il fare architettonico, la sintesi degli elementi eterogenei del tempo trovano una loro prima trasposizione nella sintesi spaziale dell'eterogeneo, al fine di trovare una qualche unità. L'intreccio che quindi metteva elementi distribuiti

[47] Il primo tentativo di stabilire un'analogia tra narrazione ed architettura, o meglio tra le categorie legate alla triplice *mimesis,* esposte in *Tempo e racconto I,* è presente nell'intervento *Architettura e narratività* di Ricoeur alla XIX Triennale di Milano nel 1994. La versione definitiva dell'intervento è stata pubblicata su *Urbanisme* nel 1998 dove viene dato un rilievo maggiore all'architettura ed ha dato seguito a un seminario milanese 1999 centrato sulla questione della legittimazione dell'architettura dopo la perdita di credibilità del movimento moderno. L'operazione analogica è raccontata dallo stesso Ricoeur in *La memoria, la storia e l'oblio,* Raffaello Cortina, Milano, 2003 (ed. orig. 2000), dove il rapporto tra architettura e narratività è più autonomo. Non è più il tempo la sponda narrativa, il punto di partenza da cui arrivare allo spazio vissuto dell'abitare: è lo spazio vissuto che è abolito dallo spazio geometrico e ricostruito al livello iper-geometrico dell'oikoumene. Se negli anni Sessanta l'interesse è rivolto principalmente alla sfera etico-politica, alla ricerca di una morale sociale, ai fenomeni di secolarizzazione e globalizzazione, in *Architettura e narratività* l'accento è posto sulla questione urbana, sulla costruzione dello spazio fisico della città.
[48] Ricoeur utilizza 'abitare' e 'costruire' secondo le accezioni di matrice heiddegeriana
[49] Ricoeur utilizza le nozioni di P. Veyne per descrivere non solo gli avvenimenti ma i modi di produzione degli stessi.

nel tempo e li produceva su un piano temporale pressoché identico, può trovare una corrispondenza nella considerazione di punti di vista differenti, di cause, motivi e coincidenze, di materie delle città, delle relazioni tra il tutto e la parte. Una fase analitica del procedimento progettuale e l'interpretazione. Mentre poi, attraverso lo svolgersi del racconto si configura uno spazio, allo stesso modo la costruzione di uno spazio, non solo richiede del tempo ma condensa in sé "*la memoria del suo stesso costruirsi*"[50]. Inoltre, la configurazione del costruire presuppone una relazione continua, ed anche qui nei due sensi, con la configurazione dell'abitare, quindi esse sono contemporanee. L'intellegibilità del racconto, il suo passare in forma scritta, trova la propria corrispondenza nella costruzione fisica del progetto: l'opera. L'intertestualità non sarà altro che il rapporto con il contesto nel quale l'opera architettonica si inserisce, la città. Attraverso questa configurazione si progettano nuovi modi di abitare che si inseriscono nelle pratiche abitative presistenti le quali conservano in sé la traccia dei modi di abitare precedenti, a loro volta legati agli spazi fisici presistenti.
La rifigurazione, sul piano narrativo, è la lettura. È questo il punto in cui, secondo Ricoeur, il tempo raccontato e lo spazio costruito si scambiano i loro significati. Riprendendo la lezione della Scuola di Costanza, Ricoeur problematizza la dialettica stabilita tra testo e lettore.

(Il testo) *"(…) possiede la facoltà di scoprire, di rivelare ciò che è nascosto, il non-detto di una vita sottratta all'esame socratico, ma al tempo anche la facoltà di trasformare l'interpretazione banale fata dal lettore secondo il declivio della quotidianità. Rivelare (secondo un senso della verità a cui Heiddegger ci ha reso sensibili), ma anche trasformare, ecco cos'è in grado di fare il testo al di là di se stesso. Questa dialetti ca è passibile tuttavia di una duplice interpretazione, dato che il lettore giunge al testo con le sue proprie aspettative: queste aspettative sono esaminate e confrontate con le proposizioni di senso del testo durante la lettura, che può attraversare tutte le fasi, dalla ricezione passiva, o perfino coatta (madame Bovary, la lettrice di cattivi romanzi!), fino alla lettura reticente, ostile, collerica, prossima al rifiuto scandalizzato, passando per la lettura attivamente complice. Tengo a sottolineare che grazie a questa lettura agonistica l'intertestualità si lascia incontrare come una grande sfida: quello che per il creatore era un problema di posizionamento rispetto ai suoi pari, per l'appassionato diventa un problema di lettura plurale, polemica.(…) Per ciò che riguarda il costruire abbiamo incontrato, nello stesso tempo, la possibilità di leggere e rileggere i nostri luoghi di vita è possibili leggerli e rileggerli a partire dal nostro modo di abitare: la forza del modello della lettura è grande al fine di rivalutare l'atto di abitare"*[51].

L'abitare è inteso come risposta al costruire, come reazione. Il progetto architettonico ben pensato non è detto sia compreso ed accettato, ci sono quindi delle regole di ricezione diverse da quelle del progettare.
Inversamente, la rifigurazione del costruire, attraverso l'abitare, è il momento degli scarti: tra la razionalità del progetto e la sua vivibilità, tra i bisogni supposti dal progettista e le attese, tra le strategie politiche e la loro rispondenza con la realtà. L'abitare ricettivo e attivo implica una rilettura dell'ambiente urbano, un riapprendimento continuo delle tracce

[50] Riva F. (a cura di), *Leggere la città. Quattro testi di Paul Ricoeur*, Città Aperta, Troina (EN), 2008, p. 65
[51] Ivi, p. 28

fisiche e delle tracce umane che divengono anch'esse materia di progetto e componenti della memoria della città, come luogo e come tempo. È necessario quindi un 'lavoro di memoria' in opposizione alla freudiana ripetizione ossessiva (si pensi alla globalizzazione dello star system), dove la lettura plurale del passato è annullata ed è reso impossibile l'equivalente spaziale della intertestualità. Sia per il testo che per l'opera architettonica ci si muove entro due tipi di memoria: la memoria-ripetizione, per cui ha valore ciò che è conosciuto e il nuovo lo si rifiuta; e la memoria-ricostruzione, per cui ha valore il nuovo e bisogna riorganizzare l'antico per proporre il nuovo. Il lavoro di memoria, che ri-propone, è possibile solo accettando una pluralità di interpretazioni, ed è possibile solo con un lavoro di lutto. Lutto non solo di opere e di modi di abitare distrutti o scomparsi, ma anche di 'modi di comprendersi' connesse alle differenti ed alternanti epoche. Non è possibile comprendere la città in modo totale, la lettura della città ha una parte, una componente 'inestricabile'.

Ricoeur, attraverso la corrispondenza tra narratività ed architettura mette in evidenza il momento progettuale come risposta formale all'abitare, attraverso il trinomio prefigurare-configurare-rifigurare. La questione è che, nell'atto dello sviluppo del processo del progetto architettonico, aumentano gli scarti, le fratture, le contraddizioni. Il progetto realizzato diviene, contemporaneamente abitato e utilizzato, contestato e abbandonato, testimone suo malgrado di un fallimento implicito dall'inizio nella promessa/pretesa di rispondere 'definitivamente' all'angoscia di abitare di cui parla Lyotard.
Il risultato è un'architettura indifferente ed omologante dato che la civiltà attuale dà "*a tutti i suoi prodotti un'area di somiglianza*" e che mette in scena "*la falsa identità di universale e particolare*"[52]. "*Costruire per costruire tuttavia non basta per abitare. Una cultura del vivente deve accompagnare un'edificazione di ciò che non cresce da sé*"[53]. Nel complesso rapporto tra città e vita, dove la comprensione è precaria e mai totale, dove la sintesi, e le responsabilità dell'atto di sintesi, sono rifiutate, andrebbe meglio precisato cosa si stia cercando ed in che direzione sia la 'città della vita', indagata dentro la città costruita, che privilegia i rapporti fisico-formali, e la città delle relazioni, che mette in rilievo le pratiche e le attività urbane[54].

"La nostra incapacità nel cogliere appieno le opportunità che le nuove forme della città e della società ci propongono, la nostalgia per le forme del passato, il tentativo di ripeterle come nel neo-haussmanesimo e nel New Urbanism[55], dimentichi che la storia mai si ripete se non come tragedia o farsa, la giusta critica delle sue architetture ove si rappresenta

---

[52] Horkheimer M., Adorno T.W., *Dialettica dell'Illuminismo,* Einaudi, Torino, 1997, pp. 122-123

[53] Irigaray I., *La via dell'amore,* Bollati Boringhieri, Torino, 2008, p. 97

[54] Béguinot C., *Genetica e destino di un percorso. Città cablata, Carta di Megaride '94, Città europea interetnica*, Giannini, Napoli, 2008, pp. 78-80

[55] N. Salingaros critica aspramente il decostruttivismo in architettura e l'applicazione a-critica della filosofia del post-strutturalismo. Nel saggio *The Derrida Virus,* Telos, New York, 2003, sostiene che le idee di J. Derrida, applicate in modo poco critico, costituiscono un "virus" di informazione che distrugge il pensiero logico e la conoscenza. Salingaros utilizza il modello del "meme", già introdotto da R. Dawkins per interpretare la trasmissione delle idee. Nel fare ciò egli offre un modello che conferma le precedenti affermazioni del filosofo R. Wolin secondo le quali la filosofia di Derrida è in senso logico nichilista.

l'immaginario di popolazioni prive di memoria, troppo legate al presente ed alle sollecitazioni della società della comunicazione, appare a me come un indicatore del nostro disorientamento, della nostra mancanza di solidi strumenti critici, della nostra riluttanza ad esplorare progettualmente orizzonti più lontani. Perché è di questo che si tratta: le diverse forme di città che nel tempo si sono succedute, trascinandosi od ostacolandosi a vicenda, sempre sono state figlie di un progetto; di un progetto politico e sociale divenuto egemone perché capace di interpretare e dare spazio alla frontiera più avanzata della società del proprio tempo e che spesso è stato annunciato da un progetto della forma fisica della città e del territorio. E' stato così per il progetto di magnificenza civile dell'illuminismo, come per la grande unificazione linguistica della città borghese ottocentesca. E' stato così nella prima metà del ventesimo secolo quando il progetto della città ha dato forme concrete alle istanze di welfare individuale e collettivo prima della costituzione del Welfare State. Ciò che ci manca è proprio questo"[56].

Ritornano qui le riflessioni di Gideon. Cosa fa sì che vengano costruite opere implicitamente già absolete? La città è in pericolo, "*la sua sopravvivenza dipende da noi*"[57]. Quali dovrebbero essere le relazioni tra il reale, l'umano ed il progetto di architettura che evidentemente sono mancate? O al contrario, cosa il progetto di architettura non è riuscito a proporre nella reciproca dinamica tra le pratiche dell'abitare e quelle del costruire per cui l'opera è solo il riflesso di una società in rovina, volta al disinteresse per le relazioni, che costruisce rovine? Che rapporto esiste tra patologia urbana e patologia sociale? Cosa la proposta architettonica può dare oggi, con lo sviluppo di nuove pratiche urbane, bisogni, esigenze e aspettative? Un ulteriore tema utile allo sviluppo del ragionamento è quello della responsabilità, dell'itineranza, dei 'bisogni' sociali. In *Percorsi del riconoscimento*[58] Ricoeur pone la riflessione su una città scolvolta e coinvolta dalla velocità dei cambiamenti e dalla omogeneità della globalizzazione forzata degli stili di vita che riempie il vuoto delle certezze postmoderno[59]. Essa si sviluppa nel rapporto tra la città, il pluralismo ed caratteri di una città intesa come un 'corpo unico' planetario: la scienza senza confini nazionali, la tecnica irreversibile, l'omogeneità del pensiero politico ed economico, l'uniformità degli stili di vita legati al consumo. L'unità della città è un rapporto partecipativo. L'insieme delle pluralità, della città e dei criteri, aprono lo spiraglio al cambiamento e all'idea di una città dell'intertestualità, del 'compromesso', della promessa comune.

Diviene quindi necessaria un'indagine semantica della collettività dei luoghi e del complesso di segni che ne determinano l'identità.
Ricoeur, indagando il rapporto tra memoria individuale e collettiva, ridefinisce il concetto di memoria collettiva[60] come "*raccolta di tracce lasciate dagli eventi che hanno influenzato il corso del tempo*"[61] attendibile solo quando la coscienza individuale e il suo rapporto con la memoria riescono a legarsi analogicamente tra loro, creando uno 'spazio' che è vissuto ma al tempo stesso è luogo celebrativo dell'appartenenza comune. Tale

---

[56] Secchi B., *Le forme della città,* Lectio magistralis, Ferrara, 17/04/2008
[57] Arendt H., *op. cit.*, 1964
[58] Ricoeur P., *Percorsi del riconoscimento,* Raffaello Cortina, Milano, 2004
[59] Riva F., *op. cit*., 2008, p. 14
[60] Ricoeur P., *op. cit.*, 2003, p. 169
[61] *Ibidem*

'luogo della memoria' altro non è che lo spazio delle esperienze vive della contemporaneità che, dalla celebrazione del patrimonio culturale fonda l'immaginario della città stessa. Sono auspicabili dunque più letture per pervenire ad una lettura comunitaria della città.

Si prenderanno quindi in considerazione queste ultime riflessioni tornando al lettore, alle letture, agli strumenti di lettura, alle descrizioni, ai progetti, facendo tesoro degli apporti teorici delle altre discipline connessi all'intero processo del progetto nelle sue relazioni con la città, dal momento propulsivo alla sua ricezione attiva, senza però delegare a questi le responsabilità e le opportunità proprie della disciplina architettonica.

Dalla lettura della città alla valutazione dell'obsolescenza

Spazio pubblico: identità, poteri, fruitori

All'interno dell'ampio e variegato dibattito sui significati attuali che può assumere lo spazio pubblico trattati in letteratura, ai quali si rimanda, in questa sede è utile fare qualche precisazione per lo sviluppo del ragionamento. La nozione di spazio pubblico urbano è infatti estremamente estesa fino ad includere ogni spazio che risponda ad un uso collettivo, tanto fisico quanto virtuale, sia di proprietà pubblica che privata, aperto o chiuso, nel quale sono manifesti e si esercitano azioni civiche, politiche e di informazione, fino a identificarsi con l'intera città o con la sfera pubblica.

Da un primo punto di vista, quello essenzialmente fisico, è quell'insieme di strade, piazze, slarghi, parchi, ovvero un sistema di vuoti urbani tra gli elementi del costruito che, in forme e dimensioni variabili, assume il ruolo di separarli e di metterli in relazione. Ma è anche una regione topologica, ossia una superficie definita da confini, alcuni dei quali si materializzano in elementi fisici (muri, recinzioni, porte, edifici) mentre altri sono immateriali (allineamenti calcolati o casuali tra i volumi del costruito, aree di influenza sull'intorno). Riferendosi ai suoi usi e ai suoi significati, è condiviso che lo spazio pubblico non sia uno spazio neutro e un contenitore di eventi ma il risultato di pratiche culturali e relazioni sociali, il prodotto di articolati processi storici, sociali e politici. È il luogo simbolico in cui si esprimono le libertà democratiche d'espressione, di manifestazione, di parola ed ugualmente quello del confronto e del conflitto sociale e politico. Palcoscenico sul quale agiscono le forze che agitano la società, nel quale la cittadinanza rivela le sue contraddizioni: l'instabilità e lo stato di tensione costante sono fattori che descrivono una società viva e partecipante seppur con intenzioni e aspettative diverse. Da una parte, attraverso la pianificazione, le istituzioni delineano la propria visione di sviluppo urbano, dall'altra le pratiche dei fruitori, dei singoli individui o dei gruppi presenti spesso generano un processo di scontro tra le differenti visioni dello spazio della città e di produzione di identità culturale. In una logica complessa investita dai processi di globalizzazione in cui il disordine e l'instabilità assurgono a valori, a fronte di spinte omologanti, ogni 'minoranza' ambisce ad auto-determinare una propria identità, forte delle possibilità e

delle opportunità offerte dalla società globale e dai flussi continui di informazioni. Se la società non è più oggetto di un progetto ma è vista come soggetto attivo del proprio agire[1], il riconoscimento di soggetti diversi che agiscono sulla e nella città, assume importanza all'interno delle questioni relative alla costruzione dell'identità in un contesto globale. Molti studi che hanno affrontato il concetto di identità[2] rilevano che è un dispositivo atto alla comprensione e alla semplificazione della realtà e che, per tale ragione, si presta a meccanismi di distinzione, e classificazione negando le forme di ibridazione. In seno ai *Cultural Studies*, sono teorizzati i concetti di identità essenziale e posizionale. L'identità culturale è un concetto dinamico e, essendo riferito ad un contesto storico e geografico preciso, non si tratta di una 'essenza' ma appunto di una 'posizione' all'interno di un campo eterogeneo e instabile. In questa logica, ognuno assume più ruoli sociali, più identità poiché le possibilità e le nuove condizioni di identificazione sono meno univocamente stabilite.
Inoltre, la crisi dello spazio 'del' pubblico, legato ai processi di privatizzazione e ai fenomeni legati ad una società del consumo[3], conduce alla produzione di spazi pubblici iconici, simbolici e mercificati, specchio di una società in crisi, capace di costruire ancora per funzioni omogenee, anche per un pubblico fittizio, per uno 'di scarto', per uno esclusivamente 'consumatore', per uno 'turista', per uno 'a misura di bambino'. Ed infatti la separazione (e la segregazione), al contrario dell'integrazione bidirezionale, ha bisogno di supervisione e sorveglianza, e "*Rien n'est fait pour les encourager à s'arreter, à se regarder, se parler, à réfléchir, à penser le pour et le contre, à discuter d'autre chose que des objects en vente! Il ne faut surtout pas qu'ils occupend leur temps à des choses qui n'aient pas de valeur commercial*"[4].

Lo spazio pubblico, inteso come campo di relazione complesso[5], è quindi il riflesso di sistema di potere che ne costruisce uno specifico le cui caratteristiche sono funzionali ad obiettivi e ad imperativi, politici, economici e culturali, dove riproduce e perpetua il proprio ordine sociale, dove si concretizzano le differenti strategie usate dal potere e che perciò rende lo spazio pubblico anche un dispositivo di controllo sociale e uno strumento del potere esercitato alla microscala del quotidiano.
A differenza degli spazi sottoposti a restrizione, recintati, lo spazio pubblico è accessibile a tutti, assolve molteplici e sovrapposte funzioni di carattere sociale (socialmente accettate e normate o meno) che si esprimono nelle modalità d'uso mediante cui viene fruito e che ne determinano la qualità.

Il progetto di architettura, nella sua accezione interdisciplinare, si pone quindi come mediazione tra questi poli, capace di suggerire alternative all'immaginario collettivo, di coordinare diverse istanze, di essere portatore di una proposta sintetica, nella convinzione che non esista uno spazio

---

[1] Barberi P., *È successo qualcosa alla città: manuale di antropologia urbana*, Donzelli, Roma, 2010, p. 6
[2] Tra gli altri si vedano: Bauman Z., *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma-Bari, 2007; Maalouf A., *L'identità*, Bompiani, Milano, 2005; Remotti F., *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari, 1996
[3] Virilio P., *Gagner du temps, c'est perdre l'espace. Perdre la sensation de l'espace*, Congrés de l'UNSFA, La Rochelle, 06/09/2009
[4] Bauman Z., *Le Cout humain dela mondalisation*, Hachette, Paris, 1999, p. 43
[5] Foucault M., *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978),* Feltrinelli, Milano, 2005

pubblico di scarsa o di ottima qualità in relazione alle pratiche che vi si manifestano ma in relazione al 'se' si manifestano pratiche urbane o meno da parte delle popolazioni urbane presenti, più o meno in relazione tra loro.

Allora, "*Le problème n'est pas d'inventer l'espace, encore moins de le réinventer (trop de gens bien intentionnés sont là aujourd'hui pour penser notre environnement), mais de l'interroger, ou, plus simplement encoure de lire; car ce que nous appellons quotidienneté n'est pas évidence mais opacité: une forme de cecité, une manière d'anesthésie*"[6].

È agli inizi degli anni '50, e poi formalmente nel 1958, che G. Debord e l'area della psicogeografia definisce l'esistenza di una relazione diretta tra l'architettura e i comportamenti di chi la fruisce e vede l'architettura come espressione della classe dominante[7]. Per decostruire gli ambienti già codificati e costruirne nuovi è necessario un nuovo approccio che studi le modalità attraverso cui leggi ed effetti di un ambiente, progettato o meno, influiscono sull'agire dell'individuo.
Il dibattito teorico sullo spazio pubblico, in particolare sulla ricerca sulla forma, gli usi, la percezione e la definizione dei caratteri e dei segni di uno spazio pubblico vivibile e gradevole rispetto ad uno non adeguato, ha avuto un periodo di notevole sviluppo tra gli anni '60 e '70 e attualmente sembra essersi specializzato in linee di indagine diverse. Le parole chiave sembrano essere sostenibilità ambientale, resilienza, percezione estetica, sicurezza, paesaggio, arte. Tanto negli Stati Uniti quanto in Europa ed in particolare nel Regno Unito i risultati sono tradotti in lavori che affrontano la progettazione dello spazio pubblico dal punto di vista del progettista-costruttore-tecnico[8] mentre meno diffusa è la tendenza ad affrontare il tema della qualità dello spazio pubblico partendo dal punto di vista del fruitore. La questione dovrebbe incentrarsi su quali siano i dispositivi, gli accorgimenti e i caratteri che permettono ad uno spazio pubblico di funzionare e di incontrare le esigenze degli utenti tanto da far superare i sentimenti diffusi di incertezza, paura, isolamento e alienazione che inducono sempre più a forme di introversione sociale, individualizzazione e riduzione delle relazione sociali reali; ciò spazialmente, provoca l'abbandono fisico dello spazio pubblico e, come sostiene questa tesi, la costruzione sistemica di spazi che riflettono questa crisi, implicitamente volontariamente destinati all'insuccesso.

Nella città contemporanea (la nostra libertà è) *"fatta di continui gesti di appropriazione e di esclusione degli altri dal nostro possesso privato (...) Questa emulazione [dei possidenti] ha prodotto la strage degli incontri e*

---

[6] Perec G., *Espèces d'espaces*, Galilée, Paris, 1974, p. IV

[7] La tecnica di indagine e conoscenza proposta è quella della 'deriva'. "*Per fare una "deriva" andate in giro a piedi senza meta od orario. Scegliete man man il percorso non in base a ciò che sapete, ma in base a ciò che vedete intorno. Dovete essere straniati e guardare ogni cosa come fosse la prima volta. Un modo per agevolarlo è camminare con passo cadenzato e sguardo leggermente inclinato verso l'alto, in modo da portare al centro del campo visivo l'architettura e lasciare il piano stradale al margine inferiore della vista. Dovete percepire lo spazio come un insieme unitario e lasciarvi attrarre dai particolari".* Debord G., *Théorie de la dérive*, in *Les Lèvres nues*, n. 9, 1956, ripubblicato in *Intenationale Situationniste*, n. 2, 1958, (trad.it. *Internazionale Situazionista 1958-69*, Nautilus, Torino, 1994, p. 16)

[8] A titolo esemplificativo si ricordano i lavori *dell'European Centre on Public Space*, del *New York Based Project for Public Space*, dell'*Urban Design Group* e del *Better Public Space* della CABE (*Commission for Architecture in the Built Environmen*).

delle solidarietà collettive, la trasformazione del «pubblico» in una entità residuale, in qualcosa in cui si scaricano con sempre meno scrupoli i rifiuti delle nostre appropriazioni private"[9].

Valutare l'obsolescenza: apporti teorici, criteri e strumenti operativi

Se, come già esplicitato, da un punto di vista teorico è ancora plausibile riferirsi alla città come un luogo fisico, segnico e simbolico, come luogo degli spazi che attraverso le loro caratteristiche intervengono sulle esperienze degli abitanti, se è possibile parlare di plurime letture e di individuare quindi lettori diversi, cioè il fruitore, il progettista, l'istituzione, diventa chiaro che il passo successivo implichi una riflessione sulla relazione tra architettura e scienze sociali, ovvero su quali siano le modalità che strutturano tale rapporto.

"*L'ambiente urbano (...) va considerato come forgiato/modificato da varie forze; tra queste si possono individuare tre principali agenti di formazione - modificazione: i gestori/decisori ambientali (...); i tecnici/esperti (...); gli utenti dei medesimi ambienti, i quali non solo rappresentano o dovrebbero rappresentare, i destinatari di ogni decisione ambientale, ma risultano essi stessi portatori di azioni e competenze ambientali specifiche, basate sulla pratica quotidiana degli ambienti utilizzati*"[10].

La progettazione della città appare meno legata ad un modello di pianificazione per cui si prevede e si assicura qualcosa in qualche parte della città e più come un campo provvisorio nel quale numerosi, diversi e spesso contrastanti interessi sono messi in discussione. Temi più tradizionali della progettazione urbana come connettività, permeabilità, accessibilità, integrazione sono tanto condizioni spaziali quanto obbiettivi sociali e allo stesso modo la forma fisica della città, la distribuzione e la densità delle popolazioni, con il sistema di alloggi, edifici pubblici, luoghi di lavoro e di consumo, i sistemi di trasporti e di servizi, l'equilibrio tra spazio pubblico e spazio privato, le relazioni tra città ed ambiente, sono prodotti della vita sociale, politica ed economica.
Già durante la metà del secolo scorso, si inizia a progettare non più con una visione *top-down* e secondo una visione funzionalista dello spazio, ma tenendo presente le esigenze del fruitore il quale diventa agente attivo nella trasformazione del proprio ambiente partendo dalle proprie percezioni e dalle proprie esperienze della città.
In particolare a partire dagli anni '60 e '70, l'attenzione al tema delle pratiche sociali quotidiane si inserisce nel dibattito che, nel corso del Novecento, ha come perno la centralità delle diversità individuali e l'autonomia del soggetto rispetto alle istituzioni di potere e che, di conseguenza, sottolinea l'esperienza spazio-temporale soggettiva[11], rivalutando il punto di vista ed il ruolo dei soggetti destinatari dei progetti urbanistico-architettonici nella produzione dello spazio.

In opposizione al carattere astratto e totalizzante del Movimento Moderno[12], è possibile rinvenire una prima distinzione tra le diverse matri-

---

[9] Cassano F., *Il pensiero meridiano,* Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 17-18
[10] Bonnes M., (a cura di), *Ambiente urbano, qualità e innovazione tecnologica,* Rapporto di ricerca Unesco Cnr, 1993, p. 20
[11] Viganò P. (a cura di), *New Territories*, Quaderno del dottorato di urbanistica Q2, Officina, Roma, 2004
[12] Tra tutti si ricorda Jacobs J.,*The Death and Life of Great American Cities,* Random House, New York, 1961 (trad. it. *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli*

ci culturali del rinnovato e relativamente recente interesse per tali pratiche urbane del quotidiano: una francese, con il sociologo H.Lefebvre[13] e con il geografo D.Harvey, che mette in rilievo il potenziale rivoluzionario della vita quotidiana come terreno di resistenza e di azione micropolitica contro la colonizzazione capitalistica dello spazio espressione dell'International Style; l'altra anglo-statunitense, con Venturi e Scott Brown[14], che accetta senza giudicare, anzi esalta, la cultura di massa, dunque i gusti, le scelte e gli stili di vita della gente comune, in nome di un sistema pluralista e liberale, riabilitando le sue espressioni estetiche e le nuove forme urbane come lo *sprawl*, gli *shopping mall* e le *strip* commerciali. La corrente americana dell'*Everyday Urbanism*, sulle orme del pensiero di Venturi, ha una posizione ancora più radicale: il progetto urbano, privo di ogni carattere normativo e utopico, è ridotto a interventi minimi e il ruolo del progettista è quello di preservare la spontaneità e il dinamismo dei diversi attori che operano sulla scena urbana assecondando le molteplici istanze presenti[15].

Il cambio di prospettiva in cui l'ambiente urbano è inteso come campo esperienziale, e pertanto ha sempre un carattere di imprevedibilità e di disordine[16], nella progettazione architettonica e urbana si traduce in un interesse sempre maggiore per il ruolo degli spazi interstiziali, per quelli non normati nell'uso e nelle forme, aperti alle impreviste trasformazioni dettate dalle contingenze e dall'uso ordinario, sfuggenti alle previsioni dei progettisti e agli schemi di progetto. Come ulteriore conseguenza, si sviluppano nuove modalità di lettura della città e che mettono in luce cambiamenti sociali, economici, politici, culturali e tecnologici attraverso i mutamenti delle pratiche urbane.

Simmel e Kracauer si concentrano per esempio sui dettagli più marginali del quotidiano (come quello di attendere i mezzi pubblici), per studiare i cambiamenti di vita del cittadino di fine secolo; Lefebvre muove le proprie critiche al Movimento Moderno sulla scorta dei *grands ensembles* e le *villes nouvelles* in Francia, specchi dell'involuzione dello spazio sociale; M. Augé si interessa alle dinamiche della metropolitana parigina, dell'autostrada, dell'aeroporto, degli *shopping mall*, mettendo a fuoco gli elementi che definiscono i luoghi e gli abitanti della 'surmodernità'; W. Benjamin studia i *passages* parigini come luoghi fecondi ed anticipatori di sviluppi

---

americane, Einaudi, Torino, 1969)

[13] Lefebvre H., *Le Droit à la ville, II - Espace et politique*, Antrhropos, Paris, 1972, (trad. it. *Spazio e politica: il diritto alla città II*, Moizzi, Milano, 1976). Per alcuni riferimenti ragionati sull'argomento si propone una selezione di scritti del sociologo francese: *Critique de la vie quotidienne II, Fondements d'une sociologie de la quotidienneté*, L'Arche, Paris, 1961; *La Vie quotidienne dans le monde moderne*, Gallimard, Parigi, 1968, (trad. it. *La vita quotidiana nel mondo moderno*, il Saggiatore, Milano, 1979); *La Révolution urbaine*, Gallimard, Parigi, 1970 (trad. it. *La rivoluzione urbana*, Armando, Roma, 1973); *Critique de la vie quotidienne, III. De la modernité au modernisme (Pour une métaphilosophie du quotidien)*, L'Arche, Parigi, 1981 (trad. it. *Critica della vita quotidiana*, Dedalo, Bari, 1977); *La Production de l'espace*, Anthropos, Paris, 1974, (trad. it. *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano, 1976); *La pensée marxiste et la ville*, Casterman, Parigi-Tournai, 1972 (trad. it. *Il marxismo e la città*, Mazzotta, Milano, 1973)

[14] Per alcuni riferimenti ragionati sull'argomento si propone una selezione di scritti: Venturi R., *Complexity and Contradiction in Architecture*, New York 1966 (trad. it. *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Dedalo, Bari, 1980); Venturi R., Scott Brown D., Izenour S., *Learning from Las Vegas*, Cambridge (Mass.) 1972 (trad. it. (a cura di M. Orazi), *Imparare da Las Vegas*, Quodlibet, Macerata, 2010); Venturi R., Scott Brown D., *Maniera del moderno*, Laterza, 2000

[15] Chase J.L., Crawford M., Kaliski J., *Everyday Urbanism*, Monacelli Press, New York, 1999

[16] De Certau M., *op. cit.,* 2010

architettonici posteriori e porta in primo piano l'osservazione del *flâneur* come un metodo di osservazione sociologica della quotidianità urbana che può essere affiancato agli strumenti classici della sociologia nelle fasi di analisi che precedono il progetto[17].
Infine, la necessità di superare i principi monofunzionalisti nella progettazione e nell'uso dello spazio ha introdotto temi e riflessioni legati da una parte alla transfunzionalità, dall'altra ai concetti di *genius loci* e della costruzione delle identità o dell'identità urbana.

Tali ragionamenti sono particolarmente importanti per ciò che riguarda il significato di cosa sia e come possa essere inteso oggi lo spazio pubblico. Fin dalla scuola di Francoforte infatti l'alienazione diventa uno dei concetti fondamentali per descrivere e comprendere il modo di vivere contemporaneo. La conseguenza immediata di questo tipo di riflessioni apre un discorso sulle relazioni tra opinione e sfera pubblica[18] e sull'uso dello spazio pubblico, sulle differenze tra spazi pubblici istituzionalizzati, monumentalizzati e riconosciuti e nuovi spazi, spesso residuali e informali, quotidianamente utilizzati in modo plurifunzionale e contraddittorio. Questi rappresenterebbero il terreno reale di incontro e scontro delle istanze e degli interessi differenti dei diversi gruppi sociali e, come luoghi di conflitto, portatori di sollecitazioni sociali e politiche, sarebbero gli spazi in cui si avviano i processi di forme di socialità, di trasformazione politica e di rifigurazione della città. Tale sembra essere il presupposto che porta alle definizioni di luoghi "pseudo-pubblici"[19] o "non luoghi"[20] e che sostanzia gli studi dell'*Everyday Urbanism* e dei *cultural studies*[21], i quali recuperano la nozione di quotidianità in contrasto con quella di spazio pubblico e di sfera pubblica tradizionali, istituzionalizzati e idealizzati che si ridurrebbero ad essere spazi elitari e luoghi di esclusione.

Seppur partendo da presupposti diversi Lefebvre e De Certau, che ispirano i *cultural studies*, portano avanti l'idea che lo spazio progettato sfugga al controllo totale e che non sia mai subito passivamente dagli individui che invece si appropriano sempre creativamente degli spazi, degli oggetti e persino della cultura di massa e dei suoi simboli. Se da un lato Lefebvre pone l'accento sulle potenzialità rivoluzionarie insite nell'uso quotidiano degli spazi, De Certeau è invece attento alle piccole forme di antidisciplina

---

[17] Nuvolati G., *Lo sguardo vagabondo. Il flâneur e la città da Baudelaire ai postmoderni*, il Mulino, Bologna, 2006 e Id., *Vagabondare in città: il flâneur*, in R. Lavarini (a cura di), *Viaggiar lento. Andare adagio alla scoperta di luoghi e persone*, Hoepli, Milano, 2008, pp. 129-154

[18] Per un approfondimento teorico sulle ricerche prodotte in argomento si vedano: Arendt H., *op. cit.,* 1989; Habermas J., *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2001 (ed. orig. 1962); Habermas J., *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano, 1999 (ed. orig. 1998); Sennett R., *Il declino dell'uomo pubblico*, Mondadori Bruno, Milano, 2006 (ed. orig. 1974); Id., *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano, 2000 (ed. orig. 1998)

[19] Sorkin sulla scia del pensiero di Habermas, definisce gli spazi del consumo come spazi pseudo-pubblici caratterizzati da forte sorveglianza e simulazione. Sorkin M., *Variations on a theme park: The new American city and the end of public space*, Hill & Wang, New York, 1992

[20] Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 2009 (ed. orig. 1992)

[21] Si vedano: Chase J.L., Crawford M., Kaliski J., *op. cit.*, 1999 e le ricerche condotte a partire dagli anni '50 dalla scuola di Birmingham di R. Hoggart e S. Hall. In Italia questo approccio è portato aventi da riviste come «Agalma», Mimesis, Milano e «Studi Culturali», il Mulino, Bologna.

messe in atto dal singolo che elude lo spazio progettato in maniera tecnocratica, e alle strategie di adattamento creativo in tutto simili a quelle praticate dagli animali per sfruttare al meglio le potenzialità nascoste del proprio habitat. Gli spazi pubblici sarebbero quindi anche il teatro di relazioni sociali deboli, forme di convivenza e pratiche di socialità, cooperazione, significazione e qualche volta mobilitazione, dal carattere spesso fluido, occasionale e transitorio. Seguendo questo ragionamento, non è plausibile parlare di declino dell'uomo pubblico[22].
Già negli anni '50 il gruppo internazionale di architetti del Team X[23] introduce nel dibattito interno al CIAM (*Congres Internationaux d'Architecture Moderne*) il problema di superare una visione semplificatoria del reale, tenendo conto in fase progettuale della complessità della vita che si svolge negli spazi pubblici e semipubblici. Nel progetto si lavora sulla composizione dello spazio affinché possa stimolare le pratiche spontanee, nella convinzione che queste possono generare coesione sociale[24].

Oggi si assiste alla teorizzazione di nuovi strumenti di indagine e progetto dello spazio urbano. La valutazione post-occupativa e l'analisi dei tempi di uso degli spazi urbani da parte dei diversi segmenti di popolazione costituiscono degli approcci specifici e operativi al tema delle pratiche urbane utile sia in materia di progettazione architettonica e urbana che di realizzazione di politiche pubbliche[25]. La progettazione è pensata per essere indeterminata, permeabile, adattabile e trasformabile, non rigidamente definita e definitiva, così da lasciare aperte una pluralità di impreviste configurazioni.
Nel corso del processo del progetto gli apporti sociologici intervengono in momenti e secondo modalità diverse. In una fase preliminare di analisi e, appunto, di lettura della città da parte sia del progettista che delle istituzioni, le conoscenze elaborate dalle scienze sociali permettono una comprensione maggiore delle dinamiche generali del contesto su cui si interviene, dando spesso un supporto metodologico alla ricerca empirica iniziale, e più in particolare consentono di mettere a fuoco caratteristiche ed esigenze dei destinatari del progetto. In tal senso è possibile includere anche quei processi partecipativi, messi in atto dagli scienziati sociali, che mirano a definire atti progettuali partendo dalla conoscenza dei destinatari o che hanno come obbiettivo la costruzione di sentimenti identitari utili a sostenere strategie progettuali più ad ampio raggio. In itinere poi, nell'ambito di una progettazione realmente interdisciplinare, il progettista assolve il compito di coordinare i diversi soggetti coinvolti, professionisti di discipline sociali specifiche e destinatari del progetto, e di elaborare una sintesi finale attraverso il progetto stesso.
Altrimenti, come nei processi di *co-design* e di *interaction design*, è lo scienziato sociale a mediare la progettazione elaborata da progettisti e destinatari della progettazione. Realizzata l'opera, è possibile individuare

---

[22] Si vedano i contributi di Jedlowski P., *Luoghi terzi, forme di socialità e sfere pubbliche*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», Il Mulino, Bologna, 2011, pp. 3-14 e Turnaturi G., *Socialità casuali*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, 2011, pp. 15-36

[23] Il Team X annovera fra i suoi membri più importanti: J.B. Bakema, A. Van Eyck, A. e P. Smithson, G. Candilis, S. Woods e G. De Carlo.

[24] Smithson R., *A Provisional Theory of Non-sites*, in Smithson R., *The Collected Writings*, Flam, Berkeley, 1968, p. 364

[25] Paolucci G., *La città macchina del tempo. Politiche del tempo urbano in Italia,* Franco Angeli, Milano, 1998 e Nuvolati G., *Popolazioni in movimento, città in trasformazione: abitanti, pendolari, city users, uomini d'affari e flâneurs*, Il Mulino, Bologna, 2002

una terza fase di collaborazione tra progettazione architettonica e sociologia. Le scienze sociali sono infatti partecipi, come altre, alla valutazione degli esiti del progetto ed in particolare agli effetti sui fruitori dell'opera, alla corrispondenza tra le intenzioni del progetto, le letture possibili, e l'interpretazione assunta dai cittadini nel momento in cui si confrontano con l'opera costruita.
Per non ampliare troppo l'arco conoscitivo ed essere efficaci nel lavoro di ricerca descrivendo il fenomeno dell'obsolescenza come un fenomeno diffuso e riconoscibile in un sistema, è utile e necessario chiarire i termini lessicali in riferimento al campo di indagine architettonico e urbano.

Obsolescenza

Esistono diversi tipi di obsolescenza tra i quali:

- tecnica
- simbolica (percettiva o percepita)
- programmata
- estetica
- funzionale
- tecnologica

Il concetto di obsoleto o di obsolescenza, derivante dal latino *obsoletus*, part. pass. di *obsolescĕre*, ovvero 'logorarsi, andare in disuso', è fatto risalire, nel dizionario francese *Littré*,[26] al XIX sec., indicando come 'obsoleto' un neologismo usato dai grammatici per indicare una parola o una locuzione non più di uso corrente.

"*In genere, invecchiamento, superamento (di istituzioni, strutture, manufatti e sim.); più specificamente, la perdita di efficienza e di valore economico subiti da un apparecchio, da un impianto, da una tecnologia a causa del progresso tecnologico, ossia dell'immissione sul mercato di nuovi macchinarî che, producendo a costi più bassi, rendono non più competitivi quelli esistenti. Il termine è usato anche con riferimento a beni di consumo (per es., automobili, elettrodomestici o calcolatori) di cui vengono presentati nuove forme o perfezionamenti che inducono ad abbandonare il vecchio modello".*
È la definizione che ne dà la *Treccani*, che come altre fonti, sottolinea l'uso del termine in campo tecnico ed economico[27].

L'*Oxford English Dictionary* ed il *Cambridge English Dictionary* legano il termine direttamente al concetto di "*built-in obsolescence or planned obsolescence"* ed è solo nei *buisiness dictionaries* che si distinguono, oltre all''obsolescenza programmata' anche l'accezione di 'obsolescenza tecnica'[28]. La differenza fondamentale riscontrata tra il significato dato nei paesi di lingua inglese rispetto alle definizioni spagnole e francesi risiede nell'accezione 'tecnica' prevalente di queste ultime. La Real Academia Española infatti sottolinea un significato legato all'uso, o meglio alla '*caída*

[26] Littré E., Devic L. M., *Dictionnaire de la langue française*, Hachette, Parigi, 1877
[27] *Enciclopedia Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 2010; Zingarelli N., *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 2013; Devoto G., Oli G.C., *Il Devoto-Oli 2014. Vocabolario della lingua italiana*, Mondadori, Milano, 2013; Gabrielli A., *Dizionario della Lingua Italiana,* Hoepli, Milano, 2013
[28] L'obsolescenza tecnica è stata descritta per la prima volta nel 1832 da C. Babbage, come fenomeno inerente la rivoluzione industriale. Si veda anche Slade G., *Made to Break. Technology and Obsolescence in America,* Harvard University Pres, Cambridge (Mass.), 2006, p. 263

en desuso' di un prodotto "*anticuado, inadecuado a las circunstancias actuales" mentre* il *Larousse* riporta "*Dépréciation d'un matériel ou d'un équipement avant son usure matériel"* ed anche il *Dictionnaire des sciences économiques* di Jean Romoeuf[29] parla di usura fisica-tecnica, aggiungendo però un elemento di riflessione, ovvero l'influenza della pubblicità e dell'evoluzione della moda sull'uso di un prodotto, toccando quindi 'l'obsolescenza percepita'.[30]

Non è sorprendente quindi che, per ciò che riguarda l''obsolescenza programmata', strettamente legata a processi economici di stampo capitalista, alla globalizzazione ed al prodotto di design, una prima riflessione si sviluppi negli Stati Uniti sia comparsa per la prima volta in letteratura nel 1932, anno in cui il mediatore immobiliare B. London propone di imporre per legge alle imprese la programmazione dell'obsolescenza, così da poter risollevare i consumi negli Stati Uniti durante la grande depressione[31]. Benché sia citato come inventore del concetto di obsolescenza pianificata, il designer B. Stevens è in realtà il coniatore, in una conferenza del 1954, della più popolare proposizione "*instillare nell'acquirente il desiderio di comprare qualcosa di un po' più nuovo, un po' migliore e un po' prima di quanto non sia necessario*". Piuttosto che creare manufatti poveri che potrebbero essere sostituiti in breve tempo, l'idea di Stevens è di progettare prodotti sempre nuovi che utilizzino le moderne tecnologie, e generino nuovi gusti e necessità[32]. Una contaminazione tra obsolescenza programmata, percepita e tecnica[33]. Nel 1958 *The Affluent Society*[34], seguito dal più conosciuto *The Waste Makers*[35] del 1960, avvia una riflessione che si diffonde in Europa alimentando dibattiti e critiche[36].
Ci si interroga sulle responsabilità dei progettisti, sulle conseguenze sia

---

[29] Romoeuf j., *Dictionnaire des sciences économiques,* PUF, Parigi, 1956

[30] Latouche S*., Usa e getta. Le follie dell'obsolescenza programmata*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013, p. 36

[31] London B., *Ending the Depression Through Planned Obsolescence*, 1932 ; Calabrò G., D'Amico A., Lanfranchi M., Moschella G., Pulejo L., Salomone R., *Moving from the Crisis to Sustainability. Emerging Issues in the International Context*, Franco Angeli, 2012, p. 238

[32] Milwaukee Art Museum, *Brooks Stevens Biography*, http://mam.org/collection/archives/brooks/bio.php, URL consultato il 10/10/2015

[33] A titolo di esempio diametralmente opposto, è interessante il caso della Germania dell'Est, prima della caduta del muro, dove per legge i frigoriferi e le lavatrici dovevano durare un arco di tempo non inferiore a 25 anni.

[34] Galbraith J.K., *The Affluent Society*, Fortieth Anniversary Edition, Mariner, New York, 1998 (ed. orig. 1958; trad. it. *Economia e benessere*, Edizioni di Comunità, Milano, 1959; poi *La società opulenta*, Edizioni di Comunità, Milano, 1963)

[35] Packard V., *The Waste Makers*, David McKay co., New York, 1960. In tale pubblicazione è utile ricordare anche la citazione dell'articolo di Mumford L. sulla durabilità dei prodotti del 1936.

[36] Latouche, economista e filosofo francese, sostenitore della 'decrescita felice', sostiene che l'obsolescenza programmata sia un espediente deplorabile per aumentare infinitamente i consumi e con essi la crescita fine a sé stessa, nociva sia per l'uomo sia per la Terra. Latouche S., *op. cit.,* 2013. A titolo esemplificativo si cita uno dei casi di azione critica. Nel 2003 i fratelli Van e Casey Neistat, videoartisti di New York, fecero uscire un filmato dal titolo '*The iPod's Dirty Secret*', una campagna mediatica di denuncia verso la politica della Apple di non offrire batterie di ricambio per gli iPod e di invitare i clienti a comprarli nuovi. In sei settimane il video fu visto per oltre un milione di volte, e lo stesso anno alcuni clienti fecero causa alla Apple tramite una class action. Molti movimenti ecologisti internazionali avversano l'obsolescenza programmata in particolare per il problema che comporta per la sostenibilità dell'economia e per l'eccesso e lo smaltimento dei rifiuti prodotti. Nel marzo 2013 un gruppo di senatori ecologisti francesi ha proposto di vietarla per legge. Ferretti A., *Vietare per legge l'obsolescenza programmata? In Francia ci stanno provando*, www.greenreport.it, 2013, URL consultato il 10/10/2015

sociali, in chiave di occupazione e benessere sociale, che ambientali, in termini di esaurimento di risorse naturali e capacità di trattamento dei rifiuti. Si dibatte anche sull'idea di obsolescenza dell'uomo, non solo in senso biologico, ma sull'assimilazione dell'uomo ad un prodotto, più o meno di successo, più o meno di scarto. Ed è all'interno di questo tema che si mette in discussione il sistema urbano tradizionale, in particolare dello spazio pubblico. Infatti, mentre l'idea di abitazione 'usa e getta', alimentata dalla crisi economica, non ha avuto esito positivo, è nella costruzione dello spazio pubblico che diventano più fragili nell'epoca contemporanea i concetti di durata di costruzione e persistenza di identità.

Nella relazione tra prodotto e prodotto di architettura si è cercato un chiarimento del significato da utilizzare per 'obsolescenza estetica'[37].
"In realtà l'industria, scriveva Argan già negli anni Sessanta, non produce oggetti. Produce immagini, immagini dell'oggetto: che deve mostrare requisiti edonistici, che deve alimentare proiezioni libidiche, caricarsi di investimenti simbolici, accendere e mantenere vivi i riflessi fantasmagorici della merce. E l'immagine – osservazione oggi decisiva quante altre mai – non può essere oggetto di un giudizio logico-razionale. D'altra parte, per consumare un oggetto dal punto di vista fisico-materiale, ci vuole tempo. Ma l'industria non può aspettare, i cicli produttivi sono serrati. L'immagine, invece, si consuma rapidamente. Talvolta in un'obsolescenza quasi istantanea. Ecco allora che è nell'immagine e con l'immagine, e non con l'oggetto, che viene soddisfatta la prima esigenza produttiva, cioè il ricambio continuo e costante, ossessivo"[38].

Ed è questo uno dei nodi. La rinuncia ad una teoria dell'architettura e la delega alla rappresentazione di un'immagine, più o meno indotta, ed alla riduzione dell'immagine stessa a comunicazione. È il boom dell'effimero, dell'evento. Si evidenzia il vuoto lasciato dal tramonto dell'International Style, l'assenza di un lessico comune, l'autoreferenzialità di alcuni grandi interventi progettati dai maestri dello star system internazionale. Tali opere, come nota G. Celant[39], sono delle apparizioni, rappresentano semplicemente sé stesse o tendono a diventare un doppio del committente che le possiede o dell'architetto che le ha generate. In genere disperse sul globo, puntuali, non inseribili in un tessuto connettivo, possono essere paragonate a parole sparse formate però da un alfabeto asemantico, le cui combinazioni possono formare solo espressioni che significano sé stesse, mostrano, senza tuttavia svelare alcunché, l'icona quotidiana nel modo più semplice e rapido possibile, favorendo quanto possono la consumazione dell'immagine[40]. Sono esse stesse messaggi pubblicitari, coloratissime e cangianti finestre tecnologiche sulla mondanità della civiltà globale,

---

[37] Si vedano: Heidegger M., *L'arte e lo spazio*, Il Nuovo Melangolo, Genova, 1997; Loos A., *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano, 1972 (ed. orig. 1962); Masiero R., *Estetica dell'architettura*, Il Mulino, Bologna, 1999; Mc Luhan M., *Gli strumenti del comunicare*, La nuova Italia, Firenze, 1967; Nicoletti M., *L'ecosistema urbano*, Dedalo, Bari, 1993, pp. 22-23; Id., *Problemi di obsolescenza estetica*, in «L'Architettura», n. 159, 1969; Id., *Obsolescence*, in «The Architectural Review», n. 143, 1968, pp. 413-415; Id., *L'invecchiamento dell'Architettura*, in «L'Architettura», n. 145, 1967; Rifkin J., *Rivoluzionare l'architettura,* in «Abitare», n. 486, 2008, pp. 13-14

[38] Poli F., Carboni M., *Postumo al nulla* , Lithos, Modena, 2010, p. 21

[39] Celant G., *Architettura caleidoscopio delle Arti*, in «Arti & Architettura», catalogo della mostra, Skira, Milano, 2005

[40] Venturi R., *Imparando da Las Vegas, il simbolismo dimenticato della forma architettonica*, Quodlibet, Macerata, 2010

attraverso una forma o un involucro tecnologico, svincolato dalla ricerca spaziale. È l'esaltazione della diversità ad ogni costo.

Con una opinione diametralmente opposta, in riferimento allo stesso fenomeno, che si sta diffondendo in Europa ed in tutto il mondo e che vede una produzione di manufatti, i quali non si identificano più in una forma dell'arte o della scienza funzionale, ma che diventano un elemento simbolico, una chiave per definire l'identità di città e paesi, interviene Eisenman.

In un'intervista definisce l'architettura contemporanea*, "che è diventata una lingua franca di un mondo in cui Berlino, Londra, Tokyo etc. ospitano edifici teoricamente interscambiabili, ma che paradossalmente conferiscono significato alla città. È questa un'architettura dove l'aspetto funzionale passa in secondo piano, rispetto a quello della comunicazione, dove la forma diviene un gesto artistico, slegato dal territorio ma che finisce per trasformarlo"*[41].

Un'ulteriore occasione di ragionamento si trova nel saggio *La lettura e il futuro dell'identità privata*[42] dove il concetto di obsolescenza, in una riflessione sulla distinzione tra arte ed opera d'arte, è connessa con lo 'sfondo'.
Nel trattare il tema dell'obsolescenza del libro McLuhan afferma: "*Obsolescenza non significa estinzione. Al contrario. Per esempio dopo Gutenberg e sicuramente dopo Remington, la scrittura a mano è diventata "obsoleta" eppure oggi si scrive a mano più di quanto si sia fatto in passato. "Obsoleto" insomma è un termine che si riferisce al rapporto tra figura e sfondo, e la condizione di obsolescenza è il risultato di qualche cambiamento spettacolare nella natura dello sfondo che altera lo statuto della figura.(…) Allo stesso modo l'automobile è stata resa obsoleta dall'aeroplano a reazione ed è considerata sempre più una forma d'arte*."

In questo modo McLuhan risale dunque alle basi dell'estetica come progressiva utilizzazione dei sensi per la conoscenza del mondo. Questo incedere della conoscenza determina l'obsolescenza e crea lo sfondo sul quale si depositano i 'residui' di tale processo che sono poi considerati forme d'arte. L'obsolescenza e l'opera d'arte sono in sostanza la stessa cosa e possono essere il paesaggio, la città e i suoi spazi, l'opera d'arte proprio perché metabolizzati dalla storia e per questo fatti propri dall'uomo e dunque, poiché visti su tale "sfondo", riconosciuti, accettati, percepiti come 'belli'.

In questa certamente parziale indagine, sembra opportuno riportare le considerazioni di Gregotti sui diversi sguardi verso un'opera architettonica in ottica estetica.

(Un primo punto) *"Bello, cioè, è nel caso dell'architettura ciò che è ben costruito, ben fissato in un luogo, ben radicato nella necessità poetica della sua forma. Un secondo è percepire come esteticamente giudicabile qualsiasi fenomeno aderendo a quel trionfo dell'estetica diffusa che*

[41] Cassin A., *La Città della vanità,* in «l'Espresso», Giugno, 2004
[42] McLuhan M., *La lettura e il futuro dell'identità privata*, in «Lettera internazionale», n. 112, II Trim., 2011, pp. 48-60 (ed. orig. 1973)

tocca oggi ogni oggetto e comportamento in quanto parte della nostra vita quotidiana; con il rischio però che, quando tutto è invaso dalla pretesa estetica, la distinzione tra bello e brutto diventi assai ardua. Un terzo è lo sguardo di colui che opera. E qui che debbo subito confessare che il tema della bellezza nel tempo del fare, nel tempo cioè (nel nostro caso) del progetto di architettura, non costituisce né un materiale preminente né un obiettivo precisabile a priori. Si tratta forse di una presenza implicita, ma non emerge come una traccia cogente e conscia nel processo della pratica artistica. Un fare qualitativo che io definirei come possibilità di trasmettere per mezzo del progetto, ipotesi capaci senza tradire la propria intenzionalità originale, di dispiegare nel tempo nuove possibilità e nuova coscienza interpretativa di cose e sentimenti. Perché l'opera dell'architettura, in quanto pratica artistica non è l'espressione visiva di un significato a essa precedente, ma è produzione di significati che variano nel tempo e nella storia, pur restando fedeli al loro modo originale di costituirsi"[43].

Partendo da tali punti di vista, ed in riferimento in particolare all'ultimo modo di vedere l'estetica di un'opera architettonica di Gregotti, si ritiene quindi valido distinguere l'obsolescenza estetica da quella inerente il tema di questa ricerca, escludendo inoltre per ovvie ragioni, ritenendolo superfluo, un approfondimento sulle obsolescenze funzionali e tecnologiche.
La prima infatti è già citata da Packard in *The Waste Makers* come una delle tre obsolescenze esistenti[44], ed entrambe, in architettura, sono connesse a pratiche di recupero e *restyling*[45] in chiave spesso ambientale o di sostenibilità tecnologica non affrontate in questa ricerca.

In economia si parla si obsolescenza tecnica per indicare la perdita di valore delle attrezzature dovuta alla comparsa di nuovi modelli più efficienti, o meglio essa descrive lo stato di un bene immobiliare/urbano o di una o più relative componenti determinato da un processo di trasformazione della domanda a seguito del quale non si riconosce più, rispetto a condizioni iniziali, una situazione di rispondenza tra requisiti richiesti e prestazioni erogate e, nello specifico, si fa riferimento ad esempio all'andamento del mercato delle abitazioni e ai tassi di sconto[46].
Nella giurisprudenza italiana, allo stato attuale di conoscenza, risultano essere presenti solo alcune delle accezioni del termine, ovvero economica tecnica, funzionale e tecnologica, entro ambiti quantitativi; un'evidenza del disallineamento tra legislazione e pratica operativa.

Riflessioni valutative e stato dell'arte

Per mettere a fuoco il fenomeno dell'obsolescenza è conveniente avviare una riflessione partendo dalla fase ex post, cioè a valle della realizzazione dell'intervento, pertanto è necessario fare riferimento a criteri, strumenti e metodologie di valutazione utili non tanto a criticare l'intervento costruito in sé, quanto a predisporre delle indicazioni utili in fase di elaborazione teorica del progetto sia per i re-interventi che per gli interventi nuovi.

---

[43] Gregotti V., *Incertezze e simulazioni*, Skira, Milano, 2012, pp. 31-32

[44] Cfr. Collella F., *Focus group. Ricerca sociale e strategie applicative,* Franco Angeli, Milano, 2011, p.89. Packard asserisce che l'obsolescenza funzionale emerge nel momento in cui viene proposto un nuovo prodotto che sembra meglio svolgere le funzioni del suo predecessore; le altre due obsolescenze citate riguardano ciò che si è qui definito come 'tecnica' e 'simbolica'.

[45] Briatore V., *Restyling. Meraviglie e miserie del progetto contemporaneo,* Castelvecchi, Roma, 2000

[46] Curcio S., Talamo C., *Glossario del Facility Management*, EdiCom, Milano, 2013

Una valutazione dell'architettura, che quindi non coincide con la critica dell'architettura stessa, presuppone un'indagine sull'intero processo del progetto. Tale processo, come è noto, coinvolge attori e variabili differenti e non risulta lineare e descrivibile esaustivamente senza difficoltà neanche se ci si limita ad un solo attore protagonista, il progettista, e alla sola fase dell'elaborazione grafica del progetto[47]. Il tempo del progetto è uno dei punti nodali della questione. Si produce, poi, sempre uno scarto fra le intenzioni iniziali di progetto, che sono sempre un'astrazione, e l'eterogeneo insieme di usi, pratiche e significati attribuiti dagli abitanti.
Più precisamente gli scarti sono tre. Da una fase preliminare, in cui i promotori del progetto stabiliscono strategie ed obbiettivi da perseguire, al momento in cui il progetto viene definito, prodotto graficamente e approvato, fino all'inizio della sua realizzazione, è possibile individuare un primo scarto. Il secondo, più indagato spesso all'interno della disciplina architettonica, riguarda la differenza tra il progetto e l'opera realizzata. Esso raccoglie tutti quegli accadimenti, scelte e ripensamenti che solo talvolta sono da attribuire al progettista e che piuttosto sono dettate da fattori economici, tecnici, politici. L'ultimo scarto è quello tra il progetto e l'opera abitata, ossia tra i propositi del progetto, le opportunità potenziali che esso offre, e le modalità di ricezione del fruitore palesate dagli usi e dalle pratiche che si sviluppano nell'atto di abitare e prendere possesso dello spazio fisico e dai significati che a questo si attribuiscono.

Pur con qualche semplificazione, si potrebbe dire quindi che ad ogni lettura della città, nelle accezioni esposte precedentemente, corrisponda una fase del processo del progetto e che esiste sempre uno scarto ogni qualvolta che l'oggetto della lettura, la città o più specificatamente lo spazio pubblico urbano, ha per soggetto un attore differente. La città stessa diventa materia di trasformazione urbana. È importante riferirsi però a metodologie di valutazione sostenute da scientificità.
In una ricognizione certamente non esaustiva, numerosi metodi di valutazione, nati per rispondere alle istanze di sostenibilità ambientale, presentano sistemi di classificazione a punteggio, a scale prestazionali, mediante l'attribuzione di 'pesi' in percentuale per i diversi indicatori basati su criteri di tipo sia quantitativo che qualitativo.

La *Methode Qualitél*, elaborata in Francia nella seconda metà degli anni '70 su iniziativa del *Ministero de l'Urbanisme et du Logement* ha come indicatore principale l'*indicateur Qualitel*[48] che permette la valutazione dei componenti e degli aspetti tecnici e tecnologici dell'edificio, i costi di esercizio e di manutenzione del complesso[49]. Si tenta una valutazione oggettiva in riferimento ad un utente ideale.
Il sistema DGNB (*Deutschen Gesellschaft für Nachhaltiges Bauen*), nasce dalla cooperazione del Consiglio Tedesco per l'Edilizia Sostenibile e il

[47] Schon D.A., *The Reflective Practitioner: How Professionals Think In Action,* Basic Books, New York, 1983 (trad. it. *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale,* Dedalo, Bari, 1993), mette in luce infatti come la fase di progettazione in senso stretto sia strutturata in un continua rimessa in discussione, circolare e ricorsiva, di idee, scelte ed elaborazioni grafiche.
[48] È obbligatoria dal 1977 per progetti di edilizia residenziale superiori a 50 alloggi.
[49] I destinatari del questionario proposto, che prevede ad ogni voce l'attribuzione di punteggi dal 5 all'1, sono i futuri fruitori degli alloggi. Attraverso tale strumento è possibile per i potenziali acquirenti avere una visione immediata più chiara della condizione e della qualità dell'alloggio e dello stabile, ed essere così sostenuti nel soddisfacimento delle proprie esigenze abitative.

Ministero dei Trasporti Federale Tedesco, Edilizia e Sviluppo Urbano. La valutazione include circa 60 criteri suddivisi in sei macroaree di analisi. È interessante che la certificazione prevista al termine della valutazione include anche un 'pre-certificato' per la valutazione di edifici in fase di progettazione e di realizzazione[50].

Il sistema BREEAM (*Building Research Establishment Environmental Assessment Method*), è sviluppato dal 1990 nel Regno Unito dal BRE (*Building Research Establishment*) e si prefigge l'obiettivo di stabilire finalità e standard per la progettazione di edifici sostenibili da un punto di vista ambientale anche considerando la manutenzione a lungo termine[51]. I temi che si ritengono più importanti e sui quali sono realizzate le attribuzioni di crediti e di 'pesi' in percentuale sono le emissioni di anidride carbonica e i materiali utilizzati considerati nell'intero ciclo di vita[52].

Il metodo LEED (*Leadership in Energy and Environmental Design*) è sviluppato negli Stati Uniti dal 1998 dalla USGBC (*U.S. Green Building Council*) e definisce alcuni standard relativi all'efficienza energetica di diverse tipologie edilizie in modo da poter confrontare differenti immobili evidenziandone le caratteristiche eco-compatibili[53].

Il sistema SB100 (*Sustainable Building* in 100 azioni) realizzato in Italia dall'ANAB (Associazione Nazionale Architettura Bioecologica) per le certificazioni energetiche e di sostenibilità edilizia, in riferimento ad alcuni standard, ha come prerogativa, con i 100 criteri previsti, la valutazione non solo degli impatti ecologici e biologici ma anche di quelli sociali, che tuttavia rimangono secondari nell'attribuzione dei crediti delle specifiche voci (ad esempio integrazione tra costruito e paesaggio, informazione sul progetto, partecipazione pubblica alla progettazione)[54].

Il protocollo ITACA per la valutazione della sostenibilità energetico-ambientale, basato sul confronto con standard prestabiliti, è elaborato in Italia dall'Istituto per l'Innovazione e Trasparenza degli Appalti e la Compatibilità Ambientale dal 2004 ed è diversamente declinato nelle varie regioni italiane in funzione delle caratteristiche climatiche, ambientali, sociali, urbanistiche e normative[55].

L'Evidence-Based Design (EBD)

L'*Evidence-Based Design* (EBD)[56], progettazione sulle evidenze (scientifiche), è stato definito dallo *Human Center for Health Design* come un processo decisionale capace di garantire il raggiungimento degli obbiettivi perseguiti basato su risultati di ricerca attendibili, proveniente esclusivamente da precedenti esperienze progettuali.

---

[50] http://www.dgnb-system.de, URL consultato il 10/10/2015

[51] http://www.breeam.com, URL consultato il 10/10/2015

[52] Le nove categorie considerate sono: *Energy and CO2 emission, Water, Materials, Surface Water Run-off, Waste, Pollution, Health and wellbeing, Management, Ecology*.

[53] http://www.usgbc.org/leed, URL consultato il 10/10/2015. Sulla base di questo metodo in Italia si è sviluppato il "LEED 2009 Italia Nuove costruzioni e ristrutturazioni" sia per edifici pubblici che privati con riferimento alle normative europee e alle realtà costruttive e produttive nazionali.

[54] http://www.anab.it, URL consultato il 10/10/2015

[55] http://www.itaca.org/valutazione_sostenibilita.asp, URL consultato il 10/10/2015

[56] Le prime ricerche sull'EBD si sviluppano in ambito sanitario tra gli anni Settanta e Ottanta e sono basate sull'approccio dell'Evidence-Based Medicine. Si vedano a tal proposito le ricerche del Medical Architectural Research nel Regno unito, di Ulrich R.S., Evans G., McCoy J. negli Stati Uniti, di Ferrante T. in Italia. Nel 2005 il *Center for Health Design* ha creato un programma per l'accreditamento e la certificazione dei progetti basate sulle valutazioni delle evidenze, e nel 2009 l'EDAC (*Evidence-Based Accreditation and Certification*), un programma che mira alla formazione di professionalità specifiche per tale tipo di valutazioni.

Nelle applicazioni di questo metodo, che riguarda principalmente il campo socio-sanitario[57], le rilevazioni si incentrano su criteri predeterminati e sulla soddisfazione di obbiettivi specifici e vengono realizzate mediante questionari appositamente elaborati e proposti a gruppi di fruitori selezionati. Tali criteri riguardano sia le prestazioni umane (l'adeguatezza spaziale e funzionale, la soddisfazione deli utenti), sia quelle tecniche dell'architettura, sia gli effetti che lo spazio progettato ha sulle condizioni di salute degli utenti. Si tratta di attribuire evidenza scientifica a principi e criteri propri della progettazione mediante le testimonianze dirette degli utenti, analizzando il modo in cui si utilizzano gli edifici e costruendo degli indicatori che tengano in considerazione quali possano essere gli elementi architettonici e spaziali che corrispondano ad una percezione di qualità degli ambienti vissuti. In tale ottica, gli studi delle scienze sociali e psicologiche sulle reciproche influenze tra i comportamenti e il benessere dell'uomo e l'ambiente socio-fisico in cui vive riportano ad una visione olistica, non solo per i bisogni espliciti o latenti da soddisfare ma anche per l'importanza da attribuire a consuetudini, preferenze, limiti dei fruitori.

Tuttavia la trasposizione dal campo medico dal quale proviene tale approccio al campo della progettazione non è privo di punti di criticità. Il riferimento ad un metodo scientifico-sperimentale ed alla misurazione come strumento cardine di taluni parametri o indicatori definiti *a priori* implica una limitazione nella possibilità di considerare altri effetti rispetto a quelli ipotizzati in fase progettuale. Significa rinunciare alla valutazione degli esiti imprevisti del progetto, delle sue indeterminatezze e dell'effettivo uso dello spazio da parte dei utenti, della re-invenzione dell'uso dello spazio. Operando attraverso uno studio selettivo di parametri specifici, garantendo la generalizzabilità del risultato mediante l'utilizzo di strumenti di misurazione quantitativi, si rischia di sottovalutare le interazioni e le reciproche influenze dei meccanismi messi in moto dal progetto e dalle pratiche che ne conseguono. La scelta dei parametri su cui si basa la valutazione, pur volendo tenere conto di tutti i possibili effetti della progettazione, tende invece a privilegiare gli aspetti legati alle prestazioni dell'edificio, ad esempio da un punto di vista tecnico e tecnologico, e i parametri di tipo quantitativo, ignorando la questione della impossibilità di misurare direttamente le dimensioni legate alla soddisfazione delle esigenze dei fruitori, come ad esempio il senso di appartenenza, di sicurezza, la facilità di aggregazione, il riconoscimento identitario.

È importante poi sottolineare anche una criticità legata all'aspetto temporale di tale tipo di approccio alla valutazione: il progetto d'architettura non si pone nella storia della città come uno spartiacque tra le condizioni di partenza e quelle finali ma fa parte di un processo dinamico, che è la città stessa, come ulteriore elemento partecipe. Infine gli attori coinvolti in un processo progettuale ed il contesto culturale sono sempre specifici e non intercambiabili, dunque non trascurabili nella valutazione stessa. Ciò significa che il tentativo di produrre delle evidenze e delle soluzioni universalmente applicabili non è così adeguato al progetto d'architettura.

---

[57] Si vedano a titolo esemplificativo Zimring C., Bosch S., *Building the Evidence Base for Evidence-Based Design: Editor's Introduction*, in «Environment and Behavior», 40, pp. 147-150 e i casi studio affrontati nelle ricerche di Shepley (2002-2006-2008), di Harris (2006-2008), di Ornstein (2007).

Post-Occupancy Evaluation (POE)

La valutazione post-abitativa, la *Post-Occupancy Evaluation* (POE)[58] studia gli spazi costruiti dopo che essi sono stati abitati e assume primariamente il punto di vista dei fruitori. Si teorizzano due scarti: un primo scarto, che può definirsi scarto pre-occupativo, tra gli obbiettivi iniziali e quelli che il progetto si propone di soddisfare, e un secondo scarto, lo scarto post-occupativo, tra l'opera costruita e l'opera vissuta e interpretata dai fruitori. È importante sottolineare per il prosieguo che lo scarto pre-occupativo confronta tutte le intenzioni del processo progettuale tradizionalmente inteso, dalla concezione, alla programmazione, alla progettazione con l'opera realizzata, intesa come uno spazio potenziale, che offre delle opportunità al fruitore e delle possibilità di trasformazione della città. La valutazione di tale scarto mira ad una avanzamento nella conoscenza utile a migliorare il processo del progetto, limitando i fallimenti dell'architettura, si potrebbe dire limitando fenomeni di obsolescenza contemporanea, tenendo in considerazione la qualità delle proposte progettuali e le capacità del progettista, adeguando i costi di realizzazione agli obbiettivi fissati.

La valutazione dello scarto post-occupativo, centro di interesse ultimo della POE, riguarda il raffronto tra lo spazio fisico realizzato e lo stesso spazio vissuto, fruito dagli abitanti, tenendo in considerazione tanto l'efficacia degli obbiettivi del progetto realizzato quanto i risultati inattesi che si sono prodotti attraverso l'opera stessa. Tale genere di indagine, studiando le modalità con cui si struttura il rapporto tra uomo e ambiente, consente in prima battuta di rilevare gli elementi del progetto critici sui quali è necessario intervenire nuovamente, riducendo lo scarto post-occupativo. Ciò significa estendere il processo del progetto ad una fase ulteriore, quella in cui l'opera trova il suo compimento nell'atto del proprio essere sperimentata dal fruitore. Le conoscenze prodotte per un singolo caso, l'oggetto della valutazione, e le indicazioni offerte possono trovare spendibilità sia in casi analoghi sia in ogni occasione progettuale se si prende in considerazione l'evoluzione dell'intero processo.

In altri termini si può pensare il processo del progetto anche come un procedimento a carattere circolare[59] se si considera tale tipo di valutazione tanto come ultima fase di un progetto quanto come strumento per l'elaborazione di successive proposte progettuali. Se così fosse, tale riflessione si inserirebbe nel più ampio ragionamento sulla trasformazione continua di una città per sua stessa natura indeterminata, sugli scarti fecondi, sulla coltivazione della resilienza e della sostenibilità urbana.
Sotto un punto di vista teorico si sottolinea la fallibilità dell'architettura e l'ammissione di esiti diversi da quelli previsti, di conseguenza

[58] In letteratura sugli aspetti metodologici e sulle potenzialità della *post-occupancy evaluation* Cfr.: Preiser W.F.E., Rabinowitz H.Z., White E.T., *Post-Occupancy Evaluation*, Van Nostrand Reinhold, New York, 1988; Baird G., Gray J., Isaacs N., Kernohan D., Mc Indoe G., *Building Evaluation Techniques*, McGraw-Hill, New York, 1995; Barlex J.M., *Guide to Post Occupancy Evaluation*, Hefce/Aude, London, 2006; Wener R.E., *Post Occupancy Evaluation Procedure: Instruments & Instructions for Use,* Orange County Corrections Division and National Institute of Correction Jail Centre, Polytechnic University Brooklyn, New York, 1994; Zimmerman A., Martin M., *Post-occupancy evaluation: benefits and barriers*, in «Building Research and Information», vol. 29, n. 2, 2001, pp. 168-174; Whyte J., Gann D.M., *Design quality indicators: work in progress*, in «Building Research and Information», vol. 31, n. 5, 2003, pp. 387-398; Leaman A., Bordass, B.*, Assessing building performance in use 4: the Probe occupant surveys and their implications*, in «Building Research and Information», vol. 29, n. 2, 2001, pp. 129-143

[59] Schon D.A., *op. cit.,* 1983

all'ammissione dell'esistenza di scarti. Il progettista quindi non è l'unico soggetto responsabile della progettazione dello spazio ma quest'ultimo, come afferma Lefebvre[60], è "prodotto socialmente" da coloro che lo vivono e che ne restituiscono un senso.
Da un punto di vista metodologico, in linea generale, la *Post-Occupancy Evaluation* è caratterizzata dall'impiego congiunto di indagini quantitative e qualitative, e la sua flessibilità consente una adattabilità ai differenti contesti e alle esigenze ad esso sottese. Un approccio complesso di tale genere produce un sistema di informazioni generalizzabili potenzialmente utili ad essere trasformate in linee guida[61].

Nonostante le riflessioni che stanno alla base della POE siano già in campo dalla seconda metà degli anni '60, l'espressione '*post-occupancy evaluation*' compare per la prima volta nel titolo di un saggio[62] solo nel 1975. Vi è quindi una distanza tra le prime applicazioni realizzate nel Regno Unito, in Canada e negli Stati Uniti, principalmente per gli ospedali e nei programmi di *social housing*, e la definizione teorica dei metodi e degli strumenti operativi per le operazioni di valutazione. È possibile individuare approcci differenti, sia per metodi che per obbiettivi, ed attraverso lo studio di tali punti di vista e metodi operativi si procederà ad una disamina degli strumenti e dei criteri utilizzati in modo da determinare le modalità di indagine di cui è possibile avvalersi per i casi studio.

Tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 le valutazioni in campo architettonico hanno preso l'avvio dalle analisi di un gruppo di psicologici sociali sugli spazi della casa e degli ospedali psichiatrici. Il punto focale è comprendere quali siano gli effetti dell'organizzazione dello spazio, prendendo in considerazione alcuni parametri significativi, come la disposizione interna degli ambienti e degli arredi, dei colori, delle fonti di illuminazione, sugli utenti, in particolare per ciò che riguarda gli ospedali, sui pazienti: è l'inizio della psicologia ambientale[63]. La metodologia adottata è basata su strumenti di misurazione riconducibili al metodo sperimentale in cui anche gli effetti degli interventi architettonici vengono valutati attraverso strumenti propri della psicologia come questionari strutturati. Tale procedimento, che presuppone una definizione preventiva dei criteri di valutazione, guarda più a come un determinato parametro abbia subito delle variazioni grazie all'intervento architettonico che non a quali cambiamenti l'intervento stesso abbia prodotto. I risultati sono significativi ma riguardano i temi sviluppati singolarmente, mentre si è lontani dal considerare la complessità del progetto nella sua interezza, i molteplici attori coinvolti e le mutue relazioni tra i diversi effetti dell'intervento architettonico.

Un altro punto di vista è riscontrabile nelle ricerche condotte tra gli anni '60 e '70, in particolare negli Stati Uniti, da scienziati sociali e geografi

---

60 Lefebvre H., *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano, 1976

61 Preiser W.F.E., *Post-occupancy evaluation: how to make buldings work better*, in «Facilities», vol. 13, n. 11, pp. 19-28

62 McLaughlin, H., *Post-Occupancy Evaluations of Hospitals*, in «AIA Journal», 1975, pp. 30-34

63 Si vedano ad esempio le ricerche di Ittelson e Proshansky negli Stati Uniti del 1958, quelle di Osmond in Canada del 1957 e quelle del gruppo di ricerca di Knight negli Stati Uniti del 1977.

urbani più vicini al campo proprio dell'architettura e del progetto[64]. In risposta alla pretesa razionalista di una progettazione riferita a criteri 'universali', il modo di progettare, e quindi anche di valutare il costruito, diventa il centro di una riflessione che propone caso per caso i temi della valutazione e che porta il fruitore ad assumere una posizione rilevante nei processi valutativi, insieme agli altri protagonisti dell'*iter* progettuale. Il riconoscimento del progetto come un processo complesso è il punto cardine di questo approccio. Attraverso l'integrazione di strumenti tanto quantitativi, come i questionari, che qualitativi, come le osservazioni e le interviste, la griglia di valutazione non è basata su parametri definiti a priori ma su quelli che emergono nel corso delle analisi, essa diventa quindi parte del processo dinamico del progetto. Si mette in luce il confronto tra punti di vista differenti, progettista e fruitorhe, tra obbiettivi pre-stabiliti ed ipotizzati e l'effettivo utilizzo degli spazi costruiti, lasciando spazio all'idea che i risultati imprevisti di un progetto non sono sinonimo di insuccesso dell'intervento ma possono essere scarti proficui da utilizzare per i re-interventi o per progetti futuri.
Negli anni '80 e '90 prevalgono gli approcci che analizzano gli edifici perlopiù da un punto di vista tecnico, energetico e di comfort ambientale, lasciando minore spazio alle dimensioni sociali. Risulta chiaro infatti che se da una parte l'area della psicologia ambientale ha ancor oggi una certa influenza in alcuni campi della progettazione, la difficile applicazione nel generalizzare in maniera diretta i risultati prodotti dalle ricerche che valutano il progetto nella sua complessità hanno avuto una minore diffusione. Un altro elemento da tenere in considerazione è il problematico sviluppo delle ipotesi basate su una visione multidisciplinare delle questioni che solo in questi ultimi anni è stato rivalorizzato ma che ancora non trova pragmaticamente una struttura operativa valida condivisa. Infatti una delle caratteristiche del concetto di valutazione post-occupativa è la sua mutevolezza data dalla flessibilità nello stabilire i criteri e gli indicatori conseguenti l'analisi realizzata.

Secondo Preiser "*is a process of systematically evaluating the performance of buildings after they have been built andoccupied for some time*"[65] o in una prospettiva che tiene in maggiore considerazione il fruitore Friedmann la definisce come "*an appraisal of the degree to which a designed setting satisfiesand supports explicit and implicitly human needs and values of those for whom abuilding is designed*"[66] e Zimring e Reiznstein come un sistema di valutazioni sull'efficacia di un'ambiente occupato dai fruitori[67].

---

[64] Sono esempi miliari le ricerche di Cooper Marcus e Zeisel rispettivamente per i casi dell'Easter Hill Village e per Charlesview Housing. Per un approfondimento si rimanda a: Cooper Marcus C., *Easter Hill Village. Some social implications of design*, The Free Pres, New York, 1975; Cooper Marcus C., Francis C. (a cura di), *People places: design guidelines for urban open space*, Va Nostrand Reinhold, New York, 1990; Zeisel J., *Inquiry by design. Tools for Enviroment-Behavior research*, Brooks-Cole, Monterey, 1981; Zeisel J., Griffin M., *Charlesview Housing. A diagnostici evaluation*, Architecture Research Office, Graduate School of Design, Harvard University, Cambridge, 1975

[65] Preiser W., *Toward universal design evaluation,* 17th Conference International Association for people-environment studies; culture, quality of life and globalization: problems and challenges for the new millennium, La Coruña, 2002, p. 42

[66] Friedman A., Zimring C., Zube C., *Environmental Design Evaluation,* Plenum, New York, 1978, p. 20

[67] Zimring C.M., Reizenstein, J.E., *Post-occupancy evaluation: an overview*, in «Environment and Behavior», Vol. 12, n. 4, 1980, pp. 429-50

È il RIBA (*Royal Institute of British Architects*) che sottolinea l'importanza della POE nel processo del progetto per eventuali re-interventi "*a systematic study of buildings in use to provide architects with information about the performance of their designs and building owners and users with guidelines to achieve the best outof what they already have*"[68].

La difficile definizione della POE risiede nella capacità dell'approccio di affrontare aspetti molteplici del progetto e quindi di fornire risultati in differenti campi, da quello architettonico, a quello sociale-psicologico, al tecnologico.
Tuttavia, più concretamente, i fattori che hanno determinato una limitata diffusione della POE e una sottovalutazione dello strumento d'indagine sono suggeriti da D. Canter e da I. Cooper. Il primo sostiene che la fase di stasi nella ricerca teorica sulla POE è determinato da un equivoco di fondo: la comunità architettonica non applicherebbe la POE poiché la distanza critica dell'architetto in una fase di post-valutazione implicherebbe un allontanamento dal procedimento stesso del progetto che si vorrebbe valutare e quindi sarebbe giustificato un mancato coinvolgimento del progettista in tale fase. Per Carter è evidente che se la POE fosse realmente considerata come facente parte attiva del processo progettuale l'equivoco verrebbe superato con un netto miglioramento degli esiti del progetto[69].
Cooper, nell'articolo *Post-Occupancy Evaluation: Where are you?*[70], in un ragionamento sul RIBA e sull'ambito architettonico di applicazione della POE, mette in evidenza come l'importanza di una fase di *feed-back* nel processo del progetto fosse già presente dal 1965 negli studi dell'istituto[71] sulle responsabilità e sulla pratica professionale dell'architetto al fine di migliorare la qualità del servizio offerto; tuttavia l'interesse per la POE, secondo Cooper, va scemando per preoccupazioni legate ai costi e per tale ragione essa non viene utilizzata, non entrando a far parte dei servizi minimi offerti da un professionista.

Mentre negli Stati Uniti la POE guadagna credibilità, in Europa e specificatamente nel Regno Unito, non si concretizza in alcun modo nella pratica del progetto. Nonostante le iniziative sviluppate durante gli anni 2000 come il *Rapporto Egan*[72], il M4I (*Movement for Innovation*), e le indagini di S. Macmillan[73] che mettono al centro le esigenze e la soddisfazione dell'utente come parametro per la valutazione della qualità delle opere realizzate, la POE stenta a decollare tanto a causa delle preoccupazioni e dei timori da parte dei progettisti circa l'impatto e le conseguenze dell'utilizzo dello strumento sulle proprie responsabilità quanto a causa della mancanza di un visione ciclica del processo progettuale che porta ad una riluttanza a stanziare finanziamenti per tale fase di lavoro all'interno dei concorsi e degli appalti.

---

[68] RIBA, *A research report for the architectural profession*, in Duffy F.W., *Architectural Knowledge: The Idea of a Profession*, E. & F.N. Spon, London, 1991, p. 191
[69] Canter D., *Beyond building utilization*, in Powell J.A., Cooper I., Lera, S., *Designing for Building Utilisation*, E. & F.N. Spon, London, 1984, pp. 41-47
[70] Cooper I., *Post-occupancy evaluation – where are you?*, in «Building Research and Information», Vol. 29, n. 2, 2001, pp. 158-163
[71] Il riferimento di I. Cooper è al primo manuale del RIBA del 1965.
[72] Il rapporto pubblicato nel 1998 è commissionato dal governo britannico e realizzato dalla Construction Task Force, diretta da J. Egan. Lo scopo è il miglioramento della qualità e dell'efficienza nell'industria della costruzioni. Cit. in Cooper I*, op. cit.,* 2001, p. 160
[73] Macmillan S., *Designing Better Buildings: Quality and Value in the Built Environment*, Spon Press, London, 2003

Building Performance Evaluation (BPE)

Si consolida la *Building Performance Evaluation* (BPE)[74], sostenuta dai tecnologi dell'architettura che mirano alla valutazione del successo dell'intervento architettonico, mediante analisi tecniche e strumenti quantitativi, e della qualità dello spazio costruito. La migliore gestione e manutenzione del progetto realizzato e l'attenzione al risparmio energetico ed alla sostenibilità ambientale sono fra gli obbiettivi dichiarati più esplicitamente. Come conseguenza il punto di partenza è l'intero ciclo di vita dell'opera architettonica, dalla programmazione alla dismissione, al recupero e al riciclo, considerando anche la fase di *occupancy* e i diversi soggetti interessati. Da un punto di vista teorico si sostiene che, anche in fase post-occupativa, l'opera architettonica deve svolgere una *performance*, valutabile tenendo in considerazione tanto gli aspetti funzionali, tecnici e tecnologici, che quelli sociali e culturali.

Nelle applicazioni pratiche però è possibile notare che la rispondenza dell'intervento alle esigenze ed i bisogni degli utenti, e cioè il valore estrinseco del progetto, è mantenuta in secondo piano mentre un coinvolgimento maggiore proprio dei tecnologi dell'architettura ha privilegiato l'indagine sugli aspetti intrinseci del progetto, prova ne è l'uso di strumenti di metodo essenzialmente di tipo quantitativo tipico delle analisi sulle prestazioni tecnico-funzionali come per esempio la temperatura, la qualità dell'aria, il confort spaziale visivo e uditivo, la qualità dell'illuminazione, etc. Operativamente si attua un confronto tra le misurazioni realizzate e standard di qualità stabiliti preventivamente, si fa una valutazione in termini di efficacia ed efficenza. Sui termini '*performance'* e '*standard'* e sulla convinzione che si possa astrarre un sistema potenzialmente universale di valutazione si fondano le maggiori critiche a questo approccio.

In primo luogo, dato che la qualità è un concetto astratto non misurabile direttamente, è necessario individuarne gli aspetti più importanti e di conseguenza gli indicatori, quindi gli *standard*; le questioni però si spostano su quale sia il soggetto o i soggetti che abbiano il compito, già arduo di per sé, di stabilire tali obbiettivi, se poi la soglia di raggiungimento di questi sia un requisito minimo di qualità o sia una meta da perseguire, su quali siano i termini di confronto e gli ambiti territoriali fisici da tenere in considerazione, quanto tali scelte siano politicamente condizionate e quanta indipendenza possa esserci tra i soggetti committenti della valutazione e i valutatori[75].

In secondo luogo, durante le fasi di misurazione delle *performance* e degli scarti, i parametri esaminati, soprattutto in relazione alle mutevoli dinamiche sociali, non tengono conto del punto di vista degli utenti se non per quegli aspetti in cui le ricadute su essi siano dirette, e sono spesso stabiliti a priori senza una adeguata problematizzazione legata al contesto sociale, culturale, geografico. L'assunto che il sistema di criteri possa essere generalmente applicabile presuppone l'esistenza di uno stesso significato del concetto di *performance* per ogni società e per ogni contesto; inevitabilmente ciò porta a fare delle astrazioni e a semplificare la variabilità delle

[74] Tra le numerose pubblicazioni presenti in letteratura si veda Preiser W., Vischer J., *Assessing Building Performance*, Elsevier, Oxford, 2005

[75] Per un approfondimento si vedano: Stame N., *Valutazione 2001. Lo sviluppo della valutazione in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2001; Id., *Tre approcci alla valutazione: distinguere e combinare*, in Palumbo M., *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, Franco Angeli, Milano, 2001, pp. 21-46

condizioni sociali e culturali e delle modalità con cui essi abitano lo spazio, di conseguenza le loro esigenze ed i loro interessi sono considerati statici e stabili, con uno sviluppo gerarchico e coerente, indipendentemente dall'appartenenza culturale, geografica e storica di ciascun individuo.

Nonostante dunque il successo di questo approccio, dato dalla ripetibilità, dalla immediatezza e dalla semplicità con cui è strutturata la valutazione, anche nei suoi più recenti sviluppi[76], è importante sottolineare che dal punto di vista della costruzione dello spazio, in particolare proprio dello spazio pubblico, tale ragionamento porta a sottovalutare gli aspetti simbolici e di riconoscibilità che fanno sì che uno spazio diventi un 'luogo', uno spazio abitato che, mediante il suo strutturarsi architettonico, diventa espressione della società che in esso vive ed attraverso cui si esprime e si rappresenta[77]. Sembra più rispondere alla logica imprenditoriale della massimizzazione del binomio efficienza-efficacia che mal si adatta ad un sistema dinamico, complesso e non standardizzabile che è il progetto di architettura. Nell'ottica di questo lavoro, anche fissare i requisiti minimi appare inadeguato come quello dell'approccio esigenziale-prestazionale.

Ipotesi di lavoro

Il riconoscimento della centralità del ruolo dello spazio pubblico nella costruzione della qualità urbana della città complessa porta a considerarlo come filtro e strumento interpretativo e conoscitivo della struttura della città stessa. Si ritiene possibile individuare alcune questioni trascurando le quali è possibile attendersi un insuccesso dello spazio pubblico progettato e, attraverso tali considerazioni definire dei criteri che possano fungere da categorie di valutazione e dare indicazioni per gli eventuali interventi futuri.
Da un punto di vista sociale, la prima considerazione intuitiva porterebbe a individuare nell'intensità d'uso il primo criterio: lo spazio non ha successo se la gente non lo usa. Ciò significherebbe valutare la quantità di persone che contemporaneamente o in momenti diversi fruiscono dello spazio pubblico ma non si perverrebbe a nessun risultato circa la qualità delle opportunità offerte dallo spazio, delle relazioni tra lo spazio e la città e delle interazioni possibili tra gli utenti. Il punto non è soltanto la quantità di utenti ma come tali utenti utilizzano uno spazio appositamente progettato per essere pubblico e se scelgono di farlo o meno, mettendo a fuoco la distribuzione nel tempo dell'uso dello spazio, considerando i diversi cicli temporali (giorno, settimana, anno). È necessario poi capire quanto le caratteristiche morfologiche dell'opera, con la sua sedimentazione di valori identitari, storici, architettonici, artistici, influiscono sul senso di benessere, di confort, di sicurezza del singolo utente e quanto la proposta progettuale e l'opera riescano a diventare parte della struttura genetica urbana, fisica e sociale, divenendo parte dell'intero sistema, o si configurino invece come scarti senza alcuna prospettiva di integrazione con essa.
Prima di spiegare il metodo valutativo sperimentato ed utilizzato in questo lavoro si ritiene importante mettere a fuoco delle questioni inerenti lo spazio pubblico ed alcuni temi che hanno contribuito ad arricchire il dibattito su diversi aspetti connessi al suo sviluppo teorico.

---

[76] Ci si riferisce ad esempio al modello di valutazione del 1997 '*Universal Design Evaluation Process Model*' proposto dal *Center for Uniniversal Design* della North Carolina State University sulla scorta del quale è il testo Preiser W., Ostroff E., *Universal Design Handbook*, McGraw Hill, New York, 2001

[77] Castells M., *The Power of Identity, The Information Age: Economy, Society and Culture,* Vol. II. Blackwel, Oxford, 1996 (trad. it. *La città delle reti*, Marsilio, Venezia, 2004)

Lo spazio pubblico e lo spazio degli altri

Utenza complessa e spazio pubblico

Superata l'idea che esista un 'utente modello', "*dentro la società (…) si individuano invece una serie di sottoinsiemi, di sottoinsiemi di minoranze*"[1]. La variabilità degli utenti e delle popolazioni che a vario titolo fruiscono dello spazio pubblico implica perciò una riflessione che solo per certi versi risulta tassonomica[2]. Piuttosto solleva alcune questioni trasversali che sono utili a mettere in luce i bisogni degli utenti e le relative istanze esigenziali, più o meno dichiaratamente espresse, confrontandole con le risposte del progetto architettonico e degli spazi che si generano nella città considerandoli nell'ambito di un "*sistema di prestazioni fornite a livello espressivo, funzionale e tecnologico*"[3].

Si tratta di cambiare punto di vista. "*Ogni società esprime, (…) attraverso il suo patrimonio storico e la sua attività, anche il suo referente umano. (…) Ma se la cultura di una società povera implica la formazione di gerarchie di priorità nell'appropriarsi degli ausili esistenti e nel crearne di nuovi, la cultura di una società tecnologicamente evoluta, laica e democratica, costituisce un contesto completamente diverso e rispetto a questo deve esprimersi. Deve tendere cioè a dare ad ognuno la possibilità di esprimersi secondo se stesso, vale a dire di organizzare convenzioni che abbiamo valore di scambio intorno alle sue diversità*"[4].

In tale prospettiva le ricerche degli anni '90 riconoscono la disomogeneità del gruppo di utenti dello spazio urbano e pervengono alla definizione di 'utente debole', cioè soggetto a maggiori rischi nella fruizione dello spazio pubblico. Ciò significa che esigenze simili possono giungere da utenze differenti.

---

[1] Secchi B., *Prospettive per nuovi utilizzi dello strumento di piano*, in Gelsomino L. (a cura di), *La complessità urbana*, vol.V, CELI, Faenza, 1993, p. 15

[2] L'approccio che utilizza classificazioni dell'utente urbano, proposte a partire dagli anni '70 in area anglosassone, rischiano infatti di acuire ancor di più una visione basata sulle differenze in un'ottica di problematicità, con la conseguenza che le relative soluzioni sono concepite separatamente per categoria, in una semplificazione eccessiva del tema.

[3] De Ferrari G., *Il piano arredo urbano,* NIS, Milano, 1994, p. 204

[4] Lentini B., *Barriere architettoniche e recupero del patrimonio esistente*, in Del Bino D., *Il riuso edilizio*, Alinea, Firenze, 1987, p. 217

Secondo Magnaghi "*in un territorio abitato da molte culture, da cittadinanze plurali, è l'autoriconoscimento dei soggetti che si relazionano e si associano per la cura dei luoghi l'atto costituente di elementi di comunità; ovvero la comunità è una chance, non un dato storico riservato agli autoctoni, ma un progetto delle genti vive, degli abitanti di un luogo, che deriva dall'interazione solidale fra attori diversi in una società complessa, che sono in grado di reinterpretare l'anima del luogo per attivare nuove forme di produzione e consumo fondate sulla convivialità, la solidarietà e l'autosostenibilità*"[5].

Le questioni proposte riguardano perciò bambini, anziani, disabili, persone con impedimenti fisici o psicologici tanto temporanei che perduranti nel tempo, donne in gravidanza, genitori con bambini, persone soggette a vario titolo ad attenzioni legate al sesso, popolazioni che abitano lo spazio pubblico in maniera temporanea, siano essi migranti, immigrati, lavoratori temporanei, studenti o turisti, persone singole o organizzate in gruppi strutturati o riconoscibili, pedoni, automobilisti e persone che utilizzano i sistemi di mobilità pubblica. I fattori identitari si intersecano tra loro, ogni utente può far parte di una o più popolazioni urbane.

Lo spazio pubblico del quotidiano è lo spazio del quartiere con le sue vie, le sue piazze, i suoi luoghi di ritrovo, il suo mercato. Lo spazio esterno esperibile è lo spazio delle memorie e delle abitudini[6] e può essere considerato, almeno nella città europea, un microcosmo del sistema di relazioni complesse istituito della città. Nota G.Nardi che gli spazi pubblici progettati nell'epoca contemporanea risultano poco adeguati alle reali pratiche urbane a causa ella perdita di centralità del pedone ed in generale l'utente dello spazio pubblico[7]. Di conseguenza o per tale ragione, si assiste ad una diminuzione delle attività svolte nello spazio pubblico ed a una progettazione di questo che non tiene conto delle reali esigenze dell'utenza, ma spesso, quando le prende in considerazione, le presume. "*Uno dei paradossi della tecnologia moderna è che questa rende possibile un livello di prestazioni quanto mai elevato nei singoli edifici, e allo stesso tempo li organizza in città le cui condizioni ambientali sono più pericolose, dannose o meno confortevoli di quanto non siano mai state prima d'ora*"[8].

Questioni di erranza

Una delle caratteristiche della condizione contemporanea è la diminuzione della stanzialità. Alcune popolazioni urbane, per ragioni differenti, sono in continuo movimento e se nella città de XX secolo è immediato identificare gli 'abitanti' con coloro che vi risiedono, che ne fruiscono tanto di giorno quanto di notte e che vi lavorano, negli ultimi decenni questa 'unica popolazione' si moltiplica[9]. Non si parla più di abitanti ma di *city users*; essi possono essere pendolari, ma anche turisti, migranti, lavoratori temporanei, studenti, o possono essere più verosimilmente facenti parte di più gruppi in tempi e luoghi simili o del tutto diversi. Ai nuovi stili

[5] Magnaghi A., *Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale solidale,* in «Democrazia e Diritto», n. 3, 2006

[6] Il riferimento è alle attività fisse come raggiungere il luogo di lavoro o la scuola e fare la spesa.

[7] Nardi G., *Frammenti di coscienza tecnica*, Franco Angeli, Milano, 1994

[8] Marston Fitch J., *La progettazione ambientale*, Franco Muzzio, Padova, 1980, p. 34

[9] Martinotti G., *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna, 1993

di vita, improntati sulla mobilità crescente ma privi di riferimenti geografici particolari, viene attribuita la perdita di significato degli spazi urbani tradizionali.

La peculiare condizione dell'abitante *onnipolitano* teorizzata da Paul Virilio[10] è coerente con la città dell'informazione e della globalizzazione che produce multiple dislocazioni fisiche, psichiche e virtuali tra spazi frammentati e diversificati, e finisce con il produrre una ricezione 'distratta'[11], anestetizzata, una privazione del senso di lontananza: l'abitudine all'erranza genera la perdita della memoria come valore individuale e collettivo.

Considerando il termine 'migrante' nel significato attribuito da A. Tarrius, ossia come 'soggetto in mobilità', è facile comprendere che il riferimento del migrante nella sua accezione più ampia è il territorio che esso costruisce, percorre e attraversa[12]. Se infatti il fenomeno della migrazione "*fa da analizzatore dei nuovi processi di territorializzazione che caratterizzano la nuova stagione della città europea*"[13], il migrante rappresenta una città in movimento, precaria, nomade. I comportamenti e le pratiche messe in atto possono volgersi tanto verso un processo di stanziamento e sedentarizzazione in cui diventa prioritaria la ricerca di punti di riferimento (residenza, relazioni sociali, pratiche ricreative e culturali di media durata), o perpetuare "*un rapporto nomadismo- sedentarietà che destabilizza le sedentarietà e gli stretti vicinati delle popolazioni autoctone*"[14]. Il soggetto migrante infatti, costruisce un sistema di riferimenti che è necessariamente diverso da quello delle popolazioni urbane autoctone, riconoscendo caratteri identitari e di relazione in luoghi altri. Così facendo, pratiche, percorsi, usi dello spazio e centralità mutano, sovrapponendosi a quelli esistenti ed interferendo con essi: si producono nuove memorie collettive, luoghi che diventano ancore territoriali temporanee, nodi di riferimento all'interno di geografie dell'erranza. Proprio per la loro origine sono spazi instabili, svaniscono e si ricostituiscono in spazi diversi della città, acquisendo senso in funzione delle pratiche di scambio, di autorganizzazione, di solidarietà, di appropriazione dello spazio fisico della città, costituendo di volta in volta comunità diverse.

Superando una visione che identifica il migrante con una etnia e la distinzione tra popolazioni urbane individuate secondo il criterio dell'omogeneità culturale, è possibile invece distinguerle per le caratteristiche dettate da esigenze specifiche, pratiche e modalità d'uso dello spazio urbano. P. Bourdieu sostiene infatti che le caratteristiche individuali come disposizioni, pensieri, sentimenti, gusti sono gli indicatori culturali che ci posizionano in uno 'spazio sociale'[15]. Esse si manifestano mediante lo svolgersi delle

---

[10] Virilio P., *Città panico,* Raffaello Cortina, Milano, 2004, p. 110

[11] Benjamin W., L*'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica ,* Einaudi, Torino, 2000

[12] Tarrius A., *Spazi "circolatori" e spazi urbani. Differenza tra i gruppi migranti*, in «Studi Emigrazione /Etudes Migrations», vol. 32, n. 118, 1995, pp. 247-261

[13] Tarrius A., *Les fourmis d'Europe*, L'Harmattan, Parigi, 1992, cit. in Tosi A. (a cura di), *Lo spazio urbano dell'immigrazione*, in «Urbanistica» n. 111, 1998, p. 15

[14] Tosi A. (a cura di), *op. cit.*, p.15

[15] Del sociologo francese si vedano: Bourdieu P., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna, 1983; Id., *Il senso pratico*, Armando, Roma, 2003; Id., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 2009; e sul concetto di 'habitus': Id., *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Droz, Genève, 1972, pp. 260-262

pratiche e delle dinamiche relazionali all'interno di spazi salienti, punti di riferimento simbolici della città, in momenti significativi (eventi, incontri, appuntamenti abituali all'interno della giornata). Ciò significa che ogni individuo e popolazione urbana grazie alle proprie pratiche configura la propria esistenza all'interno della vita comunitaria.

La città dei migranti, che ha come fondamento un terreno incerto fatto di scarti, incongruenze, ridondanze, conflitti, desideri e significati differenti, stimola l'attività di significazione della realtà, diversa da quello di un consumatore che utilizza esclusivamente i servizi offerti, attraverso griglie interpretative atte a delimitare, definire, incorniciare ciò che viene riconosciuto come criticità.
A differenza delle popolazioni autoctone, le popolazioni migranti utilizzano lo spazio pubblico nel senso più tradizionale: come luogo di incontro, di scambio, della reciprocità dello sguardo, dell'ovvio e dell'inatteso, del piacere e del pericolo. L'esigenza di relazione, la solitudine come condizione iniziale, la mancanza di riferimenti, o meglio la disgregazione dei riferimenti precedenti, la fragilità dello smarrimento, portano le popolazioni migranti a cercare, pacificamente o conflittualmente, l'altro, a dichiarare la propria presenza contro ogni invisibilità imposta dalla società ospitante, ad appropriarsi dello spazio pubblico usandolo.

Vivere lo spazio significa fare delle esperienze in esso e di esso, e individualmente significa 'esporsi', rinunciare a comportamenti introversi, limitare o sacrificare la propria *privacy*. Si pensi a pratiche come l'incontrarsi, magari occasionalmente o d'abitudine in alcuni giorni della settimana, di persone delle stessa nazionalità, di studenti accumunati da un programma di scambio, di lavoratori temporanei che si scambiano informazioni sugli iter burocratici per l'integrazione, che ripristinano forme d'uso dello spazio e ritmi temporali della città storica e ne stabiliscono di nuovi. E ogni sub-spazio dello spazio pubblico può essere eletto come simbolo identificativo e identitario di una particolare popolazione.
Questo comportamento è percepito come ostile, inappropriato, irrispettoso dalle comunità urbane. La sovrapposizione di sistemi di luoghi, percorsi, pratiche e attività diverse rappresenta uno stravolgimento dei tradizionali riferimenti delle popolazioni autoctone e la minaccia del mutamento dello spazio è percepita come minaccia culturale. Al tentativo di appropriazione dello spazio da parte di una popolazione corrisponde un timore di esproprio della popolazione presistente. In nome della 'sicurezza' da una parte gli spazi pubblici vengono normati, recintati, sottoposti a regole restrittive, vigilati e controllati[16], inibendo così lo sviluppo spontaneo della vita pubblica, la mescolanza di attività e culture, dando vita a spazi escludenti; dall'altra i sub-spazi prescelti diventano non solo ambiti simbolici ma iniziano ad essere rifunzionalizzati, trasformati in luoghi di relazione interne e in cui si creano contatti con le altre popolazioni.

[16] Esistono due linee di ricerca contrapposte. Da una parte il CPTED (*Crime Prevention Through Environmental Design*) e il *Designing out Crime* puntano a difendere e controllare il territorio e ne è una prova tangibile il filone britannico del *Secured by Design* che propone una progettazione certificata di quartieri sicuri, dall'altra il *Crowd out crime* con gli *New Urbanists*, gli *Urban Villagers* e i sostenitori della *24 Hour City* che sostengono la lotta al crimine favorendo l'aumento della la vitalità dello spazio pubblico.

Tanto il *flâneur* che il vagabondo, con i loro movimenti imprevedibili, con le loro derive negli spazi pubblici con il loro portato rivoluzionario, fuori dal controllo sociale[17], cause di inquietudine e ammirazione al tempo stesso, hanno perso le proprie motivazioni d'essere. L'errare contemporaneo non è una scelta esistenziale, filosofica o estetica ma primariamente una condizione tendenzialmente non desiderata, una conseguenza delle difficoltà che si incontrano nello stanziarsi in un luogo: non si può scegliere di rifiutare una società dalla quale si è tenuti a distanza e dai cui meccanismi si è estromessi. Le ragioni dell'errare possono essere determinate dal pendolarismo, o derivare dalla fuga e dal rifiuto della condizione di povertà e di rischio, o ancora provenire da un ordine di cause più complesso e individuale, come la ricerca di una emancipazione dal contesto familiare, ricerca di libertà di espressione, di crescita culturale, di un lavoro sufficientemente retribuito. Lo straniero, il giovane, il marginale, l'escluso o chi non riesce ad adattarsi alle strutture dominanti, è considerato prima soggetto di stereotipi negativi, poi capro espiatorio responsabile delle insoddisfazioni e dei conflitti latenti della classe dominante autoctona, poi uno scarto.

La concomitanza di una specializzazione funzionale, una carenza di manutenzione degli spazi, di un processo di zonizzazione sociale che investe il senso di sicurezza nello spazio pubblico divengono più evidenti i processi di marginalizzazione soprattutto, nel momento in cui la separazione dei gruppi nello spazio urbano è aggravata dalla differenze di classe, potere, cultura ed etnia. Sennet individua tra i sintomi di tale fenomeno: gli effetti umilianti della dipendenza da adulti; la dipendenza dall'aiuto sociale come sinonimo di umiliazione; la differenza tra il rispetto di sé e il riconoscimento ricevuto dagli altri; una particolare forma di mancanza di rispetto che provoca la sensazione di non essere visti; la difficoltà di dimostrare reciproco rispetto al di là delle frontiere della disuguaglianza; la separazione inibisce la comunicazione tra membri di gruppi diversi[18].

L'autore mette in campo un'ulteriore riflessione proprio sulle modalità di segregazione e sulla relazione che essa ha con la forma urbana e con l'organizzazione degli spazi nella città. Tale segregazione è descritta come un processo bilaterale e complesso in cui i sentimenti di dislocamento e di sdradicamento da una parte e quelli di volontà d'integrazione e nostalgia dall'altra si confrontano continuamente. Non si tratta di un processo passivo dato solo dalle direzioni politiche che si esplicitano nella realizzazione di spazi che costruiscono marginalità ma di un utilizzo di tale condizione per la formazione di una nuova autodeterminazione di una comunità basata sulla minaccia della perdita di identità e sulla mancanza di sicurezza. Ciò ha come conseguenza, circolarmente, l'aggravarsi degli stessi processi di marginalizzazione.

Si entra nel più ampio dibattito del diritto al luogo ma "*nei confronti di gruppi oppressi, lo stato è più disposto a garantire i diritti legati al luogo che quelli universali. Esso tutelerà i gruppi vulnerabili a condizione che siano nel luogo a cui appartengono, ma concede meno protezione per*

[17] Bauman Z., *op. cit.*, 1999, p. 42

[18] Sennett R., *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, Il Mulino, Bologna, 2004, pp. 38-39 (ed. orig. 2003)

quanto riguarda l'acquisizione di potere economico da parte di questi gruppi nella società nel suo complesso. Anzi, lo stato si servirà dei valori della comunità per limitarne l'accesso economico all'insieme della società. I gruppi oppressi, da parte loro possono addirittura colludere con questa restrizione della libertà, ponendo tutta l'attenzione sulla coesione della comunità, sull'icona di un corpo organico degli oppressi"[19].

È immediato che tali considerazioni non possano non partecipare agli interventi sullo spazio pubblico contemporaneo.
Un caso particolare infine è quello del turista che in alcuni casi, è il principale *city user* e al contempo motore economico, ad esempio nelle città a forte vocazione turistica. Il turista, spesso con la fretta di appropriarsi esteticamente e culturalmente di una città, si affida ad una mappa per conoscerne il territorio, camminando per la strada senza osservare, utilizza più strumenti per mediare il suo rapporto con la realtà, scatta molte foto con l'ultimo modello di camera digitale o con il telefono cellulare. In tal modo, evitando in parte di esperirle direttamente la città, e lo spazio pubblico in particolare come rappresentativo dell'essenza della vita urbana, si nega la possibilità di incontri, rinuncia a 'perdersi' in una città, tanto per l'ansia di controllo e possesso del reale che per semplificare mentalmente l'eccessivamente complesso, non coglibile nella sua interezza, ma solo in frammenti. La fruizione degli spazi pubblici è in ogni modo occasionale, limitata nel tempo e relativa a particolari categorie di servizi e beni specifici.

Questioni di genere

La prospettiva dalla quale spesso sono studiati i fenomeni sociali negli spazi pubblici è generalmente quella di una classe benestante e soprattutto maschile. Si evince, dai numerosi studi, che la tendenza sia immaginare uno spazio socialmente omogeneo, individuando una categoria di persone 'normali' e favorendo i processi di allontanamento dei fruitori ritenuti inadeguati alle regole sociali condivise dalla maggioranza degli utenti già presenti o prevedibili. Ciò, è chiaro, entra in contrasto con l'idea che lo spazio pubblico sia spazio di contatto e luogo di scambio, che deve prevedere la coesistenza delle diversità. Da una parte il progetto dello spazio pubblico non può da solo costruire comunità[20], dall'altra è imputata ad esso la capacità, o l'incapacità, di incidere in processi di inclusione ed esclusione.[21]

Le dinamiche che avvengono nello spazio pubblico sono determinate in maniera precisa soprattutto in riferimento al genere. Con il termine 'genere' si fa riferimento all'accezione utilizzata da G. Rubin[22] per la quale ogni società ha un particolare *sex-gender-system*, ossia un insieme di modalità con le quali la società trasforma la sessualità biologica e le relazioni tra i sessi in prodotti delle attività umane ed in cui tali bisogni sessuali

[19] Sennet R., *Lo straniero*, Feltrinelli, Milano, 2014, pp. 18-19
[20] L'approccio che sostiene che l'aggettivazione 'pubblico' di uno spazio sia connesso alla capacità di favorire la costruzione di comunità è quello del *New-Urbanism*: i gruppi sociali si costituirebbero nell'esperienza, fruitiva ed occupativa, dello spazio pubblico. Si veda a tal proposito Katz P., *The New Urbanism: Toward an Architecture of Community,* McGraw-Hill, New York, 1994
[21] Cicalò E.*, Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 45
[22] Rubin G., *The Traffic in Women. Notes on the "Political Economy" of Sex,* in Reiter R. (a cura di), *Towards Anthropology of Women,* Monthly Review Press, New York, 1975

trasformati sono soddisfatti sia da un punto di vista pratico che simbolico. Il sistema che si istaura è di tipo binario asimmetrico, dove il maschile ricopre una posizione privilegiata rispetto al femminile. Sesso e genere non sono sinonimi. Nella versione usuale di questa coppia concettuale, il primo fa riferimento alle differenze biologica tra corpo femminile e corpo maschile, il secondo alla caratteristiche e attitudini sociali e culturali.

L'attenzione per le questioni di genere nello spazio pubblico, già presente negli studi della tradizione occidentale e ribadita con l'avvento della seconda rivoluzione industriale[23], parte dall'osservazione che esistono differenze tra uomini e donne nell'accesso e nelle pratiche messe in atto nello spazio pubblico urbano, concentrandosi prevalentemente nell'analisi delle problematiche legate al rapporto tra la componente femminile della società e lo spazio pubblico. Ne è un esempio *The Feminine Mystique*[24] dove B. Friedan come J. Jacobs, descrive la storia dello sviluppo delle città americane durante il ventesimo secolo come una vicenda di puro esercizio di potere, ma di un genere sull'altro, e dove si denunciano le conseguenze sulle donne attraverso il grande progetto suburbano che ha condotto la maggioranza degli statunitensi a vivere in luoghi privi della diversità funzionale che caratterizza la città, in una forma di segregazione indotta.

La monofunzionalità dello spazio pubblico è affrontata anche da D. Hayden[25] dove il sessismo insito nell'organizzazione urbana è riportato ai suoi aspetti spaziali e dove si attribuisce alle scelte politiche la responsabilità nel favorire condizioni sociali, lavorative ed economiche differenti tra uomo e donna.

Da una parte la disuguaglianza di accesso ad esempio per le donne è legata principalmente a sensazioni di insicurezza negli spazi pubblici. G. Di Meo[26] parla per esempio di 'mura invisibili' che le donne ignorano in maniera automatica, dopo aver creato una propria mappa geografica della città con i limiti delle zone interdette ed insicure degli spazi pubblici i quali si trasformano quindi in luoghi 'proibiti' della città[27].

Dall'altra, si continua a produrre una città fatta da e per gli uomini[28]. Le donne non sono state assenti dal processo urbano, ma sono state nascoste da/in esso, come risultato di metodi di ricerca che corrispondono e riflettono le esperienze degli uomini più che quelle delle donne[29].

Se da un lato, ad esempio, si ripensano e si costruiscono spazi pubblici per la popolazione giovanile, principale fruitrice degli spazi urbani[30], con

---

[23] Broccolini A., *La città delle donne: esclusione flanerie e diversità*, in Barberi P., *È successo qualcosa alla città. Manuale di antropologia urbana,* Donzelli, Roma, 2010

[24] Friedan B., *The Feminine Mystique,* W.W. Norton and Co., New York, 1963 (trad. it. *La mistica della femminilità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1964)

[25] Hayden D., *What Would a Non-Sexist City Be Like? Speculations on Housing, Urban Design, and Human Wor,* in «Signs», vol. 5, n. 3, *Supplement. Women and the American City*, Spring, The University of Chicago Press, 1980, pp. 170-187

[26] Di Méo G., *Les Murs invisibles. Femmes, Genre et géographie sociale*, Armand Colin, Parigi, 2011

[27] Si vedano i contributi di Fenster T., *Città e genere: nozioni di comfort, appartenenza e impegno a Londra e a Gerusalemme*, e Macchi S., *Politiche urbane e movimenti di donne: specificità del caso italiano*, entrambi in Cortesi G., Cristaldi F., Fortuijn J.D, *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia umana*, Patron, Bologna, 2006

[28] L'espressione è di Ribeaud Y., *Une ville faite par et pour les hommes*, in «Friture Magazine», Dossier *Demain ma ville*, 2014, pp. 12-13

[29] Vaiou D., *(Ri)costituire 'l'urbano' attraverso le storie di vita delle donne*, in Cortesi G., Cristaldi F., Fortuijn J.D, *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia umana*, Patron, Bologna, 2006, p. 46

[30] Maruejouls E., Raibaud Y., 2012, *Filles/Garçons: l'offre de loisirs. Asymétrie des sexes,*

impianti sportivi e per il tempo libero ad accesso aperto come *skateparks* e *citystades* e contemporaneamente, dall'altro alle donne è consigliato e suggerito di porre attenzione nella scelta dei loro percorsi quotidiani, di evitare quartieri isolati, mezzi di trasporto pubblici, di essere caute durante certe fasce orarie.
Nonostante la maggioranza delle donne facciano parte del mercato lavorativo, infatti, permangono differenze sostanziali nella ripartizione del tempo della giornata, ancora oggi le donne lavorano per più tempo e si occupano dei lavori domestici, sono più soggette ad essere discriminate nel mondo lavorativo, sono più probabilmente in una situazione di precariato o di lavoro a tempo parziale, sono più soggette al rischio di abbandonare la propria carriera a causa della maternità. Ricerche e studi dimostrano che tali disuguaglianze e un pensiero generalmente eterosessista hanno un proprio corrispondente nelle modalità di gestione delle città[31].

L'osservazione quasi scontata è che, nonostante ci siano donne in posti chiave politici, la gestione della città rimane appannaggio prevalentemente maschili: architetti, progettisti, manager dei programmi urbani, responsabili dei procedimenti di grandi opere urbane, responsabili delle manutenzioni e delle municipalizzate sono uomini. Sono state condotte delle valutazioni di tipo qualitativo e quantitativo in cui le osservazioni e le analisi *online* hanno studiato la mobilità, l'uso dello spazio in differenti di fasce orarie, l'egemonia di particolari gruppi sociali, il riconoscimento di aree e percorsi scelti, evitati, scartati, secondo un criterio di genere.
Sono messe in discussione anche le buone pratiche della città sostenibile come il ricorso alla bicicletta e ai mezzi pubblici per il trasporto quotidiano. Si è visto ad esempio che più del 70% dei ciclisti sono uomini, percentuale che aumenta in relazione ad avverse condizioni atmosferiche o nelle ore notturne, che vi sono molti fattori che possono essere deterrenti per le donne e che normalmente non sono tenuti in considerazione: la pratica dell'accompagnamento e della cura dei bambini, il timore di incidenti o di guasto della bici, la paura del pensiero e del pregiudizio maschile, l'insicurezza per le molestie e le violenze, infine le convenzioni sociali relative alla rappresentazione e presentazione di sé (uso di un abbigliamento che include gonne e tacchi ed esclude l'avere un abbigliamento bagnato, stropicciato, sudato, trascurato).

Incrociando i fenomeni spaziali con le variabili di genere è possibile distinguere due piani d'interesse, uno prettamente sociologico che riguarda la parità di genere e la lotta contro le discriminazioni, un altro che riguarda l'ambiente urbano in cui l'agio e il senso di sicurezza e di appartenenza dovrebbe essere riconosciuto a prescindere dall'orientamento sessuale dell'utente.
Ciò, da un altro punto di vista, significa che un criterio che non si può non tenere in considerazione sia in sede di progettazione che in quella di valutazione è che la qualità di uno spazio pubblico è legato alla presenza

décrochage des filles et renforcement des stéréotypes, in «VIE», n. 167, 2012, pp. 86-91
[31] Ci si riferisce alle numerose ricerche realizzate in Francia dall'ADESS CNRS (Université Bordeaux Montaigne) e dall'AURBA (Agence d'Urbanisme d'Aquitaine). Una panoramica è pubblicata nel 2012 da Bernard-Hom M.C., Raibaud Y., *Les espaces publics bordelais à l'épreuve du genre*, in «Métropolitiques», http://www.metropolitiques.eu/Les-espaces-publics-bordelais-a-l.html, URL consultato il 10/10/2015

di relazioni di genere, ad un elevato coefficiente di diversità negli spazi pubblici durante le diverse fasce orarie e ad un alto grado del sentimento di appartenenza ed appropriazione dell'ambiente urbano da parte del genere non maschile. Gli studi sugli spazi del tempo libero[32], legate ad attività come il jogging, il footing, le passeggiate, evidenziano una certa parità di genere nell'utilizzo dello spazio mentre per ciò che riguarda gli spazi di svago, gli spazi dello 'stare', mostrano una preferenza da parte delle donne di spazi chiusi specializzati o di spazi aperti ad alta visibilità e una prevalenza di aggregazioni esclusivamente maschili eterosessuali che si riferiscono a modelli tradizionali di mascolinità egemonica[33] in cui le costanti risultano essere competitività, aggressività, controllo delle emozioni, lealtà al gruppo, riservatezza delle sfera intima.

Lo sviluppo delle città moderne ha contribuito a radicare la divisione tra spazio pubblico e spazio privato come ambiti della vita sociale dei generi e a rafforzare l'idea che il corpo femminile nello spazio pubblico sia 'fuori posto, che si trovi nel posto sbagliato, specialmente la notte, mentre il corpo maschile diviene il corpo 'giusto' all'interno dello spazio pubblico, un corpo però non solo identificabile come 'maschio' ma soprattutto come 'maschio-bianco-occidentale-eterosessuale'. Sono infatti queste le categorie che costruiscono la 'norma' e determinano di conseguenza l''anormalità'. Quest'idea ha portato a un aumento delle politiche di sicurezza nello spazio pubblico come garanzia per le donne di non subire violenza.
Un approccio criticato dal movimento *queer*[34]*,* che si sviluppa dagli anni '90 , perché rafforza l'idea della donna come 'vittima' e giustifica le politiche securitarie e di esclusione.

I *queer studies*[35], cominciano infatti a dare impulso alla comprensione del genere come paradosso e alla sua decostruzione. Questo approccio ha portato a ripensare lo spazio urbano[36], concepito così come il frutto di una serie di strutture sociali che escludono: i soggetti LGBTIQ (Lesbian, Gay, Bisex, Transgender, Intersex, Queer).
Il *queer* è inteso come una categoria aperta, che istituisce identità perennemente provvisorie, indica l'alterità e tratteggia i contorni di una soggettività precaria, fluida, mobile[37]. Superando l'impostazione femminista

---

[32] Augustin J.P., Ion J., *Des loisirs et des jeunes***,** in «Norois», n. 167, Paris, 1995, p. 568

[33] Connell R.W., *Masculinities,* Polity Press, Cambridge, 1995 (trad. it. *Maschilità. Identità e trasformazione del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano, 1996)

[34] Il termine assume un'accezione positiva nel 1990 grazie alla proposta teorica di T. De Lauretis.

[35] Questi concetti sono affrontati in maniera sistematica per la prima volta nel libro di Butler J., *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York, 1990 (trad. it. *Scambi di genere: identità, sesso e desiderio*, Sansoni, Milano, 2004), diventato subito uno dei manifesti della teoria *queer*. Per un approfondimento sulla stessa si vedano: Butler J., *Bodies that Matter: On the Discursive Limits of 'Sex'*, Routledge, New York, 1993 (trad. it., *Corpi che contano,* Feltrinelli, Milano, 1996); Ead., *Undoing Gender,* Routledge, New York, 2004 (trad. it. *La disfatta del genere,* Meltemi, Roma, 2006); Pasquino M., Plastina S., *Fare e disfare. Otto saggi a partire da Judith Butler*, Mimesis, Milano, 2009

[36] Hubbard P., *Sex Zones: Intimacy, Citizenship and Public Space,* in «Sexualities», n. 4, 2001, pp. 51-71

[37] Molti sono i contributi del tutto innovativi racchiusi nella nuova prospettiva dei *queer studies*, la quale sembra promettere interessanti sviluppi non solo in riferimento al campo specifico del genere ma anche pensando al più ampio settore degli studi sull'identità. È interessante citare il 'passing' di A. Camaiti, con il quale l'autrice intende

della differenza, si afferma la necessità di decostruire la categoria dell'identità, di capovolgere sia paradigma eterosessuale che, nell'intento di delimitare e definire le categorie sessuali, non permette di comprendere né le relazioni di potere ad esse legate, né i dispositivi di inclusione/esclusione, accettazione/abiezione che esso comporta. Si delinea un concetto che ha permesso di reinterpretare gli spazi urbani al di là delle categorie tradizionali: l'eteronormatività. Con essa si mette in discussione non solo la divisione tra spazio pubblico e spazio privato e spazio maschile e spazio femminile ma anche tra spazio eterosessuale e spazio *queer*[38].
Con il termine eteronormatività non si intende solo la naturalizzazione dell'eterosessualità quale 'normale' espressione delle relazioni sessuali ma definisce un 'normale' modo di vivere[39]. Il suo processo di codificazione è costruito sull'identificazione di ciò che è sentito come 'a-normale' e non si basa sulla definizione delle caratteristiche della cosiddetta 'normalità'. Quest'ultima, che investe l'ambito della gestione delle risorse e degli spazi della socialità, viene data per scontata, come qualcosa che esiste di per sé, qualcosa di 'naturale' e di 'evidente' e che non necessita di messa in discussione. I soggetti, quindi, a seconda che si conformino o meno alla regola, vengono inclusi, esclusi, marginalizzati dallo spazio pubblico e dallo spazio sociale mediante l'ingiunzione costante all'invisibilità.
La sessualità fuori norma è relegata alla sfera privata, che diventa così il primo luogo simbolico dell'esercizio della violenza della norma nello spazio pubblico.

La reazione si esplicita in forme di resistenza all'oppressione dell'eterosessualità normativa, e possiede un enorme potenziale di sovversione, soprattutto quando i soggetti coinvolti irrompono nello spazio pubblico mediante la manifestazione del corpo come strumento di autoaffermazione. Azioni quotidiane, singole e collettive di resistenza rispondono alla violenza del sistema e alle politiche neoliberali di mercificazione di corpi e spazi. Le definizioni recenti di 'spazio performativo' muovono da questi assunti. L'utilizzo del corpo e delle relazioni tra essi, crea una continuità tra gli spazi, disgregando il binomio spazio pubblico/spazio privato, rende porosi i confini dei luoghi, investe lo spazio pubblico, produce spazi di resistenza creativa, dà vita a contro-spazi in cui ribaltare le norme dominanti[40]. In generale i processi di inclusione ed esclusione dall'orizzonte sociale si riflettono nella progettazione e nell'uso degli spazi pubblici, in particolare quelli urbani, come testimonia la storia della segregazione razziale

---

indicare l'agire dell'attraversamento dei generi, il fluttuare, o ancora il gioco tra identità multiple tipico dei nostri giorni (Camaiti A., *Passing. Dissolvere le identità, superare le differenze*, Castelvecchi, Roma, 1996); il 'soggetto nomade' di R. Braidotti usato per rappresentare coloro i quali sono portatori di una identità complessa ed in continuo divenire, che pertanto sfugge alle tradizionali rappresentazioni identitarie (Braidotti R., *Soggetto nomade: femminismo e crisi della modernità*, Donzelli, Roma, 1995); il 'soggetto eccentrico' di T. De Lauretis, che si pone come identità 'resistente' nei confronti dell'ideologia di genere trasmessa dalle agenzie di socializzazione tradizionali (De Lauretis T., *Soggetti Eccentrici,* Feltrinelli, Milano, 1999).

[38] Borghi R., Blindon M., *Generi urbani*, in Barberi P., *È successo qualcosa alla città. Manuale di antropologia urbana,* Donzelli, Roma, 2010

[39] Jackson S*., Interchanges: Gender, sexuality and heterosexuality: The complexity (and limits) of heteronormativity*, in « Feminist Theory», n. 7, 2006, pp. 105-121

[40] Per un'idea su ragionamenti ed esempi di come ci si possa riappropriare dello spazio pubblico, decostruendo e deformando le regole, le funzioni e l'immaginario di genere, attraverso l'uso della performance si veda: Borghi R., Rondinone A., *Geografie di genere*, Unicopli, Milano, 2009

o anche la progettazione di spazi pubblici con barriere architettoniche. Lo spazio della città si trasforma nello spazio di pochi, velando la presenza delle categorie sociali più marginali, fragili o minoritarie. Ad esempio, una 'femmina-bianca-di classe media' è certamente meno 'fuori luogo' di un 'maschio-nero-migrante-senza documenti'. Dunque, è necessario un approccio intersezionale, che consideri altre categorie di indagine e non solo quella di genere.

Questioni di piccola età

Alcuni tra gli elementi caratterizzanti la città contemporanea possono essere individuati nella separazione e specializzazione spaziale e funzionale dei luoghi e nei ruoli di egemonia ricoperti dagli adulti e dall'automobile. "*La storia della città è (…) segnata da una crescente segregazione spaziale basata sulla classe, il sesso e, più importante per i nostri scopi, l'età*"[41].

Tra i fenomeni più evidenti nell'osservazione degli spazi pubblici è la scomparsa dei bambini da essi e la scomparsa di spazi pubblici fruibili dai bambini in autonomia[42]. I bambini fanno parte di una minoranza di persone definite in negativo. A partire dall'ordine del discorso, dalla loro definizione: la prima etimologia di infanzia, "colui che non parla", mette in rilievo ciò che il bambino non sa fare.
Le trasformazioni della città sembrano avere messo in atto un processo sistematico di espulsione dei bambini dallo spazio pubblico e numerosi studi confermano una progressiva privatizzazione e istituzionalizzazione dell'infanzia che ha come conseguenza l'allontanamento dei bambini dagli spazi di liberamente accessibili[43]. I bambini trascorrono sempre più tempo in istituzioni come la scuola o in altri luoghi dove svolgono varie attività, di solito strutturate, sotto la supervisione (e sorveglianza) di uno o più adulti, in giorni e tempi stabiliti[44].

Il processo di segregazione dell'infanzia in spazi e tempi predeterminati e precostituiti dalla società adulta, avviene in nome di esigenze di controllo e protezione dei bambini stessi, attraverso le pratiche educative e la costituzione di localizzazioni separate e luoghi dedicati specificatamene all'infanzia[45].
Un esempio di questi spazi è il *playground*, il parco-giochi, luogo della

---

41 James A., Jenks C., Prout A., *Teorizzare l'infanzia. Per una nuova sociologia dei bambini*, Donzelli, Roma, 1998, p. 50

42 Prezza M., Alparone F.R., Renzi D., Pietrobono A., *Social participation and independent mobility in children: the effects of two implementations of "we go to school alone"*, in «Journal of prevention & intervention in the community», n. 38, 2010, pp. 8-25
Per un approfondimento a proposito delle diverse definizioni di autonomia si vedano inoltre: Hillman M., Adams J., Whitelegg J., *One False Move A Study of Children's Independent Mobility*, Policy Studies Institute, Londra, 1990; Tonucci F., *Citizen Child: Play as Welfare Parameter for Urban Life*, in «Topoi», n. 24, 2005, p. 183-195; Rutherford M.B., *Children's Autonomy and Responsibility: An Analysis of Childrearing Advice*, in «Qualitative Sociology», n. 32, 2009, pp. 337-353

43 James A., Jenks C., Prout A., *op. cit.,* 1998; Corsaro W.A., *The sociology of childhood. Thousend Oaks*, Pine Press, 1997; Qvortrup J., Bardy M., Sgritta G., Wintersberger H., *Childhood matters - Social theory, practice and politics*, Avebury, Aldershot, 1994

44 Belloni M.C., Carriero R., *Testing sociological hypotheses through time-use data. Some results from a research on children*, International Association for Time Use Research - Annual Conference, Rome, 2004

45 Belloni M.C., *L'infanzia è diventato un fenomeno sociale? Contributi al dibattito sulla fondazione di un nuovo paradigma sociologico*, in «Quaderni di Sociologia», n. 42, 2006, p. 24

infanzia moderna e simbolo di questa segregazione/protezione. Le ragioni sono diverse. Da una parte i bambini, giocano e si muovono, estendendo il proprio terreno di gioco anche in spazi non 'adeguati', saltano sulle strisce pedonali e sul ciglio del marciapiede, corrono dietro alle auto, girano attorno ai pali dell'illuminazione pubblica e della segnaletica stradale, giocano appropriandosi degli spazi della strada. Dall'altra, sia per ragioni fisiche che per la difficoltà di sostenere una visione e una attenzione globale alla strada, sono più soggetti a non comprenderne i fattori di pericolo.

Tra gli esempi più analizzati per mettere a fuoco la scarsa autonomia di movimento dei bambini negli spazi pubblici e le sue implicazioni nei livelli micro e macrosociali, è modalità di spostamento utilizzate nel tragitto casa-scuola. Ad un aumento dell'uso dell'automobile per andare a scuola corrisponde una diminuzione di bambini che vanno a scuola a piedi e, soprattutto, da soli o con coetanei[46].
Le restrizioni alla libertà di movimento e all'uso degli spazi pubblici comportano anche una riduzione delle aree e delle modalità possibili di gioco ed il riconoscimento di tali problematiche da parte dei genitori non fa altro che confermare una progressiva differenziazione di esperienze tra le generazioni e sentimenti di alterità e disconoscimento tra le stesse.
Ad una maggiore dipendenza dei bambini nella sfera pubblica, intesa anche come minori opportunità di sperimentare significative responsabilità, emerge una loro crescente autonomia nella sfera privata, nella loro espressione di sé in ambito domestico, riguardo alle attività quotidiane, al proprio aspetto e alla sfida con le figure genitoriali[47]. La situazione peggiora notevolmente se si volge lo sguardo alle bambine che sperimentano livelli di autonomia di movimento ancora inferiori rispetto a quelli dei bambini[48].
Analogamente a ciò che accade per le differenze di genere, secondo una ricerca riportata da Valentine, i genitori di alcuni bambini hanno identificato una 'geografia del pericolo', individuando i luoghi nei quali i bambini potrebbero avere una maggiore probabilità di essere rapiti come parchi pubblici, centri commerciali, spazi-giochi e esterno delle scuole[49].

Al termine degli anni '70 C. Ward[50] mette il bambino e il suo modo di interagire nello e con lo spazio al centro della crisi dello sviluppo urbanistico ed avverte i rischi di trasformare l'infanzia in una condizione di cattività nella quale il bambino è ridotto a consumatore di merci e servizi a lui dedicati. Si sottolinea come nell'immaginario collettivo il bambino che gioca fuori casa è diventato simbolo di 'non buono' e oggetto di sospetto, mentre quello che predilige l'ambiente domestico ottiene fiducia dall'adulto e utilizza i vantaggi dello stile di vita consumistico, caratterizzato

---

46 Gleave J., *Children's time to play: A literature review*, Play England Report, London, 2009
47 Rutherford M.B., *Children's Autonomy and Responsibility: An Analysis of Childrearing Advice*, in «Qualitative Sociology», n. 32, 2009, pp. 337-353
48 Karsten L., *Growing Up in Amsterdam: Differentiation and Segregation in Children's Daily Lives,* in «Urban Studies», n. 35, 1998, pp. 565-581*;* O'Brien M., Jones D., Sloan D., Rustin M., *Children's Independent Spatial Mobility in the Urban Public Realm*, «Childhood», n. 7, 2000, pp. 257-277; Gleave J., *op. cit.*, 2009
49 Valentine G.*,"Oh Yes I Can.""Oh No You Can't": Children and Parents' Understandings of Kids' Competence to Negotiate Public Space Safely,* in «Antipode», n. 29, 1997, pp. 65-89
50 Ward C., *The Children in the City*, Architectural Press, Princeton, 1979 (trad. it. *Il bambino e la città*, Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000)

dall'uso di tecnologie quali computer, televisione, home video, etc., come surrogati del gioco.
Si descrive una città costruita esclusivamente per un cittadino 'maschio-adulto-automobilista-benestante-residente fuori città'. L'idea dello scenario urbano atto a rispondere alle istanze degli automobilisti e che impoverisce l'esperienza infantile si contrappone alla considerazione del bambino come risorsa attiva, ponendo l'attenzione sulle peculiarità dell'uso diretto, spontaneo, 'non convenzionale', degli spazi urbani.
Inoltre si pone l'accento su come la mancanza d'uso degli spazi della città da parte dei bambini favorisca un processo di non riconoscimento e di non-appartenenza della città da parte del bambino con conseguenze evidenti sulla grande e sulla micro scala sociale e politica.

Effettivamente si assiste sempre più alla riduzione degli spazi dell'infanzia nella città reale e fisica ed invece all'aumento degli spazi chiusi e controllati e alla dilatazione negli spazi virtuali. Contemporaneamente l'espulsione dei bambini è avvenuta anche degli spazi naturali presenti in città, spesso i più interessanti perché offrono maggiori possibilità di accessibilità, gioco immaginativo, trasformativo e di avventura: la relazione diretta con la natura è relegata ad esperienze circoscritte come le riserve naturali o le occasioni guidate, quindi controllate, di 'educazione ambientale' e non tiene conto delle relazioni esistenti tra ambiente edificato e sistema ambientale.
I progetti volti a dare una risposta a tali problematiche hanno spesso puntato a restituire all'infanzia ciò di cui è stata privata riproducendo artificialmente le condizioni di un'esperienza che prima avveniva spontaneamente, ne sono esempi i campi avventura, i parchi settoriali, le fattorie didattiche: in generale, il rapporto con gli elementi naturali primari è negato all'interno delle aree di gioco tradizionali e non se ne favorisce il contatto.
Inoltre, invece di tentare un riequilibrio dei rapporti di forza nello spazio pubblico in favore dei bambini[51], si insiste sul disegno di percorsi 'sicuri' casa-scuola, le 'bambino-vie', spesso basati sull'idea della riconquista dell'autonomia del bambino, ma subordinata a condizioni di protezione e controllo, che rinforzano l'esclusione. La strada sembra solo il luogo dello scorrimento del traffico automobilistico che non deve essere intralciato e non quello della compresenza democratica di più soggetti, mentre le piazze e gli altri spazi pubblici della città sono sottoposti a un regime di controllo sempre più pervasivo.
A ciò si aggiunga un modello di sviluppo delle città caratterizzato da un'elevata specializzazione funzionale degli spazi dove quindi il limitato accesso dei bambini agli spazi pubblici, come altri gruppi sociali 'deboli', rende evidente un difetto nella gestione democratica della collettività. La mancanza di autonomia di movimento di cui sono vittime i bambini, pone un problema di fruizione della 'cosa comune' poiché li relega in una posizione subalterna rispetto agli adulti e, di fatto, li esclude dalla vita sociale.
Inoltre Karsten[52] sostiene che la discriminante dello status di una persona da semplice *visitor* a *resident* in una città è la conoscenza delle caratteristiche sociali, culturali e fisiche dello spazio pubblico. Ciò significa che

[51] Davis A., Jones L.J., *Children in the urban environment: an issue for the new public health agenda*, in «Health & Place», n. 2, 1996, pp. 107-113
[52] Karsten L., *Children's Use of Public Space: The Gendered World of the Playground*, in «Childhood», n. 10, 2003, pp. 457-473

se ai bambini si nega la possibilità di conoscere in maniera approfondita il proprio ambiente sia fisico che sociale, li si considera come avventori occasionali e non come abitanti residenti della città.
Il punto di partenza è, allora, il bisogno di riconoscere i bambini quali cittadini al pari degli adulti[53] e di considerare le relazioni esistenti tra diritti diversi alle risorse, alla protezione e all'autodeterminazione o autonomia[54].
Tale è il punto di vista proposto dai *New Childhood Studies* che si diffonde a partire dagli anni '90 che vede l'infanzia non come condizione biologica ma come costruzione sociale che si ridefinisce nello spazio e nel tempo. L'immagine del bambino come essere in divenire bisognoso di protezione è progressivamente abbandonata in favore e di un bambino con competenze e desideri propri, pur se radicalmente diversi dagli adulti. Il bambino non occupa più una posizione marginale ma può essere considerato come un attore sociale e politico, un utente 'creativo ed inventivo' del mondo che lo circonda, capace di agire socialmente nei diversi contesti[55], una persona con delle opinioni e un *decision-maker*[56] che, in quanto portatore di diritti e quindi con possibilità di partecipazione, è in grado di alterare relazioni e decisioni e di modificare assunti sociali e vincoli.*"Children as actors: not only actors in the meaning of playing children, for instance, but rather as constructive, and even value-producing actors"*[57].
Il bambino innanzitutto è considerato nel presente, e non solo in prospettiva della loro vita futura da adulti, e si osserva, nella sua vita 'normale' e nei suoi diritti, per ciò che è, un *human being*, dotato di una propria completezza e competenza piuttosto che un *human becoming*.

Su questa linea si sviluppa la *Children's Geographies*, che studia l'uso dello spazio da parte dei bambini, i luoghi quotidiani dove e attraverso i quali i bambini costruiscono le proprie identità, e l'attribuzione di significati al proprio ambiente da parte dei bambini. Essi, attraverso la propria competenza, danno un senso al proprio ambiente e vi contribuiscono attivamente; i bambini imparano perciò ad essere cittadini come conseguenza della loro partecipazione nelle reali pratiche di costruzione delle loro vite.
In linea generale nella città contemporanea si è concordi nel riconoscere da una parte una *domestication* dell'infanzia[58], dall'altra che lo spazio pubblico, in riferimento alla vita dei bambini, è considerato uno spazio secondario, percepito come una zona di passaggio tra i luoghi privati e i luoghi istituzionali[59] e che sta perdendo la sua qualità di spazio 'in comune' entro il quale è possibile incontrarsi e riconoscersi.

---

53 Valentine G., *A safe place to grow up? Parenting, perceptions of children's safety and the rural idyll*, in «Journal of Rural Studie », n. 13, 1997, pp. 137-148
54 Alderson P., Goodwin M., *Contradictions within concepts of children's competence*, «The International Journal of Children's Rights», n. 1, 1993, pp. 303-313
55 James A, Prout A., *Constructing and Reconstructing Childhood*, Falmer Press, Basingstoke, 1990; O'Brien M., Jones D., Sloan D., Rustin M., *Children's Independent Spatial Mobility in the Urban Public Realm*, in «Childhood», n. 7, 2000, pp. 257-277
56 Freeman M., *The sociology of childhood and children's rights*, in «The International Journal of Children's Rights», n. 6, 1998, pp. 433-444
57 Qvortrup J., Bardy M., Sgritta G., Wintersberger H., *Childhood matters - Social theory, practice and politics*, Avebury, Aldershot, 1994, p. 23
58 James A., Jenks C., Prout A., *op. cit.*, 1998
59 De Visscher S., Bouverne-De Bie M., *Children's Presence in the Neighbourhood: A Social-Pedagogical Perspective*, in «Children & Society», n. 22, 2008, pp. 470-481; Tonucci F., *Citizen Child: Play as Welfare Parameter for Urban Life*, in «Topoi», n. 24, 2005, pp. 183-195

Sul tema degli spazi pubblici J. Jacobs indica la necessità che questi favoriscano il contatto, la sicurezza e l'uso da parte dei bambini. Gli spazi per i giochi e l'esercizio fisico sono utili ai ragazzi e tuttavia "*essi hanno bisogno anche di una generica «base» all'aperto, situata nei pressi di casa, alla quale far capo per i loro giochi e ozi e che li aiuti a formarsi una nozione di mondo. A questa generica funzione di gioco provvedono, a volte magnificamente, gli animati marciapiedi cittadini"*[60].

K. Lynch, inoltre, individua cinque diritti basilari collegati agli spazi pubblici: la presenza, l'uso e l'azione, l'appropriazione, la modifica e la disposizione. Tali diritti suggeriscono che le persone non dovrebbero avere soltanto accesso agli spazi pubblici, ma che dovrebbero avere anche la libertà di usarli, modificarli, rivendicarli. Infine Lynch definisce appropriato uno spazio di quartiere che è ben usato, che invita ad una partecipazione diretta, che fornisce opportunità per scoperte e avventure, che è controllato a livello locale e ampiamente accessibile.[61]
Nella descrizione delle caratteristiche della città un aspetto importante è costituito proprio dal ruolo dei quartieri, intesi come luoghi di prossimità rispetto alle residenze. Luoghi dove è possibile creare opportunità di sviluppo e di espressione individuale, sociale e culturale, essi incidono sulla relazione tra i bambini e la società rappresentando uno degli ambienti nei quali i bambini possono sperimentare i significati, le regole e i valori della propria comunità e influenzarli[62].
Inoltre, vivere in un quartiere vuol dire anche entrare a far parte di una piccola comunità i cui 'residenti', possono essere identificati sulla base di tre caratteristiche[63]: frequentano in maniera assidua il 'proprio' luogo, trascorrendo molto tempo, e per lunghi periodi, nei loro spazi pubblici; utilizzano forme di comunicazione particolari che risultano difficili da comprendere per gli utenti 'esterni'; rivendicano diritti di proprietà sul luogo arrivando a considerarlo alla stregua della propria casa.

In città i bambini dotati di una certa autonomia nel loro ambiente 'costruito' possono essere acuti osservatori e pensatori altamente qualificati visivamente e spazialmente, nonostante di solito essi vengano fraintesi e non vengano presi in considerazione come risorsa per la comprensione dei problemi del quartiere[64]. È stato poi notato che le strade non sono più dei *place*[65] ma dei canali di traffico, non sono più destinazioni ma soltanto itinerari e questo, oltre a generare alti livelli di pericolo che allontanano

---

[60] Jacobs J., *The Death and Life of Great American Cities*. Vintage, New York, 1961 (trad. it. *Vita e Morte delle Grandi Città Americane*, Einaudi, Torino, 1969)
[61] Lynch K., *A Theory of Good City Form*, MIT Press, Cambridge, 1981
[62] Holloway S.L., Valentine G., *Spatiality and the New Social Studies of Childhood*, in «Sociology», n. 34, 2000, pp. 763-783, in De Visscher S., Bouverne-De Bie M., *op. cit.,* 2008
[63] Lofland L., *A World of Strangers: Order and Action in Urban Public* Life, Waveland Press, Illinois, 1985 in Karsten L., *op. cit.,* 2003
[64] Gallagher C. B., "*Our Town": Children As Advocates for Change in the City*, in «Childhood», n. 11, 2004, pp. 251-262
[65] Entro il dibattito sul concetto di 'luogo', in riferimento ai bambini, si distingue il concetto di *space*, un'area fisica progettata dagli adulti per i bambini, dal concetto di *place*, uno spazio al quale i bambini hanno assegnato un significato personale attraverso la loro attività e l'interazione con i pari. Essi sono definiti rispetto al loro uso, alla conoscenza del luogo e ai sentimenti che suscitano. Su questo si veda Rasmussen K., *Places for Children – Children's Places*, «Childhood», n. 11, 2004, pp. 155-173; Cobb-Moore C., Danby S., Farrell A., *Locking the unlockable: Children's invocation of pretence to define and manage place*, in «Childhood», n. 17, 2010, pp. 376-395

ed escludono i bambini, limita fisicamente la quantità di spazi disponibili entro i quali le persone possano sedersi, conversare e giocare.
È però importante sottolineare l'asserzione di Abu-Ghazzeh[66] sulla funzione della strada che rimane insostituibile rispetto, gli spazi di gioco appositamente progettati. Esistono molte differenze tra adulti e bambini nella percezione e nell'uso delle strade: per gli adulti le strade sono risorse funzionali, mentre per i bambini queste rappresentano deli spazi di gioco, da scoprire e da assorbire: accade di imbattersi frequentemente in bambini che, nei loro spostamenti *"jumping, climbing, skating, sliding, running, chasing, sitting and leaning*"[67]: i bambini si muovono in maniera discontinua nell'andatura e nei percorsi di cammino a velocità diverse e spesso sono accompagnati da altri oggetti, dai giocattoli trainati, ai monopattini, ai tricicli o alla bicicletta.

Infine c'è il tema delle esigenze manipolative e trasformative che i bambini hanno nei confronti dello spazio. Le aree di gioco, così come le aree verdi, sono caratterizzate dalla "fissità" degli elementi, dall'orizzontalità, dalla povertà di elementi di "biodiversità". Tutto è determinato dalle esigenze di localizzazione residuale, bassi costi, facilità di manutenzione, rispondenza alle normative di sicurezza e alle esigenze di controllo degli adulti.
Al contrario l'importanza di sperimentare l'ambiente esterno e il ruolo svolto dalle caratteristiche di quest'ultimo sono sottolineate da Abu-Ghazzeh per il quale in ogni società i bambini hanno bisogno di spazi che forniscano una gamma di scelte ed esperienze e che siano fonte di stimoli e sfide. Ciò implica la fornitura di strutture, colori, suoni ed estetica i cui messaggi hanno effetti positivi sui bambini e sono indispensabili per il loro sviluppo. Naturalmente gli stimoli appena descritti possono essere rintracciati soprattutto in un ambiente esterno alla propria abitazione.

Tra le proposte che risultano utili ricordare in riferimento alla questione dei bambini, è la 'Città dei bambini', un progetto internazionale del 1991 che ha il proprio contesto di applicazione in Italia, promosso dall'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Centro Nazionale delle Ricerche. La finalità dell'iniziativa è suggerire agli amministratori locali un cambiamento dei parametri adoperati per predisporre e valutare le politiche urbane utilizzando il bambino quale punto di riferimento delle scelte politiche. L'assunto alla base di tale proposta è che se una città è vivibile per un bambino, allora è più vivibile per tutti. Il bambino, infatti, nell'espressione dei propri bisogni e della propria diversità, può essere considerato un buon rappresentante di tutti i cittadini (e garante di tutte le diversità) e, per tale ragione, può essere pensato quale modello di una nuova filosofia di governo delle città[68].
Un'altra proposta è 'Woonerven' che prevede un programma di regolazione del traffico e di protezione del quartiere nella città di Delft. Le strade di alcune zone residenziali prevedono l'uso anche da parte delle automobili, ma sono costruite in modo tale che gli automobilisti abbiano sempre bene in mente che il proprio mezzo, non soltanto è uno dei tanti utilizzatori

---

[66] Abu-Ghazzeh T.M., *Children's Use of the Street As a Playground in Abu-Nuseir, Jordan*, in «Environment and Behavior», n. 30, 1998, p. 10
[67] *Ibidem*
[68] Tonucci F., *op. cit.*, 2005

della strada, e non l'unico e/o principale, ma che è addirittura un ospite[69]. Come segnalato nell'*Atlante dell'Infanzia* di Save the Children 2014, dopo le ricerche degli anni '90 si assiste ad un sostanziale arresto[70]. Le esperienze di progettazione partecipata che hanno coinvolto i bambini negli ultimi anni, tuttavia, hanno spesso prodotto molta politica d'immagine e poche realizzazioni, in ogni caso mai hanno fatto sistema e si sono tradotte in cambiamenti reali delle politiche urbane. Le poche esperienze portate a termine in modo isolato hanno spesso tradito le richieste dei bambini, che si sono scontrate con i linguaggi e le regole dei tecnici e con la normazione dello spazio pubblico, che plasma gli spazi in nome delle esigenze di sicurezza, declinate solo come esigenze di coloro che hanno il carico della gestione degli spazi di non essere implicati nella catena delle responsabilità riferite alla vita dei bambini.
Le sperimentazioni più interessanti svolte in questi anni nei quartieri degradati, cercano di lavorare sulla riappropriazione degli spazi e sul senso della cura, nell'ottica di costruire cittadinanza attiva e senso di appartenenza a una comunità in grado di riprendere possesso della propria esistenza. In questa direzione vanno le pratiche partecipative orientate alla trasformazione dello spazio attraverso l'autocostruzione, che ancora non trovano uno statuto all'interno della normazione dello spazio e si esprimono in forme spesso conflittuali con le istituzioni, o contraddittorie con l'esigenza di normalità e di legalità da ripristinare nei contesti fortemente deprivati.

Questioni di età e di abilità

Per analogia, non si può dire che un'attenzione altrettanto significativa sia stata dedicata alle esigenze, alle pratiche e alle abitudini degli anziani. Per ciò che riguarda i bambini, infatti, abbiamo assistito negli ultimi decenni a un sostanzioso approfondimento teorico, cui sono seguite realizzazioni e sperimentazioni significative, benché diffuse geograficamente, tanto in Italia quanto in Europa, in modo disomogeneo. Si è rilevato che entrambe le età della vita sembrano permanere in una condizione di marginalità, dato che si tratta di attenzioni intermittenti e spesso occasionali piuttosto che di azioni sistematiche che realizzano progetti sullo spazio pubblico capaci di affrontare in una uova prospettiva la questione.

Per ciò che riguarda la 'terza età', il tema è stato sollevato a livello istituzionale ed ha avuto solo in tempi recenti alcune proposte operative grazie principalmente ad istanze promosse e dal volontariato. Secondo le stime dell'Oms, entro il 2025 un europeo su cinque avrà più di 65 anni e nel 2050 saranno uno ogni tre[71]**.** L'allungamento della speranza di vita è figlio del progresso, e in una logica ormai acquisita di *life-long learning*, è necessario rinunciare ad una visione volta a sottolineare, persino nella prospettiva dell'apparente protezione, il deficit, le eventuali difficoltà psichiche, psicologiche, motorie, sensoriali e relazionali dell'anziano, e soltanto ad agevolare le persone ad affrontare in maniera attiva l'invecchiamento. D'altra parte le ultime ricerche in argomento permettono di stabilire una soglia, i 75 anni di età, che separa le persone che sono in grado di conservare un

---

69 Abu-Ghazzeh T.M., *op. cit.,* 1998

70 Cederna G. (a cura di), *Atlante dell'Infanzia (a rischio). Gli orizzonti del possibile, S*ave the Children Italia Onlus, Roma, 2014, http://atlante.savethechildren.it/pdf/Atlante_infanzia_2014.pdf, URL consultato il 10/10/2015

71 Cit. in Riva G., *La città modello per gli anziani? E' Udine. E ora anche l'Europa imita il suo esempio,* in «L'Espresso», 16/03/2015

alto livello di autonomia, socializzazione, mobilità e quelle che presentano problematiche fisiche che non permettono di partecipare, nei tempi e nelle modalità d'uso, gli spazi pubblici e affrontare il traffico. Le alternative per questo secondo gruppo, a cui spesso è sottratto lo spazio di socializzazione, sono spesso limitate all'offerta di una socializzazione con persone della stessa età in case di riposo o alla solitudine delle proprie abitazioni, generando circoli viziosi di autosegregazione stanziale. Al contrario è utile riconoscere l'anziano come risorsa, e non solo quando è attivo ed efficiente, impegnato nel volontariato e quando costituisce un indispensabile supporto per le famiglie. Alla stregua degli altri gruppi della città, agli anziani si devono riconoscere non solo le specificità connesse all'età ma anche quelle individuali, di genere, sociali, culturali. D'altra parte, esattamente come si affronta la questione della disabilità, temporanea o permanente, si deve tenere in considerazione che la perdita progressiva di autonomia e, frequentemente, il senso di solitudine, di sfiducia nel futuro e di progettualità, alimentano l'impressione di non poter disporre del territorio in cui si vive. Viene acuito il senso di mancanza di libertà e di partecipazione incisiva all'interno della città, e di conseguenza viene investito il campo dell'identità e dell'accesso ai servizi e ai beni comuni.

Già nel 1945 L. Mumford tratta il tema di una pianificazione che deve realizzare un ambiente adatto alle diverse fasi della vita, dall'infanzia alla senilità, sottolineando di come la pratica del progetto si concentri solo sulla vita degli adulti e per di più soltanto su alcune attività inerenti gli affari, l'industria, l'amministrazione, il traffico, i trasporti e ignorando le altre[72].

Da Vitruvio a Leonardo, a Le Corbusier, fino ad oggi, l'importanza della misura, o ancor meglio delle proporzioni tra l'uomo e le singole parti dell'opera, e tra questi e l'ambiente circostante, è una costante per interpretare da un punto di vista fisico la fruizione dello spazio. Le idee del Movimento Moderno hanno sviluppato gli standard rispetto ad un uomo modello, e certamente, assumere come riferimento un'unica dimensione uguale per tutti ha un costo inferiore rispetto ad una progettazione dello spazio in grado di contemplare al suo interno più dimensioni esigenziali.

La questione è però che, come afferma Laurìa[73], in primo luogo l'uomo a cui si fa riferimento nel momento in cui si progetta lo spazio pubblico non rappresenta la maggioranza e in ogni modo non è chiaro da 'chi' sia composta tale 'maggioranza sana'. Con questa locuzione non si intendono soggetti genericamente privi di un qualsiasi handicap, ma da un'unità antropologica specifica, 'l'adulto sano' , ovvero un individuo non più bambino e non ancora anziano, senza menomazioni o deficit fisici o mentali: esso suggerisce i parametri antropometrici ed ergonomici di riferimento progettuale. È evidente che bambini e anziani non appartengono alla 'maggioranza sana' e, seguendo tale ragionamento, tutti sono stati portatori di un deficit e ugualmente tutti, in potenza, lo saranno.

---

[72] L. Mumford riprende uno studio precedente, del Dr. J. K. Hart, pubblicato sul «Survey Graphic» nel maggio 1925, nel quale l'autore puntualizzava il fatto che la pianificazione urbana fosse essenzialmente concepita nei termini di una singola fase della vita: quella degli adulti privi di responsabilità familiari.

[73] Laurìa A*., La pedonalità urbana. Percezione extra-visiva, orientamento, mobilità*, Maggioli, Rimini, 1994

Oltre le ragioni anagrafiche, è opportuno considerare i casi di disabilità temporanea o permanente e tutti gli altri casi che riguardano difficoltà di deambulazione come le persone obese o con proporzioni fisiche estreme, le donne in gravidanza, i cardiopatici, i genitori con il passeggino o le persone che portano pacchi o bagagli come, ad esempio, i turisti.
Tali ragionamenti sono utili a mettere in luce una realtà più variegata per i fruitori dello spazio pubblico che non si risolve esclusivamente in una 'maggioranza sana' e in una 'minoranza disabile', ma anche e soprattutto da un insieme eterogeneo di utenti deboli che, per il fatto di essere sospesi, esclusi o ancora non inseriti in attività lavorative rappresentano, ad esempio in alcune ore del giorno, il gruppo di utenti più numeroso[74]. La relazione tra il numero di utenti e le esigenze che hanno il bisogno di soddisfare è una corrispondenza inversamente proporzionale: a gruppi più numerosi corrispondono meno necessità, mentre i gruppi quantitativamente inferiori, ad esempio i disabili gravi, esigono più attenzioni per soddisfare i propri bisogni. Nonostante ciò il soddisfacimento di un bisogno per una popolazione deve interessare ed essere compatibile con le altre[75].

Più concretamente per gli anziani, da un punto di vista statistico e geografico è importante incrociare i dati demografici con considerazioni sulla distribuzione degli spazi pubblici e dei servizi nella città come i centri di assistenza sanitaria, i centri per la cura ed il benessere, gli esercizi commerciali di vendita al dettaglio, impianti sportivi, ristoranti, bar, caffè, centri commerciali, teatri, cinema, biblioteche, scuole, servizi per il tempo libero, servizi municipali con gli spazi pubblici propriamente detti quali strade, piazze, parchi, giardini, slarghi, e con i sistemi di trasporto in modo da pervenire a delle mappe che descrivano i gradi di accessibilità, sia fisica che economica, delle popolazioni anziane all'interno del sistema degli spazi pubblici. Inoltre, in rapporto all'età anziana si assumono come obiettivi le condizioni di accessibilità, sicurezza, percorribilità della struttura urbana. Spesso la distribuzione di servizi nella città è disomogenea tra centro e periferia come anche l'adeguatezza e la capillarità dei servizi di trasporto, ciò significa che è lo spazio pubblico che si impone come elemento determinante per la qualità di fruizione dell'intera città. Parallelamente è necessario guardare anche agli aspetti funzionali, ad esempio i servizi igienici pubblici, il confort ambientale e a come le forme fisiche dello spazio pubblico e le pratiche tipiche degli anziani interagiscono.

Una distanza superiore a 500 m o differenze di quote significative possono essere un ostacolo per le pratiche quotidiane necessarie per un anziano, al contrario, situazioni in cui si può godere di un buon punto di vista sulle attività di altri soggetti, su situazioni vivaci, o su un paesaggio vegetale ed avulso dal traffico automobilistico magari utilizzando la sosta su una panchina o un luogo che favorisca l'incontro casuale, il ritrovo, lo scambio attivo, tanto con conoscenti che con sconosciuti, sono fattori determinanti la qualità percepita dello spazio pubblico. Senza considerare particolari condizioni di salute, le pratiche più frequenti sono infatti il camminare,

---

[74] Laurìa A*., op. cit.*, 1994

[75] Anche la Commissione delle Comunità Europee nel libro verde *Verso una nuova cultura della mobilità urbana*, 2007 rimarca che l'accessibilità urbana riguarda in primo luogo le persone fisiche ed in particolare alle persone disabili o a mobilità ridotta, agli anziani, agli adulti con bambini piccoli e ai bambini stessi.

l'incontrarsi, l'uso dei servizi, la sosta, la partecipazione alla vita cittadina e di 'quartiere' mediante l'ascolto e l'osservazione diretta ed indiretta. In linea generale gli anziani evitano alcuni luoghi a causa del senso di insicurezza, ad esempio dato tanto dalla microcriminalità quanto dall'eccesso di traffico ciclabile, dalla presenza di altri gruppi di persone da cui si sentono disturbati o dagli animali a guinzaglio.

Sono ulteriori deterrenti le situazioni di sovraffollamento, incluse quelle che si verificano sui mezzi pubblici e le relative stazioni o fermate, la cattiva o l'insufficiente illuminazione, che determina il differente uso del medesimo spazio di giorno e di notte, la presenza di sporcizia, di cattivi odori, di rumori. L'anziano infatti può avere alterazioni delle percezioni sensoriali come la diminuzione dell'udito, dell'olfatto e della vista per cui preferisce uno spazio libero dal traffico veicolare e dalle auto parcheggiate.
Uno spazio non attraente è quello in cui è predominante una determinata popolazione ed è chiara una sola vocazione funzionale perché aumenta il senso di esclusione e marginalizzazione e, di conseguenza, la percezione di insicurezza. Al contrario, sono fattori positivi la presenza di bambini ed il loro libero accesso allo spazio pubblico, quella di animali domestici, benché possano arrecare disturbo, elementi preferibilmente vegetali atti a favorire l'ombreggiamento, un arredo urbano adeguato alle esigenze dell'anziano come panchine con un'altezza della seduta più alta della norma e con schienale e braccio di riposo. Altrettanto lo sono i servizi come bar, chioschi, ristoranti, edicole, la disponibilità di acqua e servizi igienici che offrono uno standard di igiene e pulizia. Gli spazi pubblici devono essere spazi di vita, legati alla presenza di persone e le attività di consumo e del commercio per cui l'inserimento di attività commerciali al piano terra e l'aumento della *mixité* funzionale contribuiscono a generare un uso più intenso dello spazio della città.

Spazi diversificati quindi all'interno di un unico spazio pubblico in cui si articolano ad esempio una piazza, una zona pedonale ed una vocata alle passeggiate, senza troppe differenze di quota, con limitate asperità e variabilità nella pavimentazione, in cui è garantita l'accessibilità e la prossimità con la rete di servizi e di infrastrutture del trasporto urbano. Lungo attraenti percorsi pedonali, spazi di sosta devono essere posti non a distanza fissa gli uni dagli altri ma ad una distanza regolare e con una determinata frequenza e devono in qualche modo distinguersi attraverso elementi architettonici e di arredo urbano.
È auspicabile consentire un uso flessibile dello spazio pubblico, al fine di garantire la possibilità di creare eventi temporanei come mercati, concerti, e mostreed il posizionamento di bancarelle e schermi. Per tale ragione è importante non sottovalutare l'installazione di una opportuna infrastruttura tecnica per il collegamento alle reti idriche ed elettriche e la presenza di spazi e accessi sufficienti a consentire l'installazione e lo smontaggio delle strutture temporanee. È utile tener presente che l'accessibilità deve essere garantita dalla presenza di elementi che coadiuvano le ridotte abilità motorie e sensoriali come corrimani, segnaletica tattile e cromatica, da strumenti atti a favorire l'orientamento, e quindi il riconoscimento, dall'assenza o dal limitato utilizzo di barriere architettoniche anche le più semplici come la differenza di quota data dal marciapiede.
La questione non è infatti l'eliminazione della barriere architettoniche

al fine di costruire una 'città per gli anziani' o una 'città per disabili' ma la capacità di rispondere a diversi attori senza compromessi per una riprogettazione della città, senza concentrarsi su un particolare tema o popolazione, evitando così fenomeni di segregazione involontaria indotta, incoraggiando relazioni intergenerazionali e la partecipazione, seppur disomogenea e disarticolata.
La città cambia quando qualcuno che ha un handicap scopre che non può attraversarla. La città cambia quando qualcuno che va a piedi scopre che è troppo piena di automobili. In questo modo si creano differenziali, gradienti, bisogni, scarti, che nascono dall'insoddisfazione, dall'inquietudine, dal bisogno e dal desiderio. Ed è solo su insoddisfazione, inquietudine, bisogno e desiderio che si incardina il cambiamento.

Gruppi, bande e organizzazioni di strada

Un fenomeno che coinvolge uno specifico segmento dei giovani migranti o di origine migrante ma che interessa anche giovani di classe medio-bassa è quello legato alla socialità di strada. In letteratura è possibile scorgere alcune posizioni differenti[76].
La prima, basata sugli studi di Thrasher e Whyte[77], vede le bande come gruppi culturali dinamici, portatori di una socialità priva di uno scopo evidente, che si originano da fenomeni di migrazioni massive; esse si occupano e si appropriano degli spazi interstiziali, risignificando gli spazi della città privi di sorveglianza, marginali, dimenticati.
La seconda definisce le bande come formazioni produttrici di criminalità e violenze: tale prospettiva, trascurando i processi di violenza ed esclusione che i componenti della bande subiscono, mette in campo anche una serie di riflessioni sulle reazioni da parte degli organi di garanzia dell'ordine costituito e sulle pratiche di correzione, di prevenzione e repressione. Gli spazi d'incontro delle bande sono visti come luoghi occupati indebitamente ed in cui si territorializza un'economia criminale e illecita e, contemporaneamente, una politica della paura; per le agenzie di controllo le bande, in cui convergono soggetti improduttivi, cattivi, portatori di disordine sociale, insistono non su spazi marginali ma pervadono anarchicamente gli spazi pubblici dell'intera città. Le immagini ed i racconti che i mezzi di informazione restituiscono e costruiscono in qualche modo tradiscono l'aspetto dinamico del fenomeno e contribuiscono ad associare alla bande una rappresentazione etnicizzata che ruota attorno al rischio, al pericolo e alla minaccia.
Tale narrativa, porta avanti l'idea che gruppi di migranti arrivino in Europa come portatori di modelli collettivi di violenza[78], ignorando sia che le bande sono forme di aggregazione non solo di migranti ma più in generale di una specifica cultura giovanile subalterna, sia che la formazione della bande non avviene nel contesto di origine ma si sviluppa all'interno della società di approdo.

---

[76] Brotherton, D., *Oltre la riproduzione sociale. Reintrodurre la resistenza nella teoria sulle bande*, in L. Queirolo Palmas, (a cura di), *Atlantico Latino: gang giovanili e culture transnazionali*, Roma, Carocci, 2010, pp. 29-45

[77] Trasher F., *The gang: a study of 1313 gangs in Chicago*, University of Chicago Press, Chicago, 1927 e White F.W., *Street Corner Society. The Social Structure of an Italian Slum*, University of Chicago Press, Chicago, 1943

[78] Botello S., Moya A., *Reyes Latinos: los códigos secretos de los Latin Kings en España*, Temas de Hoy, Madrid, 2006

Al contrario, un terzo punto di vista[79] esalta le pratiche di socialità e la capacità creativa e culturale delle bande descrivendole come forme di resistenza ai processi di esclusione e discriminazione. Piuttosto che di 'bande' si parla infatti di 'organizzazioni di strada'[80], formate da individui provenienti sì da classi marginalizzate, ma che offrono ai propri membri opportunità per la costruzione da un lato di un senso di appartenenza e di protezione, dall'altro di resistenza rispetto alle altre forze agenti sulla città, sia a livello individuale che collettivo. La banda diventa luogo di costruzione di una identità collettiva, benché labile e precaria.
Un'ultima posizione promossa da Hallsworth[81] supera la retorica sulle bande spostando l'attenzione dalle rappresentazioni di ciò che la bande producono ad un discorso sulle bande stesse con il concetto di *gang talk*.

L'immaginario collettivo identifica i componenti delle bande mediante particolarità estetiche, sociali e comportamentali. Giovane età, appartenenza ad una classe medio-bassa, limitate risorse culturali, vestiti larghi, collane, cappucci, bandane, cappellini con visiera, musica rap, uso della violenza e uso 'incivile' dello spazio pubblico sono tra le caratteristiche più diffusamente considerate. È interessante la riflessione di Mauger[82] che istituisce un parallelo tra i gruppi giovanili dell'epoca fordista e quelli delle bande contemporanee. I primi infatti, comunque provenienti da classi sociali popolari, trovano nella cultura della fabbrica, nella appartenenza operaia e nelle azione di rappresentazione della stessa, un contesto in cui esprimere la forza del corpo e il valore della propria virilità. Ciò non accade nello spazio della città contemporanea in cui tanto la dignità del lavoro operaio quanto il capitale del corpo e delle forza fisica stentano a manifestarsi a causa della diminuzione della richiesta di mestieri basati sulla forza e sulla resistenza fisica e del rifiuto, della resistenza, della difficoltà a riconoscersi in una cultura di classe. In un contesto in cui il lavoro precario è diventato un dato sistemico tanto quanto l'economia del lavoro 'in nero', l'invisibilità e la diminuzione dei diritti sono probabili fattori che generano pratiche basate sull'affermazione del rispetto nelle forme di violenza e forza fisica come unica manifestazione effettivamente visibile.

Come è noto da numerosi studi le attività criminali relative alle bande non sono necessariamente connesse alle diverse espressioni dei traffici illeciti e nuove mafie, come sostanze stupefacenti, armi, prostituzione, nuovi schiavi, ricettazione, piuttosto si tratta di violenze interpersonali, pratiche di autoaffermazione singola o di affermazione di superiorità di un gruppo su un altro generato da una assenza e da una privazione del rispetto come valore sociale e simbolico. Tuttavia la popolazione dei nativi percepisce,

---

[79] Si vedano: Bourdieu P., *Contre-feux 1, Raisons d'agir,* Paris, 1998; Porzio L., Giliberti L., *Giovani, gruppi e pratiche culturali. Relazioni e conflitti nello spazio pubblico della periferia di Barcellona,* in «Mondi Migranti», n. 2, 2009, pp. 105-118; Queirolo Palmas L. (a cura di)*, Dentro le gang. Giovani, migranti e nuovi spazi pubblici,* Ombre Corte, Verona, 2009*;* Id. (a cura di), *op. cit.*, 2010

[80] Barrios L., Brotherton D., *The Almighty Latin King and Queen Nation. Street Politics and the Transformation of a New York City Gang*, Columbia UP., New York, 2004, p. 23

[81] Hallsworth S., *Anatomizing Gang Talk*, in Cerbino M., (a cura di), *Más alla de las pandillas: violencias, juventudes y resistencias en el mundo globalizado*, Flacso, Quito, 2011 e Id., *The Gang and Beyond: Interpreting Violent Street Worlds*, Palgrave Macmillan, London, 2013

[82] Mauger G., *Les bandes, le milieu et la bohème populaire, Étude de sociologie de la déviance des jeunes des classes populaires (1975-2005)*, Belin, Paris, 2006

stereotipizza e discrimina i migranti, le bande e le loro forme di socialità, eventualmente criminali, attribuendo colpe e responsabilità in un clima di giustificazione e autoassoluzione. Il fenomeno delle bande può essere considerato un sintomo di trasformazione degli spazi della città, soprattutto quelli che di volta in volta sono soggetti a norme d'uso selettive e rigorose che, di fatto, favoriscono da una parte atteggiamenti discriminatori, dall'altro di inadeguatezza sociale.

Secondo Bauman[83] le società che accolgono questo tipo di alterità, in generale nei confronti dei migranti, adottano due atteggiamenti differenti: o mirano a politiche ed azioni volte all'integrazione dello straniero, o lo rifiutano, cancellandolo simbolicamente dallo spazio sociale e annullando la sua presenza nello spazio pubblico, come già intuito nelle analisi di Thrasher. Si pensi ad esempio a quanto è contenuta, repressa e annullata dagli agenti della sicurezza urbana la visibilità delle bande in alcuni quartieri della città e negli spazi pubblici prossimi ad edifici specialistici quali scuole o centri di aggregazione giovanile: l'immagine del sito ne risulterebbe compromessa e con questo anche la 'desiderabilità' di abitarlo, dunque il valore economico delle residenze e il valore simbolico dello spazio pubblico.

A fronte di un uso dello spazio pubblico da parte delle organizzazioni di strada che prevede l'incontro, la permanenza, il gioco, lo stare seduti in gruppo, il passeggiare, il cantare o il ballare in strada, la percezione da parte degli abitanti nativi è di pericolo per l'uso 'inappropriato' e di allarme per l'appropriazione 'ingiustificata' di spazi collettivi da parte di tali aggregazioni, escludente per altre popolazioni. È chiaro che questi utilizzi di uno spazio pubblico non precludono la condivisione d'uso come non escludono la possibilità di conflitti[84], tuttavia la conseguenza è che lo spazio pubblico diventa uno spazio normato in nome di un presunto 'civismo', dove i comportamenti inappropriati sono sanzionati.
Una sorta di nuova istanza igienista della classe dominante costruita per il consenso, dove lo spazio pubblico è ad accesso limitato, è un palcoscenico idealizzato in cui gli attori sono accuratamente scelti, socialmente omogeneo, sostenuto dall'idea che sia possibile superare differenze e contraddizioni sociali. Ciò significa, come sottolinea efficacemente Delgado che "*per l'urbanistica ufficiale, spazio pubblico vuole dire altro: un vuoto fra edifici e costruzioni che occorre riempire in forma adeguata agli obiettivi dei promotori immobiliari e delle autorità, obiettivi che di solito sono convergenti*"[85].
Inoltre, è verosimile che l'uso intenso degli spazi pubblici da parte delle bande sia originato dalla difficoltà di accesso alle infrastrutture ludiche, sportive e per il tempo libero gestite da istituzioni locali e alle limitazioni legate alle precarie situazioni economiche dei nuclei familiari di appartenenza.

---

[83] Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino, 1999 e Trasher F., *op. cit.*, 1927

[84] Porzio L., Giliberti L., Mambrillas I., Hakim N., Canelles N., Palou M., *Les joves a L'Hospitalet de Llobregat. Estils i cultures en escenaris urbans*, Ayuntamiento de L'Hospitalet, L'Hospitalet, 2008 e Porzio L., Giliberti L., Hakim N., Rodríguez A., Muller T., *Escenaris urbans, adscripció identitària i estils: joves i espai públic. La mirada des dels municipis*, Diputació de Barcelona, Barcelona, 2010

[85] Delgado M., *La ciudad mentirosa. Fraude y miseria del modelo Barcelona*, Catarata, Barcelona, 2007, pp. 224-225

Utilizzando i ragionamenti di De Certeau[86] riguardo le pratiche messe in atto mediante le quali, sperimentando l'esclusione, si generano forme, anche creative, di resistenza, 'l'urbanismo magico' di M. Davis[87] non è altro che una 'tattica' di difesa dell'uso dello spazio da parte di soggetti deboli. Essa si predispone in contrapposizione alle 'strategie' gestite dai poteri forti e che hanno come fine ultimo ricavare plusvalore dal suolo, investendo in una progettazione e in una pianificazione che parte da spazi semplici e semplificati, arginando quindi gli usi dello spazio non proficui. Per tale ragione le pratiche urbane di ozio, dove si realizzano pratiche ludico ricreative improvvisate e non strutturate, sono sorvegliate e sanzionate; ciò si traduce in una privazione del rispetto e di umiliazione simbolica[88] cause conseguenti delle pratiche di violenza.

L'ulteriore considerazione è riferita al sostanziale cambio del 'luogo' di queste manifestazioni: non si tratta più dei vuoti urbani e degli spazi interstiziali di Trasher ma di spazi pubblici progettati, stratificati nei segni, nelle tracce e nei conflitti e che sono significativi per la città. È all'interno di questi spazi che i mezzi di informazione criminalizzano l'uso intensivo e la 'privatizzazione' dello spazio pubblico da parte di questi gruppi; sono queste strade, piazze, slarghi, parchi ad essere sottoposti ad un regime normativo, spesso repressivo, e ad essere oggetto di interventi di 'rigenerazione urbana' sulla spinta del civismo: in nome dell'ordine pubblico e di una pacifica convivenza si propongono soluzioni per dislocare i luoghi di incontro delle bande in spazi chiusi e controllati, in edifici specialistici, in zone specifiche appositamente progettate ai margini degli spazi 'di tutti'.

Il 'ritiro dalla situazione', un concetto che parte da Hirschman[89] e sviluppato da Goffman per le istituzioni totali[90] può essere trasposto anche nel campo degli spazi pubblici. Se infatti ad esempio i gruppi che stigmatizzano e emblematizzano le differenze di genere utilizzano tattiche volte a massimizzare la visibilità urbana dei corpi, sottolineando identità e appartenenze, le bande rifiutano la socialità costretta e istituzionalizzata dando vita a fenomeni di scomparsa della visibilità e quindi del rifiuto e dell'abbandono dello spazio pubblico. Ciò evidentemente porta da una parte alla produzione di manifestazioni e segni contraddittori di autorappresentazione

---

[86] De Certeau M., *L'invention du quotidien,* Union générale d'éditions, Paris, 1980 (trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2001)

[87] Davis M. *Magical Urbanism: Latinos Reinvent the US City*, Verso, London-New York, 2000 (trad. es. *Urbanismo Mágico*, Lengua de Trapo, Madrid, 2012)

[88] L'agentività dei 'dominati' è conseguenza tanto dello sfruttamento materiale quanto dell'umiliazione simbolica. Si vedano: Scott J., *Il dominio e l'arte della resistenza. I Verbali segreti dietro la storia ufficiale*, Elèuthera, Milano, 2006 e Sennett R., *op. cit.*, 2004

[89] Il riferimento è alla pratica dell'*exit*; si veda Hirschman A.O., *Exit, Voice and Loyalty. Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Harvard University Press, Cambridge, 1970

[90] Goffman definisce così: "*Nella nostra società occidentale ci sono tipi diversi di istituzioni, alcune delle quali agiscono con un potere inglobante - seppur discontinuo - più penetrante di altre. Questo carattere inglobante o totale è simbolizzato nell'impedimento allo scambio sociale e all'uscita verso il mondo esterno, spesso concretamente fondato nelle stesse strutture fisiche dell'istituzione: porte chiuse, alte mura, filo spinato, rocce, corsi d'acqua, foreste e brughiere. Questo tipo di istituzioni io lo chiamo 'istituzioni totali'.*" (Goffman E., *Asylums*, Torino, Einaudi, 1961). È interessante ricordare in questa sede almeno qualcuna delle trasposizioni in altri campi: Rovelli M., *Lager Italiani,* Rizzoli, Milano, 2006 e Curcio R., *L'azienda totale. Dispositivi totalizzanti e risorse di sopravvivenza nelle grandi aziende della distribuzione*, Sensibili alle foglie, Dogliani, 2002

nella città, dall'altra alla diffusione di spazi pubblici ibridi e tempi paralleli difficilmente codificabili e mappabili, sfuggenti.

Questioni aperte: pratiche e modi d'uso dello spazio urbano

Si è visto che è possibile considerare lo spazio della città come un testo ma, al fine di questa ricerca, occorre capire quali siano le interrelazioni e le interazioni tra lo spazio e i suoi lettori e per tale ragione, esaminare gli studi della semiotica dello spazio. Nel *Dizionario*, alla voce 'Spazio'[91], gli autori sottolineano la possibilità di studiare lo spazio da un punto di vista fisico-geometrico, da uno psico-fisiologico, da uno socio-culturale, d'altra parte lo spazio può essere inteso come un linguaggio che parla della società e contemporaneamente uno dei modi attraverso cui la società si rappresenta[92]. Esso è quindi un sistema semiotico in cui l'articolazione fisica è l'espressione linguistica e il senso dato dalle persone è il contenuto: come afferma G. Marrone, è "*un insieme di entità fisiche diversamente articolate che parla del mondo in cui si dispiega, parla di se stesso ma molto più spesso parla d'altro, parla della società come serbatoio complesso di significati e valorizzazioni, di progetti d'azione e di tumulti passionali*"[93]. In precedenza si è trattato della possibilità di leggere lo spazio della città, considerando lo spazio urbano come testo. Seguendo, senza approfondire in questa sede, le riflessioni di A. Greimas e J. Courtés in merito ai discorsi sul testo e sul 'percorso generativo' come strumento di analisi per qualsiasi tipo di testo[94], incluso lo spazio, è utile però individuare la specificità dello spazio come testo. Lo spazio infatti non è un testo chiuso ma allo stesso tempo richiede una riflessione sulla definizione dei suoi confini e sulla componente soggettiva, l'utenza che vive lo spazio, che agisce dinamicamente sul significato del contenuto iniziale[95].

Questo è evidente per gli spazi della città che possono essere intesi come oggetti significativi a partire da una precisa operazione progettuale e che quando sono esperiti dai fruitori perdono i significati a essi attribuiti in precedenza acquistandone di nuovi. Ciò è ancor più chiaro se il discorso si sposta specificatamente sugli spazi pubblici nei quali le funzioni d'uso

---

91 Greimas A., Courtés J., *Sèmiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage,* Hachette, Paris, 1979 (trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio,* La Casa Usher, Firenze, 1986)

92 Si vedano tra gli altri le ricerche di S. Giedion S. e M. Foucault. Su tali assunti si fonda l'ipotesi a priori della ricerca.

93 Marrone G., *Corpi Sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo,* Einaudi Torino, 2001, p. 293. Secondo G. Marrone dal punto di vista di un'indagine socio semiotica non è necessario distinguere tra l'analisi degli spazi effettivamente vissuti, come quelli di una casa o di una città, e quella degli spazi rappresentati all'interno dei testi poiché lo spazio si presenta comunque come una forma di linguaggio, dunque come un piano dell'espressione che si lega ai contenuti, che sono quasi sempre di tipo umano e sociale. Per lo studio degli spazi si vedano anche gli approcci di altre discipline come la sociologia con Simmel G., *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia,* Milano, Feltrinelli, 1983, pp. 523-599; la teoria letteraria con Bachelard G*., La poétique de l'espace*, Les Presses universitaires de France, Paris, 1957; l'urbanistica con Lynch K*., The image of The City*, The M.I.T. Press, Massachusetts and London, 1960 (trad. fr. *L'image de la Cité*, Dunod, Paris, 1976); o la storia delle idee con De Certeau M*., op. cit.,* 1980

94 Si vedano: Greimas A., Courtés J., Voce 'Testualizzazione' e Voce 'Generativo, percorso' in *Sèmiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage,* Hachette, Paris, 1979 (trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio,* La Casa Usher, Firenze, 1986); Greimas A., *Du sens*, Seuil, Paris, 1970 (trad. it. *Del senso*, Bompiani, Milano, 1974); Id., *Du sens II*, Seuil, Paris, 1983 (trad. it. *Del senso 2*, Bompiani, Milano, 1984)

95 Marrone G., *op. cit.*, 2001, pp. 300-301

mutano a seconda delle pratiche messe in atto dal fruitore, ogni forma di predeterminazione semantica dello spazio diventa 'formalizzabile' ogni volta in maniera diversa, rinegoziata intersoggettivamente dai soggetti che vivono quello spazio[96]. Da un punto di vista semiotico considerare la soggettività e lo svolgersi di relazioni intersoggettive è condizione necessaria per parlare di spazialità e analizzare un artefatto architettonico: nessuno spazio può essere significativo se non per un soggetto che lo percorre. Se infatti si vuole considerare la città come "*un testo scritto a più mani, in cui si inscrivono, si scontrano e coabitano progetti di vita, cosmologie e desideri di più attori, individuali e collettivi*"[97], in primo luogo si deve considerare il complesso rapporto tra la rappresentazione dello spazio progettato e costruito con quello esperito, in quanto tanto le funzioni che gli usi che la percezione estetica mutano costantemente in un continuo strutturarsi reciproco.

Le modalità di rappresentazione degli spazi della città, ad esempio grafiche, letterarie, cinematografiche e fotografiche, contribuiscono a generare valori, spesso differenti rispetto a quelli previsti o precedenti, che operano una trasformazione dello spazio in sé e del suo 'peso' all'interno della città. La città, si è detto precedentemente, è infatti una stratificazione di sensi, significati, rappresentazioni che le sono stati attribuiti nel corso del tempo. In più, se si considera la città come spazio culturale, si pone la questione della persistenza e della memoria, in altri termini della contrapposizione tra l'omogeneità con la quale la città è riconosciuta come un sistema sincronico e i mutamenti che su essa insistono, che la frammentano e la diversificano[98]: è possibile in prima approssimazione distinguere la città, identitaria, omogenea, comunitaria, dalla metropoli, spazio di dispersione, rizomatico e plurale.

Un ulteriore tema è quello della definizione dello spazio pubblico rispetto tanto allo spazio privato ma anche a quello commerciale. Nella città contemporanea infatti si assiste ad un cambiamento tanto nella linea di separazione, sempre più labile, tra pubblico e privato, quanto ad una ibridazione tra spazi pubblici e spazi del commercio. Centri commerciali e culturali propongono nuove modalità di socialità mediante forme che tentano di riprodurre le esperienze possibili dello spazio pubblico tradizionalmente inteso e si costruiscono attorno ad immagini e idee che richiamano formalmente le diverse declinazioni degli spazi pubblici. Essi si propongono come nuove centralità mentre la strada, la piazza, il connettivo perdono la propria importanza sostanziale, anche rispetto ai nuovi spazi del virtuale, e diventano luogo del vacuo, alimentato dal senso di insicurezza, dell'esclusione, della marginalizzazione.

Lo spazio urbano non è liscio e indifferenziato, ma marcato e attraversato da barriere, circoscrizioni, punti di convoglio, aree di attrazione e assorbimento: un insieme complesso che intreccia la dimensione del confine ad una articolata fenomenologia dei flussi globali.

---

[96] Marrone G., *op. cit.*, 2001, p. 302

[97] Marrone G., Pezzini I., (a cura di), *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana,* Meltemi, Roma, 2006, p. 9

[98] A tal proposito appaiono significativi gli studi di Lotman e Uspenskij. Lotman J.M., Uspenskij B. A., *Tipologia della cultura*, Bompiani, Milano, 1975

Tra le numerose analisi svolte sui cambiamenti dello spazio pubblico, molte si incentrano sulle architetture che si affacciano su esso e vi si relazionano, siano residenze, luoghi del consumo o centri sportivi e culturali, e su come tali costruzioni modifichino lo spazio pubblico urbano; altre ad esempio su come la costruzione di nuove centralità voglia sostituire il centro urbano, riproducendone artificialmente i caratteri peculiari[99]. Infine, un punto di osservazione notevole è quello etnografico, data l'importanza di considerare la semantizzazione degli spazi da parte del singolo individuo o di gruppi mediante la messa in atto di pratiche urbane.

Il processo che porta alla definizione dell'identità di uno spazio e del riconoscimento tra oggetto e soggetto deriva proprio dalle azioni e dalle attività degli attori coinvolti. Seguendo un approccio semiotico le pratiche hanno una processualità dinamica, in quanto testi aperti e non chiusi, proprio per la peculiarità del loro svolgersi, dunque di dotarsi di significato, 'in atto'; inoltre di fondamentale importanza è la dimensione fisica primaria, ovvero il corpo. L'idea di base del progetto tecnico-scientifico tende ad immaginare spazi interamente deterritorializzati e senza corpi. La realtà è differente.

Partire dallo studio delle pratiche urbane e quindi dalla lettura che i corpi fanno degli spazi pubblici della città significa dare importanza alla potenza di istituzioni espressive che si muovono su ragionamenti critici verso il potere decisionale di pianificazione e progetto della città e che stanno tentando di decostruire lo spazio della rappresentanza tradizionale. E da un altro lato significa anche capire quanto deliberatamente possa essere desiderata e fortemente voluta la costruzione di spazi pubblici obsoleti che impediscono lo sviluppo ed il nuovo innescarsi di pratiche urbane, quanto possa essere considerato un sistema, in parte politico, quello che propone la realizzazione di persistenze architettoniche che scoraggiano l'espressione del diritto e della dignità dell'esistenza. Scarti per vite di scarto.

Partendo dunque dall'ipotesi che la città sia un testo la questione è stabilire se le pratiche siano anch'esse un testo o siano qualcosa di distinguibile da esso, e se e secondo quali modalità si possano effettivamente leggere come 'parti' del testo della città o come ulteriori elementi di analisi atti a comprendere i meccanismi e le dinamiche della stessa.
Per tale ragione è utile, senza pretesa di esaustività, fare qualche precisazione sul concetto di pratica relativamente all'attuale dibattito pluridisciplinare.
Secondo una definizione prettamente semiotica le pratiche sono "*successioni significanti di comportamenti somatici organizzati*"[100] mentre

[99] Dell'ampia letteratura in merito si segnalano: Gottdiener M., *Recapturing the Center: a Semiotic Analysis of Shopping Mall*, in Gottdiener M. e Lagopoulos A., *The City and the Sign: an Introduction to Urban Semiotic*s, Columbia University Press, New York, 1986; Musarò P., *È l'uomo che fa il luogo, non viceversa. Luoghi e non luoghi del consumo*, in Ferraresi M., Parmiggiani P., (a cura di), *L'esperienza degli spazi di consumo. Il coinvolgimento del consumatore nella città contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 57-71; Pascali A., *Spazi senza storia: l'ipermercato e la solitudine al consumo*, in «*E/C*», Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici on line, 2006, www.ec-aiss.it., URL consultato il 10/10/2015; Pomodoro S., *L'esperienza del consumo nello spazio urbano*, in Ferraresi M., Parmiggiani P., *op. cit.*, 2007, pp. 19-30

[100] Greimas A., Courtés J., Voce 'Pratiche semiotiche' in Id., *op. cit.,* 1979

secondo i *performance studies* la pratica è un evento performativo più o meno consapevole e quindi più o meno intenzionale[101]. Essa contiene un certo grado di imprevedibilità a seconda che essa sia ipercodificata come nel caso dei riti e delle cerimonie o ipocodificata come il consumo, l'acquisto, le attività ludiche.
Spesso le pratiche sono studiate ed analizzate in relazione o in opposizione al testo. Ad esempio Basso afferma che esse sono il luogo topico di una cultura[102]: la pratica è irriducibile alla situazione, così come l'esperienza è irriducibile al testo[103] per cui il tentativo di disgiungere esperienza, testualità e pratiche è riduzionistico. Lo studioso asserisce che le pratiche hanno un ruolo di mediazione tra la produzione e la ricezione dei testi, attribuiscono un senso alle esperienze degli individui, sono comprensibili solo in relazione alla dimensione corporea e ai significati conferiti all'esperienza, non sono statiche ma sono variamente interpretabili grazie al rapporto di reciproca trasformazione tra pratica e testo. Emerge quindi un forte legame tra pratiche, esperienza e testualità. Infatti, posto che se il testo è chiuso, coerente e ha una configurazione tendenzialmente statica, le pratiche sono aperte, eterogenee e di natura processuale, è possibile vedere le pratiche come ciò che permette al testo di essere prodotto e fruito, come ciò che codifica e decodifica il testo. La complessità di analisi delle pratiche rispetto ai testi risiede nel fatto che gli elementi atti alla descrizione di una pratica, cioè corpi, oggetti, spazi, non solo sono di natura diversa ma interagiscono, in modo imprevedibile, sulla variabile temporale mediante l'azione di più fattori, perlopiù di carattere percettivo, sensoriale, soggettivo con i relativi sistemi di significazione.

Anche M.J. Conteras, che definisce una pratica come un "*concatenamento di azioni ritagliato da un osservatore-analista dal continuum di attività e situazioni socioculturali*"[104], ne mette in luce quattro aspetti ad essa inerenti. Ogni pratica non ha un significato a priori ma è legata al contesto spazio-temporale in cui si produce ed assume un significato diverso a seconda del contesto che ne determina il senso[105]; essa si colloca anche etimologicamente nella sfera dell'agire di soggetti empirici, ed è opportuno sottolineare che è un 'fare' e non un 'far-essere' come nella performanza; la pratica ha un imprescindibile legame con il corpo, prevede l'interazione tra soggetti e oggetti dotati di fisicità ed in questo è perciò decisamente lontana delle azioni che avvengono nei testi; infine le pratiche, come già accennato, hanno una dimensione processuale, sia perché sono in un sistema di flusso in cui si attuano altre pratiche sia perché la complessa struttura di una pratica prevede l'esistenza di pratiche di natura 'minore' che si svolgono al suo interno, come in un microsistema.

---

101 Schechner R., *Performance Studies. An Introduction*, Routledge, London, 2006
102 Basso P., *Testo, pratiche e teoria della società*, in «Semiotiche. Testi, pratiche, immanenza», n. 4, 2006, pp. 209-238
103 *Ivi,* p. 224. È evidente che nello studio delle pratiche c'è molta influenza della sociosemiotica, partita con Landowski e poi sviluppata molto in Italia da Marrone e Pozzato. Si vedano: Landowski E., *La société réfléchie. Essais de socio-sémiotique*, Seuil, Paris, 1989 (trad. it. *La società riflessa*, Meltemi, Roma, 1999); Marrone G., *op. cit.*, 2001; Pozzato M.P., *Semiotica del testo. Metodi, autori, esempi*, Carocci, Roma, 2001
104 Contreras M.J., *Il corpo in scena: indagine sullo statuto semiotico del corpo nella prassi performativa*, Tesi di Dottorato, Università di Bologna, 2008, p. 39
105 Fontanille J., Zinna A. (a cura di), *Les objets au quotidien,* Pulim, Limoges, 2005

Quest'ultimo aspetto rende labili e sfumati i confini e i campi di pertinenza delle singole pratiche da osservare e diventa fondamentale il ruolo dell'osservatore che, attraverso delle astrazioni può realizzare un'ipotesi di lavoro, isolare una pratica e conferirle strategicamente stabilità. Da questo ragionamento ne consegue che le pratiche non sono direttamente analizzabili ma sono costruite dall'analista attraverso un procedimento interpretativo e per tale ragione sono differenti dai testi i quali invece hanno una delimitazione stabile e il cui centro di interesse è l'attribuzione di senso da parte dell'osservatore.

Il dibattito sulle modalità di studio delle pratiche è allora controverso soprattutto in relazione agli strumenti metodologici da utilizzare a seconda che si considerino le pratiche assimilabili o meno ai testi. Senza entrare nell'esplorazione delle specifiche posizioni sull'argomento, in questa sede è utile porre l'attenzione sugli strumenti specifici per l'analisi delle pratiche urbane che si delineano all'interno degli spazi pubblici e che attingono le loro basi applicative in campi differenti, come etnografia, sociologia, antropologia.
La sociologia ad esempio propone una lunga tradizione nell'utilizzare questionari, interviste e *focus group*: si tratta di pratiche raccontate, perciò in qualche modo parziali perché possono rendere conto solo di alcuni aspetti selezionati nei testi che traducono l'esperienza originale della pratica.
Lo strumento più vicino all'analisi della pratica nel momento del suo farsi risulta essere l'osservazione etnografica, sia che il ruolo dell'osservatore sia partecipante o non partecipante[106]. Nel primo caso il ricercatore è direttamente inserito negli spazi e nella comunità che intende studiare, nell'altro è esterno ma in entrambi i casi gli strumenti che utilizza sono i medesimi: la raccolta di dati documentali come diari, lettere, brevi registrazioni di episodi, documentazione di testimonianze dei soggetti fruitori, di eventi, riti e cerimonie. Le osservazioni possono essere descrittive, focalizzate o selettive. Le prime si pongono l'obbiettivo di cogliere più elementi possibili sullo spazio, sui tempi, sugli attori e sulle attività principali, tentando di fornire una visione d'insieme sostenuta da una riflessione teorica; nel secondo tipo di osservazione si focalizza l'attenzione su alcuni temi salienti rilevati nell'osservazione descrittiva, si restringe il campo di indagine, analizzando alcuni aspetti che si considerano espressione dei comportamenti di una società nella sua interezza; si ricorre all'osservazione selettiva se vi è la necessità di rispondere rigorosamente a qualche domanda circa l'insieme di individui che si sta studiando operando una sorta di osservazione descrittiva in cui le domande però sono poste a priori.

Tale metodo, che è come una etnografia della pratica e che in post-elaborazione andrebbe ad integrarsi con gli strumenti propri della semiotica presenta alcune criticità da tenere in considerazione. La forte presenza del ricercatore rischia infatti di alterare i dati, di focalizzare l'attenzione o trascurare alcuni aspetti in base a criteri soggettivi, ed infine i risultati potrebbero essere difficilmente generalizzabili. Tali questioni, che si sono già affrontate nel primo capitolo sul metodo di ricerca utilizzato per questo lavoro, mette in luce che l'osservazione come l'attività di ricerca sono

106 Dal Lago A., De Biasi R., *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale,* Laterza, Roma-Bari, 2002

essenzialmente delle pratiche che 'prendono posizione' rispetto all'oggetto di indagine e che stabiliscono con esso strategie costitutive dell'oggetto stesso. Per ciò che riguarda lo studio delle pratiche, appare utile integrare le potenzialità di discipline differenti e rivolgersi alle possibilità offerte anche da un approccio etnosemiotico[107] che parte dall'osservazione diretta per l'analisi delle pratiche riferite ad una comunità culturale, e nel caso di specie, la comunità di individui fruitori più o meno occasionali di uno spazio pubblico. Gli strumenti di controllo della semiotica fanno in modo di affrontare le criticità del processo di rilevazione dato dall'osservazione diretta, tenendo presente che le pratiche si inseriscono in una dimensione già articolata di senso e che il ricercatore costituisce l'oggetto della sua ricerca.

"*Se si osserva, ad esempio, l'andamento deambulatorio della 'gente' in un tratto di marciapiede di circa 30-40 metri, si può subito rilevare che si è in presenza di un fenomeno di straordinaria densità, un tutto risultante da un'infinità di tratti convergenti e divergenti. In quel tratto di marciapiede quindi l'osservazione etnosemiotica coglierà cose diverse: come si svolgono i flussi e le soste di fronte alla vetrina del negozio di calzature, quando lo scopo è quello di valutare l'attrattività di un allestimento commerciale; come si accomodano nell'attesa del tram i passeggeri che affollano la fermata dei mezzi pubblici proprio davanti alla vetrina dello stesso negozio, quando lo scopo, da parte dell'ente municipale dei trasporti, è quello di valutare la funzionalità delle pensiline. In entrambi i casi la densità dell'oggetto difficilmente permetterà di selezionare uno dei due aspetti senza tener conto dell'altro (che parte ha la fermata del tram per colui che osserva la vetrina e che parte ha la vetrina per l'attesa del tram), eppure si tratta evidentemente di due osservazioni diverse, e di due diverse strutturazioni del fenomeno che dipendono da diversi sistemi differenziali e da diverse 'storie'*"[108].

Per orientarsi sulle relazioni che intercorrono tra pratiche e spazio pubblico nelle reciproche modificazioni e per finalizzare la valutazione alla qualità dello spazio pubblico è necessario concentrarsi sulle pratiche e sulle attività che prevedono una permanenza di lunga e media durata nello spazio in esame e che siano connesse alla sua fruizione.
Attraversare, percorrere e transitare nello spazio pubblico per raggiungere il posto di lavoro, il centro commerciale o stare in piedi per aspettare un mezzo pubblico alla sua fermata seppure 'riempiono' lo spazio pubblico, non riescono a fornire alcuna indicazione circa la sua qualità in quanto non presuppongono una scelta, consapevole o meno, dell'utente ma sono connesse ad attività obbligate e necessarie. Si tratta a volte semplicemente del percorso più breve tra un punto e l'altro, tanto è vero che questo genere di pratiche non variano molto in funzione delle stagioni, del clima, del disegno dello spazio pubblico.
Diversa è la questione se invece si considera il camminare[109] e il passeggia-

[107] Lancioni T., Marsciani F., *La pratica come testo: per una etnosemiotica del mondo quotidiano*, in Marrone G., Dusi N., Lo Feudo G., (a cura di), *Narrazione ed esperienza. Intorno a una semiotica della vita quotidiana*, Meltemi, Roma, 2007, pp. 59-70
[108] Marsciani F., *Tracciati di etnosemiotica*, FrancoAngeli, Milano, 2007, p. 11
[109] Sulla pratica del camminare esiste una consistente letteratura. La possibilità di camminare e il perdersi nella città sono considerati sintomo della vivacità del contesto

re che presuppongono invece velocità differenti, la ricerca di condizioni di benessere e di piacere: viste interessanti, confort fisico (ombreggiamento, illuminazione, protezione dal vento e dalla pioggia, confort acustico), possibilità di conversare e di incontrare attività e punti interessanti lungo il percorso.
Le pratiche legate allo 'stare' come stare in piedi, appoggiati, stare seduti (su panchine, su sedute temporanee, stagionali o spostabili, su elementi secondari come scale, muretti, marciapiedi, gradini, sul pavimento), stare seduti nei *dehors* di in un bar o in un café, stare sdraiati (su un prato, su elementi di arredo), sono collegate ad altre azioni individuali come mangiare e bere all'aperto, dormire, leggere, telefonare, stare su internet.

Congiuntamente il camminare e lo stare necessitano di condizioni spaziali adeguate per svolgersi. La dimensione degli spazi innanzitutto, la disposizione di sub-spazi che creano intimità, protezione; la superficie di calpestio facilmente percorribile intesa sia nel suo sviluppo su varie quote sia come come finitura e manutenzione della pavimentazione.
L'aspetto dimensionale, le distanze e l'articolazione dello spazio hanno un'influenza diretta anche su pratiche di relazione come il vedersi, l'osservare, l'udire, l'ascoltarsi, il conversare, l'incontrarsi, il darsi appuntamento e ritrovarsi, la possibilità di interazione con gli sconosciuti, il partecipare, sia pur passivamente, alle altre attività che si svolgono nello spazio pubblico. Un punto è l'equilibrio tra prossimità e senso della privacy; un altro la compatibilità tra le capacità fisiche delle persone e le distanze proposte o uno sviluppo dello spazio su livelli differenti ed erronei dispositivi per il superamento delle differenze di quota che scoraggiano il pedone; un

---

urbano, ciò che lo rende denso di storie e di memoria. Con il dadaismo e le successive esperienze surrealiste a Parigi, l'azione del percorrere lo spazio viene utilizzata come conoscenza diretta in grado di rilevare e rivelare i luoghi rimossi della città, gli scarti che con la mancanza di controllo avevano prodotto un sistema di spazi vuoti e come forma estetica capace di sostituirsi alla rappresentazione. L'intento dei situazionisti era sia scoprire la città, sia costruire un mezzo di riappropriazione della città da vivere collettivamente e dove sperimentare comportamenti alternativi. "*l'atto dell'attraversare è già un atto creativo - conocere attraversando senza necessariamente definire l'oggetto del conoscere*" (Barbara S., *Storie di architetture attraverso i sensi*, Bruno Mondadori, Milano, 2000, pp. 90-91). Un percorso di mappatura esperienziale, fisica e psichica, in cui chi cammina e i luoghi che attraversa si determinano e ridefiniscono in un rapporto di reciprocità, una narrazione: se l'ambiente agisce sull'individuo che lo attraversa, a sua volta lo spazio è modificato e creato dal corpo in movimento o, come afferma De Certeau, "*le successioni di passi sono una forma di organizzazione dello spazio, costituiscono la trama dei luoghi. (...) Non si localizzano: sono esse stesse a costituire lo spazio*" (De Certeau M., *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2009, p. 150). F. Careri nota poi che il camminare e la costruzione di mappe dei percorsi, con immagini e testi grafici che raccontano l'esperienza dell'azione, diventa strumento espressivo per gli artisti inglesi Fulton e Long (Careri F., *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino, 2006, pp. 112-114). Per il primo il camminare diventa quindi un segno che evoca tanto sensazioni quanto dati fisici del luogo entro cui si cammina, per il secondo il camminare è un'azione che incide sul luogo poiché il percorso, la linea del tragitto che attraversa lo spazio, può essere sovrapposta agli altri segni del territorio urbano, come fossero strati-layers della città-palinsesto. Il camminare è simultaneamente un atto di lettura e scrittura dello spazio ed è perciò centrale come strumento di riconoscimento dello spazio stesso e del progetto contemporaneo. Si vedano: Busi, R., Ventura, V., (a cura di), *Vivere e camminare in città - Ripensare vie e piazze*, Atti della II conferenza internazionale "*Vivere e camminare* in *città*", Dip. Ing. Civile, Università degli studi di Brescia, Brescia, 1995; Careri F., *op. cit.,* 2006; Debord G., *La società dello spettacolo*, Dalai, Milano, 1997; Solnit R., *Storia del camminare,* Mondadori, Milano, 2002; Manifesto. Stalker attraverso i territori attuali, http://digilander.libero.it/stalkerlab/tarkowsky/manifesto/manifest.htm, URL consultato il 10/10/2015

altro ancora riguarda l'ampiezza della sezione che influenza il genere di relazioni e la coesistenza di popolazioni, le velocità di flussi possibili nelle strade; l'eventuale senso claustrofobico o al contrario di smarrimento e disorientamento possono essere ad esempio causati dal sovradimensionamento dello spazio o da un cattivo rapporto proporzionale tra spazio vuoto e volumi del costruito.
Inoltre è preferibile che i margini e i limiti fisici siano articolati, che lo spazio pubblico sia poroso; è dunque fondamentale una rivalutazione dell'importanza del lavoro sui piani terra, sull'attacco a terra degli edifici e sulle tipologie degli accessi. Troppo spesso la soglia di demarcazione tra pubblico e privato ha un carattere liscio, è un susseguirsi di saracinesche, garage, vetrine privando senza il margine della strada o della piazza degli elementi che possono favorire le pratiche dello stare, ad esempio appoggiarsi, ripararsi, riposarsi, sedersi.
La disposizione delle sedute risulta un altro aspetto rilevante: si deve garantire una buona visione degli altri, degli spazi e delle attività circostanti più che verso spazi isolati e vegetazione.
Il confort, la leggibilità dello spazio, la chiarezza dei suoi elementi, lo sviluppo della 'frequenza' favorisce l'istaurarsi di pratiche e attività abitudinarie che, in definitiva aumentano le possibilità di confronto tra sconosciuti e popolazioni differenti. Ciò accade quando si arricchiscono le informazioni percepite sull''altro' e sullo spazio, quando si entra in confidenza con l'esterno e ricevendone stimoli. È in tal modo che si pongono in essere fenomeni di attrazione reciproca, conquista, appropriazione e occupazione dello spazio: cresce la sicurezza personale, il senso di controllo della situazione, la capacità e la volontà di stabilire contatti. Una struttura comprensibile, in cui è facile orientarsi ed accedervi, inoltre rafforza la 'sorveglianza' spontanea e la protezione sociale.

La multifunzionalità, la flessibilità, le potenzialità trasformative, la variabilità delle facciate degli edifici ed il loro carattere estroverso fanno in modo che le persone utilizzino tali spazi in maniera personale ed originale, che si generino perciò situazioni impreviste, forse pericolose o sgradevoli, ma certamente non noiose o monotone.
Le modalità ed i dispositivi attraverso cui si disegnano i limiti dello spazio pubblico o, per meglio dire, come si istaurano le connessioni con l'intorno è uno dei nodi centrali affinché uno spazio possa risultare attrattivo, facilmente accessibile e percepibile dall'esterno come parte attiva della città o, al contrario, sembrare (o essere) intercluso, introverso, ostile e per tale ragione essere rifiutato.

La presenza stessa delle persone, quella di servizi collettivi ed esercizi commerciali di frequenza quotidiana in prossimità, la raggiungibilità e l'accessibilità dello spazio pubblico sono elementi che favoriscono lo sviluppo di attività ricreative, sociali, sportive sia individuali che di gruppo: il giocare, il danzare, il suonare, l'ascoltare musica, il correre, l'esercitarsi in uno sport. Ma, senza entrare nel merito del giudizio su quali pratiche siano socialmente accettate o meno, è necessario tenere in conto come elementi positivi, in opposizione all'abbandono, al rifiuto e all'obsolescenza dello spazio pbblico, anche la presenza di pratiche legate ad attività illegali, quelle connesse ad attività criminose, vandaliche o creative.

Impiego non previsto

Nelle città i vuoti sono molteplici. Si tratta di vuoti storici che, per il loro carattere di permanenza raggiungono la qualità di figure urbane, oppure di vuoti derivati da morfologie topografiche, o ancora luoghi liberati da attività produttive, impianti o terreni abbandonati, edifici in disuso; possono essere spazi latenti, in attesa di azioni politiche e progettuali o, come nel caso che affronta le ricerca, spazi appena riprogettati e realizzati che non rispondono alle reali esigenze della città e dei cittadini e che si dimostrano per tali ragioni un fallimento. Un punto da chiarire è che tali spazi non sono interessati da fenomeni di riappropriazione attraverso l'uso e l'impiego non previsto. Sono spazi rifiutati anche quindi da fenomeni, spontanei o progettati, di trasformazione dell'identità intenzionale del progetto in un processo di adattamento alla realtà urbana e alle pratiche comuni. Si è lontani dunque da esperienze come il processo partecipativo messo in piedi da A. Van Eyck, C. Van Eesteren e J. Mulder per aree gioco negli spazi interstiziali del tessuto urbano lacerato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale di Amsterdam, dagli schizzi e le osservazioni sulle strategie creative di A. e P. Smithson per il '*charged void*', dalle azioni della società civile di *guerrilla gardening*[110], dalla osservazione e dalla conquista degli spazi[111] da parte di associazioni, artisti, volontari, architetti, studenti, pensionati, disoccupati[112].

Alla luce delle considerazioni finora esposte, la conseguenza è che l'analisi deve considerare tanto l'organizzazione dello spazio, i suoi elementi architettonici e le sue relazioni con la città che le popolazioni urbane presenti, ed infine anche i modi d'uso del fruitore che interagisce con e in questi spazi, esprimendo comportamenti significanti e contribuendo a ridefinire il significato iniziale dello spazio progettato.

---

[110] La prima proposta in tal senso è riferibile a G. Matta-Clark per Soho a New York negli anni '70. L'efficacia e la facilità nelle realizzazioni di azioni-lampo che trasformano un terreno urbano abbandonato in un terreno coltivato, o ancor meglio in un giardino comunitario, si sposano con ragioni civiche e politiche che manifestano con azioni al limite della legalità contro fenomeni di speculazione e di lassismo del potere istituzionalizzato. Le pratiche di *guerilla gardening* si sono diffuse a livello globale e sono ancora oggi presenti tanto nelle metropoli quanto nei piccoli centri urbani.

[111] In particolare di aree abbandonate, di vuoti urbani, di spazi potenziali per la trasformazione, luoghi della memoria, spazi del confronto tra natura e artificio.

[112] Esempi italiani importanti sono le iniziative romane del Laboratorio interdisciplinare di arte urbana Stalker che dalla metà degli anni '90, attraverso la pratica del camminare e dell'attraversare, con un approccio nomade ai fenomeni urbani, elabora un metodo di conoscenza esperienziale diretta del territorio. Partendo da una matrice di stampo situazionista, l'azione del camminare è diventata l'occasione di forme di resistenza e relazione della collettività, attivando una serie di micro-azioni sul territorio per favorire una trasformazione sociale basate sull'auto-organizzazone cittadina, passando cioè da una dimensione estetica ad una politica e sociale. L'obiettivo diventa quindi la ricerca di una 'identità liquida'.
Si vedano Davila T., *Marcher, Créer. Déplacements, flâneries, dérives dans l'art de la fin du XXe siècle*, Regard, Paris, 2002; Gennari Santori F., Pietromarchi B., *Osservatorio Nomade. Immaginare Corviale. Pratiche ed estetiche per la città contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano, 2006; Stalker, *Attraverso i Territori Attuali*, Jean Michel Place, Paris, 2000; Stalker, *Capc Musée s'Art Contemporain*, Bourdeaux, 2004

La valutazione
Criteri, metodi, strumenti e scarti

Efficienza ed efficacia

Consapevoli dell'impossibilità di utilizzare un approccio alla valutazione compiuto e universale, date le numerose variabili e considerato il fatto che il loro peso dipende da un vasto sistema di fattori, si propone un approccio che si auspica possa essere soggetto a miglioramenti e possa arricchirsi di contributi interni ed esterni alla disciplina propriamente architettonica. Non affidarsi a metodi standard, a protocolli o a certificazioni, metterli in discussione, significa innanzitutto utilizzare gli strumenti valutativi in maniera propositiva, come occasioni di confronto e dibattito, capaci di porre nuove domande e di orientare qualche direzione di riflessione e ricerca.

La valutazione a cui si fa riferimento si accosta alla POE, concentrandosi sugli aspetti che possano portare più coerentemente alla definizione di una obsolescenza sistemica dello scarto e che si focalizzino sulla percezione della qualità dello spazio pubblico progettato, tralasciando cioè i fattori che ne causano l'obsolescenza di genere tecnico, tecnologico, prestazionale, estetico.

Le modalità di lettura e di indagine adottate sono di natura differente[1]. Alcune oggettive che riguardano gli aspetti storico-culturali, semiologici e socio-economici, altre soggettive inerenti la comprensione e la ricezione dei fruitori dato che tra il rifiuto-scarto e il rifiutante esiste una 'distanza critica' con valenza negativa connessa a problematiche fisiche, sociali, culturali. Tale complessità merita attenzione al punto da costituire uno degli obiettivi primari che definiscono la qualità e perciò l'esito del progetto in termini di 'efficacia'[2]. Il fruitore generalmente non esplicita le proprie esigenze se non con le pratiche messe in atto nello spazio pubblico. Quando, nelle occasioni ad esso aperte nei processi partecipati, esprime una 'domanda' essa deve essere riconosciuta e compresa in termini di 'esigenze e bisogno', in modo da diventare elemento del progetto.

---

[1] Si sottolinea che la metodologia adottata è relativa alle possibilità e competenze di indagine del ricercatore e che quindi sarebbe auspicabile implementarne le potenzialità attraverso il coinvolgimento di professionalità differenti in un contesto interdisciplinare.

[2] Si ricordano le riflessioni sul termine proposte da Gadamer e gli effetti da e sul lettore. Cfr. Gadamer H.G., *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, 2000

Non si tratta però di una identificazione secondo un meccanismo di causa-effetto tra esigenze e requisiti del progetto, tra problema e soluzione. Ciò porterebbe a valutare il processo del progetto i termini di efficienza prestazionale, anche se le prestazioni considerate sono di tipo diverso da quelle tecniche, tecnologiche e funzionali. Piuttosto si tratta di affrontare le relazioni e le interazioni tra spazio, tempo e pratiche urbane, riferendosi alle teorie della complessità, centrando l'attenzione sull'utente reale, necessariamente plurale, dello spazio pubblico, considerandone l'orizzonte di attesa in senso jaussiano.
Per tale ragione il tentativo è individuare criteri che possano sintetizzare tali aspetti, definire le popolazioni e le pratiche più significative e ricondurre tali ragionamenti in termini critici, complessivi e sintetici, utili per un sistema di linee guida per la costruzione dello spazio pubblico, dunque non generici né manualistici.

Criteri per la valutazione dell'obsolescenza

Nell'ambito dell'intero processo del progetto, dai numerosi studi consultati[3] di valutazione post-occupativa applicati a differenti tipologie di edifici e di spazi, i fattori che appaiono più significativi e che concorrono, combinandosi tra loro, alla valutazione degli spazi pubblici risultano essere:

1. trasparenza dell'iter del progetto e partecipazione della comunità
    a. condivisione degli scopi del progetto tra cittadinanza e istituzione
    b. chiarezza sull'aspetto dimensionale del progetto e dell'influenza desiderata sugli ambiti adiacenti
    c. rispondenza tra esigenze (lette dall'istituzione proponente) e scopi dichiarati
    d. condivisione del procedimento amministrativo e delle procedure di valutazione
    e. conoscenza degli attori del progetto (pubblici e privati)
    f. programmazione e controllo delle risorse finanziarie (costi operativi ed energetici in un'ottica di sostenibilità urbana e eco-compatibilità, costi di esercizio e costi del

[3] Si riportano le applicazioni dei casi ritenuti più significativi: Salama H. M., *Whwn good design intentions do no met users espectations: exploring Quatar University Campus outdoor spaces*, in archnet-ijar, «International Journal of Architectura Research», vol II, Issue 2, 2008; Ferrante T., *Valutare la qualità percepita. Uno studio pilota per gli hospice*, Franco Angeli, Milano, 2013; Syafriny R., Sangkertadi T., *Evaluation of public openspace performance through the environmental perception and behavior setting in Manado*, in «Acta technica corviniensis – Bulletin of engineering», University Politehnica Timisoara, n. 2 , vol. III, 2010, pp. 119-126; Moore R. (a cura di), *Post Occupancy Evaluation (POE) of Kids Together Park,* Research Project Summary Report, The Center for Universal Design (CUD) - College of Design NC State University, Raleigh, 2005; Francis M., *Urban Open Space: Designing for users needs*, Landscape Architecture Foundation, Washington, Island Press, 2003; Ozdil T.R., Modi S.K., Stewart D.M., *A 'texas three-step' landscape performance research: learning from buffalo bayou promenade, klyde warren park, and UT Dallas campus plan,* in «Landscape Research Record», n. 2, 2014, pp. 117-131; Barth D., Carr M., *Using a Delphi method to develop criteria for high performance public spaces that contribute to community sustainability*, in «Landscape Research Record», n. 2, 2014, pp. 132-137; Cabezas C., *Claves Para Proyectar Espacios Públicos Confortables. Indicador del confort en el espacio público*, pubblicazione online, 2013, Plataforma Arquitectura. http://www.plataformaarquitectura.cl/cl/02-285882/claves-para-proyectar-espacios-publicos-confortables-indicador-del-confort-en-el-espacio-publico, URL consultato il 10/10/2015; Rueda S. (a cura di), *Sistema de indicadores y condicionantes para ciudades grandes y medianas,* Agencia de Ecología Urbana de Barcelona, Barcelona, 2010; Martinoni M., Sassi E., *Urbaging. La città e gli anziani*, Tarmac, Mendrisio, 2013; Acebillo J., *Urbaging. Designing urban space for ageing society*, Report di ricerca, Università della Svizzera italiana, Mendrisio, 2009

ciclo di vita) durante:
- fase progettuale
- fase di realizzazione
- fase di manutenzione

g. conoscenza e condivisione della provenienza delle risorse finanziarie
h. rispetto delle leggi e dei regolamenti esistenti
i. presenza di azioni legali ad hoc
j. coinvolgimento e partecipazione della cittadinanza (in fase decisionale)
k. coinvolgimento e partecipazione della cittadinanza (informazione in fase post-decisionale)
l. manutenzione

2. chiarezza e riconoscibilità della dimensione temporale dell'opera
   a. programma e calendario del processo
   b. durata del cantiere
   c. elementi fisici di permanenza
   d. elementi fisici transitori
   e. elementi fisici di possibile trasformazione (da parte delle comunità o dei professionisti)
   f. predisposizione ad interventi futuri

3. connessioni con il contesto urbano in un'ottica pluriscalare
   a. presenza di fermate del trasporto pubblico ad una distanza adeguata alla scala urbana
   b. presenza di parcheggi
   c. facilità di riconoscimento dell'accesso ai parcheggi
   d. presenza di segnaletica relativa ai mezzi di trasporto
   e. presenza di servizi pubblici e collettivi (inclusi quelli igenici)
   f. facilità nella raggiungibilità (pedonale e con gli altri mezzi di trasporto)
   g. aumento della percorribilità del quartiere grazie allo spazio pubblico progettato
   h. aumento delle dinamiche commerciali del quartiere grazie allo spazio pubblico progettato
   i. aumento delle pratiche di relazione del quartiere grazie allo spazio pubblico progettato
   j. aumento della vitalità dei tracciati del quartiere grazie allo spazio pubblico progettato

4. visibilità e percezione dello spazio pubblico dalla città
   a. conoscenza e consapevolezza dell'esistenza dello spazio pubblico
   b. visibilità dell'interno dello spazio pubblico dall'esterno/dalla città
   c. percezione dello spazio pubblico dall'esterno/dalla città

5. accessibilità (pedonale prioritaria)
   a. connessione tra spazio pubblico ed edifici adiacenti (presenza di barriere)
   b. connessioni pedonali tra spazio pubblico e connettivo delle aree urbane adiacenti (quantità, qualità, tipologia)

   c. presenza di percorsi obbligati
   d. presenza di flussi di traffico lenti e compatibili con il flusso pedonale

6. dimensioni e scala urbana
   a. presenza di elementi di arredo urbano (vegetazione, acqua, elementi riconoscibili)
   b. disegno e dimensione della strada
   c. disegno e dimensione degli spazi aperti, degli spazi centrali, degli spazi specifici, dei sub-spazi
   d. disegno attrattivo delle facciate degli edifici di bordo
   e. presenza di angoli attrattivi
   f. presenza di sub-spazi dedicati alle pratiche dello 'stare' e dell'interazione
   g. configurazione degli spazi dello 'stare' e dell'interazione
   h. presenza di punti di vista attrattivi

7. flessibilità d'uso ed flessibilità temporale
   a. presenza di ambiti funzionali predefiniti (sub-spazi)
   b. presenza di funzioni stabili
   c. presenza di assetti flessibili (giornalieri e stagionali) dello spazio
   d. presenza di funzioni instabili/temporanee
   e. presenza attività commerciali (frequenza quotidiana e saltuaria)
   f. vitalità giornaliera (24h)
   g. vitalità settimanale (giorni feriali/festivi)
   h. vitalità stagionale

8. leggibilità e facilità di orientamento
   a. presenza di elementi identitari e/o riconoscibili
   b. presenza di opere d'arte
   c. sistemi di margini e limiti
   d. presenza di segnaletica
   e. presenza di elementi che risultano estranei al contesto (di disturbo o indifferenti)

9. intensità e distribuzione spaziale delle pratiche urbane
   a. camminare
   b. stare in piedi
   c. stare seduti
   d. stare sdraiati
   e. presenza di attività ricreative - culturali - sociali
   f. presenza di attività sportive
   g. presenza di pratiche connesse alle nuove tecnologie (telefonare, stare su internet, fare foto, fare selfie)
   h. presenza di pratiche di cura diretta dello spazio (raccogliere rifiuti, curare il verde, inviti all'educazione e alla responsabilità civica)
   i. presenza di pratiche d'uso non previsto e non normato dello spazio
   j. presenza di fenomeni di occupazione
   k. presenza di fenomeni di appropriazione
   l. uso dello spazio per eventi particolari

10. convivenza di popolazioni urbane differenti e spazio di relazione
    a. presenza di popolazioni urbane differenti
    b. presenza e distribuzione di pratiche e spazi di interazione
    c. presenza di modificazioni (lievi) della configurazione dello spazio fisico dovuto all'uso da parte di popolazioni urbane differenti
    d. presenza di vincoli o limitazioni dovuti all'uso dello spazio esclusivo da parte di qualche soggetto o da parte di gruppi specifici (rilievo conflittualità latenti)

11. confort fisico e psicologico
    a. elementi di ombreggiamento
    b. elementi illuminazione
    c. elementi protezione dal vento
    d. elementi di confort acustico
    e. percezione visiva e tattile dei materiali,
    f. percezione inquinamento

12. senso di sicurezza e privacy
    a. presenza e distribuzione di flussi di traffico differenti
    b. presenza di aree di influenza, vincoli o limitazioni dovuti all'uso dello spazio esclusivo da parte di qualche soggetto o da parte di gruppi specifici (rilievo conflittualità latenti)
    c. presenza e distribuzione di pratiche connesse ad attività illegali
    d. presenza di sistemi di controllo e protezione da crimine e illegalità
    e. visibilità e controllo
    f. percezione di isolamento (cambiamento percorsi

Metodi e strumenti della valutazione

La letteratura sulla valutazione post-occupativa inerente le tecniche e le metodologie operative di indagine è concorde nell'impossibilità di stabilire un protocollo statico che possa rispondere globalmente alle diverse esigenze che ogni luogo e ogni comunità pone. Ogni valutazione è quindi frutto di una serie di scelte del progettista e del gruppo di lavoro interdisciplinare che caso per caso stabiliscono il tipo di approccio da utilizzare riferendosi ad un sistema già sperimentato o costruendone uno proprio[4]. Per ciò che riguarda gli esempi di applicazione sugli spazi pubblici, non

[4] Cfr.: Leaman A., Bordass W., *Making feedback and post-occupancy evaluation routine 1: a portfolio of feedback techniques,* in «Building Research and Information», vol. 33, n. 4, 2005, pp. 347-352; Vischer J., *Post-Occupancy Evaluation: A Multifaceted Tool for Building Improvement, Learning from our Buildings: A State-of-the-practice Summary of Post-occupancy Evaluation*, National Academy Press, Washington, 2001, pp. 23-34; US Federal Facilities Council, *Learning from Our Buildings: A State-of-the-Practice Summary of Post-Occupancy Evaluation, Federal Facilities Council, Board on Infrastructure and the Constructed Environment*, National Research Council, Washington, 2002; Preiser W.F.E., Rabinowit H.Z., White E.T., *Post-Occupancy Evaluation,* Van Nostrand Reinhold, New York, 1988; Green S.D., Moss G.W., *Value management and post-occupancy evaluation: closing the loop*, in «Facilities», vol. 16, n. 1-2, 1998, pp. 34-39; Whyte J., Gann D.M., *Design quality indicators: work in progress*, in «Building Research and Information», vol. 31, n. 5, 2003, pp. 387-398; Cohen R., Standeven M., Bordass W., Leaman A., *Assessing building performance in use 1: the Probe process*, in «Building Research and Information», vol. 29, n. 2, 2001, pp. 85-102; Higher Education Funding Council for England (HEFCE), *Guide to Post Occupancy Evaluation,* pubblicazione online, 2006, http://www.smg.ac.uk/, URL consultato il 10/10/2015.

eccessivamente numerosi soprattutto in ambito europeo[5], è risultato utile il confronto con le strategie di analisi proposte da K. Lynch, da J. Gehl (e dal *Center for Public Space Research* di Copenhagen), da M. Carmona, da F. Kent[6] per definire un piano di lavoro che, dopo aver determinato i criteri di base, ha permesso di stabilire quali potessero essere i soggetti da coinvolgere, le indagini da realizzare sul campo, le pratiche da osservare, gli elaborati di restituzione e rappresentazione dei risultati. Ciò, nonostante un costo supplementare in termini di tempo, ha permesso lo sviluppo dell'indagine utilizzando le competenze e le possibilità del ricercatore nonché un controllo e una completa gestione del metodo e dei dati adeguati alle specifiche condizioni degli spazi pubblici e circoscritti agli aspetti inerenti la ricerca.

Ci si propone di dimostrare che gli spazi pubblici scelti come casi studio sono attualmente obsoleti nell'accezione già descritta e che quindi necessitano di nuovi interventi che tengano in considerazione le reali dinamiche urbane che la valutazione può suggerire tanto per l'oggetto di analisi quanto per progetti che con questo possono essere confrontati. I risultati possono essere utilizzati sin dalle fasi di elaborazione del bando di concorso e d'appalto e possono essere rese disponibili per cittadini, professionisti del settore ed istituzioni. Il punto di partenza è la risposta degli utenti.

Si valuta perciò l'intero processo progettuale dall'elaborazione del bando o dell'intenzione istituzionale, alla proposta progettuale, alle fasi di costruzione e realizzazione, alla fase di fruizione. I casi studio sono stati scelti in modo da poter verificare il metodo proposto a breve, medio e lungo termine di occupazione, da poter osservare l'efficacia dello spazio progettato sotto una varietà di condizioni all'interno delle trasformazioni della città. In ogni caso l'indagine è realizzata dopo tre anni dall'inaugurazione delle opere e si inserisce nel genere di valutazione strategica ritenuta dalla letteratura più complessa e affidabile. Aspetti da tenere in considerazione sono: gli scarti tra le possibili referenze culturali del progetto e l'elaborazione della proposta; gli scarti tra l'intenzione del progetto e l'opera costruita; gli scarti tra l'opera inaugurata e la sua gestione operativa; infine gli scarti globali tra esigenze iniziali e risposte dell'utenza.

Osservazione diretta non strutturata

Il primo passo è stato quello di scegliere come strumento l'osservazione diretta perché "*maggiormente in grado di produrre nuova conoscenza significativa per lo studio dello scarto tra spazio potenziale e spazio effettivo*"[7].
I sopralluoghi iniziali sono stati caratterizzati da sguardi curiosi, alla 'scoperta' dello spazio pubblico. Per definire delle ipotesi partendo dal dato reale e non da idee precostituite è stato necessario esperire più volte

[5] Più consistenti sono gli esempi sui singoli edifici e su particolari tipologie di edifici pubblici come scuole, ospedali e biblioteche.

[6] Si vedano in particolare: Carmona M., Health T., OC T., Tiesdell S., *Public Places - Urban Spaces*, Architectural Press, Elsevier, Oxford, 2003; Carmona M., Tiesdell S., *Urban Design Reader*, Architectural Press, Oxford, 2007; Gehl J., Gemozoe L., *Public Spaces – Public Lif*e, The Danish Architectural Press, Copenhagen, 1996; Kent F., *How to Turn a Place Around: A Handbook for Creating Successful Public Spaces*, Project for Public Spaces, Paperback, New York, 2000; Lynch K., *Site planning*, MIT Press, Cambridge, 1962

[7] Costa P., *Valutare l'architettura*, Franco Angeli, Milano, 2014, p. 123. Si veda inoltre Chiesi L., *Lo sguardo dell'architetto. Gli indizi ambientali tra scienze sociali e progettazione*, in Stame N., Amendola G. (a cura di), *Il progettista riflessivo. Scienze sociali e progettazione architettonica*, Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. 96-119

dello spazio costruito, per una 'frequentazione profonda'[8], inizialmente ricevendo stimoli confusi e sovrapposti, fissando alcuni dati e caratteristiche con foto, appunti, parlando con le persone, ascoltando i racconti, vivendo fisicamente all'interno dell'opera architettonica: una osservazione partecipante. Ciò ha permesso di comprendere innanzitutto chi fossero i fruitori, quali popolazioni fossero presenti, quando nel corso dell'anno e del giorno preferissero o avessero l'opportunità di attraversare e vivere lo spazio pubblico, come e perché attuassero alcune pratiche anziché altre, quanto tali pratiche e altre attività fossero frequenti, cosa determinasse la qualità dello spazio e favorisse lo sviluppo di relazioni tanto propositive che contraddittorie e conflittuali. Le relazioni sono intese tra tutti i soggetti coinvolti ossia le opportunità e le potenzialità che il progetto di architettura permette di stabilire tanto con il proprio contesto in un'ottica pluriscalare che comprende l'immediato intorno, il quartiere e la città, quanto con il fruitore ed in più quelle tra i fruitori. O per meglio dire sinteticamente, tali osservazioni hanno consentito di capire chi non fossero gli utenti, perché non fruiscano di uno spazio appositamente progettato per la fruizione pubblica, quanto l'insuccesso dello spazio pubblico abbia ancora ricadute sulla dinamica urbana.

Risiedere nei luoghi indagati ha permesso di raccogliere una grande quantità di informazioni sulle pratiche quotidiane e sulla percezione degli abitanti e dei fruitori rispetto allo spazio pubblico e di sperimentare un'osservazione flottante[9] per comprendere più in dettaglio il funzionamento degli spazi. Inizialmente si sono individuati i diversi flussi presenti (pedonali, veicolari, dei mezzi pubblici, ecc.), le popolazioni urbane coinvolte, si sono definiti le pratiche e le attività più significative da vagliare e i periodi di osservazione durante l'anno.
Ciò è stato utile per strutturare le successive fasi e per scegliere un apparato di strumenti a cui fare riferimento.

Osservazioni di valutazione

Si sono determinate durante il corso dell'anno tre finestre di osservazione descrittive dello spazio pubblico e della sua utenza. Definite le popolazioni urbane presenti e le pratiche che si sviluppano, si è proceduto realizzando sessioni di osservazioni dirette sull'intensità di tali pratiche durante le diverse ore del giorno e della notte secondo un approccio qualitativo e quantitativo. Sono state quindi fissate le fasce orarie più significative, ovvero quelle che potessero meglio restituire condizioni diverse dell'uso dello spazio. Ai fini di un confronto, a tali osservazioni effettuate in giornate 'tipo' feriali, si sono affiancate osservazioni durante giornate festive e in concomitanza con particolari eventi organizzati all'interno dello spazio pubblico.
Passeggiate esplorative hanno permesso la mappatura degli spazi commerciali presenti, siano essi in esercizio o in disuso, e mediante il confronto con fonti documentali, con fotografie dell'archivio di *Google Maps* e interviste informali si è evinto l'andamento dei servizi commerciali da una fase pre-intervento, al periodo del cantiere, allo stato attuale.

---

[8] Clifford J., *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999 (ed orig. 1997)

[9] Raulin A., *Anthropologie urbaine*, Armand Colin, Paris, 2001, p.177; Pétonnet C., *Espaces habités. Ethnologie des banlieues, Galilée.* Paris, 1982; Ead., *L'Observation flottante. L'exemple d'un cimetière parisien*, in «L'Homme», vol. 22, n. 4, 1982, pp. 37-47

Una prima fase di restituzione ha previsto la mappatura[10] dei percorsi e degli attraversamenti relativi alla pratica del camminare[11] e la conseguente mappatura dei comportamenti su layer differenti in modo da distinguere i percorsi relativi ad atti necessari (andare verso un posto necessario, ad esempio il posto di lavoro, attraversare lo spazio pubblico per andare e venire da e verso altre parti della città) e quelli legati al passeggio come pratica ricreativa ed estetica[12].

Si è altresì verificata la rispondenza tra le dimensioni fisiche dello spazio e le esigenze e limiti fisici del pedone valutandone i comportamenti e le soste. Se infatti numerosi studi stabiliscono una distanza accettabile da percorrere a piedi di circa 500m, che si riduce a circa 350m per anziani e bambini, il concetto di distanza sperimentata o distanza percepita rende la dimensione fisica del tragitto differente: essa infatti dipende dalla qualità del percorso, cioè dalla relazione tra la forma (rettilinea, sinuosa, spezzata) e la dimensione fisica, gli elementi di confort e di protezione e gli elementi di interesse e di stimolo sensoriale.
Inoltre si sono rilevati poi gli elementi e le condizioni che scoraggiano il camminare: i cambiamenti di quota, gli eventuali accessi obbligati o selettivi allo spazio pubblico, i cambi di pavimentazione, di finitura e di manutenzione delle superfici, le barriere fisiche, i percorsi obbligati, le interazioni tra flussi di traffico differenti, la limitata visibilità, la mancanza di attrattive.
Particolare attenzione è stata posta ai percorsi che si sviluppano ai bordi dello spazio pubblico e alla loro relazione con la qualità delle facciate che costruiscono il contraltare dello spazio aperto, che favoriscono la protezione dagli agenti atmosferici, che possono offrire attrattive visive e sonore.

Si è poi proceduto con la restituzione grafica delle pratiche dello stare: stare in piedi, stare seduti, stare sdraiati. In prima istanza si sono raggruppate le occasioni in cui tali azioni sono relazionate con attività meramente funzionali e che non dipendono dal disegno dello spazio pubblico come aspettare un mezzo pubblico alla sua fermata, fermarsi ad un attraversamento pedo-ciclabile, fermarsi in piedi a parlare per un incontro casuale. Si è concentrata quindi l'attenzione sui momenti e sui luoghi che presuppongono una scelta e una espressione di preferenza, sia pur inconsapevole, da parte del fruitore. Stare in piedi, soli o in gruppo, per vedere qualcosa, perché si è attratti da qualche tipo di attività che si sta svolgendo, perché la condizione di confort psico-fisico ambientale è particolarmente favorevole, per aver un controllo più completo dell'intorno.

---

[10] Anche questa operazione, come quella più ampia della valutazione, rientra nel 'fare' progetto: come tutte le rappresentazioni anche il mappare presuppone l'interpretazione soggettiva del ricercatore, è perciò fondamentale, nell'ottica di un lavoro scientifico, dichiararne il punto di vista.

[11] Come limite superiore di una intensità accettabile si fa riferimento alle considerazioni di J. Gehl che suggerisce 10-15 persone al minuto per ogni metro di larghezza della strada/percorso. Superato tale limite il flusso pedonale tende a dividersi in due corsie, la libertà di movimento e le possibilità di incontro tra le persone sono ridotte per effetto dell'affollamento. Gehl J., *La humanizaciòn del espacio urbano*, Reverté, Barcelona, 2006, p. 148

[12] Careri F., *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino, 2006; Nuvolati G., *op. cit.*, 2006; Id., *Vagabondare in città: il flâneur*, in R. Lavarini (a cura di), *Viaggiar lento. Andare adagio alla scoperta di luoghi e persone*, Hoepli, Milano, 2008

Stare seduti e ancor più stare sdraiati, presuppone una volontà di stazionamento di una durata relativamente ampia. Esiste una relazione di reciprocità in particolare tra lo stare seduti e lo sviluppo di altre attività attrattive. Spesso si sceglie un posto per sedersi perché nell'immediato intorno 'accade' qualcosa da vedere, per cui si prova curiosità o interesse, aumenta la sensazione di protezione sociale; mentre si sta seduti si svolgono delle attività come parlare con altri, leggere, prendere il sole, mangiare, giocare, guardarsi intorno. In tal modo si crea un'interrelazione tra soggetti diversi ed uso dello spazio in un continuo rimando tra soggetto ed oggetto della scena.

Oltre le zone di bordo, con le eventuali irregolarità ed elementi interessanti in facciata, e le aree commerciali predisposte nelle aree più centrali, sono gli elementi di arredo urbano, inclusi quelli vegetali, che contribuiscono ad implementare ed estendere le zone di stasi nel momento in cui creano delle micro aree di accoglienza con un autonomo sistema di limiti e centralità o semplicemente quando diventano essi stessi un appoggio fisico, un elemento attrattivo per il gioco, un riferimento, una sicurezza. Si sono osservate le pratiche dello 'stare' anche in relazione alla presenza di sub-spazi funzionali alle relazioni sociali e al senso di prossimità e intimità, tanto intenzionalmente predisposti quanto spontanei, e alla distribuzione, disposizione, orientamento e disegno formale degli elementi di arredo urbano. Si sono analizzati gli elementi architettonici che fungono da sedute e da appoggio come scale, bordi dei marciapiedi, bordi delle vetrine, muri bassi, parapetti, bordi di aiuole, pali dell'illuminazione, dissuasori, alberi, prati, fonti d'acqua, elementi monumentali o distintivi; infine le sedute temporanee o spostabili come quelli dei *dehors* e delle *terrazas* dei bar, o quelle messe a disposizione durante lo svolgimento di eventi speciali.

Alla luce dei dati e delle mappature realizzate si è proceduto con la mappatura dei comportamenti[13]. Essa ha messo in luce alcune questioni relative da una parte al confort fisico legate principalmente all'ombreggiamento, all'illuminazione, al confort/inquinamento sonoro, alla protezione dal vento e dalla pioggia, dall'altra ai momenti di relazione e sviluppo di attività diverse. Si sono potuti così rilevare i sub-spazi e le condizioni in cui si sviluppano maggiormente interazioni abitudinali e casuali, e si sono individuate le attività ricreative, sociali, culturali, sportive, di gioco presenti in relazione alle differenti popolazioni.
Un'ulteriore riflessione ha condotto lo sguardo sulle tracce perlopiù invisibili sulle tracce dell'uso degli spazi ad esempio da parte di popolazioni o gruppi che, attraverso fenomeni di occupazione o appropriazione (ad esempio vandalismo e pratiche connesse alla criminalità e all'illegalità ma anche alle pratiche di *writing*) o ancora con impieghi non previsti o non normati dello spazio, possono favorire o inibire altri utenti ed influenzarne il senso di protezione o di sicurezza. Allo stesso modo flussi di traffico a velocità diverse e la loro eccessiva commistione provocano infatti mutamenti o preferenze di percorsi o dell'uso di spazi principali, di sub-spazi e dei relativi comportamenti, in particolare per le categorie considerate

[13] Come format ci si è riferiti al *Behavior mapping* elaborato dal PPS (*Project for Public Spaces*) apportando modifiche sulle attività rilevate, sulle connotazioni di genere e aggiungendo le popolazioni individuate. http://www.placemakingchicago.com/cmsfiles/placemaking_ behaviormapping.pdf, URL consultato il 10/10/2015

	*N	Genere			Età						Attività																										
osservazione	popolazione o gruppo	maschio	femmina	altro	0--6	07--14	15--20	21--40	41-65	over 65	attraversare	camminare	stare in piedi	stare seduti	stare sdraiati	conversare	mangiare	dormire	leggere	telefonare	stare su internet	fare selfie	fare foto	giocare (in aree gioco)	giocare (fuori le aree gioco)	danzare	suonare	ascoltare musica	accompagnare animali	fare sport individuali	fare sport in gruppo	andare in bicicletta	roller o skating	pratiche civiche	incontri connesse a pratiche illegali
1																																				
2																																				
3																																				
4																																				
5																																				
6																																				
7																																				
8																																				
9																																				
10																																				
11																																				
12																																				

Esempio di una delle tabelle utilizzate per la mappatura dei comportamenti

deboli o a rischio. Ciò potrebbe essere limitato da un sentimento di educazione e responsabilità civica, messo in luce da azioni come la cura degli spazi pubblici sia in termini passivi di rispetto ed uso consono dello spazio sia attivi con azioni volte al miglioramento.

Per ogni popolazione individuata si sono infine rappresentate, su layers diversi, le attività specifiche, le pratiche messe in atto, i percorsi prediletti in modo da poter fornire indicazioni specifiche. Un tipo di rappresentazione di questo tipo si inserisce sulla linea della tradizione delle mappe sociali[14], che si prefiggono di restituire una delle possibili descrizioni della città. Le 'mappe di uso sociale del territorio', elaborate a partire dalle 'mappe di rischio' usate nelle ricerche sul disagio legato alla salute fisica, sono spesso utilizzate all'interno dei processi di progettazione partecipata per la chiarezza e l'immediatezza comunicativa[15].

Per la natura della ricerca si è ritenuto che strumenti come interviste, questionari, focus groups e workshops, diffusi nelle operazioni di valutazione, non fossero adeguati. Una prima ragione è la complicazione della scelta di un campione sufficentemente equilibrato e rappresentativo, poi, le possibili risposte ed opinioni non oggettive. L'utente che frequenta o attraversa uno spazio pubblico, proprio come testimoniano la sua presenza e le pratiche che mette in campo, rappresenta già da un'opinione di parte; inoltre, per il carattere conflittuale, contraddittorio e sostanzialmente politico dello spazio pubblico contemporaneo, interviste strutturate avrebbero condizionato la spontaneità dei comportamenti e delle opinioni, interviste informali non avrebbero portato a specifici risultati di dettaglio per una valutazione non diagnostica ma strategica[16]. L'utente di uno spazio pubblico che si ipotizza obsoleto è già una minoranza rispetto agli utenti che rifiutano tale spazio e che tendono a non fruirne le opportunità. L'utente ideale sarebbe stato perciò l'utente assente o, in alternativa, l'intero comparto cittadino che ipoteticamente insiste sull'area dello spazio pubblico sotto indagine.

[14] Cfr. Lynch K.*, op. cit.,* 1960; Vasset P., *Un livre blanc*, Rentree litteraire Fayard, Paris, 2007

[15] Giusti M., *Modelli partecipativi di interpretazione del territorio*, in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea, 2001, p.445

[16] Higher Education Funding Council for England (HEFCE), *Guide to Post Occupancy Evaluation,* pubblicazione online, 2006, http://www.smg.ac.uk/, URL consultato il 10/10/2015

Si deve poi considerare che l'aspetto prevalentemente verbale, e dunque razionale, di tali strumenti potrebbe descrivere solo parzialmente le relazioni effettive tra il fruitore e lo spazio pubblico. Esse infatti non dipendono solo dalle proprietà fisiche dello spazio ma anche dalle opportunità che lo spazio offre e dalle esperienze che in maniera prevalentemente inconsapevole l'utente sceglie di fare. Ciò significa che il fruitore avrà più facilità nell'esprimersi ad esempio sul confort, sugli strumenti di partecipazione e sugli accessi fisici allo spazio pubblico piuttosto che sulle pratiche messe in atto, sulle relazioni tra i soggetti presenti e sul proprio senso di insicurezza. Inoltre l'organizzazione di un sistema di questionari, di focus groups e di workshops avrebbe comportato un consistente impiego di tempo e un necessario coinvolgimento di facilitatori e professionalità maggiormente competenti tanto per l'elaborazione delle questione che per la scelta del campione e l'interpretazione dei dati. La rappresentazione di tali dati avrebbe avuto modalità distanti dalle restituzioni proprie della disciplina architettonica e perciò sarebbe stato meno agevole il suo utilizzo al fine di valutare e dare indicazioni sulla costruzione dello spazio pubblico.

Documentazione delle dichiarazioni spontanee e indagini su internet

È stata realizzata una ricognizione delle dichiarazioni spontanee utilizzando le pubblicazioni su quotidiani e periodici, su volantini, opuscoli, su internet mediante la consultazione di blog, video, social networks; si sono utilizzati alcuni strumenti statistici messi a disposizione dalla rete come *google treds*, la ricerca di immagini per tag su *facebook, instagram* e *flickr*. Ciò ha permesso di comprendere le ragioni per cui uno spazio pubblico è oggetto di ricerca su internet (eventi occasionali, servizi pubblici in prossimità dello spazio pubblico studiato, storia e architettura, esercizi commerciali) e la provenienza degli internauti (cittadini dell'immediato intorno urbano, cittadini delle periferie, turisti); la ricerca di e per immagini ha messo in luce le viste ritenute dagli utenti più attrattive, e di individuare le posizioni scelte per realizzarle; lo studio sui *blog* ha consentito di verificare l'andamento dell'interesse delle comunità sulle questioni relative allo spazio pubblico (condivisione di testimonianze storiche, documenti amministrativi, foto durante il periodo di costruzione, attività di associazioni di quartiere, comitati spontanei) e di ricostruire attraverso le opinioni degli utenti le diverse conflittualità latenti e spesso invisibili relative alle questioni identitarie e funzionali dello spazio e del progetto in esame.
Ciò, date le scarse occasioni di incontro e partecipazione organizzate durante l'intero processo del progetto e soprattutto dopo il termine dei lavori e l'inaugurazione delle opere, ha messo in luce come i fenomeni dell'abbandono e del rifiuto siano in qualche modo riconducibili a questioni già evidenziate dalle comunità prima che il progetto fosse realizzato e come l'essere state trascurate in fase di progettazione abbia contribuito all'insuccesso del progetto stesso.

Occasioni speciali

Sono infine state esaminate separatamente le occasioni in cui sono stati organizzati degli eventi. A volte tali eventi si sono svolti in un'unica giornata, altre hanno occupato due o tre settimane. È stato rilevato come è stato occupato lo spazio, la disposizione degli elementi temporanei e le conseguenti pratiche, attività, e comportamenti che si sono sviluppati durante essi. Le riflessioni scaturite hanno quindi messo in evidenza che alcune criticità legate alle condizioni spaziali prescindono dalle funzioni che possono essere accolte nello spazio progettato mentre sono più connesse alla mancata integrazione con le dinamiche della città.

Utilizzando i dati e gli studi già realizzati dalle istituzioni comunali sugli esercizi commerciali e operando un confronto con la situazione al momento dell'osservazione è stato possibile comprendere se e in che misura l'apertura dello spazio pubblico in esame abbia influito sulle dinamiche commerciali e abbia attivato o meno attraversamenti, percorsi o strade privilegiate che concorrono alla vitalità dello spazio pubblico e che sviluppano una connessione con l'intorno ad una scala più ampia.

Istituzione e partecipazione

Alla luce di queste indagini il passo successivo è stato realizzare una ricostruzione storico-critica del luogo e del percorso che ha condotto alla decisione di realizzare l'opera. Si sono cercati di comprendere quali fossero, contestualizzandoli nel tempo e nello spazio, le ragioni, i presupposti, le intenzioni dei promotori e quali le priorità che poi si sono tradotte nelle richieste al progettista. È stato infatti fondamentale interrogarsi su quale fosse il clima politico, quali le tendenze della costruzione del consenso, le forze in campo, le modalità di scelta e di finanziamento del progetto e dei progettisti. In quest'ottica è risultata fondamentale l'analisi dei bandi, degli appalti e delle procedure connesse tanto all'avvio quanto alla gestione dell'iter del progetto, degli aspetti normativi, del regime proprietario e dell'attuale gestione e manutenzione dell'opera. In tal modo si è potuto verificare in che considerazione siano stati presi l'utente, il cittadino, la comunità per la quale l'intervento è stato proposto e in che misura essi siano stati resi partecipi del percorso di trasformazione della propria città.

Lettore, autore, progettista

Proseguendo il ragionamento, il fine è comprendere il punto di vista del progettista. Poste le richieste di un bando pubblico, interessante è mettere a fuoco alcuni contributi utili a verificare quali siano le proposte, le visioni, le interpretazioni della città ed in particolare del ruolo dello spazio pubblico su cui si è chiamati a intervenire, gli approcci teorici e gli strumenti di lettura utilizzati. Indagare i disallineamenti tra progetto ed opera costruita consente di lavorare sulla parte del processo del progetto che investe maggiormente il progettista nel proprio ruolo di responsabile, anche etico, della trasformazione delle dinamiche della città e contemporaneamente di studiare le questioni relative al tempo del progetto architettonico. Innanzitutto un tempo fisico in cui il progetto, essendo un processo aperto, muta continuamente secondo le contingenze dettate da istanze politiche, legislative, costruttive, economiche, sociali. Ma si tratta anche di un tempo legato alla permanenza dell'opera architettonica nella città, un tempo che contribuisce alla costruzione dell'identità che si va generando quando coincidono gli strumenti di lettura ed interpretazione del luogo, gli strumenti del fare progettuale, le strategie politiche e partecipative. "*Analisi e progetto vanno disponendosi all'interno di una sola ricerca dove lo studio dei fatti e delle forme diventa l'architettura*"[17].
La città sostenibile e la città resiliente conservano la propria identità e si costruiscono e ricostruiscono sulla scorta del proprio patrimonio culturale e sociale. In questa sede, non si vuole entrare nel merito del dibattito sulla descrizione della città contemporanea, dei vari gradi di frammentarietà, della sua estensione sul territorio, sull'eventuale coincidenza tra territorio e città e sulla teoria della scomparsa della città in senso tradizionale, della città diffusa, dell'iper-città, della città come iper-testo e senza quindi dare un giudizio di valore all'eterogeneità, al disordine, alla sovrapposizione nel tempo delle diverse modalità d'uso del territorio che ha porta all'ibrido

[17] Rossi A., Dal Co F. (a cura di), *Quaderni azzurri*, Electa, Milano, 1999

come categoria spaziale. Si assume lo spazio pubblico come elemento chiave per lo sviluppo generativo della città europea, non necessariamente ordinatore ma come elemento potenzialmente capace di innescare nuove dinamiche urbane.

Uno degli obiettivi della ricerca è infatti provare a capire se esiste una obsolescenza legata ad interpretazione poco attente della città e che porta ad un sistema in cui si costruiscono spazi pubblici pensando ai destinatari come a delle vite di scarto, in cui non si costruisce la città ma, con l'alibi della frammentazione, della giustapposizione casuale delle parti, si costruiscono spazi già difettati, già falliti, autoreferenziali, utili a cogliere finanziamenti a disposizione, a tamponare criticità legate al disagio sociale e alla mobilità urbana più che a contribuire ad uno sviluppo in prospettiva della città stessa, spazi di omissione[18] voluti e desiderati.

Sono spazi incerti, senza una identità condivisa in una città senza gerarchie in cui gruppi di individui, non più persone, si sentono a proprio agio solo nell'isolamento, dentro le abitazioni. Sono spazi difficilmente descrivibili, se non toponomasticamente, in cui le parole piazza, slargo, giardino, strada perdono il proprio significato, in cui lo spazio non riesce a diventare luogo.

"*Il nonluogo è il contrario del luogo, uno spazio in cui colui che lo attraversa non può leggere nulla né della sua identità (del suo rapporto con se stesso), né dei suoi rapporti con gli altri (…), condannano piuttosto l'individuo alla solitudine e all'anonimato proprio nella misura in cui questo paesaggio si squalifica, perduto tra un passato senza traccia ed un futuro senza forma*"[19].

Sono gli spazi dell'assenza. La questione però è che tali spazi nella città permangono, si scontrano con chi nella città vive e che sono abbandonati, sono sotto utilizzati, non diventano oggetto di occupazione e riappropriazione delle popolazioni presenti.

Diventa allora imprescindibile un'indagine sulle ricerche e sul *background* dei progettisti e su come tali ricerche si traducano in strumenti del procedimento del progetto, fino all'opera costruita.

"Qualsiasi aggiornamento relativo a tecniche di osservazione e descrizione va riportato all'interno dell'obbiettivo primario della lettura progettuale, cioè la capacità di riconoscere e interpretare i reali elementi che costituiscono la struttura formale dell'oggetto indagato (…)Tutti elementi fisicamente individuabili la cui reinterpretazione progettuale, nell'uso, nelle relazioni, nei ruoli, restituisce un nuovo territorio diverso e originale"[20].

Attraverso un punto di vista che fa della lettura il punto cardine dell'analisi, ci si prefigge di individuare gli elementi e i temi che strutturano la città, poiché il progetto utilizza tali materiali in una operazione di sintesi non esaustiva, trasformandola.

---

[18] Gausa M., *Dispositivi geourbani*, in «Area», n. 79 , 2005, pp. 4-11
[19] Augè M., *Dysneyland e altri nonluoghi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, p. 75
[20] Lucci R., *Percorsi del progetto urbano*, Kappa, Roma, 1999**,** p. 51

La difficoltà di lettura della città attuale e della sua rappresentazione e descrizione porta all'elaborazione di differenti approcci analitici che coinvolgono disciplina come la sociologia, l'antropologia secondo categorie d'indagine che si concentrano sui flussi, sul movimento, le sequenze, secondo un approccio informatico o narrativo. Se *"la descrizione sottende un'idea di progetto come rappresentazione creativa di quella solidarietà che unisce le diverse parti dell'ambiente costruito*"[21] allora leggere e descrivere i fenomeni contemporanei significa interpretare l'esistente e mettere il luce i temi da tradurre in principi nella costruzione del progetto. La lettura è quindi parte integrante del progetto e non si rileva dunque una differenza tra momento di analisi/lettura e momento di sintesi/progetto ma si considera il progetto come strumento di conoscenza, interpretazione e trasformazione.

L'osservazione di un progettista è già una osservazione orientata secondo criteri e modalità di selezione di elementi, materiali, meccanismi soggettivi e la descrizione del contesto urbano e della sua struttura mostra le relazioni tra i diversi 'oggetti' della città, sia visibili che nascosti, come tracce e segni della storia e della memoria ancora connessi con il sistema urbano di cui fanno parte, che diventano così materiali di progetto alla stregua degli altri. "

Ciò che si è formato dal caso, dalla costrizione, dalla scarsità viene accettato e messo alla base come uno sfondo. Dagli elementi e dalle componenti preesistenti, dai frammenti e dai brandelli si costruisce e si sviluppa una nuova, diversa struttura urbana, si costruiscono e si sviluppano luoghi e piazze"[22].

La condizione plurale e complessa della città conduce a porre l'attenzione sui legami, anche e forse soprattutto quelli deboli, tra i differenti 'oggetti' della città, materiali, elementi, componenti, temi, questioni. Su linee di pensiero come la scienza della complessità, la teoria dei quanti, le riflessioni di Lyotard e Ricoeur, il decostruttivismo di Deridda e il rizoma di Deleuze e Guattari, si sviluppano le ricerche che individuano relazioni reticolari e pluridimensionali, di individui, di spazi, di flussi, di informazioni e che tendono a sviluppare configurazioni ibride, fluide, flessibili, non gerarchizzate, aperte, discontinue, espressione di una società la cui forza è l'incessante tensione, la contraddizione, la moltiplicazione dei punti di vista, l'instabilità, la precarietà assunta a sistema. Negli strumenti informatici, a vari livelli, ad esempio si cercano gli strumenti per governare, controllare e gestire tali complessità[23].

La città è considerata come "*un campo di comunicazione dove scorre un traffico multimediale costantemente in rete. Stazioni, aereoporti, centri conferenze, alberghi, autogrill - dove i flussi di traffico si incrociano e confluiscono - vengono esasperati a livello mediale nel loro significato, quali punti transitori di connessione sociale. La vita urbana si svolge solo nell'incontro allo stop o nella rete multimediale di internet (…). Le città sono come aereoporti, cioè, in altre parole, le città non esistono più. (…) Non ci*

---

[21] Samonà G., L*'arredo urbano e la città in confronto*, Franco Angeli, Milano, 1979

[22] Ungers O.M., Vieths S., *La città dialettica*, Skira, Milano, 1997, p. 19

[23] Gli aspetti teorici dei cambiamenti nella concezione dello spazio con l'avvento del virtuale nel quotidiano e nelle pratiche del progetto sono stato affrontati da M. Mc Luhan e D. de Kerckove ai quali si rimanda.

sono più piazze per la sosta. La continuità viene rimpiazzata dalla comunicazione. (…) La città mediale non conosce alcun luogo, non conosce alcuna storia. (…). Nella città maediale non si può sviluppare niente di duraturo. (…). I punti della rete hanno tutti lo stesso valore e sono arbitrari, Sono più o meno densi, ma senza importanza"[24].

Di fronte però al fatto che i luoghi della città, almeno quella europea, sono luoghi duraturi, la tendenza è quella di risolvere tale conflitto o in un'architettura nomade o in un ritorno alle immagini del passato storico. In entrambi i casi "*il territorio urbano diventa l'oggetto di speculazioni soggettive e della capacità figurativa di intuizioni casuali, che non hanno bisogno di spiegazione né di giustificazione e che dipendono esclusivamente dalla forza creativa del genio in voga*"[25].
E d'altra parte non è pensabile di pervenire a soluzioni assolute e paradigmatiche per una città eterogenea e contraddittoria che è quella attuale. Dirimersi, dunque, provando a sistematizzare e descrivere i differenti approcci dei progettisti, in uno scenario sempre più diversificato e che restituisce risposte spesso radicali alle questioni che pone la città contemporanea, non è semplice. In più, la riduzione dello spazio pubblico visto in chiave di luogo della socialità a spazio tendenzialmente funzionale, ha comportato la marginalizzazione del ruolo dello stesso e la diminuzione delle sperimentazioni progettuali centrate sulla sua costruzione. Sulla dimensione fisica dello spazio pubblico incidono inoltre tanto la privatizzazione diffusa dello spazio sociale quanto l'omologazione dell'immaginario collettivo. La modalità dell'agire nomade infine segue una evoluzione non lineare, lasciando poche tracce prodotte temporaneamente in grandi vuoti urbani. Per tali ragioni, senza l'obiettivo di essere esaustivi, si seguiranno più percorsi accostando apporti teorici e progetti ritenuti significativi provando a mettere a fuoco il procedimento metodologico e gli strumenti utilizzati per la costruzione del progetto di architettura nei casi studio affrontati.

Lo scarto tra richieste e proposta progettuale

La valutazione del primo scarto individuato, quello cioè tra gli obiettivi delineati dall'ente promotore e il momento prima dell'inizio del cantiere, non può trascurare la messa a confronto tra le richieste specifiche del bando o dell'affidamento d'incarico e gli elaborati di progetto. Comprendere le ragioni di una scelta di un progetto su un altro, di un progettista su un altro, dei diversi prametri di valutazione, dei pesi e punteggi che influenzano, e in che misura, tali preferenze diviene prioritario. Aldilà cioè delle richieste esplicite presenti nei documenti amministrativi, una prima verifica è la reale rispondenza di queste con le esigenze rilevate dall'ente promotore. Un secondo nodo è l'aspetto giuridico, quanto siano resi disponibili al progettista regolamenti e vincoli da rispettare e quanto il quadro normativo e urbanistico possa cambiare in funzione di fattori legati alla proposta progettuale; di conseguenza comprendere la chiarezza della dimensione temporale del cantiere (prevista e progettata) e la riconoscibilità degli elementi temporanei, permanenti o suscettibili di modifiche. A ciò si aggiunga l'importanza di verificare condizioni di trasparanza nei procedimenti di assegnazione e nella gestione dell'istituzione pubblica della fase preliminare del progetto. Un ulteriore considerazione meritano le questioni legate al finanziamento dell'opera, alle previsioni di

[24] Ungers O.M., Vietbs S., *op. cit.*, 1997, pp.13-14
[25] *Ivi,* p. 14

spesa e al costo proposto. Il fine è stabilire la compatibilità tra lo stanziamento previsto dai promotori e quelle proposte dal progetto in termini di gestione complessa del processo progettuale, dunque non esclusivamente economica. Infine è da indagare quanto il progetto interpreti attivamente il proprio ruolo di essere proposta per la città e non solo meccanica risposta a richieste funzionali o direttive generiche.

Lo scarto tra progetto e opera

In ogni atto progettuale una delle invarianti da cui non può prescindere uno studio è lo scarto sempre ed inevitabilmente presente tra il progetto e l'opera costruita. Se in campo tecnologico lo scarto può essere di minima entità, in quello della progettazione architettonica è sostanzialmente più elevato potendo mutare le condizioni di partenza e entrando in azione fattori di natura diversa (politici, economici, tecnologici, normativi, costruttivi, comunicativi, fisici, rinvenimento reperti archeologici, catastrofi,…)
La rappresentazione del progetto si avvale di strumenti, codici, programmi, diagrammi, disegni, renders, immagini, video e attualmente le strategie della comunicazione del progetto sono di primaria importanza a maggior ragione per le proposte che riguardano gli spazi pubblici. Il progetto deve vincere un concorso, un appalto, deve imporsi sugli altri concorrenti, deve convincere il cliente, deve poter essere utilizzato come strumento di persuasione. E deve anche costruire una parte di città.
L'interpretazione delle matrici dell'operazione non è che un modo per determinare la realizzazione degli obiettivi di un intervento mediante il confronto tra stato iniziale e stato al momento della valutazione. Numerosi sono i fattori suscettibili di revisioni e ripensamenti tanto da un punto di vista progettuale che politico, economico, costruttivo.
Nella ricostruzione delle intenzioni del progettista non si può dunque prescindere dall'indagine tra il momento dell'ideazione e del disegno del progetto alla sua esecuzione, provando a capire se alcuni risultati siano dovuti a questioni progettuali o ad altri fattori sopravvenuti in seguito all'inizio del cantiere. Ciò permette dunque di comprendere la reale rispondenza tra gli obiettivi prefissati dal progetto e i loro esiti.

Zevi sostiene "*se il fatto artistico non è considerato staticamente, l'impegno critico non consiste nella mera descrizione delle immagini e delle riflessioni suscitate dalla visione dell'edificio, ma proprio nell'identificazione del processo creativo che va dalla prima intenzione fissata in uno schizzo al progetto di massima, da questo alla stesura esecutiva e infine all'opera costruita*"[26].

Lo scarto tra obiettivi preposti e fruizione dell'opera nel tempo

La valutazione post-occupativa di tipo strategico, che prevede un periodo minimo di tre anni dall'apertura dell'opera al pubblico, è l'approccio più complesso tra i sistemi valutativi attualmente in uso. Essa si propone proprio di verificare l'efficacia dell'intervento rispetto alla sua ricezione considerando un periodo di tempo sufficente ampio per comprendere almeno alcune delle dinamiche urbane prodotte. Attraverso l'osservazione sulle pratiche presenti, sull'uso e sulla modificazione dello spazio, sulle tracce più o meno visibili che attribuiscono o mutano il senso ed il significato di spazio pubblico si prendono in esame fattori diversi. Si tratta di leggere attraverso le pratiche i fenomeni di appropriazione, modificazione,

[26] Zevi B., *Architettura in nuce*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma, 1960, p. 129

abbandono, rifiuto dei fruitori sia rispetto agli obiettivi pretederminati sia rispetto alle opportunità e potenzialità proposte dal progetto. Il genere di osservazione prevede quindi un approfondimento sull'opera rispetto alla grande scala urbana, a quella di quartiere, alla microscala pedonale che tenga presenti da una parte aspetti fisici, dimensionali, tecnologici e di confort, dall'altra quelli relativi alle funzioni, agli usi, all'accessibilità, all'orientamento, alla percezione, alla leggibilità e alle relazioni con la città e i suoi servizi, dall'altra ancora quelli inerenti il senso di identità, riconoscibilità, ricchezza e diversità sociale, sicurezza e privacy.
Durante l'intero arco del processo del progetto, nelle varie fasi che lo contraddistinguono, si tengono in considerazione poi tanto gli strumenti che le modalità e le occasioni, proposti e realizzati, sul tema della partecipazione e della condivisione attiva con l'utenza.
Infine, due sono gli ulteriori punti affrontati: il controverso tema finanziario e gestionale e la ripercussione dell'intervento sul suo immediato intorno e sulla città. Si vuole verificare ad esempio se un eventuale sforamento dello stanziamento previsto sia da attribuire ad imprevisti e fatti eccezionali o piuttosto ad errori di calcolo e valutazione tanto dei promotori quanto del progettista, se e in quale misura il cambiamento dell'andamento commerciale, del mercato immobiliare, della complessità sociale sia da attribuire all'opera o sia ad essa indifferente.

Rappresentazione della valutazione complessiva

In considerazione delle indagini realizzate, tanto frutto delle osservazioni dirette quanto delle ricerche sull'intero processo del progetto, si è quindi proceduto alla valutazione degli spazi pubblici secondo i criteri e sottocriteri definiti attribuendo ad ognuno di questi ultimi valori da 5 a 0 rispetto all'efficacia del progetto, calcolando poi la media per ciascun criterio principale. Infine si è proposta una rappresentazione grafica atta a descrivere sinteticamente tale valutazione. In tal modo tanto i singoli casi quanto la comparazione tra le differenti applicazioni risulta immediata, e appaiono evidenti le criticità e i punti di forza del progetto, utili a fornire indicazioni precise di intervento. Tale aspetto si ritiene non secondario date le esigenze sempre più stringenti di trasparenza e chiarezza della comunicazione, e di rapidità nel veicolare le corrette informazioni, ad una utenza spesso disomogenea da molteplici punti di vista.

Il Metropol Parasol a Siviglia

L'intervento Metropol Parasol per Plaza de la Encarnaciòn a Siviglia dell'architetto tedesco Jurgen Mayer si è inaugurato nel 2011.
Partendo da una intervista di W. Curtis su tale intervento, si dimostrerà che nonostante i riconoscimenti ed i premi ricevuti, dopo tre anni dalla sua apertura, *las Setas*, i funghi, come viene chiamata l'opera dai sivigliani, è già obsoleta. Fallita l'operazione di lavorare sulla resilienza della città e su una visione dinamica per il suo futuro. La lettura del cittadino è indicativa in tal senso. Si inquadrerà in un primo momento il sito nella sua dimensione storica per cercare di comprendere quale sia stata la lettura da parte della pubblica amministrazione al fine di delineare obiettivi adeguati alle istanze ed alle esigenze della città. Si procederà con l'analisi del progetto, con particolare attenzione agli strumenti ed agli obiettivi dell'architetto, e si indagherà il processo che dal progetto conduce all'opera sia da un punto di vista tecnico-costruttivo che finanziario-amministrativo. L'ultima fase è dedicata alla lettura da parte del fruitore del nuovo spazio pubblico, sia esso turista o residente, ed alla verifica degli obiettivi previsti attraverso le analisi e le osservazioni sui processi di trasformazione urbana innescati e sulle risposte del cittadino attraverso un'indagine sulle pratiche urbane.

"*Lo importante es la calidad de vida de la gente. Que tengan sitios donde vivir bien. Hay que tener en cuenta la cultura de cada lado. No es lo mismo un sitio que otro. Y es esencial cuidar los espacios públicos. Cada vez que vengo a esta parte de España me sorprende la vegetación, el agua, la sombra; cosas todas ellas antiguas que puedes usar también ahora. No hay que ser sensacionalista con el espacio público. (...) Tiende a creerse que si contratas a una estrella tendrás todo arreglado. No es cierto. Suelen generar problemas dramáticos. Un ejemplo es el de Córdoba con Rem Koolhaas. Su Palacio de Congresos está fuera de escala. Es una catástrofe igual que la Ciudad de la Imagen de Eisenman en Galicia. Algo faraónico. Muchos andan buscando el efecto Bilbao pero realmente estos edificios no tienen función y cuestan un dineral. En mi opinión, ese star system de arquitectos está en crisis*"[1].

[1] Mármol C., *Metrosol Parasol, ¿el fin de la polémica?* - Intervista a William J.R. Curtis, in

Il sito nella città. Piazza e mercato

Il "*Plano de Olavide*" del 1771[2], mostra Plaza de la Encarnación, già in uso per esercitazioni di equitazione che si tenevano di fronte al palazzo dei Ponce de León, come uno spazio di rispetto libero e irregolare davanti al convento delle suore 'agostiniane recollette de la Encarnación', costruito tra il 1591 e il 1602.
Durante il periodo di dominazione francese (1810-1812), il Regio Decreto di José I del 28 Aprile 1810 stabilisce la demolizione dei conventi "*para la formación de una plaza pública en el terreno que ocupaba la manzana comprendida entre los de Regina y la Encarnación*", l'indennizzo per i proprietari e il trasferimento delle monache, seguito dall'effettiva demolizione nell'ottobre dello stesso anno[3].
In una fase storica di declino demografico, economico e sociale, connesso alla perdita del monopolio del *Tráfico de las Indias,* al definitivo trasferimento a Cadice della *Casa de Contratación* nel 1717 ed al conseguente decadimento del porto fluviale, il re attua una serie di interventi per dare a Siviglia l'immagine di una moderna città europea, almeno sotto un punto di vista urbanistico. Un ripensamento globale della città che avrebbe permesso una nuova permeabilità in direzione est-ovest, da Puerta Osario a Puerta Real, ed in direzione nord-sud, connettendo las Atarazanas con la Puerta de la Barqueta. In quest'ottica si devono leggere le pesanti demolizioni di istituti ecclesiastici e chiese al fine di aprire spazi strategici nel tessuto urbano e la progettazione di nuove piazze. Per l'area della Encarnación l'intento non era quello di costruire un mercato ma una nuova piazza pubblica porticata che potesse competere con le Plazas Mayores delle grandi città spagnole ma, dopo appena tre anni dall'inizio dei lavori, si abbandona l'idea della piazza in favore della costruzione di un mercato. Ciò avrebbe risolto da un lato i problemi igenici e di controllo che erano generati dalla dispersione dei posti di vendita tra le piazze de la Alfalfa e del Pan, dall'altra quello dei detriti e dei residui della demolizione dei conventi ancora presenti. L'interesse economico prevale sulla pubblica utilità, sia per la più semplice gestione dei lavori che per una più proficua riscossione delle tasse; al termine della breve amministrazione francese, l'area appare come un grande vuoto urbano, abbandonata.

Nel 1814, il Comune, sulla scia di un ulteriore intento igienista e razionalizzante, progetta la realizzazione di un grande mercato alimentare permanente, inaugurato nel 1820: si tentano di concentrare le attività commerciali, diffuse all'interno della città murata. Tuttavia, i posti del

«Diario de Sevilla», 25/01/2011

[2] Si tratta della prima rappresentazione planimetrica completa della città di Siviglia, disegnata da Francisco Manuel Coelho e stampata da Joseph Amat nel 1771; fu promossa dall'Asistente de la ciudad D.P. de Olavide y Jáuregui (1767-1775), a cui si devono le prime riforme urbanistiche di organizzazione e razionalizzazione della città di matrice illuminista.

[3] Il Regio Decreto di D. José I del 28 aprile 1810 determina infatti:
"D. José Napoleón por la Gracia de Dios y por la Constitución del Estado, Rey de las Españas y de las Indias, vista la solicitud de la municipalidad de Sevilla, hemos decretado lo siguiente:
Art.1. Se formará una plaza pública en el terreno que ocupa la manzana comprendida entre las plazas de Regina y de la Encarnación.
Art.2. Antes de proceder a la demolición de las casas comprendidas en dichas manzanas, se indemnizará a los propietarios en bienes nacionales de igual valor y a su elección.
Art.3. Lasmonjas de la Encarnación serán trasladadas a otro convento.
Art.4. Nuestros ministros de Interior, Hacienda y de Negocios Eclesiásticos quedan encargados, cada uno en la parte que le corresponde, de la ejecución del presente Decreto(...)"

Stralci del Plano topográfico de la ciudad de Sevilla del 1771 e del Plano topográfico de Sevilla y sus cercanías del 1832

mercato vengono organizzati con bancarelle e strutture in legno, le strade, sia interne che esterne, non sono oggetto di attenzioni, rimanendo sterrate, pertanto gli intenti previsti si realizzano solo in parte.
L'applicazione delle idee igieniste deve aspettare l'amministrazione di José Manuel Arjona, negli anni 1825-1833, che stabilisce un rigoroso controllo dei mercati alimentari e si fa promotore della costruzione di un mercato comunale definitivo, appaltando i lavori per la pavimentazione esterna e concludendo l'intervento sulla piazza nel 1837, con la costruzione degli ultimi posti e la dismissione degli altri luoghi dedicati al commercio alimentare. La pianta dedicata a Luis Sartorius del 1848, mostra chiaramente il mercato, progettato da Melchor Cano, la sua forma rettangolare, la struttura dei posti di vendita, dei percorsi interni con la fontana centrale, ed il sistema degli accessi, che, nonostante seguano il rigore geometrico della fabbrica, cercano la relazione con il tessuto urbano circostante.
Il mercato diventa il punto centrale di ricezione e vendita della città ed è considerato il migliore della Spagna per dimensioni, organizzazione interna e tecnica costruttiva. La Plaza de la Encarnación diventa un fulcro urbano, sociale e finanziario intorno al quale gravitano le attività commerciali della città, condizione che si manterrà inalterata fino agli anni Sessanta[4].

Baricentro urbano

Il meccanismo urbano innescato provoca lo sviluppo intorno la piazza di altre realtà e, successivamente, l'estensione del traffico commerciale lungo l'asse nord-sud (calle Feria, calle Regina, calle Puente y Pellón, plaza del Pan). Inoltre, la costruzione delle due infrastrutture ferroviarie, a ovest la stazione di Plaza de Armas e a sud quella di San Bernardo, contribuisce a potenziare il ruolo della piazza come punto centrale di incontro tra dell'asse delle attività e del commercio nord-sud e l'asse est-ovest (Puerta

[4] Sullo sviluppo della città e sull'evoluzione dell'area della Encarnación, cfr.: Barrionuevo Ferrer A., *Sevilla: formas de crecimiento y construcción de la ciudad*, Universidad de Sevilla, Sevilla, 2003; Blanco Freijeiro A., Bosch Vilá J., Morales Padrón F., *Historia de Sevilla,* Universidad de Sevilla - Ediciones especiales, Sevilla, 1992; Mena Calvo J. M.de, *Historia de Sevilla*, Plaza & Janés, Sevilla, 1985; Robles F., Pastor A., *Historia de Sevilla*, Signatura ediciones, Sevilla, 2007; Sánchez Mantero R., *Historia breve de Sevilla*, Editorial Sílex, Sevilla, 1992; Suárez Garmendia J.M., *Arquitectura y Urbanismo en la Sevilla del XIX,* Ayuntamento de Sevilla, Sevilla, 1986; Vioque Cubero R., Vera Rodríguez I.M., López López N., *Apuntes sobre el origen y evolución morfológica de las plazas del casco histórico de Sevilla*, Junta de Andalucía, Sevilla, 1987

Stralci del Plano de la ciudad de Sevilla con las mejoras hechas hasta 1848 e del Plano de Sevilla del 1891

Plaza Encarnaciòn e il suo mercato negli anni '20

Plaza Encarnaciòn, area dell'Encarnita con la piazza circolare e la fontana storica del mercato negli anni '50

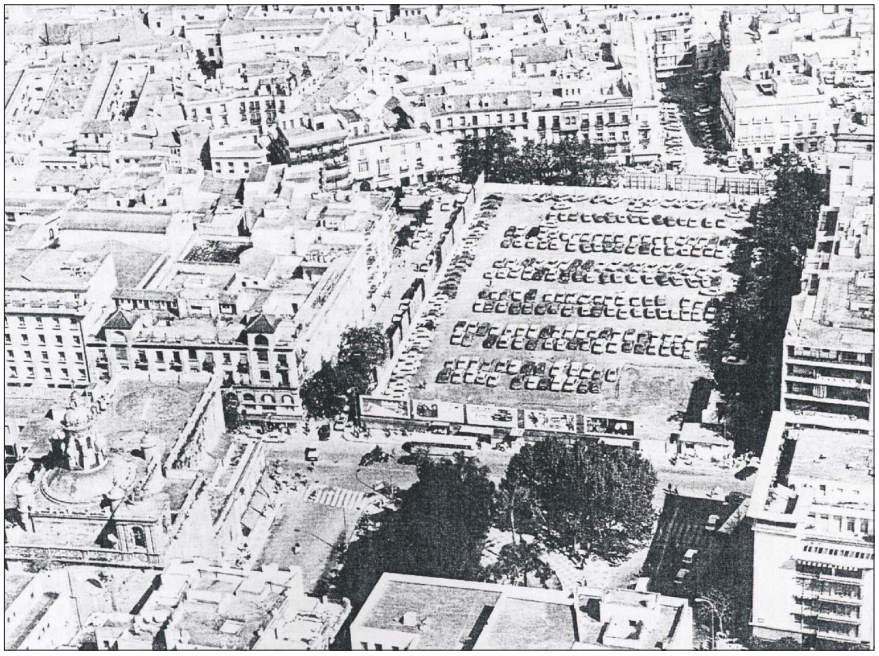
Osario, Plaza de Jáuregui-Imagen, La Campana, calle de Alfonso XII, Estación de Córdoba-Plaza de Armas), che concentra le comunicazioni e lo scambio dei prodotti con la città.
Parallelamente entrano in gioco questioni sempre più spinose[5] come la gestione delle relazioni sia all'interno del centro storico che tra questo e le periferie, la mancanza di infrastrutture ed attrezzature urbane, l'inadeguatezza delle infrastrutture viarie per il trasporto delle merci e per il transito di veicoli all'interno del centro storico; esse si tentano di risolvere con numerosi piani di riforma e si raggiunge l'apice con gli interventi in occasione dell'Esposizione Iberoamericana del 1929.
Tra il 1893 e il 1895 viene redatto il *Proyecto General de la Capital*, sul modello funzionalista che all'epoca si sta diffondendo in Europa, da J. Sáez López: è il primo che affronta la questione della permeabilità del centro storico e di un nuovo sistema di comunicazione viaria in modo sistematico. Allontanandosi dalle proposte centrate sull'allargamento della sezione delle strade esistenti, sovrappone alla trama radiale propria del centro storico un sistema di assi principali ortogonali (uno nord-sud e l'altro est-ovest) che ha Plaza de la Encarnación come punto di intersezione. Il programma di interventi prende le mosse dall'analisi delle zone che presentano maggiori criticità, funzionali, di vivibilità, igieniche e di salubrità (Plaza de la Encarnación è denunciata come esempio negativo per antonomasia), e propone la costruzione di edifici singolari e nuovi allineamenti che rispondano alle moderne esigenze della comunità. In particolare, il tracciato dell'asse che congiunge la stazione ferroviaria di Plaza de Armas e Puerta Osario, solleva per la prima volta la necessità di demolire, almeno parzialmente, e riprogettare il mercato municipale[6].

Nei primi trent'anni del XX secolo si susseguono numerosi piani che seguono intenti e modalità di attuazione analoghe, almeno per ciò che riguarda il centro storico[7]. Nell'immediato dopoguerra, il Piano del 1946 redatto da P. Bidagor[8] segue le stesse logiche, mantenendo come obbiettivo l'apertura dell'asse est-ovest ed interessando così l'area di Plaza de la Encarnación, mentre nel 1948, si procede alla demolizione della parte meridionale del mercato ed alla costruzione di una piazza alberata circolare che ha come centro l'antica fontana del mercato; nel 1955, con l'ampliamento della calle Imagen, viene aperto definitivamente il primo tratto dell'asse est-ovest.

Tra abbandono e speculazione

Le istanze, per un verso igieniste per l'altro estetico-formali, di demolizioni, aperture, rettificazioni dei tracciati stradali, non sono soddisfatte per mancanza di sufficienti risorse economiche e gli interventi non sono di tale entità da causare cambiamenti morfologici nel tessuto storico siviglia-no. Si assiste da una parte ad un progressivo abbandono del centro urbano

[5] A titolo di esempio, si riporta la pubblicazione di Hauser P., *Estudios médico-topográficos de Sevilla : acompañados de un plano sanitario-demográfico y 70 cuadros estadísticos,* Librería de Tomás Sanz, Siviglia, 1882, in cui vengono descritte e denunciate le condizioni igenico-sanitarie della città; in particolare Plaza de la Encarnación è descritta con gravi problemi di scarico delle acque e numerosi depositi di materiale organico.
[6] *Plaza de la Encarnación Exposición. La plaza y el laberinto*, COAS - FIDAS - NODO, Sevilla, 2003
[7] Velázquez (1902); Laureano Grosso(1904); Aníbal González (1911); Calonge (1912); Sánchez-Dalp, el Conde de Colombí (1915); Ularqui, Carvajal, Sánchez (1930).
[8] Plan General de Ordenación Urbana de Sevilla - 1946



Plaza Encarnaciòn con l'area nord chiusa alla città ed adibita a parcheggio, 1960

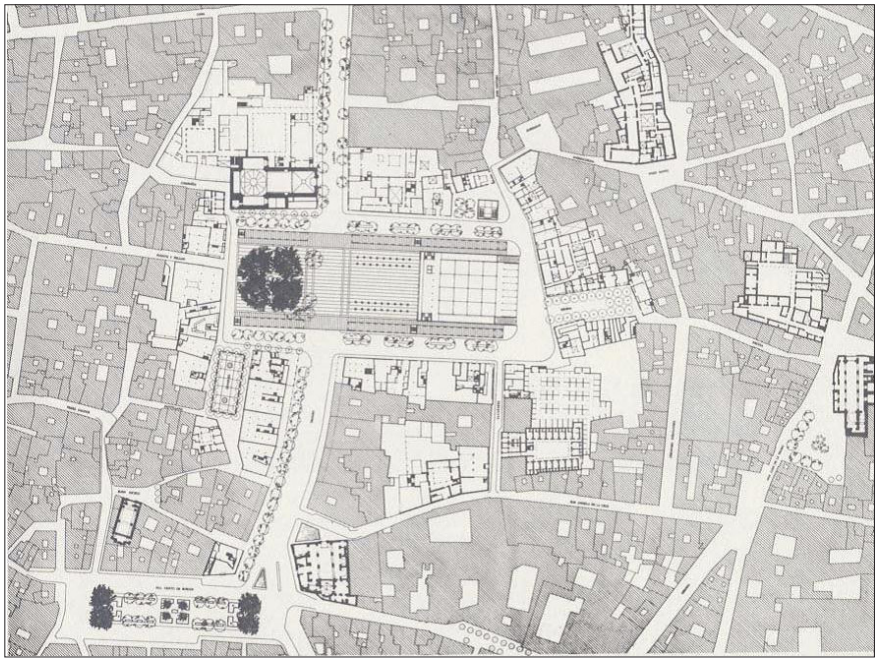
Demolizione dell'antico mercato, 1973

in favore di zone più periferiche, con un più alto prestigio sociale ed economicamente più vantaggiose, e ciò contribuisce alla decadenza del centro storico ed al suo processo di abbandono invecchiamento e rovina; dall'altra alla costruzione di centri commerciali che modificano le condizioni al contorno, ed incidono la struttura commerciale delle zone antiche come calle Cuña e calle Puente y Pellón, che entrano in decadenza.
Il PGOU del 1963[9] e il successivo PRICA[10] del 1968 si muovono in direzione speculativa, favorendo interventi limitati e puntuali, incentivando la decadenza del centro storico, favorendo la comparsa di aree di risulta, abbandonate ed inedificate e l'assenza di servizi e spazi pubblici. Nel 1973 il mercato è definitivamente demolito[11].

Prime proposte di riqualificazione

La dubbiosa legalità del PRICA e della proposta attuata insieme alle numerose denunce della stampa, delle categorie professionali e dei cittadini, obbligano nel 1981 la redazione di un nuovo piano, il Modificado del PRICA, che costituisce, nonostante le contraddizioni applicative e di metodo, una svolta verso politiche di conservazione e recupero del centro

[9] Plan General de Ordenación Urbana de Sevilla - 1963
[10] Plan de Reforma Interior del Casco Antigua - 1968
[11] Barrionuevo Ferrer A., *op. cit.,* 2003; *Plaza de la Encarnación Exposición. La plaza y el laberinto*, *op. cit.,* 2003; *Pre-textos. Patrimonio Ciudadano y Uso Público en el sector de la Encarnación*, Ciclo de Conferencias organizado per El Colegio Oficial de Arquitectos de Sevilla, Ateneo de Sevilla et Fundación FIDAS, Sevilla, 2003



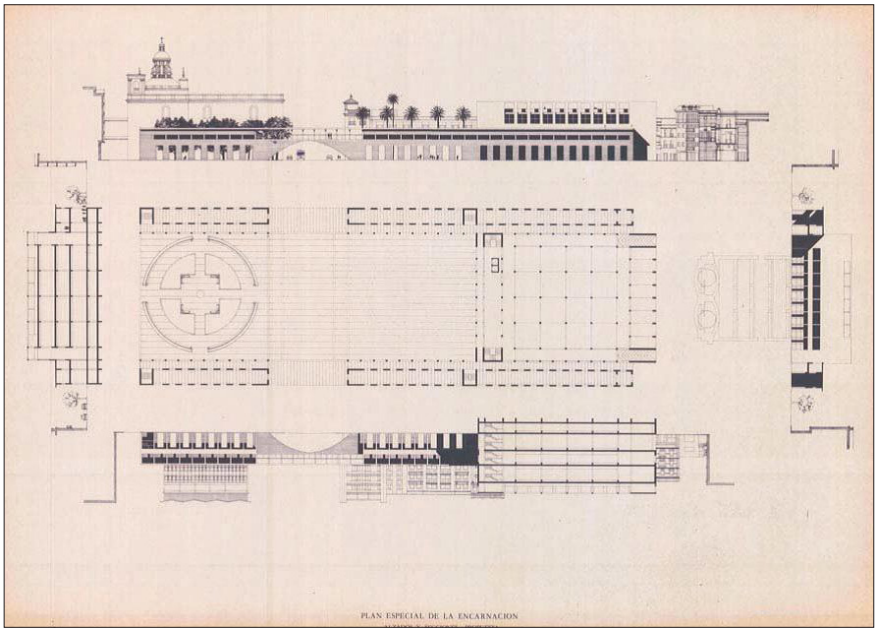
Plan Especial De La Encarnación, 1981. Prima proposta di G. Vázquez Consuegra e I. De La Peña. Planimetria generale

e del suo patrimonio storico, invertendo la tendenza allo spopolamento del centro. Inizia un timido processo di recupero del centro storico, attraverso diversi strumenti, Piani Speciali e Studi di dettaglio, in cui si affronterà anche il tema dello spazio pubblico, dei passaggi, delle strade e spazi interni agli isolati. In particolare è previsto uno Studio Speciale sull'area della Encarnación e la possibilità di redigere Piani Speciali su questa zona.

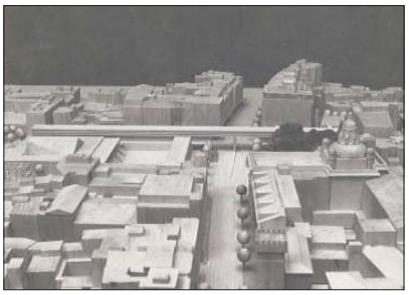
I progetti di Vazquez Consuegra e De La Peña

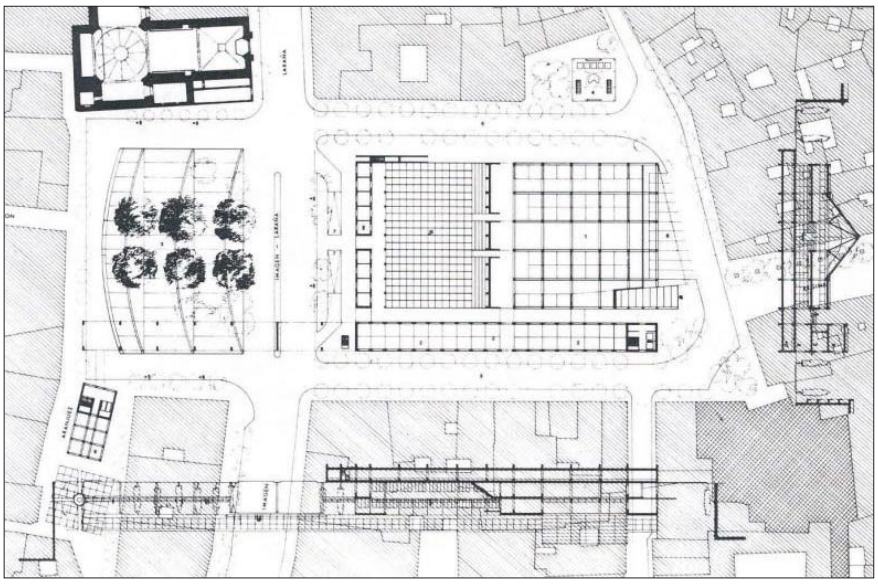
Risalgono a questi anni le proposte di G. Vázquez Consuegra e I. De La Peña per il mercato de la Encarnación. Il progetto avanzato, in entrambe le proposte, si basa sull'idea di un unico spazio riconoscibile sia a livello formale che funzionale e simbolico contrapposto alla frammentazione esistente e alla specializzazione d'uso delle parti. L'ambito considerato dal Plan Especial comprende il vuoto urbano di Plaza de la Encarnación, l'inizio di calle Regina e di calle José Gestoso e la Plaza de Aranjuez. Il punto principale dei progetti è la necessità di contrastare la frammentazione data dall'apertura dell'asse Laraña-Imagen non con un ntervento volto a chiuderlo, ma lavorando sulla sua continuità percettiva e considerando il vuoto urbano di Plaza de la Encarnación come un luogo unico, il luogo del mercato, aldilà di quante altre funzioni esso possa accogliere. Questo obiettivo è raggiunto con l'ipotesi di un edificio che occupa l'intera area, protagonista delle diverse relazioni spaziali che istituisce con l'intorno. Le fronti interne di tale edificio definiscono una piazza mentre le fronti esterne contribuiscono a definire formalmente i bordi delle piazze de Aranjuez, quella all'inizio di calle Regina e l'imbocco di calle José Gestoso, costruendone i bordi, alleggerendo le facciate esistenti che limitano la piazza dal compito di qualificarne lo spazio. L'intervento è poi completato da un'operazione di razionalizzazione dei tracciati ed di una riorganizzazione del trasporto pubblico e della circolazione[12].

[12] *Plaza de la Encarnación Exposición. La plaza y el laberinto*, *op. cit.,* 2003



Plan Especial De La Encarnación, 1981. Prima proposta di G. Vázquez Consuegra e I. De La Peña. Pianta e sezioni





Plan Especial De La Encarnación, 1981. Seconda proposta di G. Vázquez Consuegra e I. De La Peña. Modello, Planimetria e sezioni

Verso la costruzione di un nuovo mercato

Dopo la demolizione del mercato nel 1973, questo viene temporaneamente ubicato nella parte nord della piazza, in uno spazio liberato appositamente per questa funzione. Sull'area resasi disponibile, si vuole costruire un nuovo mercato alimentare, soggetto a stretti vincoli amministrativi concordati tra la Gerencia de Urbanismo e la cooperativa dell'antico mercato. Nel 1982 infatti, la Cooperativa de Comerciantes del Mercado de la Encarnación si aggiudica la concessione amministrativa per la "*construcción y posterior gestión del Centro Comercial de la Encarnación, en el que se prevé la necesidad de ejecutar dos o tres plantas de aparcamientos en sótano*"[13].

Nel Maggio del 1985 Siviglia è sede del V Encuentro Europeo de Ciudades Históricas, in cui l'architetto D. Quero, della Gerencia Municipal de

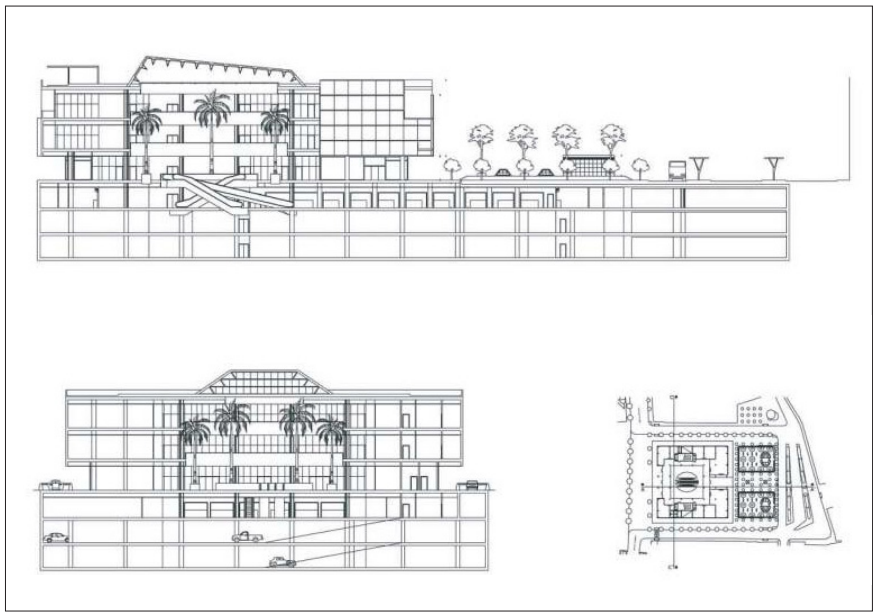
[13] "*Costruzione e successiva gestione del centro commerciale de la Encarnación, nel quale si prevede la necessità di realizzare due o tre piani di parcheggio sotterranei*" (T.d.A.)

Urbanismo, solleva la questione dell'adattabilità dei centri storici agli usi contemporanei mediante interventi infrastrutturali che ne favoriscano le comunicazioni interne e la permeabilità, l'apertura verso interventi di architettura contemporanea nel centro antico e di recupero dell'edificato esistente, ed operazioni di rivitalizzazione del centro storico indipendentemente dagli interventi sull'edificato.
Alla fine del 1985, in vista dell'Esposizione Universale del 1992 viene proposto un nuovo Piano Generale[14], diretto da D. Quero, che segue tali linee guida. Nello stesso anno, il Plan Especial della Encarnación, nell'intento di rispondere alle istanze di rinnovamento urbano e della comunità, si pone come obiettivi la costruzione di un'unica piazza alberata sul sito dell'antico mercato nella parte nord e la risoluzione del traffico pedonale e carrabile: l'area della Encarnación viene così suddivisa, formalmente e funzionalmente, in due settori mediante l'asse Laraña- Imagen[15]. Il piano del 1985 prevede inoltre uno studio archeologico obbligatorio del sito di intervento e per tale ragione vengono redatti da un gruppo di archeologi diretto da J. Verdugo Santos e E. Larrey Hoyuelos il Progetto degli Interventi Archeologici e il Plan Especial de Reforma Interior C-7 de la Encarnación. Gli scavi, che interessano circa 1650 mq e si realizzano tra il 1991 e il 1992, arrivano per la prima volta a determinare la stratigrafia della Siviglia in epoca romana[16]: i risultati sono tenuti in considerazione nel Plan Especial del 1993[17] e nel progetto del mercato che è affidato dalla cooperativa dei commercianti all'architetto Enrique de Haro Ruiz nel 1995.

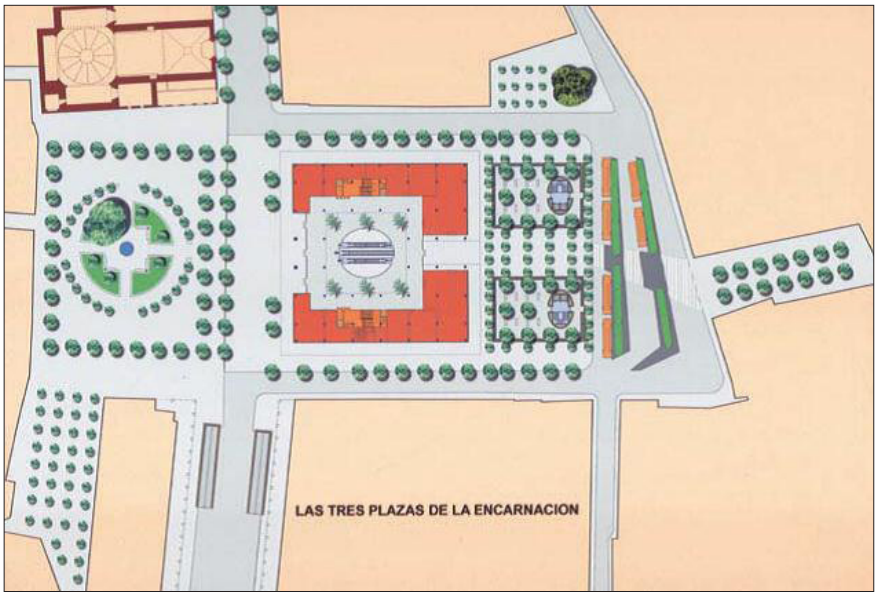
Le tre piazze di De Haro Ruiz

Tale proposta, dal titolo *Las tres Plazas de la Encarnación*, sebbene consideri la piazza come uno spazio unico, si fonda sull'idea di costruire tre ambiti relazionati ma con caratteri formali e simbolici differenti.
La prima piazza, che è quella esistente, con alberature e fontana centrale, è pensata come punto di arrivo della calle Puente y Pellón ed alla quale è inclusa a est la Plaza de Aranjuez.
La seconda è la piazza del mercato, concepita come una piazza-patio, è una grande copertura vetrata, con una tecnologia di controllo automatico per la ventilazione; da essa, attraverso una apertura ovale, con scale mobili, si accede alla quota inferiore dove ha sede un mercato ipogeo ed in cui la vegetazione prevista è quella delle tipiche case a patio sivigliane. L'edificio del mercato, con la grande piazza ipogea e due piani di

[14] Plan General de Ordenación Urbana - 1985
[15] *Plaza de la Encarnación Exposición. La plaza y el laberinto*, *op. cit.,* 2003
[16] Verdugo J., Larrey E., Murillo T., *Excavación Arqueológica de Urgencia del Solar del Antiguo Mercado de la Encarnación de Sevilla*, in «*Anuario Arqueológico de Andalucía 1991*», Sevilla, 1995
[17] È significativo il processo per cui le ricerche e gli studi archeologici diventano parte integrante del tema del recupero e della riprogettazione. Alla fine del 1992 il Comune approva temporaneamente una modifica del PGOU riguardante le norme per lo sviluppo del PERI C-7. Rimesso alla Delegación Provincial de Cultura, non viene approvato dalla Comisión Provincial del Patrimonio Histórico de Sevilla che lo rimette alla Dirección General de Bienes Culturales de la Consejería de Cultura de la Junta de Andalucía. Essa, nel giugno del 1993 sollecita l'approfondimento e la realizzazione di un capitolo sul patrimonio archeologico alla Gerencia de Urbanismo. Viene presentato quindi nel 1994 un documento, l'Anexo de Protección del Patrimonio Arqueológico, in cui si stabiliscono le direttive di ricerca archeologica, partendo dai risultati della campagna di scavi del 1991-1992, e si determina che le relative licenze edilizie e di cantiere dovranno essere condizionate dagli scavi archeologici. Alla luce di tale allegato, il PERI C-7 è approvato dalla Dirección General de Bienes Culturales e diventerà vincolante per i progetti futuri da sottoporre alla Comisión Provincial de Patrimonio.



Proposta di De Haro Ruiz, 1995
Sezioni sull'edificio del mercato.



Proposta di De Haro Ruiz, 1995
Planimetria generale.

Area de la Encarnaciòn durante gli scavi archeologici, febbraio 2003

parcheggio sottostanti, prevede tre livelli fuori terra, tali da costruire una forte presenza nell'area de la Encarnación, e si pone come elemento principale di qualificazione e simbolo dell'attività commerciale.
La terza piazza, alla quale è possibile accedere anche dalla quota del mercato, è elevata su uno zoccolo in modo da garantire da una parte una ventilazione naturale per il mercato sottostante, dall'altra per marcare una differenza di quota con l'ambito in cui sono previste le fermate dei trasporti pubblici.
L'asse Laraña-Imagen, che taglia in due l'ambito di intervento, è assunto come punto di riferimento per l'intera proposta e l'intera area de la Encarnación è considerata come uno spazio polisemico, unico fisicamente ma con diversi livelli e significati sociali, formali, commerciali ed ambientali; per de Haro Ruiz , Plaza de Aranjuez e le aperture di calle José Gestoso e di calle Regina sono appendici da connettere, cada una, al proprio ambito nella proposta.

L'inizio della privatizzazione

Le difficoltà di attuare le disposizioni della concessione amministrativa ritardano la costruzione del mercato e solo nel 1999, il Comune recupera tale concessione, rilasciata alla storica cooperativa dei commercianti de la Encarnación, per realizzare un centro commerciale con parcheggio sotterraneo: formalmente si tratta di una rinuncia volontaria da parte dell cooperativa. A partire da questo momento, ciò che in apparenza sembra un recupero della responsabilità e dell'investimento pubblici per la città sarà invece il principio di una delle maggiori criticità e fonte di polemica legata all'intervento. Infatti, alla fine del 2000, la Gerencia de Urbanismo, bandisce un concorso aperto alle imprese di costruzione per la realizzazione della piazza e del mercato che viene aggiudicato ad una unione temporanea di imprese private, la UTE Martín Casillas y Ficoán[18].
È del 2002 l'Avance del Plan General de Sevilla[19]. Tra i criteri guida per Plaza de la Encarnación si recupera l'idea, già espressa dalle proposte di I. de la Peña e G. Vazquez Consuegra, di ricostituire un'unità riconoscibile sia da un punto di vista formale che funzionale e simbolico in contrapposizione alla specializzazione delle parti. Si sposta l'attenzione sul recupero della direzione nord-sud, ripristinando la continuità del percorso commerciale e mitigando l'effetto dell'apertura dell'asse est-ovest. Calle Imagen dovrà essere riprogettata, senza essere pedonalizzata, attraverso un nuovo disegno di pavimentazione e un progetto dell'arredo urbano in modo che essa si costituisca parte di una piazza unica e non elemento separatore di due

[18] *Plaza de la Encarnación Exposición. La plaza y el laberinto*, *op. cit.,* 2003

[19] La legislazione spagnola, con la prima legge dei suoli del 1956, introduce l'obbligo del meccanismo della '*información pùblica'*. Il piano approvato dal Consiglio comunale è reso disponibile per un mese al pubblico; i soggetti coinvolti dalle prescrizioni del piano possono presentare le proprie osservazioni che devono ottenere risposta dalla commissione di redazione del piano e dal consiglio comunale; dopo la valutazione di tali osservazioni e le eventuali modifiche, l'iter di piano prevede una nuova approvazione. Questo procedimento, nelle leggi urbanistiche del 1975 e del 1990, è esteso a due fasi di consultazioni successive, una fase del preliminare e una fase del piano. La prima, Avance de Plan, riguarda uno studio iniziale che contiene criteri, obiettivi, proposte generali di pianificazione per aprire un dibattito sull'impostazione complessiva della proposta prima di entrare nello specifico della destinazioni del suolo e dei vincolo urbanistici. Dopo l'approvazione dell'Avance de Plan, si passa ad una seconda consultazione pubblica che verte sulle destinazioni urbanistiche e sulle prescrizioni relative alle proprietà dei suoli. Secondo questo meccanismo, nonostante la complessità operativa, i tempi per la realizzazione del piano comunale, inclusa l'approvazione definitiva sono limitati tra uno e due anni.

Render del progetto del mercato della Encarnación di J.A. Carbajal

Plaza de la Encarnación chiusa per la realizzazione del mercato di J.A. Cabajal con i muri di contenimento relativi al progetto già realizzati, 2004.

piazze distinte. Si propone di destinare l'area occupata temporaneamente dal mercato ad attrezzature sportive e per tale ragione si pensa alla realizzazione di due spazi pedonali: uno in continuità con quello di calle Regina antistante l'area delle attrezzature sportive, un altro utile a dare continuità alla calle Alcázares e José Gestoso, arretrando il lotto destinato al nuovo mercato. Quest'ultimo è pensato sull'area dell'antico mercato demolito nel 1973. L'edificio e la nuova piazza si articolano su due quote, quella stradale e una quota inferiore: da una strada pedonale semi ipogea si accede al mercato, favorendone così illuminazione e ventilazione naturale; la nuova piazza a quota stradale ha come bordi due edifici lineari che chiudono i lati sud e ovest ed ospitano funzioni commerciali ed amministrative[20]. Con queste operazioni, con il recupero e la riqualificazione dell'edificato esistente e con la realizzazione di nuovi parcheggi si vuole offrire un'immagine unitaria dell'ambito di intervento.

Dialogo tra le parti

Nel 2003 un ciclo di conferenze dal titolo *Patrimonio Ciudadano y Uso Público en el sector de la Encarnación*, ed una mostra aperta alla città sono organizzati dal Colegio Oficial de Arquitectos de Sevilla, dall'Ateneo di Siviglia e dalla fondazione FIDAS[21]. L'intento è avvicinare i cittadini ad un luogo ormai sconosciuto, attraverso gli studi e le ricerche realizzate sulla piazza, l'esposizione di carte e fotografie storiche, le proposte progettuali, gli articoli della stampa, i risultati della ricerca archeologica. Vengono in questa occasione presentate osservazioni e riflessioni che da una parte prendono in considerazione un ambito di intervento non solo locale ma multiscalare, dall'altra, facendo confluire esempi e confronti con altre città europee, tentano di porre Siviglia all'interno del dibattito sui grandi interventi della costruzione di uno spazio culturale-pubblico che si propone come fulcro per la trasformazione e per la costruzione di una nuova visione della città, infine viene suggerito di bandire un concorso pubblico di progettazione, dopo averne stabilito criteri ed obiettivi adeguati. Messe a fuoco le grandi questioni del centro storico, l'insufficienza di spazi liberi e il problema dell'accessibilità, già evidenziati nel Avance del Plan General de Ordenación Urbanística con differenti punti di vista, il tema è affrontato ed analizzato da studiosi appartenenti a campi disciplinari diversi[22].

[20] *Pre-textos. Patrimonio Ciudadano y Uso Público en el sector de la Encarnación*, *op. cit.*, 2003
[21] *Patrimonio Ciudadano y Uso Público en el sector de la Encarnación*, *op. cit.*, 2003
[22] Tra gli interventi è utile ricordare quelli di C. Gil Calderón per gli aspetti urbanistici,

Mobilitazione 'Queremos ver, Queremos saber' contro la chiusura dell'area e la realizzazione di un parcheggio, in difesa del patrimonio archeologico, 2002

Plaza de la Encarnación con il cantiere aperto alla 'vista', 2004

Dalla demolizione del mercato, il degrado della Encarnación è progressivamente aumentato e il ritardo nel trovare una soluzione da parte dell'amministrazione pubblica ha creato una falsa coscienza, determinando nella memoria collettiva l'immagine di uno scarto urbano, una zona interclusa, utilizzata solo come parcheggio a raso e come una isola per il traffico, senza alcuna qualità, inefficace come *lugar de estancia,* un deserto su cui edificare.

Il mercato è, aldilà dell'esercizio commerciale, l'espressione della cultura e della storia della città, ed è per tale ragione che si confonde con lo spazio pubblico: strade e piazze, l'intero tessuto urbano sono luoghi collettivi e costituiscono il mercato. In ogni declinazione di tale tipo architettonico, esso risponde interpretando il modello urbano di provenienza, sempre inteso come spazio pubblico e sociale protetto, illuminato naturalmente, con una forte relazione con la trama urbana senza soluzione di continuità. Ed è da imputare anche a questa rottura con il tessuto urbano il degrado non solo della piazza come spazio fisico ma di tutta la struttura commerciale che interessava l'asse calle Puente y Pellón e calle de la Feria.
I riferimenti a cui si pensa sono le operazioni del Centro Pompidou con la rinascita del Marais, le ricostruzioni della Royal Opera House come strategia per Covent Garden e di Potsdamer Platz a Berlino, il processo di riqualificazione del Raval con l'apertura di Plaça dels Angels e del Museo de Arte Contemporáneo. Questi interventi infatti, spazi pubblici sostenuti da centri di cultura internazionali all'interno della città storica, rispondono a strategie ambiziose che tentano di costruire un nuovo modello di città concordato con il Consiglio Comunale, con un ampio consenso cittadino, e mirano a proiettarsi come operazioni di rilancio della città intera e non solo dell'intorno immediato.

Si auspica la costruzione di un nuovo unico spazio pubblico attrezzato che risponda alla propria natura simbolica di centro geometrico e di cerniera nord-sud, tra il centro di culto e turistico e il centro marginale, una piazza per gli abitanti, crocevia dei percorsi pedonali, luogo di concerti, di incontri, di eventi. Uno spazio libero ma non vuoto, che interpreti le pratiche urbane della cultura mediterranea e meridionale propria di Siviglia. Una

R. Manzano Martos per quelli storici, A. Barrionuevo Ferrer per quelli progettuali e la successiva tavola rotonda che ha visto la partecipazione di E. de Haro Ruiz, C. García Vázquez, P. Diáñez Rubio e J. Queraltó Dastis.

architettura che cerca relazioni di trasformazioni con la città, senza compromessi falsamente storicisti, tecnologicamente avanzata.

Si propongono edifici emblematici, ibridi funzionalmente (mercato ed attività culturale), di modeste dimensioni e che non alterino le quote esistenti, capaci di accogliere anche l'accesso agli scavi archeologici, condensatori di gente, soprattutto di giovani. La Encarnación deve essere immaginata come luogo di confluenza di diversi ambiti urbani come quello del Salvador- Plaza del Pan, Plaza del Duque-La Campana, Plaza de San Andrés, Plaza de San Juan de la Palma-calle Feria, Plaza de San Pedro-calle Imagen: il proposito è un unico asse culturale, che includa la fondazione El Monte, la Facoltà di Belle Arti, il Museo delle Belle Arti, il Centro Andaluso di Arte Contemporanea nella Cartuja.
In linea con le soluzioni proposte contenute nell'Avance del Plan General de Ordenación Urbanística, si condivide l'utilizzo della piazza non solo per il mercato ma per altre attrezzature compatibili, mentre per ciò che riguarda la questione della mobilità e del parcheggio si preferisce una soluzione che favorisca il trasporto collettivo e che limiti il parcheggio ai soli residenti e di conseguenza il traffico automobilistico.

In forte opposizione al concorso del 2000 della Gerencia de Urbanismo che, al fine di trovare le risorse finanziare, dà una licenza all'iniziativa privata per la costruzione e per la gestione amministrativa di un parcheggio e di locali commerciali, si pongono molti collettivi cittadini e gruppi di studiosi ed esperti[23]. Si denunciano anni di inerzia a fronte di promesse elettorali che garantivano la realizzazione prima di un mercato tradizionale, poi sotterraneo in modo da assicurarsi uno spazio libero in superficie, e che si concludono con il concorso per la concessione amministrativa: un intervento meramente funzionale, non privo di incoerenze ed anomalie. Ne è un esempio il caso delle ricerche archeologiche che vengono previste a carico delle imprese private concessionarie che elude il portato storico e simbolico del sito.
Uno dei primi tentativi di opposizione, pubblicato in diversi quotidiani locali, è del commerciante del mercato de la Encarnación F. de Paula Rodríguez Estévez che, nella speranza che non si trasformi il mercato in una galleria commerciale sotterranea, scrive *"martes de feria, 16 de abril de 2002, frenética jornada laboral para los trabajadores que realizaron el cerramiento metálico, más allá, de su perímetro, talándose además las acacias que sombreaban su alrededor. La colonia de vencejos, este otoño, las buscarán en vano"*[24].

Mentre il dibattito cittadino aumenta, i lavori della costruzione del parcheggio rallentano: le imprese private che si sono aggiudicate il concorso versano in condizioni di crisi ed i promotori politici di tale operazione perdono consensi. D'altra parte il progetto è in contrasto sia con le prescrizioni volumetriche previste dagli strumenti urbanistici in vigore, sia con le direttive del Plan General, che con le contraddittorie normative ai vari

[23] J. Verdugo Santos, archeologo; F. Sancho Royo, professore di ecologia; C. Ortega Barragán, fotografo; F. Vélez Nieto, scrittore; A. Fernández Palomares, ingegnere; M. Cuéllar Portero, avvocato; e gli architetti P. Diáñez Rubio, R. Pavón Rodríguez, V. Pérez Escolano e J. Queraltó Dastis.
[24] Cit. in Queraltó Dastis J., *Propuestas para Plaza de la Encarnación*, in *Pre-textos. Patrimonio Ciudadano y Uso Público en el sector de la Encarnación*, *op. cit.,* 2003, p. 151

livelli, le disposizioni e gli studi settoriali. La situazione è aggravata dalla mancanza di dialogo e di disponibilità al confronto da parte della pubblica amministrazione, mentre il progetto è appoggiato dai commercianti e dagli ambulanti, interessati anche ai temi dell'interramento del mercato e della gestione del traffico veicolare. Insieme ai collettivi ed ai comitati tradizionalmente più interessati, come le associazioni di quartiere, si uniscono associazioni ecologiste, culturali e per la protezione del patrimonio storico-artistico. Le attività di protesta e le dimostrazioni di dissenso sono sostenute dai cronisti locali, dai gruppi politici di opposizione, soprattutto della IU (Izquierda Unida), e portano alla nascita di una commissione di vigilanza che vede la partecipazione dei collettivi maggiormente coinvolti. Da una parte la Delegación de Obras che ha guidato l'operazione si vede costretta ad accettare le modifiche imposte dalla Giunta, affidando il progetto a J.A. Carbajal, sperando che il progettista non alteri la parte sostanziale dell'operazione, dall'altra il sindaco A. Sánchez Monteseirín, accogliendo le pressioni cittadine, prende la decisione di aprire alla vista il cantiere per favorire un presa di coscienza dell'importanza storica del sito attraverso la osservazione diretta dell'area archeologica.

Verso il concorso

Il sindaco di Siviglia nel 2003, nella prima settimana dopo la sua seconda elezione, ricordando il suo programma elettorale scrive *"una política que nos asegure una ciudad sostenible, donde prime lo público sobre lo privado para uso y disfrute de los ciudadanos. En la Encarnación se establecerá un triple compromiso: habrá un mercado en el antiguo solar, se respetarán los restos arqueológicos que determinen los expertos, y se garantizará el equilibrio en los aparcamientos y la configuración urbana como espacio público. Se solucionará en la primera parte del próximo mandato, desde el debate y el consenso ciudadano y sin el condicionante de supeditar la financiación de esta obra tan importante a la posterior explotación del parking o las zonas comerciales"* [25].
L'obiettivo è "*una riqueza que dinamizará la actividad ciudadana y comercial de la zona y hará aún más grande la categoría mundial de Sevilla como referente histórico de la humanidad*"[26].

In linea con i documenti prodotti dalla Comisión Provincial de Patrimonio inerenti gli scavi archeologici in atto, il sindaco si impegna ad utilizzare mezzi tecnici e finanziari per realizzare il progetto, a continuare la campagna di scavi archeologici, a cercare partner economici, ad esempio la Junta de Andalucía, per finanziare queste operazioni, al fine di riprogettare l'intero sito. La sua proposta si concentra sui seguenti punti:

"- Que suponga un enclave emblemático coherente con la importancia de los hallazgos arqueológicos y su localización dentro de la ciudad.
- Que su materialización sea una prioridad del gobierno municipal, evitando nuevos retrasos y demoras.
Se preservará in situ el patrimonio histórico-arqueológico que permita la apertura al público y la visita de los restos históricopatrimoniales.

---

[25] Sánchez Monteseirín A., *Lettera di Alfredo Sánchez Monteseirín, Alcalde de Sevilla, a 500 ciudadanos que se dirigieron a la Alcaldía preocupados por el futuro de la Encarnación*, Sevilla, 30/06/2003 in *Plaza de la Encarnación Exposición. La plaza y el laberinto*, *op. cit.,* 2003, p. 3-5
[26] *Ibidem*

- Se incluirá un Mercado de Abastos ubicado en superficie y de diseño adecuado a la singularidad del entorno patrimonial; Tendrá las características para hacer de él la referencia para la revitalización del sector comercial de toda la zona, sector quemerece sin duda una atención especial y que ha jugado un papel fundamental en el impulso del proyecto y su rescate tras décadas de olvido.
- El mercado contendrá una zona seguramente muy limitada de aparcamiento subterráneo, que habrá que definir con precisión cuando terminen las excavaciones, aunque muy probablemente estará dedicada a las tareas de carga y descarga del propio Mercado.
Mi objetivo, y el del Gobierno de Sevilla que presido, no es otro que, sin más dilaciones, hacer del nuevo Mercado de Abastos de la Encarnación un conjunto emblemático para la ciudad en general, y para su casco histórico, en particular, ampliando el circuito turístico en el centro y revitalizando éste tanto desde el punto de vista ciudadano como económico y comercial"[27].

L'accordo politico del 2003 tra IU (Izquierda Unida) e PSOE (Partido Socialista Obrero Español) è una svolta.
Nonostante i lavori per Plaza de la Encarnación siano già iniziati e sia già stato costruito un ingresso per il parcheggio su calle Imagen, la proposta del 1998, sostenuta dal PSOE e dal PA (Partido Andalucista) della precedente legislatura, viene superata: la IU avrebbe dato il proprio appoggio al sindaco socialista A. Sánchez Monteseirín, in cambio proprio della nuova progettazione della piazza e dell'eliminazione del parcheggio sotterraneo al fine di diminuire il traffico automobilistico nel centro e il conseguente inquinamento atmosferico; a ciò si aggiunge la coincidenza tra il colore politico del Comune e quello del governo autonomo della Junta de Andalucía, che detiene la competenza in ambito culturale e della conservazione del patrimonio attraverso la Comisión Provincial de Patrimonio.
Nel 2004 si bandisce il *Concurso internacional de ideas para el diseño de actuaciones de renovación urbana de la plaza de la Encarnación y su entorno.*

Alla luce di quanto sopra esposto si procederà all'analisi del bando, a ciò che la pubblica amministrazione ha ritenuto utile ed imprescindibile comunicare, agli aspetti che ha preso in considerazione e quelli che ha eluso. Come l'istituzione ha letto la città e quali sono le proiezioni di trasformazione per Siviglia. Quali strumenti e risorse ha utilizzato per comprendere i processi in atto, che quadro esigenziale ha descritto, che obbiettivi ha proposto, se e come ha tenuto presente la partecipazione cittadina. Leggendo con attenzione il bando di concorso si rilevano evidentemente alcune anomalie e limiti.

Il bando di concorso: obiettivi proposti

Definendo la Plaza de la Encarnación come '*área de oportunidad*' con carattere strategico, "*centro del Centro Historico de Sevilla. hoy se nos presenta, sin embargo, como un vacìo, desestructurado, ilegible y disfuncional*"[28], non sono né dati documenti analitici, che descrivono i processi storici e sociali, né determinati gli obiettivi. Per la zona de la

[27] Sánchez Monteseirín A., *op. cit.,* 2003
[28] Ayuntamiento de Sevilla*, Concurso internacional de ideas para el diseño de actuaciones de renovación urbana de la plaza de la Encarnación y su entorno. Memoria de partecipación,* Sevilla, 2003

Encarnación non esiste un Plan Especial de protección[29], ed è in vigore il Plan Especial del 1993 che, sulla base del P.G.O.U. del 1987, prevede come destinazione d'uso commerci e uffici. Tuttavia il bando nomina il documento Avance del P.G.O.U. come generico riferimento per le linee guida da seguire; come già detto tale documento contiene i criteri ed indicazioni di carattere generale e non è vincolante[30].
Nel paragrafo che descrive l'oggetto del concorso, i temi esposti sono il ruolo di baricentro tra la parte sud del centro, a vocazione turistica, e la nord rivolta al terziario; il mercato come destinazione d'uso prevalente; l'inserimento della piazza nel nuovo sistema di trasporto pubblico; la realizzazione di un sistema "*Mercado-plaza-puerta-puerto-estacion-aeropuerto-puerta-plaza-mercado. Todo sucesivamente y a la vez, eso debe ser, tal vez la Encamación de Sevilla"*[31].

Da un punto di vista funzionale sono richiesti: un mercato di 50 moduli (4500 mq), un'area per una attrezzatura sportiva o sociale (2000 mq); uno spazio pubblico (2000 mq); *"Instalación de servicios al ciudadano, usuario de estos – nolugares- de paso y encuentro. A propuesta del concursante, entre otros: informaci*ón *y asistencia municipal, servicios turisticos, estafeta del centro comercial abierto, pequeNas compras, etc."*[32]; la valorizzazione dei resti archeologici presenti. Sono infine richieste idee per l'edificio municipale al civico n. 24 e per l'area occupata temporaneamente (da 31 anni) dal mercato.

I materiali a disposizione dei partecipanti sono planimetrie quotate dell'ambito di intervento, e delle reti elettriche idriche e del gas, ortofoto dell'area, fotografie storiche e recenti, un documento sullo stato degli scavi archeologici, un documento che descrive le indicazioni del Avance de Plan sulla mobilità ed accessibilità al centro storico[33].

---

[29] Il Plan Especial de protección per il settore della Encarnación 8.1 inizia il suo iter nel 2010 e viene approvato in via definitiva solo nel Gennaio del 2011

[30] Nel Avance de Plan Plaza de la Encarnación non è definita neanche come un progetto strategico ma è classificato come uno '*espacio libre*'. Le Indicazioni contenute nella Memoria de Ordenación, ovvero nella sezione dedicata alle proposte, criteri ed obiettivi di intervento per il distretto DC-AO-05 sono:
"1. Recuperar la idea de desarrollar la Plaza como un lugar único, reconocible a los niveles formal, funcional y simbólico, prevaleciendo la idea de unidad frente a la fragmentación o especialización de sus partes.
2. Entender la Encarnación como parte del eje Norte-Sur para restablecer la continuidad del recorrido comercial y mitigar el efecto de la apertura del eje Este-Oeste
3. Retranqueo de la parcela donde se va a ubicar el nuevo Mercado dando continuidad a la calle Alcázares y José Gestoso. Creación de un espacio peatonal delante del futuro equipamiento deportivo en continuidad con el de la calle Regina.
4. Sobre el ámbito del antiguo mercado, derribado en 1973, la construcción de un Nuevo Mercado con acceso desde calle peatonal semihundida que permita su iluminación y ventilación natural y una nueva plaza en superficie, limitada en sus lados Sur y Oeste por edificaciones lineales de uso comercial y administrativo que contribuyan a ofrecer una imagen unitaria del conjunto.
5. Propuesta de equipamiento deportivo en el solar que actualmente ocupa el Mercado de la Encarnación.
6. Tratamiento del tramo de la calle Imagen que discurre por el área, dándole carácter de "viario de Plaza". Hecho que se reconocerá con un cuidadoso diseño de pavimento y vegetación. Lo que se pretende es que sea una plaza con un viario que atraviesa y no dos plazas separadas por un viario.
7. Reurbanización del entorno con criterios de Casco Antiguo. Aparcamientos".

[31] Ayuntamiento de Sevilla*, op. cit.,* Sevilla, 2003

[32] *Ibidem*

[33] Il documento ha per titolo *Principales aspectos relacionados con la movilidad y*

In sintesi i parcheggi devono essere ad uso esclusivo dei residenti, in modo da assicurare la vivibilità del centro contro la tendenza al suo spopolamento ed è proposta la costruzione di un parcheggio sotterraneo nell'eventualità che sia compatibile con i risultati degli scavi archeologici; sono previste fermate degli autobus e una stazione della linea 2 della metropolitana in prossimità della piazza al fine di sviluppare un sistema intermodale di accessibilità al centro (viene indicata una quota di -22/-27 m rispetto alla quota stradale); si propone di spostare la stazione capolinea degli autobus da Plaza de la Encarnación a Puerta Osario; per gli spazi pedonali ed i percorsi ciclabili si pensa di evitare la differenza di quota tra carreggiata e marciapiede e la presenza di bordi e cordoli.

Il concorso internazionale si svilupperà in due fasi. La prima selezionerà una decina di proposte che vinceranno un premio di 15.000 euro e che, dato l'obbligo per i selezionati di partecipare alla seconda fase, dovranno sviluppare gli aspetti indicati eventualmente dalla giuria approfondendo gli aspetti tecnici ed economici: il premio sarà l'affidamento per la costruzione dell'opera. Non è affrontata la modalità di valutazione, non sono presenti i criteri di selezione e tra i requisiti per la partecipazione c'è solo un flebile invito alla formazione di un team pluridisciplinare.
Si richiedono elaborati che chiariscano le relazioni fisiche e funzionali tra l'area di intervento, il suo immediato intorno e la città, la distribuzione interna e gli accessi, le modalità ed i criteri per l'integrazione ed il recupero degli scavi archeologici, le destinazioni d'uso, il progetto dell'arredo urbano, il quadro economico.

La giuria è composta da: A. Sánchez Monteseirín, Sindaco di Siviglia; M. Florencio Lora, Rettore dell'Università di Siviglia; C. Imbernón, Segretaria Generale di Europan España e designata dalla Consejería de Obras Públicas y Transportes; R. Fernández-Vacas, Direttore del Instituto Andaluz Del Patrimonio Histórico proposto dalla Consejera de la Consejería de Cultura de la Junta de Andalucía; la Gerencia de urbanismo indica C. Binswanger dello studio Herzog&DeMeuron, J.M. Torres Nadal dello studio Toyo Ito Associated-Spain; il Colegio Oficial de Arquitectos de Sevilla propone N. Calvillo dello studio Foreign Office Architects; le associazioni di quartiere scelgono V. Pérez Escolano, professore ordinario di Arquitectura della ETSA di Siviglia; la Cámara de Comercio è rappresentata da M. Álvarez Pérez, Presidente de la Asociación de Arquitectos Empresarios de Sevilla; l'architetto P. García del Barrio come segretario senza facoltà di voto.

La prima fase seleziona, tra 65 partecipanti, dieci proposte molto differenti tra loro e, dopo sei mesi, il concorso è vinto dal team di J.H. Mayer, A. Santer e M. Ramírez Iglesias, con il progetto *Metropol Parasol* che prevale su una rosa di tre progetti finalisti[34]. La votazione e la discussione dei progetti rimangono private e nell'atto ufficiale si legge solo "*el jurado, por mayoría de los presentes, otorgó el primer premio al proyecto Metropol Parasol*"[35]. Secondo E. Carrillo[36], per una prima selezione si sono tenuti in

la accesibilidad al centro historico en relacion con la ordenacion de la plaza de la Encarnación.

[34] Le altre due proposte sono *This is tomorrow* di C. Infantes García e P. Ojesto Vallina e *Viridiana* di D. Dietz, U. Egg, R. Baur, A. Cartier, C. Meili.

[35] Atto Ufficiale del 10/03/2004, firmato da P. García del Barrio.

[36] A.F. Lérida, *El proyecto alemán «Metropol Parasol» gana el concurso de ideas para*

conto temi quali lo spazio pubblico, l'accessibilità, il progetto del mercato e dei resti archeologici e la fattibilità dell'intervento sia da un punto di vista economico che temporale. La giuria opta per la proposta meno economica, 33 milioni di euro, a fronte ad esempio del secondo classificato *This is Tomorrow*, che stima un costo inferiore di 10 milioni di euro e del terzo *Viridiana* di 29 milioni di euro. Tuttavia, il vantaggio sarebbe stato nei tempi di esecuzione dei lavori, dato che il progetto vincitore ne divide la realizzazione in fasi indipendenti e si prevede la fine dei lavori del mercato in soli tre anni. A. Álvarez, Presidente della cooperativa del mercato della Encarnación, nel giorno della proclamazione del vincitore del concorso dice "*que se acerca la hora de estar en unas instalaciones dignas, modernas y capaces de dar respuesta a la demanda actual*". Mayer nel dichiarare la propria soddisfazione per la vittoria, insiste sul carattere iconico del Parasol che, ispirandosi ai ficus millenari della vicina piazza Cristo de Burgos, dinamizzerà la zona centrale del centro cittadino.

Per un primo approccio, partendo dalla relazione presentata per il concorso e esaminando da una parte le interviste e le dichiarazioni del progettista e quelle sul progetto, dall'altra analizzando la bibliografia sul Metropol Parasol, si ricostruirà il percorso che struttura il progetto e si verificheranno poi gli scarti tra le diverse fasi.
L'intenzione è di comprendere come l'architetto tedesco ha interpretato la città, come ha assunto le richieste del bando, quale sia la propria visione per la Encarnación, come si inserisca il suo progetto nel contesto suggerito, quale sia l'effettivo ambito di intervento considerato, che tipo di trasformazioni urbane si propone di innescare, quanto gli strumenti di lettura e gli strumenti di progetto abbiano delle relazioni reciproche, quanto il progetto sia sostenibile da un punto di vista urbano e si costituisca parte di una città complessa che arriva a conservare la sua identità, il suo patrimonio e a coltivare la sua resilienza.
L'operazione critica è particolarmente complessa in quanto tanto la formazione di Mayer quanto i riferimenti a disposizione in un mondo globalizzato non rendono facile l'attribuzione o l'individuazione di un solo filone di ricerca per l'intervento sivigliano. Nonostante ciò la messa a sistema dell'insieme di tali componenti e delle possibili e molteplici confluenze teoriche al progetto è fondamentale per la sua valutazione.

Un'architettura iconica per Siviglia

Il riferimento ad una architettura iconica per Siviglia è esplicitamente dichiarato tanto dalle istituzioni proponenti che dal progettista vincitore. Se storicamente l'edificio iconico europeo è quello che esprime il potere religioso e al contempo politico, ovvero la cattedrale, è utile ricordare che proprio alla cattedrale di Siviglia si riferisce Mayer. "*Il Parasol di Siviglia è in effetti una cattedrale urbana, aperta e democratica*"[37]; gli smisurati parasoles non sarebbero altro che gli imponenti pilastri della Cattedrale di Santa María de la Sede[38]. Lo sviluppo di tale architettura prende l'avvio da

la Encarnación, in «ABC Sevilla», 13/06/2004

[37] *Metropol Parasol: intervista a Jürgen Mayer*, http://modulo.net/it-it/approfondimenti/metropol-parasol-intervista-a-j%C3%BCrgen-mayer, URL consultato il 10/10/2015

[38] Il parallelo tra architettura iconica e cattedrali è stato sottolineato da A. Saggio in numerosi scritti. Per esplicitare ancor meglio il portato simbolico ed economico sul paesaggio e sul territorio oltre che sulla costruzione della città si riporta un brano di R. Bechamann tratto da *Le radici delle cattedrali. L'architettura gotica espressione delle condizioni ambientali,* Arkeios, Roma, 2006. "*Si possono menzionare città dove l'intera popolazione riusciva a stare dentro la cattedrale, e altre dove questo edificio*

una parte dal decostruttivismo dall'altra dalle nuove istanze dell'*high-tech*, per poi approdare al concetto di 'sostenibilità' ed infine di 'resilienza'.
Se il Centre Pompidou e la Neue Staatsgalerie di Stoccarda descrivono gli albori dei grandi programmi culturali di rinnovamento delle città europee, l'opera manifesto dell'architettura iconica è il Bilbao Guggenheim Museum del 1997 di F. Gehry che apre un periodo in cui architetti considerati d'avanguardia si impongono a livello internazionale con opere di interesse pubblico e culturale dando vita al fenomeno delle *archistars*. La tappa successiva è l'utilizzo di un metodo di progettazione, che si diffonde rapidamente in tutto il globo, basato sulle odierne tecnologie digitali: l'architettura parametrica.

È utile perciò tentare di comprendere i riferimenti che hanno sostenuto i propositi di Mayer. Se nelle opere di architettura parametrica, e nell'esito del Metropol Parasol, possa riscontrarsi un nuovo sistema semantico, da cui emerge un determinato intento politico che promuove coscientemente un cambiamento sociale o che rappresenti una delle condizioni contemporanee, oppure se si tratti di un esercizio linguistico privo di un sistema di valori di riferimento atto ad esprimere e a orientare le persone che interagiscono con gli spazi proposti, che genera un insieme di forme sorprendenti ed accattivanti, oggetto accessorio per la città contemporanea.
Il titolo del progetto *Metropol Parasol* allude anche ad un'architettura 'a volume zero'[39], attenta alle nuove sensibilità ecologiche e ad un approccio che vede l'oggetto architettonico come un dispositivo aperto e sensibile rispetto alle dinamiche ambientali e d'uso. Si interviene sul sito senza aggiungere volume ma lavorando sulle superfici, strumenti di comunicazione ed interazione. L'architettura è veicolo di informazioni, è virtuale più che fisica e materica, è effimera perché mutevole come la realtà complessa. L'oggetto, la forma, la materia di dissolvo e si sciolgono nell'ambiente come se l'opera fosse un organismo, in una società liquida[40].

Il Museo Guggenheim di Gehry

Nel 1997 il Museo Guggenheim di Bilbao diventa al tempo stesso uno degli edifici iconici per eccellenza ed anche l'occasione in cui, partendo da una ideazione di tipo tradizionale, il progetto si sviluppa con strumenti digitali della modellazione tridimensionale. Se nell'opinione di Eisenmann, Gehry non decostruisce ma frantuma, è illustrativo e non attacca radicalmente il sistema dell'architettura, dal punto di vista dell'utilizzo dei software che permettono di passare dal modello complessivo ai modelli dei singoli componenti architettonici e alle loro realizzazioni mediante macchine a controllo numerico, si tratta di un'architettura digitale e

poteva contenere più di due volte la popolazione urbana. Non bisogna dimenticare che la cattedrale serviva non soltanto la città, ma anche la regione circostante, e soprattutto che essa non era destinata semplicemente all'esercizio del culto e alla preghiera, che permettevano una forte densità per metro quadrato: sfilate, ricevimenti ufficiali, cavalcate, rappresentazioni teatrali ecc. vi avevano luogo regolarmente. Non si lesinavano inoltre le spese per questi edifici, che contribuivano al prestigio della città e dentro i quali ci si doveva trovare a proprio agio. Non vi erano vincoli di superficie da rispettare ne limiti massimi di spesa. La cattedrale, per l'ampiezza della sua superficie in rapporto alla città da servire, ha qualche analogia con gli anfiteatri e con i circhi dell'antichità, le dimensioni dei quali, rapportate a dei nuclei urbani che erano, come si è dimostrato, molto modesti, ci meravigliano ancora adesso".

[39] Si veda Aymonino A., Mosci V. P., *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano, 2006

[40] Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2006

un'architettura iconica, ma non propriamente parametrica nella gestione e programmazione dell'intero processo progettuale.
Il punto di partenza che esprime le intenzioni dell'architetto, come in un atto scultoreo[41], è infatti un modello fisico, una *maquette* che in un secondo momento viene digitalizzata mediante una acquisizione 3D. Costruito il 'modello master' e fissate le linee programmatiche, si agisce sul modello elettronico, utilizzato come strumento sia di sviluppo del progetto sia di progetto della produzione. Il modello, progressivamente arricchito di informazioni, diventa un *data-base* integrato. Simulazioni di soluzioni simili, realizzate attraverso operazioni topologiche, permettono di ridefinire continuamente il modello fino alla configurazione finale. La definizione degli elementi costruttivi è data dal software di modellazione, che consente di risolvere le questioni statiche e costruttive a partire dal modello.

Città industriale, colpita dal 1970 da una profonda crisi causata dalla competizione dei nuovi paesi industriali emergenti e dalla scala globale dei nuovi processi economici, Bilbao è costretta a riprogettare se stessa tentando di costruire una nuova competitività mediante la diversificazione, di inventare nuove forme di attività economica, specie nel settore terziario, che compensino le inevitabili perdite finanziarie e occupazionali di quello industriale. L'obiettivo del piano strategico perseguito si incardina su fattori come l'accessibilità esterna e la mobilità interna dell'area metropolitana, la rigenerazione ambientale e urbana, l'investimento nelle risorse umane e nella trasformazione tecnologica, la centralità culturale come elemento atto ad innescare dinamiche economiche interne alla città e a promuoverla all'esterno.
L'intera operazione, promossa e gestita dalla Agenzia R&a 2000, presieduta dal sindaco ma autonoma rispetto all´amministrazione comunale, prevede, oltre l'emblematico museo, il potenziamento del Museo delle Belle Arti e del Teatro Arriaga, il Palazzo Euskalduna dei Congressi e della Musica, la rete di biblioteche, la stagione operistica, la realizzazione di nuove reti infrastrutturali e del trasporto e la riqualificazione di alcuni quartieri popolari.

Sulla differenza di quota tra la città, con l'ingresso del Puente de La Salve, e il fiume Nerviòn, l'edificio di Gehry sembra disteso sulla sua riva, assecondando la geografia del luogo. La relazione con la città è affrontata con la costruzione di uno spazio urbano entro due ali dell'edificio e la torre *landmark* che si impone sullo *skyline* della città basca. Senza corrispondenze esplicite tra interno ed esterno, tra forma, funzione e struttura, le gallerie espositive hanno il proprio fulcro nell'altissimo atrio centrale, illuminato da luce naturale, da cui sembrano originarsi tutti gli elementi e i movimenti che descrivono complessità contemporanea: sovrapposizioni di volumi, superfici complesse che si intersecano tra loro, passerelle curvilinee sospese, la terrazza esterna. Il contrasto tra la pietra, che istituisce il nesso con la città esistente, utilizzata per i volumi ad angolo retto, il rivestimento in titanio delle superfici curvilinee, memoria del passato industriale di Bilbao ma anche proiezione di un futuro tecnologicamente avanzato, e il vetro, utilizzato per risolvere i diversi punti e le aree di giunzione, contribuisce a rendere vibrante e vincente l'operazione di capovolgimento

[41] Sul rapporto tra Gehry e la scultura, in particolare quella futurista, si veda Saggio A., *Frank Owen Gehry. Architetture residuali*, Testo & Immagine, Torino, 1997

tra contenitore e contenuto: il museo come opera d'arte che prescinde da ciò che vi è esposto.

Effetto Bilbao: il successo e i fallimenti

Dalla sua inaugurazione l'immagine del museo compare negli spot pubblicitari, sulle riviste di moda e costume, nei video musicali, grazie anche ad un sistema innovativo di finanziare, costruire e promuovere l'opera.
La forza di attrazione esercitata dall'edificio, ad anni di distanza, è ancora enorme come le positive ricadute economiche sull'intera regione basca, e tuttavia le valutazioni sull'impatto reale sulla dinamica urbana sembrano contraddire il successo internazionale[42].
Nonostante l'opera di Gehry non sia l'unica attrattiva di una città che ha investito nell'architettura contemporanea, Bilbao è conosciuta quasi esclusivamente per museo Guggenheim. Si pensi ai contributi di N. Foster per la metropolitana, al ponte pedonale di S. Calatrava, alla torre di A. Isozaki, o ad esempio ai più recenti edifici per l'università di A. Siza, alla biblioteca di R. Moneo, al centro commerciale di R. Stern, alla torre per uffici di C. Pelli, all'aeroporto di S. Calatrava, all'intervento di P. Starck e al piano di rigenerazione urbana con ecoresidenze di Z. Hadid. Sembrano essere solo uno sfondo.

Amministrazioni locali, e di conseguenza i progettisti incaricati, iniziano una competizione senza precedenti per trasformare le proprie città in mete di attrazione del turismo internazionale e per ridefinirne il ruolo nella mappa della globalizzazione mediante la realizzazione di edifici culturali iconici che ne rinnovino l'immagine e la percezione[43]. L'idea è valorizzare e promuovere la propria identità culturale spettacolarizzandola, cioè rendendola visibile e accessibile in modo da contribuire alla creazione di un *city brand*. 'Produrre cultura', come fosse possibile riprodurla in modo seriale, quantificare il ruolo dell'arte mediante l'architettura per incentivare il turismo culturale diventa il diffuso punto nodale.
Uno dei paradossi è messo in luce da G. Amendola[44] per il quale più una città ricorre ad una grande firma dell'architettura per distinguersi dalle altre con lo scopo di attrarre turisti ed investimenti esterni, più diventa alto il rischio di una omologazione tanto nelle pratiche politiche quanto nei risultati dei progetti, icone multiple di una forzata e imitativa immagine astratta. Ciò è favorito anche dalle pratiche comuni dei grandi studi di progettazione in cui la maggior parte del lavoro, concettuale, è delegata ai *back offices*, mentre i progettisti titolari sono impegnati in attività promozionali e pubblicitarie.
L'aumento dell'effetto Bilbao[45], porta in primo luogo l'architettura iconica a diventare nella pratica uno degli strumenti delle amministrazioni

[42] Si veda ad esempio Lee D*., Bilbao Quando l' architettura trasforma le città,* in «La Repubblica», 15/10/2007 (ed orig. in «The New York Time», 15/10/2007)
[43] In Italia ad esempio il sindaco di Salerno V. De Luca, riferendosi proprio a Bilbao affida il masterplan a O. Bohigas, il termovalorizzatore a F.O. Gehry e chiama architetti del calibro di Z. Hadid, D. Chipperfield, J. Nouvel, R.Bofill, M.Fuksas, S.Calatrava, R. Rogers al fine di inserire Salerno all'interno dei circuiti internazionali. Limitando l'osservazione alle città europee, i casi eclatanti sono diversi. Dal già citato intervento fallimentare di R. Koolhaas a Cordova, al museo d'arte contemporanea MARTa a Hertford di Gehry, al centro culturale a Avilés di O. Niemeyer. Tutti esempi di come sia difficile realizzare un 'effetto Bilbao' generalizzato, nonostante l'interesse delle singole realizzazioni.
[44] Amendola G., *Tra Dedalo e Icaro*. *La nuova domanda di città,* Laterza, Roma-Bari, 2010
[45] L'efficace definizione è data in Rajchman J., *Effetto Bilbao*, in «Casabella», n. 673/674, 1999-2000, pp. 10-11 e pp. 163-164

pubbliche, soprattutto di città di medie dimensione soggette a fenomeni di declino industriale, alto tasso di disoccupazione e spopolamento, per ottenere consensi e ridare lustro internazionale alle proprie città. In secondo luogo si afferma una nuova percezione dell'architetto come risolutore demiurgico delle questioni urbane, ingrediente costante ed irrinunciabile di tutte le politiche di sviluppo delle città ed elemento di forza delle azioni di *marketing* urbano. Le architetture prodotte devono essere simboliche, accattivanti, formalmente riconoscibili, devono schiacciare l'occhio ad un riferimento locale e devono essere segni nel territorio. In tale ottica le questioni relative al rapporto con il contesto e con il cittadino, inteso quale fruitore quotidiano della città da non confondere con l'utente occasionale quale il turista, passa in secondo piano. Secondo tale logica un segno sul territorio può essere autoreferenziale e la relazione istaurata con il cittadino può limitarsi a quella visiva. L'ulteriore rischio è che se tali operazioni urbane non sono inserite in progetti di più ampio respiro e sostenute da politiche produttive, economiche e organizzative innovative, l'effetto possa risultare effimero e limitato nel tempo.

Icone e archistar

Il fenomeno delle archistars non è oggetto di questa ricerca, tuttavia sembra utile ricordare qualche punto utile al ragionamento. Il primo è che le opere di architettura sono legate alle manifestazioni dei poteri nella società e ne costruiscono l'immagine[46]. Analizzando le proposte dei progettisti per i concorsi Augé nota che i dati tecnici dell'appalto sono sempre corredati da elementi atti ad accentuare il significato dell'opera con retorica ed eloquenza persuasiva[47]. Inoltre, "*Le polemiche sull'importanza di adattarsi al contesto non hanno senso in un'epoca in cui ogni contesto locale vuole anche essere globale e in cui la firma dell'architetto diventa il simbolo di questo cambiamento di scala. Che sia locale o globale, il contesto è solo il pretesto per creare metafore che hanno come unico referente l'architettura stessa*"[48]. In tal senso i musei sono esemplificativi: diventano essi stessi opera d'arte da ammirare, sostituendosi alle collezioni, capovolgendo il significato tra contenitore e contenuto. Ciò significa che l'opera architettonica diventa un oggetto autoreferenziale come fosse un oggetto di design. Un secondo nodo è l'istanza di risparmio energetico che spesso si risolve con un edificio meno sostenibile delle idee iniziali ma che si inserisce in progetti di 'Smart city'. Un terzo punto riguarda le riflessioni che si stanno sviluppando sulla presunta fine del fenomeno, che si pongono contro la retorica dell''effetto Bilbao' e che ne valutano le conseguenze sulle città in chiave economica e sociale[49].

Primi passi verso la progettazione parametrica

È nel 1957 che L. Moretti fonda l'istituto per la Ricerca Matematica e Operativa applicata all'Urbanistica (IRMOU) per studiare l'applicazione delle teorie matematiche alla progettazione, elaborando poi la proposta dell''architettura parametrica' per la XII Triennale di Milano del 1960[50].

---

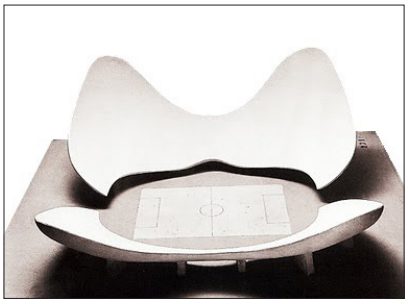
[46] Sklair L., *Architettura iconica e globalizzazione capitalista*, in «Dialoghi Internazionali: Citta Nel Mondo», n. 1, 2006, pp. 114-145

[47] Augé M., *L'architettura globale,* in «Internazionale», n. 821, 13-19/11/2009, pp. 84-85 (ed. orig. in «Le Monde», 18/10/2009)

[48] *Ibidem*

[49] Tra le molte riflessioni un'efficace sintesi sembra essere quella descritta in Ponzini D., Nastasi M., *Starchitecture. Scene, attori e spettacoli nelle città contemporanee*, Allemandi, Torino, 2011

[50] Un primo esempio di applicazione dei principi dell'architettura parametrica è il



Moretti L., De Finetti B., ricerca "Architettura Parametrica". Mostra alla XII Triennale di Milano, 1960. Modello in gesso di uno stadio per il calcio basato su curve di "equiappetibilità visiva"

Musmeci S., Ponte sul Basento, Potenza, 1969

Le Corbusier, Xenakis I., Padiglione Philips, 1958

Poème èlectronique

"(...) soluzioni incentrate sui 'parametri' quantizzabili, dei fenomeni che costituiscono le funzioni per le quali cerchiamo la forme 'parametri' che di conseguenza, singolarmente e nelle loro interrelazioni, anche esse quantizzabili, fissano i limiti entro i quali si individuano, si disegnano, le forme che quelle funzioni esaudiscono. I 'parametri' e le loro interrelazioni divengono così l'espressione, il codice, del nuovo linguaggio architettonico, la "struttura" nel senso originario e rigoroso del vocabolo, deficiente le forme che quelle forme esaudiscono.
Alla determinazione dei "parametri" e loro interapporti, debbono chiamarsi a coadiuvare le tecniche e le strumentazioni del pensiero scientifico più attuali; particolarmente la logica-matematica, la ricerca operativa e i computers, specie questi per la possibilità che danno di esprimere in serie cicliche autocorrettive le soluzioni probabili dei valori dei parametri e delle loro relazioni.
Allo sviluppo di questa impostazione e alla nuova metodica e teoria precisata nei suoi schemi e verificata nei primi, e direi esaltanti, risultati diedi il nome di 'Architettura Parametrica'"[51].

La progettazione del ponte sul Basento di S. Musmeci del 1967-1976[52] compie un'inversione nel processo: non si parte da un'idea formale, che deve strutturalmente essere verificata, ma è "*dedotta da un processo di ottimizzazione del suo regime statico*"[53]. In pratica si impone in una fase iniziale un regime di sforzi (di compressione uniforme e isotropa) atto a sfruttare al massimo le proprietà del calcestruzzo e la forma viene definita a posteriori, generata dalle leggi strutturali[54]. I diversi modelli di studio sono costruiti secondo un approccio analitico e sperimentale ma, anche dopo la costruzione del ponte, Musmeci continua a realizzare verifiche con l'ausilio, questa volta, di un elaboratore elettronico, convinto che sia "*necessario sviluppare una vera e propria teoria delle forme, interamente basata sulle enormi potenzialità di trattamento delle informazioni offerte dai calcolatori elettronici*"[55].

Il Padiglione Philips di Le Corbusier e I. Xenakis (con E. Varèse) per l'Esposizione Internazionale di Bruxelles del 1958[56] è considerato uno dei primi

progetto dello stadio del 1960. Si rifiuta l'approccio tipologico e la forma è generata dalle relazioni geometriche che intercorrono tra parametri quantizzabili e basata su curve di 'equiappettibilità visiva'.

[51] Moretti L. in un carteggio epistolare con G. Roisecco, riportato in Bucci F., Mulazzani M., *Luigi Moretti. Opere e scritti*, Electa, Milano, 2006, pp. 204-208

[52] Si vedano: Guccione M. (a cura di), *Il ponte e la città. Sergio Musmeci a Potenza*, Gangemi, Roma, 2004; Capomolla R., *Il ponte sul Basento di Sergio Musmeci. Il progetto della forma strutturale prima dell'avvento del calcolo automatico,* in Buccaro A., Fabricatore G., Papa L.M., (a cura di), *Atti del Primo Convegno Nazionale di Storia dell'Ingegneria*, vol. 2, Napoli, 8-9 marzo 2006, pp. 1143-1152

[53] Musmeci S., *Ponte sul Basento,* in «L'Industria Italiana del Cemento», n. 2, 1977, pp. 77- 98

[54] Musmeci definisce i principi di 'minimo strutturale' e di 'superficie minimale'. Per tali concetti, che determinano una coincidenza tra economia dei materiali e delle strutture e valenza estetica, si rimanda alla bibliografia relativa.

[55] Musmeci S., *Il calcolo elettronico e la creazione di nuove forme strutturali*, in Zevi M. (a cura di), in «Architettura & Computer», Bulzoni, 1972, p.159

[56] Gran parte dei documenti originali relativi al progetto è andato perduto e ne restano testimonianze indirette; ciò che rimane dei carteggi tra i progettisti, schizzi e foto d'epoca è conservato presso il PCA, l'archivio storico della Philips a Eindoven. Tra le pubblicazioni si segnalano: Capanna A., *Le Corbusier: Padiglione Philips*, Universale di Architettura, Torino, 2000; Xenakis I., *Musica e architettura*, Spirali, Milano, 1982 (ed.

esempi di architettura fondata sull'utilizzo congiunto di componenti parametriche e di informazioni ed è contemporaneamente un antecedente dell'architettura della *performance*. Un'opera totale, conosciuta anche come il *Poème èlectronique*[57], per la quale Le Corbusier afferma "*je ne vous ferai pas un pavillon avec des façades; je vous ferai un poème électronique et la bouteille qui le contiendra*"[58]. Lo scopo del padiglione, tanto nelle richieste della innovativa e lungimirante committenza che nella risposta dei progettisti, non è l'esposizione di prodotti dell'azienda ma un luogo che diviene un tutt'uno con la rappresentazione delle potenzialità dell'uso e degli effetti di suoni e luci. Una pianta curvilinea che richiama la forma di uno stomaco (gli spettatori entrano, sono coinvolti dall'esperienza congiunta del luogo e dello spettacolo, e ne escono 'trasformati'), genera un edificio-tenda composto da nove paraboloidi iperbolici realizzate con gusci nervati di calcestruzzo armato precompresso rivestiti in fibra d'amianto e progettato senza calcolatori elettronici. Oltre l'innovazione geometrica e costruttiva, è interessante notare il parallelo biomorfico e la costruzione della visita del padiglione come un'esperienza interattiva. Le Corbusier si occupa non solo della realizzazione fisica del padiglione, più seguita da Xenakis, ma anche della realizzazione e della selezione delle immagini del filmato proiettato sulle pareti interne. Il risultato è, quasi a volersi imporre come un precedente dell'architettura come 'interfaccia', un'opera multimediale, effimera (il padiglione è distrutto nel 1959, pochi mesi dopo la fine dell'esposizione), dinamica e inclusiva. Il visitatore del padiglione non è uno spettatore, ma un fruitore dello spazio, dello spettacolo: è al centro dell'evento e ne costituisce una parte.

L'assonanza con alcune architetture contemporanee è evidente: la natura liscia e continua della struttura, l'autoreferenzialità, la predilizione per una coerenza del processo interno all'involucro dell'oggetto architettonico, la dissoluzione della spazialità prospettica, le superfici interne intese come schermo di scambio continuo, la solidarietà e l'intreccio concettuale tra spazio ed evento, l'uso e il riconoscimento di luce, suono, percezione, informazione come 'materie' per la costruzione del progetto, l'integrazione dei diversi linguaggi e delle tecnologie della comunicazione. Infine la modalità di controllo e di mutua trasformazione ed interazione tra le parti, tecniche ed espressive mediante il controllo dei dati, come nei processi digitali.

Diagrammi

Le ricerche che partono dagli anni '60 e che hanno come riferimento gli architetti che gravitano attorno la Architectural Association School di Londra e la rivista newyorkese 'Oppositions', mettono in luce l'inefficacia di studiare la città come un'entità coerente e uniforme e iniziano a vederla come una struttura naturale, in cui morfologie eterogenee e frammenti[59],

orig. 1976); Treib M., *Space Calculated in Seconds: The Philips Pavilion, Le Corbusier, Edgard Varèse,* Princeton Architectural Press, Princeton, 1996

[57] *Poéme electronique* è il nome dello spettacolo ma Le Corbusier lo utilizza per descrivere e nominare l'insieme dell'intero progetto fisico e multimediale. Si vedano: Le Corbusier, Petit J. (a cura di), *Le poéme electronique*, Editions de Minuit, Paris, 1958; Le Corbusier, *L'atelier de la richerche patiente*, Editions Vincent, Paris, 1960.

[58] Xenakis I., *Musique Architecture*, Casterman, Tournai, 1976, p. 118

[59] Il termine frammento, descrive genericamente una componente strutturante di un sistema complesso. Sulla lettura della città, un ragionamento per frammenti ha portato a posizioni radicalmente diverse. Si confrontino, sulla poetica del frammento, le posizioni di R. Venturi e A. Rossi e sui procedimenti di collage e assemblaggio C.

sono organizzate secondo logiche non necessariamente gerarchiche, cui non è possibile rispondere con progetti che ne distinguano rigidamente le componenti e ne semplifichino le relazioni. La città è frutto di sovrapposizioni ed ibridazioni sia fisiche che semantiche e si presenta con una natura spesso scomposta e disarticolata. Ciò porta a considerare anche il progetto come un sistema complesso, flessibile da un punto di vista strumentale e linguistico.

Tanto nell'ambito del progetto architettonico e urbano quanto in quello dell'interpretazione storica, la revisione teorica, sostenuta dalle riflessioni di Deridda, di Foucault e di Deleuze e Guattari e che trova una significativa tappa nella mostra 'Deconstructivist Architecture' organizzata dal MoMA nel 1988[60], è accompagnata da un'esplorazione su nuovi strumenti di analisi e di progetto (non ultime le pratiche collettive e partecipative) che si protrae fin'oggi.

Muta il lessico all'interno dell'ambito disciplinare. Mutuati dalla geologia, archeologia e dall'ambito linguistico-letterario i concetti di materiale, strato, scavo, sterro, sedimentazione, palinsesto acquistano un nuovo significato. Secondo un ragionamento di tipo archeologico si procede per montaggi, giustapposizioni, assemblaggi, stratificazioni, dislocazioni fisiche di elementi, manipolazioni, si costruiscono prototipi e modelli, e grazie alle ricerche sul superamento della geometria non euclidea e sulla modellazione digitale si attuano deformazioni, distorsioni, interruzioni, ripetizioni, inserzioni, piegature, capovolgimenti, oscillazioni.

Il dibattito teorico si impernia sul concetto di diagramma, inteso come processo che indaga il sistema delle relazioni proprie dell'opera architettonica, offrendo una rappresentazione astratta e codificata, per giungere alla sua soluzione formale solo in una fase ultima, e la forma finale è una fra le tante possibili.

Il procedimento diagrammatico allude ad un metodo capace di interpretare, concepire e rappresentare una realtà stratificata, costituita da un insieme non omogeneo di materiali fisici e flussi di materie, forze, informazioni, tentando una sintesi tra la comprensione della complessità del reale con una prefigurazione del suo sviluppo. Il diagramma, per sua natura interdisciplinare, attraverso un'evoluzione sul modo di intendere la geometria e una serie di operazioni trasformative, diventa contemporaneamente strumento di analisi e sintesi generativa del progetto.

È centrale perciò il modo in cui si legge la città, in cui la si rappresenta, perché gli strumenti utilizzati e le osservazioni del progettista divengono strategie operative nella determinazione del progetto.

Si deve arrivare agli anni '90 per vedere i primi esiti dell'architettura digitale legati ai concetti di piega e diagramma e alla fine del decennio su tali concetti si condensano le attenzioni della pubblicistica e si apre un nuovo momento di ricerca teorica[61].

Rowe e R. Koolhaas.

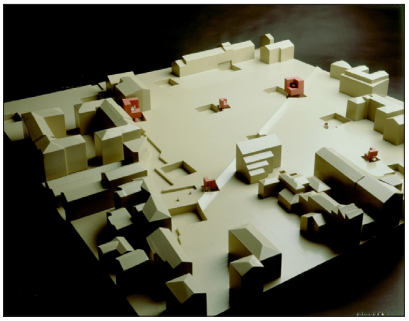
[60] P. Johnson e M. Wigley invitano ad esporre F.O. Gehry, D. Libeskind, R. Koolhaas, P. Eisenman, Z. Hadid, C. Himmelblau e B. Tschumi.

[61] Tra i contributi più significativi si confrontino Van Berkel B., Bos C., *Mobile Forces*, Ernt and Sohn, Berlino, 1994; Id., *Move*, Goose Press, Amsterdam, 1999; Kamps T., *Diagram Design. A Constructive Theory,* Springer, Berlino, 1999; Eisenman P., *Diagram Diaries*, Thames and Hudson, London, 1999; Allen S., *Points + Lines: Diagrams and Projects for the City*, Princeton Architectural Press, New York, 1999; Vidler A., *Diagrams of utopia*, in De Zegher C., Wigle M., (a cura di), *The Activist Drawing: Retracing Situationist Architectures from Constant's New Babylon to Beyond,* Mit Press, Cambridge, 1999;

Nel 1998 esce il numero monografico *Diagram Work* di 'ANY'[62], con diversi contributi che si concentrano sugli apporti filosofici, con particolare riferimento a Deleuze, inerenti il diagramma e che ne restituiscono definizioni differenti all'interno della pratica progettuale[63]. Il punto di partenza è "*the observation that the repetitive process of verifying knowledge deeply inhibits the practice of architecture*"[64] e il diagramma è considerato una '*a professional strategy'* secondo la quale "*These tiny packets of knowledge, separated from other processes and mechanisms, function like a valve connecting one system to another. The diagram is a loophole in global information space that allows for endlessly expansive, unpredictable, and liberating pathways for architecture"*[65].

La posizione di Eisenman

Uno dei protagonisti è P. Eisenman. Il diagramma, per l'architetto statunitense, è uno strumento analitico-conoscitivo, che è applicato in un primo momento allo studio dell'architettura di Terragni, per poi evolversi in strumento progettuale in grado di descrivere e operare le diverse successioni di trasformazioni compositive alla base delle sue proposte. L'obiettivo, nel tentativo di superare il binomio dialettico forma-funzione e di rifondare un'autonomia della disciplina architettonica, è giungere a postulare un'autonomia della forma, perciò un'architettura autoreferenziale. L'approccio è dunque compositivo, come se il ruolo del diagramma fosse agevolare un esercizio astratto di configurazione tridimensionale dello spazio. Già dagli anni '70 Eisenman infatti inizia a ragionare sulla forma e sullo spazio come oggetti con un significato proprio, in riferimento alla linguistica chomskiana, stabilendo un parallelo tra la struttura formale della parola. Mediante lo studio semiotico dell'architettura, per Eisenman il diagramma diventa lo strumento critico capace di lavorare sul 'discorso dell'architettura', un'architettura testuale. Non la dimensione razionale del testo, costituita da segni di facile lettura, ma di un contesto inclusivo che spezza lo schema messaggio-comprensione e sovrappone letture plurime inserendo categorie come l'informatica e le trasformazioni geometriche, che coinvolgono, attraverso la ricostruzione della memoria, la sfera emotiva individuale.



Eisenman P., Modello del progetto per la Piazza di Cannaregio, 1978

Eisenman P., Dettaglio della House XI . Progetto per la Piazza di Cannaregio, 1978.

Ragionando infatti in maniera transcalare su una realtà complessa, quella dei flussi e dell'ambiente-ecosistema, secondo un approccio concettuale non oggettuale, Eisenman inizia a utilizzare il *mapping* tanto come strumento di lettura ed analisi quanto come una tecnica di elaborazione del progetto. L'architetto costruisce dei collegamenti fittizi, alludendo al presente, tra le 'tracce' del passato riscoperte come archeologia della memoria, e le possibili condizioni future. Si esplicita nelle sue opere la

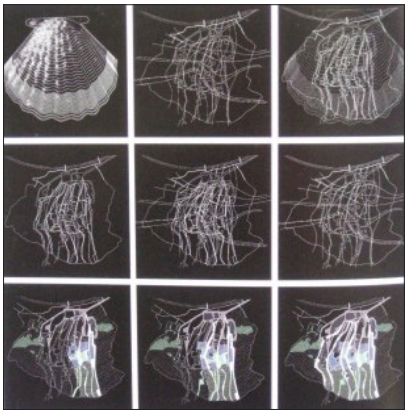
Id., *Diagrams of Diagrams: Architectural Abstraction and Modern Representation,* in «Representations», n. 27, 2000, pp. 1-20

[62] *Diagram Work: Data Mechanics for a Topological Age*, «ANY», n. 23, 1998

[63] Di seguito l'indice dei contributi: Van Berkel B., Bos C., *Diagram Work*, p. 14; Allen S., *Diagrams Matter*, p. 16; Van Berkel B., Bos C., *Diagrams: Interactive Instruments in Operation*, p. 19; Somol R.E., *The Diagrams of Matter*, p. 23; Eisenman P, *Diagram: An Original Scene of Writing*, p. 27; De Landa M., *Deleuze, Diagrams, and the Genesis of Form*, p. 30; Buci-Glucksman C., *Of the Diagram in Art*, p. 34; Benjamin A., *Lines of Work: Notes on Diagrams*, p. 36; Chu K., *The Cone of Immanenscendence*, p. 39; Massumi B., *The Diagram as Technique of Existence*, p. 42; Lynn G., *Embryological Housing*, p. 47; Rakatansky M., *Motivations of Animation*, p. 50; Kwinter S., *The Geneology of Models: The Hammer and the Song*, p. 57

[64] Van Berkel B., Bos C., *op. cit.,* 1998, p. 15

[65] *ibidem*



Eisenman P., diagramma della Città della Cultura della Galizia, Santiago de Compostela, 1999 - 2009

Eisenman P., modello della Città della Cultura della Galizia, Santiago de Compostela, 1999 - 2009

Eisenman P., cantiere della Città della Cultura della Galizia, Santiago de Compostela, 2009

nozione di palinsesto, in cui il contesto è portatore di una serie di messaggi narrativi e metaforici. Metodologicamente si destratifica la realtà su più registri scalari e temporali, distinguendo i diversi livelli programmatici, per descrivere sistemi astratti di relazioni, dinamiche non lineari, e far emergere le interconnessioni visibili ed invisibili. Eisenman arbitrariamente sovrappone carte, progetti, geometrie del passato, ricerca forme e relazioni del luogo, scava come un archeologo una città che sarebbe potuta esistere, disseppellisce le storie dei luoghi, le geometrie abbandonate. A ciò applica poi tecniche di manipolazione come *folding, scaling, grafting, superimposition, rotation, doubling, morphing, warping decomposition, inversion, superposition, drifting*, per sottrarre ogni gerarchia di relazione tra le parti, per giungere alla configurazione finale del progetto[66].
Tanto il progetto del California University Art Museum di Long Beach del 1986, quanto quello per la piazza di Cannareggio a Venezia del 1978, sono esempi di tali strategie operative. Grandi figure territoriali o piccoli elementi sono riproposti sequenzialmente a varie scale, sono assemblati per suggerire più interpretazioni e significati, rifuggendo ogni reale relazione tra le parti. Costruendo una natura artificiale, riscrivendo tracce inesistenti, la lettura diviene incomprensibile. Il punto di partenza è un'invenzione, un'ipotetica possibilità che si costruisce tanto guardando a dati e tracce reali quanto a quelli del futuro o di un passato mai esistito.
Per la piazza di San Giobbe a Cannareggio Eisenman estende fino all'area di progetto la griglia per l'ospedale non realizzato di Le Corbusier e vi sovrappone ulteriori griglie e giaciture che derivano dalla lettura della città e un sistema di elementi singolari. Questi sono una replica in tre scale diverse di uno stesso elemento costruito sulla logica della House XI[67], posti in maniera differente sui nodi della griglia scardinando la relazione "*tra suolo e oggetto, tra suolo e forma, integrandoli in un'unica dimensione*"[68]. Il diagramma, per la sua particolarità di rappresentazione, nella sua polivalenza di utilizzo e nella sua complessità interna, diviene lo strumento per descrivere il carattere frammentario del processo progettuale.

È però negli anni '90 che i riferimenti teorici di Eisenman come le proiezioni progettuali non si limitano al decostruttivismo deriddiano ma si arricchiscono con le ricerche di G. Deleuze sulla piega e sui rizomi, con la teorie delle catastrofi di R. Thom[69], con le tecniche rese possibili dal digitale. L'oggetto architettonico prende significato nelle relazioni che stabilisce con altri oggetti e l'attenzione passa così dalla semantica alla sintassi del linguaggio architettonico. Il significato iconico dell'opera passa in secondo piano rispetto alle trasformazioni morfogenetiche e autogenetiche.

[66] Gregory P., *Teorie di architettura contemporanea. Percorsi del Postmodernismo*, Carocci, Roma, 2010
[67] La House XI è in sé un sistema in cui elementi tridimensionali a L, a tre scale differenti, sono concatenati nello spazio attraverso rotazioni. L'elemento generatore è il volume a L, che oscilla tra la composizione di un cubo ideale e la sua dissoluzione.
[68] Gómez-Moriana R., *Intervista a P. Eisenman. Back to the future*, in «Klat», n. 4, 2010, http://www.klatmagazine.com/architecture/peter-eisenman-interview-back-to-the-future-10/8413, URL consultato il 10/10/2015
[69] Gli studi di R. Thom iniziano negli anni '50 e riguardano una teoria matematica della morfogenetica in cui si utilizza la topologia per interpretare alcuni fenomeni naturali. Per un approfondimento si riportano alcuni titoli: Calabrese O., Giovannoli R., *Teorie della paura* (1982); Leliévre G., *Penser les mathématiques* (1982); Carreri G., *Ordine e disordine nella materia* (1983); Tonietti T., *Catastrofi* (1983), Calbrese O., *Catastrofi e teoria dell'arte* (1984).

Come strumento di progetto, il diagramma è la 'macchina astratta', la macchina per pensare di Deleuze. Il processo che porta una forma a determinarsi deriva da una progressiva integrazione nel procedimento progettuale di condizioni e variabili fisiche, funzionali, culturali, di informazioni senza che ci sia un'idea a priori.

In *Diagram Diaries* del 1999 Eisenman rende esplicite tecniche concettuali[70] e formali[71] che costituiscono le pratiche operative del diagramma, strumento intermediario tra elaborazione digitale e opera architettonica che orienta e organizza i contenuti nella forma e stabilisce un sistema di rapporti con l'ausilio delle nuove tecnologie digitali: un "*congegno generativo posto all'interno del processo progettuale ed è anche una forma di rappresentazione. Ma, diversamente dalle tradizionali forme di rappresentazione, il diagramma come generatore rappresenta una mediazione tra l'oggetto concreto, l'edificio reale e quella che può essere chiamata l'architettura dell'interiorità*"[72].

Nel redigere la Carta di Zurigo (2000) Eisenman afferma "*le nuove complessità sono sempre esistite, nascoste all'interno delle convenzioni esistenti. Allo stesso tempo, le attuali potenzialità forniteci dal computer reprimono e nascondono simultaneamente anche altre possibilità operative. Diventa compito di noi architetti costruire i nuovi strumenti e i nuovi algoritmi capaci di produrre i complessi ambienti necessari alla nostra attuale condizione*"[73].
Nonostante tale affermazione anche nel progetto per la Città per la Cultura a Santiago de Compostela in Galizia del 1999 mostra un uso del processo diagrammatico come strumento anche espressivo che permette di selezionare nel processo di generazione della forma gli elementi emergenti: sono questi che definiscono la forma del progetto. Nonostante l'avvicinamento alle teorie della complessità e delle relazioni che hanno una ricaduta sull'architettura di suolo e sull'inserimento di un sistema-architettura dentro un sistema-ambiente, nonostante l'annullamento tra sfondo e figura (più efficace nel modello presentato al concorso che nell'esito della realizzazione), nonostante il passaggio da un'architettura concettuale ad una più fenomenica, il diagramma si risolve entro logiche geometrico-compositive senza coinvolgere fattori extra disciplinari. Lo scopo è annullare ogni riferimento tipologico e creare una fusione tra opera ed ambiente. Un progetto di deformazione e piegatura topografica[74] che si

---

[70] Sono: *inversion, mapping, artificial escavation, folding, grafting, tracing, marking, layering, montage, voiding, decomposition, blurring, striation, gridding, lamina flow* (inversione, mappatura, scavo artificiale, piegatura, inversione, innesto, notazione, stratificazione, montaggio, annullamento, scomposizione, sfocatura, striatura, utilizzare la griglia, flusso laminare).

[71] Sono: *extrusion, twisting, extension, interweaving, displacement, disassembling, shear, morphing, interference, intersection, projection, torquing, distorsione, superposition, nesting, warping, repetition, shifting*, *scaling, imprinting, sliappage, trasformation, rotation, doubling* (estrusione, torsione, prolungamento, intreccio, spostamento, smontaggio, taglio, trasformazione fluida, interferenza, intersezione, proiezione, distorsione, sovrapposizione, nidificazione/innesto, deformazione, ripetizione, movimento/instabilità, cambiamento di scala, rotazione, ripetizione).

[72] Eisenman P., *op. cit.*, 1999, p. 27

[73] Eisenman P., in Barzon F., *La carta di Zurigo*, Testo & Immagine, Torino, 2003, p. 37

[74] Eisenman sostiene un nuovo processo compositivo, lo *spacing*, che parte dal *forming* e ne è una naturale prosecuzione. L'intento è comunque la costruzione di equilibrio ed ambiguità tra le condizioni di vuoto e pieno attraverso le deformazione. Cfr. Toscani C.,

dispiega attraverso un processo interstiziale in cui il *blurring*[75] (sfocamento) e un procedimento per layer sono i punti chiave del ragionamento. Eisenman sovrappone una griglia regolare, il tracciato urbano medievale, una conchiglia simbolo del cammino di Santiago, una griglia topografica e un reticolo topologico costituito da linee di forza e li disloca sulla collina a margine della città. I numerosi diagrammi si sfocano ai contorni e producono indeterminatezza e movimento, gli spazi dell'*in-between*. Solchi ed incisioni articolano gli spazi e le trasparenze vitree permettono una forte relazione tra interno ed esterno, al contrario del Cretto di Burri di cui il progetto è debitore.

Diagrammi e *pattern*

La lettura per *pattern*[76], con una dichiarata attenzione verso gli aspetti sociali e culturali della città, si sviluppa dallo studio di C. Alexander tra percezione e struttura urbana[77]. Studiando la città mediante diagrammi, secondo un approccio che tiene in considerazione più scale e più gradi di complessità, egli classifica i *pattern* in funzione delle relazioni tra le componenti, le azioni, le persone e i luoghi. In tal modo dimostra il fallimento di opere apparentemente molto diverse tra loro che però derivano da strutture astratte, diagrammatiche, invece sostanzialmente simili[78], attribuendo a tale comune denominatore le ragioni del loro insuccesso.
La mancanza di un metodo formale della progettazione, la non considerazione delle esperienze e delle esigenze degli utenti spinge Alexander a ricercare l'unitarietà come obiettivo ultimo nella costruzione della città attraverso un metodo di lavoro che prevede la riflessione deduttiva e l'utilizzo del calcolatore elettronico per la gestione di dati d'analisi.
Infatti una delle osservazioni di Alexander riguarda il divario, causato dall'inadeguatezza degli strumenti intellettuali e di progetto operativo tra la complessità formale e linguistica delle condizioni rilevabili in una fase di analisi e quella programmatica, della soluzione progettuale. Si evidenzia la necessità d'indagare il fare progettuale come un processo e di definire un nuovo linguaggio.

In una prima fase si fa ricorso al diagramma come strumento di rappresentazione dei requisiti che il progettista definisce a valle della fase di analisi e, attraverso la sua manipolazione tramite il calcolatore elettronico, si giunge alla determinazione del programma: diagramma sintetico dell'intervento. Secondo Alexander dal programma deriva direttamente la forma. Il passaggio però non è automatico, lo strumento operativo intermediario è il 'diagramma costruttivo', realizzato giustapponendo i diagrammi elementari che descrivono le relazioni tra contesto ed esigenze rilevate elaborati dal calcolatore (e che perciò possono portare a risultati non prevedibili), secondo una struttura 'ad albero'. Una struttura urbana così concepita è basata sulla separazione dei flussi, sulla divisione e sull'isolamento delle

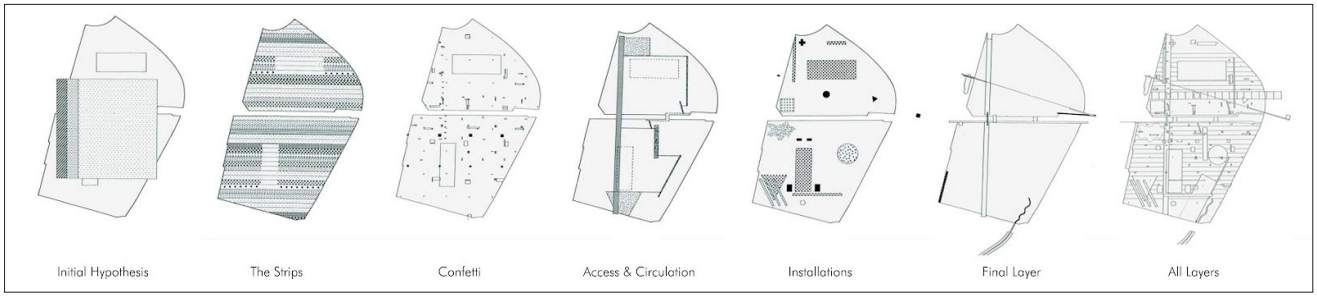
L'invariante architettonico del poché, Maggioli, Rimini, 2011

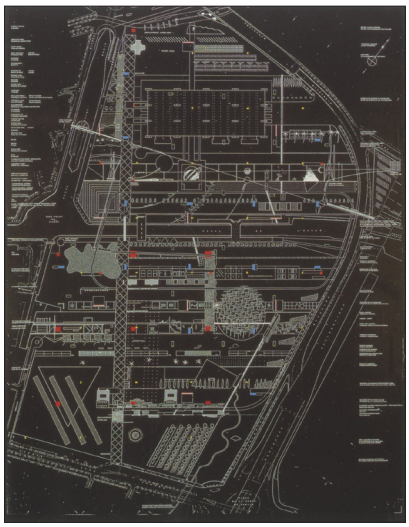
[75] Eisenman P., *Blurred Zones: Peter Eisenman Architects, 1988-1998,* Monacelli Press, New York, 2003. Nella prefazione Eisenman sottolinea il carattere concettuale dello sfocamento al quale si riferisce, a differenza dello sfocamento letterale di Diller e Scofidio (Expo 2002) e di quello materico di T. Ito.

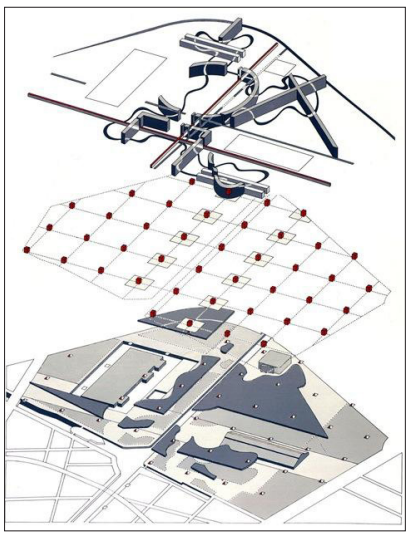
[76] Per un approfondimento si veda http://patternlanguage.com, URL consultato il 10/10/2015

[77] Cfr. Alexander C., *Notes on the Synthesis of Form*, Harvard University Press, Cambridge, 1964 e Id., *A Pattern Language. Towns, Buildings, Constructions*, Oxford University Press, New York, 1977

[78] Si ricordino ad esempio Brasilia e Chandigard.







Koolhaas R., Rappresentazione dei layer e loro sovrapposizione. Concorso per il Parco della Villette, 1982

Koolhaas R., Planimetria di progetto. Concorso per il Parco della Villette, 1982

Tschumi B., Sovrapposizione dei layer. Concorso per il Parco della Villette, 1982

popolazioni e delle comunità, sulla disposizione funzionale per tipologia delle attività urbane, ed è caratterizzata da una crescita esclusivamente scalare. Essa però non coinvolge l'intensificarsi delle relazioni tra le parti in gioco e per tale ragione, in una successiva fase di ricerca, Alexander contrappone una struttura in 'semi-lattice' che si potrebbe descrivere come una rete, più simile agli intrecci e alle sovrapposizioni, alle mutue e continue influenze proprie della città reale.

Il nuovo linguaggio proposto è basato sui *pattern*, strumenti che rappresentano e stabiliscono le relazioni tra il contesto, una criticità ricorrente e una soluzione consolidata che risolve il problema in condizioni e in un contesto specifici[79]. Se i *pattern* sono le parole, l'insieme di *pattern* individuati, suddiviso in scale di progressivo approfondimento, nelle mutue relazioni, costituisce la sintassi.
Il catalogo proposto è un sistema aperto, modificabile, adattabile in funzione del luogo, che, senza rinunciare ad affrontare il nodo della complessità, è utilizzabile anche da utenti non esperti per favorire i processi partecipativi di produzione degli spazi urbani. Interessante a tal proposito è il principio della diagnosi secondo il quale ogni comunità considera e distingue periodicamente gli spazi 'vivi' da quelli 'morti' (*dead patterns*) per i quali si prevede una valutazione degli errori progettuali e misure di reintervento.

Il metodo operativo proposto da Alexander si è rivelato inapplicabile e privo di una dimensione morfologica ed estetica ed è aspramente criticato tanto da F. Choay per l'appiattimento del tempo storico[80] quanto da R. Banham[81] per le contraddizioni nella linea di ricerca e per il meccanicismo che farebbe derivare il progetto direttamente dall'analisi. Infatti Alexander introducendo l'autonomia della forma per attuare il passaggio tra programma e progetto, nel momento in cui abbandona una visione delle città come sommatoria di elementi e ne coglie la complessità reticolare e interscalare, non riesce a tradurli in 'diagrammi costruttivi'. Tuttavia l'automatismo sembra smorzato sia dai riferimenti allo strutturalismo, alle ricerche di K. Popper, alle teorie dell'informazione e della nuova matematica ma soprattutto dal riconoscimento delle inevitabili scelte del progettista.

[79] Un *pattern* è costituito da una triade composta dal contesto e dalle forze che in esso agiscono e che vincolano il progetto, dal problema, cioè da una situazione che si presenta in maniera ricorrente, e dia una soluzione. Quest'ultima è intesa come un modello di riferimento che risolve in maniera ricorrente un determinato problema all'interno di uno specifico contesto.
[80] Choay F., *La règle e le modèle. Sur la théorie de l'architecture et de l'urbanisme,* Seuil, Paris, 1980, pp. 315-317
[81] Banham R., *Christopher Alexander, l'eterno modo di cambiar rotta,* in «Casabella», n. 522, 1986, pp. 33-35

Diagrammi e *layer*

La lettura per *layer* consente di mettere in evidenza relazioni complesse tra i materiali presenti, inclusa la componente umana, ma anche di pensare il progetto come un sistema unico attraverso la una composizione di frammenti del tempo, tra memoria e immaginario. Le variabili non sono solo quelle geometriche ma anche quelle sociali, infrastrutturali, economiche, ecologiche.

"*La città del nostro tempo non è solo un luogo, ma molti luoghi. E' un prodotto complesso, sovrapposto, a più strati, dove si sovrappongono e si integrano in maniera complementare pensieri, proposte e sistemi (…) Ogni singolo sistema influenza, disturba o modifica quello vicino (…) Conflitti, frammenti, contraddizioni non risolte sono però il criteri caratteristico della città come layer. In questa città le strutture si sovrappongono come gli strati di edificazione di una città storica*"[82].

Il concorso del 1982 il Parco della Villette diventa un occasione di sperimentazione privilegiata.
Sulla logica dei *layer* sono significative le proposte presentate da due architetti emergenti. Sia B. Tschumi, il vincitore[83], che R. Koolhaas, propongono una strategia di intervento che è basata su poche regole sufficientemente astratte da permettere ogni adattamento programmatico.
L'uno, leggendo come indipendenti i sistemi di eventi, movimento e spazio, definisce tre *layer*: punti (le follies), linee (i percorsi) e superfici (spazi per le attività collettive), su una griglia che non è più usata essenzialmente come riferimento geometrico ma come diagramma; l'altro, con una sequenza di bande parallele, individua cinque *layer*: le fasce funzionali, i 'coriandoli' per le attività puntiformi, gli assi dei percorsi, le emergenze (elementi significativi), le connessioni con la città.
La sovrapposizione di *layer* autonomi determina configurazioni imprevedibili secondo un principio debole di ordine[84]. L'esito finale non è concepito per essere stabile e definito nel tempo ma è una realizzazione aperta, non gerarchizzata e flessibile che fa dell'indeterminatezza del programma la base concettuale della proposta: ogni cambiamento diviene realizzabile pur mantenendosi inalterata l'ipotesi iniziale. Si potrebbe dire che rappresenti l''invarianza' della teoria della complessità.
Il successo e la risonanza di entrambe le proposte, come anche dei successivi progetti dei due architetti, è data dall'efficacia nell'utilizzo coerente del diagramma in maniera strategica tanto come strumento analitico che generativo.

---

[82] Ungers O.M., Vieths S., *op. cit.,* 1997, pp. 20-22

[83] È utile ricordare l'apporto al dibattito teorico della collaborazione richiesta da Tschumi nel 1986 a J. Deridda e P. Eisenman per il progetto non realizzato di un giardino della *promenade cinématique* all'interno del parco. Attraverso operazioni di scala, di dislocazione e sovrapposizione di layers differenti (pianta del 1867 con l'antico mattatoio, pianta del 1848 con le mura dell'antica Parigi, pianta del progetto di Tschumi, pianta del progetto di Eisenman per Cannareggio), l'intento è lavorare sul tempo e sui concetti di metafora e metonimia suggerendo analogie e riferimenti inaspettati. Per approfondire tanto il percorso che le conclusioni di tali collaborazioni si suggeriscono: Eisenman P., Deridda J., *Choral work,* AA Publications, London, 1988; Deridda J., Vitale F. (a cura di), *Adesso l'architettura*, Schewiller, Milano, 2008; Regazzoni S., *Nel nome di Chora. Da Deridda a Platone e al di là*, il Nuovo Melangolo, Genova, 2008; Id., *La decostruzione del politico. Undici esti di Deridda*, il Nuovo Melangolo, Genova, 2006

[84] Prestinenza Puglisi L., *La Storia dell'architettura 1905-2008,* http://presstletter.com/2013/07/storia-dellarchitettura-1905-2008-testo-completo-di-lpp/, URL consultato il 10/10/2015

Il diagramma come macchina per pensare

"*This is because the diagram is profoundly unstable or fluid, never ceasing to churn up matter and functions in such a way as to constitute mutations. Finally, every diagram is intersocial and in a state of becoming. It never functions to represent a preexisting world; it produces a new type of reality, a now model of truth. It is not subject to history, nor does it hang over history. It creates history by unmaking preceding realities and significations, setting up so many points of emergence or creativity, of unexpected conjunctures, of improbable continuums. It doubles history with a becoming"*[85].

Sulle osservazioni di Deleuze di cui nel 1988 esce in Francia il saggio *Le Pli: Leibniz et le baroque*[86], seguono le ricadute in campo architettonico proposte da Eisenman e G. Lynn. Dietro il concetto di 'piega', c'è il tentativo di superare la distinzione cartesiana tra soggetto e oggetto mediante una concezione circolare, dinamica e complessa, che sarà ripresa, ampliata e articolata da E. Morin nella sua teoria della complessità ('com-plexus' come 'intessuto insieme'[87]).
L'intento sembra essere quello di dare una risposta alla frammentazione dell'individuo, dagli Edipi 'post-umani' di Deleuze e Guattari agli individui atomizzati e soli di Bauman. Il sociologo polacco arriva a descrivere una società priva del suo stesso significato, priva di coesione interna, formata da individui alienati e autoalienanti in perpetuo conflitto. La fluidità, la liquidità, sono le caratteristiche di una società che perde il proprio senso comunitario, in cui i frammenti non si aggregano tra loro, in cui la capacità di mediare attraverso la messa a sistema di intenti comuni e interessi intra-individuali e trans-individuali è prossima al nulla.

"(...) esiste un ampio e crescente divario tra la condizione degli individui 'de iure' e la loro possibilità di diventare individui 'de facto', vale a dire di diventare padroni del proprio destino e compiere le scelte realmente desiderate. (...) Si può supporre che il divario in questione si sia creato e ampliato proprio a causa dello svuotamento dello spazio pubblico, e in particolare dell'"agorà", quel luogo intermedio, pubblico/privato, dove la politica della vita incontra la Politica con la P maiuscola, in cui i problemi privati vengono tradotti nella lingua dei temi pubblici e in cui vengono ricercate, negoziate e concordate soluzioni pubbliche a problemi privati. (...) Il 'pubblico' viene colonizzato dal 'privato'; il 'pubblico interesse' è ridotto a mera curiosità per la vita privata dei personaggi pubblici, e l'arte della vita pubblica è confinata alla pubblica esibizione di affari privati e alle pubbliche confessioni di sentimenti privati (quanto più intimi, tanto meglio). Le 'pubbliche questioni' che si oppongono a tale ridimensionamento diventano pressoché incomprensibili. Le prospettive per gli attori individualizzati di essere 'riaccasati' nel corpo repubblicano della cittadinanza sono quanto mai incerte. Ciò che li spinge ad avventurarsi sul proscenio pubblico non è tanto la ricerca di cause comuni e di modi di negoziare il significato del bene comune e i principi della vita in comune, quanto la disperata necessità di 'interrelarsi'. Il condividere intimità, come Richard Sennett osserva, tende a restare il metodo preferito, forse l'unico rimasto,

[85] Deleuze G., *Focault*, Éditions de Minuit, Paris, 1986, p. 43, cit. in Vidler A., *op. cit.*, 1999
[86] Deleuze G., *Le Pli: Leibniz et le baroque*, Éditions de Minuit, Paris, 1988
[87] Callari Galli M., Ceruti M., Pievani T., *Pensare la diversità. Per un'educazione alla complessità umana*, Meltemi, Roma, 1995; Morin E., *Le vie della complessità*, in Bocchi G., Ceruti M., (a cura di), *La sfida della complessità,* Feltrinelli, Milano, 1985, pp. 49-60

di 'costruzione della comunità'. Tale tecnica di costruzione non può che dar vita a 'comunità' fragili ed effimere quanto possono esserlo delle emozioni frammentarie ed erratiche, comunità fatte di preoccupazioni comuni, di ansie comuni o di odi comuni, ma sempre e comunque comunità 'gruccia', una temporanea aggregazione intorno a un puntello su cui molti individui solitari appendono le loro solitarie paure individuali (...)"[88].

Tanto nel campo filosofico che in quello architettonico, dopo la decostruzione e la deframmentazione del linguaggio architettonico precedente, la piega diventa lo strumento di continuità tra le parti, definisce un nuovo orizzonte linguistico in cui il progetto non è frutto di una composizione, di una ripetizione di elementi distinti e separabili gli uni dagli altri[89], ma è un unico sistema di strutture interdipendenti che interagendo mutano forma, dimensioni e funzione. È dissolta la distinzione tra soggetto e oggetto. È una continuità che si muove non sulle contrapposizioni tra retto e curvo e sulla composizione di poligoni e cerchi ma sul flusso. Si tratta di una superficie continua, che si piega, si contrae e si dilata, senza distinguersi in pilastri, solai, tramezzi, pareti, bucature, assumendo un'angolazione che varia istantaneamente. G. Lynn e J. Kipnis, nei saggi *Folding in architecture* e *Towards a New Architecture*[90]*,* dichiarano che il *folding* è solo un'applicazione mentre la parola chiave diventa 'diagramma': cioè l'esplicazione di una serie di relazioni possibili e auspicabili del progetto, non assimilabili né al tipo né allo schizzo. Il diagramma prefigura una serie di relazioni tra le parti che sono di natura 'topologica' e/o 'parametrica'.

Topologia

Sempre più frequentemente si lavora sull'estetica del disordine e del caos con l'aiuto di tecnologie informatiche, che permettono di controllare i fenomeni complessi. Come ha illustrato M. Foucault, se lo spazio medievale era un insieme gerarchizzato di luoghi in opposizione tra loro, una continuità di localizzazioni, lo spazio galileiano è lo spazio della 'estensione', infinito e infinitamente aperto, nel quale la localizzazione di un soggetto/oggetto è pensabile solo in funzione del suo movimento. Tale concetto di infinito si traduce architettonicamente in una sequenza prospettica caratterizzata da elementi riconoscibili, cioè nella costruzione di uno spazio continuo, articolato, gerarchizzato e formalmente omogeneo. Lo spazio contemporaneo è invece lo spazio di 'relazione', sostenuto da una interpretazione topologica dello spazio, in cui il frammento è l'elemento capace di mostrare l'unicità, la differenza e la specificità dei luoghi e dove la qualità dello spazio è restituita dalle relazioni tra differenti posizioni[91]. L'approccio che si occupa delle proprietà qualitative delle figure geometriche, ovvero delle proprietà delle relazioni spaziali è quello topologico[92].

---

[88] Bauman Z., *op. cit.*, 2006 (ed.2011), pp. 29-30

[89] "*L'errore di Cartesio, riscontrabile in diversi campi, è quello di aver creduto che la distinzione reale tra le parti implicasse la loro separabilità: ciò che definisce un fluido assoluto sarebbe allora l'assenza di coerenza o di coesione, vale a dire la separabilità delle diverse parti, che in realtà appartiene solo auna materia astratta e passiva*". Deleuze G., *op. cit.*, 2004, p. 9

[90] Lynn G, *Folding in architecture*, «Architectural Design», n.102, 1993, pp. 8-15; Kipnis J., *Towards a new architecture*, in «Architectural Design», n.102, 1993, pp. 40-49

[91] Foucault M., *Des espaces autres,* Conferenza al Cercle d'études architecturales, Tunisi, 1967, (tr. it. Id., *Eterotopie,* in Pandolfi A. (a cura di), *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste, 3,* Feltrinelli, Milano, 1998 e, in una differente versione Id., Spazi altri: i luoghi delle eterotopie, Mimesis, Milano-Udine, 2002)

[92] Questo ramo della matematica, in contrapposizione alla geometria euclidea, è nato

Esso, trascurando i dati di misura e di distanza, si basa invece su una conoscenza 'intuitiva' dello spazio, più vicina all'esperienza sensibile umana. A differenza della geometria euclidea, la geometria della 'complessità' consente di rappresentare mediante relazioni semplici, forme sempre più complesse, risultato di logiche non lineari e caotiche. L'uomo ed il suo ambiente, in base ad una visione topologica, sono entrambi soggetti e principi attivi che interagiscono reciprocamente sul piano fisico, percettivo, emozionale.
Il campo disciplinare della progettazione architettonica e urbana[93], da sempre ha utilizzato durante le fasi preliminari della pratica progettuale schemi grafici di natura topologica come quando, ad esempio, attraverso lo schizzo, il diagramma o il grafo, con l'aggiunta spesso di indicazioni testuali, si fissano le idee e gli oggetti in termini di confini, regioni, connessioni, adiacenze e accessibilità; si valutano in tal modo la distribuzione gerarchica degli spazi e dei percorsi e si confronta la realtà osservata o immaginata con altri riferimenti fisici e teorici.

Attualmente lo sviluppo di software basati su schemi grafico-deduttivi di natura topologica, come anche i software GIS e quelli di modellazione solida, permette non solo una analisi secondo le relazioni di parti, elementi ed insieme di elementi ma anche di fornire utili strumenti per la concezione ed il controllo del progetto. Accanto alle categorie di base dell'analisi topologica, quali prossimità-vicinanza, successione, continuità/discontinuità, interno/esterno, condivisione-adiacenza, chiusura/apertura, separazione/connessione, bucatura, si applicano operazioni di combinazione elementare come unione, sottrazione, intersezione ma anche torsione, piegatura, stiramento. Da un punto di vista strutturale le topologia infatti conserva la forma degli oggetti e da un punto di vista spaziale consente il passaggio dal bidimensionale al tridimensionale attraverso la piegatura, catturando tra le pieghe lo spazio.
La topologia è chiamata anche 'geometria del foglio di gomma' perché, senza che intervengano tagli o strappi, tratta di tutte le possibili deformazioni che una forma, disegnata su un foglio di gomma può subire nel momento in cui è sottoposto a qualsiasi tipo di manipolazione. Le trasformazioni di una forma possono essere quindi il risultato di una trasformazione di tipo rigido o di tipo elastico. Deleuze sulla 'geometria del foglio di gomma' scrive "*è un sistema flessibile che consente di cambiare la forma di una figura trasformandola in modo continuo, cioè tendendola, comprimendola, torcendola, incurvandola, piegandola, in altra parole deformandola tramite forze e tensioni, alla condizione, però, di non lacerarla"*[94]. La forma, dunque, rimane invariata poiché le sue qualità strutturali, ovvero topologiche, benché deformate, rimangono tali.

---

grazie a J.H. Poincaré nel 1895 con il volume *Analysis Situs,* letteralmente *Analisi delle posizioni*.

[93] Si ritengono utili gli apporti di: Di Cristina G., *Architettura e topologia: per una teoria spaziale dell'Architettura*, Dedalo, Roma, 2001; Claramunt C., Jiang B., *A representation of relationships in temporal spaces*, in P. Atkinson, D. Martin, *Innovations* in «GIS VII: GeoComputation», n. 4, 2000, pp. 41-53, http://citeseer.nj.nec.com/400380.html, URL consultato il !0/10/2015; Claramunt C., Jiang B., *An integrated representation of spatial and temporal relationships between evolving regions*, in «Journal of Geographycal Systems», n. 3, 2001, pp. 411-428. A seguito di esperimenti di osservazione comportamentale si nota che i concetti topologici tra oggetti possono essere applicati alla costruzione di forme architettoniche.

[94] Deleuze G., *op. cit.,* 1988

Folding

Il dispositivo del *folding* può essere inteso come uno strumento di modellazione ma anche di interpretazione della città e dell'architettura che permette di partire da un oggetto bidimensionale ed arrivare ad uno spazio tridimensionale attraverso il ribaltamento di un piano geometrico. Tale operazione non è una operazione tecnica e meccanica poiché il ribaltamento non trascina con sé solo le proprietà geometriche ma anche, considerata la variabile del tempo, quelle di transizione. Ciò significa che la piegatura del piano originale, che consente il ribaltamento reciproco di pianta ed alzato, può essere considerata generatrice della qualità architettonica. Si lavora infatti gestendo, grazie alle sequenze di simulazioni di un modello digitale, non solo su pianta e alzato separatamente ma proprio sulla piega, ancor meglio, sul 'piegarsi'. È la scelta di discostarsi dalla realtà, passare attraverso la simulazione, privilegiare i media, per giungere ad una tecnica di progetto capace di indagare il 'movimento' del processo. Con l'oscillazione, la vibrazione e la piega, il movimento non è una questione di percezione, ancor meno che privilegia un punto di vista statico, o di indagine esplorativa dinamica dello spazio, esso diviene strumento e tecnica di elaborazione.

Scaling

Tecnicamente lo 'spostamento di scala' può essere descritto attraverso i concetti di ricorsività, similarità a sé stesso, discontinuità. Se si pensa ad esempio alle serie matematiche o ad una figura geometrica scomposta infinitamente in figure ad essa simili si comprende l'operazione ricorsiva. L'autosimilarità presuppone una perdità di valore, di memoria e di peculiarità fino all'annullamento dell'identità di un 'oggetto' della città, sia esso fisico o soltanto concettuale. Il procedimento compositivo dello *scaling*, dunque, mette in relazione proiettiva il progetto con se stesso, con i precedenti e con riferimenti esterni all'ambito disciplinare, non ha una scala di riferimento e si avvale dell'uso di più forme e di più strutture, autosimilari e ricorsive, senza che sia presa in considerazione la scala umana o percettiva. Seguendo tale ragionamento diventa importante sottolineare che la discontinuità è il risultato della cancellazione della presenza umana nell'ottica del procedimento, l'uomo e la sua presenza presuppongono infatti che ci sia una relazione di continuità tra spazi, forme e geometrie del progetto.

Grafting

'Innestare', procedere attraverso una operazione di *graft,* è iniziare un procedimento basato sulla modificazione genetica data dall'inserimento di un 'corpo' in un altro. L'innesto non genera automaticamente un risultato, per quanto inaspettato, ma genera la possibilità di sviluppo. L'operazione perciò non allude ad un contesto, un'origine, un'identità ma si risolve nella ricostruzione dell'evoluzione del processo, distanziandosi dalle caratteristiche degli 'oggetti' coinvolti.

Warping e Morphing

Mutuate da campi di applicazione differenti, il *warping* e il *morphing* sono passati dall'essere strumento di supporto a tecniche di progetto. Un algoritmo permette che due sequenze si allineino e che se ne possa misurare la distanza anche se le componenti delle singole sequenze variano, ad esempio, nel tempo. La corrispondenza tra le due condizioni iniziali è la migliore tra le possibili e si esplicita in una distorsione non lineare rispetto alla variabile indipendente, il tempo appunto. Aldilà delle considerazione matematiche, è interessante applicare le operazioni di deformazione e i suoi processi interattivi al campo della rappresentazione geografica e

dello spazio della città. La rappresentazione diventa il mezzo stesso della propria trasformazione ponendosi come alter ego del reale mentre il contesto perde ogni suo carattere di idealizzazione, storicizzazione o concettualizzazione. Il *morphing warp* riesce a dare la misura della decontestualizzazione delle ipotesi progettuali poiché mette in evidenza quanto la trasformazione dell'immagine è rilevante rispetto alla rappresentazione della situazione presistente, grazie anche ad un sistema di possibili modificazioni in tempo reale che verificano il progetto in un processo di induzione e deduzione continuo. Una lettura geografica di tipo dinamico nella quale è possibile in qualsiasi momento introdurre i luoghi, i mezzi e le percezioni fisiche come elementi di un insieme continuo e disponibile a diventare strumento di trasformazione di sé stesso, si oppone radicalmente ad una lettura di tipo storico-statica. Il contesto non è univoco, seppur complesso, ma rizomatico e per tale ragione i processi messi in atto sono processi di ibridazione.

Parametri, diagrammi e software

Adottare 'parametri' per progettare significa riferirsi in primo luogo a dati fissati arbitrariamente come costanti indipendenti che modificano una condizione data mediante un sistema di relazioni complesso; d'altra parte però, le definizioni di 'parametro' includono anche quella che rimanda ad una scala di valori, a un 'criterio' atto alla valutazione[95].
Nel campo di applicazione della progettazione architettonica, se da un punto di vista pratico la progettazione parametrica è associata principalmente all'utilizzo di tecnologie digitali e software che sviluppano progetti, non solo formalmente, complessi, da un punto di vista teorico il tema è meno immediato. Una prima ragione è da ricercare nel fatto che i progetti sono influenzati tanto da condizioni esterne che da considerazioni di carattere qualitativo e non solo quantitativo. Una seconda ragione riguarda invece il sistema di relazioni tra i diversi 'parametri' che dovrebbe definire la fase ideativa del progetto e che spesso non risulta di chiara comprensione.

È utile però fare una precisazione. I primi software Cad (Computer aided design), sono una trasposizione dei sistemi tradizionali di rappresentazione del progetto che ne migliorano la gestione e la produzione garantendo maggiore precisione e controllo di una gran quantità di informazioni e facilità di modifica del disegno anche in fasi avanzate.
Dagli anni '90 una serie di ricerche portate avanti dal MIT dimostrano come sia possibile utilizzare i sistemi di modellazione come strumenti operativi del progetto modificandone il metodo di concezione ed il processo generativo. Il cambiamento sostanziale risiede nella maniera di utilizzare i software a disposizione: dalla gestione delle complessità del progetto alla costruzione di modelli interpretativi della complessità. L'affermazione del concetto di diagramma quindi non è sincronica alla diffusione del computer in ambito progettuale, ma la precede.
Da una parte dunque si è affascinati dalla facilità di controllo di geometrie complesse in un campo ancora retto dalla geometria euclidea[96] (non ancora messa in discussione neanche dai decostruttivisti nel 1988[97]) e

[95] Questo significato in campo matematico è introdotto da J.L. Lagrange nel 1774 per lo studio delle equazioni differenziali a variabili addizionali.
[96] Le eccezioni di Nervi, Gaudì e Saarinen sono, a tale proposito, esemplificative.
[97] La mostra *Decontructivist Architecture* del MoMA dimostra una frammentazione-ricostruzione di forme geometriche tradizionali più che un nuovo approccio alla

dalle nuove capacità di elaborazione dei dati che permettono di utilizzare *mesh e nurbs*[98]. La modellazione tridimensionale che deriva da una logica di propagazione delle modifiche secondo i parametri prestabiliti conduce però al rischio di ridurre la forma e il progetto ad una questione scultorea, dipendente dal software utilizzato.
Dall'altra si iniziano ad usare software che danno la possibilità di descrivere le forme utilizzando algoritmi matematici e codici e attraverso i quali, di conseguenza, è possibile agire sugli stessi algoritmi e codici per lavorare su superfici topologiche e generare nuove famiglie di forme[99], interagendo con la parte di programmazione del software. Ciò significa che quello che in apparenza è il risultato di un gesto scultoreo, in realtà è funzione di parametri di natura eterogenea (ad esempio prestazioni energetiche, ottimizzazione del rapporto forma-struttura[100], movimento delle persone, funzioni, geometrie, ecc.) e che il progettista interagisce attivamente con il software attraverso un diagramma utilizzando un algoritmo.

In senso moderno, cioè basato sull'uso di software adatti alla progettazione, nel 1990 Gross applica la progettazione parametrica agli edifici con forme complesse e Serrano nel 1993 ne prevede un'applicazione per il cantiere della Sagrada Familia. Ma è intorno alle metà degli anni 2000 che il procedere secondo un ragionamento parametrico si diffonde come processo di modificazione continua della forma e stabilisce una relazione reciproca tra strumenti digitali e progettista[101]. Parallelamente emergono altre priorità, da una parte nuove tecnologie e metodi di fabbricazione e costruzione, dall'altra una rinnovata sensibilità tecno-ambientalista. I riferimenti diventano gli studi sulla natura a livello biologico e molecolare: le strutture cellulari, le proprietà dei materiali organici, i modelli evolutivi e di sviluppo di piante ed animali, il mondo dei frattali. Il lessico del progetto si arricchisce di termini organici per descrivere azioni ed operazioni metodologiche. Gli esiti non producono nuovi modi di interpretare, intendere, vivere lo spazio. Attualmente i software parametrici consentono di organizzare i progetti in sistemi associativi basati su logiche di relazione tra parti, offrendo la possibilità di alterare la configurazione complessiva di un sistema, agendo sui parametri posti alla base del processo progettuale, in una logica di propagazione delle modifiche. Con strumenti come *Grasshopper*, il sistema dei legami parametrici può essere configurato e manipolato esclusivamente attraverso un diagramma.

Architettura, genetica e morfogenetica

Il parallelo tra architettura e genetica, per cui si giunge anche alle definizioni di architettura morfogenetica, diventa allora chiaro. Se i geni sono codici che condizionano le caratteristiche fisico-comportamentali e se si distingue il genotipo, il codice genetico, dal fenotipo, manifestazione fisica

geometria delle forme.

[98] Le *mesh*, proprie del metodo numerico, sono superfici rappresentate mediante triangolazione mentre le *nurbs*, caratteristiche del metodo parametrico, sono modellate a partire da curve e punti di controllo che ne permettono la manipolazione grafica.

[99] L'operazione è detta *form finding*.

[100] In particolare, tra le ricerche che perseguono la strada intrapresa da Musumeci sullo studio delle superfici minime si segnalano gli studi di O. Frei dell'Università di Stoccarda e quelle di K. Kuma.

[101] Ciò è stato spesso criticato come relazione di dipendenza dell'attività progettuale dagli strumenti digitali mettendo in evidenza il rischio che il progettista curi semplicemente la forma piuttosto che controllarne il processo che la genera. Cfr.: Murphy D., *op. cit.*, 2013, p. 125

del genotipo, è possibile vedere il nuovo processo architettonico come un lavoro sulla scrittura del genotipo. Esso dà vita a fenotipi prima difficilmente immaginabili, definendo una serie di relazioni a un livello di astrazione lontano da quello della realtà fisica in cui l'opera architettonica si inserisce, agendo su quelle che il progettista ritiene essere le variabili parametriche del proprio sistema. Continuando a seguire questa direzione, il principio di diversità genetica, per cui uno stesso organismo esiste anche in forme leggermente differenti le une dalle altre, la variabilità e le mutazioni genetiche spiegano come sia possibile concentrarsi più sul processo di generazione di soluzioni formali coerenti da un punto di vista compositivo e funzionale e performanti da un punto di vista strutturale e tecnologico piuttosto che su un'unica configurazione finale, pervenendo anche a soluzioni particolari, localizzate e differenziate rispetto agli altri elementi dell'intero sistema. I nuovi strumenti digitali quindi non solo portano alla concezione di nuovi tipi di spazi e forme, ma rappresentano anche una innovazione per la produzione e realizzazione dell'opera. Infatti sono potenziate le modalità di utilizzo dei materiali e dei processi costruttivi implementando la capacità di adattamento delle forme e delle prestazioni al mutare delle condizioni ambientali dell'intorno, restituendone così un nuovo valore semantico. Partendo da un sistema organizzato di elementi base e impostando delle relazioni tra le parti, i comportamenti, e quindi le forme, che derivano dalla continua iterazione dei parametri considerati non sono sempre prevedibili. Il risultato finale non sempre risulta deducibile come un processo di somma lineare tra gli elementi di partenza ma più spesso conduce ad esiti imprevisti che hanno come sola prerogativa quella di rispondere alle regole poste come invarianti nel processo generativo[102].

Le ricerche di UNStudio

Nell'ambito della teoria della complessità il progetto è frutto di una generazione topologica di relazioni che si instaurano nel tempo e nello spazio. E' il caso anche dell'architettura di UnStudio di B. van Berkel e C. Bos[103]. Le interferenze, le connessioni, i flussi, il movimento e l'ibridazione, intesa come strategia operativa che rende indistinguibili ed inscindibili gli elementi di partenza, sono alla base dei processi morfogenetici realizzati. Il ruolo di mediatore del diagramma tra l'ideazione progettuale e il progetto finale si risolve nella indicizzazione dinamica e nella gestione di forze, flussi resistenze attraverso cui si perviene a complesse relazioni spazio-temporali utilizzando modelli matematici e tecnologie digitali. Si progetta un modello continuo. Se la realtà, i sistemi e i processi cambiano continuamente anche il progetto segue tale logica. Il diagramma, che nasce e si sviluppa sul computer, è utilizzato in prima istanza come strumento di lettura per rappresentare in tempo reale i fenomeni variabili in un luogo, come il clima, il budget, i processi costruttivi, l'orientamento, e prefigurare, monitorandole, le attività che vi si svolgeranno: un'attenzione perciò anche al momento del processo in cui l'opera viene fruita. È costruito quindi conseguentemente un diagramma che include funzioni e relazioni

[102] Su questo si veda la definizione del fenomeno nominato '*emergence*'. Hensel M., Menges A., Weinstock M., *Emergence: morphogenetic design strategies*, Architectural Design Wiley Academy, London , 2004

[103] Van Berkel B., Bos C., *Move*, UNStudio-Goose Press, Amsterdam, 1999.; Negrini L., *Ben van Berkel*, Edilstampa, Roma, 2001; De Francesco G., Ghazi E., Santarelli I., (a cura di), *UN Studio diagramma struttura modello pelle ibridazione,* B&W, Quaderni del Dottorato di Ricerca in Architettura - Università di Roma La Sapienza, Roma, 2015

UNStudio, progetto per il ponte Parodi a Genova. Diagrammi di analisi dei flussi e di programma, 2001

richieste e, sulla scorta di ciò si definisce una forma rappresentativa delle questioni avanzate.

La differenza con i procedimenti diagrammatici di Eisenman è chiara: utilizzando un modello continuo e includendo nel processo generativo fattori provenienti da campi non solo interni alla disciplina, le forme tendono a non definirsi mai completamente e la rigenerazione e la reiterazione dei processi sono gli obiettivi perseguiti mediante l'interazione continua tra eventi e forma. I riferimenti sono sempre Deleuze e il diagramma come macchina astratta, ed è quest'ultima a individuare delle possibilità, ma non ancora un fatto determinato[104]. Ciò determina un approccio nei confronti della temporalità anch'esso riconducibile ad un diagramma in cui gli eventi non sono considerati consequenziali ma relazionabili (perciò non cristallizzabili in un tipo architettonico) e che porta di conseguenza a pensare il progetto come facente parte di una unità storica continuamente rinnovabile senza elementi di discontinuità generati nel tempo dalle differenze del rapporto tra idea e forma. Il modo di operare è dichiaratamente parametrico ed è reso possibile dalle tecniche di programmazione legate all'uso dei programmi CAAD, BIM e Grasshopper. Le informazioni dinamiche sono selezionate dal progettista che interpreta soggettivamente la realtà e realizza mappature dinamiche e interattive (*Deep Planning e Mobile Forces).* È costruito quindi il modello matematico interattivo e aperto che permette la simulazione degli esiti delle differenti ipotesi formali, costruttive, organizzative, in una continua modificazione delle relazioni tra gli elementi scelti come primitive, senza che l'obiettivo sia necessariamente una loro ottimizzazione.

Il progetto per il ponte Parodi a Genova del 2001 vince il concorso internazionale che vede tra i finalisti anche FOA, OMA+Boeri e G. De Carlo. In una ex area industriale, che rappresenta una frattura urbana tra il terminal dei traghetti, il Porto Antico del capoluogo ligure e la zona turistica della città che ospita gli interventi di R. Piano. La posizione strategica sul *waterfront* suggerisce una vocazione turistica ma soprattutto un ruolo di connettore tra le diverse attività già gravitanti sul porto genovese.
UnStudio, lontano dall'assimilare la morfologia di Genova come punto di partenza dei ragionamenti, si concentra sullo studio dinamico dei differenti flussi, mettendo in evidenza velocità, popolazioni e usi flessibili dell'area su un lasso temporale giornaliero di 24 ore. Attraverso una lettura di tal genere, si mettono a fuoco tanto un programma e un sistema di attività, quanto il sistema di relazioni che lo regolano. Metodologicamente attraverso il *deep planning* si propone un diagramma per il ciclo programmatico che si sviluppa con una sequenza circolare di clima, di attività diverse e di intensità e velocità specifiche per le popolazioni urbane interessate. Il risultato è un modello parametrico dinamico possibile solo grazie alla tecnologia digitale. I diagrammi sono generatori del progetto. Formalmente si tratta di una grande superficie topografica, ma dichiaratamente artificiale, che ricopre come fosse un parco volumi vetrati che contengono le funzioni selezionate. Si risponde all'esigenza di costruire un sistema di spazi pubblici, servizi, parcheggi e infrastrutture connesso alla città con

[104] Cfr.: Deleuze G., *Francis Bacon. Logica della sensazione,* Macerata, Quodlibet, 1995; Van Berkel B., Bos C., *Diagrammi, strumenti interattivi all'opera. Il diagramma come macchina astratta*, in «Lotus», n. 127, 2006, pp. 106-110

grande piazza sul Mediterraneo e spazi flessibili da un punto di vista funzionale e di utilizzo.

Lynn e la *blob architecture*

Un testo di riferimento può essere considerato *Folding in architecture*[105] del 1993. G. Lynn, dopo aver collaborato con Eisenman e Gehry, sposta avanti la propria ricerca, interpretando anch'egli l'architettura come processo dinamico e per tale ragione si serve di software che provengono dall'animazione digitale. Esponente principale della '*blob architecture*'[106], teorizza una geometria di 'mozione o azione'[107], uno spazio in movimento, generato per interazioni continue in cui i parametri presi in considerazione non sono costanti ma variabili dell'algoritmo di sistema. Lynn chiama '*intricacy'* la qualità prodotta dalla combinazione di variabilità e continuità mediante il calcolo differenziale. Le forme visivamente 'intricate' suggeriscono il riferimento ad un sistema in cui l'intero non è sommatoria delle parti ma un sistema di relazioni, non necessariamente tra elementi o modelli di ispirazione naturali e organici. L'architettura smette di essere stabile, fisica e materiale, autosufficiente ed autoreferenziale, smette di essere identificata con una forma, smette di rappresentare un ordine per essere complessa e transitoria, luogo di interazioni irregolari ed imprevedibili tra diversi tipi di forza e mozione, è 'dinamicamente generata'. Il processo non muove da una geometria semplice che progressivamente è modificata attraverso distorsioni che rappresentano la complessità, bensì si parte da prototipi regolati numericamente, e la forma (o meglio la serie di forme caratterizzate da infinitesimali variazioni), continuamente mutevole, deriva dalle reciproche modificazioni tra involucro e contesto in cui l'opera è inserita[108], da forze applicate su superfici topologiche attraverso lo strumento informatico[109]. La logica delle relazioni si sostituisce così alla funzione identitaria, accettando l'imprecisione e l'aleatorietà, e reintroducendo il soggetto, ovvero l'esperienza del fruitore, quale costante perturbazione dell'oggetto[110].

È per tale ragione che è apparso opportuno, senza entrare nel merito del giudizio sugli esiti pratici delle architetture di Lynn[111], ricordare tale linea

---

[105] Lynn G., *op. cit.*, 1993

[106] L'esperienza di Lynn si sviluppa in stretta correlazione con le nuove possibilità offerte dai software di progettazione 'Binary Large Objects (BLOB)' che permette di modificare gli algoritmi del modello. Lynn utilizza il termine 'blob architecture' per la prima volta nel 1995 riferendosi ad architetture caratterizzate da forme globulari e organiche nel tentativo di definire un'architettura, vicina alle considerazioni deleuziane sull''informale', priva di connotati formali rigidi e predeterminati.

[107] Lynn G., *Animate Form*, Princeton Architectural Press, New York, 1999, pp. 16-17, 31, 41

[108] Lynn, tanto nei progetti che nelle realizzazioni, pone in realtà l'accento più sul cambiamento del modello progettato che sulle relazioni dell''oggetto' con il contesto esterno: tale argomento è una delle principali critiche all'architetto statunitense.

[109] Lynn G., *op. cit.*, 1999, pp. 9-10

[110] L'animazione digitale infatti prevede di poter inserire come forze anche esigenze e desideri dell'utente oltre che i fattori fisici, ambientali e funzionali.

[111] È importante ricordare, per comprendere il ragionamento di Lynn, il progetto 'Embriological House' (1997-2001) per cui si veda Lynn G., Rappolt M., *Greg Lynn Form*, Rizzoli, New York, 2008. L'obbiettivo non è la realizzazione di una casa ideale ma la produzione di una serie in cui ogni modello fissato è il migliore istantaneamente e per un determinato contesto. Ogni casa elaborata si adatta e si regola rispetto alle variazione dell'ambiente circostante a partire da una matrice standard, prefigurando ed anticipando in tal modo anche contesti di un futuro possibile. Tra le applicazioni nel campo dell'arte si segnalano le istallazioni 'Bubbles in the wine' (1999), 'Predator Istallation' (2001), 'Designer's Lounge' (2009) e 'Unique Blobwall' (2007).

di ricerca. Per quanto possa sembrare puro formalismo, il metodo proposto da Lynn include negli intenti tra i contenuti presenti, i flussi e le dinamiche del contesto, anche la presenza umana. Tuttavia è importante sottolineare che non si tratta di considerare il comportamento dell'individuo, con il suo portato di pratiche, comportamenti, istanze e risposte. L'uomo è considerato come forza, e cioè come movimento, quindi come flusso. Abbandonato lo spazio tradizionale è abbandonata anche la prospettiva generativa ed il punto di vista (e mentale) dell'uomo. Il tema dell'uso e dell'occupazione dello spazio diventa per Lynn una questione secondaria, anzi, un'occasione per riaffermare l'allontanamento dal concetto di funzione dello spazio. Lynn però si rivolge ad un soggetto che è fuso nel mondo che vive, che è un tutt'uno con le superfici da cui è avvolto e di cui è parte, senza distinzione tra interno ed esterno tanto nella definizione dello spazio quanto nella definizione dei limiti fisici del corpo[112].

L'architettura informe è forse una dichiarazione dell'impossibilità di definire un universo complesso e contraddittorio in forme: è la manifestazione di un eccesso di formalizzazione che porta alla dissoluzione della forma stessa.
Altre questioni ancora in attesa di verifica risiedono però, aldilà dell'interesse sul metodo della produzione del progetto, tanto nell'interpretazione e nella scelta dei parametri legati alla comprensione e alla lettura della città, quanto nella risposta reale dell'utente a tali opere.
Le critiche per le quali gli esiti dell'approccio parametrico al progetto siano degli esercizi di stile arbitrari di architetti o tecnici del digitale, in una confusione tra strumenti di progetto e risultati formali, sembrerebbero infondate dato che proprio la forma non rappresenta un assunto a priori.

La questione invece fondamentale, in relazione ai fini di questa ricerca, appare la definizione dei parametri da coinvolgere nel processo del progetto e la modalità con la quale si attribuisce un significato ed un peso a tali parametri, siano essi considerati matematicamente costanti o variabili. Ed inoltre, affinché lo strumento digitale non sia utilizzato passivamente dal progettista, è necessario che questi ne inizi ad indagare le logiche interne. Lo scopo è dominare le possibilità offerte dallo strumento, inteso come atto di programmazione e non come software, e riuscire dunque a controllarne gli effetti. È solo ragionando in questi termini che il progettista e la propria capacità interpretativa analitica e sintetica insieme, restano fondamentali nella produzione del progetto con le responsabilità sociali proprie della professione: costruire un nuovo immaginario, fornendo risposte a domande che devono ancora essere poste, in anticipo sulle aspettative della società futura che si realizzano negli spazi in cui tale società si esprime[113].

Il parametricismo di Schumacher

Sulle riflessioni di Deleuze, Guattari e Deridda e sulla teoria della complessità, ed all'interno dello scenario tecno-naturalista, a restituire una descrizione sul processo di produzione architettonica come una rete di processi non gerarchizzata, le cui continue interazioni e riconnessioni autorigenerandosi mantengono una stabilità organizzativa è P. Schumacher, scriven-

[112] Vidler A., *La deformazione dello spazio. Arte, architettura e disagio nella cultura moderna*, Postmedia, Milano, 2009 (ed. orig. 2000)
[113] Piano R., Cassigoli R., *Le responsabilità dell'architetto*, Passigli, Firenze, 2002

do nel 2008 il manifesto dell'approccio parametrico[114].
In questo modo le aggettivazioni che tentavano di spiegare il nuovo orizzonte della ricerca architettonica e che però ne limitavano la portata, descrivendone spesso solo gli strumenti e le tecnologie utilizzate[115], vengono superate: l'architettura del pensiero complesso viene definita e riconosciuta come architettura parametrica.
Il Parametricismo è presentato come la tappa successiva del Modernismo, un nuovo stile, considerando il post-modernismo e il decostruttivismo episodi transitori propedeutici allo sviluppo della nuova linea di ricerca[116].

"There is a global convergence in recent avant-garde architecture that justifies the enunciation of a new style: Parametricism*. The style is rooted in digital animation techniques. Its latest refinements are based on advanced parametric design systems and scripting techniques. This style has been developed over the last 15 years and is now claiming hegemony within avant-garde architecture. It succeeds modernism as a new long wave of systematic innovation. The style finally closes the transitional period of uncertainty that was engendered by the crisis of modernism and that was marked by a series of short lived episodes including Postmodernism, Deconstructivism, and Minimalism. Parametricism is the great new style after modernism"*[117].

L'autore, nell'esporre le proprie considerazioni, sottolinea la necessità di riferirsi a schemi e principi teorici, a linee guida 'euristiche' non linguistiche, anche in presenza di questioni irrisolte, da difendere strenuamente. L'architettura d'avanguardia, la ricerca insomma, produce manifesti e proposizioni paradigmatiche che denunciano il potenziale dell'apporto teorico e non necessariamente edifici che funzionino o che rispondano ad istanze predeterminate e per tale ragione le opere costruite non possono rappresentare una sorta di verifica o una confutazione delle teorie che rappresentano. Il Parametricismo è "*a design research program conceived in the way that paradigms frame scientific research programs*".

Le parole d'ordine sono "*interarticulate, hyberdize, morph, deterritorialize, deform, iterate, use splines, nurbs, generative components, script rather than model*"[118], i concetti da aborrire "*avoid familiar typologies, avoid platonic/hermetic objects, avoid clear-cut zones/territories, avoid repetition, avoid straight lines, avoid right angles, avoid corners, …, and most importantly: do not add or subtract without elaborate interarticulations*"[119].

L'architetto mette in guardia dall'errore di una semplice riduzione di questo nuovo linguaggio architettonico alla disponibilità dei nuovi strumenti

---

[114] Presentato alla Biennale di Venezia, è pubblicato nel 2008 sul sito di P. Schumacher, Schumacher P., *Parametricism as Style - Parametricist Manifesto*, London, 2008, www.patrikschumacher.com, URL consultato il 10/10/2015, e pubblicato sulla stampa come Schumacher P., *Parametricism: A New Global Style for Architecture and Urban Design*, in «Architectural Design», n. 79, 2008, pp. 14-23

[115] Il riferimento è alle definizioni di architettura algoritmica, generativa, computazionale, processuale, digitale, blob, ecc. Fa eccezione la *folding architecture* di Lynn con l'esplicito riferimento al lavoro di Deleuze.

[116] Schumacher P., *The autopoiesis of architecture*, Wiley, London, 2011

[117] Schumacher P., *op. cit.,* 2008

[118] *ibidem*

[119] *ibidem*

digitali nel mondo dell'architettura. Se da una parte il pensiero che sta dietro alla progettazione è legato allo strumento di rappresentazione, e questo non è mai neutrale rispetto al risultato ottenuto ma anzi costituisce e limita le problematiche affrontate dal progetto, le possibilità della concezione progettuale possono ampliarsi anche attraverso la diffusione e la diversificazione offerte dai nuovi strumenti di progettazione digitale. Gli strumenti digitali che permettono di agire sulla programmazione e sul processo progettuale sono dunque condizione necessaria ma non sufficiente per lo sviluppo del parametricismo.

Rispetto al Movimento Moderno è il pensiero che sta alla base ad essere radicalmente differente: le architetture parametriche, assimilate a sistemi naturali, rispondono al nuovo paradigma della complessità in cui tutte le componenti sono strettamente inter-relazionate per cui è necessario rinunciare ad una semplificazione o una decomposizione in sottoinsieme indipendenti, legati ad esempio alle funzioni tipiche del Movimento Moderno se questi non sono articolati tra loro.
Lo scopo delle architetture parametriche, non è quello di adeguarsi passivamente al contesto esistente ma accentuarne la complessità mettendo a disposizione una quantità di informazioni e dati maggiore, pervenendo perciò ad un aumento di differenziazione fino alla costruzione della singolarità dell'opera rispetto alla condizione iniziale.

"*Invece di mettere insieme rigide ed ermetiche figure geometriche, come tutti i precedenti stili architettonici, il parametricismo avvicina componenti malleabili in un gioco dinamico di mutue rispondenze e di adattabilità al contesto. I processi chiave della progettazione sono costituiti dalla variazione e dalla correlazione. Nel calcolo, ogni caratteristica – la posizione, la geometria, il materiale – di un singolo elemento architettonico può essere associata o essere in relazione di causa-effetto con qualsiasi altra caratteristica di qualsiasi altro elemento del progetto. Il progettista inventa e formula correlazioni di regole simili a quelle della natura. Così ogni oggetto è creato per connettersi potenzialmente a una rete di oggetti e per riverberarsi in ognuno di essi. Il risultato dovrebbe consistere in una intensificazione delle diverse relazioni tra le cose tale da conferire al campo urbano densità performante, ricchezza informativa e coerenza cognitiva che migliorino la leggibilità, facilitino la navigazione e l'effettivo e veloce coinvolgimento in un'arena sociale complessa, dove l'abilità di ciascuno di eseguire una scansione della sempre crescente simultaneità degli eventi e di muoversi attraverso una rapida successione di incontri comunicativi costituirà la forma essenziale del moderno avanzamento culturale*"[120].

Ai fini di questa ricerca sono infine due le considerazioni rilevanti che riguardano la lettura del contesto, tanto del progettista quanto della considerazione del punto di vista del fruitore.
Secondo Schumacher, la costruzione del modello, sul quale agiscono parametri geometrici, ambientali e parametri di 'osservazione', è possibile a partire dalle configurazioni latenti che provengono dalle letture multiple del contesto. Da questo punto di vista le architetture che sembrano solo oggetti avulsi dal contesto trovano invece una propria relazione

[120] Schumacher P., *La città parametrica*, in Id., *Being Zaha Hadid*, in «Abitare», n. 511, 2011

con questo, sebbene del tutto differente rispetto al passato, tentando la costruzione di una continuità della realtà complessa, eliminando definitivamente la differenza tra interno ed esterno, tra ambiente esistente e nuova costruzione: il progetto è, nelle intenzioni, completamente partecipe del contesto in cui si inserisce modificandosi e modificandolo. Il modello si modifica progressivamente, grazie alle tecnologie informatiche più avanzate, secondo un processo cinetico in tempo reale adattandosi ai 'modelli prevalenti d'uso e di occupazione' da parte dei fruitori.

Ecco però un primo nodo. Le letture a cui si riferisce l'architetto, la volontà esplicita di potenziare la densità e la quantità di informazioni e di dati del contesto mediante l'architettura, accentuandone la complessità, il ricorso agli strumenti digitali e allo stesso termine 'parametrico' come presupposto basilare allo sviluppo dello nuovo 'stile' proposto, partono dalla visione di una società distante dalle considerazioni di Morin e di Bauman. Al contrario, ricordando le prese di posizione di Schumacher a favore del progresso 'democratico' della società contemporanea, essa è la società capitalista e post-fordista che ha come obbiettivo finale l'aumento della produttività, mediante lo sviluppo tecnologico[121].
"*Il postfordismo esige modelli di organizzazione spaziale profondamente integrati, più variegati e più complessi, che siano intrinsecamente multivalenti e adattabili*"[122]. L'architettura parametrica è perciò lo strumento attraverso cui è possibile implementare la produttività della società postfordista ed a migliorarne le dinamiche interne. Ma tale società è sempre più competitiva, priva di un'etica sociale ed ambientale, rappresentativa dell'imperante individualismo e diventa chiaro che l'architettura che ne deriva, aumentandone la complessità, non può che accentuare tale condizione.
Tra l'altro si configura un eccesso di in-formazione rispetto alla formazione per dirla come E. Morin[123]. Infatti, il risultato finale del processo generativo del progetto è il risultato di scelte formali del progettista che introduce una forma 'primitiva' la quale, attraverso l'introduzione di parametri e delle azioni morfogenetiche conseguenti, si trasforma fino alla configurazione ritenuta finale. La scelta non dichiarata di Schumacher ma esplicita nelle sue ricerche alla AA londinese, è rivolgersi ad un linguaggio complesso che tenda ad includere il 'naturale'. Si arriva così ad architetture che partono da primitive arbitrarie[124] rimandano a bioforme, figlie dell'applicazione di parametri strettamente connessi ad una economia post-fordista, generatrice di una società liquida. In senso kuhniano perciò è improprio parlare di nuovo paradigma come suggerisce Schumacher[125].

Ciò che cambia infatti non è il rapporto tra architettura e società economica di stampo occidentale, rimangono cioè inalterati i postulati di base,

---

[121] Per ricostruire tale posizione è risultata utile una ricognizione sugli scritti di P. Schumacher dalla fine degli anni '80, presenti sul suo sito ai quali si rimanda. www.patrikschumacher.com, URL consultato il 10/10/2015
[122] Schumacher P., *op. cit.,* 2011
[123] Morin E., *La testa ben fatta*. *Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano, 2000
[124] Si ricordano tuttavia gli sforzi di studi e progettisti come Lynn, Chu, FOA e UnStudio per l'elaborazione di famiglie morfogenetiche senza primitive *a priori*.
[125] "(...) *un paradigma nuovo e incisivo e da uno stile che promette di indirizzare una nuova lunga onda di ricerca e innovazione progettuale: il parametricismo".* Schumacher P., *op. cit.,* 2011

mediante l'applicazione del parametricismo, inteso come lineare, ed unico plausibile, '*design research program*', uno stile che prosegue la linea evolutiva degli stili precedenti. Il parametricismo si riduce ad accelerare il processo di sviluppo tecnologico, attraverso una spazialità fluida e dinamica. L'opera parametrica, vista dall'interno, è un sistema interdipendente, interconnesso, fluido. Ma in tale ragionamento la costruzione della continuità, della relazione e dello spazio di mediazione tra soggetto e oggetto, tra individuo e società, tra opera e contesto (o meglio ancora ecosistema), tra pubblico e privato, tra interno ed esterno, passa in secondo piano, così come il proprio presupposto semantico. L'enunciazione dei principi euristici sembrano più voler sostanziare in maniera retrospettiva gli esiti delle ricerche e delle realizzazioni dello studio Hadid ed istituire una grammatica ed una sintassi dei sistemi 'naturali', piuttosto che il tentativo di dare una risposta al paradigma della complessità.
Una visione del rapporto tra l'uomo ed il proprio ambiente per nulla conciliante e simbiotico: le regole della natura diventano oggetti da simulare, replicare e manipolare ed infine controllare. Inoltre i fattori di imprevedibilità, che descrivono il caos, l'indeterminatezza, l'imperfezione e quindi l'unicità sono di fatto annullati, su uno sfondo di un elevato determinismo, nell'automatismo e nel rigore di un processo matematico orientato, contraddicendo la molteplicità rizomatica degli esiti e la coltivazione del dubbio e dell'incertezza, immobilizzando in questo modo il senso della ricerca stessa. "*Conoscere e pensare non è arrivare a una verità assolutamente certa, è dialogare con l'incertezza e con l'errore"*[126]. Anche ottimizzando il procedimento, nell'ipotesi di potere introdurre variabili parametriche che descrivano le componenti di caos e indeterminatezza, costruendo cioè un ecosistema artificiale, ibridato e permeato comunque dal sistema culturale della società che lo produce, resta irrisolta la questione della risposta dell'uomo, del fruitore, dell'abitante, del cittadino.

Ed ecco il secondo nodo. Il fatto che un evento sia naturale, o che lo sia un luogo o un paesaggio, non implica necessariamente che l'uomo scelga questi ultimi o vi si trovi a proprio agio senza avere l'intenzione o l'esigenza di lasciarvi traccia, antropizzarli e modificarli. Morin, spiega il fenomeno asserendo che l'uomo, differentemente da altre specie viventi, possiede una struttura portante, un 'codice genetico esterno', costruito tanto dal linguaggio quanto dagli oggetti, incluso le architetture, che ne costituisce la cultura e che certamente può essere modificato ma non ignorato.

Morin, il paradigma della complessità e la questione ecologica

L'antropologo francese che ha teorizzato il paradigma della complessità, scevro da ogni distinzione politica di appartenenza, affronta la questione ecologica[127]. È necessario che, mediante l'architettura, l'uomo porti un nuovo modo di vivere la natura, la vita stessa, all'interno della città, superando la tradizionale contrapposizione naturale/artificiale e l'approccio di conquista, dominio e sfruttamento dell'uomo rispetto al proprio ambiente a favore di una coesistenza simbiotica. Ne consegue la diffusione sempre maggiore del concetto di decrescita, dettata dalla necessità di sostituire il perseguimento dell'obiettivo della produzione, in senso capitalistico, a favore di una relazione più equilibrata tra le componenti, inclusa quella umana, dell'ecosistema globale.

[126] Morin E., *op. cit.*, 2000, p. 59
[127] Morin E., *L'anno I dell'era ecologica*, Armando, Roma, 2007

"*Così, il grande paradigma della cultura occidentale dal XVII al XX secolo scinde il soggetto e l'oggetto, il primo affidato alla filosofia, il secondo alla scienza: tutto ciò che è spirito e libertà rientra nel campo della filosofia; tutto ciò che è materiale e determinista rientra nel campo della scienza. Questo stesso paradigma comporta la scissione tra il concetto di autonomia e quello di dipendenza: l'autonomia non ha alcuna validità nell'ambito del determinismo scientifico e, nell'ambito filosofico, allontana l'idea di dipendenza. Ora, il pensiero ecologizzato deve necessariamente spezzare questa catena di costrizione e riferirsi a un paradigma complesso in cui l'autonomia del vivente, concepito come essere auto-eco-organizzatore, è inseparabile dalla sua dipendenza. (...) dobbiamo definirci sia attraverso l'inserimento reciproco sia attraverso la nostra distinzione in rapporto alla natura. Viviamo questa condizione paradossale. Oggi siamo arrivati al momento storico in cui il problema ecologico ci impone di prendere contemporaneamente coscienza del nostro rapporto fondamentale con il cosmo e della nostra estraneità. (...) L'uomo deve smettere di agire come un Gengis Khan del sistema solare e considerarsi non come il pastore della vita ma come il copilota della natura"*[128].

Sostituendo il concetto di oggetto con quello di sistema aperto, l'osservatore perde la propria autonomia per parteciparvi senza esserne distinto, in una ricongiunzione totale, non dimenticando però di essere un osservatore privilegiato, mantenendone la coscienza. L'interdipendenza che viene ad essere stabilita tra ecosistema e uomo, da cui scaturisce la coscienza ecologica e la conseguente necessità di integrazione di conoscenze e attitudini organizzative e regolatrici tra le parti in gioco, viene ignorata dall'approccio parametrico. Schumacher infatti rifiuta la verifica degli esiti del parametricismo, la loro post-valutazione. Esse implicherebbero una messa a sistema, e un confronto, proprio con le pratiche d'uso, di appropriazione, di antropizzazione. Ciò svelerebbe il paradosso della ricerca.
La tendenza diffusasi dagli anni '90 a coniugare la ricerca tecnologica con il diffondersi delle tematiche ambientaliste conduce allo studio del biomorfismo e della biometria per indagare le relazioni di interdipendenza del mondo biologico e quindi la tessitura della complessità dell'ecosistema intero; la risposta cui si giunge, all'interno di una logica del consumo, della prevaricazione, della produttività e dell'individualismo, sono oggetti autoreferenziali. Opere chiuse in se stesse, che replicano e simulano il linguaggio biologico, che hanno un impatto sull'ecosistema non irrilevante, non solo da un punto di vista tecnologico ed energetico. Opere i cui effetti andrebbero valutati sotto il profilo semantico e conseguentemente, politico, sociale, umano e sotto il profilo fisico, perché l'architettura, come ogni attività umana, aldilà delle considerazioni sul suo essere transitoria, temporanea o effimera, permane e trasforma fisicamente la realtà che occupa e ne muta le dinamiche, più o meno irrimediabilmente.

Si vedrà che il progetto quanto l'opera di Mayer si inserisce all'interno di questo paradosso. Esso ha ben poco di 'sostenibile' sia da un punto di vista ecologico che urbano e sembra rimandare solo all'immagine formale e pretestuosa di un mondo animale o vegetale. Sembra essere questo il riferimento per cui l'architetto forza, senza altre apparenti ragioni, ad esempio il riferimento agli alberi della plaza Cristo de Burgos.

[128] Morin E., *op. cit*, 2007, pp. 37-41

"*Abbiamo preso in considerazione parametri complessi come la prefabbricazione, la manutenzione, il ciclo di vita, i costi, la resistenza al fuoco, al sisma, all'usura, alle escursioni termiche. Il legno ha sempre dato la risposta migliore, senza contare che le tecnologie contemporanee lo hanno trasformato in un materiale high-tech. La difficoltà maggiore è stata far dialogare i nostri files digitali con i software dell'azienda produttrice FFM*"[129].

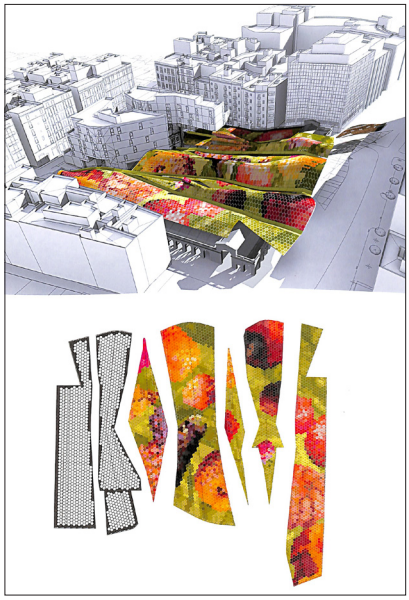
Il paradigma della complessità invita i progettisti ad una riflessione etica. È vero che l'architettura è soggetta a fattori economici che caratterizzano la società liquida contemporanea, è vero anche però che è possibile lavorare in una direzione opposta a quella della separazione, dell'alienazione, dell'oggetto, più o meno iconico, che sembra essere l'optimum della configurazione parametrica in un determinato istante. Si possono costruire strutture, sistemi urbani, spazi di mediazione, spazi pubblici, che tentino di criticare, invertire la marcia, ri-tessere relazioni e rapporti, mutando la natura ed il significato dell'interesse economico di una committenza o di uno studio di progettazione. È una sfida che Mayer sembra non avere colto.

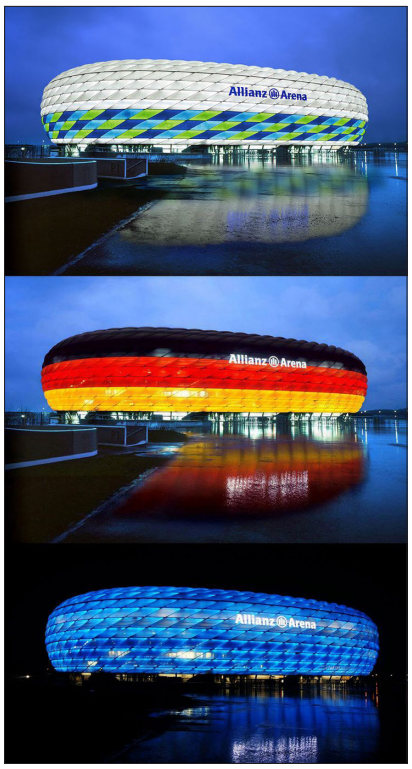
Architettura come interfaccia dell'informazione

Pensare secondo la logica della complessità e centrare l'attenzione sulle interconnessioni dinamiche dei fenomeni che si sviluppano mediante modelli sistemici porta dunque a una diversa concezione del progetto. Tanto nel procedimento progettuale quanto nell'opera realizzata si esalta la complessità prodotta dalle forze interessate dal processo morfogenerativo e si utilizzano le tecnologie digitali che permettono una gestione delle trasformazioni topologiche utilizzate per le deformazioni.
Le riflessioni di stampo ecologista o ecologizzato che partono delle questioni sullo sviluppo sostenibile delineano percorsi di ricerca che vedono l'opera architettonica come un dispositivo aperto e sensibile rispetto all'ambiente in senso lato. L'architettura, quale organismo alla stregua degli altri fenomeni e non realtà isolata, si fonde con il paesaggio, fisico e culturale, si dematerializza. È l'architettura dell'informazione, della comunicazione, essa assorbe ed emette messaggi. Come sostiene P. Gregory, l'opera architettonica racchiude in sé il concetto di trasformazione, ponendosi come intermediaria, nella costante ricerca di un reciproco adattamento[130].

Un testo che può essere di riferimento è *Green architecture* di J. Wines[131] in cui l'oggetto architettonico è una membrana sensibile, un 'filtro informativo'. I flussi che per l'architettura della deformazione sono le forze sulle quali investire le interpretazioni e contemporaneamente possono essere quelle che spingono le trasformazioni topologiche, sono intesi come componenti da integrare, ibridare, includere in un sistema che diventa esso stesso parte dell'eco-sistema. Si annullano così i confini tra dentro e fuori, si assottigliano gli spessori fisici. Da una parte sono gli elementi naturali e vegetali che entrano a far parte della costruzione, dall'altra i dati e le informazioni, mediante schermi e superfici interattive.
L'attenzione è sul processo delle relazioni in divenire non del metodo e del progetto quanto dell'opera realizzata. Ritorna dunque il tema della

[129] Donati C., *Metropol Parasol: intervista a Jürgen Mayer*, in «Modulo», n. 373, pp. 2-12, www.modulo.net/it, URL consultato il 10/10/2015
[130] Gregory P., *Territori della complessità. New scapes*, Testo & Immagine, Torino, 2003
[131] Wines J., *Green architecture*, Taschen, Los Angeles, 2000





Miralles E., Tagliabue B., copertura del mercato di Santa Caterina a Barcellona, 1998-2005

Herzog J., De Meuron P., Stadium Allianz, Monaco di Baviera, 2002-2005

ricezione da parte del fruitore nel momento in cui esperisce non l'oggetto architettonico ma lo spazio sempre mutevole tra l'opera e il soggetto. L'architettura offre percezioni sempre nuove, costruendo le possibilità di un 'evento' quotidiano. I messaggi e i significati da trasmettere, per la quantità di informazioni presente, sono metaforici, metonimici, traslati, simbolici, volutamente ambigui.

Se K. Kuma, J.Herzog e P. de Meuron, T. Ito, J. Nouvel, R.Piano, K. Sejima iniziano a lavorare su una pelle dell'edificio sempre più evanescente e leggera, ipertecnologgizzando elementi presi in prestito dal mondo naturale, un'altra tendenza è l'architettura di suolo che parte dalla topografia e dalle operazioni di scavo e modellazione. J. Nouvel nell'Institute du Monde Arabe del 1987, per costruire la metafora della comunicazione tra due culture e per garantire un'intensità luminosa costante all'interno, utilizza 240 diaframmi d'acciaio (che richiamano i *mushrabiyyas* arabi) azionati da cellule fotoelettriche controllate in modalità centralizzata per modulare l'ingresso della luce in funzione delle naturali variazioni climatiche.
La rappresenzazione dei flussi delle informazioni è eventuale ed evenemenziale. M. Augè afferma che l'architettura contemporanea "*non mira all'eternità ma al presente: un presente, tuttavia, insuperabile. Essa non anela all'eternità di un sogno di pietra, ma a un presente 'sostituibile' all'infinito (…) edifici sostituibili gli uni con gli altri ed eventi architettonici, 'singolarità' che sono anche avvenimenti artistici concepiti per attirare visitatori da tutto il mondo*"[132].

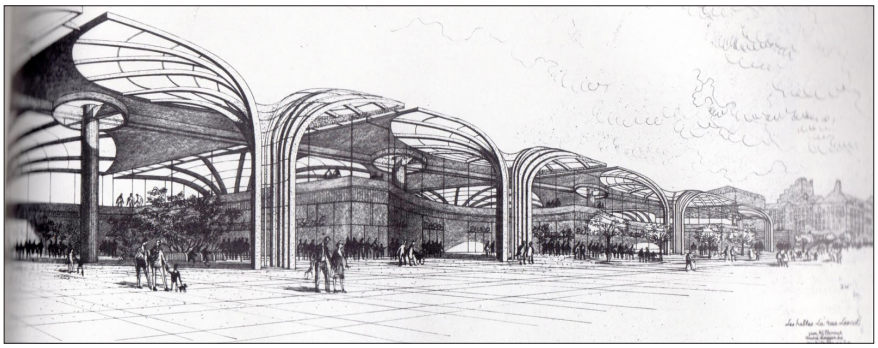
I casi limite sono quelle architetture effimere che divengono un fenomeno ambientale e multisensoriale in una completa integrazione con quelli naturali, sempre più volti verso una dissoluzione materica. L'esperienza diretta, fisica e percettiva diventa centrale ed il rapporto tra architettura permanente e architettura effimera cessa di essere antitetico.

La torre dei venti di T. Ito del 1986 e il Blur di Diller+Scofidio sono indicativi[133]. La prima è un nuovo involucro, pannelli di specchio acrilico all'interno e alluminio perforato all'esterno, che avvolge una presistente torre serbatoio e ventilazione in cemento di un'area commerciale sotterranea al centro di Yokoama. L'illuminazione posta nell'intercapedine è regolata da un computer centrale in funzione del rumore del traffico, della forza e della direzione del vento, della temperatura e della luce del contesto esterno.
L'opera nominata Blur è progettata per la Swiss Expo nel 2002. La tensostruttura metallica ha la sola funzione di produrre acqua nebulizzata e restituire l'immagine di una gigantesca nuvola sul lago di Neuchâtel. La piastra sporge a sbalzo su quattro piloni e la tecnologia elettronica e digitale è basilare per regolare l'emissione del vapore acqueo in relazione alle mutevoli condizioni climatiche.

Afferma Scofidio "*L'obiettivo del progetto è quello di produrre un 'sublime tecnologico', parallelo al 'sublime della natura' sperimentato con la massa nebbiosa indistinguibile e senza dimensione. Questa nozione di sublime,*

[132] Augé M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004, p. 92 (ed. orig. 2003)
[133] Diller + Scofidio (+ Renfro), *Architetture in Dissolvenza. Opere e Progetti 1979-2007*, Skira, Milano, 2007

Willerval J., Lagarde S., Parapluies, Prospettiva, 1970-1986



Willerval J., Lagarde S., Parapluies, 1984

in effetti, prende forma rendendo palpabile l'ineffabile e privo di scala lo spazio e il tempo di una comunicazione globale"[134].

Nelle città ogni superficie diventa un possibile veicolo di informazioni: megaschermi, facciate interattive, persino i tetti degli edifici, grazie alle possibilità di esplorazione offerte da Google Earth o Bing, o le nuove sperimentazioni sul mapping 3D, entrano a far parte della rete di comunicazione, a dispetto degli alti costi di gestione e di consumi e dell'impatto ambientale.

P. Virilio sostiene "*come l'elettricità ha modificato l'architettura, così la rivoluzione informatica sta modificando gli impianti (...), ma anche l'essenza stessa dell'architettura e della sua funzione (…). L'architettura sta diventando un supporto all'informazione, per non dire un supporto pubblicitario in senso lato, un supporto mediatico (...) il Gotico elettronico dei media building illumina i crocevia - Times square per esempio - nello stesso modo in cui nella cattedrale gotica le vetrate illuminavano la navata centrale o il presbiterio per raccontare la storia della Chiesa (…) il tempo non è più il tempo della successione e dell'alternanza fra giorno e notte, ma è quello dell'immediatezza, dell'istantaneità e dell'ubiquità*"[135].
Il prospetto principale del Centre Pompidou[136] nella proposta concorsuale è un grande schermo a LED con notizie in tempo reale e con i messaggi relativi alle attività del museo. L'opera avrebbe dovuto comunicare e interagire con la propria utenza.
Seppur con modalità e finalità radicalmente differenti il pixel è l'elemento strutturante della copertura del mercato di Santa Caterina a Barcellona di E. Miralles e B. Tagliabue (1998-2005), dello Stadium Allianz di Monaco di Herzog e De Meuron (2003-2006), della torre Agbar di J. Nouvel (2001-2005) e del prospetto della KPN Telecom Office Tower a Rotterdam di R. Piano (1997-2000).
Mentre le più recenti sperimentazioni riguardano la possibilità di realizzare schermi interattivi mediante l'utilizzo congiunto di sistemi di illuminazione

[134] Costanzo M., *Diller e Scofido. Blur, un'architettura dall'indeterminabile forma di una nuvola*, in «Metamorfosi», n. 44, 2003, http://www.michelecostanzo.com/articoli-dettaglio.asp?id=30, URL consultato il 10/10/2015
[135] Burkhardt F. (a cura di), Intervista a Virilio P.*, Dal Media Building alla città globale: i nuovi campi d'azione dell'architettura e dell'urbanistica contemporanee*, in «Crossing», n. 1, 2000, pp. 7-8
[136] Il progetto del 1977 di R. Piano, R. Rogers e G. Franchini anticipa con tale tipo di prospetto l'affermarsi della cultura elettronica con la diffusione di internet e con le tecnologie di comunicazione globale.

digitale e tecnologie della comunicazione[137], il pixel per Mayer rimane un pretesto utilizzato in fase concorsuale.

'Sembra un render'. Architettura e marketing

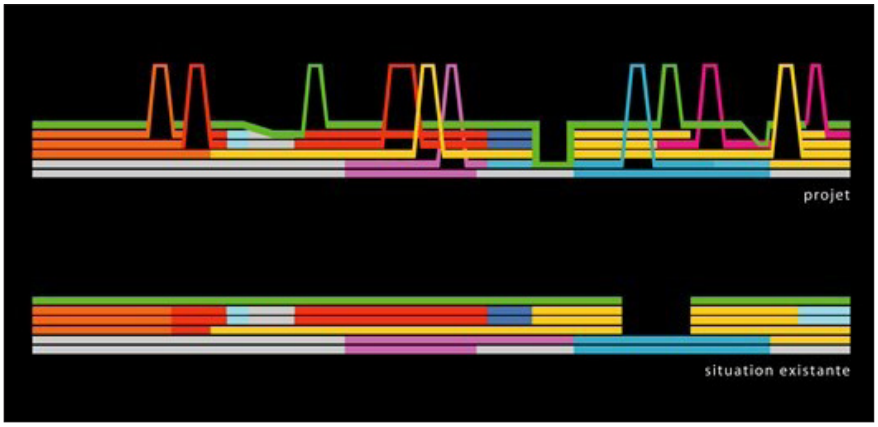
Infine appare utile evidenziare che il confronto tra architettura e *media,* unito alla tendenza a coinvolgere un pubblico sempre più amplio, e quindi ad ottenere un consenso sempre maggiore, induce la produzione di elaborati di progetto tesi a colpire, stupire e convincere. Gli aspetti su cui gli studi di architettura fanno leva sono quelli della comunicazione, dell'innovazione tecnologica, dell'economia, dell'immediata comprensione del *concept* di una proposta, piuttosto che su quelli tecnici, sociali e funzionali. Vendere un progetto corrisponde a vendere un prodotto. Le operazioni di 'marketing' si concentrano sulla produzione di immagini, *render*, video che illustrano l'idea progettuale proponendo edifici smaterializzati, poco impattanti, monocromatici e traslucidi utilizzando il potere suggestivo di tale modalità di presentazione. Il commento più frequente sulla rete circa il Metropol Parasol, senza entrare nel merito dei contenuti, può essere sintetizzato in 'sembra un render'.

Parapluie e Parasol: un parallelo tra metodo e immagine

Un riferimento possibile per il Metropol in un'ottica di *layer* sembra il progetto presentato da OMA al concorso del 2004 per Les Halles a Parigi[138], ma è possibile riscontrare ulteriori affinità che avvicinano la proposta di Mayer con l'intero processo che interessa Les Halles[139].
Cuore del quartiere e sede del mercato dal XII secolo, l'area diventa l'occasione per la *rénovation* di Parigi circa la zona centrale de la *rive droit* e un laboratorio di sperimentazione di trasformazione urbana. Interessata dagli anni '70 dalla demolizione della struttura ottocentesca in ferro e vetro, dal trasferimento di 20.000 abitanti e dell'intero mercato generale, diviene sede di una stazione della metropolitana e della RER nel 1977. L'intera operazione apre un importante dibattito internazionale e ha luogo tra le proteste dei comitati di quartiere e gli sforzi dell'APUR (Atelier Parisien d'Urbanisme) volti a favorire l'informazione sull'intervento urbano[140]. Il vuoto rimasto nel '*ventre de Paris'*, per dirla come E. Zola, meglio conosciuto come '*le trou des Halles'* è un buco fisico e culturale (e diverrà anche un buco economico).

Se da un punto di vista infrastrutturale Les Halles diventano uno degli snodi principali della capitale francese e della rete europea, il Forum des Halles costruito tra il 1970 e il 1986, centro commerciale e di servizi, si rivela un fallimento. Il progetto di C. Vasconi e G. Pencreac'h si articola in otto livelli, di cui cinque sotterranei, e si sviluppa intorno ad una piazza centrale che è l'elemento di connessione e relazione tra la quota della

[137] Il riferimento è al *Blinkenlight Project* realizzato a Berlino sul prospetto dell'edificio Haus des Lehrers sull'Alexanderplatz e al successivo *Arcade* di Parigi sulla torre T2 della Biblioteque National Française.
[138] Si veda www.parisleshalles.fr, URL consultato il 10/10/2015
[139] Nell'ambito di questa ricerca, dell'interessante processo metodologico, architettonico, urbanistico, politico e gestionale di trasformazione de Les Halles, si focalizza l'attenzione solo sul lasso temporale e sugli aspetti che si ritiene abbiano potuto costruire un riferimento per il caso studio in esame e si rimanda l'approfondimento ad altra sede.
[140] L'Apur (Atelier Parisien d'Urbanisme), affronta proprio dagli anni '70 il tema della comunicazione dell'architettura alla cittadinanza divenendo un esemplare precursore delle questioni e delle pratiche partecipative attraverso le esposizioni (la prima è organizzata per lo *Schéma d'Ossature de Les Halles* nel 1969) e un sistema di periodici come 'Paris Project' e 'Bouletin de la documentation'.



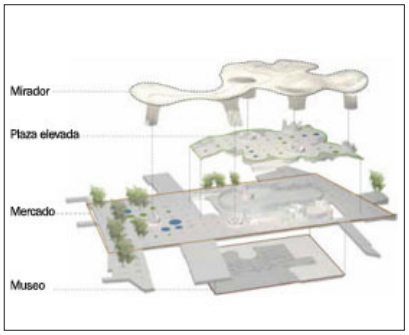
Koolhaas R., Lettura per layer dell'esistente e proposta progettuale. Concorso per Les Halles, Parigi, 2003

città e quelle del progetto; su tale spazio padiglioni con copertura vetrata detti *parapluies,* progettati da J. Willerval e S. Lagarde[141], si affacciano e spiccano in elevazione.
Il degrado sociale e funzionale generato, soprattutto per ciò che riguarda gli spazi pubblici, conduce però, dopo appena trent'anni, a intervenire nuovamente sulla zona demolendo tali opere.
Sembra evidente che essi possano aver costituito un riferimento per Mayer anche solo per la citazione e la similitudine delle suggestive immagini degli elementi singolari.

Il concorso, bandito dalla *mairie* di Parigi nel 2003 e gestito dalla SEM Paris Centre, vede in prima fase la partecipazione di 32 gruppi di progettazione, quattro dei quali sono selezionati per la seconda fase concorsuale: Seura (D. Mangin), J. Nouvel, MVRDV e OMA. Per quest'ultimo studio, all'interno di un complesso programma funzionale che prevede l'infrastruttura metropolitana, esercizi commerciali, cinema, spazi per la cultura e un sistema di giardini, l'obiettivo prioritario è stabilire una relazione tra le due parti di città, quella del sottosuolo e quella in superficie. Ogni strato individuato e letto come bidimensionale, si piega, emerge per diventare edificio, totem comunicativo, cambia la propria natura diventando tridimensionale. Visivamente ogni livello comunica con gli altri ibridandosi in un continuo rimando ad una realtà complessa.
Vince D. Mangin ma il progetto viene parzialmente messo in discussione, e nel 2006 è lanciato un ulteriore concorso internazionale per le sovrastrutture e per la stazione vinto da P. Berger e J. Anziutti. Essi portano avanti il progetto attuale: una gigantesca copertura *blob* detta '*canopée'*. L'ispirazione formale è quella vegetale, una superficie traslucida e ondulata. Una grande foglia che, come in un processo di fotosintesi, permette la ventilazione e l'illuminazione naturale dello spazio fluido e continuo sottostante, ed è sostenuta da edifici a pianta irregolare, come chiome di alberi in un paesaggio di una foresta tropicale. La luce penetra nei livelli sotterranei, il sistema degli spazi pubblici a quota della città ha come obiettivo la fruizione pedonale, l'accessibilità e l'attraversabilità omnidirezionale.

Le analogie tra le proposte di Mayer e di Berger-Anziutti sono diverse: l'architettura parametrica e di ispirazione vegetale da una parte, l'aspetto

[141] Cfr. il lavoro dei due architetti nel capitolo sul quartiere Mériadeck a Bordeaux di cui sono tra i principali protagonisti.



Metropol Parasol. Schema per layer presentato al concorso

comunicativo, tanto nelle relazioni di concorso quanto nelle rappresentazione grafiche dei render dall'altra. I lavori cominciati nel 2013 e non ancora terminati, sono un modello di sperimentazione per la gestione delle grandi operazioni urbane. Se ne attendono quindi gli esiti. Da un punto di vista di informazione, partecipazione e comunicazione con la città, è realizzato un centro informativo dove si tengono conferenze ed incontri sull'andamento del progetto, sono allestiti maxischermi che proiettano le immagini del cantiere in tempo reale e pannelli che spiegano le fasi e le componenti del progetto, e settimanalmente sono organizzate visite guidate. Da un punto di vista gestionale la messa in opera del cantiere non interrompe le attività presenti e permette l'attraversamento degli spazi eliminando le barriere e le limitazioni fisiche che hanno caratterizzato i progetti precedenti.

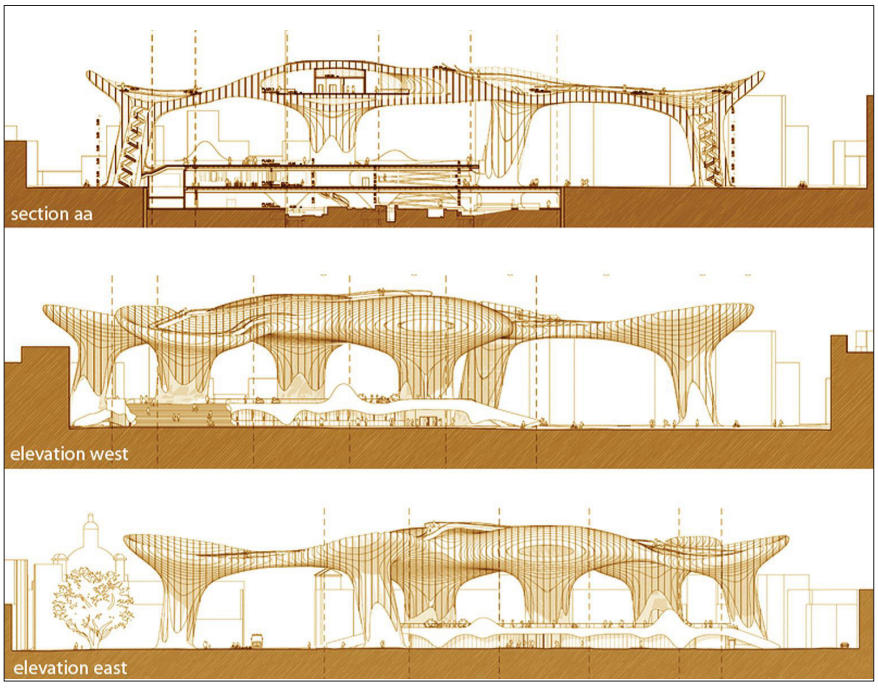
La risposta del progettista

L'obiettivo ultimo dichiarato per Mayer è lo sviluppo del potenziale della piazza e la sua trasformazione in un centro urbano dalla forte identità contemporanea. Nella relazione del concorso, come anche negli elaborati presentati, non si evince una lettura multiscalare: la scala urbana è la scala del 500 e l'ambito di riferimento è ridotto al limite, anche rispetto alle proposte della Gerencia de Urbanismo di Siviglia.
Il progetto presentato al concorso fonda il proprio ragionamento sull'assunto che nell'era della comunicazione si possano leggere tutte la superfici come informazioni. L'area di plaza de la Encarnación, è quindi intesa come tale, come un condensato di informazioni, perché contiene diverse superfici archeologiche a varie profondità alle quali si associano nuovi strati della vita quotidiana. Il progetto aggiunge una superficie contemporanea sul terreno interessato dagli scavi archeologici, come fosse uno schermo di pixel. Una rigorosa griglia di 8x8 m si comprime nei punti di intersezione tra le superfici, riunendosi in gruppi più o meno grandi, o si dilata fino a scomparire; così la superficie contemporanea integra l'immediato intorno e la vita quotidiana nell'era della comunicazione. I 'pixel' sono punti di attivazione per lo sviluppo formale del progetto e gestiscono le relazioni tra gli elementi del programma: il mercato, la strada e una piazza sovrapposta all'area archeologica, un suolo forato, una struttura per l'ombreggiatura, l'arredo urbano e vegetale. Il progetto si articola su quattro livelli: il museo archeologico, il mercato, la piazza soprelevata e il Parasol, la struttura parametrica di copertura.

Nelle tavole di concorso uno schema indica la struttura urbana esistente nella sua tridimensionalità come il primo strato; il secondo è quello della infrastruttura metropolitana prevista dal bando; successivamente i due layer relativi alla superficie archeologica ed al museo; il quinto strato è quello della piazza e del mercato; seguono la piazza soprelevata e la struttura del Parasol. In tale schema non è chiaro dove siano i pixel e la griglia. E quali siano i punti di intersezione tra i diversi *layer* che strutturano le compressioni e le dilatazioni della griglia e che generano formalmente il Parasol.

Il mercato coperto si sviluppa alla quota stradale. La permeabilità e la flessibilità del mercato sono i temi su cui si insiste maggiormente: ad un asse principale nord-sud che ne organizza i 78 moduli, se ne aggiungono altri perpendicolari in modo che il mercato possa essere attraversato sia di giorno che di notte. Per tale ragione la distribuzione interna dei

Metropol Parasol. Render presentati al concorso. Si notano i livelli sovrapposti forati che permettono le relazione diretta tra i diversi livelli e il rivestimento dei parasoles con elementi metallici forati



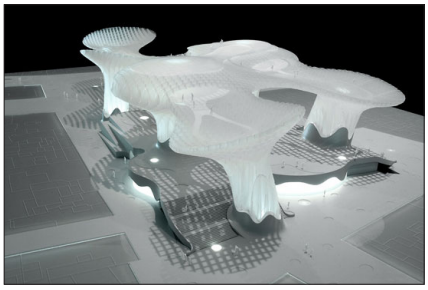
Metropol Parasol. Sezioni presentate al concorso

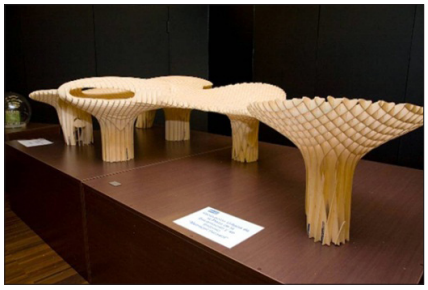
servizi specifici dà la possibilità di chiudere l'area dedicata ai posti vendita lasciando la possibilità di essere aperti agli assi lungo i quali sono ubicati i servizi di ristorazione. Dalla quota del mercato ampie scale conducono ad una piazza soprelevata che "*diventa una destinazione attraente per rifugiarsi dalla vita urbana e (...) luogo di ricreazione, conversazione e contemplazione*"[142]. Tale piazza, definita come uno spazio pubblico addizionale, è utilizzabile anche per eventi con accesso ristretto, oltre che costruire, grazie ad impianti tecnici integrati, un cielo artificiale, una *catedral urbana* aperta.

Il museo archeologico, ubicato sotto il mercato, è aperto su un bordo, in modo da permettere che le attività che si svolgono nella piazza siano percepibili dall'interno del museo; a questa connessione, tra un livello storico e uno contemporaneo, contribuiscono fori vetrati aperti nel solaio alla quota del mercato che garantiscono altresì una buona illuminazione naturale e una lettura dell'evoluzione urbana. Gli accessi a quota stradale proseguono nel sotterraneo e danno luogo ad una passeggiata sospesa sui resti archeologici lungo la quale vi è un collegamento con la stazione metropolitana, con una zona espositiva e con i servizi di ristorazione e commerciali del museo. Sia il suolo del mercato che quello della piazza soprelevata hanno aperture che permettono la connessione visiva tra le tre quote: scavi, mercato e piazza formano così un unico sistema.
La copertura per l'ombreggiamento, il Parasol, è l'elemento iconico mediante cui si vuole costruire un nuova identità e che prende i propri riferimenti, secondo la relazione del concorso, dalle volte della cattedrale sivigliana, dalle pergole con piante rampicanti presenti nei giardini privati storici e nelle *terrazas* andaluse. Dagli scavi archeologici la copertura spicca ad una quota superiore a quella degli edifici esistenti e contribuisce, con la medesima pavimentazione utilizzata a quota stradale e con la geometria della griglia data dai pixel, all'immagine unitaria della piazza, estendendosi; questo è l'unico elemento del progetto a concorrere verso l'obiettivo di unire entrambe le parti dell'area, essendo queste divise dall'asse Imagen-Laraña. Negli elaborati del concorso, la struttura 'leggera', è una struttura in acciaio, progettata per far filtrare la luce solare, rivestita con elementi circolari di alluminio o acciaio, ricoperti di vegetazione, in modo da creare un microclima ideale ed una immagine mutevole nel corso dell'anno. Inoltre tre delle sei basi del Parasol contengono gli accessi e garantiscono la comunicazione verticale per un *mirador*, un percorso sulla copertura, una vista spettacolare della città.
L'edificio municipale esistente è oggetto di recupero ed è destinato a centro di cultura ed insegnamento mentre nell'area occupata temporaneamente dal mercato è pensato un edificio per ospitare attività sportive e parcheggi.

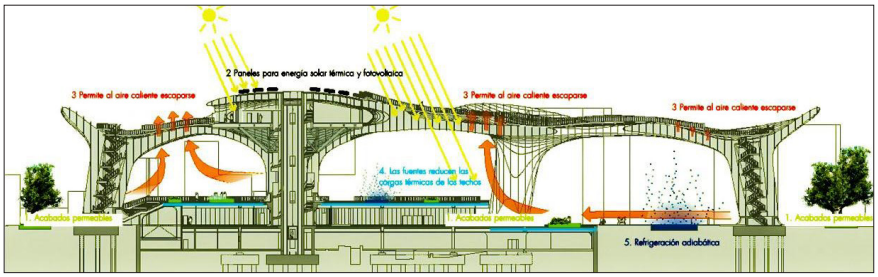
Tanto nella relazione come nelle tavole, lo spazio dedicato alle relazioni con l'intorno è minimo e di 'spazio pubblico' si scrive in esclusivo riferimento alla piazza soprelevata. Si delega al mercato e alle scale che dovrebbero collegare la quota stradale alla piazza elevata come *"riattivatori della vita sociale".* Indicativa in tal senso è l'affermazione di Wilko Hoffmann,

[142] Relazione di J. Mayer, *Metropol Parasol,* Concurso internacional de ideas para el diseño de actuaciones de renovación urbana de la plaza de la Encarnación y su entorno, p. 6 (T.d.A)





Metropol Parasol. Modelli presentati al concorso ed esposti al MoMa



Metropol Parasol. Disegno presentato per la partecipazione all'Holcim Awards

dell'Ufficio di Pubbliche Relazioni dello studio J. Mayer H. Und Partner - Architekten *"The originally request was for a market hall only...we developed as only team more than this. That's why we won the competition"*[143].

Riconoscimenti della critica

Il progetto riceve subito il favore della cultura architettonica internazionale, viene insignito di numerosi premi e il modello presentato alla seconda fase del concorso sivigliano è esposto al MoMa di New York. Nel 2005 vince il terzo premio dell'Holcim Awards 2005 – Europe per la Costruzione Sostenibile.
È interessante leggere come nella relazione per quest'ultimo Mayer presenti il proprio progetto e ponga l'attenzione non solo sul ruolo iconico del progetto come nuovo spazio unico di comunicazione urbana, sul suo carattere ibrido, sulla flessibilità programmatica e funzionale, ma anche sui concetti chiave indicati dal premio, come partecipazione e sostenibilità.

L'architetto scrive di un intervento che usa la prefabbricazione e la costruzione *in situ* e di basso costo; dell'uso responsabile di materiali locali, naturali ed innovativi, di una struttura in legno protetta da poliuretano, plastica e cemento riciclati e del risparmio di risorse naturali; dell'utilizzo della vegetazione esistente e delle specie arboree presenti nella città; del basso impatto della costruzione e della manutenzione; di un'attenzione al tema energetico e alla creazione di un microclima adeguato a Siviglia ed al basso utilizzo dell'aria condizionata.
Scrive che fin dalle prime fasi di progettazione la cittadinanza è stata coinvolta con strumenti di partecipazione in modo da sviluppare processi di identificazione; che l'intervento si pone come attivatore di trasformazione nelle zone limitrofe; dei fori nei diversi suoli per garantire l'illuminazione naturale e di un uso sostenibile degli impianti. Scrive della costruzione e della gestione economica da parte di una concessionaria privata e di come l'opera non determini costi per la città, anzi crei occupazione; di un mercato tradizionale in opposizione al centro commerciale.

[143] Carteggio inedito con l'autore.

Vista aerea, 2011

Le motivazioni della giuria, oltre che sulla qualità architettonica ed urbana dell'intervento a fronte della perdita dello spazio pubblico, vertono sulla sostenibilità urbana e tecnologica, sull'eticità nella costruzione di una nuova identità comunitaria e sul coinvolgimento di diversi gruppi sociali, sul modello di finanziamento adottato, associando funzioni turistiche e commerciali [144]. Si vedrà che la maggioranza di questi temi non risponderanno alla realtà o saranno disattesi.

Nel 2012 Mayer riceve il Red dot: best of the best[145], premio speciale *best practice*, per il Metropol Parasol. "*The architecture of the Metropol Parasol impresses with its sensuous expressiveness: a combination of an innovative wooden structure with high-tech materials that turns into a multifunctional urban meeting space*" afferma la giuria. Ed in una intervista l'anno successivo, in occasione della giornata di premiazione per i Red dot 2013, Mayer, alla domanda su cosa condizioni la progettazione oggi, risponde "*Architecture is commentary on our society and a kind of political and social statement – in terms of how it influences the interdependencies within society*".

144 "*With a high degree of competence, the project demonstrates an innovative layering of varied cultural and commercial programs that serves to revitalize a historical town square. Directly confronting the loss of public space, the work convincingly integrates urban, architectural, and landscape design to create a sustainable response to the contemporary challenges facing the region. The work also manifests an ethically conscious position in that it promotes a reinforced sense of communal identity for a diverse range of social groups, providing them an original perspective on the city and offering a place for dialogue and exchange. The project presents a credible economic catalyst for the local market that is simultaneously ecologically sensitive to the context. Skillfully handled is the creation of a microclimate that adaptively reacts to the intense climatic conditions of the region. The hybrid combination of commerce and tourism presents a convincing and feasible model for cross-fi nancing the required investments to implement such a project. This project deserves special merit for achieving the highest of architectural standards and creating a work that promises to have benefi cial and long-term impact on reactivating collective recognition of the city and its culture.*"
https://src.lafargeholcim - foundation.org/dnl/1586f1a2-ab95-4a64-befa-e28ca089b3ce/HolcimAwards05_EUR_bronze.pdf, URL consultato il 10/10/2015

145 German Prize for Communication Design. http://red-dot.de, URL consultato il 10/10/2015

Ingresso al museo da Plaza Encarnaciòn, 2013

Il Metropol Parasol è tra i cinque finalisti del premio Mies van der Rohe 2013[146].
Fin dall'inizio tali riconoscimenti sono una delle risposte che vengono date quando la sfiducia nel progetto prevale ed il dibattito tra opinioni favorevoli e critiche si accende. Le polemiche legate al progetto vertono essenzialmente su tre questioni: il costo dell'opera, che arriva a sfiorare 100 milioni di euro, la dubbia sostenibilità dello stesso, connessi entrambi al processo costruttivo e amministrativo, e il fallimento delle aspettative sociali ed urbane[147].

Dal progetto all'opera: verifiche e scarti

L'intenzione dell'Amministrazione comunale era quella di iniziare i lavori alla fine del 2004 in modo che l'opera potesse essere completata prima delle elezioni del 2007. Lo studio di Mayer tarda un anno per la presentazione del progetto definitivo e l'inizio dei lavori scivola all'autunno del 2005, fissando il termine dei lavori nel 2007.
Interviene già qui il primo sostanziale cambio nel progetto: la struttura dei *parasoles,* per evidenti ragioni climatiche, sarà in legno e non in acciaio o alluminio come previsto in fase concorsuale.
Infatti, la Arup Engineering, che partecipa fin dalla fase di concorso al progetto, realizza una serie di tentativi sperimentali nella prima fase di ricerca,

[146] I progetti finalisti sono: *City Hall,* Ghent, Belgio - Robbrecht en Daem architecten e Marie-José Van Hee architecten; *Superkilen*, Copenhagen, Danimarca - BIG Bjarke Ingels Group, Topotek1 e Superflex; *House for Elderly People*, Alcácer do Sal, Portogall - Aires Mateus Arquitectos; *Metropol Parasol*, Seville, Spagna - J. Mayer H.; *Harpa – Reykjavik Concert Hall & Conference Centre*, Reykjavik, Islanda - Batteríid architects, Henning Larsen Architects e Studio Olafur Eliasson, che risulterà il vincitore. La giuria è composta da: W. Aret, Maastricht; P. Gadanho, commisario per l'architettura contemporanea, Museum of Modern Art (MoMA), New York; A. García-Abril, Ensamble Studio, Madrid; L. Hutton, Sauerbruch Hutton Architects, Berlino; K. Martinussen, presidente e direttore esecutivo, The Danish Architecture Center (DAC), Copenaghen; F. Migaryou, direttore, Architecture & Design, Centro Pompidou, Parigi; E. Porębska, caporedattore, Architektura-murator, Varsavia; G. Carnevali, direttrice, Fundació Mies van der Rohe, Barcellona.
[147] Su questi temi si sono consultate le numerose pubblicazioni sulla carta stampata, presso l'Emeroteca di Siviglia e sulla rete dal novembre 2003 al marzo 2014.

Dettagli dei nodi strutturali del Metropol Parasol, 2013

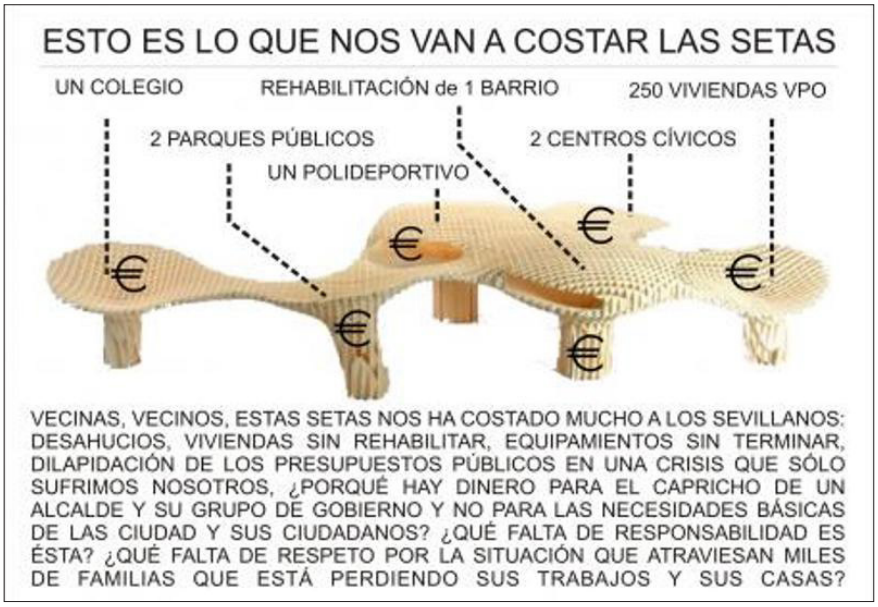
studiando varie strutture geometriche complesse, per testare la fattibilità della struttura dei *parasoles* in materiali come l´acciaio, il cemento o la plastica. Le soluzioni ottenute, oltre alle difficoltà strutturali, richiedevano un investimento economico troppo elevato. Pertanto, a seguito di questo accertamento, il Metropol Parasol, nell'opera realizzata, ha una struttura ibrida, in cemento armato e carpenteria metallica, avvolto da uno tra i più complessi ed innovativi rivestimenti mai realizzati in legno lamellare, con finitura in poliuretano autopulente e resistente all'acqua ma permeabile all'aria che non necessita di manutenzione per almeno i prossimi 20-25 anni. L'ingegnerizzazione dello studio Arup ha stabilito che la migliore soluzione prestazionale è quella del legno micro-lamellare, prodotto dall'azienda tedesca Finnforest-Merk, la quale ha realizzato gli esecutivi con appostiti software. Kerto è un legno compensato lamellare speciale, ricavato da foreste di proprietà dell'azienda in Finlandia[148]. Il dimensionamento di ciascun pannello risponde alla necessità di trasferimento dei carichi ed è quindi variabile: ai bordi lo spessore è più sottile (70 mm), mentre dove lo stress si accresce si raggiungono spessori di 140 mm, 210 mm e 280 mm.

Come spiegato da Jan Peter Koppitz, l'ingegnere che ha seguito il progetto dalla sede dell'Arup di Madrid, il calcolo strutturale è avvenuto attraverso "*uno strumento di interazione automatica con cui determinare lo spessore di ciascun elemento di legno e ottimizzare l'intersezione di ogni parte della struttura*"[149].

Il progetto morfologico e strutturale risponde a due principali istanze funzionali: ombreggiare la piazza sottostante e posizionare i nuclei portanti in modo da non interferire con i reperti archeologici sottostanti. Il

[148] Il legno acquistato ha il certificato PEFC (Pan European Forest Certification). Il Comune, in risposta alle critiche sulla non sostenibilità del progetto, sottolinea la volontà di realizzare "*compra pública sostenible*" per offrire "*un ejemplo a los ciudadanos y transmite a las empresas suministradoras la necesidad de poseer sistemas de gestión medioambiental, certificados ecológicos*"

[149] (T.d.A.), Rincón R., *Los problemas crecen bajo las 'setas'*, in «El Pais», Sevilla, 25/07/2010



Volantino di protesta dell'associazione Indymedia Estrecho - Sevilla

reticolo continuo in legno consente la circolazione dell'aria e determina un ombreggiamento che cambia continuamente durante il giorno. Le sei mega strutture fungiformi, *las Setas*, con anima in c.a., sono perfettamente integrate alla tipologia organica del rivestimento oltre ad essere in grado, all'interno dei cilindri, di ospitare la distribuzione verticale e i cavedi destinati agli impianti. Le fondazioni della struttura e le torri cilindriche degli ascensori che portano al ristorante panoramico sono in calcestruzzo, mentre la piattaforma portante a 21,5 m di altezza dal suolo su cui sorge il ristorante è stata realizzata in calcestruzzo e acciaio.
La struttura di reticoli in legno è lunga circa 150 m, profonda 75 m e alta 28 m, ed è disposta su un griglia ortogonale di 1,50x1,50 m; per il suo comportamento sono stati studiati più di 3.000 nodi di connessione all´intersezione degli elementi in legno. Con un sistema innovativo basato sull´incollaggio di barre di acciaio, le soluzioni definitive di connessione sono state realizzate in Germania per poi essere successivamente rivestite in poliuretano e assemblate in Spagna. La resina epossidica è adattata alle condizioni termiche estreme della Spagna meridionale, assicurando così l'efficacia della connessione tra giunti di collegamento anche a temperature molto elevate.

Durante i sette anni di lavori sia lo studio di Mayer che Arup ricevono pesanti critiche per i problemi legati alla costruzione, alla sottostima dei carichi, alle questioni legate al trasporto degli elementi costruttivi, provocando duri dibattiti politici e cittadini, aggravati dai ritardi e dall'incremento dei costi.
Una delle conseguenze delle architetture singolari è che corrisponda *"a mayor riesgo estético, mayor incertidumbre constructiva"*[150]. Nel 2006 i lavori si fermano per sei mesi per variazioni al progetto del museo archeologico e altri tre mesi a causa del maltempo. Nel Maggio del 2007, dopo due mesi di sospensione per l'organizzazione della *Semana Santa*, sorge il problema tecnico più importante che ferma i lavori per un anno: non si

[150] Mármol C., *La incertidumbre obliga a cambiar todo el sistema de obra del Parasol,* in «Diario de Sevilla», 11/01/2008

sa come fissare il legno alla struttura dei *parasoles.* Ciò provoca mesi di tensioni tra lo studio berlinese, l'impresa di costruzione e la Gerencia de Urbanismo. Mayer propone per mesi di ricalcolare la struttura per garantire la percorribilità dell'intera copertura, ma l'impresa di costruzione, dato l'elevato costo, temporeggia. Il sistema di montaggio previsto, ovvero sollevare e montare gli elementi in legno composti a terra, mediante un sistema di puntoni temporanei, utilizzando le basi dei *parasoles* già costruite, non risulta perseguibile per mancanza di sicurezza e di garanzia di stabilità. Per tale ragione l'impresa è costretta a realizzare un secondo studio: si determina così la necessità di rinforzare la struttura lignea oltre che ripensare completamente il sistema di montaggio. Nell'autunno del 2007 si prevede uno scheletro in acciaio su cui, pezzo a pezzo, saranno montati gli elementi di legno. Dato che la struttura cambia nella sua essenza, da legno ad acciaio, non è possibile proseguire con le fasi indipendenti previste dal progetto che avrebbero consentito di aprire il museo, il mercato e la galleria commerciale prima delle fine della realizzazione della copertura. Ciò significa, conseguenemente, un prolungamento dei lavori che viene stimato in almeno due anni. Nel Dicembre del 2009 si apre ufficialmente la zona pedonale nella parte sud della piazza, che è ribattezzata 'Encarnita'.

La controversia circa l'applicazione di sigillanti chimici per le articolazioni tra legno lamellare e struttura alle temperature estive sivigliane, sviluppata espressamente per questo progetto, è stato l'ultimo capitolo di discussione prima dell'apertura ufficiale nell'aprile 2011. L'opera così realizzata ha implicato un costo di 108,3 milioni di euro[151]. Dopo l'inaugurazione, la Gerencia de Urbanismo ha provveduto a sollevare una causa amministrativa per 4,2 milioni di euro all'architetto tedesco per i danni subiti dall'amministrazione in ragione dello sforamento dell'importo previsto a causa di

[151] Di seguito si ritiene utile riportare una sintesi cronologica delle principali tappe che hanno portato la variazione del costo dell'opera. Tale ricostruzione è stata fatta consultando principalmente i giornali: Correo de Andalucía, Diario de Sevilla e ABC.
- 13 Marzo 2008. Prima modifica al progetto approvata dal Consiglio comunale per l'aumento del costo dell'opera di 8,5 milioni di euro, giustificato dalle richieste per i lavori in ambito archeologico. La IU si astiene ed il provvedimento si approva con il *voto de calidad* del sindaco. Si ricorda che Il voto del sindaco vale doppio e che dei 30 aventi diritto al voto 15 sono del PSOE, 3 dell'IU, 12 del PP.
- Gennaio 2010. Approvato un costo aggiuntivo di altri 17 milioni di euro.
- 21 Maggio 2010. Approvato un costo aggiuntivo di altri 13 milioni di euro; la IU si astiene ed è utilizzzato il voto de calidad del sindaco.
- 22 Luglio 2010. Seconda modifica del progetto che riguarda la variazione dei posti del mercato, la copertura in legno, la nuova pavimentazione, impianti elettrici, prove di carico ed sistemi di sicurezza, approva un costo aggiuntivo di 30 milioni di euro. La IU vota negativamente al provvedimento, che viene approvato con il *voto de calidad* del sindaco. Prima della votazione la stampa rende pubblica l'esistenza di un documento del Maggio 2007 del Secretario municipal. In esso è scritto che il progetto non è realizzabile dato che i tecnici della Sezione Urbanistica rilevano errori della struttura e dunque si propone di fermare i lavori e procedere con un nuovo appalto. Il Consiglio Consultivo, massimo organo giuridico dell'Andalucía, rifiuta la modifica del costo dell'opera a meno delle modifiche sugli impianti elettrici, ma il sindaco afferma che tale parere non è vincolante e quindi non è tenuto in considerazione. Ulteriori costi sono legati alla realizzazione della stazione metropolitana ed al museo Antquairium, finanziato dal *Fondo Estatal para el empleo y la Sostenibilidad local*.
Particolarmente cfr.: Flores J., *El PSOE apoya la reclamación por los errores de diseño de las «setas»,* in «ABC Sevilla», 15/02/2013 e Id.,*El Ayuntamiento exigirá al arquitecto de las «setas» 4,2 millones por los errores,* in «ABC Sevilla», 13/02/2013

carenze[152] ed "*errori di calcolo nel progetto*"[153]. La crisi economica, l'indebitamento e i tagli alla spesa, particolarmente nel settore dell'investimento pubblico e nei servizi sociali, hanno portato ad un visione a corto raggio per il futuro della città[154].

L'opera costruita presenta alcune differenze sostanziali, aldilà delle questioni strutturali della copertura 'brand'. Infatti, l'area dedicata al mercato tradizionale è ridotta a favore di uno spazio dedicato ad una galleria commerciale; la permeabilità del mercato è inesistente: l'asse principale previsto in direzione nord-sud divide il mercato dalla galleria, mentre non vi è alcun percorso est-ovest esterno al mercato annullandone la flessibilità d'uso; la passeggiata *sky-walk* sulla copertura non arriva all'unico 'fungo' dell'area sud della piazza, limitando all'oggetto architettonico, sostenzialmente la copertura, la connessione tra le due parti; scomparsi anche i fori nei solai del mercato e della piazza soprelevata privando così l'intervento della propria unità e annullando le relazioni tra museo, mercato e spazio pubblico; la luce naturale è quindi limitata agli accessi del museo, due invece che quattro, e a un foro attiguo alla scala di maggiori dimensioni della piazza soprelevata; non vi è traccia né della vegetazione prevista sui *parasoles* e nella piazza soprelevata né degli impianti che utilizzano l'energia solare.

Questioni economiche, sociali, legali. Lo scarto tra richieste e proposta progettuale

Le polemiche sono un motivo costante: la reazione di accettazione sociale di questo spazio segna fin dal primo momento il processo del progetto oltre a determinare la formazione di gruppi ed associazioni pro e contro.
Il consiglio della Gerencia de Urbanismo presenta l'esecutivo del progetto per la riqualificazione della Encarnación con un costo stimato in 60 milioni di euro: questi includono 50,8 milioni di euro per i costi di progettazione e realizzazione, il costo per l'indennizzo all'impresa UTE Martín Casillas y Ficoán che ha realizzato i lavori, bloccati, del precedente progetto e i costi per le opere di emergenza e messa in sicurezza.
Le promesse del sindaco Monteseirín, sia nella legislazione PSOE-PA che di quella PSOE-IU, di gestire direttamente la costruzione e la gestione del mercato, sono disattese. Viene data una concessione di quarant'anni ad una società privata, la Sacyr, attuando di fatto la privatizzazione dell'intervento[155]. La piazza della Encarnación è intesa, secondo le posizioni polemiche di associazioni cittadine, come pretesto per un altro tipo di operazione commerciale che vuole sostituire il mercato tradizionale con un centro commerciale con grandi catene in franchising. La connivenza tra il Comune e la Sacyr è evidente visto che l'impresa ottiene che il Comune

[152] Alvarado M.D., *La polémica arquitectura de las «setas»,* in «ABC Sevilla», 04/06/2011 e Recio F. J., *Urbanismo auditará las 'setas' para pedir una indemnización al arquitecto*, in «El Mundo», 18/11/2014
[153] Tapia C., *Divisorias arquitectónicas. Revisitar la Plaza de la Encarnación en Sevilla, España, dos años después,* in «Out_arquias», 3/07/2013
[154] Trujillo A., *¿Cuál es la Sevilla del futuro?,* in «El Correo de Andalucía», 31/03/2014
[155] Nell'estate del 2005 il Comune bandisce un appalto al quale partecipano quattro imprese: SANDO, UTE Martin Castillo-Ficoan, Sacyr Vallehermoso, UTE- Detea-Vías. Le prime due sono escluse perché presentano una stima dei lavori rispettivamente di 49 e 38 milioni di euro. I tempi di realizzazione previsti sono stati determinanti per la scelta fra le altre due imprese rimaste in gara. La UTE Detea- Vías propone 22 mesi e la Sacyr Vallehermo 20 mesi. Per tale ragione, per un valore di 51,2 milioni di euro di costo stimato, da dividere al 50% tra impresa e Comune, La Sacyr si aggiudica la gara. Nel Dicembre 2005 si sottoscrive il contratto sulla base del progetto definitivo e non di quello esecutivo.

Vignetta di protesta di un volantino della Plataforma en Defensa de la Plaza de la Encarnación

La fontana, la più antica di Siviglia, rappresentante la memoria storica del mercato tadizionale, relegata in prossimità di uno dei sostegni del Parasol

anticipi 30 milioni di euro in modo da ottenere un profitto minimo dell'8%, riceve l'edificio municipale Hacienda del valore di 28 milioni di euro, oltre la gestione lucrativa del progetto Metropol Parasol. Ciò include anche la gestione turistica del *mirador,* la privatizzazione di tutti i locali, posti di vendita[156] e ristoranti, la gestione economica di tutti gli eventi sulla piazza soprelevata. Inoltre, il contratto non prevede la probabile scoperta di ulteriori resti archeologici, fatto che fa aumentare ulteriormente i costi.

La Cooperativa de Comerciantes del Mercado de la Encarnación e i commercianti dell' APROCOM vedono nel progetto e nella sua capacità di attrazione turistica un'opportunità per incrementare le vendite anche degli esercizi dell'immediato intorno, stimando un aumento del 30% delle vendite per i 40 posti del mercato. Nel progetto esecutivo, infatti, i posti diminuiscono da 78 a 40 dato che appare nel progetto la nuova zona di commercio, esterna al mercato.
La maggioranza politica mostra in diverse occasioni di preferire un intervento che porta la Encarnación ad essere più uno spazio misto con uso commerciale diverso dal mercato alimentare tradizionale che una piazza cittadina con carattere di spazio pubblico. Di piazza pubblica ci sarà solo il nome dato che il progetto finale abbraccia questa ultima ipotesi.

Aldilà delle considerazioni estetiche, che non sono oggetto di questa ricerca ma che hanno mobilitato architetti e cittadini[157], alcune delle posizioni critiche più aspre sono del presidente della Asociación Ben Baso, E. Moreno Hernández che, disapprovando la concessione quarantennale alla Sacyr, scrive "*Ya no hay plaza pública sino que mercado, plaza pública y arqueología quedará recogido en un nuevo y gran proyecto; un nuevo centro comercial al que se le podría llamar Parasol Center (...) El gran gasto financiero de la operación provoca la pérdida del Patrimonio municipal, desaparecerá el edificio histórico de Hacienda así como las zonas deportivas de la zona que se prometió anteriormente*"[158].
Si ipotizza che inizialmente la Sacyr affitterà i posti del mercato ai commercianti storici, in un secondo momento si offriranno dei soldi a tali piccoli commercianti perché lascino le loro postazioni al fine di trasformare la piazza in un centro commerciale.

---

[156] Il sindaco Monteseirìn media personalmente perchè la Sacyr ottenga un prestito per la parte inerente il mercato, il cui costo da 400.000 euro è arrivato a 4,4 milioni di euro. La Sacyr, disattendendo il contratto con il Comune, raddoppia il prezzo per l'uso dei posti di vendita (da 300 euro/mese a 680 uero/mese). Dopo le forti proteste dei commercianti il Comune si trova costretto ad inserire nel bilancio una voce per il sostegno ai commercianti della Encarnación, e darà 29.950 euro ad ogni commerciante che volontariamente abbandona il nuovo mercato.

[157] A titolo esemplificativo si riporta: *"El paisaje, sea urbano o no, lo es en tanto que se valoran determinados elementos característicos que lo definen y lo identifican. Casi siempre son los que dan continuidad histórica. Su conservación y potenciación es vital para mantener el discurso temporal que liga las personas con el territorio (…) Los territorios y sus habitantes necesitan, sobre todo ahora, una mirada interior. Una recomposición de las relaciones cercanas. Las Setas de la plaza de la Encarnación podían estar colocadas igualmente en la Puerta del Sol de Madrid, en la Plaza Mayor de Valladolid, en la de Armas de La Serena o en el King Circus de Bat".* Fariña J., *Sevilla, unas setas se comen la Encarnación,* 10/05/2012, www.elblogdefarina.blogspot.com.es, URL consultato il 10/10/2015

[158] Asociación Ben Baso, *Ben Baso y el Proyecto Metropol-Parasol,* in «Ben Baso - revista de la Asociación de Profesores para la Difusión y Protección del Patrimonio», n. 22, 2011, p. 5. Per un ulteriore approfondimento si vedano: www.benbaso.com e www.benbaso.blogspot.com, URL consultati il 10/10/2015

Manifestazione di propetesta durante il giorno dell'inaugurazione, 27 marzo 2011

L'associazione ADEPA (Asociación para la defensa del patrimonio histórico artístico de Andalucía) denuncia la mancanza di trasparenza durante i vari passaggi di approvazione del progetto e porta in tribunale l'approvazione del progetto dato che non rispetta lo strumento urbanistico vigente. J. Egea sottolinea infatti che l'area della Encarnación è inclusa dal 1992 nel Plan Especial de Ordenación, il PERI-C-7, che contempla la pedonalizzazione della piazza e prescrive che le nuove costruzioni non possono superare l'altezza della cupola della chiesa della Anunciación, fatto che, per rispettare tale norma, ha modificato l'altezza del progetto Metropol Parasol da 30m a 21m.

Non si rinuncia a costruire l'87% della volumetria consentita dal PGOU: la differenza del progetto di Mayer con il precedente risiede nella diversa

distribuzione della volumetria costruita in modo che l'impatto con il tessuto intorno non risulti eccessivamente pronunciato.

Il dibattito non verte solo sul carattere tradizionale del mercato, in contrapposizione con una innecessaria galleria commerciale, e sull'accordo tra il Comune e l'impresa concessionaria, ma anche sull'osservazione che il progetto non tiene conto né del contesto esistente né stabilisce relazioni con l'intorno: non ha risposto in maniera adeguata agli obiettivi proposti.
Si mobilita un cartello di associazioni la *Plataforma en Defensa de la Plaza de la Encarnación*[159] che insiste sulla mancanza di trasparenza, di comunicazione e di utilizzo di sistemi di partecipazione della cittadinanza[160]. Sulla questione della protezione del patrimonio archeologico, messo a rischio per il 30% a causa delle fondazioni delle *Setas*, si denuncia una mancanza nel progetto di un programma museografico, determinando così la possibilità di un esito fallimentare dell'intervento, dove il museo è considerato solo una cripta archeologica per turisti, senza alcuna potenzialità culturale e relazione con la quotidianità della città. Si evidenzia la mancanza di attenzione per la condizione di decadenza delle zone di calle Regina e calle Puente y Pellón nonché di tutto l'asse commerciale nord-sud.
Per ciò che riguarda la piazza essa viene criticata per il suo carattere

---

[159] Il cartello è composto da: Asociación de Vecinos Entorno Regina, Asociación de Vecinos Colectivo Alfalfa, Asociación de Vecinos y Comerciantes Pumarejo-San Luis, Asociación de Vecinos Armonía, Asociación de Vecinos Parque Estoril, Asociación para la Defensa del Patrimonio Andaluz (ADEPA), Asoc. de Defensa del Patrimonio "Demetrio de los Ríos", Asoc. de Profesores para la Difusión y Protección del Patrimonio "Ben Baso", Asociación Histórica Retiro Obrero (AHRO), Asociación de Defensa del Patrimonio "Zócalo", Asociación de Amigos de la Saeta, Asociación Blanco White, Centro de Estudios Históricos de Andalucía, Asociación Cultural HARA, Ecologistas en Acción, Plataforma en Defensa de Parques y Jardines de Sevilla, Baetica Nostra, Asociación Universitaria Arquitectura y Compromiso Social, Casa de La Paz.

[160] Già nel 2005 iniziano raccolte di firme e petizioni contro il progetto.h A titolo esemplificativo si riporta un testo del 2004 proposto dalla Plataforma En Defensa de la Plaza de la Encarnación, firmato da migliaia di sivigliani ed ignorato dal Comune.
"Los ciudadanos y ciudadanas abajo firmantes, preocupados por el grave atentado al Patrimonio que representa el desarrollo del Proyecto de Centro Comercial Metropol-Parasol, planeado por el Ayuntamiento de Sevilla para la Plaza de la Encarnación, manifestamos nuestro más enérgico rechazo al mismo, considerando los siguientes argumentos mínimos:
• Rechazamos el diseño de las grandes "setas", que igualan en altura a los edificios circundantes, rompiendo la intimidad del vecindario y la armonía del entorno, debido a lo descompensado del tamaño del proyecto con el espacio.
• Dudamos que cumpla con los requisitos legales necesarios, ya que no existe Plan Especial de Protección, imprescindible en un Conjunto Histórico como Sevilla.
• Crea un gigantesco Centro Comercial, bajo la excusa de un Mercado de Abastos, que irá progresivamente desapareciendo con las condiciones del nuevo patrono.
• Privatiza "de facto" un espacio público, concediendo la gestión de mercado, área comercial y cripta arqueológica a una entidad privada, faltando así a los compromisos adquiridos por el Ayuntamiento con la vecindad y entidades ciudadanas.
• Daña irremediablemente uno de los yacimientos arqueológicos más interesantes que en la actualidad se presentan en las ciudades españolas, privándonos de la lectura de nuestro valioso pasado.
• Se crea una Plaza de hormigón, elevada y sin árboles, con unas terribles setas de madera, que requerirán un alto coste de mantenimiento, absolutamente desconectadas del entorno en que se desarrolla y de su clima.
Por todo ello, pedimos la retirada del Proyecto de Centro Comercial y su ubicación en otro espacio urbano, así como la realización de un Proyecto de Plaza-Mercado y cripta arqueológica menos agresivo, más económico y más respetuoso con la ciudadanía y con el Patrimonio que es de todos y todas.
¡No al Metropol-Parasol! ¡No en nuestro nombre! ¡No con nuestro silencio! ¡Por una arquitectura respetuosa con el Patrimonio y la ciudadanía!". www.benbaso.blogspot.com, URL consultato il 10/10/2015

Manifestazioni del 15Mayo, 20 maggio 2011

concettualmente 'duro', con la rinuncia di parte della vegetazione esistente a favore di elementi artificiali per l'ombreggiamento e si sottolinea l'indifferenza per la storica fonte del mercato, uniche tracce storiche rimaste inalterate fino alla costruzione del Metropol. Si rileva come la piazza soprelevata vada a rompere la continuità del quartiere e non includa zone di aggregazione e facilitazioni per bambini ed anziani. Ed infine si mette in dubbio la sostenibilità dell'intero progetto, criticando sia la mancanza di utilizzo di energie alternative e di un sistema di smaltimento dei rifiuti adeguato tanto per la piazza quanto per il mercato, sia il controllo dell'intero processo della costruzione e dei materiali usati dalla produzione allo smaltimento/recupero.

Accogliendo un ricorso presentato dall'ADEPA (Asociación para la defensa del patrimonio histórico artístico de Andalucía), è utile ricordare inoltre che il Tribunale Supremo ha giudicato illegali alcuni articoli del P.G.O.U. in base ai quali è stato possibile realizzare l'opera. Come era già stato rilevato dal TSJA (Tribunal Superior de Justicia de Andalucía) nel 2009-2010, tali articoli si riferiscono infatti ad un Plan Especial de Proteccion previsto della legge n. 16 del 1985 del Patrimonio histórico Español e mai redatto per i settori del Conjunto histórico di Siviglia[161], tra cui quello de la Encarnación[162].

L'altra faccia della critica

Il giorno dell'inaugurazione del Metropol Parasol, sebbene i lavori non siano definitivamente completati, il 27 Marzo 2011 vede una città divisa. Da una parte le autorità, dall'altra cittadini e critici che manifestano il proprio dissenso. Ad essi si rivolge il sindaco Monteseirín che nel suo discorso di apertura afferma "*Sólo decirles que no tengan miedo a cambiar, porque es cuestión de tiempo que Metropol Parasol sea cantado como uno de los símbolos seculares de la Sevilla eterna, como hoy lo es la Plaza de España (...) según los análisis de los expertos, los beneficios económicos, directos e indirectos, que Metropol Parasol va a traer para la ciudad superarán, en sólo un año, la inversión acometida: turismo, comercio, hostelería, imagen y proyección exterior (...) Tengo la sensación, creo que compartida, de que esta tarde, en la Encarnación, estamos teniendo el privilegio de asistir a la inauguración de la Sevilla del siglo XXI*"[163].

Pochi giorni dopo E. Baraona riflette, in 'Domus'[164], su come sia difficile prevedere come la popolazione sivigliana possa accogliere in futuro la Plaza de la Encarnación. Infatti le polemiche sul progetto non accennano a placarsi. Dunque è necessario porre alcune domande: Come è letta oggi la Encarnación? Qual è il ruolo urbano della piazza e quali dinamiche si sono attivate? Quali sono le trasformazioni messe in atto dal progetto di Mayer?

---

[161] Si tratta delle zone di Santa Catilina-Santiago, Catedral, Encarnación-Magdalena, La Calzada-Fábrica de Artillería. La sentenza mette anche in discussione, per le stesse ragioni, la Biblioteca Central progettata da Z. Hadid sul Prado di San Sebastián disponendo la demolizione dei lavori già realizzati ed il ripristino della situazione presistente.

[162] Flores J., *El Supremo anula un artículo del PGOU que permitió construir la Setas*, in «ABC Sevilla», 05/04/2013

[163] Morón J., '*Será cantado como uno de los símbolos de la Sevilla eterna',* in «El mundo», 28/03/2011

[164] Baraona Pohl E., *Reticolato Urbano*, in «Domus», n. 948, 2011, pp. 22-33

Manifestazioni del 15Mayo, 20 maggio 2011

Un articolo del critico R. Moore, apparso sul 'The Guardian'[165], mette in evidenza alcuni nodi. Il primo che si tratta di un'architettura iconica, anacronistica rispetto al proprio tempo. "*Oh my God, it's an icon. How very last decade. Did the city of Seville not get the memo? Big, flashy buildings are out; hair shirts are in. Then again, building projects are slow things, especially when they have hugely ambitious and untried structural ideas. (…) As it is, like the grandiose new City of Culture of Galicia complex in Santiago de Compostela, it looks like a late work of bubble baroque*"[166].

Pur apprezzando alcuni aspetti, il dato che si nota è che le forme del Metropol non hanno alcuna relazione con l'intorno. "*It is, seen from some angles, a wonderful thing, daring, inventive, determined and impressively consistent. It is also wonderful in its content, this stacking up of past, present and future, of ruins, market, performance space and sky deck. But it has a problem, which is that these two forms of wonderfulness do not connect, with each other or with their surroundings*"[167].

In terzo luogo, si sottolinea il disallineamento tra la struttura parametrica esterna e gli interni tanto nella concezione che nella realizzazione. "*The market occupies an ordinary room much like a large lift lobby, not designed by Mayer, that is cut off from his extravagant architecture. The ruins are in a space designed by another architect, Felipe Palomino (…) does not seem particularly appreciative of the boisterous stuff above. The things that should act as intermediaries between Mayer's thing and the life in and around it – balustrades, shop fascias, ceiling panels and paving – are ordinary going on shabby. Supposedly sinuous curves look scratchy and lumpy, materials meet thoughtlessly, and there is a lack of positive qualities in the detail". Infine "At times the plaza feels like an inside-out mall or multiplex rather than a public space or a place of culture. (…) Mayer's design contributes to the disconnection. It puts too much faith in the power of look and shape, with the result that the appearance of fluidity masks – in fact, assists – a disjointed reality. (…)The more everyday parts of the building are left looking eclipsed by the spectacles, and exhausted by the effort of achieving it. Which is a shame, as the Parasol is, almost, one of the smarter of the recent tide of iconic buildings*"[168].

Secondo W. Curtis il Metropol Parasol è una "*especie de gesticulación del todo innecesaria. Realmente es como Disney, pero un viejo Disney. Resulta ser todo un escándalo: vulgariza y privatiza el espacio público. Destruye la ciudad, igual que Les Halles en París. ¿Quién necesita esto? Lo importante en arquitectura no son los nombres, sino los proyectos (...) Ignora justo el contexto donde está. Koolhaas lo decía con una frase muy expresiva: "Fuck the context". Mayer ha hecho lo mismo. Pero fue a la exposición del MoMA. "Oh, que maravillosos somos". A alguien le han vendido un coche sin motor. Resulta muy estúpido: en España hay muy buena arquitectura desde hace tiempo. Ustedes no necesitan al MoMA para dar sus bendiciones. Koolhaas jode el contexto, pero en el caso de Córdoba lo que*

---

[165] Moore R., *Metropol Parasol, Seville by Jürgen Mayer H – review,* in «The Guardian», 27/03/2011
[166] *Ibidem*
[167] *Ibidem*
[168] *Ibidem*

Volantino di Indymedia Estrecho - Sevilla

Lato nord di Plaza de la Encarnación, 2013

Lato est di Plaza de la Encarnación, 2013

jode es a la ciudad misma. Habría que preguntarle a su alcaldesa si está feliz con el resultado. A mí el contexto urbano de Córdoba me parece uno de los más sagrados de Europa. No sólo por la mezquita, sino por el río, sus meandros. Se parece a la India. A muchos amigos míos el proyecto de Mayer les causa risa por absurdo. Es un horror. Habría que reflexionar sobre lo que realmente necesita la ciudad, no hacer estas cosas porque sí. Hay es que aprender a reconocer la buena arquitectura cuando se produce y estar vigilantes ante los artificios y las manipulaciones. La gente quiere ciudades, no parques de atracciones"[169].

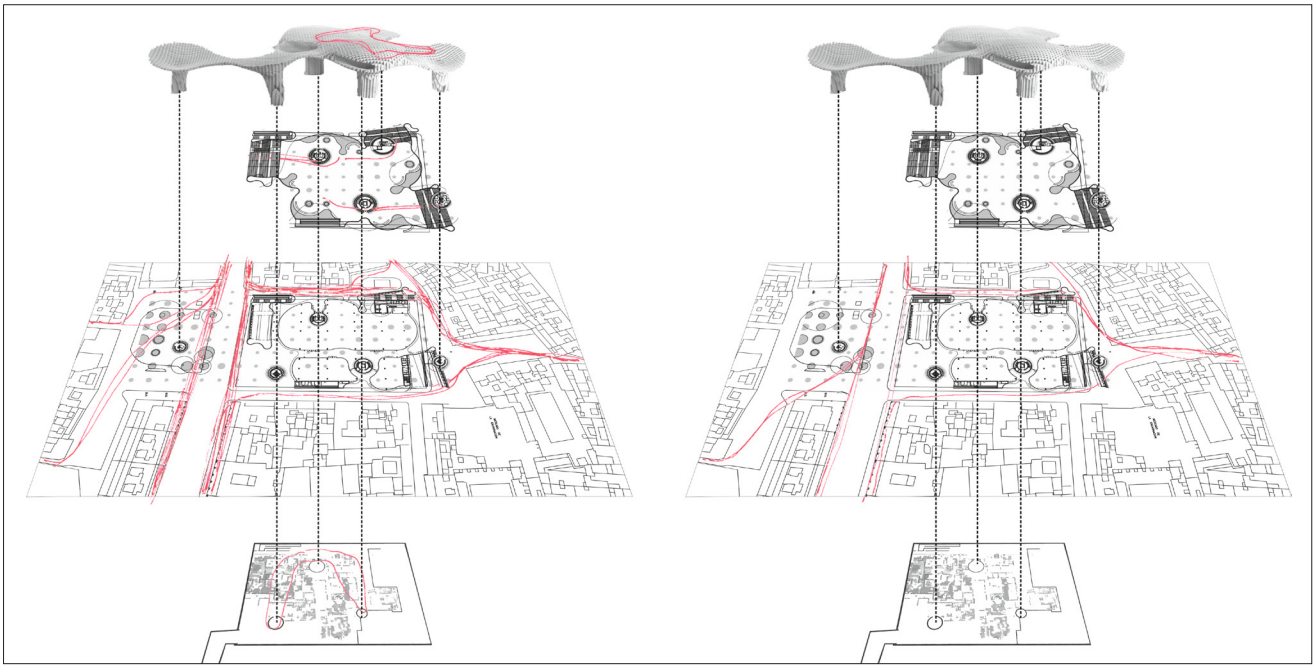
In definitiva: un'opera non particolarmente innovativa da un punto di vista del processo generativo e della teoria dell'architettura, che non riesce a stabilire, non essendosi anteriormente interrogati sulla città, relazioni con il contesto in cui si inserisce. L'incoerenza nella concezione dello spazio pubblico e nell'attribuzione di un significato proficuo per la città si manifesta nell'incertezza costruttiva e linguistica della realizzazione che tradisce gli intenti iniziali.

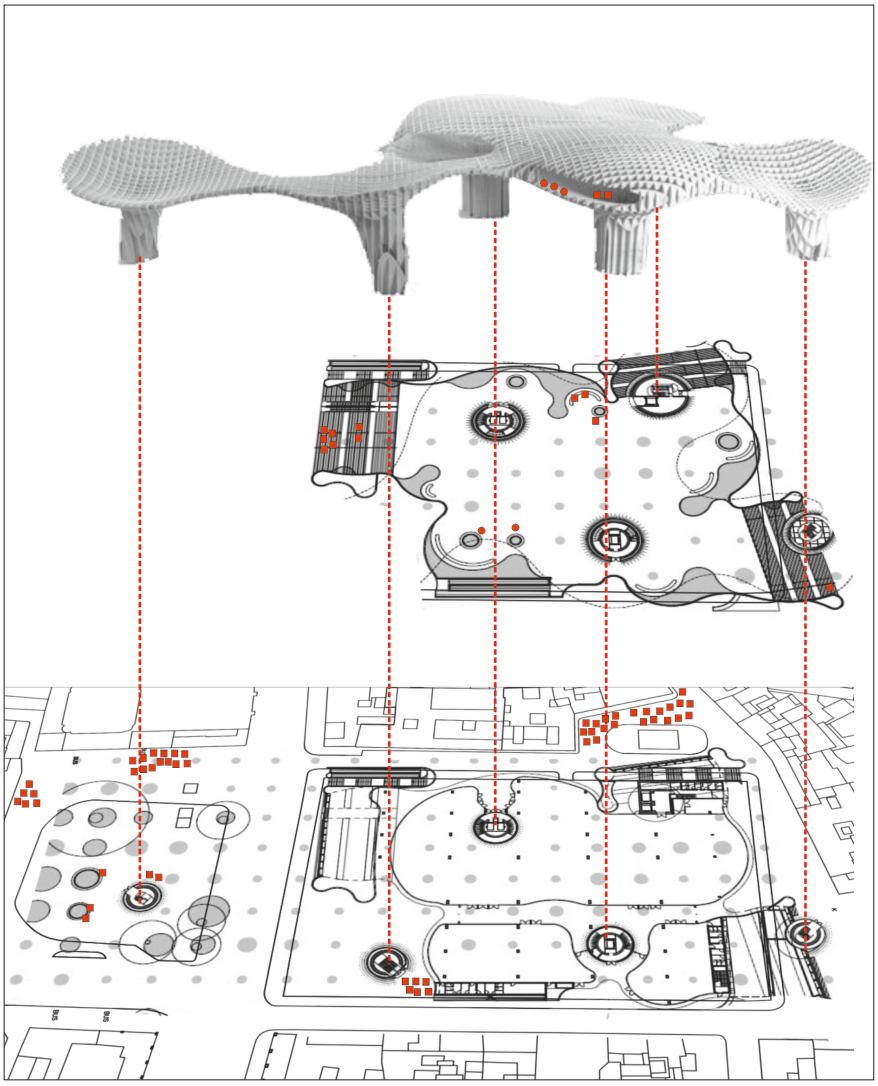
Da luogo di protesta al sottoutilizzo

In un primo momento gli eventi sembrano dare ragione a Monteseirín. Mentre ancora si devono terminare i lavori, sia turisti che cittadini visitano la piazza, la fotografano, si siedono a mangiare qualcosa sulle panchine all'ombra dei *parasoles* ma si sentono ancora polemiche tra le parole dei passanti. I commercianti del mercato stimano un aumento dei profitti del 50%, i proprietari di bar e locali, anche aperti da pochi mesi, del 30-40%, mentre per gli altri negozi nell'immediato intorno della piazza si tratta di un 20%. In calle Regina, benchè sia stata pedonalizzata e si stiano aprendo nuove attività ricettive, non sembra ancora che la riattivazione sperata si stia sviluppando. In calle Puente y Pellón sono sporadiche le opinioni entusiaste mentre la maggioranza dei commercianti non rileva alcun cambiamento nelle vendite. "*La gente viene a ver las setas pero no a comprar. La cosa está igual o peor*", sostiene R. del Castillo, e "*Vamos a esperar a ver cómo evoluciona la obra para ver si mantenemos la tienda abierta o la cerramos*", dice A. Martín, entrambi commercianti[170].

Durante le manifestazioni del 15Mayo, la piazza è il punto di aggregazione dei manifestanti, spazio pubblico per eccellenza, espressione della pluralità, del dissenso e dei conflitti. *"Chiunque abbia convocato l'assemblea di Siviglia in Plaza de la Encarnación pare aver colto nel segno. La stessa rêverie della scenografia di Mayer costituiva la scusa perfetta per rivendicare il cambiamento. Se i manifestanti affermavano che i poteri tradizionali non li rappresentavano, che senso aveva tornare a manifestare in piazza del municipio? La popolazione è sembrata apprezzare questa indifferenza e questa mancanza di pregiudizi a proposito di una struttura estranea alla tradizione locale che appariva il luogo adatto dove il nuovo, con tutta la sua carica ideologica, poteva forse tornare a essere immaginato"*[171]. Ma *"L'esito del progetto sotto questo aspetto sembra essere più frutto del caso e delle circostanze che di una specifica intenzione dell'architetto tedesco*"[172] e sembra paradossale che Plaza Encarnación, con il portato di

[169] Marmol C., *op. cit.*, 2011
[170] Gavira Guerra C., *Las 'setas' reactivan el comercio en el entorno de la Encarnación*, in «Diario De Sevilla», 07/04/2011
[171] González de Canales F., *Setas Mágicas*, in « Domus», n. 949, 2011, p. 80
[172] *Ibidem*





Comparazione sintetica degli attraversamenti a mezzogiorno e a mezzanotte realizzata a seguito delle osservazioni dirette, settembre 2013

Mappatura sintetica delle pratiche dello 'stare' nel caso di maggiore intensità elaborata a seguito delle osservazioni dirette a mezzogiorno, settembre 2013

Plaza de la Encarnación e di Plaza Mayor, scalinata sull'asse di calle Laraña e calle Imagen, settembre 2013

polemiche sui costi dell'opera stessa sia il teatro della lotta e della protesta per la crisi economica, l'elevato tasso di disoccupazione e la precarietà del lavoro.

Questo evento farà sì che il Metropol sia considerato un intervento ben riuscito per la sua interpretazione di una nuova concezione dello spazio pubblico urbano. Dopo qualche mese però la situazione sembra cambiare e gli entusiasmi iniziali si raffreddano. Nonostante il Metropol offra, secondo il parere delle giurie internazionali, spazi che favoriscono l'incontro e l'aggregazione sociale, le associazioni, i collettivi, persino il movimento del 15Mayo, preferiscono altri luoghi all'interno della città, anche immediatamente limitrofi, come lo spazio del demolito 'mercado provisional'. D'altra parte uno dei punti della protesta è proprio la gestione privata dello spazio pubblico, oltre la denuncia della mancanza di luoghi per la partecipazione.

Le manfestazioni, gli scioperi e le proteste non hanno spesso il loro punto di incontro né di chiusura nella Plaza de la Encarnación (essa è invece presente lungo i percorsi), ma si preferiscono Plaza Nueva, Plaza del Duque, Plaza de la Magdalena, l'Alameda de Hercules, Puerta Carmona. In numerose occasioni in cui la cittadinanza ha chiesto il permesso per utilizzare la piazza per incontri pubblici il Comune lo ha negato: un'ipotesi possibile è che il Comune utilizzi questo diniego come strumento per accendere il dissenso e provocare atti di occupazione altamente partecipativi per celare lo scarso utilizzo dello spazio pubblico della piazza.

La Sacyr vuole sciogliere il contratto del 2005 per la gestione della Encarnación date le perdite economiche e la scarsa redditività prodotta dalle attività realizzate. In particolare si tratta della mancata consegna alla Sacyr dell'immobile al n. 24 di Plaza de la Encarnación, delle perdite dovute tanto all'accesso gratuito al *mirador* riservato ai residenti, quanto al basso costo di affitto per i posti del mercato tradizionale, entrambi imposti dal comune. L'impresa chiede 35 milioni di euro per violazioni al contratto da parte della Gerencia de Urbanismo che, negando questa cifra

Plaza de la Encarnación e la Encarnita da Plaza Mayor, 2013

Plaza Mayor - Area per bambini, 2013

Plaza de la Encarnación da calle Jose Gestoso, 2013

Lato ovest di Plaza de la Encarnación, 2013

Plaza Mayor durante la fiera di Natale, 2013

e ricordando i costi aggiuntivi pagati per l'opera, apre comunque la possibilità di discussione[173].

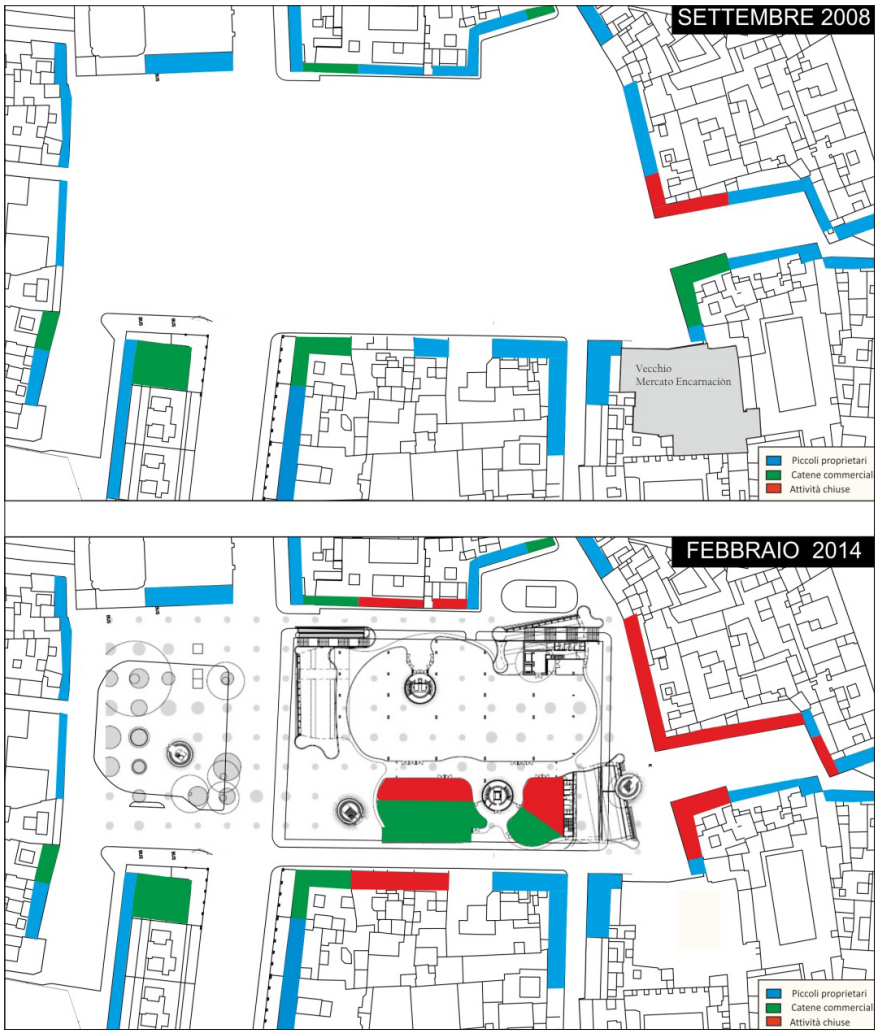
Nel corso del 2011 è già evidente la sottoutilizzazione del complesso. Per ragioni costruttive legate alle elevate temperature sivigliane la passerella che sovrasta calle Imagen con il parasol prossimo alla zona dell'Alfalfa e alla rue Puente y Pellón sono chiusi dal giorno dell'inaugurazione (e attualmente continuano ad esserlo). Tale parte di struttura risulta "*completamente innecesaria e inútil (…)Lo mejor sería quitarla, dejar la estructura de la plaza y recuperar la placita histórica donde han colocado una 'pata de elefante' fuera de escala*"[174]. Inoltre più voci sottolineano una mancanza di attenzione per gli accessi, soprattutto per i diversamente abili, e per le questioni legate alla sicurezza e alla manutenzione dei *parasoles*.

Mayer in ogni comunicazione pubblica difende il proprio progetto. In una intervista del 2014, si riferisce al Métropol come ad una un'operazione riuscita, promossa da forze politiche che hanno investito sull'innovazione. E paradossalmente, un effetto Guggenheim per Siviglia, "*un edificio hecho para la gente de Sevilla (…) Tiene un efecto directo sobre la vida de los ciudadanos*" e conclude con l'augurio che "*la ciudad del futuro no tenga edificios de esos 'arquitectos estrella' que "hacen el mismo edificio en España, en China y en Noruega… no tiene sentido*" [175].

Sulla rete i blog, le opinoni e le osservazioni di addetti ai lavori ma anche di semplici cittadini si moltiplicano, sostenziate da documentazione fotografica e descrizioni delle percezioni ed osservazioni sull'area del Metropol.
Indicativo notare che l'Universidad de Sevilla istituisce la Cátedra Metropol Parasol[176] che si occupa di spazi '*desaprovechados*', sprecati, per

[173] Navarro Antolín C., *Sacyr ya no ve negocio en las 'setas',* in «Diario De Sevilla», 20/12/2012
[174] Sono le parole dell'architetto F. Mendoza in Rincón R., *Zoido estudia exigir cuatro millones al arquitecto del Metropol Parasol,* in «El Pais», 13/02/2013. Nello stesso articolo sono riportate le posizioni di altri architetti e ingegneri che criticano l'intervento sia per la sua concezione che per la scelta dei materiali e delle tecniche costruttive poco adatti alla città andalusa.
[175] Ávila A., *Jürgen Mayer: "Metropol Parasol ha tenido un 'efecto Guggenheim' para Sevilla,* in «eldiario.es», 28/10/2014, URL consultato il 10/10/2015
[176] Un'incubatrice di impresa della Facoltà di Turismo e finanza che lavora sulla gestione

Margine ovest di Plaza Encarnaciòn, 2013



Comparazione degli esercizi commerciali attivi in settembre 2008 e in febbraio 2014 elaborata avvalendosi degli studi dell'Ayuntamiento del 2008 e a seguito delle osservazioni dirette nel 2014

Margine nord di Plaza Encarnaciòn, 2013

sviluppare strategie volte alla sostenibilità sociale e finanziaria di teli spazi urbani. Sono organizzate due edizioni[177] del concorso di idee *Tu proyecto: tu ciudad* per la rigenerazione urbana della Plaza Mayor del Metropol Parasol[178]. Senza entrare nel merito di tali competizioni, è interessante sottolineare che il caso del Metropol è percepito effettivamente come una emergenza urbana sulla quale è necessario intervenire. A soli due anni dall'inaugurazione.

Osservazioni di valutazione

Sono state realizzate alcune sessioni di osservazioni dirette sulla Plaza de la Encarnación, sulla soprelevata Plaza Mayor, sul mercato, sul *mirador*, sul museo. Si sono scelte come sessioni rappresentative quelle compiute nel Settembre 2013, nel Dicembre 2013 e nel Febbraio 2014 per tre fasce orarie: 12-12.30, 18-18.30, 00-00.30. Si è potuto così comparare l'utilizzo dello spazio pubblico quando le singole attività del Metropol Parasol sono chiuse o aperte e quando, per ragioni legate al clima o ad abitudini culturali della 'vita in strada', le condizioni della piazza cambiano.
Per ciò che riguarda il semplice 'attraversamento' della piazza, si è rilevato che i percorsi dei pedoni e la dimensione dei flussi è pressoché costante sia a mezzogiorno che nel pomeriggio. È evidente che la direzione nord-sud, che sarebbe dovuta essere uno dei punti di forza per la riattivazione dell'asse commerciale che congiunge calle Regina e calle Puente y Pellón, non è riconosciuta né utilizzata. Il percorso tra il mercato e la galleria commerciale è scarsamente frequentato quando il mercato è aperto e rimane vuoto quando il mercato è chiuso.
Lungo l'asse calle Laraña-calle Imagen, l'unico carrabile, è presente il flusso maggiore che si divide per arrivare più spesso in calle Regina ed in calle

degli spazi urbani turistici, commerciali e del tempo libero.
[177] La prima edizione è del 2013/2014 e la seconda del 2014/2015. Il concorso è sostenuto anche dalla Sacyr, dall'Ayuntamiento di Siviglia, dall Gerencia Municipal de Urbanismo, ovvero gli stessi soggetti protagonisti del progetto del Metropol-Parasol.
[178] Il concorso si inserisce in un progetto più ampio di ricerca ed è aperto anche a proposte su altri spazi urbani andalusi in città con di più di 50.000 abitanti e il dato fondante è la composizione multidisciplinare dei gruppi di lavoro.

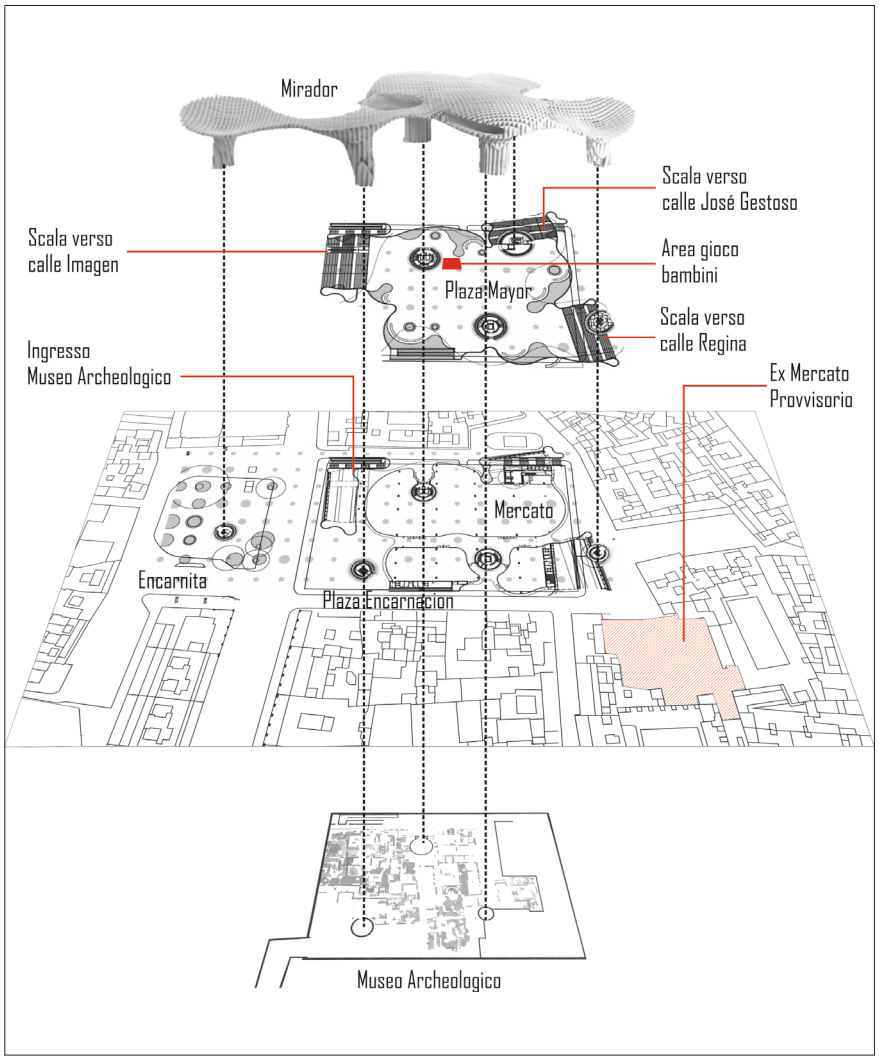
Vista aerea di Plaza Encarnaciòn e il suo immediato intorno, 2014

Jose Gestoso, più raramente in calle Puente y Pellón e Jose Luis Luque. Tanto i turisti come i residenti, dal centro cultuale e turistico della città (La Giralda, l'Alcazar, Santa Cruz), non raggiungono plaza de la Encarnación da calle Puente y Pellón ma preferiscono un percorso più lungo, attraversando Plaza del Salvador-calle Cuna-calle Laraña o le pedonali calle Sierpes e calle Tetuan per arrivare alla Campana e solo in un secondo momento la curiosità li spinge fino al Metropol Parasol.

Il museo è frequentato da pochi turisti, forse perché non adeguatamente pubblicizzato: si sono contati nelle giornate rappresentative in esame 14, 12 e 6 biglietti venduti. Il *mirador* è lo spazio preferito dai turisti, che possono godere di un panorama alternativo della città perdendosi tra i reticoli parametrici della forma di Mayer, mentre i sivigliani, sebbene vi possano accedere gratuitamente, forse data la chiusura a mezzanotte del ristorante/bar Gastrosol, preferiscono altre mete[179].

Sul lato est della piazza, nella galleria commerciale sono stati aperti degli esercizi di ristorazione di grandi catene spagnole: questo lato della piazza è frequentato molto poco durante la giornata e si rivitalizza dopo le 17

[179] Barba E., *Los parasoles aún tienen locales libres un año después del estreno,* in «Abc Sevilla», 07/05/2012, sostiene che dopo un anno dall'inaugurazione il *mirador* ha superato le 700.000 visite tra turisti e residenti.



Plaza Mayor, servizi ed accessi

fino alle 24, grazie proprio alla presenza di questi locali. Il lato ovest invece è quello preferito, soprattutto per quanto riguarda il percorso che da calle Laraña porta a calle Regina e prosegue per calle Feria, anche quando il mercato è chiuso; l'itinerario che da calle Laraña conduce a calle Jose Gestoso-Plaza Santa Marta, è attivo soprattutto la mattina, fino alla chiusura del mercato, intorno alle 14.00. Nonostante la tipica 'vita di strada' delle città mediterranee a cui Siviglia non si sottrae ma anzi né è quasi l'emblema, di notte la piazza dà una immagine spettrale, ad eccezione della piazzetta di calle Jose Gestoso e del lato est, grazie a bar e locali in franchising che comunque non sono paragonabili per intensità di flusso ad altre zone di Siviglia. Dopo la chiusura di questi, intorno a mezzanotte, la piazza è deserta. Viene solo scarsamente attraversata da giovani e studenti che si spostano tra le ben più vitali zone dell'Alameda de Hercules e dell'Alfalfa.

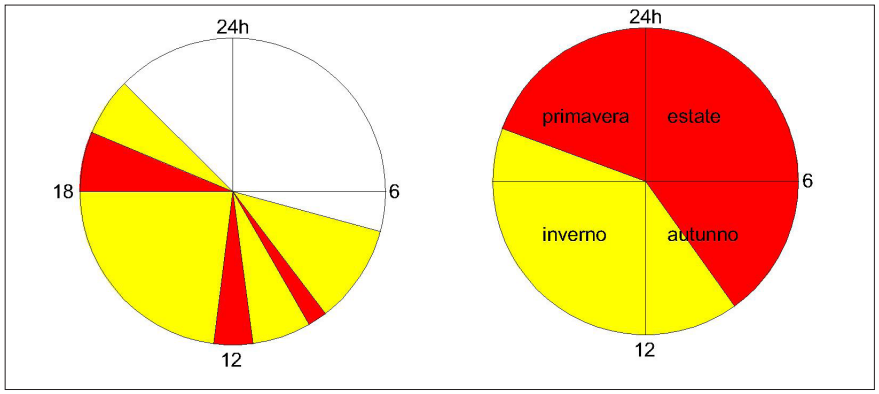
La plaza Mayor, quella soprelevata, è scarsamente attraversata di giorno e desolata di notte. Questo accade anche quando in tale spazio è organizzato un evento. Nel caso in esame, in una finestra di più di sei mesi, l'unico evento realizzato è una fiera prenatalizia. I banchi espositivi sono montati sia sulla parte sud di Plaza Encarnación sia nella soprelevata Plaza Mayor dove è presente anche una piccola pista di pattinaggio su ghiaccio artificiale. Nonostante le attività proposte la gente inizia a girare tra i

banchi della Encarnita e della Plaza Mayor solo nel pomeriggio inoltrato, fino all'ora di chiusura della fiera, e nelle due zone i flussi di visita si equiparano grazie alla presenza della pista di pattinaggio.

Per ciò che riguarda altre attività che si realizzano nello spazio pubblico si sono considerate lo 'stare in piedi' e il 'sedersi'. Nell'analisi dello 'stare in piedi', si sono incluse il 'rimanere in piedi', l'attendere in piedi', il 'giocare' dei bambini, lo 'stare in piedi a parlare', intendendo questa attività come quella casuale ed occasionale tale da definire un luogo di incontro. Durante la giornata, complici i chioschi di vendita di giornali, tabacchi e *loterias,* qualche persona sosta sul bordo della strada. Ci si dà appuntamento all'angolo tra calle Laraña e Plaza de la Encarnación o davanti alla scala antistante calle Jose Gestoso per andare al mercato, si approfitta dell'area con gli antichi alberi per fermarsi a chiacchierare dopo aver comprato il giornale. I passanti si fermano a parlare lungo la strada Imagen-Laraña nei punti dove il disegno planimetrico si allontana del bordo stradale, creando degli spazi più ampi ma più riservati, in particolare davanti la rampa di accesso al museo e all' inizio del passaggio coperto tra il mercato e la galleria commerciale. Nel tardo pomeriggio e la sera si sosta in piedi bevendo qualcosa davanti ai locali all'imbocco di calle Jose Gestoso, quelli sul lato est e accanto alla chiesa dell'Assunción. Anche in questo caso tale pratica, comune in tutta la città, non è qui un riferimento cittadino e non sembra aver costruito un senso identitario. Si sceglie il locale, non la piazza, lo spazio pubblico, come invece avviene in altre zone della città.
Diversamente i turisti si fermano a guardare e a fare fotografie ad un *render* diventato realtà. Ciò avviene sia a quota stradale che nella piazza soprelevata con brevi soste, mentre una pausa più considerevole si nota sulla passeggiata del *mirador* per osservare la struttura in legno del *parasoles* e per ammirare la città e riconoscerne i riferimenti salienti.

Il Metropol Parasol non prevede una zona riservata per bambini. È stata posta un'isola gioco nella Plaza Mayor dove i più piccoli, principalmente la mattina, trovano un piccolo spazio recintato e 'duro' mentre i genitori sostano appoggiati alla ringhiera o seduti sulle panchine situate sul bordo della piazza sopraelevata. Quanto a bambini con età superiore a 5-6 anni, essi non hanno spazi adatti al gioco e scelgono, seppur raramente, gli angoli della piazza che per loro risulta fuori misura.

Nonostante le ringhiere permettano la visione della piazza inferiore, data la dimensione stessa della piazza a quota più alta e considerata la mancanza di attività stanziarie ed interessanti sia sul lato est che ovest, la concentrazione di gente ferma a parlare, a guardare o semplicemente a godersi l'ombra dei parasoles è maggiore nella parte più vicina alla strada carrabile, completamente assente invece dalla parte di calle Regina e calle Jose Gastoso, con una flebile preferenza per la sommità delle scale.
Le scale, sia sul calle Imagen-Laraña sia su calle Jose Gestoso, diventano poli di attrazione per studenti e ragazzi nel pomeriggio, al contrario della scala su calle Regina. Le sedute più prossime alla chiesa Assunción sulla Plaza de Encarnación sono spesso occupate la mattina da anziani e nel pomeriggio da ragazzi, come d'altra parte le sedute più prossime alla scala di calle Imagen-Laraña sulla Plaza Mayor. Qui nel pomeriggio si concentrano piccoli gruppi di ragazzi spesso seduti, più raramente appoggiati



Valutazione delle intensità d'uso dello spazio nell'arco temporale quotidiano e annuale elaborata a seguito delle osservazioni dirette.
(Rosso: intensità maggiore; Giallo: intensità minore; Bianco: intensità nulla)

alle basi dei *parasoles.* Le *terrazas* degli esercizi commerciali aperti sulla piazza, lungo i bordi, risultano essere le zone più riparate dal rumore della strada, accolgliendo turisti e residenti soprattutto la mattina; la notte invece vede una preferenza per il lato est e per lo slargo prossimo a calle Jose Gestoso dove la presenza di locali in franchising determinano maggiore capacità attrattiva. La parte sud della piazza, nelle vicinanze di calle Puente y Pellón e di calle Jose Luis Luque, è invece semplice spazio di attraversamento e non si rilevano forme di sosta, forse per la mancanza di locali commerciali basati sulla ristorazione.

Un ulteriore aspetto che si è voluto studiare è il cambiamento commerciale della zona. Prendendo in considerazione gli esercizi attivi nel 2008 e nel 2014. Tanto l'ipotesi progettuale quanto uno degli obiettivi celati della pubblica amministrazione è la rivitalizzazione commerciale dell'intera area, con particolare riferimento al recupero dell'antico asse calle Puente y Pellón-calle Regina. La situazione appare inalterata per la parte sud, mentrè è notevolmente diversa nella zona nord della piazza, quella 'costruita'. Si osserva che hanno chiuso molte piccole attività anche storiche, e ciò potrebbe essere dovuto anche al prolungamento dei tempi di cantiere, e che sono stati aperti esercizi di grandi catene commerciali di ristorazione, ma il dato rilevante è che, dopo tre anni dall'inaugurazione della piazza, la zona permanga commercialmente agonizzante; vengono infatti aperti esercizi in calle Regina ed in calle Jose Gestoso, ma non sulla piazza.
Infine, una osservazione ulteriore è rilevabile all'interno del mercato. Un anno dopo l'inaugurazione non tutti gli spazi commerciali a disposizione erano attivi[180], e nel 2014 i posti dedicati ai servizi di ristorazione interni sono chiusi ed abbandonati. Per cercare delle ragioni di questa anomalia, non riscontrabile né negli altri mercati di Siviglia né in Spagna, si può ricordare che nel progetto di concorso il mercato era più esteso e più flessibile. Era stato concepito con accessi differenti e con chiari assi di attraversamento in entrambe le direzioni, era possibile poi chiudere l'area dei posti di vendita e lasciare sempre disponibili all'interazione con l'intorno i servizi di ristorazione e stoccaggio.

Verso le prime conclusioni

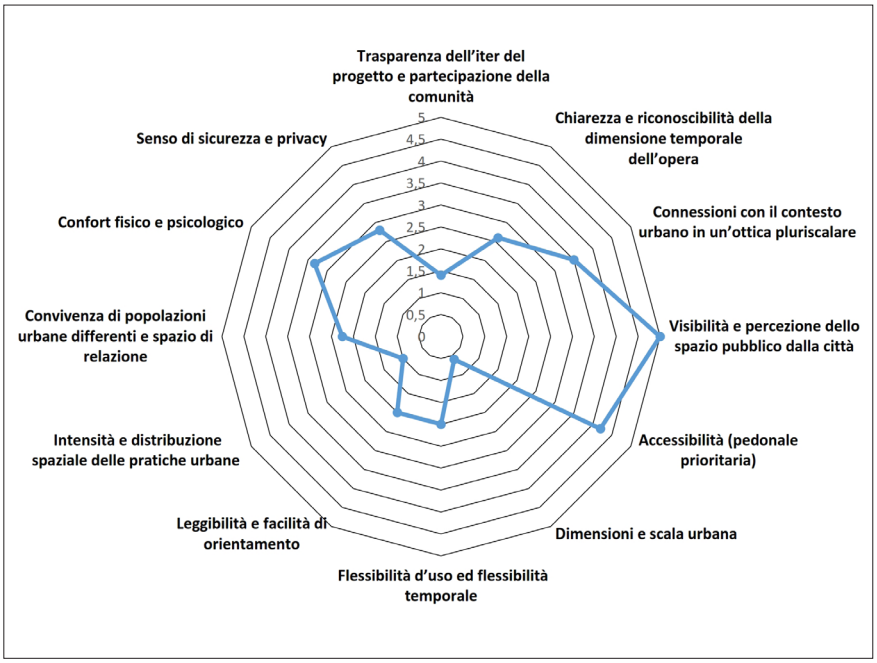
Alla luce di queste osservazioni è evidente che la piazza non è tuttavia diventata un punto di riferimento per le attività cittadine e che le pratiche di permanenza all'interno della piazza sono limitate. È curioso che ad una

[180] Barba E., *op. cit.,* 2012

Passeggiata sul mirador, febbraio 2014

Plaza Mayor, febbraio 2014

ricerca in rete, cercando per esempio 'siviglia' su google immagini, le prime immagini del Metropol Parasol siano legate prevalentemente a siti di annunci immobiliari e a forum turistici.
La valutazione realizzata riesce efficacemente a mettere in evidenza il disequilibrio tra i criteri considerati e mostra le ragioni predeterminate, e quindi possibilmente evitabili, delle criticità presenti. La ricostruzione del processo progettuale ha rilevato notevoli differenze tra le richieste dell'istituzione, benchè ridotte e poco vincolanti, e una poco convincente risposta progettuale che si è rivelata anacronistica da un punto di vista teorico-disciplinare, o quantomeno non innovativa e sperimentale nè nel processo generativo nè in quello gestionale e partecipativo.
Il tempo del cantiere, seppure non eccessivo, con soli quattro anni di



Rappresentazione della valutazione complessiva che si avvale dell'applicazione del metodo e dei criteri elaborati in fase teorica

ritardo per terminare i lavori, ha risentito della chiusura dell'area durante il decennio precedente. Ciò ha comportato, aggravato dalla la crisi economica, uno stallo tanto del mercato immobiliare che del settore commerciale nonostante i servizi collettivi proposti. Su un accidentato terreno di rimandi ed illegalità, lo scarto tra il progetto vincitore del concorso e l'opera realizzata è considerevole. Le cause però non sono attribuibili a fatti accidentali e non prevedibili ma ad una sottovalutazione dell'aspetto costruttivo, tecnico e tecnologico da una parte, e ad una mancata attenzione all'interpretazione della città e delle popolazioni urbane presenti dall'altra. L'approssimazione sulla lettura della città è celata dietro le più evidenti incoerenze linguistiche e manipolazioni teoriche.
Proprio dalla valutazione della ricezione dell'opera risulta evidente quanto, aldilà dell'enorme buco economico realizzato e delle promesse di sostenibilità disattese, sia stridente la differenza tra quanto sia pubblicato sul Metropol, dalle dichiarazioni del progettista e dell'amministrazione comunale e il reale utilizzo e la vivibilità dell'opera.
Le opinioni controverse tanto dei commercianti coinvolti che della critica dimostrano l'innesco di un vivace dibattito che però non è riuscito a garantire il coinvolgimento attivo degli utenti né nella fase analitica né durante quella decisionale, complice l'indifferenza dei soggetti protagonisti.

Nonostante i premi ricevuti, neanche l'obiettivo di imporre un nuovo 'brand' per Siviglia si è ancora affermato. Se si pensa ad un intervento architettonico di costruzione dello spazio pubblico per aprire nuove dinamiche nella città, che proponga un nuovo modello di sviluppo di pratiche urbane o che almeno interpreti le esistenti, che sia propulsore di trasformazioni urbane, che faccia della memoria fisica e collettiva uno strumento per la definizione di nuove identità, è possibile affermare che, allo stato attuale di indagine, il Metropol Parasol è un intervento fallito. Un percorso al contrario, un'idea concepita in un altrove che cerca continuamente giustificazioni locali. E come ogni opera architettonica anche questa è una permanenza fisica nel centro urbano con cui si dovrà tornare a dialogare per costruire un nuovo percorso.

L’Esplanade Charles De Gaulle a Bordeaux - Mériadeck

L’operazione di costruzione del quartiere Mériadeck a Bordeaux è uno degli interventi urbani più importanti del dopoguerra in Francia insieme alla Défense di Parigi e alla Part-Dieu di Lione. Il quartiere, terminato nel 1993, dopo circa 40 anni dal primo progetto di rinnovamento urbano, è ancora adesso al centro di ampi dibattiti, interessato da modifiche ai singoli edifici e da proposte di trasformazioni architettoniche e urbane.
In questo contesto, lo spazio pubblico, elemento organizzatore del sistema progettato, continua ad essere un nodo di difficile risoluzione. Obsoleto di gran lunga prima del completamento dei lavori, può essere considerato un esempio di come sia fallimentare proporre una soluzione per un problema inesistente, sostenendo una previsione delle modalità di sviluppo della città avulse dal contesto reale. Sorretto però da una forte volontà politica e amministrativa e dalle utopie del secolo scorso che lasciano in secondo piano il fruitore ultimo dello spazio urbano, lo spazio pubblico esistente pone una nuova sfida alla città.

Esaminare la cornice storica del sito, ma ancor più della Francia di De Gaulle e Pompidou, sarà necessario per collocare Bordeaux e in particolare l’intervento sul quartiere di Mériadeck, al centro di un interesse senza precedenti, del quale l’amministrazione locale bordolese e la politica chabaniana si sono fatti artefici e portatori.
Nell’analizzare poi il processo che ha determinato il progetto, che ha visto il coinvolgimento di più attori, si ricostruirà l’immaginario dell’epoca, e le referenze culturali di chi il progetto lo ha in una prima fase elaborato con entusiasmo, e successivamente ha tentato, con deroghe e riprogettazioni, di arginare le criticità che con l’incedere del tempo diventano più evidenti, in quella delicata fase che trasforma il progetto in opera.
Confrontando lo stato iniziale e quello successivo alla realizzazione, si evidenzieranno le criticità derivate da una lettura parziale del contesto e da un’interpretazione sommaria delle prospettive di crescita della città, indotta anche da una forte spinta politica, e di come ciò abbia guidato il progetto e abbia suggerito gli strumenti che hanno condotto all’attuale situazione di sottoutilizzo e di fallimento dello spazio pubblico.

Le jeunes avec Chaban, Pubblicità del comitato di sostegno dei giovani per le elezioni municipali del 1977. J. Chaban-Delmas, sindaco di Bordeaux, presenta il modello del nuovo quartiere Mériadeck 'Mériadeck, c'est l'avenir'

Infine, trascurando l'approfondimento sui singoli edifici realizzati, seppur di grande interesse architettonico, si focalizzerà l'attenzione sulla lettura dell'utente, limitando le osservazioni valutative all'Esplanade Charles De Gaulle, principale spazio pubblico nel dedalico e complesso sistema dello spazio pedonale costruito dall'intervento. Attraverso l'analisi delle popolazioni presenti e delle pratiche urbane in atto e studiando le ricerche condotte negli ultimi anni dall'amministrazione bordolese, si inquadreranno le questioni gestionali e la direzione degli interventi previsti. Si vedrà che, nonostante l'impegno profuso e le riflessioni prodotte, la questione dello spazio pubblico rimane da affrontare e le carenze di questo, già ampiamente annunciate, possono ancora trasformarsi in potenzialità per i progetti futuri.

Inquadramento delle questioni: costruzione dell'identità

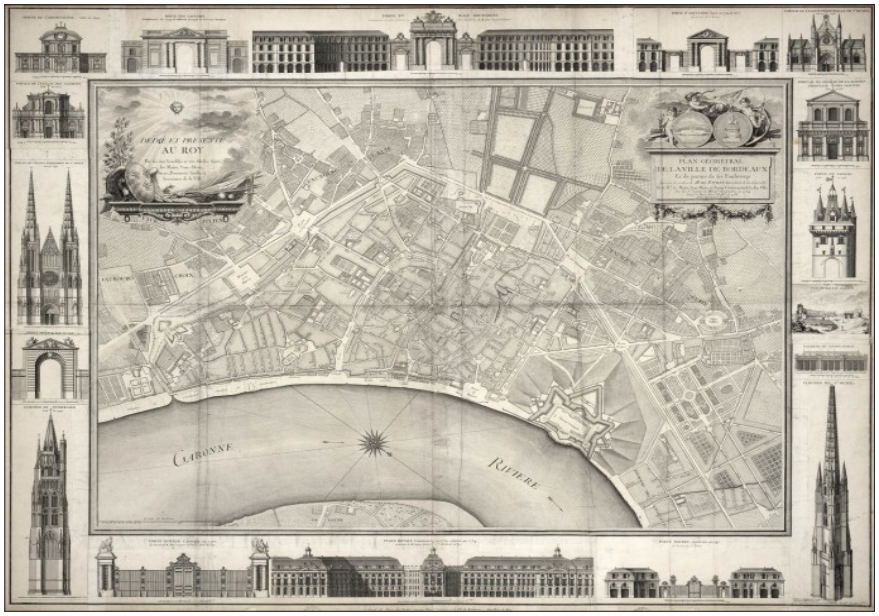
Il quartiere di Mériadeck nasce sui terreni paludosi che circondano il centro di Bordeaux, causa di numerose epidemie che investono la città dalla metà del XV secolo. Nonostante le diverse proposte di bonifica e rigenerazione, l'inizio concreto di un intervento su tali terreni avviene ad opera dell'arcivescovo François de Sourdis che immagina di potervi trasferire la Certosa, in quel periodo priva di monastero[1]. La compravendita dei terreni inizia il 13 gennaio 1608[2] e sono subito realizzati, fuori le mura cittadine, viali alberati, che collegano l'arcidiocesi al nuovo monastero, e giardini, considerati più belli dei giardini delle Tuileries a Parigi[3], che diventano luoghi favoriti per le passeggiate dei bordolesi. Durante gli scontri della Fronda[4] l'impianto viene distrutto e abbandonato. Tuttavia nel 1673,

[1] Il cardinale costruisce inizialmente una cappella tra il 1611 e il 1620 che è l'attuale chiesa di Saint-Bruno.

[2] L'Ordine dei certosini nel 1608 eredita i terreni da un tesoriere generale del re che chiede nel suo testamento di costruire un convento e una chiesa a Bordeaux. L'arcivescovo, messosi d'accordo con i certosini, promette la costruzione di un ospedale in cambio della donazione dei terreni.

[3] Cit. in Léonard-Chalagnac J., *Le quartier Saint-Bruno,* Bulletin de la société philomantique de Bordeaux et du Sud-Ouest, Bordeaux, 1913

[4] Il movimento della Fronda (1648-1652) e i conflitti interni ad esso connessi infatti hanno un punto cardine proprio il 3 agosto 1653 con la 'sottomissione di Bordeaux', uno dei massimi centri di rivolta.

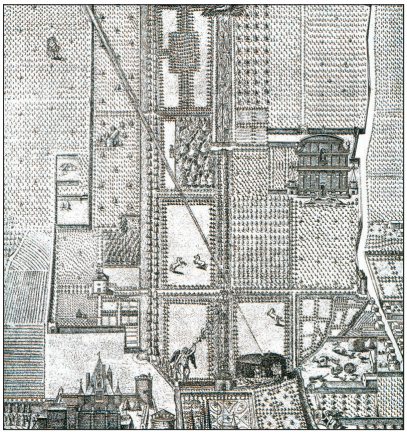


Lattré J., Choffard P.P., Cochin C.N. fils, Santin, Mirail, Piano geometrico della città di Bordeaux e dei suoi sobborghi, 1755

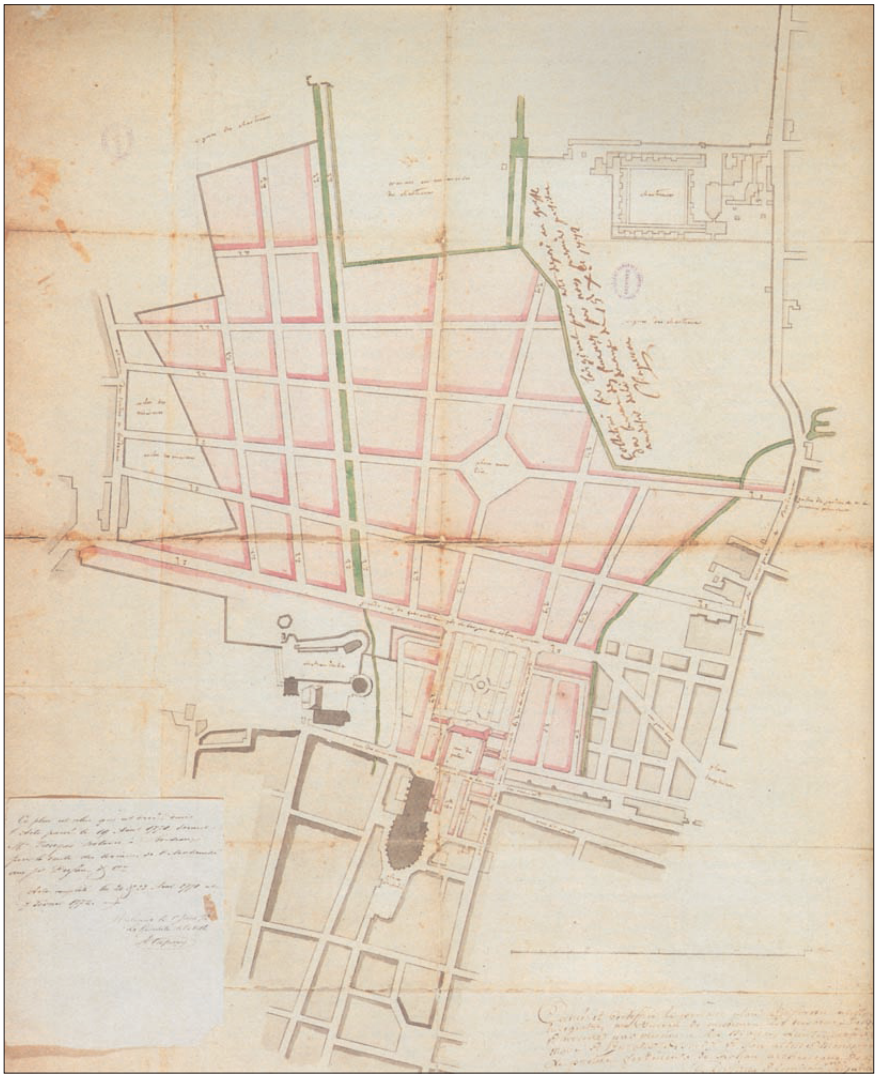
benché i terreni siano nuovamente paludosi, a seguito di un'ardua disputa legale sulle responsabilità dei danni provocati dalle azioni della Fronda stessa, il muro di cinta dell'arcidiocesi è rimosso, istituendo una prima connessione fisica con la città.
Nella seconda metà del '700 Ferdinand Maximilien de Mériadec de Rohan, principe di Guéméné, nominato arcivescovo di Bordeaux nel 1769, acquista i terreni paludosi per lottizzarli al fine di finanziare e costruire il proprio palazzo, l'attuale palazzo Rohan e storico municipio di Bordeaux, pertanto incarica gli stessi architetti che progettano il palazzo, Etienne e Bonfin, di elaborare piani per il nuovo quartiere pericentrico. L'operazione finanziaria non è semplice e dà vita a complesse strategie di speculazione finanziaria[5]. Infatti, a causa della cattiva considerazione della zona, il quartiere è mal costruito e risulta poco igienico, cosicché le vendite stentano a decollare. I lavori, tanto del quartiere quanto del palazzo, dipendenti della vendita dei terreni, iniziano nel 1772 e si concludono solo nella prima metà del XIX secolo tant'è vero che l'arcivescovo non abiterà mai il suo palazzo, completato solo quando questi aveva già lasciato Bordeaux.
La definizione del quartiere avviene in continuità con il tessuto interno alle mura, rispettando le direzioni est-ovest realizzate sulle tracce dei viali alberati di Sourdis, utili tecnicamente a drenare le acque delle antiche paludi. Il quartiere è organizzato su due nodi, una piazza circolare, place Rodesse, nome del lottizzatore, e una piazza quadrata, al centro dell'edificato, dal nome dell'arcivescovo, place Mèriadeck, che conferirà poi nome all'intero quartiere.

A seguito della rivoluzione francese, a Bordeaux la chiesa diventa il potere da abbattere e i terreni del quartiere diventano il simbolo della riappropriazione urbana e dello slancio rivoluzionario, rimanendo poi legati a

[5] Per una descrizione più approfondita che dia un'idea della differenza dimensionale tra le usuali lottizzazioni (30-50 lotti) e quella di Rohan (più di 500 lotti) si rimanda a Benarrous M., *Le cas Mériadeck,* Ecole Polytechnique Federàle de Losanne, Section Architecture, Bordeaux, 1984, p. 19-22; per il meccanismo finanziario utilizzato, prestanomi e società fittizie si veda anche CUB (Communauté Urbaine Bordeaux), *Premier bilan economique du quartier Mériadeck*, Rapport Terminal, 1988, p. 12

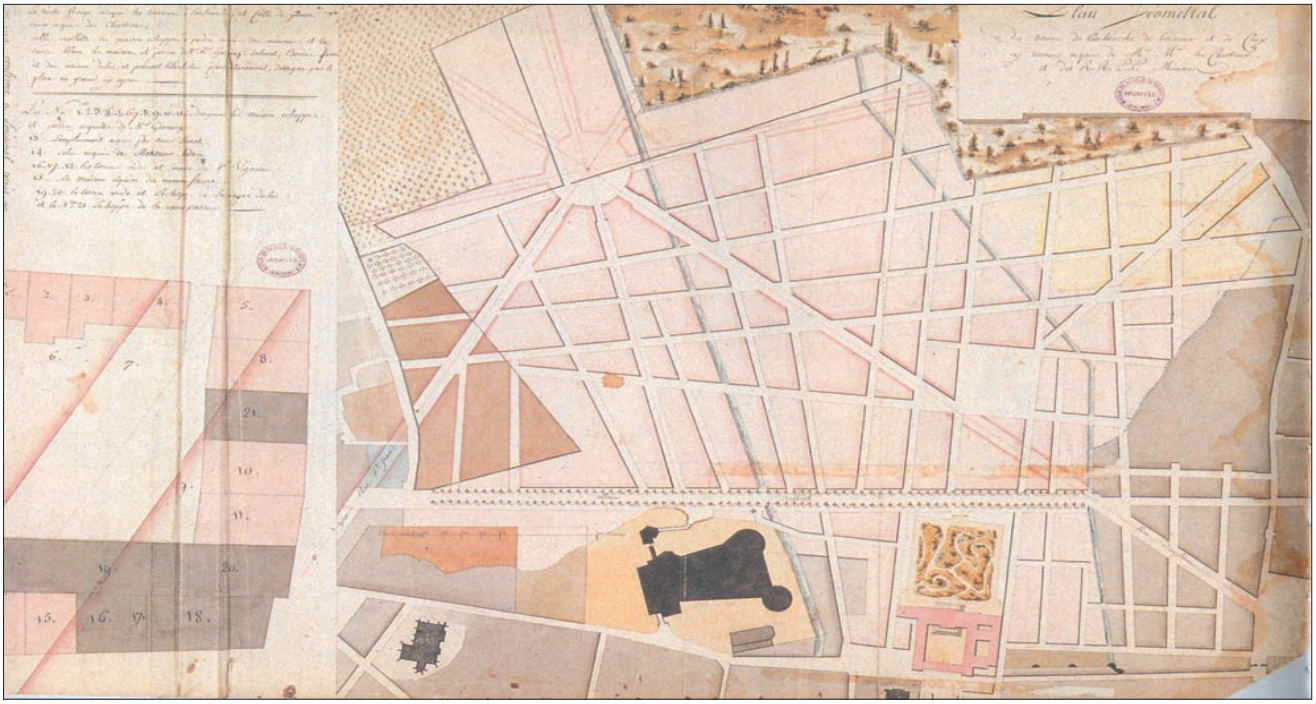


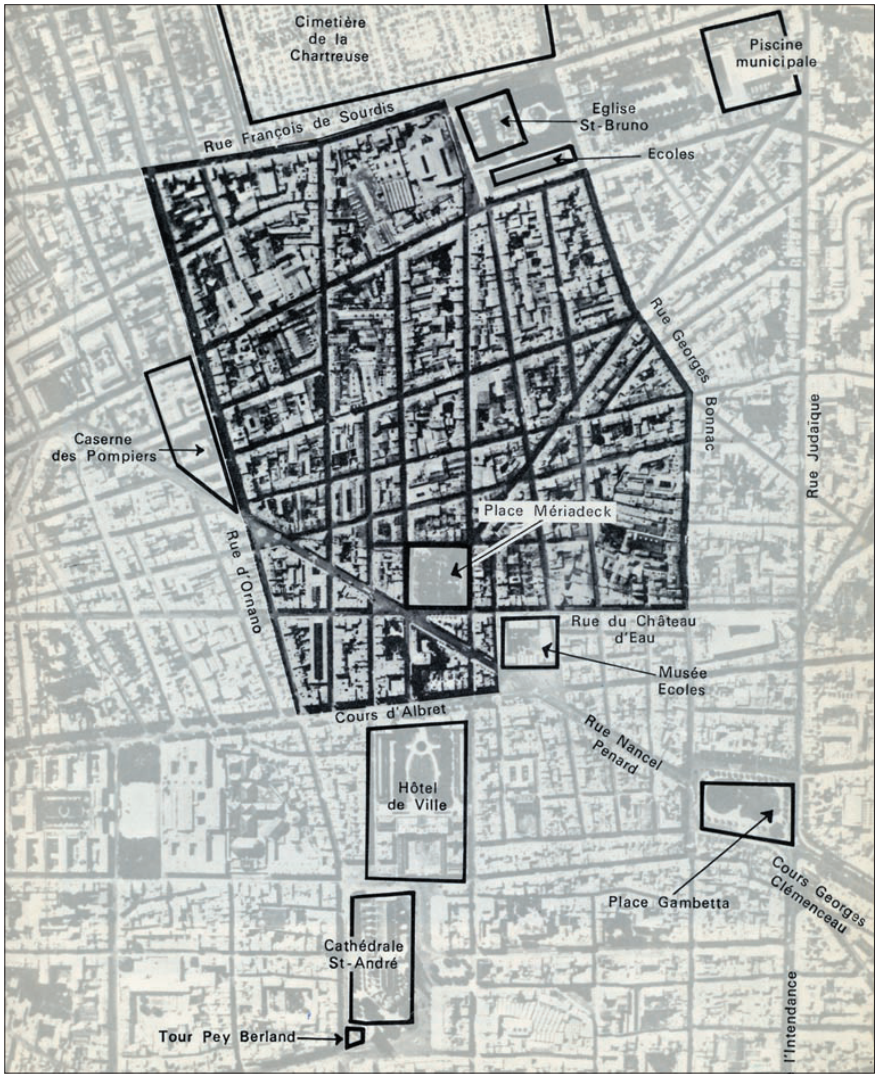
Giardini della Chartreuse, 1625



Primo piano di lottizzazione di Mériadeck, 1772

Piano di lottizzazione definitivo di Mériadeck, 1780. Sono ben visibili la circolare place Rodesse e place Mériadeck





Vista aerea dell'antico quartiere Mériadeck prima delle demolizioni dove è possibile osservare il tessuto originario in continuità con l'intorno urbano

principi repubblicani: i certosini vengono allontanati e nel recinto della certosa viene costruito un nuovo cimitero nel 1791.
In un primo momento gli abitanti del quartiere sono per la maggior parte artigiani ma successivamente, vi si trasferiscono lavoratori delle classi più umili, attratti dai bassi costi. Si sviluppa così un sistema di bancarelle per le strade e la place Mèriadeck diventa il luogo del mercato per eccellenza, soprattutto di anticaglie, ferraglie e oggetti usati, e conseguentemente simbolo della zona, tanto che nel 1860 viene costruita una fontana e aperto un punto d'acqua potabile a servizio del quartiere. Nell'800, benché il quartiere sia popolare, offre diversi parchi e luoghi per le attività del tempo libero come sale da ballo, labirinti, boschetti ed aree per giochi all'aria aperta. Sono un esempio il giardino botanico, *le Jardin des plantes,* aperto nel 1802 lungo l'attuale rue George Bonnac, gli Champs Elysees, tra il cimitero e la certosa, con le loro montagne russe del 1825 e la pista di pattinaggio su ghiaccio del 1838, e i giardini di Vincennes e di Plaisance.

La città ottocentesca da un punto di vista sociale è una città cosmopolita, aperta a tutte le religioni, come dimostrano le forti presenze protestanti ed ebree. Anche se Bodeaux è una città estremamente borghese in cui vi è una netta separazione tra le classi sociali, non vi è una distinzione precisa

per ciò che riguarda i quartieri: non esiste una zona popolare o un zona borghese, ad eccezione di Mériadeck[6] .

Grazie a una popolazione omogenea, alla presenza di artisti e scrittori, e ai servizi presenti, come scuole, cimitero, piccole industrie[7], il quartiere inizia a sviluppare una propria identità e riconoscibilità rispetto al resto della città. Esso diviene punto di attrazione per il mercato e per la vivace vita tanto diurna, con la più alta percentuale cittadina di *épiceries*, bar e ristoranti per abitante, che notturna. Nonostante ciò, l'amministrazione locale, in un decreto del 1838 si riferisce a Mèriadeck come alla zona riservata alle '*femmes du mond*'[8], le prostitute, e mostra noncuranza nei confronti di un quartiere dalla bassa estrazione sociale e per di più interessato da frequenti allagamenti, dati dalle esondazioni dei torrenti, che contribuiscono a peggiorare una condizione igienica già malsana: la manutenzione è minima, le strade sono mal pavimentate, gli alloggi, data la scarsa qualità, degradati. Prima della fine del secolo il sistema di spazi pubblici scompare ad opera dei lottizzatori.

A seguito delle opere volute da Napoleone e delle politiche urbane haussmaniane, la *marie* si concentra sui programmi di espansione della città in direzione sud-ovest, trascurando gli interventi sull'esistente: Mériadeck diviene una zona residuale per l'amministrazione. Il quartiere però rappresenta il luogo dell'integrazione sociale, dei marginalizzati e delle fasce più deboli e da un punto di vista economico mantiene un commercio dal bilancio positivo e florido.
È in questo periodo, come nel quartiere di Montmartre a Parigi, che si forma la 'Commune libre de Mériadeck', una associazione di solidarietà tra gli abitanti del quartiere che ne conserva la memoria, con oggetti, documenti e fotografie[9].

Dopo la seconda guerra mondiale la popolazione che gravita su Bordeaux è triplicata e in un contesto di piena emergenza abitazioni e rinnovate istanze di matrice igienista, il sindaco J. Chaban-Delmas sostiene l'idea di operare sul centro della città. Si avvia quindi un processo che si protrae per decenni e che non sembra ancora totalmente completato.
Esso si scontra di volta in volta con cambiamenti ed esitazioni della volontà politica e delle opportunità finanziarie ad essa legata, con difficoltà tecniche, con problemi legati agli espropri e agli elevati costi di realizzazione; allo stesso modo tali lungaggini conducono ulteriori questioni come quelle legate alla storia locale, ai mutamenti estetici e di gusto, ai contraccolpi dell'economia e di una società sempre più in repentino cambiamento.
Sono queste le cause per cui, come sottolinea M. Saboya, 'Le Monde' del 20 novembre 1976 riporta ironicamente un titolo inerente questa ricerca,

---

6 Benarrous M., *op.cit.*, 1984, pp. 24-25

7 In particolare diventa importante la *Manifacture National de tabacs* nata per decisione imperiale nel 1810-1811.

8 È del 1823 la decisione della *marie,* confermata del regolamento municipale del 21 gennaio 1839 e in vigore fino al 1946, di riunire le prostitute tra le rue de Galles, rue de la Pépinière, rue de la Chartreuse e rue du Château d'Eau. L'impronta del quartiere è chiara e rimane immutata nel tempo nonostante le proteste dei cittadini, ne è prova il fatto ad esempio che il primo congresso nazionale contro la pornografia si tiene a Bordeaux il 14-15 marzo 1905.

9 Fournier J.F., *L'ancien quartier Meriadeck a Bordeaux,* La Nuit des Rois, Bordeaux, 2004, pp. 8-9

Le quartier Mériadeck à Bordeaux sera typique des années 1960[10], e d'altra parte numerosi giornalisti alla fine degli anni '70 giudicano anacronistico l'intervento[11].

Rinnovare, demolire, distruggere. La visione dell'amministrazione comunale

Già nel 1950 la zona compresa tra rue du Château d'Eau, rue Louise de Foix, rue Rouger e rue Laterrade è dichiarata insalubre e acquisita dal Comune. Si avvia uno studio durato cinque anni[12] in cui si valutano gli impatti economici degli espropri; non sono tenuti in alcuna considerazione gli aspetti sociali, i luoghi di più intensa attività, quelli di socialità, le occasioni delle manifestazioni e degli eventi popolari né tantomeno la morfologia e le tipologie edilizie, seppur modeste, del quartiere. È importante evidenziare che durante questo periodo il Comune, senza che sia stato ancora adottato ufficialmente, ha già un piano; infatti, acquista case, le demolisce e inizia ad elaborare progetti per alloggi sociali[13].

Nel 1955 si propone da parte della *Ville de Bordeaux* un intervento ufficiale di rinnovamento dell'intera compagine del quartiere di Mèriadeck. La scelta di intervenire è quasi ovvia a seguito dei dati dello studio realizzato che sottolineano le condizioni insalubri degli alloggi, spesso privi anche di acqua ed elettricità, e la notevole presenza di baracche. Mériadeck inoltre si trova a rappresentare per la città bordolese, il luogo della marginalità morale, estetica e sociale, ed è a soli 300 m dal centro città. Anche il parere degli esperti non sembra discordare. L'architetto e urbanista J. Royer descrive il quartiere come *"une mauvaise banlieue (…) composée de maison sans intérêt (…) de voies sans personnalité"*[14] mentre per gli accademici "*la place Mériadeck est le refuge du vice et de l'illegalité. L'entassement y atteint son maximum (…). 77% d'ouvriers et de manoeuvres partagent cette médiocrité avec les clochards-chiffonniers"*[15]. Il tessuto esistente appare inadeguato a soddisfare gli standard previsti dall'epoca e la propaganda mediatica è in tal senso pressante.

---

[10] Couset R., Saboya M., *Bordeaux : la conquête de la modernité - Architecture et urbanisme à Bordeaux et dans l'agglomération de 1920 à 2003,* Mollat, Bordeaux, 2005, p. 221

[11] De Gravelaine F., *Et maintenant, le 'trou" bordelais,* in «L'unité», Urbanisme, n. 235, 1977, p. 27

[12] Lo studio è realizzato dal CEBSO (*Centre d'expansion de Bordeaux et du Sud-Ouest*) ed è pubblicato solo nel 1962. È interessante la lettura del dossier realizzata da M. Benarrous che mette a confronto le cifre e le parole utilizzate nel dossier con la tabelle del dossier stesso evidenziando come si siano volute rimarcare le carenze igenico-sanitarie degli alloggi esistenti per motivare con maggiore veemenza la necessità di un intervento. Benarrous M., *op. cit.*, 1984, pp. 30-31. La stessa riflessione, riportando un maggior numero di dati, è fatta dalla CUB nel 1988. CUB, *op.cit.,* 1988, pp. 14-17

[13] Ciò è affermato da D. Follea, direttore della società incaricata SBUC in Follea D., *Revue économique du Sud-Ouest,* Université de Bordeaux I, n. 3, 1973 ed è ulteriormente dimostrato dagli studi di Venegas in Venegas C.A., *L'opération de rénovation urbaine du nouveau quartier de l'hôtel de ville de Bordeaux: étude des aspects de qualité architecturale et urbaine,* Dea, Istitut d'urbanism de Paris, Université Paris 12 Val-de-Marne, 1990

[14] Royer J., *Le quartier de l'hotel de ville, programme e plan masse, 1955*, documento originale, Agence d'Urbanisme de Bordeaux, 1955

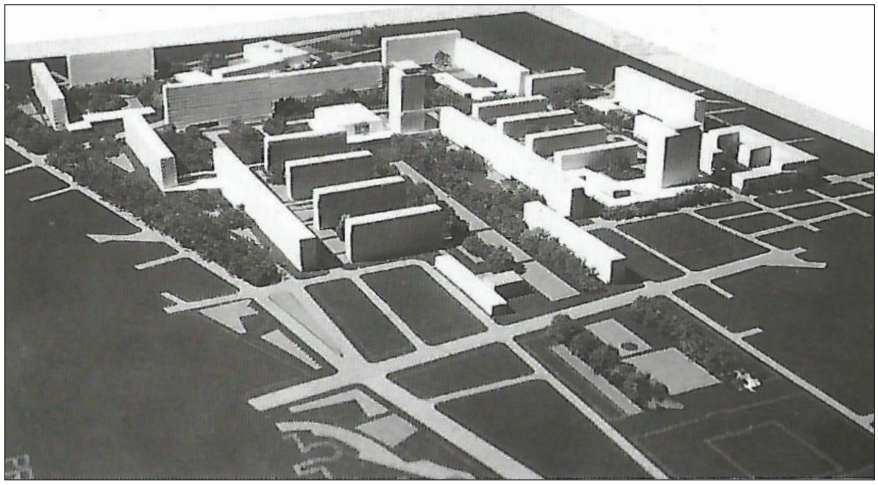
[15] Si vedano i riferimenti presenti in: Barrère P., Heisch R., Lerat S., *La région Sud-Ouest,* Press Universitaires de France, Paris, 1962, p. 144, cit. in Saboya M., *Mériadeck, odyssée de l'espace,* in Peylet G., Kuon P., Steinhauser B., *«Eidôlon. Cahiers du Laboratoire pluridisciplinaire de recherches sur l'imaginaire appliqués à la littérature - Paysages urbains de 1830 à nos jours»,* n. 68, Press Universitaries de Bordeaux, Mars 2005, p. 247; Venegas C.A., *op. cit.*, 1990

Si opta per una scelta radicale: la totale demolizione dei quasi trenta ettari dell'antico quartiere, il trasferimento della popolazione abitante, 5.000 persone[16], e la sua eventuale riallocazione, in un momento successivo, all'interno del nuovo quartiere, il dislocamento del mercato a place Saint-Michel, dove tutt'ora risiede.
L'obiettivo è la costruzione di 2.500 nuovi alloggi in un quartiere all'avanguardia. È interessante riportare l'opinione di M. Saboya[17] che nota l'ipocrisia del linguaggio di una direzione politica che si propone di *rénover*[18]*,* ovvero costruire una continuità tra passato e futuro, confrontandosi con il valore della memoria storica del quartiere e con le permanenze architettoniche e urbane, e il cui intento invece è quello di demolire e ricostruire. La volontà è quella di liberarsi di un quartiere vivo ma degradato per proporre una nuova immagine di Bordeaux. Si cerca di imporre il nome '*quartier de l'hôtel de ville*' in vece di '*Mériadeck*', di cancellare la memoria e l'identità esistenti a favore di una nuovo prodotto. Perché si tratta proprio della realizzazione di un prodotto dell'amministrazione locale che, in nome di una continuità urbana e storica con l'*hotel de ville* e quindi del centro tradizionale della città, risolve con la demolizione la questione delle relazioni fisiche e sociali tra la città esistente e immagina un nuovo centro per la città.
Il nuovo quartiere è costruito a partire da almeno cinque *plans de masse* e ha visto il succedersi di diverse figure politiche nazionali e regolamenti amministrativi locali.

La proposta di Royer e l'apertura del cantiere

Una prima proposta progettuale ad opera di J. Royer, architetto e urbanista incaricato dal Comune per elaborare e dirigere l'intervento di rinnovamento urbano, risale al dicembre del 1955, cui seguono modifiche nel 1957 e la prima pubblicazione nel 1964. L'intervento su Mériadeck deve rispondere ad un duplice ordine di questioni: la necessità di alloggi di fronte alla migrazione rurale ancora in atto e all'esodo algerino e l'istanza di modernità del sindaco J. Chaban-Delmas.
Secondo Royer pianificare un programma che proceda per tappe limitate e successive, lotto per lotto, avrebbe comportato un risultato disordinato, non unitario e soprattutto non risolutivo per ciò che riguarda la viabilità e gli spazi pubblici. È necessario perciò che il quartiere sia completamente ripensato e che i lavori siano organizzati per settori di intervento. Le questioni relative al dislocamento dei residenti, dei commerci e delle industrie vengono affrontate pensando di offrire delle abitazioni, in via temporanea o definitiva, nei quartieri di nuova costruzione nelle zone della periferia bordolese; per i piccoli stabilimenti e gli esercizi commerciali si pensa ad un piano urbano di sviluppo simile a quelli concepiti per le grandi aree industriali, confidando che essi possano ristabilirsi nei nuovi quartieri con la sicurezza di trovare condizioni di lavoro più vantaggiose. L'imperativo di Royer, sollecitato anche dai promotori finanziari dell'intervento, è quello di aumentare la densità costruendo residenze ed edifici di carattere pubblico, dotati di ampie superfici di parcheggio. Per ciò che riguarda gli spazi

[16] È utile sottolineare che l'attenzione ai residenti dell'antico quartiere è minima, a differenza, ad esempio, del *Plan Voisin* di Le Corbusier. Esso prevede interventi, demolizioni e trasferimenti degli abitanti per una superficie inferiore al 20% tale da agevolare la loro riallocazione negli alloggi di nuova costruzione.
[17] Saboya M., *op. cit.*, 2005, pp. 247-248 e Id., *Ordre et désordre. Fragments d'architecture contemporaine à Bordeaux,* Le Festin, Bordeaux, 2008, p. 94
[18] '*Rénovation urbaine'* è il termine che ha accompagnato la poltica urbana francese tra il 1958 e il 1985 e vede la luce con la legge del 1958.



Royer J., Modello del primo progetto, 1955. L'Esplanade Charles De Gaulle è in prosecuzione ai giardini dell'hotel de ville che determinano la geometria e le direzioni del nuovo quartiere

Place Mériadeck prima delle demolizioni. Si notano la fervente attività del mercato e la fontana storica

pubblici è pensato un giardino accessibile solo pedonalmente e si auspica la separazione del traffico veicolare e di quello pedonale.

Il grande complesso di uffici e alloggi, si pone in rottura sia con l'antico tracciato del quartiere che con il tessuto della città, come un oggetto autonomo, indifferente alle strade e le direzioni dell'intorno.
Completamente annullate, l'asse rue Chauffour-rue Belleville, l'asse rue Nauville-rue de Kater, rue Charles Marionneau-rue Ligier, rue Valdec-rue Lacornée; cancellate le diagonali rue du Docteur Charles Nancel Penard-Cours Anatole France (l'antico cours de Cicé), rue Sullivan e le loro connessioni dirette con place Mériadeck; spezzate le connessioni dirette tra luoghi significativi della città, place Gambetta e place Rodesse.
La nuova rete infrastrutturale viaria è notevolmente semplificata, e sono disegnati sette grandi isolati. L'asse di rue de Belfort-rue du Château d'Eau

Mériadeck, in particolare rue du Château d'Eau, prima delle demolizioni

è solo parzialmente conservata, tagliata dalla prosecuzione dei giardini dell'*hotel de ville* verso lo spazio pubblico principale previsto. Esso, che diventa l'attuale Esplanade Charles De Gaulle, non costituisce l'asse centrale del quartiere, ma ha il pregio di porsi effettivamente in continuità con i giardini dell'*hotel de ville* tanto da un punto di vista planimetrico che altimetrico. Malgrado tutto, infatti, la quota della città viene rispettata e si profila una nuova relazione, seppur complessa, con i percorsi esistenti. Su tale spazio pubblico longitudinale, strisce alberate si inseriscono a pettine tra gli edifici. È previsto che gli edifici pubblici prospettino sul giardino ma che i loro accessi siano sul lato opposto, quello della strada. I parcheggi sono pensati sia a raso sia su delle strutture sopraelevate a bordo strada.
I volumi regolari su pilotis sono articolati generalmente come una successione di edifici lineari alti tra i 6 e i 14 piani secondo una griglia ortogonale che si riferisce alla geometria dell'*hotel de ville*. Essi non costruiscono i bordi dell'isolato ma si dispongono in funzione delle aree di giardino private e del giardino pubblico. Un ristorante panoramico è previsto sull'elemento cospicuo della composizione, una torre che chiude la prospettiva del giardino pubblico dall'*hotel de ville*; sono inseriti edifici di servizio e attrezzature per la città, come un auditorium, una sala per le feste, un museo, una biblioteca, una nuova scuola, un edificio per lo sport e diversi uffici destinati alle istituzioni pubbliche.
La gestione e l'esecuzione dell'intero progetto nel 1957 è affidata ad una società appositamente creata nel 1955, la SBUC, *Société Bordelaise de Construction et d'Urbanism*[19]*.* Dopo la dichiarazione di pubblica utilità dei

[19] Si tratta di una S.E.M. (*Société d'économie mixte*), società mista, che diventa uno degli attori fondamentali più comune per i progetti francesi di *rénovation urbaine.* Quando nasce la SBUC non esiste ancora una legge nazionale che norma tali operazioni (legge che arriva nel 1957) e ciò spiega le differenze nelle quote di partecipazione tra il settore pubblico e il privato. Nel caso di specie è prevista una partecipazione pubblica del 75% (comune di Bordeaux con il 60%, Caisse d'Erpagne, Chambre de Commerce e Comité Interprofessionel du Logement CIL, Caisse des Dépots, Societé Centrale pour l'Equipement du Territoire SCET) e una partecipazione privata del 25% (*Societé Centrale Immobiliére del la Caisse du Dépots SCIT*). È importante sottolineare questo aspetto per rendersi conto dei problemi legati tanto alle espropriazioni quanto alla gestione e manutenzione successive. A tal proposito si vedano le riflessioni e i dati riportati da

Mériadeck durante la prima fase di demolizioni

Primo edificio completato in rue du Château d'Eau, 2015

terreni del 1960 e in occasione dell'adozione da parte del Comune di un nuovo piano in cui è aumentata la densità delle residenze ed è compreso un centro commerciale, essa diviene SBMCU, *Société Bordelaise Mixte de Construction et d'Urbanisme*[20].

Un primo edificio viene realizzato lungo la rue du Château d'Eau tra il 1956 e il 1960[21], seguito da quello della *Poste* tra il 1966 e il 1968 ma in generale, i problemi connessi agli espropri e alle delocalizzazioni degli abitanti ritardano i lavori e le demolizioni terminano nel 1971.

La costruzione dell'edificio di rue du Château d'Eau deve affrontare i problemi di un terreno paludoso e si risolve adottando fondazioni su pali di 15 m che aumentano i costi di realizzazione. Ciò rende subito evidente che gli abitanti originari non potranno permettersi gli elevati affitti del nuovo quartiere cosicché il target dei destinatari cambia programmaticamente a favore di una popolazione più abbiente e più giovane. Tuttavia, anche tale utenza non appare entusiasta: la cattiva pubblicità, l'antica reputazione del quartiere, la prospettiva di un lungo cantiere e di cospicue demolizioni scoraggiano vendite e affitti. Inoltre la domanda di nuove residenze diminuisce grazie anche alle realizzazioni di politiche e di opere destinate ad alloggi sociali, in particolare delle HML-*Habitation à loyer modéré*, del quartiere del Grand Parc. Lo scarso successo del fabbricato di rue du Château d'Eau mette in luce anche le difficoltà economiche degli investitori e delle imprese di far fronte ai costi non previsti per le fondazioni e per i lavori di nuova viabilità.

Venegas C.A., *op. cit.,* 1990, pp. 52-54

[20] Una delle differenza tra le due società consiste nelle procedure per le acquisizioni e le espropriazioni le quali, nel caso della SBMCU, sono incluse tra gli obbiettivi della società, dove infatti i soggetti privati hanno un ruolo più importante nei processi decisionali in favore di una maggiore concertazione tra pubblico e privato. Su questo si vedano: CUB (Communauté Urbaine Bordeaux), *op. cit.,* 1988, p. 17; Venegas C.A., *op. cit.*, 1990, pp. 59-60

[21] Destinato ad alloggi è opera degli architetti A. Conte, P. Daurel, J. Prevot e F. Brochet. L'edificio lineare di 16 livelli rispetta la tipologia degli edifici previsti dal masterplan di Royer. La *dalle* ancora non è prevista per cui tale edificio non presenta alcuna connessione con essa ed è l'unica opera che fa riferimento al masterplan e al programma originario.

Mériadeck durante la prima fase di demolizioni. Si vede il tracciato di rue J. Fleuret e la scomparsa prosecuzione di rue Ligier

Metropole d'equilibre: il cambio programmatico

Gli anni '60 sono caratterizzati da modifiche programmatiche e sostanzialmente politiche che segnano profondamente il processo del progetto. A livello nazionale l'attenzione si concentra sulla pianificazione e la gestione del territorio e sul potenziamento di alcune città al fine di incidere più direttamente sulla crescita delle autonomie regionali[22]. Dopo la seconda guerra mondiale infatti un forte sviluppo economico e demografico si concentra sulla metropoli parigina, e già nel 1950 si inizia a parlare a livello istituzionale di 'disequilibrio' territoriale e di azioni volte alla risoluzione della questione. Il processo di decentramento, promosso da C. De Gaulle e proseguito dal 1969 da G. Pompidou, istituisce otto 'metropoli di equilibrio'[23] e incoraggia lo sviluppo del terziario, dei servizi bancari, della ricerca pubblica e privata attraverso sovvenzioni e finanziamenti[24]: Bordeaux ottiene, grazie all'opera del sindaco J. Chaban-Delmas lo *status di 'métropole d'équilibre'* nel 1965.

A ciò si devono aggiungere due avvenimenti importanti per la storia politica bordolese: la creazione delle *Communauté urbaines* nel 1966[25] e dell'*Agence d'urbanisme de l'Agglomération bordelaise* nel 1967 (inizia operativamente nel 1970) che, da un punto di vista amministrativo, divengono figure attive nel processo del progetto. A seguito di questo, sulla scorta delle esperienze parigine della Défense, il quartiere di Mériadeck

[22] Nel 1959 è creata la regione d'Aquitania a seguito della divisione amministrativa regionale francese.

[23] Oltre la città di Bordeaux, i poli di equilibrio sono: Lille-Roubaix-Tourcoing, Nancy-Metz, Strasbourg, Lyon-Saint-Étienne, Marseille-Aix, Toolouse e Nantes-Saint-Nazaire.

[24] Nell'ambito del IV Plan (1962-1965), lo stato nazionale propone una visione strategica per le principali città francesi attraverso i *Programmes de modernisation ed d'equipement* (PME). Quello di Bordeaux, pubblicato nel 1964, comprende anche un intervento su Mériadeck.

[25] La CUB (Communauté urbaine de Bordeaux) diventa nel 2015 Bordeaux Métropole.

diventa una delle operazioni urbane più importanti con la Part-Dieu di Lione. Bordeaux deve essere il rifermento nazionale della vita economica e sociale dell'Aquitania e Mériadeck ne deve diventare il nuovo centro degli affari, direzionale e terziario, usando le parole del sindaco:

Presentazione del modello per Mériadeck da parte di J. Chaban-Delmas con J. Willerval e R. Manciet, segretario generale della città di Bordeaux

"Mériadeck est un jalon dans la marche de Bordeaux vers la gran ville"[26].

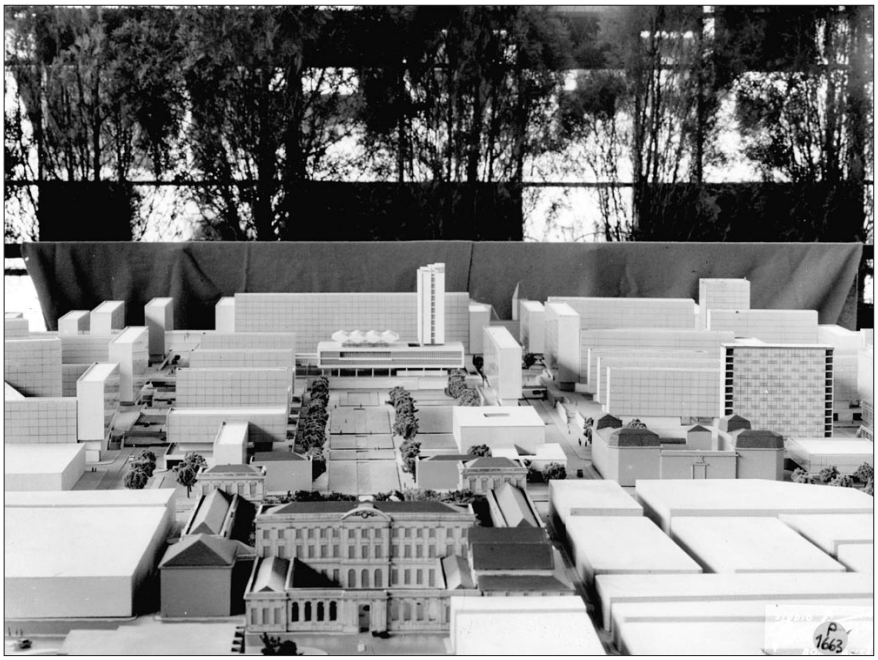
Il primo piano di Royer del 1955 è presentato al pubblico e alla stampa solo nel 1964 insieme al modello ma con un nuovo programma funzionale. Esso cambia radicalmente: il numero di alloggi previsti viene dimezzato in favore di 60.000 mq di uffici, 5.000 mq di attività commerciali, 7.000 mq di grandi magazzini, 5.000 posti auto, cui si aggiungono il palazzo di giustizia, la prefettura, hotel di lusso e centri amministrativi. Sono presenti modifiche del perimetro e una nuova razionalizzazione della trama stradale che porta alla formazione di dieci isolati, invece dei sette precedentemente previsti. L'isolato su cui insiste il giardino pubblico ha una geometria più regolare ma in merito a questo non vi sono ulteriori specifiche sull'organizzazione interna. Per ciò che riguarda i volumi degli edifici, pur mantenendo inalterati l'orientamento e la composizione basata su una maglia ortogonale senza alcun allineamento con i bordi delle strade perimetrali, alcuni si presentano più compatti, come blocchi irregolari.

Nel 1965, dopo l'istituzione della *metropole d'équilibre*, si costituisce la SBRU (Société Bordelaise de Rénovation Urbaine), presieduta da J. Chaban-Delmas, che prende in carico la SBMCU e diviene l'operatore finanziario privilegiato del Comune e della Communauté urbaine bordolese[27].

[26] Cit. in A'urba (Agence d'urbanisme Bordeaux métropole Aquitaine), *De la Ville à la métropole. 40 ans d'urbanisme à Bordeaux*, Le Festin, Bordeaux, 2011, p. 47

[27] La SBRU ha come azionisti principali la CUB per il 45% e la città di Bordeaux per il 15%. Fino ad oggi la società mista SBRU continua ad essere il riferimento principale per il Comune e la Communauté urbaine. La gestione della realizzazione di Mériadeck da parte della SBRU è stata fortemente criticata dalla Cour des comptes, per le irregolarità finanziarie legate soprattutto alla costruzione dell'edificio del Patinoire e dei parcheggi e, nel corso degli anni anche dalle forze di opposizione.

Cantiere di Mériadeck nella metà degli anni '60



Modello del quartiere presentato nel 1964

In un opuscolo pubblicato dalla SBRU si legge *"Mettre tout en ouvre pour équilibrer l'éclosion périphérique qui traduit un dynamisme économique fort louable, en maintenant dans le centre une activitè tertiaire suffisante, c'est-à-dire prèpondérante"*[28].

Se il perimetro del quartiere si estende in una prima fase verso nord e nord-est, dopo che Bordeaux diventa centro della *Communauté urbaine*, nel 1967 esso si amplia verso sud e verso ovest. Tale terzo *plan de masse* è elaborato da Royer con una consulenza esterna di J. Willerval, chiamato inizialmente a Bordeaux come esperto per lo sviluppo del quartiere du Lac. In esso è chiara la suddivisione in zone funzionali con gli edifici destinati all'amministrazione e ai commerci a nord mentre le residenze, il piccolo commercio, i servizi culturali a sud.

[28] Cherruau P., *Mériadeck: qui ne finit pas d'agoniser. La derniére maison, la derniére rue*, in «Sud-Ouest», 29/06/1976

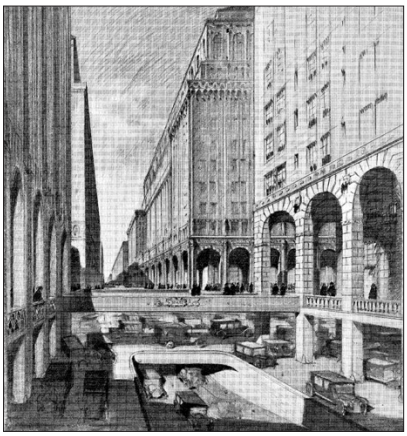
È durante il il periodo 1967-1968, cioè il momento in cui entra in scena la SBRU che si sviluppano le linee generali di un nuovo progetto[29].
Da un punto di vista architettonico non cambiano gli edifici lineari e gli edifici isolati previsti mentre i blocchi si aprono nuovamente. Seguendo le teorie che suggeriscono la separazione tra traffico veicolare e traffico pedonale, si pensa, come per la Défense, di posizionare i parcheggi sotto gli edifici, utilizzando una *dalle*. Ciò consente anche una ubicazione di parcheggi in prossimità del centro altrimenti impossibili da realizzare nel sottosuolo vista la presenza di falde freatiche proprie dell'area su cui insiste in quartiere. La circolazione pedonale è pensata ad un livello superiore di 4,5 m e sono previsti elementi architettonici che raccordino tale quota a quella stradale in cui sono ancora presenti il giardino pubblico e i negozi.
La scelta di una *dalle* per la separazione dei traffici diversi e quindi per decongestionare il centro cittadino appare già un'idea sottoposta a critiche negli anni '50: in alcune esperienze già realizzate o in corso di costruzione è possibile ravvisare alcuni nodi problematici che ne determinano l'insuccesso. Le perplessità sono a maggior ragione per una città come Bordeaux che all'epoca ancora non ha problemi di congestione del traffico veicolarele e nella quale azioni previste, e poi realizzate, per le infrastrutture stradali sono marginali e costose.

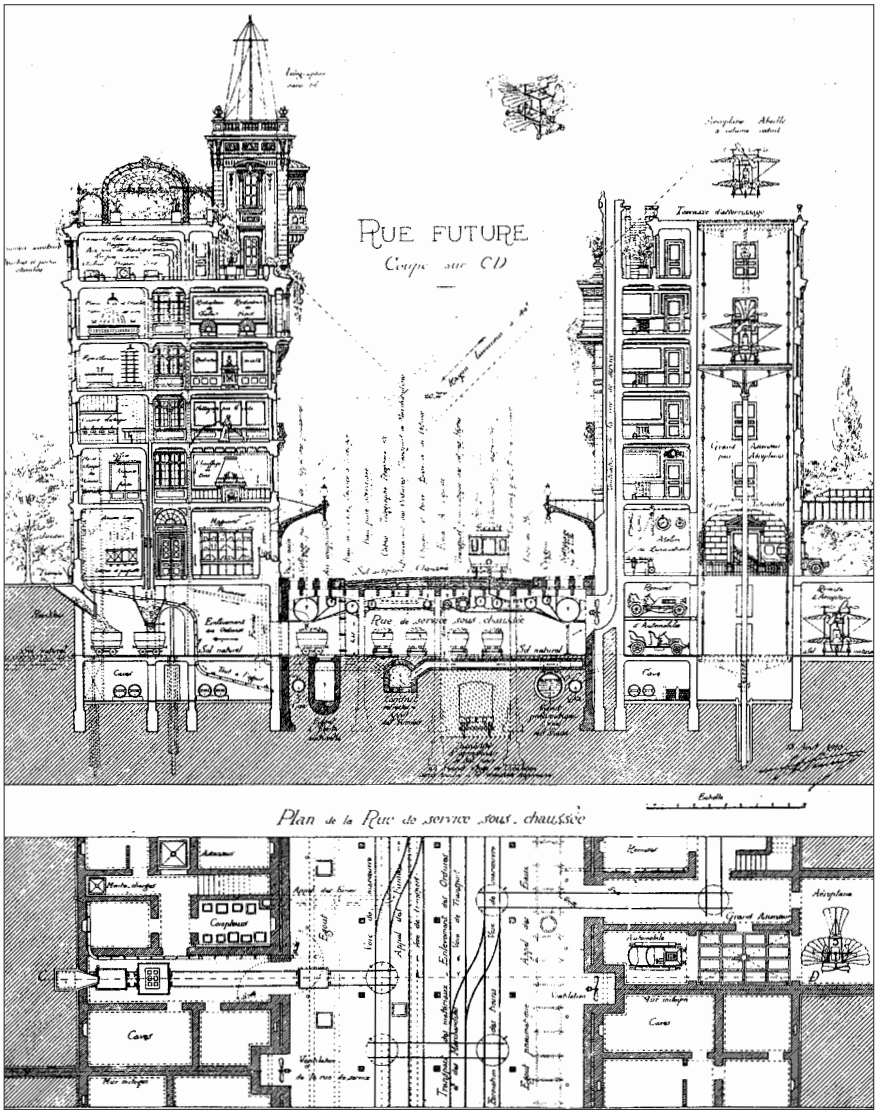
La *dalle*: un nuovo tipo di spazio urbano

La *dalle* è un elemento fisico complesso, esteso dimensionalmente, costruito attraverso processi laboriosi e costosi, ma la cui superficie è uno spazio aperto, semplice, fluido. Per tali ragioni, discostandosi dall'immagine della città tradizionale, in particolare la città europea, risulta di difficile interpretazione e comprensione tanto da parte dei fruitori quanto da parte di critici e progettisti, e risulta difficile dunque intendere le ragioni della scelta di un grande suolo artificiale da parte del progettista.
Un aspetto critico è la complicata, e spesso mancata, articolazione tra i livelli per cui, aldilà della superficie, lo spessore della *dalle* può essere visto come uno dei non-luoghi, un altro è la definizione dei bordi e la gestione delle aree di margine. Ma è anche un tentativo di strutturare una relazione tra città, architettura e infrastruttura. Vi è un'idea di perdita di naturalità del suolo urbano, come se il suolo della città non fosse che lo zoccolo di un edificio e quello naturale si pensa possa essere inadatto alle condizioni di vita del futuro. La città sulla *dalle* non ha un livello di referenza in quanto interpreta il suolo come sottosuolo, organizzando conseguentemente le linee di comunicazione e le superfici.
La scelta di costruire una *dalle* ancora oggi risulta dalla volontà di offrire nuovi spazi per i nuovi usi della città, clienti dei supermercati, e negozi, spettattori di eventi e manifestazioni grandiose, per i giovani e per le pratiche degli sport su ruota.

L'utopia di costruire un suolo artificiale per separare verticalmente tipi di circolazione e flussi differenti e di lavorare sulla sezione verticale profonda trova le sue origini nei disegni leonardeschi del Codice Atlantico sulla Città ideale (1487-1490). Spinto dalla necessità di affrontare la densità, la necessità di comunicazione e di approvvigionamenti, le scarse condizioni igeniche della città del suo tempo[30], Leonardo propone tanto una suddivisione di servizi e traffico pedonale quanto quella sociale. La sua città

[29] CUB (Communauté urbaine de Bordeaux), *op. cit.,* 1988, p. 18
[30] Non è un caso che gli studi per la città ideale si collochino a seguito della grave epidemia di peste abbattutasi sulla capitale sforzesca nel 1485-1486.





ideale si articola infatti in tre livelli: uno sotterraneo con i canali navigabili e le infrastrutture fognarie, uno intermedio destinato al traffico veicolare, popolare e delle merci dove si trovano anche gli accessi ai locali di servizio dei palazzi signorili, uno superiore per la circolazione pedonale 'dei gentili omini', con gli accessi diretti alle loro residenze, e giardini per le passeggiate[31].

Si deve attendere il 1910, quando E. Hénard in occasione della conferenza londinese 'Le città del futuro'[32] espone la sua proposta *La rue future*. Si tratta di una città che non rinuncia alla sua storia e alla memoria dei luoghi, lungi dalla *tabula rasa*, è una città pronta ad accogliere le nuove sfide di inizio secolo e per la quale si auspica una separazione in livelli differenti di funzioni e reti infrastrutturali e una gerarchizzazione dei traffici. È però durante gli anni '20 e '30 che l'utopia della *dalle* si impone nelle ricerche sulla città sia europea che statunitense e prende l'avvio lo sviluppo di una città letta per strati infrastrutturali, controllata in sezione,

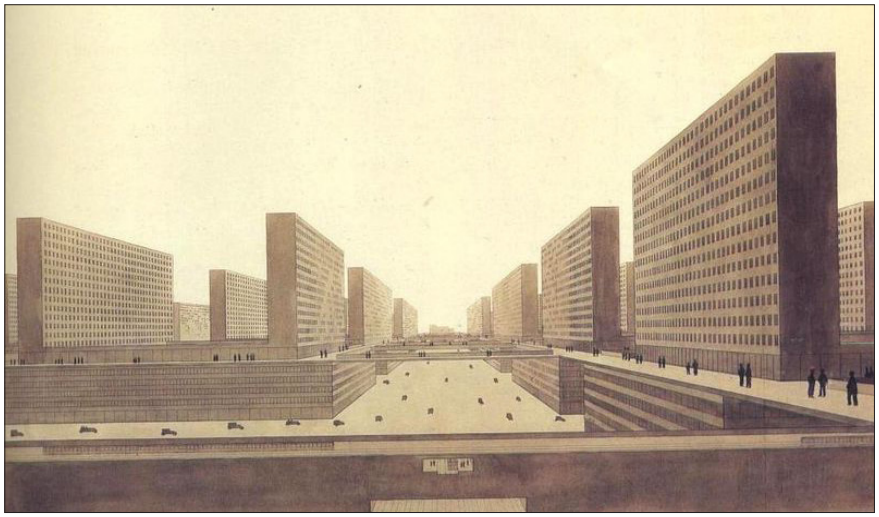
Corbett H.W., City of the Future, 1913

Corbett H.W., Ferriss H., Fifty-ninth Street and Traffic Studies, for Regional Plan of New York, 1923

Hénard E., Studio sulla strada del futuro, pianta e sezione, 1910

[31] Pedretti C., Leonardo architetto, Electa, Milano, 1981; De Seta C., La città europea da XV al XX secolo, Bur, Milano, 1996

[32] Hénard E., *Transactions, Town Planning Conference London, 10-15 October 1910,* The Royal Institute of British Architects, London, 1911, pp. 345-367



progettata mediante la moltiplicazione di suoli artificiali. Pietre miliari della ricerca americana sono i lavori di H.W. Corbett, con la sua City of the Future (1913) e le prospettive di H. Ferriss[33] per New York (1930), le rappresentazioni della Città a Cento Piani del messicano F. Mujica (1929) e di R. Neutra con la Rush City Reformed (1925-1928)[34] mentre in Europa hanno grande rilevanza i disegni futuristi di A. Sant'Elia per la Città Nuova (1914) e le visioni di L. Hilberseimer con la Città Verticale[35] (1924).
L'immaginario collettivo si arricchisce, grazie anche ai collage di P. Citroën (1923), ai bozzetti di O. Hunte, E. Kettelhut e K. Vollbrecht per il film *Metrotropolis*[36], ai modelli di S. Goosson e R. Hammeras per il film *Just Imagine*[37] e al padiglione Futurama[38] di N. Bel Geddes (1939).
Le Corbusier elabora Une Ville contemporaine de trois millions d'habitants, con i grattacieli a pianta cruciforme, gli edifici lineari e le *immubles villas* (1922) e il Plan Voisin per Parigi (1925). In questi due progetti, declinando in maniera diversa la gerarchia tra traffico pedonale e veicolare, fissa i principi della separazione di flussi, funzioni, percorsi. Quando F.L. Wright propone Broadacre City il traffico automobilistico, e i problemi di congestione urbana e di sicurezza per i pedoni sono già argomenti assodati.

Tuttavia, i limiti delle soluzioni date dal Movimento Moderno, si fanno sempre più palesi. Basate sul modello della macchina, con la loro

Citroën P., Metropolis, 1923

Hilberseimer L., Highrise City (Hochhausstadt), vista prospettica: North-South Street, 1924

[33] La collaborazione tra Corbett e Ferris dà luogo nel 1925 alla mostra 'The Titan City, a Pictorial Prophesy of New York, 1926-2026' dove si prefigura una metropoli densa e tecnologicamente avanzata, il cui tratto distintivo è la sovrapposizione di traffici e vie di circolazione e comunicazione, e i cui elementi principali sono grattacieli, passerelle, suoli artificiali, organizzati secondo sistemi a densità variabile. Si veda inoltre il lavoro per il *Regional Plan of New York* del 1923 e il testo Ferris H., *The Metropolis of Tomorrow,* Ives Washburn, New York, 1929

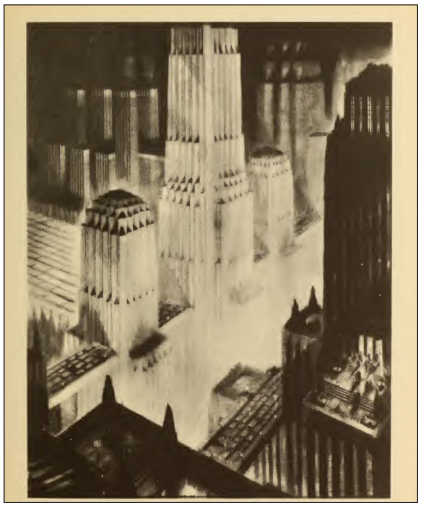
[34] Neutra R., *Wie Baut Amerika?, Gegenwärtige Bauarbeit Amerikanischer Kreis,* Julius Hoffmann, Stuttgart, 1927

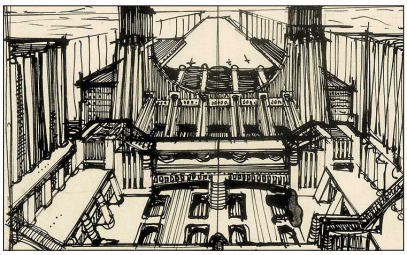
[35] Hilberseimer L., *Großstadt Architektur - L'Architettura della Grande Città,* Clean, Milano, 1998 (ed. orig. 1927)

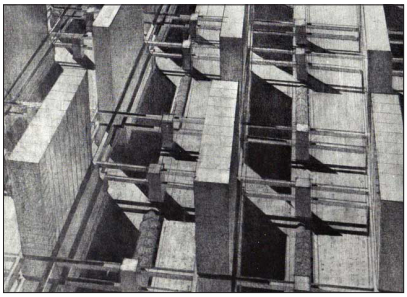
[36] *Metropolis* di Fritz Lang, Germania, 1927. È importante ricordare a proposito anche *Brazil* di Terry Gilliam, 1985 e *Blade Runner* di Ridley Scott, USA, 1982 che si ispira a *Metropolis* e che è citato da R.Koolhaas in *Delirius of New York.*

[37] *Just Imagine* di David Butler, Usa, 1930

[38] Il padiglione, commissionato dalla General Motors, è costruito da N. Bel Geddes in occasione dell'esposizione universale di New York del 1939. All'interno è esposto il modello della città del futuro.







Ferris H., The Metropolis of Tomorrow, Wasburn, Ney York, 1929
- Vista in the Business Zone
- Pedestrian over wheel-traffic
- Crowding towers

Sant'Elia A., Città Nuova, Stazione per treni e aerei, 1914

Neutra R., Rush City Reformed, Downtown Business District, 1925

rigidezza di linguaggio, lo schematismo deterministico, che spesso utilizza un approccio autoritario e autoreferenziale, e le metodologie dal carattere astratto, che impoveriscono la complessità tanto del progetto quanto del contesto in cui esso si sviluppa, sono al centro di numerose critiche e dibattiti[39]. Di fronte allo sviluppo delle periferie e delle megalopoli e dei problemi ad esse connesse, si fa strada l'ulteriore slancio utopico delle megastrutture[40].

Nell'epoca in cui si iniziano a riscoprire le qualità dei centri storici, i sistemi urbani basati sulla *dalle* sono soprattutto denunciati per gli spazi che organizzano e articolano funzioni in diversi livelli, e per le difficili relazioni con la trama urbana esistente. Le *dalle* degli anni 1950-1970 sono opere, che presuppongono un'organizzazione verticale che costruisce uno zoccolo spesso per le torri e gli edifici lineari. Ad un livello inferiore si lasciano la complessità delle infrastrutture, i contrasti, gli attriti, al livello superiore si cerca una omogeneità pacifica: volumi perfetti su un vasto spazio aperto. La Ville Spatiale[41] concepita da Y. Friedmann, vuole costruire una città nuova sulla città antica con immense strutture sospese su smisurati ponteggi, distaccandosi completamente dal suolo naturale e moltiplicando i suoli artificiali, in modo da articolare un modo di abitare la città organizzata secondo il principio della flessibilità: un'architettura che possa comprendere le continue trasformazioni che caratterizzano la "mobilità sociale", basata su infrastrutture che possono essere continuamente ricreate da chi vi abita[42].

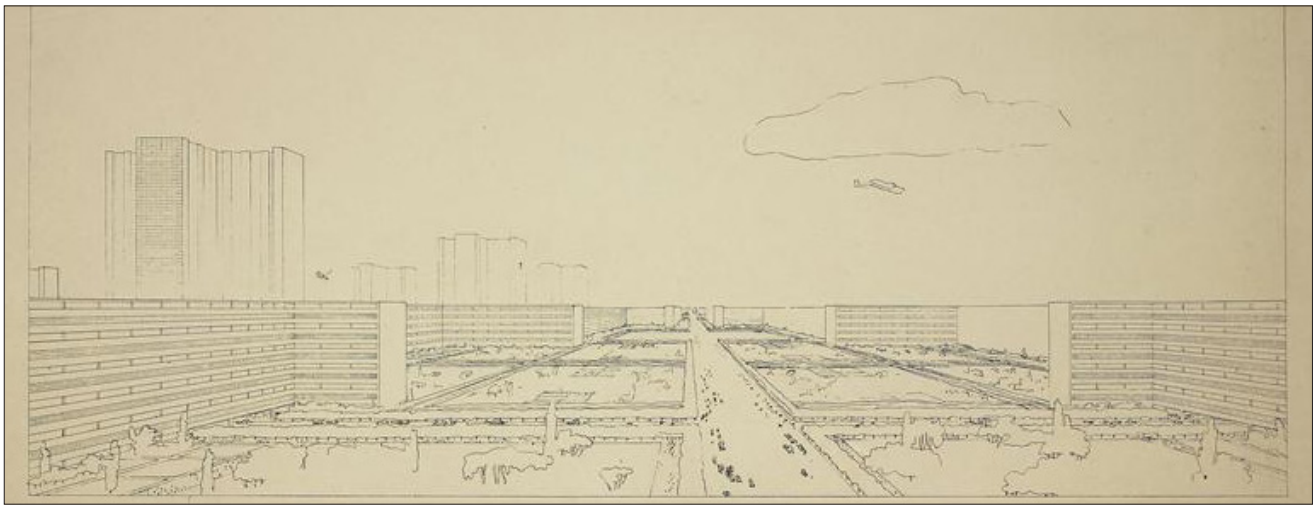
---

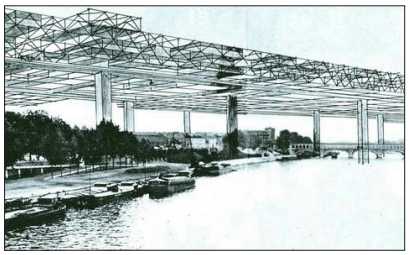
[39] È importante menzionare per il prosieguo almeno il movimento regionalista e Lewis Mumford. Dell'ampia letteratura in merito si ricordano: Mumford. L., *La condizione dell'uomo,* Bombiani, Milano, 1977 (ed. orig. 1944); Id., *La città nella storia,* Bompiani, Milano, 2002, (ed. orig. 1961); Id., *La cultura delle città,* Einaudi, Torino, 2007 (ed. orig. 1938); Id., *Il mito della macchina*, Il Saggiatore, Milano, 2011 (ed. orig. 1967-1970)

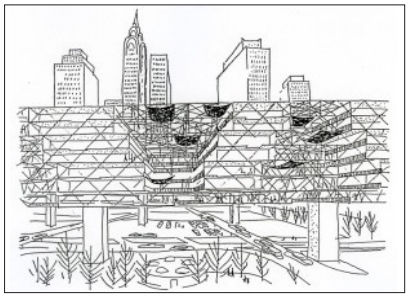
[40] Sembra utile ricordare, per le profonde influenze sviluppate, il lavoro di R. Banham. In particolare si vedano: Banham R., *Architettura della prima età della macchina*, Marinotti, Milano, 2005, (ed. orig. 1960); Id., *Los Angeles. L'architettura di quattro ecologie*, Einaudi, Torino, 2009 (ed. orig. 1971); Id., *Architettura della seconda età della macchina. Scritti 1955-1988*, Electa, Milano, 2004 (ed. orig. 1969)

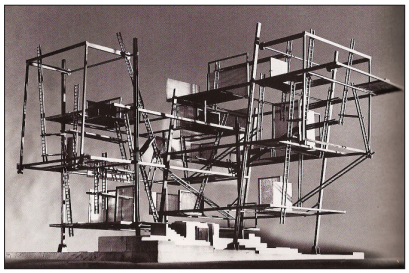
[41] Al CIAM del 1956 è esposto il concetto della '*ville spatiale',* i principi cioè di un'architettura che possa comprendere le continue trasformazioni che caratterizzano la 'mobilità sociale', basata su infrastrutture che possono essere continuamente ricreate da chi vi abita, e da abitazioni autocostruibili, prefabbricate, riassemblabili.

[42] In una intervista di Orazi M., *2006 utopia nello spazio. Colloquio con Yona Friedman,* in «L'espresso», 13/07/2006, l'architetto afferma *"la 'Ville spatiale' è una risposta ai*









Le Corbusier, Diorama della città contemporanea per tre milioni di abitanti, 1922

Friedman Y., Structure spatiale au-dessus de la Seine, 1964

Friedman Y., Ville Spatiale over the city of New York, 1964

Constant. New Babylon, 1957

Tra il 1957 e il 1974 Constant lavora sul progetto situazionista New Babylon[43] che, come la città spaziale di Friedman, non rappresenta la radicalizzazione di una utopia, verso cui tra l'altro vi inizia ad essere un critico distacco, ma una presa di posizione realista, contro i poteri del capitalismo, accompagnato da un interesse verso le forme di partecipazione della cittadinanza ai processi progettuali, verso le utopie individuali, verso la valorizzazione della cultura locale, popolare, regionale.
New Babylon è una costruzione spaziale continua, potenzialmente estendibile all'infinito, formata da centri non gerarchici connessi tra loro. Una megastruttura composta da piani liberi sospesi nello spazio da pilotis, i cui unici luoghi scoperti, comunque su suoli artificiali, sono quello dedicato alla circolazione e lo spazio pubblico, basata su principi di mobilità, flessibilità, dinamicità e autonomia collettiva, sulla creazione di un nuovo spazio sociale, in opposizione al principio di separazione del movimento moderno.

Tra le tante eredità lasciate da Constant e Friedman, quelle più proficue in ambito disciplinare sono sviluppate da Archigram[44], Archizoom[45] e Superstudio[46]. Le visioni urbane concepite prefigurano un sistema di pianificazione del territorio mediante una superficie tecnologica continua, dimentica dei limiti fisici tradizionali, essa si estende indefinitivamente. Tali sono infatti, seppur con presupposti e intenti da differenti, i progetti

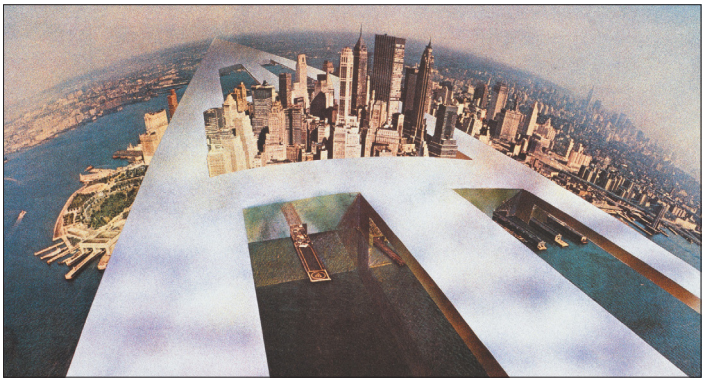
problemi di oggi mentre Contitinent City è un passo nel futuro".

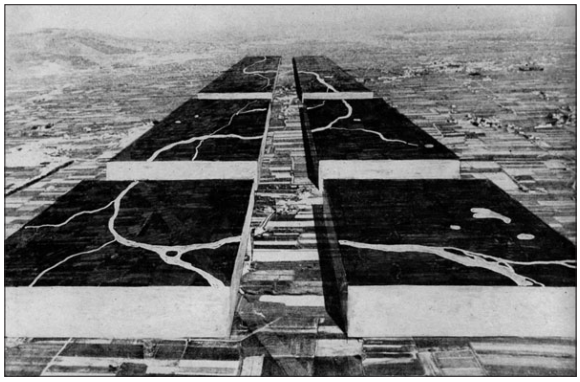
[43] Il progetto viene esposto al Haags Gemeetenmuseum a The Hague nel 1974 ed è ripreso nel 1980 da Constant. Per un approfondimento si vedano: Lambert J.C., *Constant, New Babylon,* Editions du cercle d'art, Paris, 1997*;* Constant N., *New Babylon - na tien jaren,* lettura alla Facoltà di Architettura, Univesity of Technology, Delft, 23/05/1980, http://www.notbored.org/ten-years-on.html, URL consultato il 10/10/2015; Careri F., *Constant. New Babylon, una città nomade,* Testo & Immagine, Torino, 2001

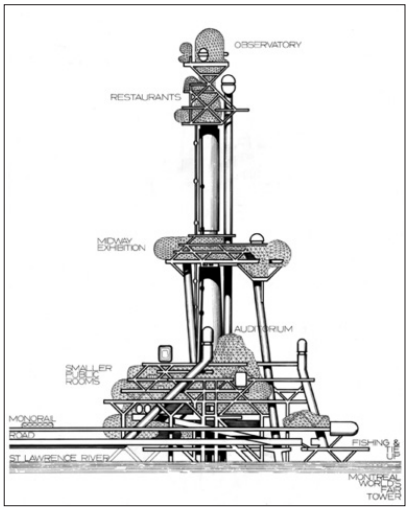
[44] Legato alla AA di Londra e attivo dal 1961 al 1974 con Peter Cook, Dennis Crompton, Warren Chalk, Ron Herron, Mike Webb e David Greene, il gruppo Archigram elabora progetti come: Plug-in-City, The Walking City, Instant City, Tuned City.

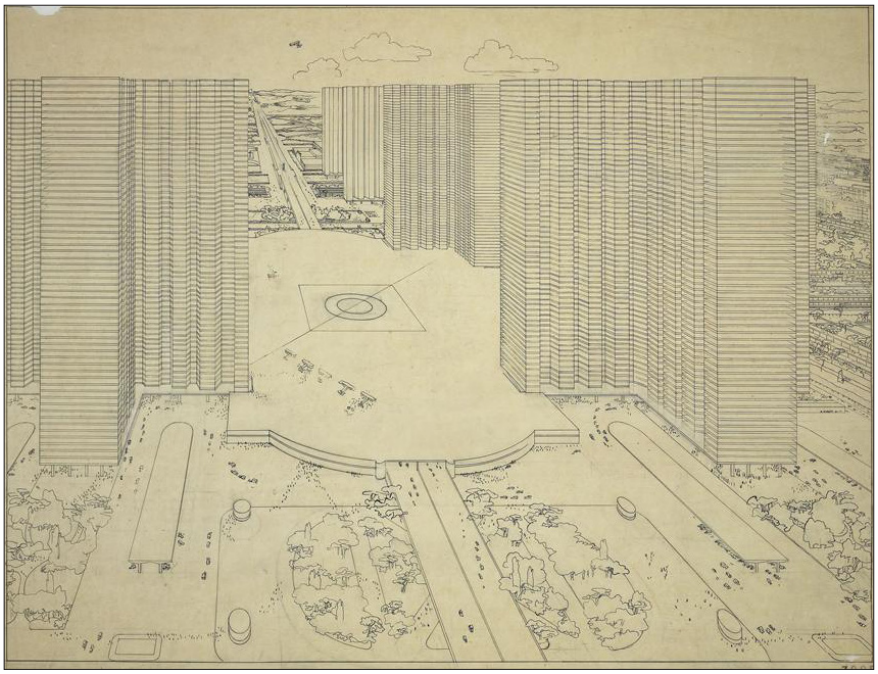
[45] Lo studio, fondato a Firenze nel 1966, ha come protagonisti gli architetti A. Branzi, G.Corretti, P. Deganello e M. Morozzi e i designer D. e L. Bartolini. Oltre ai numerosi testi prodotti, si ricorda la partecipazione alla mostra '*Superarchitettura'* nel 1966 con Superstudio, alla XIV e alla XV Triennale di Milano (1968 e 1973) e alla mostra del MoMA *'Italy : the New Domestic Landscape'* del 1972, insieme a Superstudio.

[46] Fondato nel 1966 da A. Natalini, i principali componenti sono C. Toraldo di Francia, A. e R. Magris, P. Frassinelli e A. Poli.









Superstudio, Monumento Continuo, New York, 1969

Archizoom, No Stop City, 1968

Archigram, Secondo dei tre progetti elaborati per l'Esposizione universale ed internazionale del 1967

Le Corbusier, Plan Vosin, 1925

Le Corbusier, Modello del Plan Vosin, 1925

per Plug-in-City[47], No-Stop City[48], il Monumento continuo del 1969 e le Dodici città ideali del 1971[49].
I ragionamenti puntano a portare all'estremo e all'assurdo l'idea di un continuum urbano i cui parametri spaziali sono quelli della flessibilità, modificabilità, trasformabilità in una visione tecnologicamente avanzata. Il passo successivo conduce all'idea contrapposta di una progressiva discretizzazione dello spazio in parti separate, isole dove è possibile una transazione diretta tra diversi individui senza l'influenza omologante dei media e della tecnologia e dove, perciò, sia immediatamente realizzabile l'utopia di un capovolgimento istantaneo della realtà. All'utopia totalizzante dei flussi e della comunicazione globale fa da contraltare un'utopia realizzabile in cui la sua istituzione dipende esclusivamente dalla volontà degli individui stessi.

Realizzazioni britanniche: il caso di Cumbernauld

Le prime realizzazioni di architettura della *dalle* si trovano in Gran Bretagna. Cumbernauld è una delle *new town* costruite vicino Glasgow dopo la seconda guerra mondiale per assolvere alla mancanza di alloggi del paese[50]. Il progetto realizzato tra il 1955 e il 1975 da L.H. Wilson, D. Leaker e G. Copcutt, prevede un edificio-infrastruttura polifunzionale per il centro cittadino, circondato e connesso con percorsi pedonali a zone ad elevata densità abitativa[51]. Il sistema di separazione dei traffici mira alla sicurezza di pedoni e bambini ma soprattutto alla costruzione di un gigantesco sistema stradale e di parcheggio nella convinzione che l'automobile sia fondamentale. La megastruttura centrale accoglie al livello inferiore le carreggiate stradali, nei livelli superiori alcune residenze, mentre nella parte centrale sono ubicati servizi collettivi per 50.000 residenti, attrezzature sportive, scuole, uffici e commerci, incluso uno dei primi centri commerciali. Tale grande progetto, mai completato, ha affrontato problemi finanziari che hanno determinato anche la scadente qualità della costruzione. Soprattutto le criticità legate alla progettazione e alla gestione degli spazi collettivi, dei percorsi pedonali e dei servizi comuni hanno determinato una progressivo abbandono del *Center* e parziali demolizioni a non più di

---

47 Su Plug-in city si riporta la definizione di Peter Cook e si sottolinea l'attenzione alla obsolescenza fisica. "*Definition: The plug-in City is set up by applying a large scale network-structure, containing access ways and essential services, to any terrain. Into this network are placed units which cater for all needs. These units are planned for obsolescence. The units are served and manoeuvred by means of cranes operating from a railway at the apex of the structure. The interior contains several electronic and machine istallation intended to replace present-day work operations".* Cook P., *Plug-inCity,* in *Archigram,* Princeton Architectural Press, New York, 1999

48 Il progetto teorico è pubblicato nel 1970 e sottolinea la scomparsa dell'architettura all'interno della città. Archizoom, *Città, catena di montaggio del sociale: Ideologia e teoria della metropo*li, in «Casabella», n. 350-51, 1970, pp. 43-54

49 Sono pubblicate nel 1971 su 'Il Mondo', diretto da I. Calvino. Si veda anche Superstudio, Premonizioni della parusia urbanistic*a. Ecco le visioni di dodici Città Ideali, traguardo supremo di ventimila anni di sangue, sudore, e lacrime dell'umanità; porto definitivo dell'Uomo che possiede la Verità, finalmente privo delle contraddizioni, dei dubbi, degli equivoci, delle indecisioni, definitivamente, totalmente, immobilmente ripieno della propria perfezione*, in «Casabella», n. 361, 1972

50 Nel 1945 dal neo eletto governo laburista è istituito il *New Towns Committee* incaricato di trovare soluzioni alle precarie e malsane condizioni di vita delle grandi città e alla congestione urbana. Nel dicembre del 1955 si determina la nascita della *new town* di Cumbernauld che avrebbe dovuto ospitare tra le 50.000 e le 80.000 persone, in maggioranza provenienti da Glasgow.

51 Si veda *Cumbernauld: Town for Tomorrow* di R. Crichton, UK, 1970. Il regista del documentario celebra l'intervento sottolineando l'apporto innovativo e la cura meticolosa, il tentativo di controllare, attraverso l'architettura, ogni aspetto della vita sociale: ciò rappresenta però uno dei punti più critici del progetto.

Wilson L.H., Leaker D.R., Copcutt G., Town centre, Cumbernauld, viste prospettiche, 1963

Town centre, Cumbernauld, 2007

25-30 anni dalla sua apertura. Nel 2003 Cumbernauld è al secondo posto nella storica classifica delle *Crap towns: The 50 Worst Places to Live in the UK* della rivista 'The Idler'[52].

Il concorso per Berlino-Haumpstadt

Nel 1957 è bandito il concorso internazionale per il nuovo piano di Haumpstadt-Berlino[53] cui partecipano, tra gli altri Le Corbusier, Scharoun, Piccinato, e A. e P. Smithson con P. Sigmond-Wonke. Questi ultimi presentano probabilmente il progetto più interessante che supera i postulati

[52] *Crap towns: The 50 Worst Places to Live in the UK,* in «The Idler», 28/09/2003

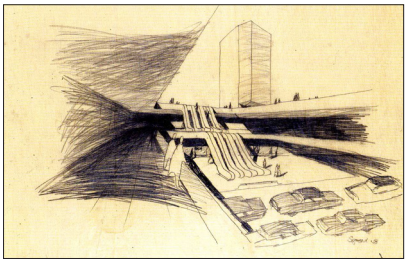
[53] Il concorso ha visto la partecipazione di 149 gruppi di progettazione e mira ha voler creare un unico sistema infrastrutturale concordato tra Berlino ovest e Berlino Est; considera come area di progetto l'intero centro storico, che comprende zone di controllo diverse, inclusa quella di pertinenza dell'Unione Sovietica. Nel bando "*Gli architetti sono invitati a presentare visioni dell'unità e della coerenza visiva di Berlino unita come capitale".* Nella giuria sono Aalto, van Eesteren e Hebebrand: vincono i tedeschi Spengelin, Eggeling e Pempelfort, al secondo posto Scharoun-Ebert ex aequo con Hartmann-Nicker, mentre Alison e Peter Smithson si aggiudicano il terzo posto ex aequo con Fleischer-Kreid.

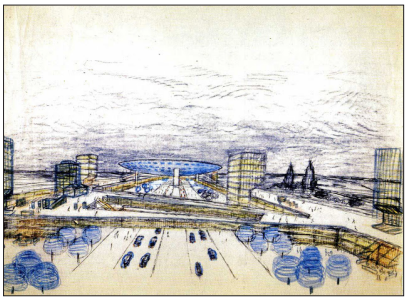
Town centre, Cumbernauld, 2011

della Carta di Atene. Si equiparano i flussi pedonali e automobilistici e si imposta il progetto su due livelli: al livello inferiore, quello del suolo naturale, strade ortogonali prevedono un traffico veicolare a scorrimento lento; il traffico pedonale, secondo un'estetica che vuole denunciare la libertà di movimento dell'individuo, è accolto su un suolo artificiale ad un livello superiore che planimetricamente si configura come un *cluster*[54], come una serie di percorsi a larghezza variabile che si intersecano tra loro attraverso passerelle aeree e che si collegano al suolo sottostante mediante scale mobili e rampe.

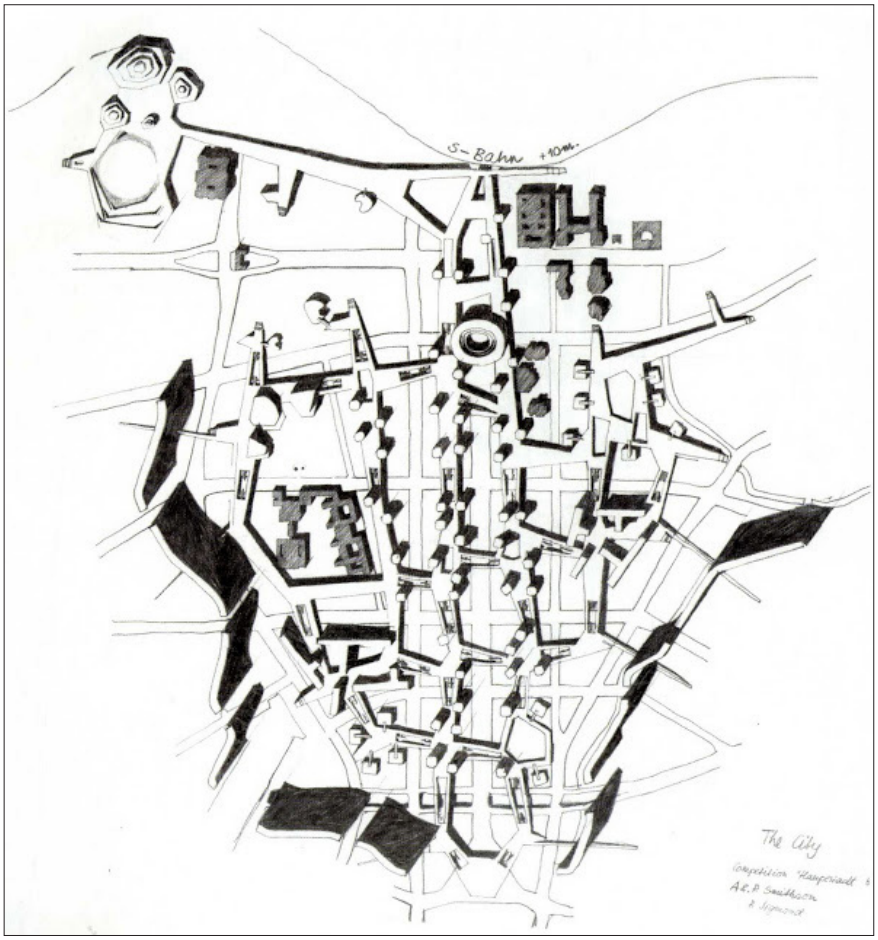
Se si legge il progetto secondo criteri che prendono in considerazione la forma urbana, non esiste alcun rapporto con il tessuto esistente. Stabilire una relazione tra la città antica e la città contemporanea non è comunque una priorità richiesta dal bando, nonostante si inviti a conservare una serie di edifici ed aree storiche resistite alla guerra: la forma urbana esistente è

54 Smithson A., Smithson P., *Cluster City, a new shape for the community*, in «The Architectural Review**»**, n. 122, 1957, pp. 333-336

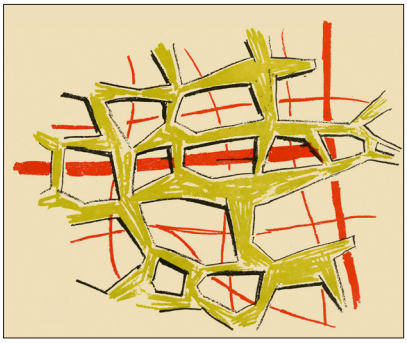




Smithson A, Smithson P, Sigmond P., Concorso Berlin Hauptstadt, schizzi ed elaborati di concorso, 1958



Browne K., Blachnicki H., disegni per lo studio sulla separazione dei flussi, 1961



obsoleta, è dunque importante costruire una nuova immagine di Berlino a costo di consistenti demolizioni e scelte radicali.
Ricostruendo invece il processo di lettura dei progettisti, è possibile affrontare il problema da un'altra prospettiva. A. e P. Smithson, che hanno appena pubblicato *Cluster City* e l'anno successivo porranno fine all'esperienza dei CIAM, colgono l'occasione per sperimentare da una parte una rinnovata attenzione ai termini sociali del progetto e meno agli aspetti funzionali, dall'altra il procedimento del *mat-building* applicandolo al ragionamento sul *cluster.* Il vincolo tra la città esistente e il nuovo intervento, che si impone con una geometria arbitraria e avulsa dal contesto, è il paesaggio, la macroscala. In tal modo è possibile che si generi un nuovo tipo di forma urbana in cui gli elementi tradizionali si reinterpretano e acquisiscono nuovo significato alla luce del territorio e non solo della città tradizionalmente intesa.
È in questo senso che si deve intendere l'obiettivo del progetto nel concepire un elemento denso, in orizzontale e non in verticale, simbolico e riconoscibile che risolva la complessa situazione berlinese attribuendo un nuovo senso di identità. La rete inferiore si integra con la rete stradale presistente e il nuovo sistema è assimilato a un elemento topografico in diretta relazione con il paesaggio, la *dalle* è un elemento finito e indipendente che si estende elasticamente rispetto alla topografia e al tessuto sottostante e ospita le pratiche della vita collettiva. Se la *dalle* circonda gli edifici preesistenti e diventa uno zoccolo per nuovi edifici, è a tutti gli effetti lo spazio aperto ai cittadini, il connettivo, lo spazio pubblico che

genera gli edifici[55].
Tuttavia il progetto presenta, proprio nei riguardi dello spazio pubblico, alcune criticità come la definizione dei limiti della *dalle*, l'organizzazione della sua superficie, l'isolamento delle attività che vi si svolgono rispetto a quelle della città antica dato dai 10 m di differenza di quota, le difficili relazioni tanto sui bordi che in corrispondenza delle aperture della *dalle* con la città esistente, infine la gestione delle relazioni fisiche tra la macroscala dell'intervento e la scala più propriamente umana.

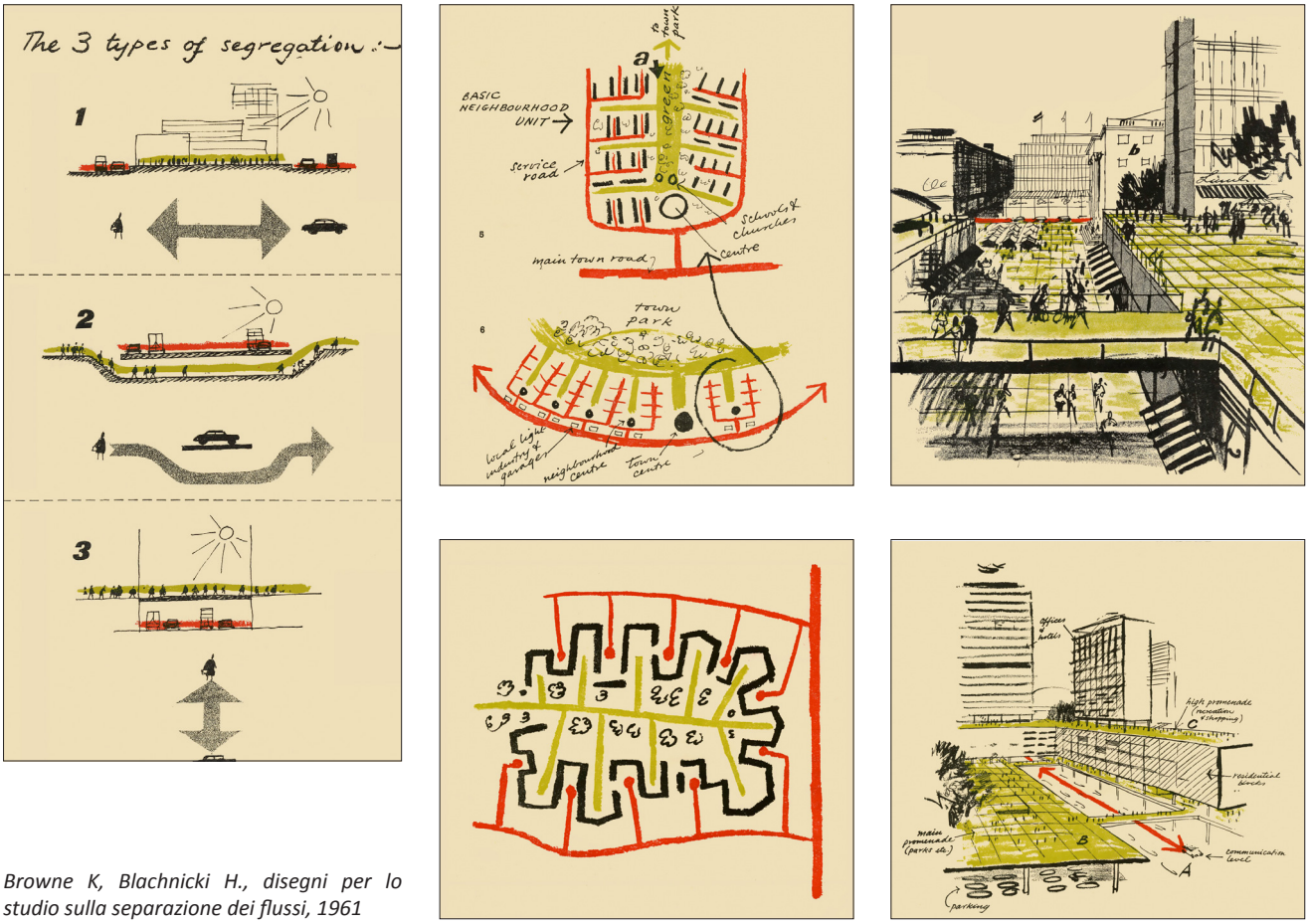
Il dibattito sulla separazione dei flussi e Il rapporto Buchanan

Il dibattito sulla separazione dei flussi e sulle modalità attraverso cui, da un punto di vista architettonico, essi debbano esplicitarsi, coinvolge la pubblicistica dell'inizio degli anno '60. Sembra utile riportare almeno le posizioni di K. Browne et H. Blachnicki. In *Over and Under, a survey of the problems of Pedestrian/Vehicule Segregation*[56], il cui ragionamento è reso chiaro dalle immagini dell'articolo che descrivono i possibili sistemi di disposizione de flussi, con qualche tributo che rievoca la proposta degli Smithson per Berlino.
La chiave di lettura è quella della ricerca della migliore esperienza psicosensoriale del cittadino a cui si giunge, secondo gli autori, utilizzando passerelle sospese sul traffico veicolare.

Alcune delle operazioni basate sul dispositivo della *dalle* in Francia sono già avviate, quando nel 1965 il Ministero dei Lavori Pubblici, pubblica l'edizione francese del Rapporto Buchanan. Esso diventa, insieme alla Carta di Atene[57], uno dei riferimenti che sostengono con maggiore forza la necessità della separazione dei flussi di traffico e quindi motivano il ricorso alla *dalle* come dispositivo di progetto.
Nel 1960 il Ministero dei Trasporti britannico commissiona uno studio per lo sviluppo del sistema di trasporto pubblico in relazione alle ricerche sulle *new town*. L'analisi compiuta da Colin Buchanan e dal gruppo di ricerca, dal titolo *Traffic in Towns*[58]*,* avvalendosi di valutazioni quantitative e di previsioni sull'aumento del traffico veicolare, è basata sulla constatazione dell'utilizzo sempre più diffuso dell'automobile e sull'esigenza di limitare gli effetti negativi che tale uso provoca in ambito urbano[59], nella convinzione che l'utilizzo dei veicoli a motore sia irrinunciabile per lo sviluppo della città e del territorio[60]. Le numerose immagini contenute nel rapporto mirano a descrivere le condizioni di disagio del pedone, l'insicurezza e gli incidenti, la congestione urbana, gli ingorghi, l'inquinamento dell'aria, quello acustico e visivo.

---

[55] Smithson A., Smithson P., *The Charged Void: Urbanism*, Monacelli, New York, 2005
[56] Blachnicki H., K. Browne K., *Over & Under: a Survey of the Problems of Pedestrian/ Vehicle Segregation*, in «Architectural Review», n. 129, 1961, pp. 321-336
[57] Elaborata durante il IV CIAM del 1933 è pubblicata prima nel 1938, poi da Le Corbusier nel 1943 e nuovamente nel 1957. Le Corbusier, *La carta d'Atene,* Edizioni di Comunità, Milano, 1960
[58] Il rapporto è presentato nel 1963 e pubblicato come Buchanan C., *Traffic in Towns, A Study of the Long Term Problems of Traffic in Urban Areas*, Penguin Books in association with HMSO, Londres, 1964, (ed. fr. *L'automobile dans la ville, Imprimerie nationale,* Paris, 1965)
[59] C. Bayle e B. Warnier descrivono il rapporto Buchanan come *"volontiers alarmiste".* Bayle C., Warnier B., *Faut-il en finir avec l'urbanisme de dalle?,* in **«**Urbanisme**»**, n. 266, 1993, p. 36
[60] Sotto questo punto di vista la posizione del rapporto Buchanan è antitetica a quella contemporanea di L. Mumford il quale, negli Stati Uniti, si oppone all'entrata delle automobili in città.



Browne K, Blachnicki H., disegni per lo studio sulla separazione dei flussi, 1961

Le proposte si basano su una distinzione, una specializzazione e una gerarchizzazione dei percorsi, in riferimento a quanto affermato nella Carta di Atene, e puntano a stabilire una nuova relazione strada ed edificio. Si auspica la realizzazione di spazi dedicati alla pedonalità, piazze e vie di comunicazioni libere da pericoli e inconvenienti derivanti dalle auto; è necessario poi preservare l'accessibilità dei veicoli fino al centro cittadino e garantire il traffico di servizio nelle le zone pedonali. Altro elemento da considerare è l'accezione estesa del termine 'traffico' anche all'insieme dei veicoli in sosta.

Partire da riflessioni sull'accessibilità e sulla circolazione dei traffici implica un radicale cambiamento concettuale, diverso rispetto alla Carta di Atene: l'attenzione sulle ricadute che la progettazione delle infrastrutture e degli spazi dedicati ai parcheggi ha sulla forma della città e sui singoli elementi architettonici nella costruzione dello spazio urbano. Ad esempio, è possibile, parafrasando ciò che si legge nel rapporto, che negli interventi di riqualificazione urbana si disponga la circolazione veicolare sotto una *dalle*; sulla sua superficie, un vero e proprio suolo artificiale in cui si sviluppa la vita pubblica dei cittadini, sono disposti gli edifici in maniera che si adattino dalla esigenze del traffico stradale me senza che ciò implichi un rispetto rigoroso del disegno infrastrutturale sottostante.

Gli intenti descritti, da un punto di vista analitico non fanno distinzione tra città di nuova costruzione e città esistenti e sono presenti esempi di interventi per affrontare le diverse scale urbane ma un'attenzione è posta in favore della gestione di tali proposte programmatiche. In particolare per le realizzazioni previste nelle città esistenti si ipotizza una riduzione

del traffico veicolare nei centri ma in ogni modo si propongono dispositivi e soluzioni concrete per una nuova forma urbana: il suolo artificiale.

Il riferimento più prossimo: La Défense

Il riferimento francese più prossimo, senza voler scomodare il grande progetto di Perret a Le Havre, i progetti rimasti su carta dell'università di Créteil, del palazzo di giustizia di Nanterre, e del centro commerciale di Cergy-Pontoise, e i più recenti la Maine- Montparnasse e il Front-de-Seine a Parigi e la Part-Dieu a Lione, è certamente La Défense[61].
Anche a Parigi, come a Bordeaux, le istanze che portano alla costruzione de La Défense iniziano dalla carenza di alloggi del dopoguerra, da preoccupazioni di stampo igenista e morale rispetto al sovraffollamento di alcuni quartieri, dal ruolo crescente dell'automobile in città, dalla volontà di modernizzazione e dal suo portato simbolico e, solo qualche anno più avanti, dall'esigenza di rispondere allo sviluppo del settore terziario e alla necessità di potenziare il trasporto pubblico.
Con il suo *boulevard* circolare e i suoi 160 ettari di superfice e una *dalle* che si estende per 31 ettari (la *dalle* di Mériadeck ha una superficie di 30 ettari), è uno degli interventi francesi più impegnativi. Nel 1958 l'EPAD (*Établissement public pour l'aménagement de la région de la Défense*) è istituito dallo Stato[62], sotto la presidenza di De-Gaulle, per realizzare e gestire il nuovo quartiere, disposto secondo uno dei tracciati più consolidati parigini. Esso comporta notevoli demolizioni e la scomparsa del tessuto storico dei comuni coinvolti nell'operazione al fine di costruire un centro di affari comparabile con la City londinese e Manhattan a New York.

Il primo piano è del 1964. Esso prevede una *dalle* continua con tutti i sistemi di trasporto (RER, metropolitana, strade e autostrade, bus) e i parcheggi occultati ai livelli inferiori, permette la costruzione di due generazioni di torri, fino alla crisi del 1973 che rallenta il cantiere. I lavori riprendono nel 1980, con gli edifici, più modesti, della terza generazione e l'enorme centro commerciale, mentre è del 1982 il concorso per la *Tête Défense* promosso da F. Mitterrand. Nel 1986 si propongono parziali demolizioni della *dalle* per ritrovare le connessioni con il livello del suolo naturale[63] e nel 1089 Mitterand innaugura il Grande Arche. Il cantiere si ferma nuovamente nel 1993 per riprendere quattro anni dopo e proiettarsi verso il nuovo progetto di demolizione-ricostruzione, approvato nel 2006, La Défense 2015.

Gli spazi pubblici, prima di competenza della EPAD, sono dal 2009 proprietà della società Defacto (*Établissement public de gestion du quartier d'affaires de la Défense*) che si occupa anche della loro gestione, promozione e animazione.
Attualmente anche la Défense dimostra di non essere riuscita a stabilire un rapporto efficace con la città e **"***has always worked better in architectural theory than in anthropological practice"*[64]. Il masterplan della società

---

[61] Chabard P., Picon-Lefebvre V., (a cura di), *La Défense, architecture et politique, dictionnaire, histoire et territoire, atlas*, Parenthèses, Marseille, 2013; Texier S., *Les Architectes de La Défense,* Dominique Carré, Paris, 2011

[62] Nel 2010 l'EPAD e l'EPASA si fondono nell'EPADESA (Etablissement Public d'Aménagement de la Défense Seine-Arche).

[63] Vayssiere B., *De "Metropolis" aux Halles, l'histoire des dalles,* in «Urbanisme», n. 266, 1993, pp. 39-40

[64] Kantchev G., *Plan Aims to Enliven Paris's Financial District, Long Called Soulless,* in «The New York Times», 30/07/2013

Superfice pedonale della Défense, 2011

AWP, incaricata di una riqualificazione completa del quartiere e dei sistemi di trasporto, prevede, tra le altre cose, luoghi attrattivi sulla *dalle* e passerelle che la collegano al tessuto limitrofo. Il problema maggiore è dato dalla monofunzionalità che ha provocato la mancanza di mixité sociale e la sensazione che dopo le 17.00 e nei fine settimana il quartiere si svuoti completamente dando vita ad una città fantasma.

La critica definisce la Défense come un fallimento di progettazione urbana con la sua mancanza di servizi, di spazi per l'interazione sociale, luoghi di aggregazione e di piccoli esercizi commerciali.
A ciò vanno aggiunti gli effetti della crisi finanziaria che provocano un aumento delle superfici immobiliari vuote[65], un abbandono degli interventi per le nuove costruzioni[66] e una fuga, un trasferimento, di alcune delle società e degli uffci[67] presenti in nuovi poli, più economici, della capitale. Per tale ragione le costruzioni ancora in cantiere, come le torri dell'Hermitage Plaza di N. Foster, puntano a una destinazione mista e di lusso, per rilanciare la Défense. L'obsolescenza dell'intervento è attribuita da più parti ai lunghi tempi trascorsi tra la progettazione e la realizzazione degli edifici, e il luogo è preso come esempio da Z. Bauman in *Modernità liquida*[68] come un 'non-luogo'.

La svolta: il progetto di Willerval e Chaban-Delmas

Per promuovere operazioni di vasta portata, quali quelle che prevedono una *dalle*, sono necessarie che si riuniscano le volontà convergenti. I sogni degli architetti devono incontrare gli intenti delle amministrazioni.
Al tramonto degli anni '70 due avvenimenti sono di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'operazione Mériadeck. Nel 1968, per coordinare l'intervento e definire i parametri generali del masterplan definitivo J. Royer viene affiancato da P. Lagarde e J. Willerval[69]. In questi anni, J. Chaban-Delmas[70], il sindaco di Bordeaux dal 1947 al 1995, ricopre la carica di Primo Ministro di Pompidou dal 1969 al 1972 e proprio nel 1969 riesce ad ottenere l'impegno dello Stato a ricoprire la metà del costo dell'operazione Mériadeck, il più importante finanziamento statale dato a una metropoli d'equilibrio, più di 110 milioni di franchi.

Da un punto di vista economico F. De Gravelaine alla fine degli anni '70 paragona, con le dovute proporzioni, il 'trou des Halles' parigino al buco finanziario di Mériadeck[71]. Già nel 1969, con un investimento stimato di 322 milioni di franchi la previsione di deficit è di 217 milioni e il bilancio provvisorio della SBRU mostra un passivo di 230 milioni. La speculazione sui terreni da espropriare venutasi a creare e l'alto costo di realizzazione dello spessore della *dalle*, costringe la SBRU a vendere i siti per la costruzione degli edifici a prezzi ribassati del 30-40%. A fronte di questo però il

---

65 Kantchev G., *op. cit.,* 30/07/2013

66 Ad esempio la Tour Signal di J.Nouvel.

67 Crédit Agricole, SFR e Société Générale.

68 Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2006

69 Sono gli stessi progettisti dei parapluies de les Halles parigine. In particolare di Willerwal è importante ai fini di questa ricerca ricordare anche i suoi progetti per Lille e per quattro torri della Défense.

70 J. Chaban-Delmas è una figura politica di primo piano per lo stato francese. Oltre ad essere stato sindaco di Bordeaux per quasi 50 anni, ha ricoperto diversi ministeri durante la IV repubblica, è stato dal 1958 presidente dell'Assemblea nazionale e poi primo ministro dal 1969 al 1972.

71 De Gravelaine F., *Et maintenant, le 'trou' bordelais,* in «L'unité», Urbanisme, n. 235, 1977, p. 27

Piazza e mercato di Mériadeck prima della demolizione, 1971

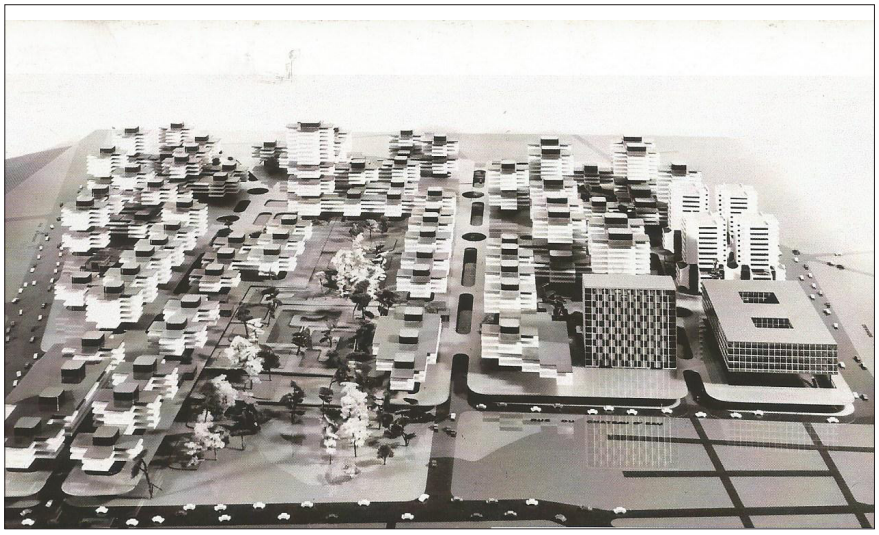
costo a metro quadrato degli alloggi e degli uffici è il più alto di Bordeaux, benché la città abbia un cospicuo numero di uffici non commercializzati. Il centro commerciale previsto di 15.000 metri quadrati, utile a rimpinguare le finanze comunali, non ottiene il favore e la fiducia dei proprietari di grandi magazzini e ipermercati.

Nonostante il susseguirsi dei 15 progetti presentati, la *dalle r*esta in questa fase un elemento ancora non ben definito soprattutto per ciò che riguarda i suoi limiti e i bordi, non è ben chiaro fin dove si deve estendere la *dalle* e come garantire la connessione tra il nuovo quartiere e la città esistente. Infatti in un primo momento si suppone che essa debba ricongiungersi a place Gambetta, che ne stabilisce l'altezza (14,5 m s.l.m.), attraversando cours d'Albret e che debba raggiungere l'asse commerciale del centro storico, rue Sainte Catherine. Questo significa che la *dalle*, pensata come continua con solo qualche apertura sul suolo sottostante, deve attraversare i giardini del palazzo comunale e coinvolgere, oltre l'*hotel de ville* anche due *hôtels particuliers* i quali ostacolano la vista prospettica tra i nuovi giardini e quelli del comune. Sugli altri margini si prevede invece il semplice raccordo puntuale tra le due quote.
Nel corso del processo del progetto la *dalle* perde la sua continuità, le aperture si allargano e si moltiplicano fino a far perdere il carattere sottorraneo al livello inferiore, trasformandolo in una rete infrastrutturale a cielo aperto sovrastata da percorsi e ponti ad angoli smussati.

Il piano definitivo

In particolare J. Willerval appare un progettista che ha intenzione di sperimentare alcune delle idee del CIAM e che fa riferimento all'opera di Le Corbusier. Nel 1970 infatti si elabora il quarto *plan de masse,* il piano definitivo, che viene presentato pubblicamente il 2 giugno 1970 sul giornale *Sud-Ouest,* confermando la vocazione del quartiere a proporsi come principale centro cittadino[72] e ad ospitare uffici, servizi e attività terziarie a svantaggio delle residenze, ormai meno della metà di quelle previste inizialmente.
È da notare che sono trascorsi quasi 15 anni dall'idea iniziale al quarto *plan de masse* dove vengono fissati gli obbiettivi per la *rénovation.* Ciò

[72] Aubert C.H., *L'insertion du nouveau quartier de l'hotel de ville dans le tissu urbain de Bordeaux et son assiociation avec le centre ville traditionnel. Ameliorer les liason entre le secteur sauvegardé et le nouveau quartier de l'Hotel de Ville,* Polycopie, Bordeaux, 1972

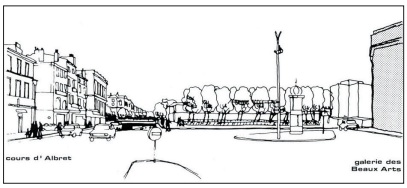


Royer J., Willerval J., Modello del progetto, 1970

mette in luce alcuni elementi di riflessione: il gruppo di progetto non ha a disposizione che dati di studio e di analisi ormai superati e, come è stato scritto, direzionanti; tale gruppo non ritiene di chiedere ulteriori approfondimenti; nonostante due edifici siano già stati costruiti, siano state fatte demolizioni, espropri e acquisizioni, nessuno ha richiesto la definzione di obiettivi specifici per il progetto[73]. È pur vero che, analizzando lo studio CESBO, si può affermare che "*le probléme de l'insertion du quartier dans le tissu urbain existant en terms de fonctionnement urbain était l'un des veritables critères du degré de réussite de Mériadeck.*"[74].
Il cambio di vocazione del quartiere, da residenziale a direzionale , con residenze per una popolazione più abbiente, avrebbe necessitato almeno di dati aggiornati sia da un punto di vista quantitativo[75] che qualitativo, per stabilire obiettivi adeguati. Secondo le osservazioni dell'epoca da più parti è messa in evidenza l'esigenza di considerare anche altri aspetti, quali la situazione geografica (dell'alloggio), il confort offerto, l'evoluzione psicologica dei futuri abitanti (ad esempio preferenza di un alloggio individuale, esitazione all'acquisto, rifiuto di alcuni quartieri, aumento dell'altezza dello stile di vita e dello stile del consumo, aumento dello spirito imprenditoriale).

La stampa annuncia immediatamente l'inizio dei lavori: pannelli pubblicitari, brochure e lo stesso identico articolo[76], pubblicato su giornali e riviste specializzate, sono necessari per persuadere i compratori e trovare nuovi investitori.
La SBRU, determinata a superare le criticità messe in evidenza dalle esperienze urbane statunitensi, pone rilievo anche su un aspetto sociale del progetto per motivare ulteriormente la realizzazione del nuovo quartiere. Esso infatti, ponendosi tra il centro antico e la periferia diviene un nodo cardine non solo per lo sviluppo della città da un punto di vista economico, amministrativo e commerciale. Diventa l'occasione sia per ricucire le

[73] Alcune di queste ambiguità sono notate anche in CUB, *op. cit.,*1988, p. 17
[74] *Ivi*, p. 23
[75] I dati dello studio CEBSO sono basati su studi demografici, sulla conoscenza dello stato del parco immobiliare esistente quindi anche della parte da sottoporre a rinnovamento e sulla media di occupazione per singolo alloggio, analizzabile mediante i dati che rilevano la coabitazione o il sovraffollamento. *Ivi*, p. 20
[76] *Bordeaux-Mériadeck. 1980 sorte de terre, Quand Mériadeck sorte de terre*, in «Sud-Ouest», 24/07/1974



differenze sociali venutesi a creare tra le minoranze presenti e gli abitanti della Bordeaux antica sia per innescare dinamiche positive tra le due parti di città attraverso la proposizione di funzioni terziare al margine della città storica.

Il piano è pressocché inalterato per ciò che riguarda il programma funzionale ma contiene sostanziali novità formali. Si prevede l'utilizzo della pianta cruciforme per la maggioranza degli edifici e di rigide indicazioni volte a imporre un carattere unitario e omogeneo al quartiere: una griglia quadrata di 30 m che organizza sia i parcheggi che gli uffici, tetti piani e soprattutto un suolo artificiale ad esclusivo uso pedonale; essa deve essere libera da ogni ingombro per cui l'attacco tra la *dalle* e gli edifici deve essere il più possibile trasparente e ridotto nella dimensioni e l'accesso pedonale ad essi deve avvenire solo al livello del suolo artificiale.

La *dalle*, giustificabile anche per l'impossibilità di inserire i parcheggi nel sottosuolo, in superficie accoglie così il lungo giardino arricchito di vasche d'acqua e diverse essenze arboree e, per non far perdere la continuità con i giardini dell'hotel de ville, rue du Château d'Eau viene parzialmente interrata in un tunnel che passa sotto il parco. Lo spessore della *dalle* racchiude in sé più livelli, uno inferiore destinato al parcheggio pubblico, uno medio per la circolazione veicolare, i locali di manutenzione e servizio degli edifici, i magazzini e i depositi degli esercizi commerciali e parcheggi pubblici e privati, uno superiore per la circolazione pedonale e gli accessi alle attività commerciali e alle residenze. Tra i caratteri peculiari della *dalle* nelle intenzioni di progetto è che essa sia perfettamente piana[77] e che, in linea di massima, sia perforabile per una superficie totale non superiore al 30% di quella totale; si istituisce l'obbligo di trattare le eventuali aperture al livello inferiore con elementi arredo urbano e decorativi[78]. La priorità

Royer J., Willerval J., Prospettiva del progetto, 1970

Willerval J., Schizzo di studio per la costruzione del sottopasso di cours d'Albret, 1976

[77] La *dalle* ha una quota di 14,5 m s.l.m. e il limite di tolleranza dato dalla SBRU è di 1 m, previa approvazione.

[78] Alcune di queste indicazioni erano già contenute nel regolamento tecnico e architettonico del 1966 SBRU, *Rénovation du quartier Mériadeck a Bordeaux*, Réglement technique et Architectural, Bordeaux, 1966

è l'accessibilità al nuovo centro cittadino con l'automobile[79] e con l'autobus pubblico, mentre poco rilievo si dà agli accessi alla *dalle.* Su questa i pedoni, lontani da ogni rischio legato al traffico veicolare, possono ritrovare l'atmosfera piacevole di un quartiere centrale tradizionale.
Per ciò che riguarda gli edifici, determinata la pianta e la localizzazione, un aspetto rilevante è il limite dell'altezza, atto a non turbare eccessivamente il panorama bordolese. Sono fissate diverse quote massime dai 15 m ai 40 m, a seconda dell'ubicazione dell'edificio così da conservare lo *skyline* della città[80]. Gli allineamenti sulle strade sottostanti sono dati dalla geometria della *dalle* e gli aggetti degli edifici non devono sporgere oltre questa. I materiali e i colori da utilizzare sono stabiliti con precisione: un unico materiale, il cemento chiaro con aggregati di quarzo di Lorient rosa, sia per gli edifici che per i parapetti delle terrazze negli spazi pubblici e serramenti in alluminio anodizzato di colore scuro.
L'Esplanade è concepita per essere tanto un giardino che uno spazio pubblico, una *promenade.* "*Aussi, voisinent plantes, bancs et jets d'eau : vaste square moderne fuyant en perspective vers le clocher de la cathédrale Saint-André. Un mot est à la mode : paysager. Il signifie sans doute qu'il faut, pour donner à la ville sa vie, laisser y pénétrer la nature. Autour des bassins de Mériadeck, les conifères rappellent ainsi que Bordeaux est la capitale de l'Aquitaine, au ponant de la forêt et de la land*"[81]. Già in fase progettuale l'Esplanade è concepita come un luogo urbano simbolico, proprio perché unisce il palazzo Rohan alla nuova Prefettura.

Malgrado le numerose critiche agli aspetti concettuali e formali del progetto e alla rigidità di alcune indicazioni, la proposta di Willerval è sostenuta da Jacques Chaban-Delmas, avallata dall'aministrazione comunale e approvata.

Il cantiere infinito

Nel 1971 place Mériadek è distrutta[82], il mercato viene chiuso e spostato a place Saint Michel, terminano alcune demolizioni e iniziano il lavori del nuovo progetto coordinato da J.Willerval.
I proprietari e i finanziatori del progetto non sembrano interessati alle relazioni architettoniche tra le due parti di città ma a mantenere una immagine equilibrata e armonica moderando le altezze e le dimensioni degli edifici. Si vuole sottolineare il carattere contemporaneo e monumentale dell'intervento preservando però lo *skyline* della città: la conseguenza è una modifica del progetto soprattutto per ciò che riguarda le altezze[83] che

---

79 Sono 5.000 i posti auto pubblici a cui si devono aggiungere quelli di pertinenza degli alloggi e degli uffici privati.

80 Nei documenti consultati e sugli organi di stampa il rispetto di un certo limite per l'altezza degli edifici è chiamata '*vélum'.*

81 S.B.R.U., *Bordeaux 1980 sort de terre,* Bulletin du centre d'accueil et d'information de la S.B.R.U., Bordeaux, 1970

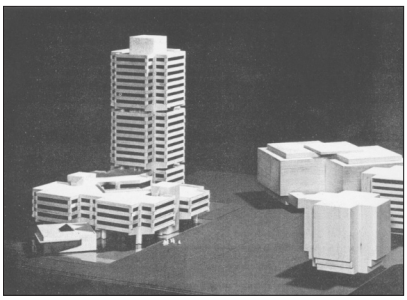
82 Cfr. «Sud-Ouest» 06/07/1971 e 07/07/1971

83 Si prenda ad esempio l'edifico realizzato nel 1979 su progetto di J.Willerval, A. Lagarde e B. Vulic per l'Hôtel de la Communauté Urbaine de Bordeaux (CUB). Concepito inizialmente in planimetria tra l'esplanade Charles De Gaulle e il centro cittadino, fronteggiando da una parte il nuovo edificio della Prefettura e dall'altra l'antico palazzo municipale, ambisce ad essere l'edificio più alto della zona, è ciò che rimane della torre con ristorante panoramico progettata da Royer. Con il progetto approvato e il permesso di costruire già concesso, si decide di spostare la sua posizione e di diminuirne l'altezza abolendo due livelli in modo che la costruzione non fosse visibile né dal municipio né da place Pey-Berland, dove si trova la cattedrale di Saint-André, benché infine risulti essere la conclusione prospettica del cours d'Alsace et Lorraine. Come da programma è sviluppato il tema della pianta cruciforme e la parte basamentale sulla dalle è interamente

vengono sostanzialmente diminuite, anche durante la fase di cantiere, in modo che gli edifici nuovi risultino invisibili dal centro antico.
In linea di massima però il grande cantiere incontra numerosi problemi che ne rallentano i lavori. Un primo ordine di questioni è legato agli espropri da parte della SBRU, date le difficoltà di acquisire i terreni specialmente quelli su cui insistono fiorenti attività commerciali e industriali o quelli in cui gli alloggi sono ancora occupati; in secondo luogo le riallocazioni degli abitanti a Benauge, Carriet, e Claveau o nel quartiere del Grand Parc sono ardue; infine le imprese pronte a realizzare i lavori scarseggiano perché le indicazioni progettuali di massima non convincono gli investitori.
Tale situazione è aggravata dal completamento dei primi edifici[84]. Quelli sostenuti da un finanziamento pubblico, inoltre come l'edificio della *Poste*[85] per esigenze funzionali, rifiutano la pianta a croce e le disposizioni del masterplan sul piano terra a livello della *dalle*, ed anche ad una delle prime costruzioni private, la Caisse d'Epargne[86] viene concesso di derogare ai principi del progetto di massima.

Le prime valutazioni e l'opinione del cittadino

Già nel 1972 si realizza uno studio che pone criticamente la questione della connessione tra il nuovo quartiere e il settore su cui insiste place Gambetta e che propone delle modifiche architettoniche.
Esso rileva i problemi legati alla gestione della superficie della *dalle* e alle incoerenze e alla carenze del progetto[87]. Si rimarca che il carattere introverso dell'intervento e che un'architettura tanto indifferente al tessuto circostante rappresentano le cause principali della mancata relazione con l'intorno. Si rileva inoltre attraverso una inchiesta intitolata *Image du*



Dagbert e Dufau, Torre della Prefettura, modello e realizzazione, 1977

trasparente. Oggetto di un primo intervento da parte di A. Triaud, è ristrutturato dallo studio Atelier Provisoire.

84 L'edificio chiamato *Jardins de Gambetta* (1968-1977), opera dell'Atelier Salier-Courtois-Lajus e Fouquet, è il primo ad essere completato nel 1977 dopo la scelta progettuale della *dalle* e rispetta le direttive del piano di massima. La mixité funzionale è denunciata nell'articolazione del complesso: uffici nella parte basamentale, alloggi nelle torri, commerci nel piccolo edificio al centro della composizione che si distingue per materiali e forme.

85 La *Poste,* benché sia costruito nel 1971, quando già è presente l'elemento della *dalle,* presenta un impianto planimetrico più legato ai piani di massima precedenti che optano per la stecca e la torre, per tale ragione risulta differente dagli altri edifici del quartiere. L'intervento del 2000 di Lacrouts et Massicault, si concentra sulla riconfigurazione delle facciate, rispettando il progetto originario di Caully.

86 L'opera, frutto della collaborazione tra lo studio Dugravier Layre-Cassou e l'architetto E. Lay, è inaugurata nel 1977 e vince il *Grand Prix d'Architecture* nel 1984. L'edificio, in debito con il Guggenheim di New York, è una cerniera tra i due livelli, la strada e la *dalle* e per questa ragione l'esterno è una composizione di volumi opachi impostati su livelli diversi mentre l'interno si articola sul grande lucernario della hall attorno al quale sono organizzati gli uffici. Uno degli elementi di qualità del progetto è lo studio dell'illuminazione naturale, realizzata, oltre la presenza di spazi esterni come terrazze e balconate, attraverso lame di luce mediante aperture che ne permettono l'entrata zenitale. Nonostante ciò l'edificio ha subito diverse trasformazioni che ne hanno tradito lo spirito originario soprattutto se si pensa al lucernario che è stato coperto, e alle diverse riconversioni e rimaneggiamenti degli uffici stessi e degli elementi che attraversavano il grande volume vuoto, che nel tempo è stato negato completamente. L'abbandono dell'edificio da parte della Caisse d'Epargne ha aperto nuovi orizzonti e benché ci sia stata una proposta di demolizione sostenuta dal proprietario del vicino centro commerciale, interessato ad ampliare la propria zona di interesse, l'edificio è stato accreditato come monumento storico nel 2014. Dopo numerose proposte tra cui nel luglio 2015 è data la notizia della sua riconversione in hotel di lusso.

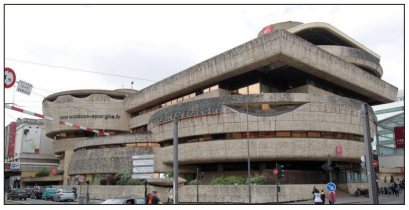
87 Lo studio è realizzato per conto della CUB, della SBMRU, della Direction Départementale de l'Equipement, dell'Agence d'urbanisme, con l'architetto du Secteur Sauvegardé. Esso parte dall'analisi di un problema di viabilità tra Mériadeck e place Gambetta al fine di migliorarne le relazioni lungo rue Georges Bonnac ma rappresenta l'occasione per mettere in luce le criticità presenti on un raggio più ampio. Aubert C.H., *op. cit.*, 1972

centre vu par ses habitants (1969)[88], un problema di percezione: dall'esterno non si intuisce né si riconosce alcunchè, né lo spazio pubblico, né i parcheggi, né il sistema stradale; non si distinguono le residenze dagli edifici pubblici.

Per ciò che riguarda l'Esplanade si nota che essa si trova a margine dei percorsi pedonali più fraquentati dai pedoni, ovvero il triangolo formato dal centro commerciale, place Gambetta e place Saint-Project. Pensato come un recinto-contenitore, come un luogo calmo e tranquillo, si auspica possa essere animato dalla presenza di servizi collettivi come la biblioteca o bar, café, chioschi e locali ma sostanzialmente rimane un punto critico dell'intero progetto. Lo studio si conclude con alcune proposte di potenziamento di percorsi atte a costruire l'accessibilità al nuovo quartiere sia alla microscala del pedone che alla scala urbana.
La metà degli anni '70 è caratterizzata da un susseguirsi di altre valutazioni[89] in cui si continuano a mettere in risalto la mancanza di riflessione sull'integrazione tra la città e il nuovo quartiere, e le problematiche legate alle alla distribuzione funzionale tanto alla microscala del quartiere quanto alla macroscala della città.

Qualité urbaine et integration à l'environnement

Il primo studio riguarda la *Qualité urbaine et integration à l'environnement*. L'obiettivo è la ricerca di quali possano essere i mezzi e gli strumenti da utilizzare per fare in modo che l'operazione Mériadeck non sia percepita come un oggetto isolato ma come occasione di valorizzazione del centro storico che inneschi dinamiche concrete con l'intorno. Tale analisi si divide in tre parti: una descrizione dello stato dei lavori accompagnta da valutazioni realizzate mediante il ricorso a sondaggi dell'opinione pubblica, un complesso di raccomandazioni e proposte di modifica sul piano in vigore e un'indagine sui margini fisici dell'intervento e sulle parti che non sono state ancora oggetto di studio di dettaglio.



Edmond Lay, Caisse d'Epargne, 1977

Atelier Saller-Courtois-Lajus e Fouquet, Jardins de Gambetta, 1968-1977

Dal punto di vista del cittadino si rilevano problematiche diverse. In primo luogo una scarsa comprensione dei principi del progetto, il disagio di un cantiere permanente e la sfiducia nella fine dell'operazione (si ricorda infatti che la zona è interessata dai lavori da vent'anni). Secondariamente si percepisce un timore per le funzioni concorrenziali rispetto al centro tradizionale e per un coinvolgimento dei residenti nelle dinamiche speculative che investono il quartiere. Il terzo punto riguarda il quartiere, ed in particolare la *dalle*, che risulta isolato, non essendo ancora realizzati gli spazi pubblici ed essendo l'Esplanade ancora un cantiere, non vi sono elementi attrattivi, culturali o ludici. Gli accessi non sono percepibili, si nota il sovradimensionamento della viabilità sul perimetro del quartiere; l'assenza di esercizi commerciali e di servizi scoraggia e non motiva il cittadino a frequentare la *dalle*. Infine la sensazione di spaesamento, mancanza di orientamento: i percorsi pedonali sono parziali, labirintici, faticosi.

Le proposte per minimizzare tali criticità riguardano da una parte strumenti di informazione a favore del cittadino, quali punti di accoglienza, visite al

[88] CUB, *op. cit.*,1988, p. 24

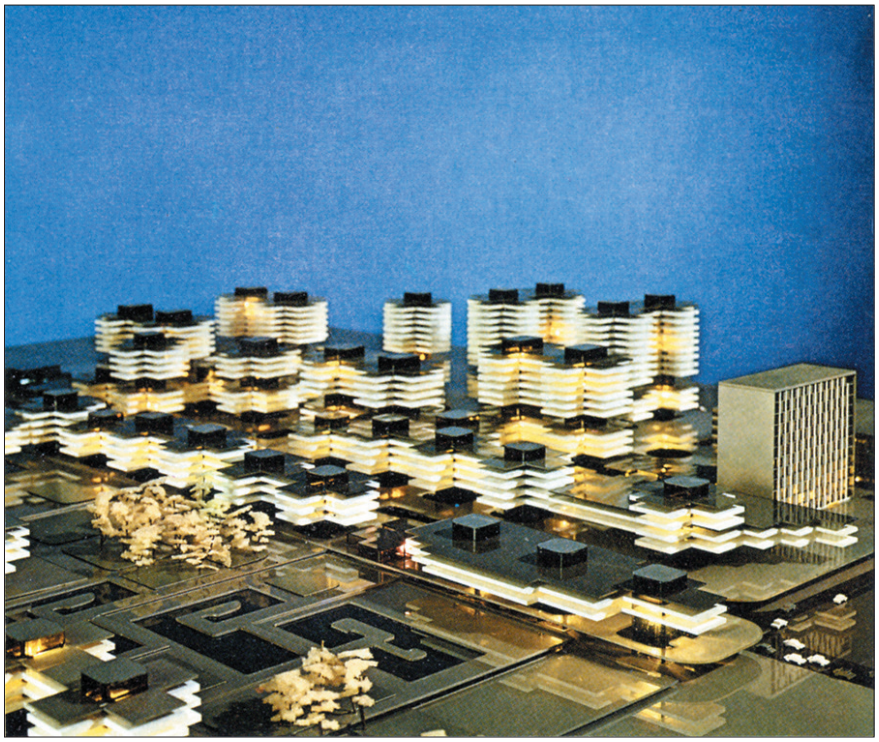
[89] Sono realizzati tra il 1976 e il 1977 tre studi: *Qualité et integration à l'environnement, Etude-Analyse globale du stationnement: rapport d'étude Novembre 1976* e l'*Aditional de janvier 1977.* Venegas C.A., *op. cit.,* 1990, chronologie; Willerval J., Vulic B., Agence d'urbanisme pour la CUB, *Quartier del l'hotel de ville: Qualité urbaine et integration à l'environnement,* doumento dattiloscritto, Bordeaux, 1976

Vista aerea durante il cantiere, 1960

cantiere, reportage informativi sulla stampa locale, da un'altra la messa a punto di strumenti normativi a scala più dettagliata per le zone a margine del nuovo quartiere (come ZAC, POS, ZAD e ZIF[90]) e la determinazione di aree di cantiere più contenute sulle quali siano chiari gli obiettivi e i tempi del cantiere. E ancora, si suggeriscono miglioramenti per l'accessibilità alla *dalle* e alle connessioni tra le quote, variazioni per le zone ancora modificabili, ricalibrazioni dimensionali della viabilità e dei parcheggi. Infine le azioni e le raccomandazioni sullo spazio pubblico partono da semplici atti tecnici, come la predisposizione di un'illumnazione notturna della zona e il rafforzamento della struttura della *dalle,* in modo che possa sostenere più dei 20 cm di terra vegetale prevista, fino ad arrivare a suggerimenti concettuali e procedurali.
Si invita a predisporre uno spazio pubblico plurifunzionale e con elementi che ne facilitino la riconoscibilità, anteponendo la realizzazione degli edifici per i servizi collettivi, di svago e sportivi e ridefinendo i percorsi e il sistema di passerelle a favore di una circolazione pedonale pià chiara, fluida e immediata. Si auspica la creazione di gruppi e associazioni responsabili della gestione e dell'animazione del quartiere.

L'analisi dello stato dei luoghi[91], dimostra la disomogenetà nella distribuzione delle funzioni interne al quartiere, con particolare riferimento all'ubicazione dello spazio pubblico principale e del centro commerciale perciò si esorta a non considerare omogeneo l'intervento sull'interezza del suolo artificiale e a predisporre azioni specifiche su ogni settore per vivacizzare la vita del quartiere. Per ciò che riguarda gli spazi di stazionamento veicolare

[90] Si esplicita: ZAC - Zone d'aménagement concerté; POS - Plan d'occupation des sols (nel 2000 è stato abolito e sostituito progressivamente con il PLU - Plans locaux d'urbanisme; ZAD - Zone d'aménagement différé; ZIF - Zones d'intervention foncière.
[91] È affrontata un'analisi specifica delle criticità di ogni singolo isolato e sono elaborate proposte progettuali per la definizione delle aree di margine dell'intero quartiere sul tessuto antico esistente di cui si rimanda l'approfondimento in altra sede.



Royer J., Willerval J., Modello del progetto, 1970

e la viabilità interna si nota non solo un dimensionemento eccessivo ma anche che il sistema dei parcheggi risulta poco chiaro per i fruitori nella suddivisione tra aree a disposizione per il pubblico e aree private.

Etude-Analyse globale du stationnement

Il secondo e il terzo studio scaturiscono dalla visita del cantiere all'inizio del 1976 di M. Mayet, direttore del settore dello sviluppo del territorio del *ministére de l'Equipement,* che influenzerà la riorganizzazione del piano. Si tratta di bilanci della situazione dei parcheggi nel quartiere e nella città utili anche a ridurre il deficit finanziario dell'intervento. Se da un lato si ribadisce il ruolo chiave di Mériadeck tra il centro antico e la periferia, dall'altro gli appunti al piano mettono in evidenza: la perdida di spazio e la limitata superficie a disposizione per i parcheggi causata dall'impianto cruciforme delle torri, una distribuzione non adeguata del numero di posti auto poiché in alcuni casi non sono considerati contemporaneamente i visitatori e il personale in servizio degli uffici pubblici per cui i parcheggi risultano in alcuni settori insufficenti. Una critica quindi alle scelte architettoniche e alla gestone finanziaria del sistema di parcheggi pubblici e privatizzati, sono le cause individuate che provocano un danno sostanziale sull'intero bilancio.

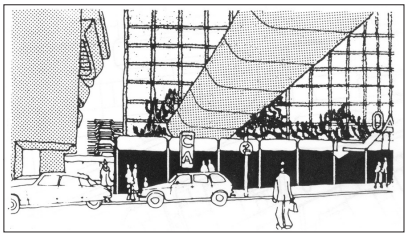
Il terzo documento del 1977, da un punto di vista analitico, è una integrazione del secondo, in cui si entra maggiormente nel dettaglio delle questioni. Il problema della superficie destinata ai parcheggi nello spessore della *dalle* non è nella maglia strutturale delle torri (7.5 m) ma nella organizzazione delle superfici di ogni lotto di progetto, a cui si sottraggono gli spazi per gli impianti e i locali tecnici non computati per cui si giunge alla proposta di aumentare il numero dei posti auto fino a 7.200 ridefinendo obiettivi e modalità di costruzione, di gestione e di finanziamento.

Ripensamenti

In un primo momento, quando iniziano le demolizioni e i residenti vengono spostati in altre zone della città, la maggior parte di essi accetta di buon

Jacques Chaban-Delmas presenta il modello di Mériadeck, luglio 1975

Willerval J., Schizzo di studio per l'aggiunta di una passerella su rue Georges Bonnac, 1976



grado di lasciare un quartire degradato per abitare in un alloggio nuovo[92]. Ma nel 1977 vivono ancora ai margini del quartiere, nelle zone interessate dalle ulteriori demolizioni, gli abitanti che rifiutano il trasferimento e che resistono agli espropri.
Il cantiere procede lentamente, vengono sollecitate modifiche da più parti[93], e quando J. Royer lascia l'incarico e la costruzione di alcuni edifici è già terminata, le difficoltà legate all'accesso alla *dalle* ed in generale alla concezione dello spazio pubblico pedonale sono sempre più evidenti.
Per tali ragioni si giunge al *plan de masse* (il quinto) del 1977, redatto da J. Willerval[94]. Il perimetro dell'intervento è finalmente fissato e sostanzialmente non mutano, rispetto al piano del 1970, né gli isolati né lo spazio pubblico principale. Gli spazi pedonali a livello della città, i marciapiedi già progettati, presentano da un lato la strada, dall'altro le facciate cieche dei parcheggi sottostanti la *dalle.*
Per arginare il problema, gli edifici rimanenti cambiano orientamento rivolgendo l'accesso principale alla strada e gli accessi secondari alla *dalle,* aggravando ancor più la separazione con l'immediato intorno. La superficie della *dalle,* terminata alla fine degli anni '70, così modificata nella forma e nel significato, risulta già deprivata della sua funzione e si riduce a un collegamento tra i diversi edifici.

Più che uno spazio pubblico progettato appare come la risulta del costruito e a ciò non contribuiscono l'omogeneità formale, l'articolazione delle parti vegetali e l'arredo urbano. Uno spazio di attraversamento piuttosto che di relazione. Dall'esterno risulta invisibile e inaccessibile. Willerval è costretto a studiare una passerella che dovrebbe attraversare rue Georges Bonnac (che non sarà realizzata) e a ripensare alcuni punti di accesso come le due imponenti scalinate sul cours du Maréchal Juin.

---

92 Fournier J.F., *L'ancien quartier Meriadeck a Bordeaux,* La Nuit des Rois, Bordeaux, 2004, p 11
93 Eimer J., *Retouches à Mériadeck - La politique de stationnement revue. La harmonie architectural corrigée, i*n «Sud-Ouest», 29/01/1977
94 J. Willerval proprio nel 1975 viene insignito del *Grand Prix national de l'architecture* per il palazzo di giustizia di Lille mentre nel 1972 aveva già ottenuto la medaglia d'argento dell'Accademia francese di Architettura.

"*L'erreur commise au nord, le long de la rue Georges-Bonnac, n'à donc pas été repétée. Encore qu'll y aurait à redire sur la dimension monumentale, et partant dissuasive, des escaliers"*[95]. In seguito si aggiungono altre scale per accedere all'edificio della DDASS (*Direction Solidarité Gironde Conseil Général).*
Confrontando i piani del 1970 e del 1977, inoltre, si notano le modifiche degli edifici della *Biblioteque*, del *Patinoire*, della *Préfecture* e dell'*Hotel de Region*[96]. La planimetria degli spazi pubblici sulla *dalle* subirà ancora diverse variazioni e in linea generale si contano più di tredici modifiche a questo piano fino al 1985.

Nonostante le regole e i modelli assunti, si moltiplicano i linguaggi utilizzati grazie anche alla partecipazione di numerosi architetti che interpretano, soprattutto sui bordi del quartiere, in modo differente la pianta cruciforme e l'attacco degli edifici sulla *dalle*[97]. Tale modalità di operare rende possibile perciò l'espressione di esperimenti architettonici dagli esiti interessanti come il caso dell'edificio della DDASS, innovativo per le sue peculiarità tecniche[98], o come l'edificio per alloggi *Le Ponant*[99], aperto sia sulla strada che sulla *dalle*, dove la composizione risente probabilmente delle ricerche di Venturi pubblicate in Francia nel 1971 e nel 1978[100].
Sulla coerenza architettonica dell'insieme continua ed esserci tutt'oggi un certo disaccordo: chi ritiene un fattore di ricchezza la distanza posta tra gli ultimi edifici costruiti e le direttive di Willerval, chi invece attribuisce alla longevità del cantiere la responsabilità di una mancata unitarietà di linguaggio[101].

R. Coustet e M. Saboya affermano che "*Mériadeck apparaît comme un catalogue architectural qui réunit, sur la même estrade, quelques souvenirs des grandes tendance des quarante dernières années du XXᵉ siècle,*

---

[95] Eimer J., *Encoure toujours Mériadeck…I.Plot-plot-plot-plot!,* in «Sud-Ouest», 16/01/1979

[96] Il progetto dell'*Hotel de region* del 1987 è dello studio Perrier, mentre la *Tresoreie* del 1988 è opera di A. Remon e C.H. Aubert.

[97] "*Toutefois, si les elements strcturants (voire, parc central) ainsi que l'intention architectural doivent etre considérées comme intagibles, les autres données de la composition constituien plutot le cadre directeur qui pourra s'adapter en fontion des éléments nouveaux qui se feront jour au cours de la réalisation du quartier".* S.B.R.U., *op. cit.,* 1970, pp. 4-5

[98] Realizzato nel 1980 dagli architetti J. de Giacinto, A. Loisier e J. Salier, il progetto vince il concorso del 1976 proprio per le tecnologie utilizzate. Raddoppiando lo schema della pianta cruciforme, l'edificio è impostato su otto grandi pilastri. Questi sorreggono dieci travi che sporgono dal tetto e alle quali sono appesi i sei piani di solai mediante tiranti a vista in facciata. La struttura è quindi tutta esterna, permettendo una articolazione degli spazi interni più libera e progettabile secondo una modularità differente. L'edificio sembra sospeso e leggero, e a tale immagine contribuisce anche la parte basamentale, inizialmente attraversabile, completamente vetrata sulla *dalle.* La facciata continua in vetro e alluminio, i *brise-soleil* in alluminio, l'utilizzo dell'energia solare sperimentati troveranno ampia risonanza negli anni successivi.

[99] L'opera del 1977 di J. Salier, A. Courtois e P. Fouquet, è caratterizzata esternamente da arcate al livello della *dalle* e in facciata, balconi semicircolari e patii. La volontà di rottura con il contesto razionalista è espresso nella negazione degli angoli e nel disallineamento tra le aperture e le arcate in facciata. Si rilevano maggiori criticità nell'organizzazione dello spazio interno.

[100] Couset R., Saboya M., *Bordeaux: la conquête de la modernité - Architecture et urbanisme à Bordeaux et dans l'agglomération de 1920 à 2003*, Mollat, Bordeaux, 2005, p. 284

[101] Lacan M., Mouton-Barrre M., Prost D., *L'agglomération bordelaise un espace en mutation*, CRDPA, Bordeaux, 2003, p. 115

vestiges de la politique de prestige que Jacques Chaban-Delmas imposa à sa ville pour concurrencer, mais en le copiant, le modèle parisien"[102].

L'Esplanade

Riferendosi all'Esplanade Charles de Gaulle, Chaban la definisce "*le poumon central, l'esplanade Charles de Gaulle, avec ses 4,5Ha un des plus grands espaces verts créé en France lors d'une opération d'urbanisme en centre ville*"[103].

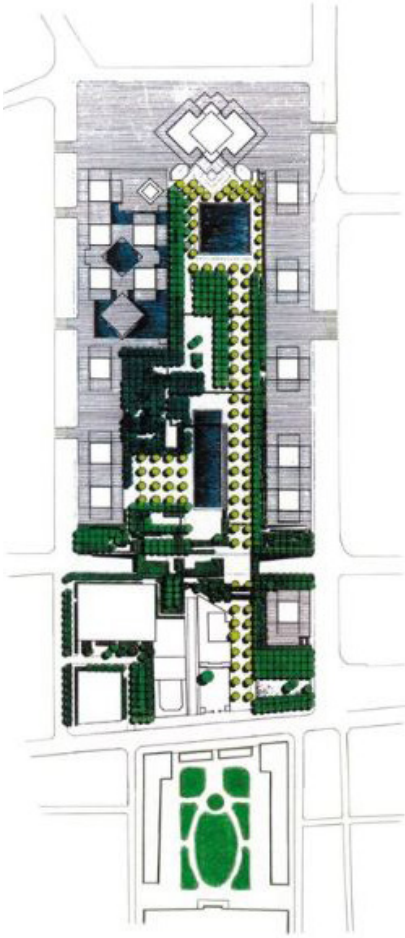
Annunciato dal Comune come un giardino 'alla francese'[104], ancora nel 1973 non si conosce l'estensione del progetto, se tale superficie comprenda i giardini della *mairie* e la composizione architettonica del giardino [105].

L'esplanade Charle De Gaulle, opera del paesaggista J. Sgard[106], i cui lavori iniziano nel 1975 e terminano nel 1979 (come l'ultima demolizione), insiste sull'isolato centrale del quartiere, dove sono situati gli edifici politicamente più rappresentativi.

La composizione si struttura lungo l'asse che unisce idealmente l'*hotel de ville* alla *Préfecture* con un viale alberato che vi giunge dall'*hotel de Poissac*. Sostanzialmente un giardino minerale, senza manti erbosi, il grande spazio centrale è bordato da alberature di essenze della tradizione bordolese che mitigano l'immagine delle torri cruciformi. Due specchi d'acqua, il primo rettangolare che sottolinea l'assialità e il secondo, quadrato, più vicino alla Prefettura, pensato per riflettere l'edificio in vetro-specchio, articolano lo spazio.

La *dalle*, supera il limite di rue Château d'eau, con una passerella che si conclude, attualmente, con scalinate su rue Château d'eau e su rue Pierlot. Ciò è reso possibile dalla costruzione di un sottopassaggio di 80m che collega rue Château d'eau all'asse di rue d'Ornano-rue Maréchal Juin. La quota del tunnel è al centro di un ampio dibattito, protrattosi per anni, per costruire e mantenere la continuità della *dalle*.

Nel 1977 la gestione della promozione del centro commerciale e dell'esplanade è assunta dalla SCI Société Civile Immobiliére.



J. Sgard, Planimetria della composizione iniziale dell'Esplanade Charles De Gaulle

"(...) *elle reste un lieu à l'écart de la perception et de l'usage courant des Bordelais*"[107].

Il bacino rettangolare è attualmente un prato e il secondo versa in stato di abbandono. "*Ni jardin ni place, comme son nom l'indique, l'esplanade de-Gaulle connaitra le meme desamour que l'ensemble di quartier*"[108].

---

[102] Couset R., Saboya M., *op. cit.*, 2005, p. 287. Nello stesso periodo in Italia si sviluppano la scuola di S.Muratori, G.Caniggia e G.L. Maffei e la poetica del frammento di A. Rossi; la questione della forma della città diventa l'oggetto di studi della sociologia urbana, prova ne sono le ricerche francesi di B.Huet, C. Devillers, J. Castex e P. Panerai. È del 1968 *Le droit à la ville* di H. Lefèbvre.

[103] Chaban-Delmas J., *Bordeaux Metropole, Un passpartou pour une ville,* Bordeaux, 1982

[104] Si veda «Sud-Ouest», 8/10/1974, cit. in J.P.S., *L'espace verte de Mériadeck*, in «Sud-Ouest», 09/07/1975

[105] L'articolo di J.P.S., *L'espace verte de Mériadeck*, in «Sud-Ouest», 09/07/1975 riporta che a seguito delle richieste di chiarificazione da parte del prof. Serisè, presidente dell'associazioni per l'estensione degli spazi verdi, la prefettura il 16 maggio risponde '5 ettari', il comune il 18 giugno risponde 'da 4 a 4,5 ettari', il 10 marzo 1975 l'architetto incaricato J. Sgard risponde '4,5 ettari'; sul progetto non perviene alcuna risposta e non è stato tantomeno pubblicato il preliminare.

[106] Allievo di J. Royer, il paesaggista lavora dal 1966 al 1985 alla MIACA (Mission d'aménagement de la Côte d'Aquitaine). Callais C., Jeanmonod T., *Bordeaux, patrimoine mondial*, T. 1-2, Geste, La Crèche (Deux-Sèvres), 2012-2014

[107] Callais C., Jeanmonod T., *Bordeaux, patrimoine mondial*, T. 1, Geste, La Crèche (Deux-Sèvres), 2012, p. 555

[108] *Ivi,* p. 556

L'abbandono e lo scarsissimo utilizzo dell'esplanade sono dovuti anche alla carente manutenzione data dalla gestione divisa tra CUB e Prefettura. Lo studio-concorso vinto nel 2008 dallo studio Flint propone l'abolizione del sottopassaggio della linea del tram e un piano inclinato che ricongiunge la quota della *dalle* con la quota stradale e che quindi permetterebbe di ristabilire una connessione fisica con cours d'Albret e il centro di Bordeaux[109].

Lo sguardo del primo fruitore

Come per la Dèfense[110], l'operazione Mériadeck, sostenuta dalle teorie della Carta di Atene e del rapporto Buchanan, si sviluppa come una tragedia in due atti: il primo in cui sulle scorta delle utopie degli anni '20 e '30 si elabora il progetto, ma non un strategia progettuale; il secondo, al volgere degli anni '70, è quello delle esitazioni, delle deroghe, dei passi indietro, delle critiche e delle denunce dei problemi sorti negli interventi basati sulla *dalle*.Tra il 1977 e il 1978 il partito comunista (PCF) incarica uno studio l'*Opération Mériadeck* presentato il 15 febbraio 1978 alla stampa. Lo scopo è far luce sui fondi economici utilizzati e sulla partecipazione cittadina alle decisioni della CUB e della *mairie:* da esso si evince che da un deficit iniziale del 10% nel 1970 si passa al 60% neanche dieci anni dopo[111].

È necessario, per lo sviluppo del ragionamento, riportare le testimonianze della lettura degli utenti negli anni in cui si inizia a fruire della *dalle*, reperiti sulla stampa locale.

"*Le phénomène de rejet était inévitable. On traite d'autant plus volontiers Mériadeck de machin qu'il n'est encore pour l'essentiel qu'un chantier et que des nostalgies précises s'attachent à cet ancien quartier qu'il faut désormais conjuguer au futur. La métamorphose est trop violente pour satisfaire chacun et sa flemme. (…) (Les gens) Ils nous demandaien sans cesse leur chemin. (…)Une kyrielle de plans leur indiquait pourtant la march à suivre. Mais ils répugnaient à la demarche. Ils se sentaient seuls et ils voulaient parler.(…). Trop habitués aux rues, les citadins se perdaient dans cette espace labyrintique fait de places et de passages (…). Ils nous répétaient que l'endroit leur plaisait. Pour le travail, s'entend. Pour vivre ils ne savaient pas «Ceux qui ont décidé d'habiter ici, c'est sans diute pour la calm» (…) Et ils dénonçaient tous l'absence de cafés. «La dalle est triste, lorsqu'il pleut.» Le soir les bureaux avaient rendu chacun à son chez-lui. Il restait bien peu de monde sur le forum (…). Il n'y avait plus personne sur la dalle. (…) Tous les sociologues vous diront qu'il est tropo tôt pour parler de Mèriadeck"*[112].

"Dix escaliers, dont un mécanique, mènent des parkings à la dalle piétonne. Une rampe pour le voitures de handicapés et les landaus, ainsi que divers escliers permettent l'accès de la dalle depuis la rue. Quand Mériadeck sera fini, quattre passerelles relieront l' îlot 2 à ses voisins. Actualement, une seule est en service"[113].

---

[109] Flint, *Etude de définition de l'agence Flint : la démolition du pond de la rue du château d'eau avec le passage du tramway sur l'esplanade,* Bordeaux, pp. 88-95

[110] Picon-Lefebvre V., *Paris ville-moderne. Maine- Montparnasse et la Défense 1950-1975,* Norma, Paris, 2003, p.107

[111] C.B., *Politique. Vérité sur Mériadeck. Une opération du P.C.F.,* in «Sud-Ouest», 16/02/1978

[112] Eimer J*., Un matin, un soir nous avons vu…l' îlot 2,* in «Sud-Ouest», 15/06/1977

[113] Eimer J., *L'îlot dans l'archipel,* in «Sud-Ouest», 15/06/1977

Vista aerea di Mériadeck, 1980. Tanto il bassin 1 quanto il bassin 2 sono ancora due vasche d'acqua

Sulle demolizioni, iniziate nel 1962, ancora nel 1976 **"***Une veille habitante de Mériadeck où son mari tenait un cafè. Elle n'a jamais pu se résoudre à partir. Elle a été relogeée l°, fin 1974, en attendant l'arrivée des démolisseur, Puis elle s'est accrochée. (…) A son attachement, à son insouciance, ont répondu une certaine brutalité. Il y a deux mois et demi, on lui a coupé l'eau. (…) qu'on avait ordre de ne pas retablir l'eau"*[114].

"Une famille aussi qui attend depuis deux ans d'être relogée. Mais où? Huit enfants, ce n'est plus à la mesure de notre époque"[115].

"Mort en silence, mort dans l'indifférence. Comme Mériadeck."[116].

Sono evidenti, dunque, tanto le strategie messe in atto dai promotori, interrompendo la fornitura dei servizi idrici ed elettrici, per indurre l'abbandono e favorire l'esproprio, con la conseguente demolizione, delle antiche *échoppes*, le tipiche case bordolesi, degli abitanti resistenti, quanto i sentimenti di disorientamento e di isolamento provati dai primi fruitori, la mancanza di servizi e di occasioni per la socialità, la non riconoscibilità dei luoghi e dei percorsi, la percezione dell'indifferenza, la sensazione di precarietà, ma soprattutto l'inevitabilità del rifiuto da parte dell'utente già alla fine degli anni '70.

[114] Cherruau P., *Mériadeck: qui ne finit pas d'agoniser. La derniére maison, la derniére rue*, in «Sud-Ouest», 29/06/1976
[115] *Ibidem*
[116] *Ibidem*

Vista aerea di Mériadeck, 2005. Il bacino rettangolare è divenuto un prato

Ultimo *plan de masse* e primo bilancio economico

Mentre nel 1980 si è già demolita la *dalle* del quartire HLM des Aubiers[117] nella periferia bordolese, per Mériadeck, dopo 13 varianti, si arriva al *plan de masse* del 1988 in cui le modifiche sono relative solo agli edifici.
Nello stesso anno la CUB dispone il *Premier bilan economique du quartier Mériadeck*[118]. Lo studio si sviluppa su du fronti: le risorse finanziarie utilizzate e gli effetti economici multipli sul tessuto urbano in un'ottica multiscalare.
Se dal punto di vista numerico la realizzazione degli alloggi è in linea con gli obiettivi del progetto, la valutazioni operate attraverso il bilancio approfondiscono la composizione della popolazione residente e, basandosi sui dati del censimento del 1982, permettono di notare che tale popolazione ha caratteeristiche diverse rispetto alla media della città. Sono presenti quasi il triplo di dirigenti, manager e professionisti e i nuclei familiari con uno e due bambini sono circa il doppio rispetto alla media bordolese, anche se nell'antico quartiere risiedevano famiglie con tre o quattro figli.
Lo studio valuta poi la conseguenze dell'operazione Mériadeck sull'intorno e nota che, durante i trent'anni di cantiere, le zone limitrofe hanno subito un calo demografico notevole rispetto alla città; guardando l'attività edile e commerciale non si riscontrano cambiamenti in positivo, come se l'intera operazione non avesse alcun effetto oltre il suo perimetro, tantomeno nei riguardi dell'intero agglomerato urbano.

[117] Il progetto del 1971-1972, di A. Sabran, B. Delorne e P. Dugravier, già nel 1977 è oggetto di una riflessione da parte della CUB gestore della maggior parte dei 1.000 alloggi costruiti, in cui si mettono in evidenza il degrado e l'insicurezza del complesso. La *dalle* viene demolita nel 1980 e dal 1981 sia lo spazio pubblico che gli edifici fanno parte di un grande cantiere di riqualificazione urbana.
[118] CUB, *op. cit.*, 1988

Tra gli aspetti negativi riscontrati spiccano il carattere fragile, isolato e 'insulare' dell'opera, la cui accessibilità non è evidente per i fruitori ma neanche è possibile monitorare e controllare facilmente la zona dato che ogni edificio ed ogni alloggio è raggiungibile tanto dalla strada, che dai parcheggi che dalla *dalle.* Inoltre sono rilevati come criticità l'effetto 'barriera' del quartiere, accentuato dalla presenza del grande recinto del cimitero, e il lungo protrarsi del cantiere, sia per ragioni finanziarie sia per il ritardo nella definizione degli obiettivi del progetto.
Malgrado tutto ciò e nonostante l'architettura proposta sia considerata 'banale', l'operazione è valutata positivamente, un successo, per avere contribuito a sostenere il mercato bordolese durante gli anni di crisi, per avere introdotto elementi innovativi nel tessuto storico ed ampliato il centro della città e per avere orientato le linee di direzione di sviluppo urbano.
I lavori terminano nel 1993 con opere, come la *Trésorerie Général* e la *Bibliothèque Municipale*[119], che si rivolgono più ad un linguaggio postmoderno, discostandosi del tutto dalle indicazioni di masterplan. Persino l'ultimo edificio di Willerval, quello del *Conseil Général*[120], rinuncia alla pianta cruciforme e alla trasparenza al livello della *dalle* a favore di un'architettura di vetro rivolta verso la strada.

La critica, i riconoscimenti e la propaganda

L'intervento nel 1983 ottiene all'unanimità il *Prix national de l'Art de Vivre*[121]. È un premio i cui valori fondanti sono il rispetto per l'ecologia e

[119] Realizzata nel 1989 su progetto di B. Trinqué, J. Tournier, A.Crésy e J. R. Hébrand, vincitori del concorso del 1981. L'edificio, ai margini del quartiere, si confronta in maniera diversa con le due parti di città: una facciata interamente vetrata risolve, arrotondandosi, l'angolo dell'isolato e si sfoglia per aprire l'ingresso principale sulla strada esterna; dalla parte del suolo artificiale, vengono denunciati i livelli interni mediante gradini e pareti inclinate, anche per assecondare l'altezza degli edifici più interni della *dalle*. All'interno, è evidente la struttura brutalista dove una *hall* centrale, con passerelle, scale mobili, travi e pilastri a vista, distribuisce le sale di lettura.
[120] Il progetto completato nel 1991 è di J. Willerval, L. Deleu e J.J. Gauthier muove sull'esempio delle opere di Willerval per la Défense. L'attuale configurazione è frutto dell'ampliamento realizzato ad opera dello studio Artotech e quello di P. Philippe, vincitori del concorso che ha visto tra i partecipanti anche Pike-Lajus Peyo, Phuc Gaussen, J. De Giacinto e D. Lewis, e M. Petaud-Letang. Il bando prevedeva un collegamento tra l'edificio in questione e quello della Prefettura. È interessante sottolineare che le proposte progettuali si sono concentrate su un collegamento al di sopra della *dalle,* mediante passarelle, ignorando la possibilità di un collegamento nello spessore della dalle stessa.
[121] La giuria del 1983 è composta da: V. Ansquer, J. Auriol, J. Bastie, H. Billard, M.

(Pagna accanto)
Rue Claude Bonnier con la linea tramviaria e rue Corps Franc Pommiers dalla quota della dalle, 2014

Sala di controllo del parcheggio del Front du Médoc, 1976

l'ambiente e per il patrimonio culturale, naturale e storico, e Bordeaux è considerata, con la realizzazione di Mériadeck, la città pilota per un nuovo modello di vita per il 2000. Le parole di J. Chaban-Dalmas mettono in luce le contraddizioni del caso. Mériadeck rappresenta l'esempio di un intervento contemporaneo ben integrato nel tessuto urbano tradizionale, che si inserisce armoniosamente nel paesaggio, dando una risposta al crescente inquinamento nelle città e coinvolgendo gli abitanti nello sviluppo urbano[122]. "*L'équilibre et l'harmonie sont nos armes de demain, dans un monde en profonde trasformation*"[123].
La stampa è entusiasta dell'intera operazione, elogiando la "*belle unité formelle à travers une diversité esthétique souvent douteuse"*[124]. La promozione del nuovo quartiere è massima. Si sottolineano le dimensioni e le cifre: dalle tonnellatte di acciaio ai metri cubi di calcestruzzo, dall'estensione delle superfici vetrate ai chilometri di cavi elettrici, al numero di ascensori e posti auto, alle tecnologie utilizzate per i sistemi di trasporto dei documenti da un piano ad un altro.
Si marca l'importanza dell'intero processo per il comparto delle costruzioni e per il numero di posti di lavoro creati.

"*Ont été créés à Mériadeck, 7800 emplois dont: 6400 emplois du secteur public o para pubblic, 1400 emplois du secteur privé. Le nombre d'heures de travail créées par le entreprises et les autres intervenants, se compte aujourd'hui par dizaines de millions. Mériadeck, opération d'urbanisme en centre ville est aussi une opération dynamique de création d'emploi et de conservation de l'emploi*"[125].

Si punta sull'immagine del quartiere ipermoderno, sull'elevata tecnologia e sui processi all'avanguardia dell'epoca. Da parte della SBRU si mette in risalto la scelta di avvalersi per la prima volta al mondo del sistema di

Carmona, R. Courtine, J. Delannoy, J. Dorst, J. Guerrand, R. Frison-Roche, M. Herbert, T. Maulnier, P. Martin, E. Tabarly, J. Vuarnet, G. Prouteau, R. Chastagnol.
122 Chaban-Delmas J.,*Bordeaux, Prix national de l'art de vivre 1983,* in Boucaud J.P., *Ville de Bordeaux, Prix national de l'art de vivre: Bordeaux 1983, quartier de Mériadeck,* Tours, 1983, pp. 18-21
123 *Ivi,* p. 21
124 Dupuy E., *op. cit.,* 1995
125 *Meriadeck 1982/ un pari…que semble gagné,* in *Passpartou pour une ville,* Bordeaux, 1982

Agence Paul Andreu, Mériadek e la Cité Minicipale, 2013

riscaldamento geotermico all'interno di una città storica[126], si sottolinea l'uso per le strutture di alcuni edifici del calcestruzzo armato precompresso. Sulle pubblicità del nuovo quartiere sono presentati i sistemi di video sorveglianza per i parcheggi, le postazioni di controllo e vigilanza, i sistemi di climatizzazione e gli altri sistemi di sicurezza.

Si mettono in risalto il coraggio e l'impegno, dell'amministrazione nell'offrire "*un niveau d'équipement digne di un grande métropole régionale. Il s'agit là d'un facteur d'importance primordiale en matiére de décentralisation. Le fait d'ajouter aux nombreux attraits touristiques de la région et au patrimoine historique et culturel de la ville un quartier offrant tous les équipements nécessaires à notre époque"*[127].
Le brochure pubblicitarie della SBRU ancora negli anni '80, per giustificare l'immagine architettonica e trovarne una legittimazione poetica[128], paragonano Mériadeck a quadri di Dalì e Magritte.

"*Les condition de vie de ceux qui y habitent n'ont en fait rien d'idyllique*", osserva E. Dupuy, "*Sur la limite nord (rue George Bonnier), la quasi-absence de transition entre les deux niveaux donne la détestable impression qu'un veritable 'mur de Berlin' a été érigé en plein Bordeaux.(...) La contrepartie de l'isolement de ces vastes étendues est une certaine 'déshumanisation' qui se traduit par de regrettables problèmes d'insécurité (...). Dans sa recherche d'un urbanisme idéal, Willerval porte une attention particulière à la définition d'une volumétrie équilibrée*"[129].

Ma Mériadeck è ancora incompleto e già appare obsoleto nella concezione e nelle scelte formali: ciò che si vende è, appunto, un'immagine.

Una gestione complessa

A fronte di quanto descritto infatti, soprattutto per ciò che riguarda lo spazio pubblico, la situazione è abbastanza degradata: la gestione e la

[126] La centrale geotermica è interrata e le sonde giungono a un profondità superiore ai 1.100 m. Attualmente il sistema è utilizzato per il riscaldamento della vicina piscina Judaique.
[127] *Meriadeck 1982/ un pari…que semble gagné,* in *Passpartou pour une ville,* Bordeaux, 1982
[128] Saboya M., *op. cit., 2008*, p. 96
[129] Dupuy E., *op. cit.*, 1995, p. 47

manutenzione della *dalle* è infatti resa difficile anche dalla compresenza di più comproprietari oltre la CUB.
La questione è problematica. Da un punto di vista giuridico è utile ricordare che, a seguito dei numerosi progetti che in Francia si sviluppano utilizzando un sistema che prevede la *dalle*, il sistema legislativo francese arriva a una proposta per la gestione di tali spazi solo negli anni '70. La particolarità di tali interventi urbani è che essi includono programmi e funzioni di tipo diverso: servizi pubblici, residenze, commerci, uffici, parcheggi pubblici e privati, spazi pubblici e a volte infrastrutture per la mobilità. Il principio di comproprietà per la gestione di tali spazi appare inadeguato soprattutto per ciò che riguarda gli spazi che sono di uso pubblico su proprietà privata, sugli spazi semi privati, sugli spazi ad uso misto pubblico e privato. Si perviene alla nozione di 'divisione in volumi' per indicare precisi limiti di proprietà, considerati tanto in planimetria che in altezza. Ciò permette la coesistenza giuridica di più soggetti proprietari, quindi responsabili, pubblici e privati, nello stesso luogo.

La suddivisione delle proprietà a Mériadeck è però antecedente a tali provvedimenti ed è quindi normata dalla legge del 1965 basata sul principio della comproprietà. Nel nuovo quartiere ogni zona che ha previsto la costruzione di un edificio comprende infatti tanto la superficie interessata dalla *dalle* quanto la parte sottostante, con i suoi parcheggi, locali tecnici, depositi, uffici, negozi, che spesso hanno logiche distributive diverse dalla parte superiore. A livello pedonale inoltre, la superficie si divide tra spazi effettivamente pubblici e spazi privati che devono garantire la servitù di pubblico passaggio. Dato che i condomini e i proprietari degli edifici privati non si occupano delle aree di loro proprietà, lasciate al pubblico passaggio, sia il Comune che la CUB (Communauté urbaine de Bordeaux), hanno dovuto prendersi carico della manutenzione di tali spazi[130].

Ne consegue che attualmente la superficie della *dalle* è gestita contemporaneamente, secondo competenze diverse, dai singoli condomini e proprietari privati, dal Comune e dalla CUB. I primi si occupano delle parti comuni della proprietà privata, ad eccezione della parti strutturali in calcestruzzo armato di cui è responsabile la CUB; il Comune è responsabile della manutenzione ordinaria degli spazi aperti al pubblico, della manutenzione ordinaria dei rivestimenti, incluse le passerelle, e dei parapetti in calcestruzzo dell'intera *dalle*, che sono di sua proprietà; la CUB ha l'onere degli interventi di riparazione e manutenzione straordinaria degli spazi aperti al pubblico, dei rivestimenti della *dalle*, delle passerelle in calcestruzzo armato di sua proprietà, dei parapetti metallici.
Solo l'Esplanade Charles de Gaulle rappresenta una eccezione e si configura come spazio di proprietà pubblica. Un protocollo d'ccordo tra il Comune e la CUB del 10 dicembre 1993 trasferisce infatti la proprietà e la gestione dell'Esplanade alla CUB[131].

---

130 "*l'acquéreur devra entretenir tous ses ouvrages de façon permanente et à ses frais, de manière à maintenir le site dans un état satisfaisant et à ne pas nuire à la bonne tenue des propriétés voisines. Toutefois, l'acquéreur devra obligatoirement confier à la ville l'entretien des ouvrages et aménagements si celle-ci le demande"* art. 7, comma 6 del capitolato degli oneri di cessione dei terreni riportato in http://meriadeck.free.fr/Meriadeck/Domanialite.html, URL consultato il 10/10/2015.
131 A'urba (Agence d'urbanisme Bordeaux métropole Aquitaine), *op. cit.,* 2011

Agence Flint, Etude de définition de l'agence Flint: la démolition du pond de la rue du château d'eau avec le passage du tramway sur l'esplanade.
Render della proposta per l'Esplanade Charles-De-Gaulle, 2008

Agence Flint, Etude de définition de l'agence Flint : la démolition du pond de la rue du château d'eau avec le passage du tramway sur l'esplanade.
Planimetria della proposta per l'Esplanade Charles-De-Gaulle, 2008

Vista aerea del quartiere, 2011

Gli interventi e gli studi del XXI secolo

L'arrivo di A. Juppé come nuovo sindaco ha dato una accelerazione agli interventi sulla città.
Il 2003 ha visto Mériadeck coinvolto nella realizzazione della rete tramviaria cittadina, in particolare con l'apertura il 21 dicembre 2003 della *linea A* del tram tra Mériadeck e la riva destra della *Garonne* e gli interventi che l'hanno accompagnata, come l'accesso diretto al centro commerciale attraverso scale mobili e il rifacimento di alcuni marciapiedi.

Attualmente la successione di edifici, impostati sulla quota del suolo artificiale, connessi mediante passerelle poco leggibili rendono i percorsi pedonali complessi e dedalici e rinforzano l'idea di un quartiere enclave.
Infatti, mentre il centro commerciale e in generale gli edifici adibiti ad uffici e ad alloggi funzionano con esiti positivi[132], l'intera *dalle,* e in particolare lo spazio pubblico principale, l'Esplanade Charles De Gaulle, sono percepiti come luoghi insicuri, isolati, sotto utilizzati, incontrollabili e pericolosi, contribuendo a restituire una immagine negativa del quartiere. È indicativo notare la proliferazione di monumenti dedicati ai morti proprio nell'*Esplanade*: emblema forse di un destino segnato[133].

Contemporaneamente, a causa delle relazione negate, difficili da stabilire, tra il nuovo quartiere di Mériadeck e il tessuto urbano circostante, e del forte contrasto tra la parte della città ormai irrimediabilmente distrutta e la ancora continua edificazione, una coscienza civica inizia a prendere luogo. Si moltiplicano associazioni, siti web, mostre ed iniziative che ragionano sugli spazi pubblici come luoghi di socialità e di espressione storica e popolare. Sulla scia di queste sollecitazioni, la storica fontana della place Mériadeck viene nostalgicamente collocata su cours d'Albret, unico simbolo rimasto di un luogo attivo e vivace ormai perduto.
Al presente, dopo anni di degrado e di denunce dello stato di abbandono dei luoghi, il quartiere intorno alla *dalle* sembra essere interessato da lenti cambiamenti dati anche dall'impegno e dagli interventi di riqualificazione urbana promossi dall'amministrazione pubblica. L'apertura del nuovo centro commerciale[134] nel 2001, con le sue timide aperture sul livello superiore, e i lavori dell'infrastruttura tramviaria hanno contribuito a far uscire dal totale isolamento il nuovo quartiere la cui animazione però resta innegabilmente legata alle attività episodiche e occasionali che vi si propongono. Tutto il primo decennio di questo secolo ha visto il succedersi di interventi di ristrutturazione, ammodernamento e riqualificazione degli edifici singoli e proposte di nuovi edifici per le parcelle ancora non costruite.
Le ricerche portate avanti dall'Ecole d'architecture di Bordeaux si incentrano sulle possibili trasformazioni delle aree molli tra la *dalle* e la città circostante. Demoliti gli ultimi brandelli di tessuto limitrofi, si lavora su queste aree di margine attribuendo ad esse, di volta in volta, di essere causa della non organicità della trama urbana o di poter essere invece una occasione per stabilire un nuovo tipo di connessione tra le parti.

Tuttavia, ciò non impedisce che l'intervento venga apprezzato e riconosciuto a livello internazionale, prova ne è il fatto che Mériadeck è inserito

---

132 Nel 1994 il numero degli alloggi si attesta a 833 rispetto ai 2.500 previsti negli anni '50.
133 Saboya M., *op. cit.,* 2008
134 Concepito nel 1980 secondo le ricerche statunitensi sui centri commerciali da Maldonado e Courvelle, nel 2000-2001 è stato completamente rinnovato.

L'Esplanade, viale alberato presso l'ingresso del centro commercviale, ottobre 2014

all'interno del perimetro bordolese selezionato il 29 giugno 2007 come parte del Patrimonio mondiale dell'Unesco[135]. Tale occasione porta alla ribalta del dibattito cittadino le questioni inerenti il quartiere e in particolar modo le relazioni tra Mèriadeck e la città.
Nel 2007 l'À'Urba (Agence d'urbanisme Bordeaux métropole Aquitaine) pubblica uno studio quanti-qualitativo e alcune proposte che possano orientare un intervento successivo. Si evidenzia il sovradimensionamento di strade e parcheggi, le carenze della manutenzione e degli accessi al suolo artificiale; viene analizzato l'impatto dell'apertura della lina tramviaria e del centro commerciale, la presenza, la distribuzione, la percezione e l'andamento delle attività commerciali e turistiche, dei servizi, delle residenze tanto sulla *dalle* che nelle zone limitrofe del quartiere, ed infine si rilevano le intensità d'uso dello spazio pubblico.

Il Comune dunque si interessa ad elaborare un progetto globale di intervento sul quartiere[136]. Preso atto tanto dell'importanza del ruolo amministrativo e commerciale del quartiere quanto della cattiva percezione e inaccessibilità dello stesso da parte della cittadinanza, nel sottolineare il potenziale di sviluppo, si fissano le linee generali su cui il Comune si determina. In primo piano appare difficile ma necessario: ricostituire le relazioni con la città, sia relativamente al centro che alla periferia lavorando sul tema della strada; implementare la possibilità di *mixité* sociale e funzionale; introdurre nuove occasioni di attività commerciali; valorizzare e riqualificare lo spazio pubblico e quello di circolazione pedonale sulla *dalle*, in particolare l'Esplanade Charles De Gaulle.

A seguito di Agorà[137] 2008, è quindi avviato uno studio per lo sviluppo del

[135] Si veda il documento dell'Unesco in http://whc.unesco.org/fr/list/1256/, URL consultato il 10/10/2015
[136] Deliberation du Conseil Municipal, 9/07/2007, sotto la presidenza del sindaco A. Juppé.
[137] Agorà è una biennale di architettura, urbanistica e design organizzata a Bordeaux dal 2004, che fa della partecipazione della cittadinanza, dell'amministrazione pubblica, degli enti di ricerca, degli studi professionali il suo punto di forza. È utile ripercorrere e ricordare i temi principali che hanno caratterizzato gli eventi, gli incontri e i dibattiti e che hanno coinvolto eminenti esperti e studiosi da tutto il mondo: 2004 - Réinventons la ville, sotto la direzione di E.Graffeuil e C. Arteau; 2006 - En ville comme à la maison, sotto la direzione di FGP (Ferier, Gazeau, Paillard); 2008 - Alerte, sotto la direzione di N. Michelin; 2010- Métropoles millionnaires, sotto la direzione di D. Klouche; 2012-

L'Esplanade, viale alberato presso l'accesso pedonale di rue Claude Bonnier, luglio 2015

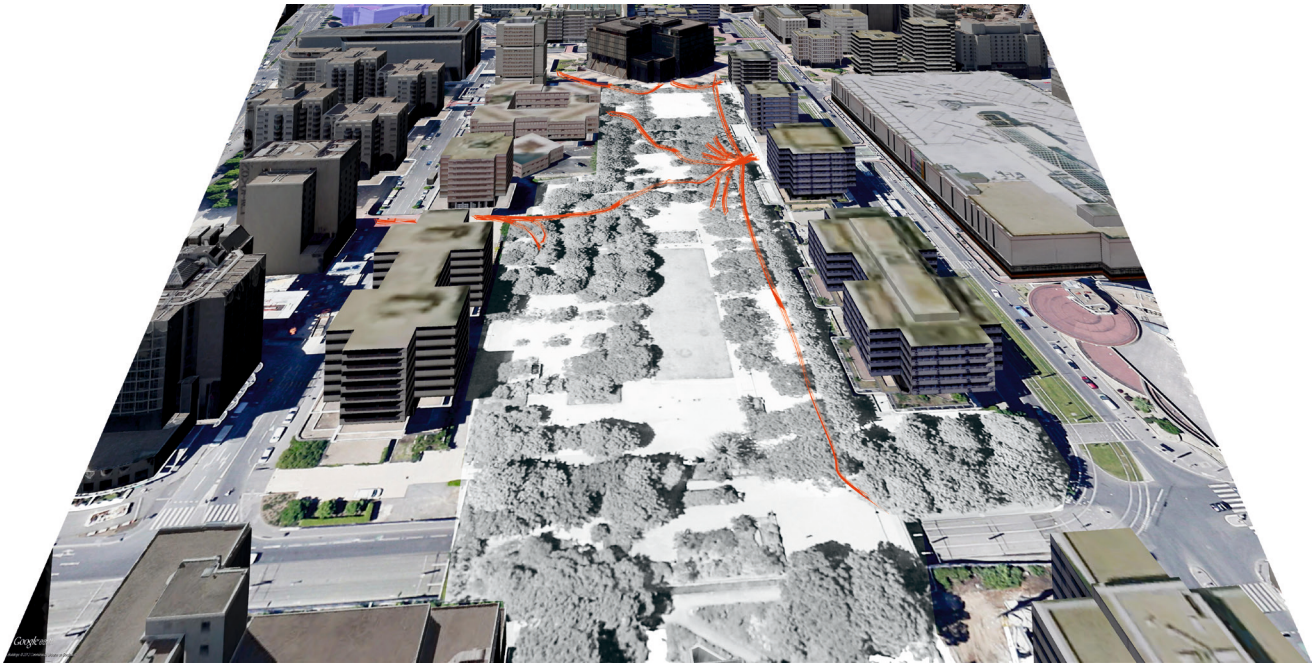
quartiere che porta avanti linee di ricerca ed ambiti di lavoro diversi.
Vengono selezionati tre gruppi di lavoro[138] e si individuano tre fasi operative da concludere in dieci mesi: una fase di presa di conoscenza delle criticità dei luoghi, ovvero di lettura dei luoghi, con la definizione dei primi passi programmatici stabiliti tra gruppi di progettisti e imprese, o stabiliti dai due attori separatamente, indivuduando però in maniera vincolante gli elementi principali del progetto; una fase di sintesi programmatica elaborata dai tre gruppi di progettazione, avvalendosi della collaborazione delle imprese; una fase di progetto, in cui ogni gruppo declina la propria visione spaziale e funzionale del programma di intervento.
Il gruppo vincitore è quello che fa capo allo studio Flint. La lettura parte dal comprendere quali siano i caratteri del quartiere[139], la *dalle* innanzitutto, per risalire agli elementi che possono essere suscettibili di modifiche per ristabilire delle relazioni proficue con la città. In un'ottica di valorizzazione del patrimonio costruito negli anni '60-'80 e di sostenibilità, anche economica, si esclude la demolizione e si opta per una riqualificazione degli immobili che funzionalmente non riescono a soddisfare le esigenze contemporanee e una riqualificazione globale in chiave di risparmio energetico che favorisca l'uso delle energie rinnovabili.
Uno degli assunti è considerare la *dalle* alla stregua di un suolo naturale, rinunciando a perforarla e ad inserire scale mobili.

La prima proposta attiene alla *dalle* e all'Esplanade. Mediante l'eliminazione del sottopassaggio si determina una connessione diretta tra la quota stradale e la quota dell'Esplanade, piegando e tagliando la *dalle*, in modo che le infrastrutture, stradale e tramviaria, attraversino il giardino. È poi previsto di inserire nuove funzioni ludiche e spazi per eventi.

Patrimoine: Héritage - Héresie, sotto la direzione di M. Barani; 2014 - Espace piblic (Limites), sotto la direzione di Y. Tohmé; in previsione del 2017- Paysage en mouvement, paysage en progrès, sotto la direzione di Bas Smets.

[138] Il primo è composto da: Flint Architecte - Scape Architecture Ducan Lewis architecture, urbanisme, design et paysage - Panerai-PeterMuller architecture, urbanisme, paysage urbain - Atelier de paysage Gastel - Franck Boutté come consulente ambientale e dell'architettura sostenibile - Voutay Sa economista. Il secondo è costituito da: Seura Sarl Architecture urbanisme - Atelier Erewhon Gilles Chambon Architecte urbaniste - Arcadis Esg Infrastructure, environnement bâtiment - Société Taktyn paysage. Il terzo è formato da: L'Auc architecture et urbanisme - Michel Desvigne paysagiste/ Rfr Elements Ingénierie Hqe - Société Sodecset économie de la construction.

[139] Flint, *op. cit.,* Bordeaux, pp. 88-95



Dato che il centro commerciale funziona essenzialmente grazie alla fermata del tram (il 90% dei visitatori), si pensa poi ad un innalzamento della quota di rue du Père-Dieuzaide, in modo da ottenere un accesso diretto al primo livello del centro commerciale e fare in modo che la strada non sia quindi realmente deserta, ad esclusivo uso dei parcheggi e dello scarico merci. Inoltre lungo tale strada, la proposta è quella di ridurne la sezione stradale da 25 m a 13 m e costruire una seconda pelle spessa per accogliere nuove residenze, uffici e servizi collettivi, mentre le funzioni di servizio e gli spazi per accogliere i nuovi impianti rimarrebbero al livello inferiore. Ciò coinvolgerebbe positivamente, di conseguenza, anche l'isolato complesso dei *Jardins-de-Gambetta* e l'edificio du Château d'Eau, la cui riqualificazione dei bordi permetterebbe la creazione di un giardino, e la connessione con l'isolato Bonnac. Il principio è dunque quello di lavorare con i suoli come fossero fogli, piegandoli e cambiando di volta in volta le loro quote, raccordando così le due parti di città.
Sul bordo di rue George Bonnac, ridimensionata nella sezione, la *dalle* si stira e si apre all'esterno del quartiere, trasformandosi in un giardino sospeso, accogliendo sistemi di risalita e opere d'arte.

Lo studio di Jean Pierre Buffi, con il gruppo Eiffage, vincitori del concorso per il completamento dell'isolato Bonnac, tra il 2002 e il 2004 si concentra sulla definizione di un legame fisico tra le due parti di città. Realizzato nel 2009 come ZAC (Zone d'aménagement concerté), il complesso prevede di creare una continuità delle attività commerciali, oltre che degli alloggi e dei parcheggi, attraverso un *passage* che connette rue Saint-Sernin e il quartiere di place Gambetta con il centro commerciale di Mériadeck e le fermate del tram. L'articolazione dei volumi diversa sui quattro lati dell'isolato, talvolta più frammentata altre più compatta, tenta di stabilire relazioni precise con l'edificato e lo spazio pubblico circostante.
Del 2011 è la sistemazione dello square Pey Berland e la costruzione dell'edificio per uffici e alloggi di L. Arsene-Henry , M. Petuaud-Letang e A. Triaud.

(Pagina accanto)
Mappatura sintetica degli attraversamenti elaborata a seguito delle osservazioni dirette, mezzogiorno, febbraio e luglio, 2015

Accesso alla dalle da cours du Maréchal Juin - rue Château d'Eau. A sinistra le scale verso l'Esplanade, a destra il tunnel della linea tramviaria, 2015

Le maggiori trasformazioni riguardano la demolizione della *Croix du Mail* e la realizzazione, sullo stesso sito e sullo square André Lhôte, dell'edificio della *Cité Municipale*, a seguito di un concorso bandito nel 2011. Inaugurato nel 2014, il progetto sia per le sue proporzioni che per la sua posizione cambia radicalmente la percezione del quartiere rispetto alla città. È soprattutto su scala urbana che si propone un volume ad altezza variabile, che vuole rispettare le altezze tanto della città storica che del nuovo quartiere, ermetico e spesso, che si proietta verso Mériadeck[140]. Viene sottolineata dai progettisti la scelta di utilizzare riferimenti formali e materiali della città antica mentre l'analisi e la relazione con Mériadeck rimangono inespresse (in un gesto ammiccante): in realtà sembra negata la relazione con entrambe le parti della città.
Il 2014 ha visto il nuovo intervento della torre della CUB[141] e la costruzione del nuovo edifcio della *Cité Municipale* nel sito della *Croix du Mail*, appositamente demolita, prova del fatto che a Mériadeck il cantiere non ha ancora chiuso i battenti.

È evidente dall'orientamento degli ultimi interventi che la discordanza politica tra la CUB e la *mairie* influenzano non poco lo sviluppo di programmi globali di riqualificazione del quartiere. Gli studi e le proposte realizzate non hanno attualmente avuto riscontri e, in particolare lo spazio pubblico, attualmente non sembra sia oggetto di interesse. Anche l'A'Urba (Agence d'urbanisme Bordeaux métropole Aquitaine), nel valutare il progetto degli anni '70, vede raggiunto l'obiettivo della *mixité* funzionale nonostante il numero di alloggi realizzati siano solo 800 (invece che i 1.400 previsti) e che vi risiedano 1.300 persone. La gente non vuole abitare a Mériadeck, non tanto per un senso di insicurezza e precarietà, quanto a causa della vocazione terziaria del quartiere che lo anima nelle ore d'ufficio per poi lasciarlo completamente deserto.

[140] Realizzato in tempi record, è opera di P. Andreu e T. Richez.
[141] Se ne è occupato lo studio Arsène-Henry-Triaud.

L'Esplanade, bacino di fronte la Prefettura, febbraio 2015

L'Esplanade, viale alberato, febbraio 2015

Un ulteriore elemento problematico per il futuro è dato dalla distanza dalle autostrade: le nuove tendenze a livello nazionale per la suddivisione regionale pongono Bordeaux in una zona compresa tra Nantes e Montpellier, e Mériadeck è diventato un quartiere amministrativo centrale che non sembra, da questo punto di vista, rispondere all'esigenza di una facile accessibilità.

Sembra ci si trovi in una condizione di attesa che si risolvano le questioni inerenti la demanialità della *dalle* e di rassegnazione alla mancata integrazione tra quartiere e città. Si immagina che al livello della strada lo spessore della *dalle* possa aprirsi per una dozzina di metri di profondità per accogliere negozi e servizi. Gli interventi programmati di manutenzione

Mappatura sintetica delle pratiche dello 'stare' nel caso di maggiore intensità elaborata a seguito delle osservazioni dirette, mezzogiorno, luglio 2015

straordinaria della *dalle* però sono stati disattesi[142] e nel programma di Bordeaux 2030 non si fa cenno a Mériadeck, abbandonato al suo destino. Nonostante la considerevole dimensione, i progetti basati su una *dalle* in Francia, non hanno molta risonanza sulla stampa specialistica e rimangono a margine dei dibattiti teorici della disciplina architettonica[143]; le pubblicazioni sono limitate alla pubblicità e alle informazioni.

Osservazioni di valutazione

Attualmente l'accesso al quartiere avviene o in automobile o mediante la *linea A* del tram, aperta nel 2003. La frequentazione del quartiere è limitata agli uffici pubblici e al centro commerciale che ne costituisce l'emblema. Nella città, giovani, studenti e lavoratori temporanei associano 'Mériadeck' esclusivamente al centro commerciale ignorando del tutto l'esistenza del quartiere che risulta privo di una propria identità. L'Esplanade Charles De Gaulle è sconosciuta alla maggioranza delle popolazioni temporanee della città, ed è caduta nell'oblio per i bordolesi, un luogo che appare anacronistico. Per le sue dimensioni e per la sua posizione, sia alla scala del quartiere che alla scala urbana, l'Esplanade può essere considerata invece un potenziale per la città.

Le prime osservazioni sull'Esplanade hanno permesso di individuare alcune fasce orarie che meglio descrivono le attività e le pratiche che vi si sviluppano. Si sono poi determinate, tra le sessioni di osservazione diretta tre mesi rappresentativi: ottobre 2014, febbraio 2015 e luglio 2015.
Una prima fascia oraria interessante è parsa quella tra le 05.30 e le 6.00 del mattino, momento in cui numerose donne, in maggioranza migranti europee e africane, giungono con il tram o a piedi, attraversano parzialmente l'Esplanade per raggiungere il loro posto di lavoro. Si occupano

142 Si tratta del rifacimento di alcune parti della pavimentazione comprese alcune zone dell'Esplanade danneggiate dalla vegetazione, sostituzione delle sedute, sostituzione e completemento del sistema di illuminazione, manutenzione degli accessi alla *dalle,* la pulizia delle passerelle e dei parapetti, manutenzione dell'arredo urbano e della vegetazione.
143 Picon-Lefebvre V., *op. cit.*, 2003, p. 287

Evento La plage de Mériadeck, ingresso al centro cmmerciale sulle dalle, luglio 2015

Evento La plage de Mériadeck, viale alberato, luglio 2015

Evento Concerto durante la Semaine Kamikaze, giugno 2015

L'Esplanade, viale alberato, ottobre 2014

L'Esplanade, bacino di fronte la Prefettura, luglio 2015

infatti delle pulizie dei quattro alberghi presenti e degli uffici. Un esercito silenzioso, rapido ed efficiente. Dalle fermate del tram Mériadeck, Palais de Justice e Hotel de Police, il percorso scelto è quello più breve e meno accidentato. Dalle scale di Cours Maréchal Juin tra l'hotel Ibis e l'edificio Le Ponant, da rue François de Sourdis presso l'Hotel de Région, dalla scala mobile (spenta) di rue Claude Bonnier, e dalle risalite di rue chateau d'Eau, vengono costantemente raggiunti gli edifici senza che l'esplanade sia attraversata.

Una seconda fascia oraria, individuata tra le 9.00 e le 9.30, è interessata da flussi diversi. Tra le 9.30 e le 10.00 infatti si aprono al pubblico gli uffici e il centro commerciale con le sue scale mobili prossime alla fermata del tram Mériadeck. Le automobili, in numero limitato, escono dai parcheggi privati; i lavoratori provenienti dalle altre parti della città raggiungono il quartiere mediante gli accessi prima menzionati cui si aggiungono la rampa di rue Claude Bonnet e la seconda scalinata in Cours Maréchal Juin; altri lasciano il quartiere a piedi o in tram. Per ciò che riguarda l'Esplanade, ai percorsi della prima fascia oraria si aggiunge un modesto attraversamento in direzione est-ovest lungo il viale alberato da rue Chateau d'Eau all'accesso sulla *dalle* al centro commerciale. Durante la mattina non si

Area gioco per bambini, luglio 2015

rilevano particolari presenze. L'esplanade è vuota.
Durante l'anno di osservazione, nel mese di marzo 2015 è stata realizzata una piccola area di gioco per bambini[144]. Nonostante le dichiarazioni di soddisfazione riportate sulla stampa[145], l'intervento decolla con difficoltà e l'utilizzo giornaliero dell'impianto inizia da maggio 2015. I bambini accompagnati sempre da un adulto, vi accedono esclusivamente da Cours Maréchal Juin, tra l'hotel Ibis e l'edificio Le Ponant, e da rue Chateau d'Eau; data la presenza delle scale, il tragitto è percorso a piedi, senza biciclette, monopattini o tricicli. La sosta è limitata a meno di un'ora e si limita all'area recintata.
Tra le 12.30 e le 13.00 l'Esplanade, durante tutto l'anno, vede la presenza dei lavoratori in pausa pranzo, seduti sulle panchine e sui muretti a ridosso del centro commerciale dove sono presenti servizi di ristorazione. Un ulteriore punto di ristoro sulla Terrasse du front du Medòc è prossimo alla chiusura a causa della scarsa clientela. Adulti con passeggini escono sulla *dalle* dalla galleria del centro commerciale, vi sostano in prossimità, senza sedersi e senza passeggiare, ripercorrono il percorso inverso.
L'esplanade si svuota nuovamente fino alle 18.00. La fascia oraria considerata, dalle 18.00 alle 18.30, vede l'uscita dei lavoratori dagli uffici. Il traffico pedonale si dirige all'interno del centro commerciale o verso il centro città e plaçe Gambetta utilizzando essenzialmente il livello della strada e non della *dalle*. L'Esplanade è interessata da due attraversamenti pedonali, uno tra lo spazio prossimo all'edificio della prefettura, grazie alle

144 Secondo la documentazione consultata si tratta di un intervento promosso durante il terzo mandato di A. Juppé e fa parte di un programma più vasto, e di lento sviluppo, per l'implementazione e il rinnovamento delle aree gioco comunali per bambini nell'intero territorio comunale bordolese. Il sito dell'esplanade è uno dei primi ad essere preso in considerazione a causa della situazione di 'emergenza'. Si vedano i dati riportati in http://www.2014.datajournalismelab.fr/bordeaux-aires-de-jeux/, URL consultato il 10/10/2015 che si riferisce all'inchiesta dell'INSEE del 2009.

145 "*Si toutes les aires de jeux pouvaient être comme celle-là à Bordeaux, ce serait génial*" afferma Véronique secondo l'articolo Laison F., Tauotaha V., Evrard T., *Aires de jeux à Bordeaux: où s'amuse-t-on le plus?,* Data Journalisme Lab, 2014, http://www.2014.datajournalismelab.fr/bordeaux-aires-de-jeux/, URL consultato il 10/10/2015

Rue Claude Bonnier, la strada più trafficata di Mériadeck, in corrispondenza dell'ingresso del centro commerciale e della fermata del tramin un giorno festivo, ottobre 2014

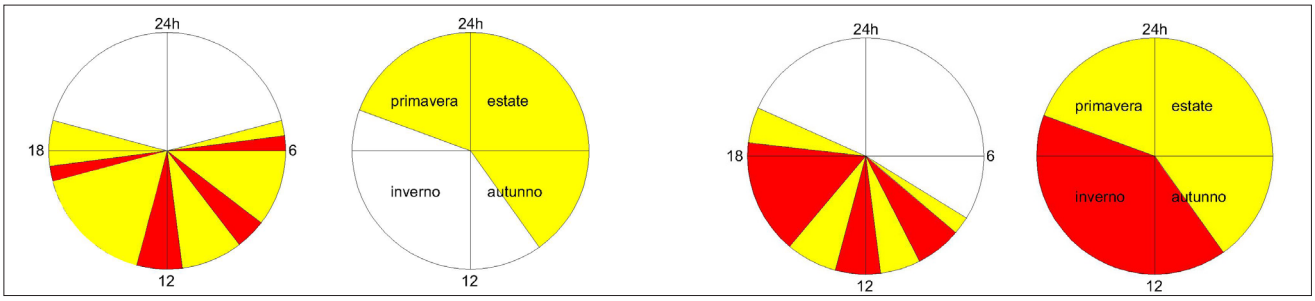
passerelle che connettono la Terrasse du Géneral Koening e la Terrasse du 8 mai 1945, e l'accesso del centro commerciale e il secondo lungo il viale alberato tra l'accesso del centro commerciale e rue Cheteau d'Eau.

Nelle stessa fascia oraria e fino alla chiusura dei negozi del centro commerciale, in alcuni spazi ai margini dell'Esplanade, in particolare ai piedi della torre dell'Allianz, con una frequenza non costante è possibile notare la presenza di un gruppo di giovani ragazzi migranti.
Dopo le 20.00, l'Esplanade rimane deserta. Il flusso pedonale si sposta a livello della strada tra le 20.00, ora di chiusura dei negozi del centro commerciale, e le 21.00, ora di chiusura del supermercato, ed è limitato tra l'accesso del centro commerciale e la fermata del tram Mériadeck, l'uno di fronte all'altro. Tali constatazioni non mutano nel corso dell'anno, delle stagioni e delle condizioni metereologiche.

Gli spazi dell'Esplanade non sono utilizzati né per il passeggio, né per il jogging o le altre attività sportive, né per la sosta: le panchine rimangono vuote come le scale di accesso alla *dalle*, solitamente utilizzate da giovani e studenti come sedute, persino in prossimità della frequentata Biblioteque. Rarissimi gli anziani, perloppiù soli, assenti tanto i disabili come i gruppi di giovani, studenti, turisti, bande organizzate, musicali, di street dance e skaters. Assenti anche gruppi legati alla microdelinquenza e spaccio di stupefacenti.

Nelle finestre di osservazione si sono colte poi le occasioni in cui sono stati organizzati eventi specifici negli spazi dell'Esplanade. Tre in dieci mesi di osservazione.
Il 20 settembre 2014 *Le Club des entreprises de Mériadeck*[146], ed in particolare l'associazione *Les Toqués de la Dalle* organizza una corsa podistica a squadre nel quartiere con una conclusione musicale. L'evento sportivo

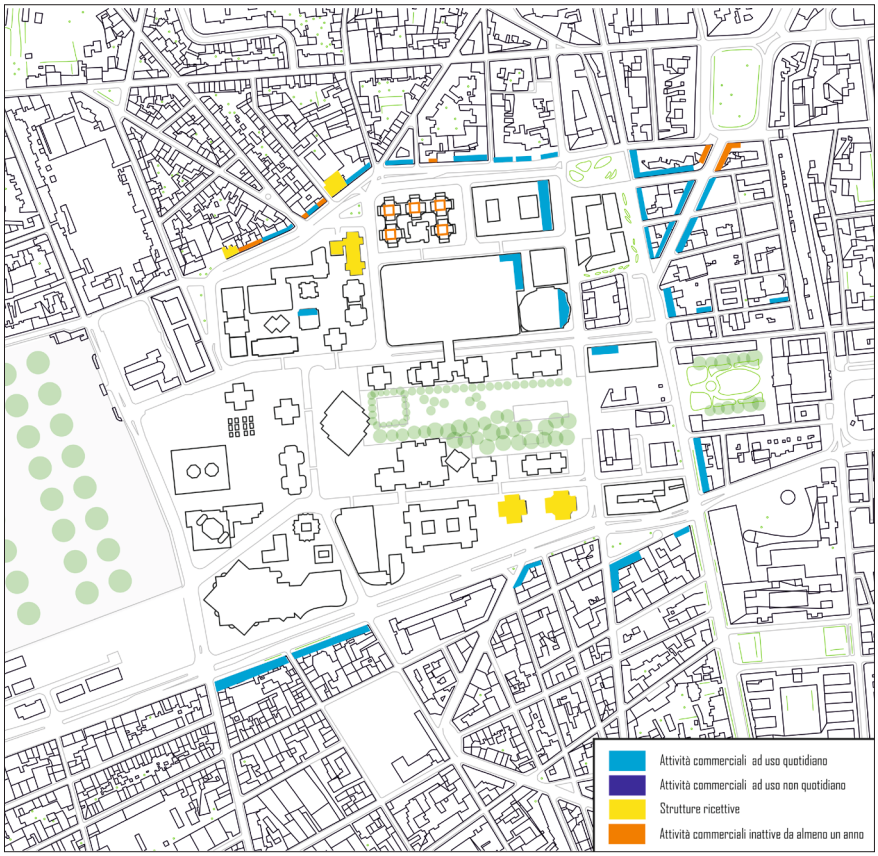
[146] Si propone di essere il veicolo di comunicazione e di favorire lo scambio e le relazioni tra i diversi soggetti rappresentanti degli esercizi commerciali, dei collettivi e degli altri attori presenti nel quartiere.

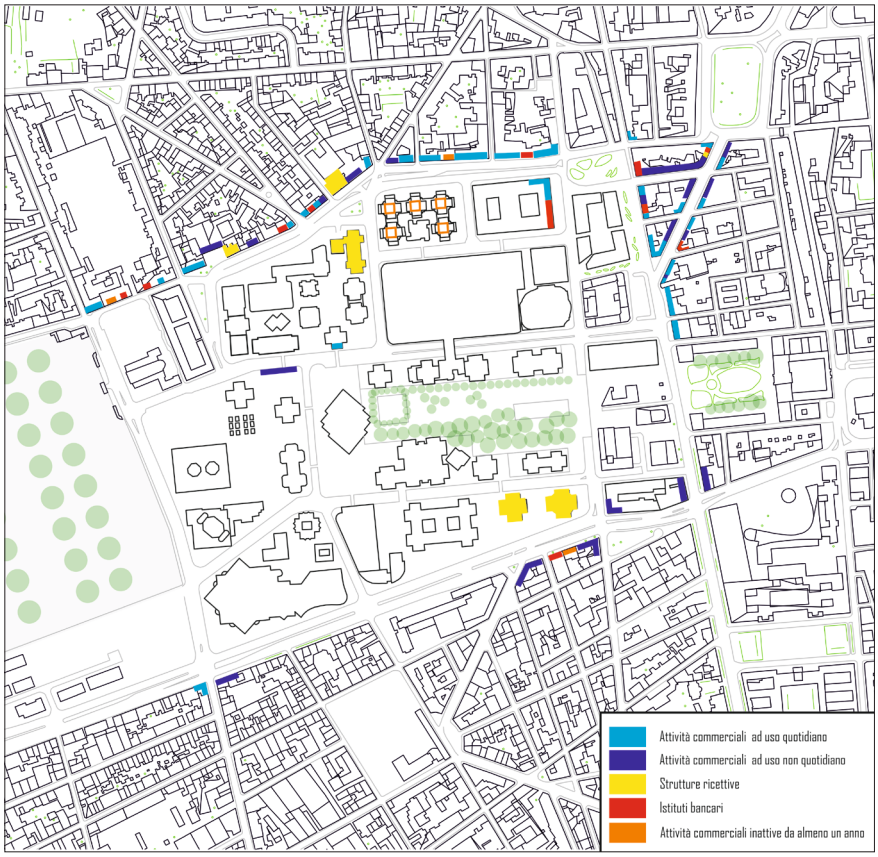


Valutazione delle intensità d'uso dello spazio nell'arco temporale quotidiano e annuale dell'Esplanade e del centro commerciale Mériadeck elaborata a seguito delle osservazioni dirette

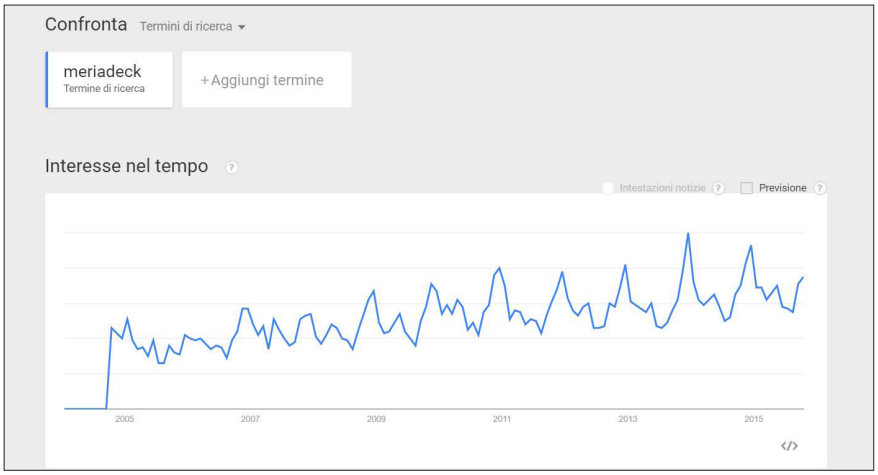
L'Esplanade, bacino rettangolare, luglio 2015

L'Esplanade, viale centrale, luglio 2015





Comparazione degli esercizi commerciali attivi, ad eccezione del centro commerciale, in febbraio 2007 e in febbraio 2015 realizzata avvalendosi degli studi della mairie del 2007 e a seguito delle osservazioni dirette nel 2015



Interesse nel tempo su internet 2005/2015

Ricerche sul web correlate a Mériadeck 2010/2015

e musicale inizia nel 2005 con cadenza annuale ma dal 2010 diventa biennale e gode del sostegno della Mairie di Bordeaux, della CUB, del Conseil General de la Gironde e di sponsor come l'Auchan del centro commerciale, le palestre e gli hotel del quartiere. Si percorre per dieci volte un itinerario di 1,8 km che si svolge sia sulla *dalle* che a livello della strada, utilizzando l'Esplanade, alcune passerelle e facendo le *chicane* tra gli edifici e gli elementi di arredo urbano della superficie pedonale. Uno degli scopi è la sensibilizzazione e la conoscenza del quartiere.
Una piccola folla di curiosi ha sostenuto i partecipanti. Le squadre composte da tre persone, sono 62: circa la metà sono aderenti agli sponsor delle imprese e uffici di Mèriadeck; della restante parte, la maggioranza sono associazioni sportive delle periferie bordolesi, meno di dieci squadre possono riferirsi alla città di Bordeaux, una sola la famiglia partecipante. Rispetto alla città e ai bordi del quartiere l'evento si è svolto senza particolari incidenze e non è riportato sulla stampa o sulla rete eccetto che dagli organizzatori.

L'evento musicale gratuito *Semaine Kamikaze* che ha previsto una serata di concerto gratuito sull'Esplanade (5 giugno 2015) ha riscosso un buon successo vedendo la partecipazione di quasi 3000 giovani secondo gli organizzatori dell'evento. Promosso su Facebook e sui siti dei gruppi musicali partecipanti, l'evento è riportato sugli stessi media.
Tra il 17 giugno e l'11 luglio 2015 la seconda edizione dell'evento *Mériadeck*

Accesso alla dalle da cours du Maréchal Juin attraverso una delle due scalinate monumentali

plage[147] sponsorizzato dal centro commerciale in collaborazione con il comune di Bordeaux e altri esercizi commerciali.
Il programma gratuito include attività che si svolgono sia all'interno del centro commerciale che sull'Esplanade. Nel corso dell'evento all'esterno sono previste l'istallazione di sdraio e ombrelloni da spiaggia posizionati tra gli alberi, un piccolo chiosco per le bibite, attività sportive giornaliere, laboratori per bambini, due attività culturali (un concerto del coro dell'Opera Nazionale di Bordeaux e una conferenza con presentazione di libri) e un pic-nic comunitario di quartiere.
Nonostante le attività proposte la partecipazione è modesta, le relazioni tra le persone minima, le sdraio sono utilizzate per meno della metà. Lo spazio utilizzato è quello più prossimo all'accesso del centro commerciale e le partite di calcetto si svolgono sul prato del Bassin1. Dalle osservazioni si evince che la partecipazione è occasionale e limitata a qualche abitante del quartiere e ai lavoratori nelle ore di pausa. Il pic-nic 'gigante', che in altri quartieri è un momento abbastanza sentito della vita bordolese e che è occasione di conoscenza, scambio e condivisione per i partecipanti, e che è solitamente organizzato dal comune e dalle associazioni di quartiere senza alcun partner commerciale, a Mériadeck si trasforma in un momento poco partecipato e promozionale del centro commerciale e delle palestre presenti nel quartiere. È significativo rilevare che altri eventi organizzati all'interno del centro commerciale, del *Patinoire* e del *Bowling* non hanno relazione con lo spazio pedonale e con l'Esplanade e che la nuova *Biblioteque*, pur essendo predisposta un'apertura secondaria sulla *dalle,* rimane accessibile esclusivamente dalla strada (cours du Maréchal Juin).
Non si sono rilevate relazioni tra il quartiere e le strade limitrofe.
Per ciò che attiene gli esercizi commerciali si è operato un confronto tra la situazione rilevata nel 2007 dal Comune di Bordeaux e la situazione attuale. Né lo spazio pedonale della *dalle* né l'Esplanade hanno rilevanza per i negozi a margine del quartiere e viceversa. Come accennato all'interno del quartiere, oltre il centro commerciale, sono presenti un solo altro servizio di ristorazione, due palestre, un negozio sportivo connesso al centro commerciale e un asilo per bambini. La viabilità interna sovradimensionata, senza negozi né sulla strada né sulla *dalle*, con lo spessore della *dalle* chiuso, risulta respingente per i pedoni e scarsamente percorsa.
I bordi del quartiere presentano una situazione tendenzialmente omogenea anche se con minime differenze. La mancanza di punti di ristoro e la

147 *Bordeaux : Mériadeck Plage débute aujourd'hui*, in «Sud-Ouest», 17/07/2015

Pianta della dalle e accessi pedonali attualmente in uso, 2015

Alcuni accessi pedonali alla dalle attualmente in uso, 2015
- Rue Corps Franc Pommiers (1)
- Rue Corps Franc Pommiers (2)

Alcuni accessi pedonali diretti all'Esplanade, attualmente in uso, 2015
- Rue Claude Bonnier - Rue du Chateau d'Eau
- Passerella 2 su rue Claude Bonnier presso la Prefecture (quota della dalle)

Vista aerea di Mériadeck e il suo immediato intorno, 2011

prevalenza di rivendite di auto e di negozi che prevedono una frequenza non quotidana sono le caratteristiche evidenti.
Ad esclusione del margine ovest con il recinto del cimitero della Chartreuse, dove non sono presenti negozi e dove manca il marciapiede a margine del cimitero, gli esercizi commerciali non hanno il proprio bacino di utenza nel quartiere ma nel tessuto retrostante.

La rue Georges Bonnac, risulta sovradimensionata per il flusso di traffico e per i parcheggi a raso. L'unico accesso alla *dalle* è trascurato e poco amato anche dagli abitanti delle torri più prossime che preferiscono accedere al livello superiore da rue du Chateau d'Eau. Sono assenti grandi e piccole catene commerciali e i negozi al dettaglio si alternano a locali vuoti e abbandonati. A sud, lungo cours du Maréchal Juin, nonostante le grandi scalinate di accesso alla *dalle*, non ci sono relazioni tra i due bordi della carreggiata. Gli esercizi commerciali sono connessi alle attività professionali del palazzo di giustizia e qualche punto di ristoro di cucina etnica ha recentemente aperto. Il versante est del quartiere, non presenta esercizi commerciali. Se da una parte i recenti interventi sull'isolato Bonnac e la realizzazione del Passage Mériadeck, tentano una connessione con rue Saint-Sernin, la nuova Cité Municipal non favorisce né la leggibilità dell'accesso all'Esplanade su cours d'Albret - rue Pierlot né la relazione tra Mériadeck e il centro città; il nuovo edificio tra rue chateau d'eau e cours Maréchal Juin rimane svincolato dalle dinamiche del quartiere.

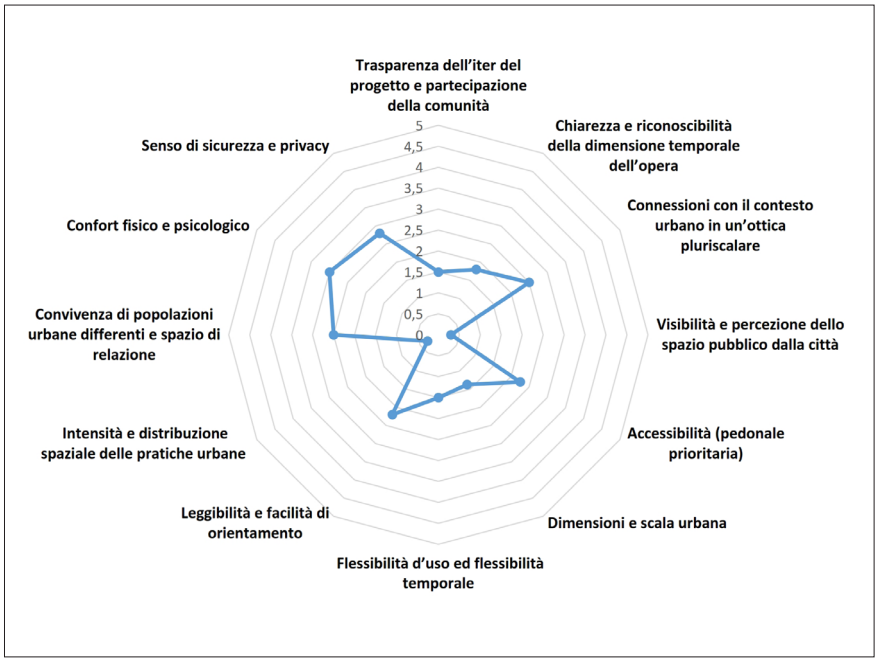
A Mèriadeck si va per lavorare, per usufruire delle istituzioni pubbliche presenti, per visitare il centro commerciale. Sono assenti pratiche di permanenza tanto sulla *dalle* che sull'Esplanade. Anche gli uffici privati risultano poco presenti dalle analisi realizzate, in diminuzione sia per la

L'Esplanade, viale centrale, febbraio 2015

percezione negativa del quartiere nella città, sia per una obsolescenza tecnologica degli immobili, sia per gli alti costi di manutenzione da sostenere. Una ricerca sui media dagli anni '60 ad oggi, la consultazione di blog, gruppi di discussione in rete, la visita alle associazioni e ai collettivi interessati, la lettura dei documenti relativi ai consigli comunali e alle comunicazioni tra i soggetti coinvolti, hanno permesso una ricostruzione dei diversi punti di vista nel tempo. Il quartiere, ed in particolare lo spazio pubblico, è isolato e vuoto, scarsamente illuminato di notte, ipercontrollato dalle telecamere di sicurezza alle porte degli edifici pubblici e privati, senza alcuna attrattiva, è percepito come insicuro o insignificante dai cittadini e ignorato dalle popolazioni temporanee. Facendo un confronto con le letture possibili degli anni '80 e '90, cioè quando si terminano i lavori dell'Esplanade e gli ultimi edifici sulla *dalle*, e la condizione attuale, la situazione sembra immutata.
Inoltre, utilizzando *Google Analytics* è stato possibile rilevare l'interesse degli internauti nei confronti di Mériadeck e dell'Esplanade. Tanto dalla città ma soprattutto dall'immediato intorno bordolese, il quartiere viene ricercato su internet in relazione principalmente al centro commerciale, in secondo luogo agli spettacoli che si tengono nel Patinoire e infine alla biblioteca pubblica, la più grande e centrale della città. L'esplanade, lo spazio pubblico, i pochi eventi organizzati non sembrano oggetto di ricerche degli internauti. Si riscontra infatti una intensità di ricerca maggiore in inverno, durante il periodo natalizio e nel periodo interessato dai saldi proposti dai negozi del centro commerciale.

Verso le prime conclusioni

I dubbi messi in evidenza fin dalla concezione del progetto, le osservazioni e le analisi realizzate nel corso di realizzazione dell'intervento, gli studi, le proposte avanzate, tanto in fase di cantiere che negli ultimi 15 anni, e le criticità rilevate nelle valutazioni post-occupative, coincidono.
A fronte di re-interventi sui singoli edifici, l'immobilismo attuale sullo spazio pubblico studiato sembra legato ad una visione rassegnata e distopica di Mériadeck. La grandiosa operazione urbana, che ha goduto di ingenti finanziamenti e di una fortissima spinta politica, da un punto di



Rappresentazione della valutazione complessiva che si avvale dell'applicazione del metodo e dei criteri elaborati in fase teorica

vista architettonico è stata sostenuta da una utopia, per il tempo in cui sono stati elaborati i progetti, già criticata e concettualmente superata. Premiato l'architetto coordinatore, premiato il progetto, riconsiderata l'intera opera come rappresentativa di un'epoca e per tale ragione inclusa nel patrimonio dell'Unesco, continuamente sponsorizzata, Mériadeck rimane un fallimento. Un fallimento urbano e architettonico, un fallimento sociale, un fallimento economico. Obsoleto non tanto nella probabile inconsapevolezza della lettura chabaniana ma nella lettura della complessità della città e degli obbiettivi da perseguire. Un processo progettuale indifferente alle reali dinamiche urbane e cristallizzato in una visione prevalentemente formale e funzionale del progetto ha portato a uno spazio intercluso da ogni punto di vista. Una obsolescenza perseguita e difesa, già percepibile negli anni '60, permanente e perdurante. Un nodo per la città di Bordeaux che rimane una sfida.

"*La centralità degli abitanti e l'uso degli edifici. Sono meno interessato agli architetti, me compreso: gli architetti e gli urbanisti non sono più degli artisti o quelli che prendono delle decisioni, ma solo dei pubblici servitori; Gli abitanti non devono essere considerati solo come dei consumatori, ma come dei professionisti altamente specializzati ed esperti in materia di habitat, e di conseguenza devono essere coinvolti nella determinazione di ogni progetto. La realtà dipende sempre dall'immaginazione delle persone*"[148].

[148] Orazi M., *Utopia nello spazio. Colloquio con Yona Friedman,* in «L'Espresso», 13/07/2006

Il Sistema delle Piazze a Gibellina

P. Nicolin in un'analisi sugli interventi del Belice pone come primo spunto di riflessione la questione tra il progetto e il presunto fruitore.

"*Il primo luogo comune consiste in una riserva mentale per la quale alla deplorazione per le manchevolezze dell'intervento dello stato nella ricostruzione delle zone terremotate fa seguito un certo pregiudizio circa la capacità di quelle popolazioni a progettare da sé il proprio modello di rinascita. E dunque l'intervento esterno si prefigge di controllare e pilotare le trasformazioni pensando soprattutto a rompere quello che si crede essere soltanto una incrostatura secolare di malformazioni, inventandosi risorse, strutture sociali e modelli di convivenza, dedotti per analogia dai luoghi comuni dello sviluppo industriale ridotti a schema caricaturale. Si badi che il pregiudizio nei confronti di queste aree si estende anche alla stessa regione siciliana che ha mostrato un certo disimpegno dei suoi organismi di governo nei confronti della ricostruzione del Belice delegando direttamente allo stato la quasi totalità delle iniziative*"[1].

Sulla lettura del sito l'architetto parla di "*ignoranza stessa della storia (…). I piani di ricostruzione hanno assunto questa ignoranza come un dato consentendo agli urbanisti (…) di mettere alla prova la loro superficiale megalomania su una vera e propria 'tabula rasa'. Utopie infrastrutturali, sogni della società opulenta hanno trovato qui il destro di realizzare una caricaturale controforma degli ideali di sviluppo degli anni sessanta*"[2].

Volendo il più possibile delimitare il vasto campo di indagine inerente la ricostruzione della valle del Belice, le utopie sottese e gli accadimenti politici e giudiziari sulle realizzazioni, ci si concentrerà sull'intervento del Sistema delle Piazze a Gibellina. Attualmente realizzato solo in parte, già abbandonato ed inutilizzato dal cittadino, il completamento del Sistema delle Piazze rischia di essere un caso di obsolescenza non solo già in atto ma una obsolescenza

---

[1] Nicolin P. cit. in Cagnardi A., *Belice 1980: luoghi, problemi e progetti dodici anni dopo il terremoto*, Marsilio, Venezia, 1981, pp. 7-8

[2] *Ibidem*

dichiaratamente ricercata, specchio di una volontà di una società perdente, un sottoprodotto di processi già falliti.
Nell'ambito dei lavori per la prosecuzione della ricostruzione post-terremoto, proprio per questa particolarità che riguarda il tempo trascorso dal progetto alla realizzazione, si metteranno in luce le relazioni, istaurate o negate, tra il progetto, gli aspetti identitari del sito e le trasformazioni territoriali in atto. Le analisi storiche e politico-giudiziare da una parte e lo studio delle utopie architettoniche da cui scaturisce il progetto dall'altra permetteranno un'indagine sul processo del progetto e sul percorso di ricezione e lettura del cittadino.
L'intenzione è la medesima: un contributo positivo che partendo dalle reali esigenze di pratica della vita 'pubblica' sia in grado di coltivare la resilienza di un luogo doppiamente distrutto, dal terremoto e dalla ricostruzione. Una verifica rivolta ad ipotesi per il futuro, che abbia il progetto come strumento di analisi e di proposta.

Il terremoto

Il 14 Gennaio 1968 è il giorno del terremoto. Tra i 52 comuni coinvolti dal sisma, Gibellina è uno di quelli che è stato interamente distrutto[3].
Centinaia i morti, un'area vastissima cancellata. Il terremoto del Belice, dopo la tragedia del Vajont e l'alluvione di Firenze, è la prima grande emergenza del dopoguerra sul territorio nazionale. I soccorsi, in ritardo e scarsamente coordinati, evidenziano lo stato di arretratezza, soprattutto infrastrutturale, della regione e non vengono realizzate le verifiche geologiche e statiche ad opera di esperti di settore.

La mobilitazione è enorme e lo scopo è proporre precise richieste tanto all'amministrazione regionale (marcia a Palermo) che al governo nazionale (manifestazione a Roma). Il clima culturale in cui si reclama la legge per la ricostruzione è quello delle rivolte del 1968 e vede il sostegno ai belicini di associazioni, studenti e sindacati[4]: la Legge per la ricostruzione e lo sviluppo della Valle del Belice è approvata il 5 marzo 1968.
Tuttavia il provvedimento stenta ad attuarsi. Le comunità del Belice nel settembre del 1968, a seguito di una grande assemblea svoltasi a Roccamena, organizzano la 'settimana del giudizio popolare'[5] (novembre 1968) in cui vengono individuati in maniera circostanziata i temi cardine, le promesse politiche tradite e i principali protagonisti responsabili della mancata attuazione della legge e del mancato avvio dei lavori di ricostruzione e sviluppo dell'area terremotata; viene avviato un confronto diretto con i rappresentanti delle istituzioni a tutti i livelli in cui le comunità rendono esplicite le proprie delusioni e rimostranze e pretendono un riscontro diretto. Nonostante ciò l'atteggiamento del governo non subisce mutazioni e la poca chiarezza circa l'utilizzo degli ingenti capitali, finanziari

[3] I centri colpiti dal sisma totalmente distrutti per cui è stata prevista la ricostruzione in altro sito sono quattro: Gibellina, Montevago, Poggioreale e Salaparuta. Importanti danni e percentuali elevate di distruzione si riscontrano a Santa Margherita Belice, Santa Ninfa, Partanna, Salemi, Contessa Entellina, Camporeale, Sambuca, Vita, Calatafimi, Menfi.

[4] L. Barbera ricorda ad esempio la concomitanza tra la manifestazione dei terremotati il 2 marzo del 1968 in piazza Colonna a Roma e la presenza di 6.000 studenti di architettura reduci dagli scontri di Valle Giulia in cui entrambi i gruppi sono in attesa di un colloquio con A. Moro. Reportage, *Belice 1968 - TerreINmoto,* La storia siamo noi, rai.it, Rai Educational e Regione Siciliana, Cordaro E, Ficarra D., http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/belice-1968/727/default.aspx, URL consultato il 10/10/2015

[5] Nel dibattito politico che segue questo evento si consuma la scissione tra il Centro studi di Partinico guidato da Dolci e Barbera con il gruppo di Partanna: nasce il Centro Studi Valle del Belice che nel 1973 diventerà CRESM (Centro di ricerche economiche e sociali per il Meridione).

e materiali, raccolti attraverso sottoscrizioni pubbliche, la Rai, e donazioni, anche internazionali, contribuisce ad aumentare il senso di sfiducia nei confronti del potere costituito.
Alle consuete forme di protesta (assemblee, marce, veglia ai ruderi di Gibellina in occasione dell'anniversario del terremoto, comunicati a mezzo stampa), si affianca una campagna denominata dei 'Tre Chiodi'[6]. Si sviluppa l'idea per cui, dato che fino a quel momento non era stata rispettata la legge per la ricostruzione e lo sviluppo della Valle del Belice, si propone di dichiarare il governo 'fuori-legge' e di sospendere il pagamento delle tasse. Il braccio di ferro si conclude nel 1969 con il Parlamento che, invece di fare pressioni sul governo per l'applicazione della legge, esonera dal pagamento delle tasse tutti gli abitanti della valle del Belice.

All'inizio del 1970 inizia il percorso che dal servizio di leva obbligatorio conduce al servizio civile. Inizialmente, sotto l'attenzione dei media hanno luogo scontri e resistenze tra i giovani belicini chiamati alle armi, che fondano dei 'comitati anti-leva', e l'esercito di carabinieri predisposto dal Ministro per la Difesa Tanassi. Dopo un momento in cui Tanassi, sotto la pressione mediatica, sembra accettare le proposte dei giovani che propongono di utilizzare il periodo di leva per realizzare un servizio civile impegnandosi nella ricostruzione, segue il prelievo forzoso dalle baracche e il trasferimento in caserma dei giovani di leva. La popolazione del Belice, delusa e tradita, riorganizza le proprie risorse e, alla fine del 1970, torna a chiedere con una grande manifestazione a Roma, sia gli interventi previsti dalla legge sulla ricostruzione che una legge sul servizio civile (ai fini della ricostruzione), ottenendo l'impegno del governo dopo dieci giorni di assedio a piazza Montecitorio[7].

Progettare la partecipazione: le esperienze pre-sisma

In questa sede, proprio perché si parte dalla ricezione dell'utente, è importante individuare che genere di attività sociale fosse presente all'epoca della ricostruzione e ripercorrerne alcune tappe. Su questo ragionamento si innestano infatti le esperienze di D. Dolci e L. Barbera che dagli anni '50 interessano il territorio siciliano, e che quindi precedono il momento sisma ma che ne permettono di affrontare poi le conseguenze e gli sviluppi[8]. La Sicilia occidentale, a fronte di una economia prettamente

[6] I 'Tre chiodi', le tre questioni sono: 1) il governo è fuorilegge perché non ha iniziato la ricostruzione e non ha rispettato le promesse; 2) non si pagano più tasse perché il governo è fuorilegge; 3) è necessario un piano di sopravvivenza e la lotta per lo sviluppo locale. http://www.epicentrobelice.net, URL consultato il 10/10/2015

[7] Martinelli L., *Esperienza con Danilo Dolci. Intervista a Lorenzo Barbera*, in Partecipare, n. 1, 2007, pp. 19-23. Da queste esperienze nascerà la prima legge italiana sul servizio civile.

[8] D. Dolci nasce a Sesana in provincia di Trieste (ora il Slovenia), nel 1951 si trasferisce a Trappeto nei pressi di Palermo dove intraprende percorsi e lotte a favore della popolazione locale individuando come cause delle criticità sociali la mancanza di istruzione e la disoccupazione. Tra le proposte, basate su forme di denuncia non violenta, sono tappe fondamentali il digiuno collettivo sulla spiaggia di Trappeto e lo 'sciopero alla rovescia' che prevede il lavoro da parte dei disoccupati come risposta alla mancanza di occupazione, nella convinzione che il lavoro sia un diritto e un dovere fondante dell'attività e del benessere umano, sia individuale che collettivo. Nel 1956, mentre si dedica insieme a un gruppo di braccianti disoccupati a lavorare, gratuitamente, nella Trazzera vecchia, una strada abbandonata nei pressi di Partinico, Dolci è arrestato (e condannato) per occupazione di suolo pubblico e resistenza a pubblico ufficiale. La mobilitazione dell'opinione pubblica, le interrogazioni parlamentari sull'argomento, la difesa in tribunale di P. Calamandrei, contribuiscono alla scarcerazione e aprono uno spiraglio di attenzione verso le attività portate avanti in Sicilia. Nel 1958 grazie al Premio Lenin per la Pace, Dolci avvia a Partinico (PA) il 'Centro studi e iniziative per la piena occupazione' e sostiene la nascita di comitati in diversi paesi. Questi, guidati da

Planimetria catastale di Gibellina Vecchia

agricola e di una realtà che sembra legata solo ad un pregiudizio presente ancora oggi di arretratezza culturale e sociale e di un'istanza di assistenzialismo diffuso, è invece luogo di crescenti fermenti sociali e di fenomeni di partecipazione e di auto-organizzazione. Le questioni affrontate dai gruppi di lavoro di Dolci a Trappeto e a Partinico e di Barbera a Roccamena s'incentrano sulla conoscenza e l'applicazione consapevole dei diritti, sull'occupazione e sull'istruzione come motori per lo sviluppo economico, quello sociale e quello individuale. Il tentativo è costruire percorsi sociali diversi.

Grazie all'esperienza di progettazione partecipata che aveva preceduto il terremoto, le richieste della popolazione del Belice vanno oltre la semplice assistenza, ma guardano, ancora una volta, al problema dello sviluppo locale come fatto centrale per la rinascita del territorio; i comitati

giovani pianificatori (tra cui L. Barbera), si occupano di raccogliere dati sulla situazione sociale e ascoltare problemi e soluzioni della gente per aiutare i cittadini ad auto-organizzarsi. Candidato nove volte al Premio Nobel, vince il premio Gandhi in India, collabora con I. Calvino, C. Levi, E. Fromm, J.P., Sartre, N. Chomsky, N. Bobbio, I. Silone e B. Zevi senza perdere il contatto e l'esperienza quotidiana di condivisione con la popolazione di contadini, pescatori, operai siciliani, promuovendo lotte non violente contro il sottosviluppo e il sistema mafioso e clientelare. In particolare, le attività del comitato di Roccamena, in cui lavora L. Barbera, hanno un ruolo importante sulle sorti della valle del Belice. Dai problemi messi in luce sull'acqua, sulla possibile costruzione di una diga sul fiume Jato, sull'abolizione dell'enfiteusi, il comitato diventa promotore di un coordinamento intercomunale dei centri belicini. Tale coordinamento diviene fondamentale nel periodo successivo al terremoto.
L'evento simbolicamente più importante prima del sisma è la 'marcia della protesta e della speranza per la pace e lo sviluppo della Sicilia Occidentale' del 1957. Essa vede la partecipazione della popolazione della valle del Belice e di intellettuali italiani e straneri, e rappresenta il culmine di un lavoro di pianificazione dal basso che coinvolge pubbliche amministrazioni, sindacati, lavoratori, nell'elaborazione di un 'Piano di sviluppo condiviso per le Valli del Belice, del Carboj e dello Jato' (nel 2011, tanto per l'affinità di metodo che di intenti, numerose associazioni e il laboratorio romano Stalker ne hanno ripercorso il tragitto. Il titolo dell'evento è 'In Marcia per un mondo nuovo - Per i diritti di tutte le persone, per l'autodeterminazione delle comunità locali, per la tutela pubblica dei beni comuni e del paesaggio').

lavorano alla redazione di un piano comune in cui vengono indicate le azioni prioritarie da compiere per far si che la ricostruzione sia occasione di sviluppo democratico.

Nelle tendopoli

Mentre le istituzioni si confrontano con l'incertezza delle soluzioni da adottare e la necessità di approntare una legislazione di emergenza, senza arrivare ad un piano di sviluppo coordinato post-sisma, nelle tendopoli, grazie ai gruppi di lavoro coordinati dai sociologi D. Dolci e L. Barbera, si riarticolano le forze e le forme di partecipazione attiva e, attraverso i 'Comitati di tendopoli', si organizzano assemblee cittadine e riunioni intercomunali che chiedono, come prima cosa, l'allontanamento dei militari dalle tendopoli e una gestione delle stesse a carico delle comunità. L'opera dei sociologi cerca di stabilire le relazioni tra le amministrazioni della valle del Belice, le popolazioni e il gruppo di intellettuali italiani che le sostiene; i lavori raccolgono anche le testimonianze dei terremotati, la rabbia nei confronti delle promesse politiche non mantenute, i ritardi e l'indolenza dello Stato nazionale.
L'esperienza del Belice è stata in questo senso un laboratorio in cui si esperisce direttamente l'idea di responsabilità civile, di maturazione di una consapevolezza e di un atteggiamento di protesta contro gli usuali soprusi della pubblica amministrazione e di rivendicazione dei propri diritti. Subito dopo il terremoto, sono organizzati convegni di ricerca e confronto pluridisciplinare che coinvolgono sociologi, urbanisti, architetti, critici, intellettuali nazionali e stranieri per elaborare l'idea di una città-territorio. Partendo dall'idea di una rete di piccoli centri estesa sulla Sicilia occidentale, nel 1970 è elaborato un piano generale, coordinato da B. Zevi e promosso dal 'Centro studi e iniziative per la piena occupazione', ignorato però dalle autorità se non per alcuni elementi di riflessione. Il progetto successivo riguarda l'apertura della 'Radio dei poveri cristi'[9] che raccoglie le testimonianze dei terremotati e che denuncia le inerzie e gli sprechi dello Stato e delle pubbliche amministrazioni.

Indennizzi e baraccopoli

Alla prima fase in cui sono approntate le tendopoli, segue infatti un periodo in cui si rilevano perdite e sprechi in tempo e denaro per gli appalti inerenti la costruzione di alloggi temporanei e servizi di base in previsione del periodo necessario alla ricostruzione definitiva. La costruzione delle baraccopoli, con un sistema costituito da diversi livelli di sub-appalti, non termina prima del 1971[10]. Gibellina è divisa in due siti, uno, il minore, a Santa Maria delle Grazie, nei pressi delle rovine del paese distutto, un altro a Rampinzieri, a 7 km, che ospita la maggioranza degli sfollati e la sede comunale provvisoria.

---

[9] È la prima radio clandestina che si pone in concorrenza con la Rai. La trasmissione, dal titolo 'SOS Belice' è condotta da D. Dolci e P. Lombardo, inizia il 25 marzo 1970 e termina con il sequestro da parte del pretore soltanto dopo 27 ore. "*L'Italia, il settimo paese industriale del mondo, non è capace di garantire un tetto solido e una possibilità di vita ad una parte del proprio popolo. (…) Non si può vivere nelle baracche, non si vive di sole baracche, lo Stato italiano ha sprecato miliardi in ricoveri affastellati fuori tempo ma a quest'ora tutta la zona poteva essere già ricostruita, le mani capaci ci sono*." http://danilodolci.org/archivio/radio-libera/, URL consultato il 10/10/2015

[10] L. Sciascia scrive nel reportage *Sono stato nel lager della Valle del Belice*, in «L'ora», 10/07/1968, p. 7, "*E invece siamo a questo punto: almeno i due terzi, ancora, dei senzatetto stanno sotto le tende o in bar, in casse d'imballaggio, cartone e fogli di nylon, o in vagoni ferroviari; quelli che sono entrati nelle baracche, quattro per vano, soffocano nel caldo e nella promiscuità più incredibili*".

Per gli alloggi temporanei sono previsti 18 mq per ogni tre persone, 100.000 lire di indennizzo per ciascun proprietario di una casa andata distrutta, 1.000 lire di assistenza giornaliera per capofamiglia e 400 lire per ogni altro componente, assegnati e tolti in base a criteri clientelari e discriminanti; nessun risarcimento per il bestiame e per i prodotti persi. La condizione igienica è precaria. Nelle baracche[11] in eternit e lamiera manca l'acqua, il riscaldamento, i bagni. L'energia elettrica non è costante, negli accampamenti temporanei mancano ambulatori medici, farmacie, aumenta il tasso di mortalità anche solo per raffreddamento tra bambini e anziani; nei luoghi allestiti per ospitare le scuole mancano banchi e sedie.

Nonostante siano numerose manifestazioni di dissenso a Palermo e siano frequenti gli incontri tra il sindaco L. Corrao e il Ministro per i Lavori Pubblici G.Mancini, i cantieri sono fermi e ciò contribuisce alla mancanza di lavoro e dignità per gli sfollati favorendo l'emigrazione dei sopravvissuti. Una delle iniziative statali è di offrire un biglietto di sola andata per l'estero. Le persone rimangono nelle baracche per dieci anni, fino al 1979-1981.

La ricostruzione di Gibellina

In un territorio basato sull'agricoltura fondata su una gestione familiare e su indirizzi colturali scarsamente intensivi, il primo piano (non realizzato) sull'assetto territoriale proposto dall'ISES (Istituto per l'edilizia Sociale), l'ente di Stato che si è occupato della ricostruzione, prevede una conurbazione del Belice che avrebbe dovuto ospitare 30-40.000 abitanti provenienti dai diversi centri distrutti.
Si vuole perseguire l'idea di una città-territorio, estensiva e a bassa densità, grazie alla spinta propulsiva dei previsti insediamenti industriali sostenuti da una nuova rete infrastrutturale. Le matrici culturali sono quelle peculiari derivanti dal Movimento Moderno che prevedono la zonizzazione funzionale e la gerarchizzazione dei traffici e risentono dell'influenza dello Studio Asse per Roma[12]. Le forti opposizioni locali conducono però ad una inversione di rotta, mantenendo l'autonomia dei singoli comuni.

La soluzione per la ricostruzione definitiva di Gibellina prevede la costruzione di un nuovo insediamento distante 20 km dall'antico centro abitato e rappresenta l'unico caso di ricostruzione *ex-novo*[13] nel XX secolo in Italia tra le città fasciste della bonifica pontina e il progetto di Vema.
La prima proposta era stata il territorio di Rampinzieri ma, a seguito di una forte resistenza da parte della popolazione, Gibellina Nuova sorge nel territorio del comune di Salemi, in contrada Salinella, in prossimità dello svincolo dell'autostrada Palermo - Mazzara del Vallo e della stazione ferroviaria di Salemi. L'operazione ha previsto il totale trasferimento

[11] Le baracche sono offerte dall'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale) istituito nel 1933.
[12] Si veda il progetto Asse attrezzato per Roma realizzato tra il 1967 e il 1970 da B. Zevi con il gruppo Asse (M. Fiorentino, R. Morandi, L. Passarelli, V. Passarelli, L. Quaroni, V. Delleani). *Roma 1967-70. Asse Attrezzato e Studio Asse, storia e attualità*, Catalogo della mostra, Accademia Nazionale di San Luca, Roma, 8 marzo - 8 aprile 2006, Roma, Fondazione Bruno Zevi, 2006
[13] Le opere realizzate sono frutto di quattro diversi tipi di intervento. Il primo, ovvero la ricostruzione ex novo del paese a grande distanza, ha riguardato Gibellina e Calatafimi; a breve distanza sono stati ricostruiti Salaparuta e Poggioreale; gli interventi per Partanna, Salemi e Vita si sono realizzati nelle immediate vicinanze con i centri antichi; la ricostruzione *in situ* per Santa Ninfa.

dei 6500 abitanti[14] ed un programma di costruzione di 300 alloggi con finanziamento statale.

La scelta del nuovo sito è determinata in base ad un criterio: dato che risulta necessario espropriare terreni agricoli per la costruzione del nuovo paese, si preferisce una zona su cui insistono diversi piccoli proprietari in modo da non danneggiarne solo pochi con l'esproprio. È secondo questa logica che sono offerti i terreni dei fratelli Salvo, nota famiglia mafiosa, i quali cedono in una prima fase i terreni produttivamente meno vantaggiosi al massimo prezzo possibile per l'esproprio e se ne riservano altri per gli eventuali piani di lottizzazione ed espansione.

La città dell'ISES

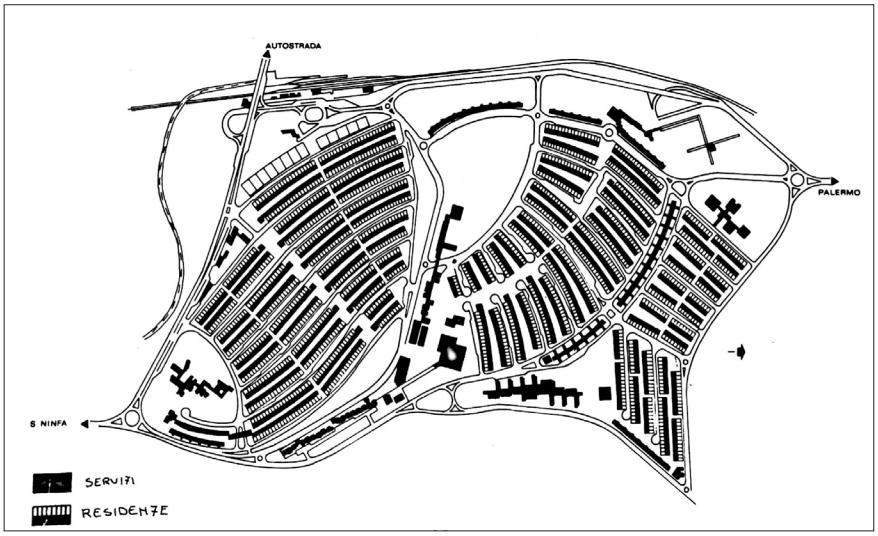
La struttura del paese antico, organizzata secondo un impianto policentrico, si sviluppava lungo le direttrici dei due assi principali (di cui una era via Umberto, di circa 150 m, dove si condensava la vita cittadina). L'antico castello chiaramontano e la Chiesa Madre erano i poli di riferimento spaziale e i nuclei di agglomerazione della vita cittadina. L'articolazione delle abitazioni assecondava la topografia del terreno e si sviluppava nel rapporto funzionale tra casa e strada, in quella modalità, tipicamente mediterranea, in cui la strada è il prolungamento dello spazio privato e luogo delle attività di relazione sociale. L'uniformità tipologica, dovuta all'omogeneità dei materiali e delle tecniche costruttive, caratterizzava i moduli a nastro secondo cui erano aggregate le unità pluricellulari. Piccoli slarghi e cortili erano gli spazi in cui prendeva forma la vita comunitaria.

La città proposta dall'ISES, ed in particolare da M. Fabbri, deriva dalle riflessioni basate sulla differenziazione dei traffici e sulla divisione della città in aree monofunzionali (funzioni insediative, produttive, servizi). Un asse in direzione est-ovest, lungo il quale sono poste le principali attrezzature pubbliche, sostiene un sistema planimetrico ad ali di farfalla. I modelli di riferimento sembrano essere le città giardino inglesi e le esperienze scandinave e danesi del dopoguerra[15], e si opta per una densità modesta, con case a schiera poste in curva, con una strada carrabile da un lato ed un giardino dall'altro.
L'idea è una città che si sviluppa lungo una linea spezzata, che contiene anche architetture seriali con abitazioni e negozi ma è soprattutto fondata sulla presenza di elementi salienti. È una idea territoriale dell'architettura che, dilatando le forme e monumentalizzando la residenza, crea non più volumi isolati ma macrostrutture in grado di proporre kuna alternativa di forme e di funzioni alla città speculativa.

---

[14] Cusumano A*., Gibellina nella memoria* in Bonifacio T., Pes. A., *Gibellina dalla A alla Z, catalogo del Museo d'Arte Contemporanea di Gibellina,* Edizioni Comune di Gibellina e Museo Civico d'Arte Contemporanea, Gibellina, 2003

[15] Secondo G. La Monica si tratta di un preciso riferimento: l'edizione italiana di E. Howard, *L'idea della città giardino*, Calderini, Bologna, 1962. L'operazione, si sostiene, è frutto di una progettazione che utilizza un repertorio di immagini secondo un meccanismo ideologico ed imitativo per il quale è possibile assimilare l'operazione della Valle del Belice con quelle della neo-colonizzazione capitalista. La Monica G., *Gibellina. Ideologia e utopia*, Renzo Mazzone - Ila Palma, Palermo, 1981, pp. 11-13. Badami nota che presenta "*basse densità edilizie, notevole ampiezza delle strade, eccessiva distanza tra le abitazioni e tra queste e le vie, secondo misure calibrate sulle condizioni climatiche, pluviometriche e di soleggiamento dei paesi nord-europei*". Badami A., *Gibellina, nuovi modelli di sviluppo urbano*, in Fusero P. (a cura di), *Identità locali e reti globali*, Pescara, Sali, 2010, p. 30



Piano dell'ISES per Gibellina Nuova

L'ISES propone che il rapporto reciproco tra individui, famiglie, società "*usufruisca di una molteplicità di canali di comunicazione che impediscano la creazione di strozzature e passaggi obbligati sui quali possa tornare ad insediarsi una forma qualsiasi di potere capace di esigere un pedaggio"*[16]. Per realizzare quest'assunto lo strumento basilare suggerito per la progettazione è l'utilizzo dello spazio pedonale attrezzato, e più in generale delle attrezzatura pubbliche, per istaurare relazioni tra le residenze e tra residenze ed attrezzature. Da ciò derivano le scelte sulle forma urbana e sulle tipologie edilizie che prevedono uno spazio cerniera che favorisca una mediazione tra spazio pubblico e privato: portici, verande, laboratori artigianali aperti sulla strada sono elementi utili a costruire la 'vita in strada' tipica delle città mediterranee. Sembra si voglia partire proprio dal disegno dello spazio pubblico, dalle attrezzature comuni, dalla rete infrastrutturale piuttosto che dalle residenze, atte a qualificare gli stessi spazi pubblici. La questione dell'identità, ovvero del carattere unitario del complesso degli interventi di ricostruzione, si vuole risolvere delegando ad ogni intervento libertà formale, imponendo come principio l'annullamento della distinzione tra centro e periferia.

Il piano, essendo stato elaborato a livello nazionale, non ha consentito lo svolgersi di processi partecipativi per i quali la popolazione è culturalmente pronta e ne richiede i mezzi. Sostiene Corrao "*Benché tecnicamente corretto, il piano risulta algido ed estraneo alla cultura e al territorio locali; aspetti di grande importanza come le centralità urbane, i rapporti di prossimità, le tipologie edilizie, il soleggiamento non si adattano ai caratteri peculiari del territorio e della società dell'entroterra siciliano*"[17].

In occasione del secondo anniversario del terremoto, Sciascia, Guttuso, Zavattini, Caruso, Treccani, Cagli, Damiani, Zavoli, Levi, Corrao e altri sindaci della Valle del Belice lanciano "1970 un appello di solidarietà", pubblicato e divulgato attraverso tutti i *media* e recapitato anche individualmente a tutte le personalità di spicco del mondo della cultura.

---

[16] Cagnardi A., *op. cit.*, p. 44

[17] Badami A, *L'investimento in arte e cultura per fondare una città e generare una comunità a Gibellina. Intervista a Ludovico Corrao*, in «Archivio di studi urbani e regionali», n. 105, 2012, p. 70

Sulla scia di tale appello e sotto il coordinamento dell'ISES vengono conferiti incarichi ai maggiori architetti del panorama nazionale ed europeo: Ungers, Gregotti, Quaroni, G. e A. Samonà, Pirrone, Venezia. Il primo periodo di ricostruzione (1971-1975) vede infatti i progetti di alcune delle architetture di riferimento del nuovo paese: la Chiesa Madre[18], su progetto di L. Quaroni, il municipio di A e G. Samonà, V.Gregotti, G. Pirrone, il Meeting e il teatro[19] (non terminato) di L. Consagra; solo nel 1976 è portata a termine l'urbanizzazione primaria.
Aldilà del sistema clientelare presente nelle dinamiche della ricostruzione (ma che sembra essere assente nell'assegnazione dei lotti a Gibellina, avvenuta per sorteggio) l'interesse mafioso si è concentrato sull'assegnazione degli appalti per le opere di maggiore entità e pubbliche[20].
Tutte le opere pubbliche sono realizzate ed eseguite su progetti dello Stato nazionale mentre una parte degli alloggi sono realizzate dai comuni e dai cittadini; i margini dell'abitato sono destinati agli edifici per l'istruzione (Berlanda, Melograni).
La Legge n. 178 del 1976 norma la decentralizzazione della gestione dei fondi per la ricostruzione. Dopo anni di richieste viene demandata agli enti locali la decisione sulla destinazione e sulla distribuzione dei fondi statali per la ricostruzione e, al termine degli anni '70, quando la responsabilità passa dall'ISES alle comunità locali e la realizzazione delle residenze viene demandata ai privati, la ricostruzione prende slancio.

Una scommessa sull'avvenire

Nel 1980 risultano costruite le due ali di abitazioni a schiera e le opere infrastrutturali mentre la 'spina di servizi', con gli edifici pubblici e gli spazi urbani, prevista dal piano dell'ISES del 1970 tra la strada statale e la ferrovia è lontana dall'essere realizzata. La comunità, composta in prevalenza da agricoltori, si trova di fronte ad un problema di uso dei nuovi spazi, delle strade e delle piazze sovradimensionate e stenta a riconoscervi la propria identità[21].

L'unicità del caso di Gibellina comincia con l'iniziativa da parte del sindaco L. Corrao[22], convinto che l'investimento nel campo dell'arte, dell'arte urbana e della *Land Art* potesse risolvere il tema dell'identità e della formazione della città contemporanea. Una scommessa culturale che trasforma in pochi anni il paese in un luogo di incontro e di sperimentazione delle più innovative proposte artistiche e architettoniche dell'epoca in cui si

[18] Concepito nel 1972, il progetto è approvato nel 1981 e la costruzione non inizia prima del 1985. Tutt'ora è al centro di un dibattito sulla mancanza di finanziamenti, i lunghi tempi burocratici, i problemi costruttivi. Nel 1994, dopo nove anni dall'inaugurazione, crolla il tetto; la chiesa è abbandonata per anni e riapre solo nel 2007, quando iniziano i lavori di restauro, terminati nel 2014. Nonostante tutto è, con *la Stella* di Consagra, simbolo della ricostruzione di Gibellina.

[19] Il primo progetto del teatro è di Samonà, sostituito poi con il progetto di Consagra. Il teatro di Samonà, troverà una sua parziale realizzazione a Sciacca.

[20] Gli atti della commissione di inchiesta del 1981 provano il clima di collusione e di infiltrazione mafiose nella spartizione degli appalti.

[21] Nicolin P. (a cura di), *Dopo il terremoto*, in «Quaderni di Lotus», n. 2, 1983, p. 27

[22] L. Corrao, eletto sindico di Gibellina un anno dopo il terremoto, è uno dei protagonisti più importanti della storia della città. Comincia la propria carriera come deputato della DC nell'Assemblea Regionale Siciliana, per divenire, dopo aver sostenuto S. Milazzo, promotore dell'USCS (Unione Siciliana Cristiano Sociale). Nel 1963 è eletto alla Camera nella lista del PCI e poi senatore nel 1968 per il PCI-PSIUP (e rieletto nel 1972, 1994 e 1996). Sindaco di Alcamo dal 1960 al 1963, ricopre la carica di sindaco di Gibellina dal 1969 al 1980 e dal 1995 al 2000; è presidente della Fondazione Orestiadi dal 1981 fino alla sua morte nel 2011.

confrontano le diverse utopie e di visioni di città[23]. L'idea è ridare una forza energetica alle persone e accettare la sfida totale della morte[24]. Si parte dall'utente, dal cittadino e si individuano come esigenze basilari, come bisogni imprescindibili la cultura[25] e la speranza di una nuova prospettiva economica attraverso la cultura stessa[26], attraverso il recupero della memoria e la costruzione di una nuova (o rinnovata o perduta dopo la catastrofe) identità.
Nel 1979 infatti, quando gli abitanti lasciano le baracche per trasferirsi nella 'nuova' Gibellina, il sindaco si fa promotore di un 'appello di solidarietà' che viene acconto da artisti e architetti di fama nazionale e internazionale. Le numerose installazioni e opere scultoreo-spaziali che hanno contribuito, insieme all'architettura, a determinare lo spazio di Gibellina e nel tentativo di congiungere gli aspetti funzionali a quelli di fruizione sociale, non sono oggetto di questa ricerca come non lo è il rapporto innegabile tra arte, architettura e costruzione della città, ampiamente trattati in letteratura.

Il Laboratorio Belice '80

L'amministrazione comunale aveva già messo in atto alcune proposte che potessero tenere in conto il tessuto residenziale già costruito e le esigenze della popolazione, in particolare si pensa alla privatizzazione delle larghe strade pedonali favorendo lo sviluppo di orti e cortili semiprivati, ma la svolta si concretizza nel 1980 con il Laboratorio Belice 80[27] organizzato da P. Nicolin sui centri riedificati dopo il sisma, al fine di operare su quanto già realizzato.

È stato detto che "*disegno, progetto, forma possono essere misconoscimento e mistificazione, falsa coscienza visualizzata. Infatti per molti altri progetti, specie urbanistici, escogitati in occasione dello stesso terremoto del 1968, si può dire (impiegando il termine corbusiano) che il sistema fu il 'pretesto' di incongrui apriorismi astratti, piuttosto che il presupposto (il 'pre-testo') di un testo progettuale non incongruo ma aderente al particolare contesto storico in cui il terremoto era intervenuto, alla identità del 'luogo' (naturale-culturale), per radicarvisi in modo non immobilistico o avveniristico ma, nel presente, dialettico e progressivo*"[28].

A proposito dei tre soggetti lettori proposti in questo lavoro, G. La Monica sottolinea "*il verticismo demiurgico dell'intellettuale-tecnico è stato parallelo al verticismo anti-democratico dell'intellettuale-politico: i due vertici, produttori di forma forte, si sono 'magnetizzati' e rafforzati a vicenda (…) è mancato il progetto democratico finalizzato ai bisogni reali delle masse: proprio perché, cioè, s'è imposta storicamente, da secoli e tuttora, l'ideologia con meccanismi economici e impianti urbani*

---

[23] Ajroldi C., *Restauro del moderno: progetti a Gibellina*, in «Territorio», n. 62, 2012, p. 100
[24] Corrao L., in Reportage, *Gibellina - Un sogno fatto in Sicilia,* 2001, 09/04/2013, 21:49, Avid Media Composer, De Vecchi F., https://www.youtube.com/watch?v=aUWEHtBOdgI, URL consultato il 10/10/2015
[25] Collovà C., (direttore artistico del Festival Teatro delle Orestiadi) in Reportage televisivo, *Art in the heart of Sicily,* 20/11/2011, 9:54, theguardian.com, Poulton L., Del Re G., Tait M., Hadfield G., http://www.theguardian.com/artanddesign/video/2012/nov/20/gibellina-sicily-video, URL consultato il 10/10/2015
[26] Corrao L., in Reportage cit., 2001
[27] Seminario 'Belice80' a cui hanno partecipato B. Minardi, P. Nicolin, F. Purini, L. Thermes, U. Riva, A. Siza Viera, F. Venezia e i professori dell'Università di Palermo. Il progetto per Gibellina è elaborato da: L.Thermes, A. Salvato, F. Renda con la collaborazione di L.Boldrin, S. Calò, N. Tarca, M. Corrao, E.Sessa, P. Maggioni.
[28] La Monica G., *op. cit.*, 1981, p. 8

in vario modo classisti, dei quali il lavoro di 'messa-in-forma' dei tecnici è stato mediazione esecutiva. La forma, allora, come copia ideologica: mimetica o simbolica proiezione visivo-fisica della sostanza strutturale del potere, che di quella forma 'stampiglia' le matrici extra-fisiche/non visive, i principi e valori.(…) e il disegno figurativo è già 'segno' o simbolo della volontà uniformante del sistema complessivo del sistematico 'piano' che, perlomeno come tendenza, è capillarmente auto-identificante verso una monovalenza 'armoniosa', regolatrice e repressiva d'ogni diversità conflittuale, catturatrice del consenso, emanatrice di omologazione totalizzante"[29].

L'esperienza si costituisce come di critica tanto degli apparati teorici che operativi e, attraverso la collaborazione e il confronto fra architetti provenienti da altri contesti formativi, individua il progetto urbano come strumento attuativo di nuove procedure metodologiche.
La lettura dell'esistente è condotta attraverso la strutturazione per frammenti di sequenze narrative diverse: una storica, risultato della selezione di quelle condizioni, naturali o artificiali, che hanno prodotto l'insieme delle modificazioni del territorio e dell'organismo urbano, e una operativa.

Partendo dal ridisegno della parte di Gibellina già realizzata e dal modello che puntava sulla centralità degli spazi pubblici, si riconoscono gli elementi urbani che possono costituire le materie di progetto, i tessuti, le infrastrutture, le forme dei pieni e dei vuoti, e le loro relazioni.
Dopo aver compreso quali siano i frammenti e la struttura delle stratificazioni, averne valutato le combinazioni tipologiche possibili con le loro variazioni, attraverso il progetto disegnato, si sviluppa una nuova sedimentazione di quelle risorse che, derivate dalla memoria seppur recente, servono a costruire il piano delle nuove relazioni tanto interne al singolo progetto, alla singola parte di città che dell'intero sistema urbano.

"*Ora per architettura della città si possono intendere due aspetti diversi; nel primo caso è possibile assimilare la città a un grande manufatto, un'opera di ingegneria e di architettura, più o meno grande, più o meno complessa, che cresce nel tempo; nel secondo caso possiamo riferirci a degli intorni più limitati della stessa città, a dei fatti urbani caratterizzati da una loro architettura e quindi da una loro forma. (...) In altri termini: per quanto riguarda la costituzione della città è possibile procedere per fatti urbani definiti"*[30].

Il riconoscimento delle componenti urbane e del loro sistema di relazioni, determina il ridisegno dei frammenti urbani, attraverso quell'insieme di regole geometriche e formali come posizione, allineamenti, tipologie e chiaramente loro deroghe, che sono il corpo dei principi insediativi. Il disegno individua dunque, all'interno delle componenti urbane, i sistemi insediativi specifici. Per il centro antico: la sequenza degli spazi pubblici, il sistema strada-edificio, il riconoscimento di un bordo sul quale si innesta l'espansione del sistema ottocentesco. Per la nuova espansione: l'impianto planimetrico e la sua ripetizione, individuando anche quelle parti meno compatte che però costituiscono le connessioni tra i principi insediativi.

[29] La Monica G., *op. cit.*, 1981, pp. 8-9
[30] Rossi A., *L'Architettura della città*, CittàStudi, Milano, 1995, p. 21 (ed. orig. 1966)

Disegni elaborati durante il Laboratorio Belice '80 dal fruppo coordinato da L. Thermes

Queste parti meno riconoscibili (che introducono rapporti di misura, di posizione, di relazione) possono, attraverso l'elaborazione delle regole riconosciute, introdurre nuove modificazioni.
Riportare tali elementi e materiali su un unico disegno significa riconoscerli, nominarli e cominciare a introdurli dentro il disegno, dentro il campo di verifica, quel sistema di regole che determina a sua volta il riconoscimento delle operazioni da compiere.

"*Costruire ritmi, cioè ripetizioni significanti, vuol dire ordinare lo spazio dell'abitare, renderlo percepibile misurandolo. (...) Misurare significa anche prender contatto con la disponibilità del terreno fisico e culturale della nostra azione progettuale, istituire relazioni tra dimensioni interne del costruito ed esterne molteplici, tra nuovo edificato e circostante*"[31].

La proposta mette in luce le criticità e la crisi del modello progettuale perseguito fino a quel momento e delle sue astrazioni e pone l'attenzione sulle risorse locali e sull'identità della comunità insediata. Si vuole operare ridimensionando, attraverso piccoli interventi, l'intero impianto degli spazi pubblici e delle attrezzature collettive in una deframmentazione dell'intero sistema. Si vuole abbandonare l'unica direttrice di servizi e definire dei nodi architettonici ed urbani per ritrovare la complessità di modi d'uso nella città. Questo ragionamento, tutto interno alla disciplina architettonica, ha scelto di non giovarsi della collaborazione dei superstiti al sisma. Il processo che si sta descrivendo, dunque anche in questo caso, come già accaduto in occasione dell'elaborazione del piano dell'ISES, una comunità attiva, sensibile e disponibile alla collaborazione e all'autoresponsabilizzazione viene ignorata.

All'interno del Laboratorio, in cui Gibellina rappresenta il caso più esteso e più complesso, L. Thermes parlando di 'centro storico di Gibellina', propone una riorganizzazione dell'intero tessuto urbano al fine di 'ricordare' l'immagine di una città storica, con la sua densità e i suoi molteplici usi e conseguentemente conferire un'identità al nuovo insediamento. Si

[31] Gregotti V., *L'architettura nell'epoca dell'incessante*, Laterza, Bari-Roma, 2006, p. 114

individuano quattro nodi da affrontare: il sistema del verde, una piazza, quello residenziale, e quello della forma urbana[32]. Per l'abitato si propone la realizzazione di *insulae* semiprivate caratterizzate da servizi pubblici posti in testata che favoriscano la riconoscibilità di ogni porzione dell'abitato. All'interno, i grandi cortili prendono come riferimento gli spazi sociali della vecchia cittadina. L'intento è costruire una continuità morfologica contro i principi della zonizzazione funzionale, attraverso 'una struttura discontinua e puntiforme, tante piazze e un sistema continuo campagna/ giardini pubblici e privati'. Un'idea che trova parziale realizzazione nel Sistema delle Piazze, non completato, che si propone di costruire luoghi di convergenza civica con l'ulteriore obiettivo di collegare le testate di alcuni gruppi di case attraverso 5 piazze: progetto in cui convivono densificazione e dotazione di spazi pubblici.

L'architettura disegnata

La progettazione di Gibellina si colloca, in seno all'esperienza italiana, in un periodo condradditorio. Da una parte la linea di Portoghesi, la mostra veneziana della Strada Novissima, dall'altra le sperimentazioni del gruppo Metamorph[33]. Mente tra le megastrutture e le eredità grammaticali e sintattiche del Moderno si cerca una nuova 'poetica' e il confronto tra la Tendenza rossiana e le avanguardia radicali interessa il dibattito architettonico, a Gibellina convivono il minimalismo di F. Venezia, il rigorismo geometrico di Samonà e Quaroni, il neorazionalismo di Gregotti. È evidente che nel corso del tempo le criticità degli interventi sulla città sono numerosi e facilmente rilevabili come anche gli aspetti innovativi e rivoluzionari che pongono Gibellina al centro di interesse di studi ed attenzioni. Tuttavia essi non sono oggetto di questa ricerca e per tale ragione non se ne approfondiranno gli sviluppi. Si ritiene che i lavori di Purini e Thermes, seppur debitori di Sacripanti e Quaroni, non 'si riferiscano' a linee di ricerca portate avanti in un dibattito architettonico altro ma che le costruiscano autonomamente, innestandosi da protagonisti nel delicato e fruttuoso momento di transizione tra la crisi del Moderno e le architetture contemporamee. Inoltre, esplorare le linee teoriche sviluppate da Purini e Thermes è una occasione non solo per posizionare il Sistema delle Piazze in un apparato di indagine che tenta di ricostruirne i percorsi a monte e le letture possibili realizzate, ma anche per mettere a fuoco alcune questioni inerenti il processo del progetto ed in particolare la questione del tempo dello stesso.
Il tempo di un'architettura è interessato da uno sfasamento tra il momento dell'interpretazione della città o del territorio, quello del progetto e quello della sua costruzione. Ma è possibile ci sia uno sfasamento tra i contenuti di cui il progetto è il portatore e la società per la quale è concepito, ponendosi come precursore o in ritardo rispetto al momento storico di appartenenza.

Come rilevato, il metodo di lettura utilizzato a Gibellina durante il Laboratorio Belice '80 si concentra sull'interpretazioni dei luoghi, delle

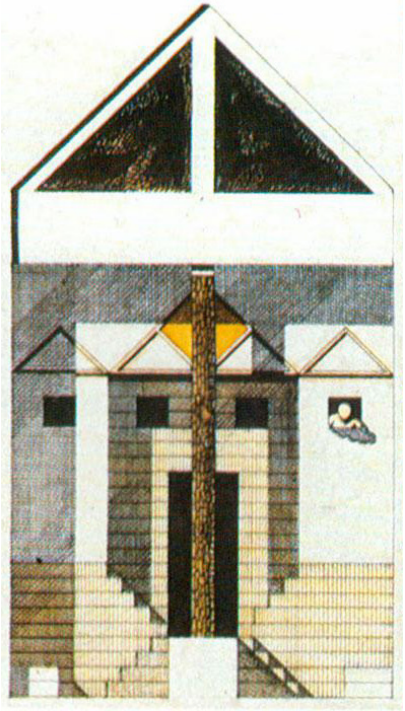
[32] Sulla base di queste idee nel 1981 l'amministrazione incarica Ungers di completare il centro civico. Il suo progetto ribalta l'ipotesi del gruppo di ricerca di Samonà, Quaroni, Gregotti. Il positivo del costruito si trasforma nell'esatto opposto: il negativo dello spazio urbano. Egli crea un'area centrale di oggetti di qualità e forte identità urbana: margine, piazza, porta muro galleria basamento (il giardino urbano artificiale) realizzato solo in parte con molte manomissioni. Marinoni G., *Metamorfosi del centro urbano. Il caso di Gibellina*, in «Lotus International», n. 69, 1991, p. 76

[33] Proprio nel Belice si deve ricordare l'intervento nel Comune di Vita con il centro civico di G. Di Giorgi.

Ingresso al Sistema delle Piazze, maggio 2014

tracce delle memoria, dei segni indagando il territorio e ciò che era già stato costruito mediante il disegno, strumento di analisi e strumento di progetto.

"(...) *atto fondativo dell'idea (…) il disegno è pensiero esso stesso, è la forma – pensiero fondamentale dell'architetto, il luogo elettivo nel quale la forma appare, e nella sua essenza più pura e durevole. (…) il disegno di architettura è proprio il luogo nel quale il pensiero formale si rende manifesto, è quindi il luogo esclusivo della sua esistenza… bisogno che è allora, nell'ordine, pensiero, comunicazione, memoria… Il simulacro di un edificio futuro è infatti, contemporaneamente un'assenza e una presenza. È un'assenza perché testimonia della lontananza e della diversità, dell'oggetto reale di cui è proiezione virtuale, è una presenza perché esso stesso è un oggetto reale che rinvia a se stesso*"[34].



Proposta di Purini e Thermes per la Strada Novissima, 1980

Il momento, tutto interno alla disciplina, alla didattica e alla pubblicistica[35], soprattutto italiana, si incentra infatti sul campo della rappresentazione, sulle sue potenzialità, sul suo ruolo, e sul rilievo, strumentale e fotogrammetrico, come strumenti di conoscenza. Dal 1968 fino alla fine degli anni '80 'l'architettura disegnata' propone l'autonomia del disegno, omogeneo e autoreferenziale, con la sua qualità espressiva, trovando i propri riferimenti storici e artistici nella metafisica di De Chirico, in Sironi, nei disegni di Boullée e Ledoux e dei neoclassici. I disegni di Rossi, Grassi, Purini si devono leggere su tale scia, nel passaggio tra il disegno ed il messaggio narrativo che sottende.
Il numero monografico di 'XY - dimensioni del disegno'[36], raccoglie

[34] Purini F., *Una lezione sul disegno*, Gangemi, Roma, 1996

[35] Tra le numerose riviste specialistiche e collane si ricordano: «*XY, Dimensioni del disegno*»; «*Quaderni*»; «*Disegnare, Idee e Immagini*»; «Q*uaderni di disegno come scrittura/lettura*»; «*La collana di pietra*»; «*Eupalino*»; «*Il Disegno di Architettura*»; «*Rassegna*»; e gli articoli in argomento su «Casabella», «Lotus» e «Domus». Nell'ambito della ricerca e della proposta per la didattica è necessario confrontare le ricerche di Sacripanti, Quaroni, Scolari, De Fiore, Docci, Migliari, Bentivegna, De Simone, solo per citarne alcuni.

[36] *1968-1988 Vent'anni di architettura disegnata,* «XY, Dimensioni del disegno», n.10, 1989 raccoglie i contributi di F. Dal Co, F. Irace, F. Moschini, G. Contessi, F. Purini, M. Scolari, A. Cantafora, V. Gregotti, V. Ugo, P. Nicolin, R. de Rubertis, A. Soletti, L. Sacchi; e i disegni di G. Dardia, A. Rossi, F. Prati, A. Pernici, G.R.A.U., M. Scolari, D. Passi, L. Scacchetti, M. Beccu, A. Cantafora, G. Grassi, B. Minardi, A. Anselmi, E. Dardi, F. Purini.

i contributi sul tema dove Purini sostiene che "*Il progetto è contemporaneamente testo, manifesto, luogo di convergenza di veri e propri quadri, o quadro esso stesso, come avviene nelle traiettorie visionarie dell'architettura della ragione (…) L'architettura disegnata sottolinea lo scarto tra la convenzionalità della rappresentazione grafica, nel suo essere anche segnale della convenzionalità normativa dell'architettura e del suo linguaggio, e la sua possibilità di sottrarsi a questo ordinamento in una casualità a sua volta ricomposta dalle diverse autonomie dell'espressione grafica"*[37].

Distaccata dall'aspetto fisico e materiale proprio dell'architettura, l'architettura disegnata, trova un proprio spazio nel campo dell'effimero, degli eventi temporanei, della comunicazione visiva. Sono i tempi della mostra 'Assenza/Presenza' (1977), della 'Strada Novissima' (1980) e della 'Roma interrotta' (1977-1978). È chiara l'idea di Purini della compresenza frammentaria dei diversi strati storici in una visione multiprospettica che è presente nel Sistema delle Piazze.
Dagli studi di Purini su Piranesi si delineano le linee di ricerche che lo portano a considerare Il Campo Marzio dell'Antica Roma un manifesto che anticipa la città moderna come luogo di conflitto tra identità e differenze, tra unità e dispersione, dove la tipologia si dissolve a favore di edifici autoreferenziali.

I disegni di Purini rimandano ad una architettura ipotetica in cui "*il processo genetico della forma: "Piegare, Accostare, Sovrapporre, Tagliare, (...), Alternare, Stratificare, (...) operazioni intrinseche ad una fase di concepimento che precede quella compositiva, che da essa è legata e che vale piuttosto come rappresentazione di icone connotative della figurazione*"[38]. A differenza di Eisenmann, Purini lavora per esclusione, non per inclusione. L'interesse non si rivolge ai significati puramente sintattici né all'allusività metaforica, perciò la sua composizione è una operazione paratattica, in cui si accostano elementi dotati di una propria identità. Non è come un procedere sintattico ma è basato sulle sintesi e sulla variazione degli elementi stessi: l'obiettivo di Purini è di natura storica.

Sulla linea della Tendenza, la città dispersa e discontinua ritrova il proprio ordine e il proprio significato nel 'monumento'. È forse questa la chiave per comprendere il Sistema delle Piazze, un'utopia non propositiva, e cioè utile, come nota Branzi[39], a immaginare una potenziale città inesistente ma una utopia strumentale che opera nel presente, chiarendone le componenti esistenti. Significa rivendicare non solo l'autonomia del disegno ma anche quella del momento dell'ideazione del progetto, astraendoli dal processo progettuale che porta alla sua realizzazione. È in quest'ottica che si esclude la partecipazione dell'utente e che le scienze sociali e psicologiche, le specificità tecnologiche e urbanistiche sono accidenti da perimetrare in sfere esterne.

Nota Quaroni "*è mancato un senso logico del disegno, il disegno come strumento per la costruzione. Oggi si parla tanto del disegno, ma se ne*

---

[37] Purini F., *Proclamandone l'isolamento*, in «XY, Dimensioni del disegno», n.10, 1989, p. 46
[38] Purini F., *op. cit.*, 1996
[39] Branzi A., *Architettura disegnata*, in «Data», n. 23, 1976, p. 73

Il Sistema delle Piazze, marzo 2015

parla in modo astratto. L'architettura disegnata è stata un'importazione dannosa, una lettura romana del fenomeno Rossi"[40].

Le città di Kahn, Rossi, Gregotti, Aymonino, Portoghesi, Ungers si confrontano con la *Collage City* di C. Rowe. In numerosi scritti Purini afferma che nell'affrontare un progetto si parte da una prefigurazione personale che si origina da architetture simili o assonanti e, da modelli di riferimento precisi, produce una serie di variazioni orientate. Individua nell'approccio tipologico la capacità di selezionare gli elementi principali della composizione e di costruire con questi una struttura complessa la quale, più che definire i parametri funzionali e rappresentativi dell'edificio, è il luogo in cui è evidente un sistema gerarchico di regole attraverso cui si ricostruisce l'unità dell'intervento.
I tipi di connessioni che definisce sono sette[41] ed in particolare nel Sistema delle Piazze sembra che si utilizzino il recinto e l'accumulo.

"*Il Recinto è una morfologia compositiva costituita da un perimetro dotato di aperture, che accoglie un tessuto urbano o alcuni elementi architettonici. Uno di questi elementi può essere anche localizzato fuori dal recinto, costituendo rispetto a questo un antipolo in grado di produrre una notevole tensione formale. Il Recinto propone una conflittualità tra il campo spaziale che esso racchiude e il suo perimetro, che si comporta come un margine sensibile. Discende da questa conflittualità il fatto che il Recinto si pone come un sistema attivo che seleziona e organizza gli elementi, attribuendo loro una scala e alcune posizioni strategiche, ad esempio rispetto ai bordi che lo individuano. (…) L'Accumulo è un insieme casuale di edifici diversi che si confrontano, si scontrano, a volte si compenetrano dando vita a geometrie sempre diverse che non vedono prevalere assialità particolari o orientamenti privilegiati. Lo spazio*

[40] Quaroni L., *Le Muse inquietanti*, in «Parametro», n. 64-65, 1978, p. 44
[41] Gli schemi strutturali, secondo l'autore, che possono essere combinati, ibridati e contaminati, sono: il Recinto, la Linea, il Punto, La proiezione, il Groviglio, l'Accumulo, la Rete.

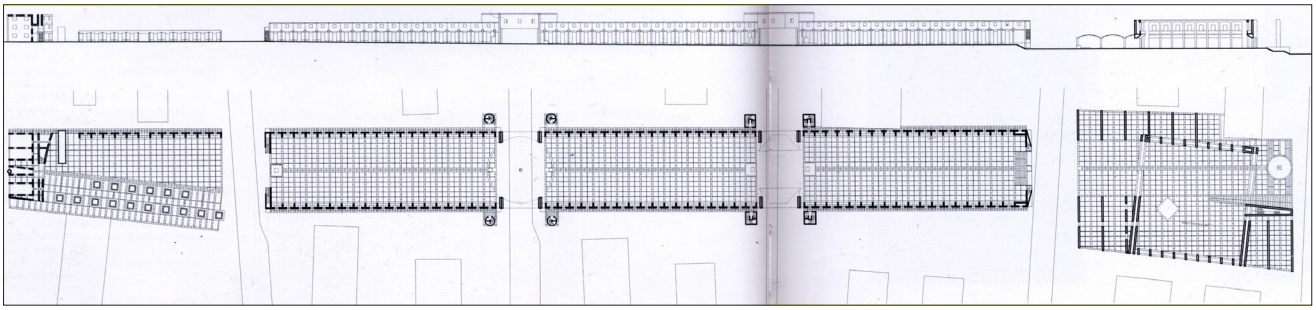
Il Sistema delle Piazze, marzo 2015

risultante è di tipo interstiziale, formato cioè dalle aree residuali che la collocazione autonoma degli elementi architettonici lascia libera. Questa morfologia compositiva dà forma a un conflitto tra segni architettonici dalla forte individualità tipologica e formale"[42].

Il Sistema delle Piazze

Il Sistema delle Piazze, realizzato all'interno del 'Piano Particolareggiato del nuovo centro urbano di Gibellina relativo al Sistema delle piazze', è redatto nel 1983 da F. Purini e L. Thermes, con la collaborazione di M. Trimarchi e V. Bitto, su incarico diretto della Giunta Municipale di Gibellina[43]. Ai progettisti è richiesta una proposta progettuale d'insieme per un comparto urbano privo di identità. Null'altro. Probabilmente sulla scorta delle riflessioni prodotte nel tempo, tra il progetto di Corrao e le proposte sviluppate dal Laboratorio Belice '80, si è ritenuto sufficentemente esplicito e già chiaro l'intento della amministrazione comunale. In assenza di vincoli, obiettivi specifici e indicazioni sulle responsabilità e sulle verifiche successive si apre un percorso complessivamente problematico sul controllo e sulla gestione dell'intero processo. Un foglio bianco, adeguato per l'architettura disegnata.
È una grande *stoà,* un portico-recinto a due livelli, articolata in cinque interni comunicanti. Le piazze terminali sono recinti chiusi, le tre intermedie sono porticate. Il sistema alla quota del suolo taglia le strade curvilinee sulle quali si aprono le schiere di residenze mentre al primo livello, sovrapassi pedonali fanno in modo che il sistema possa essere letto come unico. Tale aspetto è accentuato dal mantenimento costante della quota superiore del recinto che contrasta con il leggero declivio naturale topografico del suolo; dalle strade trasversali che tagliano il sistema i sovrapassi sono percepiti come grandi portali che denunciano il cambio di contesto urbano. Il progetto, nel tentativo di misurare lo spazio attraverso

[42] Purini F., *Elementi per una morfologia della composizione,* Roma, 06/06/2013, http://www.francopurinididarch.it/testi.html, URL consultato il 10/10/2015
[43] Del. n. 144 del 29/07/1983. Si veda la *Relazione tecnica* allegata al progetto del 'Piano particolareggiato del nuovo centro urbano di Gibellina relativo al Sistema delle Piazze', Comune di Gibellina, 1984



Pianta e sezione del Sistema delle Piazze, 1982

un sistema modulare chiaramente leggibile nel ritmo del portico e nel reticolo a maglie quadrate della pavimentazione, tenta attraverso l'intervento formale di dare un diverso assetto ai non concatenati vuoti urbani preesistenti del tessuto riedificato e di ridefinire il sistema delle schiere attraverso il confronto con le testate che non posseggono elementi caratterizzanti. In prossimità dell'ingresso tale sistema si integra con elementi allusivi e di arredo urbano. I rimandi alla memoria del territorio e alla tradizione classica sono diversi, dall'acquedotto romano, alle rovine post-sisma, ai bagli, alla scacchiera della città di fondazione, al giardino arabo, tra natura e artificio, ai materiali e ai colori del luogo, ad una dimensione infrastrutturale, legame con la contemporaneità e con la prospettiva del territorio belicino.
La componente narrativa diretta delle altre opere di Purini e di Thermes a Gibellina[44], in cui sono ripresi temi e motivi dell'architettura siciliana, è invece capovolta nel Sistema delle Piazze. Si vuole creare un *genius loci*: un intervento che sia contemporaneamente un monumento, un portico, un mercato. Esso deve rappresentare un simbolo della continuità con il passato e, attraverso questa, il carattere e l'identità di Gibellina Nuova. Le ricerche di Thermes e Purini si rivolgono essenzialmente ad un sistema di regole legato al paesaggio originario del luogo, all'architettura locale. In tal modo è possibile indicare solo alcune caratteristiche di base e aprire le possibilità di diversificazione, modificazione, combinazione, alla comunità locale e agli usi quotidiani.

L'opera tutt'oggi risulta non completata e delle cinque piazze ne sono realizzate solo tre tra il 1987 e il 1990: piazza Rivolta Siciliana del 26 giugno 1937, piazza Fasci dei lavoratori e piazza Monti Gibellina; invece per piazza Autonomia Siciliana e piazza Portella delle Ginestre i lavori non sono ancora terminati o meglio mai iniziati.
La prima piazza, con un ingresso monumentale, accanto al finto rudere di Neruda Vigo, simbolo delle rovine della città antica, presenta su un lato un muro continuo in cemento armato che la isola completamente dalle schiere adiacenti, dall'altro un giardino di pietra, con piramidi a gradoni piantumate. Una fontana dall'ingresso permette che dell'acqua scorra lungo tutto il sistema degli spazi pubblici mentre la seconda e la terza piazza sono definite dai portici su due livelli.
La forte formalizzazione è il contraltare di un'idea d'uso mutevole e variabile nel tempo ed esprime la necessità di uno spazio pubblico definito come interno urbano, riconoscibile ed identificabile in una Gibellina che presenta i caratteri della dispersione. Uno spazio che vuole rappresentare densità e concentrazione e che costruisce delle quinte urbane, elementi peculiari delle piazze e degli spazi pubblici siciliani.

[44] Casa del Farmacista e Casa Pirrello.

Purini e Thermes, sostenendo che le potenzialità del progetto non sono state sufficientemente sfruttate dall'amministrazione locale, attribuiscono l'insuccesso dell'opera, l'abbandono e il rifiuto da parte della popolazione al mancato completamento della realizzazione del progetto e al mancato rispetto delle Norme di attuazione[45]. Il riferimento è alla realizzazione di edifici che nel disegno delle aperture non rispettano le quote del portico e non vi si allineano, e al conseguente mancato utilizzo del primo livello del portico come una sorta di ballatoio su cui avrebbero potuto affacciarsi i nuovi edifici residenziali. Nonostante la parziale realizzazione i progettisti si riferiscono allo spazio costruito come a "*una suggestiva meridiana che è bello percorrere*"[46]. Essi affrontano il tema del rifiuto non nei confronti della propria opera ma nell'abbandono da parte della nuova amministrazione degli intenti di Corrao, nel rifiuto delle opere d'arte da parte della popolazione.

Il progetto di completamento è commissionato agli stessi progettisti su incarico nel 1991 ed è redatto nel 1994[47]. Prevede il completamento dei recinti porticati di Piazza Fasci dei Lavoratori e piazza Monti Gibellina e il loro collegamento alla quota superiore con le ultime due piazze. Al livello del suolo il piano inclinato di calpestio esistente è raccordato con una scalinata e una piccola cascata permette all'acqua di fungere da elemento unificatore; una vasca d'acqua sovrastata da un'alta colonna conclude prospettivamente il sistema. Il mercato parzialmente coperto previsto su Piazza Portella delle Ginestre si articola anch'esso su un doppio livello porticato, permeabile alla città.

Data la qualità architettonica del progetto "*una grande agorà progettata con estrema raffinatezza, rigore e precisione, dove è previsto lo svolgersi di svariate funzioni e attività che vivificano il nuovo centro urbano"*[48]*,* nel 2007 l'Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione ne dichiara l'importante interesse artistico "*in quanto primo esempio di progettazione di spazi urbani in maniera complessa, che non si limita ad una realizzazione di semplice arredo urbano ma prevede un mirabile "artificio architettonico" per riordinare l'intera morfologia del quartiere meridionale di Gibellina, costituendo un'architettura determinata e sobria come nessun'altra delle costruzioni puriniane*"[49].

Nel 2010 risultano ancora pagamenti a Purini e Thermes per gli interventi di restauro[50] e l'impegno dichiarato dal sindaco V. Bonanno è completare il progetto.

Una vicenda ancora aperta

Le denunce attuali e la risonanza che ne deriva sulla stampa e su internet mettono in evidenza il disinteresse delle istituzioni provinciali, regionali e

---

[45] Il piano regolatore è modificato per dare la possibilità di costruire abitazioni a ridosso del portico; Purini e Thermes ne riscrivono le Norme di attuazione *ad hoc*.

[46] Cristallini E., Fabbri M., Greco A., *Gibellina. Nata dall'arte. Una città per una società estetica,* Gangemi, Roma, 2004, p.110

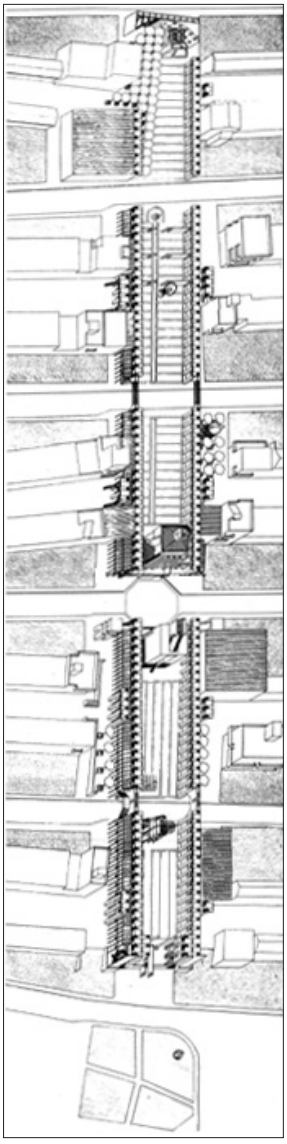
[47] Si veda la *Relazione tecnica* allegata al progetto di completamento, Comune di Gibellina, 1991

[48] Dichiarazione di importante interesse artistico del complesso di sistemazione urbana denominato "Sistema delle piazze", sito nel comune di Gibellina Nuova ai sensi della Legge Regionale n. 15/2006. Decreto del 19 dicembre 2007, art. 1, http://www.gurs.regione.sicilia.it/Gazzette/g08-02/g08-02-p3.html, URL consultato il 10/10/2015. È utile ricordare che il riconoscimento delle opere d'arte e la promozione della loro valorizzazione è invece oggetto delle leggi regionali L.R. n. 6/2001 e n. 9/2002.

[49] *Ibidem*

[50] Per la direzione dei lavori per competenze tecniche per direzione artistica altamente qualificata nell'ambito del Progetto esecutivo pe l'intervento di restauro del Sistema delle Piazze di Gibellina. Comune di Gibellina, Det.n.30 del 6/07/2010

Vista aerea del Sistema delle Piazze nel tessuto urbano, 2008



Assonometria del Sistema delle Piazze nel tessuto urbano, 1982

nazionali verso il patrimonio cultuale di Gibellina tanto da richiamare l'attenzione internazionale.
La tendenza dell'amministrazione comunale, considerato il persistere della vocazione agricola del territorio, è quella di potenziare l'offerta turistica[51] e le infrastrutture di collegamento[52] nella convinzione di poter creare un circuito artistico con Segesta, Selinunte e gli altri punti di interesse nel territorio.

Dopo 47 anni, oltre le vicende sul mancato smaltimento dell'amianto delle baracche, le inchieste della magistratura sulle infiltrazioni delle mafie e sulla collusione tra mafie e politica, dopo decenni in alloggi che avrebbero dovuto essere temporanei, dopo enormi opere spesso insensate, dopo rimandi infiniti, il Belice è una vicenda ancora aperta.
I punti oscuri sull'utilizzo delle importanti risorse finanziarie sono molti e le inchieste dei media in tal senso mettono in evidenza falle legislative, lentezze burocratiche oltre che illegalità a vari livelli. Ad esempio la Legge n. 120 del 1987 prevede che dal finanziamento diretto al nucleo familiare si passi al contributo per ricostruire l'intero patrimonio immobiliare offrendo la possibilità di presentare plurime istanze di finanziamenti a chi nel terremoto ha perso il magazzino, la stalla, la bottega, o la seconda casa, determinando così un'iniquità tra chi ha ricostruito con un contributo inferiore e chi ha usufruito di più finanziamenti discrezionalmente.
La disparità di trattamento con altri casi di sisma nazionali è evidente. Nel 1987 il parlamento equipara la situazione del Belice con il terremoto del Friuli e quello dell'Irpinia (in Friuli arrivarono 18.000 miliardi di lire, in Belice la somma, ad oggi è pari a 3.200 miliardi di lire[53]). N. Catania,

[51] Il sindaco V. Bonanno riferisce della totale mancanza di offerta di alloggio turistico a fronte di una presenza di 180.000 turisti annui. Bonanno V., in Reportage, *Gibellina - Un sogno fatto in Sicilia,* 2001, 09/04/2013, 21:49, Avid Media Composer, De Vecchi F., https://www.youtube.com/watch?v=aUWEHtBOdgI URL consultato il 10/10/2015
[52] Attualmente Gibellina è raggiungibile in auto. La strada provinciale non permette di raggiungere agevolmente il Cretto di Burri, o la Fondazione delle Orestiadi, che ospita, oltre ad una ricca esposizione di Arte Applicata del Mediterraneo, una delle più importanti collezioni di Arte Contemporanea del meridione d'Italia.
[53] Reportage, Belice senza fine, 01/07/2014, 27:38, Tv2000.it, https://www.youtube.com/watch?v=10AgNu1mrjI, URL consultato il 10/10/2015

coordinatore dei sindaci della Valle del Belice, sostiene che, da uno studio comparativo realizzato dalla Ragioneria dello Stato si evince come, a somme rivalutate fino al 30 settembre 1995, il Belice ha avuto 12.000 miliardi di lire ed il Friuli 29.000.
L'istituzione di un Ispettorato speciale per il Belice, legato al Ministero dei Lavori pubblici, la chiusura nel 1991 dell'Ispettorato delle zone terremotate a favore del Provveditorato delle Opere Pubbliche, il passaggio dai 4 comuni a 10, fino ai 21 del 1976 ai quali destinare i finanziamenti per la ricostruzione sono tutte operazioni che causano di volta in volta l'interruzione degli iter burocratici in corso.

Ad oggi nel bilancio dello Stato ci sono capitoli di spesa per chiudere la "ricostruzione". Ma oggi nel Belice c'è lo spopolamento e nei paesi ricostruiti le case vuote sono migliaia.
La finanziaria del 2012 stanzia 45 milioni di euro, nel 2013 all'interno della Legge di Stabilità ci sono 35 milioni di euro per il terremoto del Belice e il parlamento ha stimato un fabbisogno per il completamento dei lavori di ricostruzione della valle del Belice di 450 milioni di euro. Tuttavia persiste il problema burocratico tra lo stanziamento statale e l'effettivo trasferimento di tali risorse ai comuni. Tra promesse e finanziamenti a singhiozzo è ancora viva la mancanza di una visione globale e di un piano strategico coordinato e di rilancio imprenditoriale attraverso la partecipazione attiva dei belicini. A Santa Margherita di Belice, tra le case costruite, mancano ancora le opere di urbanizzazione primaria. Il Coordinamento dei Sindaci del Belice rilancia la possibilità di partecipare nell'elaborazione di proposte per lo sviluppo, costituendo una commissione speciale sul Belice in modo da affiancare il Governo regionale nella programmazione per l'utilizzo dei fondi strutturali comunitari 2014-2021 e condurlo all'approvazione del disegno di legge '*Disposizioni per la riqualificazione ambientale e il completamento della ricostruzione nei comuni belicini colpiti da evento sismico nel gennaio del 1968*' il cui iter è fermo alla V Commissione del Senato.

La parola ai gibellinesi

Le polemiche non sono mai mancate nel corso della storia della ricostruzione tra i sostenitori del 'Museo all'aperto'[54] e coloro che si domandano quale possa essere il rapporto tra un territorio a vocazione essenzialmente agricola e le opere d'arte di Gibellina Nuova. Periodicamente poi, si ritorna sullo stato di degrado, di abbandono e di scarsa manutenzione di tali opere, della distanza tra queste e la vita quotidiana degli abitanti. Si riportano di seguito alcune opinioni.

"*Queste cose che noi vediamo sono delle cose che vengono dal cielo non dalla vita della gente (...) Quindi la gente ha ricevuto tutte queste cose come cose assolutamente estranee alle proprie sensibilità, al proprio interesse, in un'epoca in cui la gente aveva tanti problemi, mmm, concreti (...) Non si é pensato minimamente ad avere degli incontri con gli abitanti, sulla cultura, sulla mentalità, sulle abitudini... é come se tu avevi un pacchetto già pre-selezionato e lo hai installato in un posto*"[55].

---

[54] "(...) *gli artisti lasciavano quelle opere ma i locali avevano bisogno di altro*". Collura M., in Reportage, *Gibellina - Un sogno fatto in Sicilia*, 2001, 09/04/2013, 21:49, Avid Media Composer, De Vecchi F., https://www.youtube.com/watch?v=aUWEHtBOdgI URL consultato il 10/10/2015

[55] Cantavella A.J., *Images d'abandon et pratiques de l'indifférence: problèmes d'actualisation et de transmission d'un patrimoine artistique construit ex nihilo*,

"Gibellina non è fatta a dimensione dei gibellinesi (…) ci sono tanti spazi, vuoti e inutilizzati (…) Troppo spazio e troppo poche persone (…)"[56].

"*perché tutti i luoghi, le piazze che ci sono a Gibellina, teoricamente dovevano essere luoghi dove la gente si incontra a vivere, fa delle cose interessanti, no? Ma non c'è nessuna piazza che sia un luogo di vita collettiva*"[57].

Osservazioni di valutazione

Già dai primi sopralluoghi è risultata evidente una sostanziale omogeneità delle intensità d'uso e delle pratiche presenti tanto nell'arco dell'anno che della giornata. Tuttavia si sono determinate ugualmente tre sessioni di osservazione rappresentative: Maggio 2014, Agosto 2014, Marzo 2015 per tre fasce orarie 8.30-9.30, 11.30-12.00, 21.30-22.00. Questi infatti risultano essere i momenti più interessanti nella vita della città, con l'osservazione che non interessano il Sistema delle Piazze. La piazza che raccoglie alcune funzioni rappresentative della vita sociale di Gibellina è quella antistante il Municipio, mentre la strada che raccoglie i locali frequentati dai pochi ragazzi presenti e i circoli in cui si incontrano gli anziani risulta via Indipendenza. Questi luoghi non sono distanti dallo spazio pubblico in esame che tuttavia rimane quasi sempre vuoto.

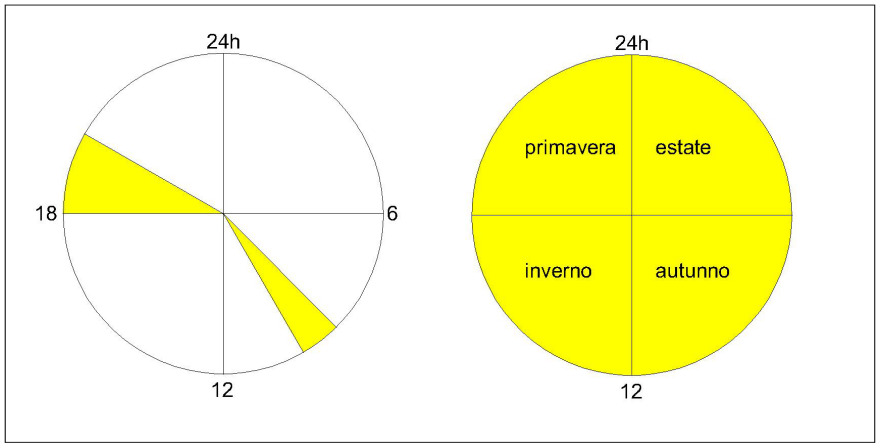
ethnographiques.org, n. 24, 2012, http://www.ethnographiques.org/../2012/Juan-Cantavella, URL consultato il 10/10/2015

[56] *Ibidem*

[57] *Ibidem*

(Pagina accanto)
Mappatura sintetica degli attraversamenti elaborata a seguito delle osservazioni dirette a mezzogiorno, maggio 2014 e marzo 2015

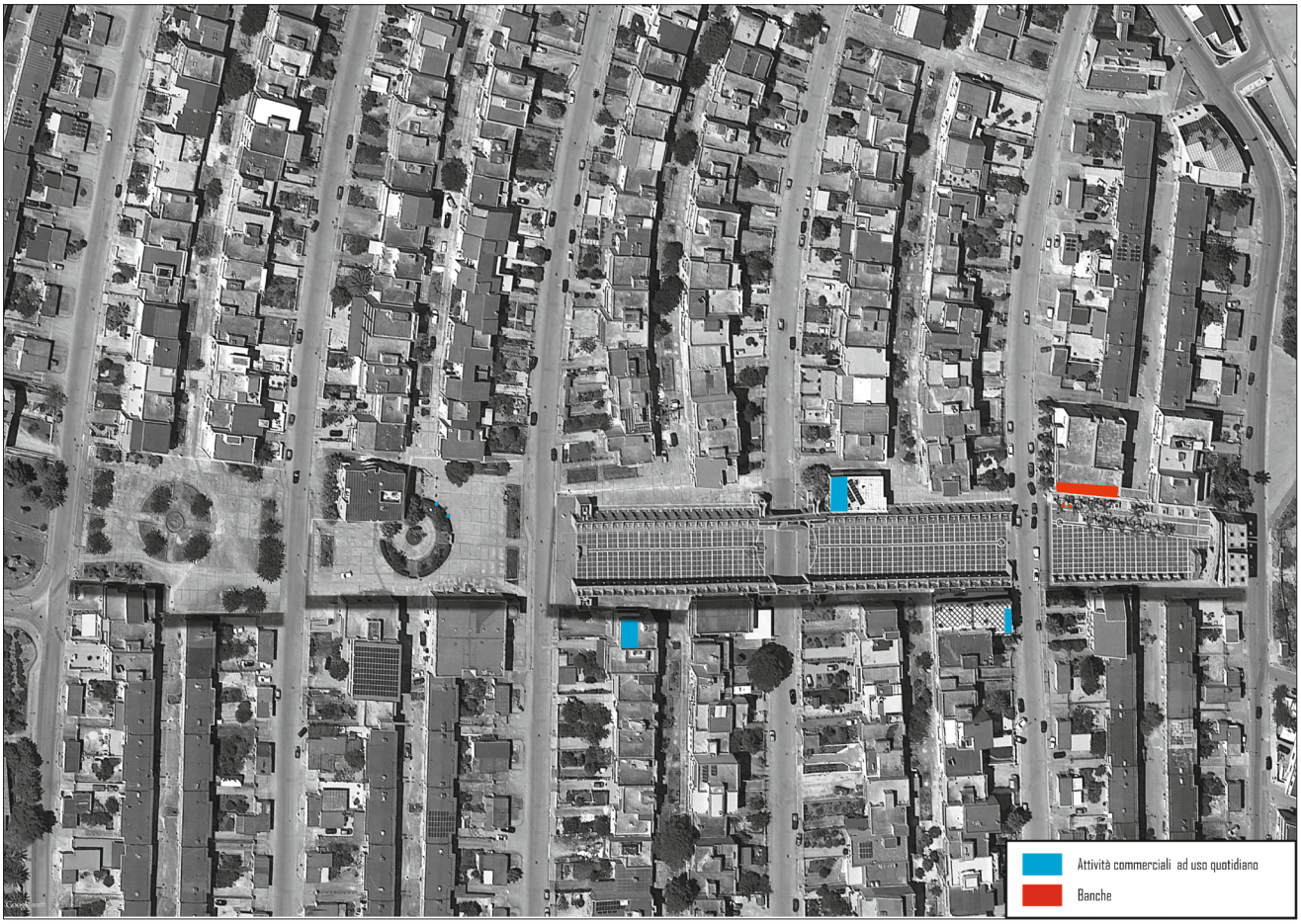
Valutazione delle intensità d'uso dello spazio nell'arco temporale quotidiano e annuale del Sistema della Piazze elaborata a seguito delle osservazioni dirette.
Giallo: minore intensità; Bianco: intensità nulla



L'attraversamento della piazza è sporadico, è possibile che nessuno vi transiti per intere giornate. La presenza di un istituto bancario presso piazza Rivolta Siciliana del 26 giugno 1937 comporta un flusso di persone: però lavoratori e clienti, non entrano nella piazza, non vi passeggiano, non si siedono sui gradoni delle piramidi di pietra, non sostano in piedi; preferiscono il marciapiedi di via Napoleone Colaianni, la strada carrabile che separa le prime due piazze. Un piccolo supermercato che serve la zona, all'angolo tra piazza Monti Gibellina e viale Ruggero Settimo, e un bar all'angolo opposto con via Nunzio Nasi non diventano l'occasione per una frequentazione dello spazio pubblico in esame. Le persone lo attraversano trasversalmente raggiungendo a piedi o in auto gli esercizi commerciali presso cui sostano, sempre ai margini della carreggiata.

Gli spazi di Piazza Autonomia Siciliana e piazza Portella delle Ginestre versano in stato di totale abbandono tanto per la pavimentazione, quanto per gli elementi vegetali e di arredo urbano. L'edificio attualmente ubicato su Piazza Autonomia Siciliana ospita un chiosco con tavolini all'aperto. Questi sono circondati da paraventi precari, chiudendosi completamente allo spazio pubblico. In stato di abbandono è anche l'ingresso, e la fontana con il sistema unificatore dello scorrere delle acque è in disuso. Spettrali, angusti e chiusi al pubblico sono i sovrapassi, stretti corridoi, deserti e trascuati sono gli spazi interstiziali tra la parte esterna del portico e le residenze. Non si sono rilevate relazioni tra il Sistema delle Piazze e le strade limitrofe. Nonostante i grandi spazi i ragazzi improvvisano spazi di gioco e campi di calcetto in piazza XV Gennaio, luogo in cui si passeggia, ci si incontra e dove si svolgono i principali eventi organizzati nella città.

Nell'arco di tempo in cui si sono realizzate le osservazioni il Sistema delle Piazze è stato utilizzato solo per delle proiezioni serali di cortometraggi e film: un cineforum all'aperto che si giova del silenzio e dell'oscurità, parte delle caratteristiche consolidate delle piazze. Durante tali momenti le persone accedono al Sistema delle Piazze dalle principali strade trasversali, senza neppure considerarne l'ingresso da viale Monte Finestrelle di fronte al Meeting di Consagra, si recano verso l'area della proiezione seguendo i percorsi più brevi. Il torrido clima estivo, la mancanza di riparo dal sole e dal vento, l'assenza di sedute, la mancanza di viste attrattive e di attività sono elementi certamente scoraggianti pe l'utente. Non sono presenti fenomeni di occupazione, appropriazione, seppur legati alla marginalità e all'illegalità. Lo spazio sembra non esistere.



Mappatura degli esercizi commerciali attivi elaborata a seguito delle osservazioni dirette, maggio 2014, agosto 2014, marzo 2015

Spazi interstiziali sui margini esterni del Sistema delle Piazze, marzo 2015

Verso le prime conclusioni

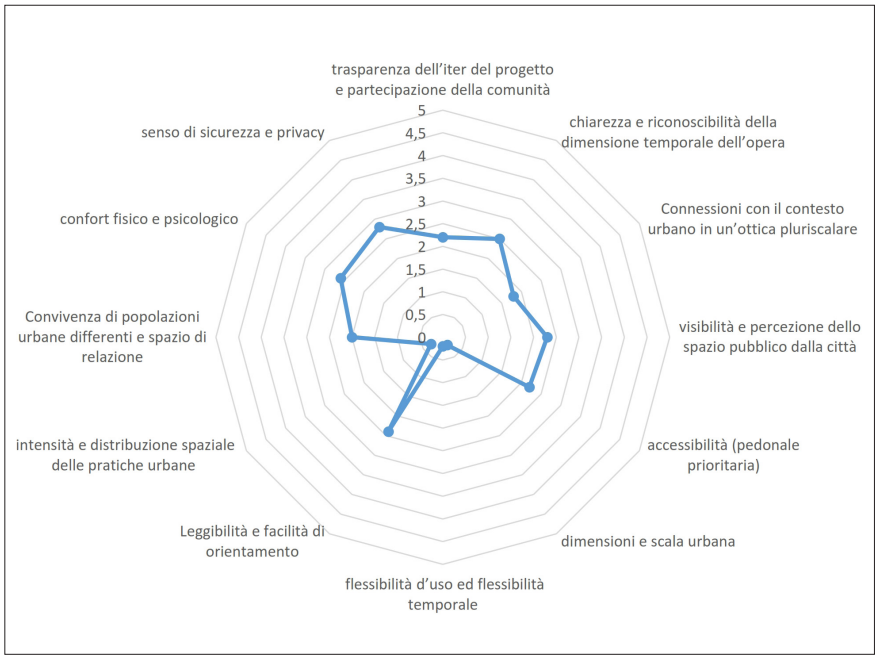
Gibellina sembra vivere una dialettica costante tra pieni e vuoti, tra spazi sovradimensionati di dechirichiana memoria e dimensione umana, quella degli angoli, dei pochi bar di ritrovo. L'architettura persiste e i gibellinesi vivono fisicamente nell'articolazione dei suoi spazi senza però comprenderne il senso, vivendo un contrasto tra il distacco con gli spazi progettati tipologicamente e le opere d'arte e di architettura, e l'orgoglio che si manifesta in presenza di un turista o di un forestiero. Dopo il terremoto due generazioni, senza la memoria diretta del terremoto, descrivono una mancanza che l'utopia di una città ad alta densità estetica sembra non essere riuscita a cogliere. La generosità degli sforzi, muovendosi nelle migliori intenzioni, in una logica monodirezionale, quella dell'arte, mette in evidenza il fallimento della mancanza di un approccio complesso.
Per ritornare sul ragionamento sulla lettura del contesto realizzata da Purini e Thermes e sul tempo del progetto, non si può non accostare il problema delle lungaggini burocratiche e tecniche della ricostruzione e della realizzazione del Sistema delle Piazze con la questione che, da un punto di vista disciplinare, appare di maggior rilevanza: lo sfasamento del progetto nel tempo. A fronte delle critiche che riconoscono nel Sistema delle Piazze un'indubbia qualità teorica, i trent'anni che separano la sua valutazione dalla sua concezione danno la misura di quanto il progetto sia 'in ritardo' sia rispetto alla comunità gibellinese degli anni '80 sia rispetto all'attuale, dimostrandosi inadeguato al tempo e allo spazio. E tuttavia, anche se, come afferma spesso Purini, l'architettura è inesorabilmente legata al declino, al farsi rovina, e nella sua relazione con lo scorrere del tempo, il progetto acquista la propria dimensione dinamica, tale non sembra il caso del Sistema delle Piazze.
Prefigurare nuovi scenari urbani, anche se difficili, non condivisi, utopici in alcuni casi non è solo compito del progettista, è forse una responsabilità. Rivolgersi al passato, utilizzarne i frammenti come memoria elementare passiva e solo parzialmente evocativa, negare il confronto con le spinte propulsive e le risorse esistenti, perpetuare la costruzione di un edificio, e ancor di più di uno spazio pubblico, monumento esclusivo di sé stesso, è anch'essa una questione di responsabilità.

"*Gli architetti hanno davanti il deserto e lo misurano con le linee del loro sogno. Dove non c'era nulla ci saranno case, chiese, teatri e ordinati quartieri e piazze, disposti seguendo l'ordine della mente: Samonà, Quaroni e soprattutto Thermes e Purini costruiscono non per gli uomini ma per i fantasmi del loro sogno. Pensano grande e non hanno altra regola che la Città ideal e, che nessuno potrà abitare se non uomini che non hanno necessità materiali, incorporei e rarefatti. Un non luogo per un non corpo*"[58].

Un ultimo dato da notare, con il quale la ricerca ha dovuto confrontarsi, è il silenzio. A fronte delle pubblicazioni sulle opere artistiche e sulle ricerche sugli edifici del Moderno e sulle attività e percorsi sociali dei gibellinesi, si evidenzia la penuria di materiali inerenti proprio agli spazi pubblici, al Sistema delle Piazze, a quello delle strade e la ritrosia ad entrare nel vivo dell'argomento da parte degli abitanti, dei progettisti, delle istituzioni.

[58] Sgarbi V., *Gibellina non è Gibellina*, in Oddo M., *Purini Thermes. Architetture siciliane,* p. 7

Il Sistema delle Piazze, agosto 2014



Rappresentazione della valutazione complessiva che si avvale dell'applicazione del metodo e dei criteri elaborati in fase teorica

Le cause possono essere diverse ma certamente riguardano anche gli spazi e i tempi di fruizione nello scollamento avvenuto a seguito dell'evento catastrofico e traumatico. Le esigenze della comunità gibellinese, gli spazi attraverso cui dovrebbe potersi esprimere e che ne rispecchiano la natura, il portato artistico-monumentale di interesse internazionale sembrano non incontrarsi. Sono spazi del transitare, da attraversare, non in cui camminare, stare, incontrarsi. È l'utopia dell'infrastruttura come elemento strutturante del territorio e della città. "*Dalla separazione della strada dalla casa si è passati a pensare che le strade sono esse stesse la città*"[59].

A fronte di lunghi percorsi di partecipazione, Gibellina Nuova è frutto di pianificazioni e disegni realizzati a tavolino in cui il concetto di monumento alla memoria si erge a casa e a spazio pubblico, in cui sembra di trovarsi costantemente in una intollerabile periferia senza centro, intesa nella sua connotazione sociale negativa, e senza la capacità degli spazi pubblici ed in particolare del Sistema delle Piazze di imporsi, nonostante l'arte, come nuova centralità. Una condizione che sembra affermare la propria marginalità come condizione strutturale, senza drammatizzazione ma anche senza investimenti.
In un paese che ospita poche migliaia di abitanti, in cui la presenza giovanile è investita da un forte fenomeno di emigrazione causato dalla mancanza strutturale di occupazione, nonostante l'eccezionalità del connubio tra l'architettura e l'arte, le potenzialità turistiche e culturali ricevono un investimento minimo e Gibellina non riesce ad entrare nei circuiti costituiti dai molti centri vicini, da Palermo e Trapani a Selinunte, Segesta, Monreale, Marsala, Mazzara del Vallo, San Vito Lo Capo, Erice e altri. Aldilà degli eventi organizzati, soprattutto ad opera della Fondazione Orestiadi[60], il turista è quello di 'nicchia': addetti ai lavori, studenti,

[59] Nicolin P., *op. cit.,* 1983, p. 10
[60] L'Istituto di Alta Cultura Fondazione Orestiadi Onlus è costituito nel 1992 con una donazione di L. Corrao, arricchita nel tempo da altre acquisizioni, e prosegue gli intenti e gli slanci dell'esperienza culturale iniziata con gli artisti chiamati a Gibellina

Il Sistema delle Piazze e le sue elazioni con l'intorno, maggio 2014

ricercatori, appassionati d'arte contemporanea e curiosi che non possono contribuire da soli allo sviluppo di tale tipo di economia.

La questione sugli spazi pubblici, nell'ambito di questa ricerca, non riguarda l'assenza ma il rifiuto. Non solo quello dei gibellinesi ma si rileva la volontà inspiegabile e l'ostinazione di perpetuare la costruzione di spazi che non funzionano e che tali si rivelano quotidianamente per una popolazione che dimostra, attraverso le proprie pratiche, il fallimento di un tipo di spazio in favore di altri, cercando ancora di ricostruire e tenere vivo un sistema di relazioni che ha dimostrato negli anni grandi slanci partecipativi e propositivi ma che sono stati costantemente ignorati, strumentalizzati, umiliati. Da progettisti e da amministratori soprattutto, in questo caso sarebbe utile fermarsi. Ragionare nuovamente in maniera pluri e interscalare, partendo però questa volta dalla scala delle relazioni umane fino alla città diffusa e alla città-territorio, dalle risorse esistenti, dal diritto alla qualità dello spazio pubblico, dalla trasparenza dei procedimenti e mettersi a leggere prima di elaborare nuove utopie e scrivere, da privilegiati, un futuro di altri.

da Corrao dopo il terremoto. Dal 2000 alla sede del Baglio Di Stefano, riprogettato da M. Aprile, R. Collovà e T. La Rocca, si aggiunge il palazzo Dar Bach Hamba a Tunisi. Ciò dimostra le attive e proficue relazioni, nell'ottica di un confronto con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, del Museo delle Trame Mediterranee. Le iniziative della Fondazione Orestiadi, anche in ambito internazionale, nel campo della critica e dell'arte contemporanea, permettono di riconoscere in Gibellina una realtà dinamica e un luogo di accoglienza e di altre possibili sperimentazioni.

Conclusioni

Il percorso di ricerca è stato sostenuto dal continuo riferimento allo schema di lavoro iniziale e ciò ha permesso un susseguirsi logico di momenti e slanci, limitando le derive e le dispersioni che inevitabilmente una ricerca comporta. Da una parte il dubbio e la messa in discussione, soprattutto di ciò che è considerato come 'paradigmatico', dall'altra la curiosità sul tema sono stati elementi propulsivi di un'esperienza che si è rivelata necessaria e interessante nel suo costruirsi e appassionante nel suo svolgersi. Con uno sguardo al cronoprogramma di partenza, riveduto, corretto e ancora rivisto, con un debito verso le persone e verso le esperienze che a titolo diverso hanno contribuito a costruire termini di confronto, a porre domande e verifiche, si procede alla scrittura della tesi.

Le ragioni della tesi

La questione preliminare che ha sostenuto l'intero percorso di ricerca è stata: l'obsolescenza degli spazi pubblici contemporanei progettati è legata alla casualità, seppur determinata di volta in volta da molteplici fattori individuabili in responsabilità esterne o interne al processo progettuale, o è al contrario possibile riconoscere questo fenomeno come sistemico?
L'osservazione di numerosi casi che sono interessati da fenomeni di abbandono, rifiuto, sottoutilizzo e che, all'interno delle città, rimangono parti indifferenti alle dinamiche urbane e incomprensibili da parte di chi la città la fruisce, è stato il punto di avvio.

A cosa o a chi sono da attribuire le ragioni e le responsabilità di tale condizione, apparentemente insensata, in cui le città si fanno contenitori di parti non-funzionanti, incapaci di partecipare attivamente alle sue trasformazioni, e che però non sono irrilevanti? Tali spazi permangono nella città e in essa si stratificano, non senza conseguenze. Consumano suolo, ingenti quantità di denaro, energie fisiche e intellettuali, consumano l'idea stessa dello spazio pubblico nei suoi significati più estensivi. Mettono di fronte all'individuo, secondo gli studi angosciato ed alienato, la prova stessa del proprio fallimento.
E non è sufficiente concludere sommariamente che si vive in una società dell'incertezza che disvela la crisi del cittadino e dell'individuo, la quale si

esprime proprio in una perdita di significato dello spazio pubblico. Questo può essere senz'altro vero, ma è vero anche che è inutile ripiegare su posizioni nichiliste e utilizzare tali argomentazioni come un alibi disciplinare. Una società complessa, che presuppone l'esistenza di crisi, contraddizioni, ambiguità, disorientamento, è il luogo in cui sono richiesti anche più sforzi, più impegno, più disponibilità nell'investire risorse personali e collettive.

"*Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica.*
E' necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro "sentirci a casa" all'interno della città che ci contiene e ci unisce. E' importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece che rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri. (...) In tal modo gli altri cessano di essere estranei e li si può percepire come parte di un "noi" che costruiamo insieme"[1].

Il primo punto è stato intuire una criticità, il secondo è dovuto essere necessariamente interrogarsi su se e come essa possa essere riconosciuta non solo soggettivamente. E chi decreta l'obsolescenza di uno spazio se non chi lo dovrebbe utilizzare, il fruitore della città? L'approccio utilizzato, in un'inversione di rotta del processo del progetto, ha posto in primo piano il ricevente. Dagli studi realizzati si evince che, partendo dal presupposto che la città, seppur densa e complessa, sia un palinsesto, è ancora possibile leggerla. Il ricevente, il lettore, svolge un ruolo imprescindibile, perché è solo con la lettura, e concretamente con la fruizione, che il progetto di architettura si compie.

Per valutare l'obsolescenza il passo successivo è stato provare a darne una definizione che non fosse programmata ma neanche relativa a ragioni tecniche, funzionali, estetiche, tecnologiche, fisiche, o simboliche. L'ipotesi dell'esistenza di una obsolescenza legata a letture poco attente della città, in qualche modo desiderata, ricercata, è stata confermata dalle indagini realizzate. Gli approcci valutativi già sperimentati e le scuole di pensiero analizzate mettono in luce due fattori: il primo, una difficoltà e quindi una diffusione ancora minima delle valutazioni post-occupative degli spazi pubblici; il secondo, la complessità del progetto nella città e quindi l'inefficacia e l'inutilità di fornire protocolli operativi di stampo manualistico per il tipo di fenomeno in oggetto.

Lo svolgersi del processo del progetto coinvolge più lettori che, a livelli e secondo modalità differenti, leggono la città, la interpretano, ne pro-

[1] Papa Francesco, *Lettera Enciclica sulla cura della casa comune "Laudato Sì",* 24/05/2015, par. 150-151

pongono trasformazioni, soluzioni, ne prefigurano il futuro. Mentre è più semplice individuare come protagonisti i progettisti e i loro collaboratori, la voce della critica, le istituzioni politiche e finanziarie che propongono e gestiscono uno spazio pubblico, più problematico è stato chiarire chi ne sia al presente il fruitore.

La valutazione post-occupativa come strategia operativa nel processo del progetto

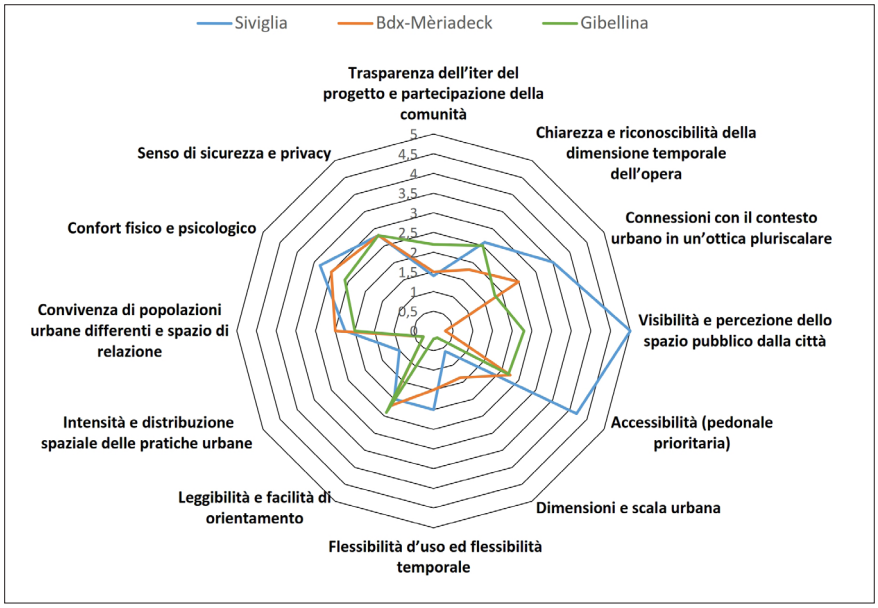
Si è constatato che nella società complessa riferirsi ad un utente generico o a utenti specifici, come spesso accade nei processi di progettazione partecipata, risulta inefficace. Il nodo è appunto l'efficacia di un progetto nella città più che soltanto la sua efficienza. La valutazione non consiste nello spuntare una check-list prestabilita che verifichi dei requisiti costruiti sulle esigenze presupposte delle popolazioni urbane più attive sul territorio, più interessate al confronto, con più risorse economiche, da cui deriva la disponibilità, in termini di tempo, da investire nella costruzione della città. Piuttosto si tratta di pensare l'individuo contemporaneo, quello in crisi e disorientato che raccontano le scienze sociali, come facente parte di più popolazioni urbane contemporaneamente, con esigenze non separabili ma interrelate, variabili nel tempo e che si esprimono nello spazio, nel migliore dei casi trasformandolo. È infatti con la propria presenza nella città e con le pratiche urbane che si svolgono nello spazio pubblico che l'insieme di fruitori ne rinnova quotidianamente l'essenza, la memoria, ne costruisce inedite identità, rifondando l'idea stessa di pubblico e di città pubblica.

Il metodo valutativo adottato ha dato risposte alle questioni poste, strutturandosi attraverso un percorso rigoroso ma aperto nel continuo rimando tra verifica e applicazione, fino alla definizione di una struttura metodologica che accoglie, arricchendole e applicandole al caso dello spazio pubblico, le ricerche e le esperienze della valutazione post-occupativa (POE).
I criteri stabiliti sono centrati tanto sulle relazioni tra la città e i fruitori, considerano lo spazio pubblico come luogo di mediazione privilegiato, quanto tra la configurazione fisica dello spazio e le potenzialità trasformative, intrinseche o estrinseche, che il progetto offre agli utenti e alla città, pensati entrambi come sistemi complessi. L'applicazione e la verifica sui casi studio ha confermato la possibilità di avvalersi di tale sistema, dei criteri adottati e delle riflessioni proposte come indicazioni atte ad essere utilizzate come strumento (analitico, sintetico e di progetto) tanto per i re-interventi quanto per le nuove operazioni urbane.

Le indagini realizzate sul campo (storiche, bibliografiche, archivistiche, teoriche e empiriche) hanno meritato un approfondimento metodologico e strumentale proveniente da approcci di genere diverso (storico, sociologico, semiotico, antropologico, etnosemiotico, di geografia urbana) e hanno previsto la ricostruzione dei processi progettuali dalle prime volontà politiche alla fruizione dell'opera nel corso del tempo. Il vivere fisicamente i luoghi delle opere indagate, la ricerca sulle fonti locali e la loro sistematizzazione, le numerose sessioni di osservazione diretta, preliminari e valutative, hanno certamente caratterizzato lo svolgersi del lavoro di ricerca. In tal modo è stato possibile mettere in luce da una parte gli aspetti meno evidenti sulla ricezione, storica e attuale, dell'opera, dall'altra le coincidenze, le dissonanze, i passaggi, gli scarti tra un momento e il successivo e definire le ragioni, e perciò i possibili ambiti di intervento, dell'obsolescenza di tali spazi pubblici.

		Metropol Parasol							Esplanade Charles De Gaulle							Sistema delle Piazze						
Criteri	Sottocriteri	assente	scarso	mediocre	sufficiente	buono	ottimo		assente	scarso	mediocre	sufficiente	buono	ottimo		assente	scarso	mediocre	sufficiente	buono	ottimo	
Trasparenza dell'iter del progetto e partecipazione della comunità	Condivisione scopi del progetto tra cittadinanza e istituzione					4		14,28571		1					15					4		22,14286
	Chiarezza sull'aspetto dimensionale del progetto e dell'influenza desiderata sugli ambiti adiacenti					4			0												5	
	Rispondenza tra esigenze (lette dall'istituzione proponente) e scopi dichiarati				3					1											5	
	Condivisione del procedimento amministrativo e delle procedure di valutazione		1							1										4		
	Conoscenza degli attori del progetto (pubblici e privati)		1										4							4		
	Programmazione e controllo delle risorse finanziarie (costi operativi ed energetici in un'ottica di sostenibilità urbana e eco-compatibilità, costi di esercizio e costi del ciclo di vita) durante:																					
	- Fase progettuale		1								2								3			
	- Fase di realizzazione		1							1								2				
	- Fase di manutenzione			2							2					0						
	Conoscenza e condivisione della provenienza delle risorse finanziarie	0										3							3			
	Rispetto delle leggi e dei regolamenti esistenti e presenza di azioni legali ad hoc		1									3								4		
	Coinvolgimento e partecipazione della cittadinanza (in fase decisionale)	0							0								1					
	Coinvolgimento e partecipazione della cittadinanza (informazione in fase post-decisionale)			2							2					0						
	Manutenzione					4					2					0						
Chiarezza e riconoscibilità della dimensione temporale dell'opera	Programma e calendario del processo		1					26,66667	0						18,33333			2				25
	Durata del cantiere					4			0										3			
	Elementi fisici di permanenza						5							5							5	
	Elementi fisici transitori						5							5							5	
	Elementi fisici di possibile trasformazione (comunità o professionisti)		1							1						0						
	Predisposizione ad interventi futuri	0							0							0						
Connessioni con il contesto urbano in un'ottica pluriscalare	Presenza di fermate del trasporto pubblico ad una distanza adeguata alla scala urbana						5	35						5	25		1					18
	Presenza di parcheggi						5							5						4		
	Facilità di riconoscimento dell'accesso ai parcheggi					4				1									3			
	Presenza di segnaletica relativa ai mezzi di trasporto						5							5		0						
	Presenza di servizi pubblici e collettivi						5							5					3			
	Facilità nella raggiungibilità(pedonale e con gli altri mezzi di trasporto)						5						4							4		
	Aumento della percorribilità del quartiere grazie allo spazio pubblico progettato					4			0									2				
	Aumento delle dinamiche commerciali del quartiere grazie allo spazio pubblico progettato	0							0							0						
	Aumento delle pratiche di relazione del quartiere grazie allo spazio pubblico progettato			2					0								1					
	Aumento della vitalità dei tracciati del quartiere grazie allo spazio pubblico progettato	0							0							0						
Visibilità e percezione dello spazio pubblico dalla città	Conoscenza e consapevolezza dell'esistenza dello spazio pubblico						5	50		1					3,333333						5	23,33333
	Visibilità dell'interno dello spazio pubblico dall'esterno/dalla città						5		0							0						
	Percezione dello spazio pubblico dall'esterno/dalla città						5		0									2				
Accessibilità (pedonale prioritaria)	Connessione tra spazio pubblico ed edifici adiacenti (presenza di barriere)						5	42,5						5	22,5			2				22,5
	Connessioni pedonali tra spazio pubblico e connettivo delle aree urbane adiacenti (quantità, qualità, tipologia)						5			1										4		
	Presenza di percorsi obbligati					4					2							3				
	Presenza di flussi di traffico lenti e compatibili con il flusso pedonale				3					1						0						
Dimensioni e scala urbana	presenza di elementi di arredo urbano (vegetazione, acqua, elementi riconoscibili)		1					6,25					4		13,75	0						2,5
	disegno e dimensione della strada	0								1						0						
	disegno e dimensione degli spazi aperti, degli spazi centrali, degli spazi specifici, dei sub-spazi	0										3				0						
	disegno attrattivo delle facciate degli edifici di bordo	0							0								1					
	presenza di angoli attrattivi	0							0							0						
	presenza di sub-spazi dedicati alle pratiche dello 'stare' e dell'interazione		1							1						0						
	configurazione degli spazi dello 'stare' e dell'interazione	0								1						0						
	presenza di punti di vista attrattivi				3					1							1					
Flessibilità d'uso ed flessibilità temporale	presenza di ambiti funzionali predefiniti (sub-spazi)			2				20				3			15	0						2,5
	presenza di funzioni stabili				3						2					0						
	presenza di assetti flessibili (giornalieri e stagionali) dello spazio	0									2					0						
	presenza di funzioni instabili/temporanee	0							0							0						
	presenza attività commerciali (frequenza quotidiana e saltuaria)					4					2						1					
	vitalità giornaliera (24h)			2						1						0						
	vitalità settimanale (giorni feriali/festivi)			2						1						0						
	vitalità stagionale				3					1							1					
Leggibilità e facilità di orientamento	presenza di elementi identitari e/o riconoscibili						5	20				3			22		1					24
	presenza di opere d'arte		1								2						1					
	sistemi di margini e limiti	0								1											5	
	presenza di segnaletica		1							1						0						
	presenza di elementi che risultano estranei al contesto (di disturbo o indifferenti				3								4								5	
Intensità e distribuzione spaziale delle pratiche urbane	camminare		1					10		1					3,076923	0						3,846154
	stare in piedi	0							0							0						
	stare seduti				3						2						1					
	stare sdraiati		1						0							0						
	presenza di attività ricreative - culturali - sociali	0							0							0						
	presenza di attività sportive	0							0							0						
	fare foto turistiche						5		0										3			
	presenza di pratiche connesse alle nuove tecnologie (telefonare, stare su internet, fare foto, fare selfie)		1						0							0						
	presenza di pratiche di cura diretta dello spazio (raccogliere rifiuti, curare il verde, inviti all'educazione e alla responsabilità civica)	0							0							0						
	presenza di pratiche d'uso non previsto e non normato dello spazio		1						0							0						
	presenza di fenomeni di occupazione	0							0							0						
	presenza di fenomeni di appropriazione	0							0							0						
	uso dello spazio per eventi particolari		1							1							1					
Convivenza di popolazioni urbane differenti e spazio di relazione	presenza di popolazioni urbana differenti			2				22,5					4		25			2				20
	presenza e distribuzione di pratiche e spazi di interazione			2						1							1					
	presenza di modificazioni (lievi) della configurazione dello spazio fisico dovuto all'uso da parte di popolazioni urbane differenti	0							0							0						
	presenza di vincoli o limitazioni dovuti all'uso dello spazio esclusivo da parte di qualche soggetto o da parte di gruppi specifici (rilievo conflittualità latenti)						5							5							5	
Confort fisico e psicologico	elementi di ombreggiamento						5	33,33333					4		30	0						26,66667
	elementi illuminazione					4				1								2				
	elementi protezione dal vento					4						3					1					
	elementi di confort acustico		1										4							4		
	percezione visiva e tattile dei materiali				3						2									4		
	percezione benessere (//inquinamento)				3								4								5	
Senso di sicurezza e *privacy*	presenza e distribuzione di flussi di traffico differenti						5	28,33333						5	28,33333						5	28,33333
	presenza di aree di influenza, vincoli o limitazioni dovuti all'uso dello spazio esclusivo da parte di qualche soggetto o da parte di gruppi specifici (rilievo conflittualità latenti)					4						3									5	
	presenza e distribuzione di pratiche connesse ad attività illegali						5						4								5	
	presenza di sistemi di controllo e protezione																					

(Pagina accanto)
Valutazione complessiva dei casi studio che si avvale dell'applicazione del metodo e dei criteri elaborati in fase teorica. Si sono attribuiti valori da 0 a 5 per ciascun sottocriterio e si è poi proceduto al calcolo della media per ogni criterio



Rappresentazione, confronto e sovrapposizione della valutazione complessiva dei casi studio

Da una parte il Metropol, un render costruito, un'architettura dell'immagine, acclamata e premiata dalla critica, che non riesce ad essere in alcun modo trainante per la città (ma ci si chiede se sia compito di un'architettura essere responsabile del rilancio economico della stessa), e che rimane avulsa dal suo contesto, incapace di stabilire relazioni biunivoche con l'intorno.
Ugualmente premiata e sulle copertine per anni, Mériadeck, un'operazione urbana tra le più importanti in Francia, in cui si verifica la coincidenza tra i dubbi messi in evidenza fin dal momento di concezione del progetto, le osservazioni e le analisi realizzate nel corso di realizzazione dell'intervento, e le criticità rilevate nelle valutazioni post-occupative. A ciò si aggiunge una pervicacia dei promotori e dei progettisti su un progetto i cui presupposti teorici per l'epoca erano già sottoposti a revisione critica e concettualmente superati.
Infine il Sistema delle Piazze, anch'esso accolto come uno dei progetti più riusciti a Gibellina. All'interno delle utopie delle ricostruzioni ex-novo post-sisma, si costruisce uno spazio per frammenti della memoria, senza considerare le risorse sociali disponibili al momento della progettazione, realizzando un contenitore, forse denso di significati, che risulta incomprensibile agli utenti. A ciò si aggiunga la curiosa determinazione di completare un'opera che è facilmente possibile immaginare come un fallimento più che annunciato.

Risultati della ricerca

Il confronto tra progetti, accomunati dal forte impatto urbano ma diversi nelle dinamiche dell'iter progettuale e nei tempi di fruizione, ha consentito qualche riflessione ulteriore.
In prima istanza la procedura critica individuata non è solo un'inversione nell'ordine degli addendi, ma permette di analizzare i processi e le modalità di lettura del progetto e di comprensione del messaggio, formale, sociale e sociologico, ad esso sotteso. È un approccio complesso, basato sulla cooperazione di contributi disciplinari diversi, in gran parte ancora da approfondire, secondo il quale è possibile quindi riscrivere la storia di alcune opere. Esso infatti tiene in considerazione la storia della ricezione, quella degli oggetti e dei soggetti coinvolti, dalle opere ai progettisti, dai promotori alle società di costruzione, dai critici ai gruppi sociali e le po-

polazioni urbane che ne determinano il successo o l'insuccesso. Inoltre, il metodo e i criteri utilizzati si sono rivelati efficaci per descrivere e comprendere le condizioni attuali, dunque si può affermare che si è raggiunto un sistema di valutazione e d'indagine abbastanza flessibile da accogliere le specificità del luogo e del singolo caso e ugualmente capace di raccogliere invarianti che ne permettano una comparazione.
È possibile dunque valutare un tipo di obsolescenza legata a una lettura approssimativa della città, e attribuirne la ragione alla mancata coincidenza tra modalità e strumenti di lettura del contesto e strumenti operativi utilizzati nel processo del progetto.

Lo studio dei processi ha messo in evidenza le carenze delle istituzioni proponenti e delle strutture metodologiche di cui esse si servono nell'interpretare le esigenze della città, in un'ottica che mira ad un consenso politico da costruire e mantenere in tempi sempre più ridotti. Si intende investire sul futuro economico e sociale della città affidandosi all'architettura come fosse un prodotto, nel tentativo di trasformare in prodotto, economicamente appetibile, la città in ogni suo aspetto, dimostrando così un presupposto culturale apparentemente vincente ma a corto raggio ed estremamente basso. D'altra parte, l'indagine tra opera e ricezione trova fondamento nelle ricerche marxiane sul prodotto e sul consumo, riprese e confermate da numerosi studiosi in ambiti disciplinari diversi[2].
Gli iter burocratici messi in atto rivelano infatti la mancanza di trasparenza e una partecipazione, quando esistente, superficiale e di facciata. In misura diversa le istituzioni si sono mosse tra affidamenti di incarico diretti, modalità poco chiare nei criteri di assegnazione di appalti, normative cambiate e leggi create *ad hoc*. Si sono assecondati gli interessi privati piuttosto che stabilire doverosamente con essi una relazione di proficuo vantaggio, utilizzando non adeguatamente i fondi pubblici a favore di operazioni auto-rappresentative.

Dunque la città è letta ancora per questioni separate, per raccogliere ogni volta il consenso di una fascia di elettori, escludendo così i nomadi e gli erranti, chi ha difficoltà a recarsi ai seggi e chi non ha voce in capitolo, chi per ragioni diverse è escluso o è al margine delle occasioni di partecipazione. Ciò non significa che non si progetti per tali popolazioni, è il contrario. Si auspica al consenso delle fasce economicamente e socialmente più solide facendo leva, più o meno consapevolmente, come dimostrano gli studi in argomento, sulla questione della sicurezza, della privacy, del controllo sociale. In un'ottica lontana dall'essere democratica, si richiedono progetti che pongano l'attenzione alle fasce ritenute deboli, dando vita a fenomeni di marginalizzazione, per avere il consenso delle fasce più elevate della società. Si progetta per vite di scarto.

Non realizzando una lettura attenta del fenomeno urbano locale le richieste al mondo della progettazione sono in primo luogo generiche, in secondo luogo prevedono tempi funzionali alla politica del consenso e dell'immagine, cioè, rispetto all'interpretazione delle dinamiche della città, brevissimi. È richiesto un prodotto per il consumo. Sull'etichetta è

[2] Cfr.: Marx K., *Introduzione ai «lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica»*, Marx K., Engels F., *Opere*, Editori Riuniti, Roma, 1986, pp.22-28.; Dufrenne M., *Phénomenologie de l'experience esthétique*, PUF, Paris 1953; Naumann M., *Produzione e ricezione della letteratura,* in Holub R.C (a cura di), *op. cit.*, 1989; Weimann R., *Estetica della ricezione e cultura borghese*, in Holub R.C (a cura di), *op. cit.*, 1989

scritto 'identità', 'sostenibilità', più recentemente 'resilienza', 'smart city', 'valorizzazione', 'recupero dei valori', 'riqualificazione', 'rigenerazione' e se si trattasse di un prodotto bio, 'partecipazione'. La compresenza di più ingredienti, senza che se ne verifichi la provenienza e la reale esistenza, fa andare in sollucchero la pubblicistica, mentre i premi vengono assegnati sulla scorta della documentazione costruita appositamente dall'istituzione o dal progettista, con parziali omissioni dell'iter di progetto e della realtà post-occupativa.

Il progettista si muove perciò su un terreno accidentato, tra richieste sommarie e tempi brevi. A ciò si aggiunge l'aumento della competitività nel mercato della progettazione. Nel caso di concorsi, i grandi studi, capaci di realizzare più facilmente partenariati con le società di ingegneria e quelle costruttrici, sono in grado più velocemente di proporre soluzioni innovative, apparentemente 'chiavi in mano' e perciò contemporaneamente accattivanti ed economicamente più vantaggiose rispetto alle questioni poste.
La necessità di sopravvivere in un mercato più che saturo determina le scelte di indirizzo di investimento delle energie di uno studio: la gestione gerarchica dei progetti all'interno di uno studio è funzionale al grado di prestigio e visibilità e alle risorse economiche in gioco. In sé questa non è una criticità ma per città di media o piccola dimensione, associata al fattore temporale, provoca spesso una approssimazione teorica nella lettura, tra l'altro non richiesta, notevole. Le proposte progettuali presentate risultano essere confezioni di contenuti ancora da stabilire, utilizzando con retorica e dialettica quel sottile confine che separa un diagramma generativo da uno schema, un progetto da un'immagine, un edificio dagli usi flessibili da un parallelepipedo traslucido, una lettura critica della città da una sua rappresentazione a grande scala.
Ma non è sempre vero che ad un progetto di minore impatto sono date energie minori, piuttosto di qualità inferiore, e ciò risulta dipendere in gran parte dalla relazione, non solo economica, stabilita tra i progettisti e gli enti promotori i quali, non prevedendo una valutazione post-occupativa né una verifica tra gli obbiettivi proposti e quelli ottenuti, deresponsabilizzano contemporaneamente sé stessi e i progettisti.

Poi c'è il tempo. Le riflessioni si muovono su due piani differenti anche se possono esserci fra loro delle relazioni.
Il primo riguarda il background, la formazione, i riferimenti dell'architetto e la volontà, caratteristica che dovrebbe far parte della natura stessa del progettista, di sperimentare, ricercare, proporre nel corso della propria esperienza professionale soluzioni che siano capaci di creare un immaginario rispondente al luogo e al tempo in cui ci si trova ad operare. In tale prospettiva un progetto può essere disallineato rispetto alla comprensibilità da parte dei fruitori. Si è notato però che il 'ritardo' o l''anticipo' del progetto rispetto alla società è dal tempo stesso messo in luce. In generale, se si seguono le lezioni degli storici dell'architettura non si può non notare che i progetti precursori, quelli con più carica rivoluzionaria e innovativa sono stati spesso criticati, avversati e hanno avuto sorti complicate, al contrario quelli 'in ritardo' persino per il proprio tempo, sono trascurati e solo antologicamente ricordati (quelli che sono in linea con le società che rappresentano ne descrivono i caratteri salienti e ne interpretano i contenuti).

La scelta dei casi studio è stata determinata proprio dalla necessità di comprendere anche questo aspetto, in modo tale che fossero disponibili all'analisi tempi di fruizione nel breve, medio e lungo termine. Nei casi esaminati l'intervento a Gibellina si colloca in linea con le ricerche portate avanti dai progettisti, in un'ottica di sperimentazione consapevole, seppur con gli esiti esposti, all'interno di un fecondo periodo di ricerca nazionale; Il Metropol Parasol, proponendosi come innovativo per un aspetto costruttivo (peraltro evidenziato e risolto da ARUP solo in fase di esecuzione), si pone come il condensato efficace di una serie di ricerche e immagini che però di slancio verso il futuro hanno ben poco; per il quartiere di Mériadeck, non si comprende la miopia che istituzioni e progettisti hanno perpetuato con ostinazione nella rigidezza di un intervento che nei suoi assunti aveva già rivelato carenze e criticità tanto in Francia che in ambito internazionale.

Il secondo aspetto riguarda il tempo come data di scadenza, il tempo del cantiere, quello che separa il progetto dall'opera realizzata. Causati da infiniti iter burocratici, da una cattiva gestione o da problemi contingenti ed improvvisi, dall'aleatorietà del progetto, gli scarti tra progetti e opera sono sempre presenti. Nel caso della ricerca si sono messi in evidenza i casi in cui il tempo prolungato del cantiere ha influenzato sia il progetto, snaturandolo, sia la sua ricezione. È il caso di cantieri ancora aperti, di lavori mai terminati, di istituzioni che, per trovare un senso ai fondi spesi, si propongono insensatamente di terminare lavori, continuando ad investire denaro pubblico, dagli esiti scontati.

Le letture dei fruitori, dopo averne decodificato i segni, risultano essere strumenti utili e privilegiati per il ragionamento. È da rilevare infine la differenza tra società e comunità efficacemente spiegata da Purini.
"*L'architettura è la forma fisica e insieme simbolica delle società. Nello stesso tempo la società stessa è il prodotto primario dell'architettura. Il concetto di società non coincide con quello di comunità. In quest'ultimo esiste infatti una valenza unificante, mentre la società comprende anche il conflitto tra posizioni diverse, un conflitto che nel corso della sua storia l'architettura ha saputo utilizzare per dare vita a ambienti urbani di straordinaria intensità spaziale*"[3].

Trattando il fenomeno del rifiuto e dell'indifferenza dello spazio pubblico rispetto alla città si è compresa la differenza tra le architetture scartate ma con elementi potenzialmente fertili, interessati infatti da fenomeni di appropriazione e occupazione, dove l'uso dello spazio è mutato nel tempo discostandosi dalle intenzioni del progetto, ed invece architetture obsolete, benché contemporanee.
Queste ultime risultano dunque frutto di dinamiche in cui l'architettura dello spazio pubblico, se manifesta inconsciamente il portato della società contemporanea, diviene non soltanto un prodotto ma un sottoprodotto.
Tornando sul termine consumo, sul pensiero a breve termine, è seguendo questo filo che le responsabilità diventano anche dei fruitori. Non attori passivi di una città fatta da altri, ma, se proprio consumatori non si può fare a meno di essere, consumatori coscienti, professionisti dell'abitare la città, del far proprio lo spazio pubblico. Capaci non solo di scegliere, più o

[3] Purini F., *Percorsi dell'architettura*, Lezione introduttiva ai corsi e ai laboratori, Roma, 2012

meno consapevolmente, quali spazi non utilizzare ma di richiedere qualità urbana, di pretendere uno spessore e una sostanza tanto da parte delle istituzioni che da parte dei progettisti, consentendo di non considerare questi 'coscienze di scarto', che offrono scarsa qualità.

Si tratta di prendere consapevolezza che vivere la città nei suoi spazi pubblici, avvalersi dei vantaggi che ne creano i presupposti d'esistenza, è un diritto. Non un diritto solo di luogo, ma uno dei diritti universali. Non vivere in brani di città per vite di scarto concepite e costruite da coscienze di scarto ma nello spazio pluralmente pubblico. La questione, per ciò che riguarda il punto di vista del fruitore e la sua responsabilità, si fonda su un cambio di prospettiva. È necessario affrancarsi dall'idea che la vita all'interno dello spazio pubblico sia una questione di obblighi, di frange ed orizzonti fragili e che la parola 'democrazia' attenga alla sola sfera della libertà d'opinione per cui è possibile criticare e giudicare il sistema democratico della rappresentanza politica. Piuttosto sembra più opportuno considerare in maniera rinnovata le libertà di agire, di associarsi, di partecipare.
Secondo quest'ottica ciò che potrebbe in prima istanza apparire come un ideale puro si trasforma in un ideale concreto secondo cui è possibile distinguere tre fasi del percorso di partecipazione: prendere parte attivamente alla vita della città e dello spazio pubblico inserendosi in un gruppo attivo, contribuire concretamente modificando il sistema decisionale e lo spazio pubblico nella sua dimensione fisica e culturale mediante delle azioni precise riconosciute nella sfera pubblica, ricevere qualcosa di tangibile in termini di qualità di vita come ritorno del sacrificio di tempo, di materiale, di disponibilità investito[4].

"*Il incombe aux sociétés d'assurer la participation de leurs membres en mettant à leur disposition les méthodes, outils, ressources, qui leur permettent de s'intégrer, non seulement sans qu'ils aient à sacrifier leur individualité, mais en outre, en jouissant d'opportunités de développement personnel*"[5].

Si passa da una democrazia partecipativa ad una democrazia, e di conseguenza di cittadinanza, esigente, una '*démocratie contributive*' attraverso cui è possibile dare una risposta alla crisi dell'individuo contemporaneo. Evidentemente tali riflessioni, così legate ai processi di costruzione dello spazio pubblico, meritano ulteriori approfondimenti, ma è indubbio che possano contribuire alla linea di ricerca proposta.

L'obsolescenza contemporanea come sistema e le prospettive di ricerca

L'insieme dei criteri, le invarianti, le ragioni riscontrate permettono dunque non solo di riconoscere l'obsolescenza come un sistema ma, proprio perché sistema e non casualità, di scardinarne il meccanismo.
Sarebbero auspicabili approfondimenti sul tema che lega l'architettura dello spazio pubblico al consumo e sulla scrittura di una storia della ricezione come chiave interpretativa d'indagine disciplinare.
Il percorso proposto attende ulteriori applicazioni per sperimentare ancor più l'amplificazione ma è già possibile prevedere e proporre il sistema valutativo messo a punto all'interno delle procedure di sviluppo del processo del progetto, tanto In Italia quanto in Europa, almeno in due differenti circostanze.

---

[4] Zask J., *Participer. Essai sur les formes démocratiques de la participation*, Paris, Le Bord de l'eau, 2011
[5] *Ivi*, p. 278

Ghirri L., Marina di Ravenna, serie Paesaggio italiano, 1986

Già in fase di elaborazione del bando è possibile riscontrare le eventuali carenze nelle richieste e nell'impostazione dell'iter: si può adeguare così quest'ultimo, inducendo da una parte i soggetti proponenti a realizzare osservazioni, che si traducono in obiettivi specifici e vincolanti, sulla direzione di sviluppo della città e sulle popolazioni urbane che effettivamente insistono sull'ambito oggetto di intervento; da un'altra si propone una sostanziale modifica nelle modalità di approccio e di gestione delle politiche partecipative attualmente sperimentate.
Introducendo poi un capitolo (anche in bilancio) sulla valutazione post-occupativa, è possibile aumentare il controllo sull'efficacia del processo, verificandolo anche in itinere, diminuire i costi di consulenze esterne e richiamare alla responsabilità professionale i soggetti protagonisti. Esso infatti raccoglie prospettive differenti e si relaziona anche con gli aspetti fisici e pratici della costruzione del progetto, dunque è possibile stabilire delle nuove modalità operative di co-progettazione, finanziamento e gestione nonché dare elementi di riflessione agli attori coinvolti, in un'ottica non critica ma propositiva, invitandoli preliminarmente a leggere.
Il fallimento non è sempre evitabile e la progettazione come la figurazione del futuro comporta dei rischi, ma tanto il presente quanto il futuro dipendono sempre dalla volontà e dalla capacità di immaginazione delle persone.

Bibliografia

Testi di carattere generale

- AA. VV., Le *Corbusier*, Electa, Milano, 1993
- Aymonino C., *Il significato delle città*, Marsilio, Venezia, 2000
- Banham R., *Le tentazioni dell'architettura: megastrutture*, Laterza, Roma-Bari, 1980
- Barthes R., *L'impero dei segni*, Einaudi, Torino, 1970
- Boesiger W. (a cura di), *Le Corbusier. Complete works in 8 volumes*, Birkhauser, Berlino, 1975
- Cagnardi A. (a cura di), *Strade, piazze, spazi collettivi e scena urbana*, Franco Angeli, Milano, 1983
- Choay F., *L'Urbanisme, utopies et réalités. Une anthologie*, Seuil, Paris, 1965
- Cook P., Chalk W., Crompton D., Greene D., Herron R., Web M., *Archigram*, Princeton Architectural Press, New York, 1999
- Culotta P., Leone G., *Le occasioni del progetto*, Medina, Cefalù, 1985
- Eco U., *La struttura assente. La ricerca semiotica e il metodo strutturale*, Bompiani, Milano, 1968
- Eco U., *Opera Aperta*, Bompiani, Milano, 1962
- Frampton K., *Storia dell'architettura moderna,* Zanichelli, Bologna, 1993
- Friedman Y., *Utopie realizzabili*, Quodilibet, Macerata, 2003
- Ghersi F., *Eisenman 1960-1990*. *Dall'architettura concettuale all'architettura testuale*, Biblioteca del Cenide, Reggio Calabria, 2006
- Ghirardo D*., Architecture after Modernism*, Thames&Hudson, London, 1996
- Giedion S., *Spazio, tempo e architettura. Lo sviluppo di una nuova tradizione*, Hoepli, Milano, 1984 (ed. orig. 1954)
- Gregotti V*., Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano, 2003 (ed.orig. 1966)
- Heidegger M., *L'arte e lo spazio*, Il Nuovo Melangolo, Genova, 1997
- Koolhaas R*.,* Mau B., *S, M, L, XL,* The Monacelli Press, New York, 1995
- Koolhaas R., *La città generica*, in «Domus», n. 791, 1997, pp. 3-12
- Koolhaas R*., Delirious New York. Un manifesto retroattivo per Manhattan*, Electa, Milano, 2001
- Koolhaas R., *Verso un'architettura estrema*, Postmedia, Milano 2002
- Koolhaas R*., Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano,* Quodilibet, Macerata, 2006
- Le Corbusier, *Verso un'architettura,* Milano, Longanesi, 1984 (ed. orig. 1923)

- Loos A., *Parole nel vuoto*, Adelphi, Milano, 1972 (ed. orig. 1962)
- Lynn G., *Folding in architecture*, in «Architectural Design», n. 102, 1993, pp. 8-15
- Masiero R., *Estetica dell'architettura*, Il Mulino, Bologna, 1999
- Nicolin P., *Conflitti. Architettura Contemporanea in Italia*, Skira, Milano, 2005
- Piano R., Cassigoli R., *Le responsabilità dell'architetto*, Passigli, Firenze, 2002
- Quaroni L., *La torre di Babele,* Marsilio, Padova, 1967
- Rogers E.N., *Gli elementi del fenomeno architettonico*, Marinotti, Milano, 2006
- Rogers E.N., *Le preesistenze ambientali e i temi pratici contemporanei*, in «Casabella-Continuità» n. 204, 1954, pp. 3-6
- Rogers R., *Città per un piccolo pianeta*, Erid'A/Kappa, Roma, 2000 (ed. orig. 1997)
- Rossi A., Dal Co F. (a cura di), *Quaderni azzurri*, Electa, Milano, 1999
- Rossi A., *L'Architettura della città*, CittàStudi, Milano, 1995 (ed. orig. 1966)
- Schumacher P., *The autopoiesis of architecture*, Wiley, London, 2011
- Secchi B., *La città europea del XXI secolo. Lezioni di storia urbana*, Skira, Milano, 2002
- Tafuri M., *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino, 1986
- Tafuri M., *Teorie e storia dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari, 1968
- Tschumi B., *Architettura e digiunzione*, Pendragon, Bologna, 1996 (ed. orig. 1994)
- Vidotto M., *A+P Smithson: pensieri, progetti e frammenti fino al 1990*, Ed. Sagep, Genova, 1991
- Zevi B., *Architettura in nuce*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma, 1960
- Zevi B., *Saper vedere l'architettura. Saggio sull'interpretazione spaziale dell'architettura*, Einaudi, Torino, 2004
- Zevi B., *Storia dell'architettura Moderna*, Vol 1-2, Einaudi, Torino, 2010

Testi sul metodo e sulla ricerca

- Alexander C., *Notes on the Synthesis of Form*, Harvard University Press, Cambridge, 1964 (tr. sp. *Ensayo sobre la sintesis de la forma*, Ediciones Infinito, Buenos Aires, 1969)
- Alexander C., *The state of the art in design methodology*, in «DMG Newsletter», 1971, pp. 3-7
- Beaud M., Gravier M., De Tolédo A., *L'art de la thèse.Comment préparer et rédiger un mémoire de master, une thèse de doctorat ou tout autre travail universitaire à l'ère du Net*, La Découverte, Parigi, 1985
- Corboz A., Viganò P. (a cura di), *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano, 1998
- Eco U., *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche*, Bompiani, Milano, 2004
- Eco U., Collin S. (a cura di), *Interpretazione e sovrainterpretazione*, Bompiani, Milano, 1992
- Feyerabend P., *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1991 (ed. orig. 1975)
- Feyerabend P., *Dialogo sul metodo*, Laterza, Roma-Bari, 1993
- Focillon H., *Vita delle forme-Elogio della mano*, Einaudi, Torino, 2002
- Gadamer H.G., Vattimo G. (a cura di), *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, 2000 (ed. orig. 1960)
- Kubler G., *La forma del tempo*, Einaudi, Torino, 1976
- Kuhn T.S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1999 (ed. orig. 1962)

- Lakatos I., Feyerabend P.K., *Sull'orlo della scienza: pro e contro il metodo*, Raffaello Cortina, Milano, 1995
- Lakatos I., *La metodologia dei programmi di ricerca scientifici*, Il Saggiatore, Milano, 1985
- Lakatos I., Musgrave A., *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1993
- Locatelli A., *Teoria della progettazione architettonica*, Dedalo, Bari, 1968
- Neri Serneri G., *La formazione del ricercatore. Il contributo di un'esperienza*, Alinea, Firenze, 1997
- Popper K., *Poscritto alla logica della scoperta scientifica, vol 1: Il realismo e lo scopo della scienza*, il Saggiatore, Milano, 1994
- Popper K., *La ricerca non ha fine. Autobiografia intellettuale*, Armando, Roma, 1974
- Popper K., *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino, 2010 (ed. orig. 1934)
- Topolski J., *Metodologia della ricerca storica*, Il Mulino, Bologna, 1975

La crisi della società contemporanea

- Arendt H., *Vita activa*, Bompiani, Milano, 1964 (ed. orig. 1958)
- Augè M., *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano, 2005 (ed. orig. 1992)
- Bauman Z*., Le Cout humain de la mondalisation*, Hachette, Paris, 1999
- Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 1999
- Bauman Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma- Bari, 2001
- Bauman Z., *Fiducia e paura nella città*, Mondadori Bruno, Milano, 2005
- Bauman Z., *L' Europa è un'avventura*, Laterza, Roma-Bari, 2006
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2006
- Bauman Z., *Vite di scarto*, Laterza, Roma- Bari, 2007
- Bauman Z., *Voglia di comunità*, Editori Laterza, Bari, 2008
- Bauman Z., *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma- Bari, 2009
- Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2009
- Bauman Z., *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Il Mulino, Bologna, 2010
- Bhabha H., *I luoghi della cultura*, Maltemi, Roma, 2001 (ed. orig. 1994)
- Callari Galli M., Ceruti M., Pievani T., *Pensare la diversità. Per un'educazione alla complessità umana*, Meltemi, Roma, 1995
- De Martino E., *Il mondo magico*, Bollati Boringhieri, Torino, 1973
- Derossi P., *Pensieri nelle cose e cose nei pensieri*, Guerini, Milano, 1993
- Emery N., *Distruzione e progetto. L'architettura promessa*, Marinotti, Milano, 2011
- Galbraith J.K., *La società opulenta*, Edizioni di Comunità, Milano, 1963 (ed. orig. 1958)
- Goffman E., *Asylums*, Torino, Einaudi, 1961
- Goffman E., *Stigma. L'identità negata*, Giuffrè, Milano, 1983
- Ilardi M., *Il tramonto dei non luoghi. Fronti e frontiere dello spazio metropolitano*, Maltemi, Roma, 2007
- La Cecla F., *Mente locale. Per un'antropologia culturale*, Eleuthera, Milano, 1993
- Latouche S., *Usa e getta. Le follie dell'obsolescenza programmata*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013
- Morin E., *L'uomo e la morte*, Newton Compton, Roma, 1980
- Morin E., *Le vie della complessità*, in Bocchi G., Ceruti M., (a cura di), *La sfida della complessità,* Feltrinelli, Milano, 1985, pp. 49-60

- Morin E., *La vita della vita*, Feltrinelli, Milano, 1987
- Morin E., *La conoscenza della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1989
- Morin E., *Introduction à la pensée complexe*, ESF, Paris, 1990
- Morin E., *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana? I mutamenti 4*, Feltrinelli, Milano, 1994
- Morin E., *La testa ben fatta*. *Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano, 2000
- Morin E., *L'anno I dell'era ecologica*, Armando, Roma, 2007
- Parri R., *Mondo comune. Spazio pubblico e libertà in Hannah Arendt*, Jaka Book, Milano, 2003
- Perulli P., *La città. La società europea nello spazio globale*, Bruno Mondadori, Milano, 2007
- Sadler S., *The Situationist City*, MIT Press, Cambridge, 1999
- Sennett R., *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano, 2000 (ed. orig. 1998)
- Sennett R., *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, Il Mulino, Bologna, 2004 (ed. orig. 2003)
- Sennett R., *Il declino dell'uomo pubblico*, Bruno Mondadori, Milano, 2006 (ed. orig. 1974)
- Vattimo G., *La società trasparente*, Garzanti, Milano, 1989
- Vattimo G., Rovatti P.A. (a cura di), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano, 2008

Indagine e valutazione dello spazio pubblico

- Amendola G. (a cura di), *Il progettista riflessivo. Scienze sociali e progettazione architettonica*, Laterza, Roma-Bari, 2009
- Arfuch L., *Identidades, Sujetos y Subjetividades*, Editorial Prometeo Libros, Buenos Aires, 2005
- Augè M., *Dysneyland e altri nonluoghi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999
- Augé M., *L'architettura globale*, in «Internazionale», n. 821, 2009, pp. 84-85
- Auriac F., Brunet R., *Espaces, jeux et enjeux*, Fayard, Paris, 1986
- Aymonino C., *Il significato delle città*, Laterza, Roma-Bari, 1975
- Aymonino C., Mosco V.P., *Spazi pubblici contemporanei, Architettura a volume zero*, Skira, Milano, 2006
- Baird G., Gray J., Isaacs N., Kernohan D., Mc Indoe G., *Building Evaluation Techniques*, McGraw-Hill, New York, 1995
- Balbo L., Martinotti G. (a cura di), *Metropoli e sottocomunità*, Marsilio, Padova, 1966
- Barbara S., *Storie di architetture attraverso i sensi*, Bruno Mondadori, Milano, 2000
- Barberi P., *È successo qualcosa alla città. Manuale di antropologia urbana,* Donzelli, Roma, 2010
- Barboni R.M. (a cura di), *Città e criminalità*, Metauro, Pesaro, 2005
- Barlex J.M., *Guide to Post Occupancy Evaluation*, Hefce/Aude, London, 2006
- Barthes R., *Le Plaisir du text,* Éditions du Seuil, Paris, 1973
- Barthes R., *S/Z*, Einaudi, Torino, 1981
- Barzi M., *Si scrive rigenerazione, si legge gentrificazione,* in «Millennio Urbano», 2013, http://www.millenniourbano.it, URL consultato il 10/10/2015
- Barzi M., *Lo spazio pubblico tra funzioni urbane e pratiche sociali,* in «Millennio Urbano», 2014, http://www.millenniourbano.it, URL consultato il 10/10/2015
- Barzi M., Spazio pubblico a compartimenti stagni, in «Millennio Urbano», 2014, http://www.millenniourbano.it, URL consultato il 10/10/2015
- Basso P., *Testo, pratiche e teoria della società*, in «Semiotiche. Testi, pratiche, immanenza», n. 4, 2006, pp. 209-238

- Béguinot C., *Genetica e destino di un percorso. Città cablata, Carta di Megaride '94, Città europea interetnica*, Giannini, Napoli, 2008, pp. 78-80
- Belloni M.C., Carriero R., *Testing sociological hypotheses through time-use data. Some results from a research on children*, International Association for Time Use Research - Annual Conference, Rome, 2004
- Béguinot C., *Genetica e destino di un percorso. Città cablata, Carta di Megaride '94, Città europea interetnica*, Giannini, Napoli, 2008, pp. 78-80
- Benjamin W., L*'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica,* Einaudi, Torino, 2000
- Berthoz A., Recht R. (a cura di), *Les Espaces de l'homme*, Odile Jacob, Paris, 2005
- Bertrand M.J., *Pratique de la ville*, Masson, Paris, 1978
- Bolaffi G., *Il dizionario delle diversità, le parole dell'immigrazione del razzismo e della xenofobia*, Liberal libri, Firenze, 1998
- Borghi R., Rondinone A. (a cura di), *Geografie di genere*, Edizioni Unicopli, Milano, 2009
- Bottini F., *Spazio pubblico.Declino, difesa, riconquista*, Ediesse, Roma, 2010
- Bourdin A., *La Métropole des individus*, Editions de l'Aube, La Tour-d'Aigues, 2005
- Braidotti R., *Soggetto nomade: femminismo e crisi della modernità*, Donzelli, Roma, 1995
- Briatore V., *Restyling. Meraviglie e miserie del progetto contemporaneo*, Castelvecchi, Roma, 2000
- Broccolini A., *La città delle donne: esclusione, flanerie e diversità*, in Barberi P., *È successo qualcosa alla città. Manuale di antropologia urbana,* Donzelli, Roma, 2010
- Busi R., *La città sicura: elementi per l'individuazione di obiettivi e metodi di ricerca*, in Barboni R.M. (a cura di)*, Città e criminalità*, Metauro, Pesaro, 2005
- Busi R., Tiboni M., (a cura di), *Integrazione tra autoveicoli e traffico non motorizzato*, Collana Tecniche per la sicurezza in ambito urbano, vol. V, Egaf, Forlì, 2003
- Butler J., *Corpi che contano,* Feltrinelli, Milano, 1996 (ed. orig. 1993)
- Butler J., *Scambi di genere: identità, sesso e desiderio*, Sansoni, Milano, 2004 (ed. orig. 1990)
- Butler J., *La disfatta del genere,* Meltemi, Roma, 2006 (ed. orig. 2004)
- Cadioli A., *La ricezione*, Laterza, Roma-Bari, 1998
- Cadioli A., *Le diverse pagine. Il testo letterario tra scrittore, editore, lettore*, Il Saggiatore, Milano, 2012
- Calabrò G., D'Amico A., Lanfranchi M., Moschella G., Pulejo L., Salomone R., *Moving from the Crisis to Sustainability. Emerging Issues in the International Context*, Franco Angeli, Milano, 2012
- Calcagno Maniglio A. (a cura di), *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati,* Gangemi, Roma, 2010
- Camaiti A., *Passing. Dissolvere le identità, superare le differenze*, Castelvecchi, Roma, 1996
- Cancellieri A., Scandurra G., (a cura di), *Tracce urbane. Alla ricerca della città*, Franco Angeli, Milano, 2012
- Capestro A., *Oggi la città: riflessione sui fenomeni di trasformazione urbana*, Firenze University Press, Firenze, 2012
- Careri F., *Costant / New Babylon, una città nomade*, Testo&Immagine, Torino, 2001
- Careri F., *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino, 2006

- Carmona M., Health T., Oc T., Tiesdell S., *Public Places - Urban Spaces*, Architectural Press, Oxford, 2003
- Carmona M., Tiesdell S., *Urban Design Reader*, Architectural Press, Oxford, 2007
- Cassin A., *La Città della vanità*, in «L'Espresso», Giugno, 2004
- Castells M., *La questione urbana*, Marsilio, Venezia, 1977
- Castells M., *La città delle reti*, Marsilio, Venezia, 2004 (ed. orig. 1996)
- Celant G., *Architettura caleidoscopio delle Arti*, in Id. (a cura di), *Arti & Architettura*, Skira, Milano, 2004, pp. 3-7
- Cellamare C., *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*, Elèuthera, Milano, 2008
- Cellamare C., *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*, Elèuthera, 2008
- Cerbino M. (a cura di), *Más alla de las pandillas: violencias, juventudes y resistencias en el mundo globalizado*, Flacso, Quito, 2011
- Cerbino M., *Jóvenes en la calle. Cultura y conflicto*, Anthropos, Barcelona, 2006
- Chase J., Crawford M., Kaliski J., *Everyday Urbanism,* Monacelli Press, New York, 2008
- Choay F., *Pour une anthropologie de l'espace*, Seuil, Paris, 2006
- Cicalò E., *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 2009
- Clifford J., *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999
- Colarossi P., Latini A.P., *La progettazione urbana*, Edizioni Il Sole 24ore, Milano, 2008
- Colarossi P., *Spazio pubblico e ri-generazione della città*, in Arenghi A. (a cura di), *Design for All. Progettare senza barriere architettoniche*, Utet, Torino, 2007
- Collella F., *Focus group. Ricerca sociale e strategie applicative*, Franco Angeli, Milano, 2011
- Colombo E. (a cura di), *Figli di migranti in Italia. Identificazioni, relazioni, pratiche*, Utet, Torino, 2010
- Colombo E., Semi G., (a cura di), *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, Franco Angeli, Milano, 2007
- Coluccia A., Ferretti F., *Immigrazione, nuove realtà e nuovi cittadini*, Franco Angeli, Milano, 1998
- Connell R.W., *Maschilità. Identità e trasformazione del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano, 1996
- Cortesi G., Cristaldi F., Fortuijn J.D., *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia umana*, Patron, Bologna, 2006
- Costa P., *Valutare l'architettura*, Franco Angeli, Milano, 2014
- Cotesta V., *Sociologia dei conflitti etnici*, Laterza, Bari, 1999
- Cottino P., *La città imprevista: il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Elèuthera, Milano, 2009
- Coutras J., *Crise urbaine et espaces sexués*, Colin, Paris, 1996
- Curcio S., Talamo C., *Glossario del Facility Management*, EdiCom, Milano, 2013
- D'Auria A., *Per un'estetica della ricezione del design*, in «OP. CIT.», n. 88, Settembre, 1993, pp. 24-37
- Dal Lago A. (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Genova, 1998
- Dal Lago A., De Biasi R., *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Laterza, Roma-Bari, 2002

- Dal Lago A., *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999
- Danish Government - Ministry of Culture, *Danish architectural policy - Putting people first,* publicazione online 2014*,* www.kum.dk, URL consultato il 10/10/2015
- Dauphiné A., *Risques et catastrophes. Observer, spatialiser, comprendre, gérer*, Colin, Paris 2001
- Davila T., *Marcher, Créer. Déplacements, flâneries, dérives dans l'art de la fin du XXe siècle*, Regard, Paris, 2002
- Davis M., *Urbanismo Mágico*, Lengua de Trapo, Madrid, 2012
- De Certau M., *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2010 (ed. orig. 1980)
- De Lauretis T., *Soggetti Eccentrici,* Feltrinelli, Milano, 1999
- De Man P., *Allegorie della lettura*, Einaudi, Torino, 1997
- De Man P., *Cecità e visione. Linguaggio letterario e critica letteraria*, Liguori, Napoli, 1975
- Debord G., *La società dello spettacolo*, Dalai, Milano, 1997
- Delgado M., *La ciudad mentirosa. Fraude y miseria del modelo Barcelona*, Catarata, Barcelona, 2007
- Denèfle S. (a cura di), *Utopies féministes et expérimentations urbaines*, Presses universitaires, Rennes, 2008
- Depardon R., *Errance,* Paris, Seuil, 2000
- Derossi P. (a cura di), *Identità, differenze: Triennale di Milano, XIX Esposizione internazionale : integrazione e pluralità nelle forme del nostro tempo : le culture tra effimero e duraturo*, Electa, Milano, 1996
- Desideri P., Ilardi M., (a cura di), *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*, Costa & Nolan, Genova, 1997
- Di Méo G, *Géographie sociale et territoire*, Nathan, Paris, 1994
- Di Méo G., *Les Murs invisibles. Femmes, Genre et géographie sociale*, Colin, Paris, 2011
- Donzelot J., *Quand la ville se désfait. Quelle politique face à la crise des banlieuses,* Seuil, Paris, 2006
- Eco U., *Lector in fabula: la cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano, 1979
- Eco U., *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano, 1990
- Elias N., Scotson J., *Logiques de l'exclusion*, Arthème Fayard, Paris, 1997 (ed. orig. 1965)
- Elster J., *Come si studia una società. Una cassetta degli attrezzi per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 1993
- Emelianoff C., Stegassy R., *Les pionniers de la ville durable. Récits d'acteurs, portraits de villes en Europe,* Autrement, Paris, 2010
- Fish S., *C'è un testo in questa classe? L'interpretazione nella critica letteraria e nell'insegnamento*, Einaudi, Torino, 1984
- Fish S., *Surprise by Sin: The Reader in Paradise Lost*, St. Martin's Press, New York, 1967
- Flusty S., *Building Paranoia. The proliferation of interdictory space and the erosion of spatial justice*, Los Angeles Forum for Architecture and Urban Design, West Hollywood, 1994
- Fontanille J., Zinna A., (a cura di), *Les objets au quotidien,* Pulim, Limoges, 2005
- Foucault M., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Milano, 2001
- Foucault M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli, Milano, 2004
- Frampton K., *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna, 2008

- Friedan B., *The Feminine Mystique,* W.W. Norton and Co., New York, 1963 (trad. it. *La mistica della femminilità*, Edizioni di Comunità, Milano, 1964)
- Friedman A., Zimring C., Zube C., *Environmental Design Evaluation,* Plenum Press, New York, 1978
- Galimberti U., *Parole Nomadi*, Feltrinelli, Milano, 1994
- Garcia Canlini N., *Culturas Híbridas*, Editorial Paidós, Buenos Aires, 2001
- Gatta G., *Luoghi Migranti. Tra clandestinità e spazi pubblici*, Pellegrini, Cosenza, 2013
- Gaudin H., *Considérations sur l'espace*, Le Rocher, Paris, 2003
- Gehl J., *Vita in città. Spazio urbano e relazioni sociali*, Maggioli, Rimini, 1991
- Gehl J*., Life Between Buildings; Using Public Space*, Arkitektens Forelag, Copenhagen, 1996
- Gehl J., *La humanizaciòn del espacio urbano*, Reverté, Barcelona, 2006
- Gehl J., Gemozøe L., *Public Spaces – Public Life*, The Danish Architectural Press, Copenhagen, 1996
- Gehl J., Gemzøe L., Kirknæs S., Søndergaard B., *New City Life*, The Danish architectural press, Copenhagen, 2006
- Gennari Santori F., Pietromarchi B., *Osservatorio Nomade. Immaginare Corviale. Pratiche ed estetiche per la città contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano, 2006
- Gleave J., *Children's time to play: A literature review*, Play England Report, London, 2009
- Gregotti V., *Gli spazi urbani: fenomenologia del problema progettuale*, in «Casabella» n. 597-598, 1987, pp. 2-4
- Gregotti V., *Identità e crisi dell'architettura europea*, Einaudi, Torino, 1999
- Gregotti V., *Tre forme di architettura mancata*, Einaudi, Torino, 2010
- Gregotti V., *Incertezze e simulazioni*, Skira, Milano, 2012
- Grosjean M., Thibaud J.P., (a cura di), *L'espace urbain en méthodes*, Parenthèses, Marseille, 2001
- Habermas J., *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano, 1999
- Habermas J., *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2001 (ed. orig. 1962)
- Hall E.T., *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano, 1966
- Harvey D., *L'esperienza urbana. Metropoli e trasformazioni sociali*, Il Saggiatore, Milano, 1997
- Hollis E., *La vita segreta degli edifici,* Salani, Milano, 2011
- Holub R.C (a cura di), *Teoria della ricezione*, Einaudi, Torino, 1989
- Isaac J., *Le passant considérable. Essai sur la dispersion de l'espace public*, col. Sociologie des formes, Méridiens, Paris, 1984
- Iser W., *La struttura di appello del testo, L'indeterminatezza come condizione di efficacia della prosa letteraria*, in Ruschi R. (a cura di), *Estetica tedesca di oggi*, Unicopli, Milano, 1986
- Iser W*., L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica*, Il Mulino, Bologna, 1987
- Jacobs J., *Vita e morte delle grandi città*, Einaudi, Torino, 1969 (ed. orig. 1961)
- James A., Jenks C., Prout A., *Teorizzare l'infanzia. Per una nuova sociologia dei bambini*, Donzelli, Roma, 1998
- Jauss H.R., *Perché la storia della letteratura?,* Guida, Napoli, 1983
- Jauss H.R, *Apologia dell'esperienza estetica*, Einaudi, Torino, 1985
- Jauss H.R., *Estetica della ricezione*, Guida, Napoli, 1988
- Jedlowski P., *Storie comuni: la narrazione nella vita quotidiana*, Mondadori, Milano, 2000

- Jedlowsky P., *Luoghi terzi. Forme di socialità e sfere pubbliche*, in "Rassegna italiana di Sociologia", vol. LII, n. 1, 2011, pp. 3-14
- Joseph I., *La Ville sans qualities*, Editions de l'Aube, La Tour-d'Aigues, 1997
- Katz P., *The New Urbanism: Toward an Architecture of Community,* McGraw-Hill, New York, 1994
- Kent F., *How to Turn a Place Around: A Handbook for Creating Successful Public Spaces***,** Project for Public Spaces, Paperback, New York, 2000
- La Cecla F., *Identità e visibilità delle culture nello spazio urbano*, in Marcetti C., Solimano N., (a cura di), *Il colore dello spazio*, Fondazione Michelucci, Pontecorboli, Firenze, 1997
- Landowski E., *La société réfléchie. Essais de socio-sémiotique*, Seuil, Paris, 1989 (trad. it. *La società riflessa*, Meltemi, Roma, 1999)
- Laurìa A. (a cura di), *La pedonalità urbana. Percezione extra-visiva, orientamento, mobilità*, Maggioli, Rimini, 1994
- Leenhardt J., Jòzsa P., *Lire la lecture. Essai de sociologie de la lecture*, Le Sycomore, Paris, 1983
- Lefebvre H., *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova, 1970
- Lefebvre H., *Spazio e politica: il diritto alla città II*, Moizzi, Milano, 1972
- Lefebvre H*., La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano, 1976
- Lefebvre H., *Critica della vita quotidiana*, Dedalo, Bari, 1977
- Lefebvre H., *La vita quotidiana nel mondo moderno*, Il Saggiatore, Milano, 1978 (ed. orig. 1968)
- Leone M. (a cura di), *La città come testo: scritture e riscritture urbane*, Atti del Convegno Internazionale dell'Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, 19-20 maggio, 2008
- Lévy P., *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano, 1996
- Lieber M., *Genre, violences et espaces publics. La vulnérabilité des femmes en question*, Presses de Sciences Po, Paris, 2008
- London B., *Ending the Depression Through Planned Obsolescence*, Pamphlet, New York, 1932
- Lowental L*., Letteratura, cultura popolare e società*, Liguori, Napoli, 1977
- Lucci R., *Percorsi del progetto urbano*, Kappa, Roma, 1999
- Lynch K*., The image of The City*, The M.I.T. Press, Massachusetts and London, 1960, (trad. fr. *L'image de la Cité*, Dunod, Paris, 1976)
- Lynch K., *Site planning*, MIT Press, Cambridge, 1962
- Lynch K., *Il tempo dello spazio*, Il Saggiatore, Milano, 1977
- Lynch K., *A Theory of Good City Form*, MIT Press, Cambridge, 1981
- Lynch K., *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, Cuen, Napoli, 1992
- Macmillan S., *Designing Better Buildings: Quality and Value in the Built Environment*, Spon Press, London, 2003
- Madanipour A., *Public and Private Spaces of the City*, Routledge, Londra, 2003
- Madanipour A., Knierbein S., Degros A., *Public Space and the Challenges of Urban Transformation in Europe*, Routledge, London, 2014
- Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea, 2001
- Marchigiani E., *Paesaggi urbani e post-urbani*, Meltemi, Roma, 2005
- Marotta G., *Immigrati: devianza e controllo sociale*, Cedam, Padova, 1995
- Marrone G., *Corpi Sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo,* Einaudi Torino, 2001

- Marrone G., Dusi N., Lo Feudo G., (a cura di), *Narrazione ed esperienza. Intorno a una semiotica della vita quotidiana*, Meltemi, Roma, 2007
- Marrone G., Pezzini I., (a cura di), *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana,* Meltemi, Roma, 2006
- Marsciani F., *Tracciati di etnosemiotica*, Franco Angeli, Milano, 2007
- Marshall M.L., *Gli strumenti del comunicare*, La nuova Italia, Firenze, 1967
- Marston Fitch J., *La progettazione ambientale*, Franco Muzzio, Padova, 1980
- Martinotti G., *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna, 1993
- Mauger G., *Les bandes, le milieu et la bohème populaire, Étude de sociologie de la déviance des jeunes des classes populaires (1975-2005)*, Belin, Paris, 2006
- Mazzette A. (a cura di), *Pratiche sociali di città pubblica,* Laterza, Roma-Bari, 2013
- McLuhan M., *La lettura e il futuro dell'identità privata*, in «Lettera internazionale», n. 110, IV Trim., 2011 (ed. orig. 1973), pp. 48-50
- Mello P. (a cura di), *Spazi della patologia, patologia degli spazi*, Mimesis, Milano, 1999
- Meyrowitz J., *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Baskerville, Bologna, 1993
- Morgia F., *Catastrofe: istruzioni per l'uso*, Maltemi, Roma, 2007
- Murphy D., *Architettura del fallimento,* Postmedia, Milano, 2013
- Nardi G., *Frammenti di coscienza tecnica*, Franco Angeli, Milano, 1994
- Neri G., Petranzan M., Purini F*., La città uguale. Scritti scelti sulla città e il progetto urbano dal 1966 al 2004*, Il Poligrafo, Padova, 2005
- Nicoletti M., *L'invecchiamento dell'Architettura*, in «L'Architettura», n. 145, 1967
- Nicoletti M., *Obsolescence*, in «The Architectural Review», n. 143, 1968, pp. 413-415
- Nicoletti M., *Problemi di obsolescenza estetica*, in «L'Architettura», n. 159, 1969
- Nicoletti M., *L'ecosistema urbano*, Dedalo, Bari, 1993
- Nicolin P., *La verità in architettura. Il pensiero di un'altra modernità*, Quodlibet, Macerata, 2012
- Norberg-Schulz C*., Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano, 1979
- Norberg-Schulz C., *Esistenza, Spazio e Architettura,* Officina, Roma, 1982
Nuvolati G., *Popolazioni in movimento, città in trasformazione: abitanti, pendolari, city users, uomini d'affari e flâneurs*, Il Mulino, Bologna, 2002
- Nuvolati G., *Vagabondare in città: il flâneur*, in R. Lavarini (a cura di), *Viaggiar lento. Andare adagio alla scoperta di luoghi e persone*, Hoepli, Milano, 2008
- Nuvolati G., *Lo sguardo vagabondo. Il flâneur e la città da Baudelaire ai postmoderni*, Il Mulino, Bologna, 2006
- Paba, G., *Mosaico Urbano*, in Marcetti C., Solimano N., (a cura di), *Il colore dello spazio*, Fondazione Michelucci, Pontecorboli, Firenze, 1997
- Palumbo M., *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, Franco Angeli, Milano, 2001
- Paolucci G., *La città macchina del tempo. Politiche del tempo urbano in Italia,* Franco Angeli, Milano, 1998
- Paquot T., *L'espace public*, La Découverte , Paris, 2009
- Pasquino M., Plastina S., *Fare e disfare. Otto saggi a partire da Judith Butler*, Mimesis, Milano, 2009

- Pavia R., *Babele*, Meltemi, Roma, 2002
- Pèlegrin-Genel E., *Des souris dans un labyrinthe. Décrypter les ruses et manipulations de nos espaces quotidiens*, La Découverte, Paris, 2010
- Perec G., *Espèces d'espaces*, Galilée, Paris, 1974
- Perulli P., *La città. La società europea nello spazio globale*, Paravia, Milano, 2007
- Pétonnet C., *Espaces habités. Ethnologie des banlieues,* Galilée, Paris, 1982
- Petrillo A., *La città perduta*, Dedalo, Bari, 2000
- Pezzagno M., Docchio S., (a cura di), *Vivere e camminare in città. I giovani e gli spazi urbani*, Egaf, Forlì, 2010
- Poli F., Carboni M., *Postumo al nulla*, Lithos, Modena, 2010
- Preiser W., Ostroff E., *Universal Design Handbook*, McGraw Hill, New York, 2001
- Preiser W., Vischer J., *Assessing Building Performance*, Elsevier, Oxford, 2005
- Preiser W., Rabinowitz H.Z., White E.T., *Post-Occupancy Evaluation*, Van Nostrand Reinhold, New York, 1988
- Queirolo Palmas L. (a cura di), *Dentro le gang. Giovani, migranti e nuovi spazi pubblici*, Ombre Corte, Verona, 2009
- Queirolo Palmas L. (a cura di), *Atlantico Latino: gang giovanili e culture transnazionali*, Roma, Carocci, 2010
- Raibaud Y., *Géographie socioculturelle*, L'Harmattan, Paris, 2011
- Raibaud Y., *Masculin/Féminin, questions pour la géographie*, in «L'Information géographique», n. 76, 2012, pp. 40-56
- Raulin A., *Anthropologie urbaine*, Colin, Paris, 2001
- Reiter R. (a cura di), *Towards Anthropology of Women,* Monthly Review Press, New York, 1975
- Ricoeur P., *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina, Milano, 2003
- Ricoeur P., *Percorsi del riconoscimento*, Raffaello Cortina, Milano, 2004
- Rifkin J., *Rivoluzionare l'architettura*, in «Abitare», n. 486, 2008, pp. 13-14
- Riva F. (a cura di), *Leggere la città. Quattro testi di Paul Ricoeur*, Città Aperta, Troina (EN), 2008
- Salingaros N., *The Derrida Virus,* Telos, New York, 2003
- Samonà G., L*'arredo urbano e la città in confronto*, Franco Angeli, Milano, 1979
- Sartres J.P., *Che cos'è la letteratura?,* Il Saggiatore, Milano, 1995 (ed. orig. 1948)
- Sassen S., *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Sassen S., *Una sociologia della globalizzazione,* Einaudi, Torino, 2008
- Schön D.A., *The Reflective Practitioner: How Professionals Think In Action,* Basic Books, New York, 1983 (trad. it. Amendola G. (a cura di), *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale,* Dedalo, Bari, 1993)
- Sclavi M., *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano, 2006
- Scott J., *Il dominio e l'arte della resistenza. I Verbali segreti dietro la storia ufficiale*, Elèuthera, Milano, 2006
- Semerani L., *Progetti per una città,* Franco Angeli, Milano, 1980
- Sennett R., *Lo straniero,* Feltrinelli, Milano, 2011
- Shaftoe H., *Convivial Urban Spaces. Creating Effective Public Spaces*, Earthscan, London, 2008
- Smithson A., *How to recognize and read mat-building. Mainstream architecture as it developed towards the mat-building*, in «Architectural Design», n. 9, 1974, pp. 573-590

- Smithson A., Smithson P., *Struttura urbana*, Calderini, Bologna, 1967
- Smithson A., Smithson P., *The Charged Void: Urbanism*, Monacelli, New York, 2005
- Solnit R., *Storia del camminare,* Mondadori, Milano, 2002
- Spinazzola V., *Critica della lettura*, Editori riuniti, Roma, 1992
- Spinazzola V., *La democrazia letteraria,* Edizioni di Comunità, Milano, 1984
- Stalker, *Attraverso i Territori Attuali*, Jean Michel Place, Paris, 2000
- Stame N., *Tre approcci alla valutazione: distinguere e combinare*, in Palumbo M., *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, Franco Angeli, Milano, 2001, pp. 21-46
- Stame N., *Valutazione 2001. Lo sviluppo della valutazione in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2001
- Terrin J. (a cura di), *Le piéton dans la ville. L'espace public partagé*, Parenthèses, Marseille, 2011
- Thibaudet A., *Le liseur de romans*, Crès, Paris, 1925
- Ungers O.M., Vieths S., *La città dialettica*, Skira, Milano, 1997
- Vasset P., *Un livre blanc*, Rentree litteraire Fayard, Paris, 2007
- Venturi R., *Complexity and Contradiction in Architecture*, New York, 1966 (trad. it. *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Dedalo, Bari, 1980)
- Venturi R., *Imparando da Las Vegas, il simbolismo dimenticato della forma architettonica*, Quodlibet, Macerata, 2010 (ed. orig. 1972)
- Viganò P. (a cura di), *New Territories*, Quaderno del dottorato di urbanistica Q2, Officina, Roma, 2004
- Virilio P., *Città panico,* Raffaello Cortina, Milano, 2004
- Virilio P., *Lo spazio Critico*, Dedalo, Bari, 1988
- Volli U., *Laboratorio di semiotica*, Laterza, Bari, 2005
- Volli U., *Pertinenza semiotica e tipologia delle pratiche urbane,* in «Versus», n. 109-110-111, 2009, pp. 47-56
- Ward C., *Il bambino e la città*, Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000 (ed. orig. 1979)
- Wener R.E., *Post Occupancy Evaluation Procedure: Instruments & Instructions for Use,* Orange County Corrections Division and National Institute of Correction Jail Centre, Polytechnic University Brooklyn, New York, 1994
- Younes C., Mangematin M., (a cura di), *Lieux contemporains*, Descartes et Cie, Paris, 1997
- Zajczyk, F., *Tempi di vita e orari della città: La ricerca sociale e il governo urbano*, Franco Angeli, Milano, 2000
- Zask J., *Participer. Essai sur les formes démocratiques de la participation*, Paris, Le Bord de l'eau, 2011
- Zimring C.M., Reizenstein J.E., *Post-Occupancy Evaluation*, in «Environment and Behavior», vol. 12, n.4, 1980, pp. 429-451
- Zincone, G., *Da sudditi a cittadini*, il Mulino, Bologna, 1992

Il Metropol Parasol

- Ayuntamiento de Sevilla, *La protección patrimonial. El planeamiento de protección del Conjunto Histórico de Sevilla y protección arqueológica*, in Id., *Memoria de Información del Plan General de Ordenación Urbanística de Sevilla*, Título XIII, Sevilla, 2006
- Alvarez L., Collantes de Terán A., Zoido F., *Plazas, plaza mayor, y espacios de sociabilidad en Sevilla intramuros*, in *Place et sociabilitè en Europe et Amerique Latine*, Publicationes de la casa de Velasquez. Serie de Recherches en Sciences Sociales, vol. VII, Diffusion de Boccard, Paris, 1982, pp. 81-102
- Barrionuevo Ferrer A., *Sevilla: formas de crecimiento y construcción de la ciudad*, Universidad de Sevilla, Sevilla, 2003

- Blanco Freijeiro A., Bosch Vilá J., Morales Padrón F., *Historia de Sevilla,* Universidad de Sevilla - Ediciones especiales, Sevilla, 1992
- Cantero P.A., Escalera J., García Del Villar R., Hernández, M*., Territorio, sociabilidad y valor patrimonial del espacio urbano: usos sociales del espacio público en el casco histórico de Sevilla*, in «Zainak. Cuadernos de Antropología-Etnografía», n. 19, 2000, pp. 125-140
- Carrera Díaz G., *Patrimonio inmaterial y gestión de la diversidad*, Sevilla, Instituto Andaluz del Patrimonio Histórico, Sevilla, 2005
- Chabard P., *Metropol Parasol, une ombre sur la ville,* in «Criticat», n. 9, 2012, pp. 4-23
- Cortés José J., *Planos de Sevilla. Colección histórica (1771-1918)*, Ayuntamiento de Sevilla, Sevilla, 1992
- Donati C., *Metropol Parasol: intervista a Jürgen Mayer*, in «Modulo», n. 373, pp. 2-12, http://modulo.net/it-it/approfondimenti/metropol-parasol-intervista-a-j%C3%BCrgen-mayer, URL consultato il 10/10/2015
- García Bernal J.J. (a cargo de), *La ciudad y su gente. Historia urbana de Sevilla,* Escuela libre de historiadores, Sevilla, 2005
- Herrero Delicado G., Jose Marcos M., *Not exactly mushrooming*, in «A10 new European architecture», n. 34, 2010, pp. 4-6
- Infante Krebs A., *En Construcción: Metropol Parasol - Jürgen Mayer,* in «Plataforma Arquitectura», 15/01/2008, http://www.plataformaarquitectura.cl/?p=5472, URL consultato il 10/10/2015
- Long K., *Jurgen Mayer H.*, in «Icon», n. 47, 2007, pp. 100-106
- Mayer J., Lepik A., *J. Mayer H. - Metropol Parasol.*, Hatje Cantz Publishers, New York, 2011
- Mayer J., *Metropol Parasol,* Concurso internacional de ideas para el diseño de actuaciones de renovación urbana de la plaza de la Encarnación y su entorno, Sevilla, 2003
- Mena Calvo J. M.de, *Historia de Sevilla*, Plaza & Janés, Sevilla, 1985
- Núñez Castaín J., *Sevilla centro histórico. La trasformación radical de su imagen urbana. Génesis y desarrollo del planeamiento urbano en el siglo XIX,* Thesis doctoral, Universidad de Sevilla, Sevilla, 1985
- Oficina del Plan de Sevilla*, Avance del Plan Especial de Protección del Casco Histórico*, Gerencia de Urbanismo, Sevilla, 1987
- Oficina del Plan de Sevilla, *Avance Del Plan General de Ordenación Urbanística de Sevilla,* Gerencia de Urbanismo, Sevilla, 2005
- Oficina Técnica de Urbanismo, *Plan de Reforma Interior y Plan Especial del Casco Histórico*, Ayuntamiento de Sevilla, Sevilla, 1968
- Pawlitschko R., *Metropol Parasol - Stadtlandschaft in Sevilla/Metropolis Parasol - Cityscape in Seville*, in «Detail», n. 12, 2007, pp. 1444-1445
- *Plaza de la Encarnación Exposición. La plaza y el laberinto*, COAS - FIDAS - NODO, Sevilla, 2003
- *Pre-textos. Patrimonio Ciudadano y Uso Público en el sector de la Encarnación*, Ciclo de Conferencias organizado per El Colegio Oficial de Arquitectos de Sevilla, Ateneo de Sevilla et Fundación FIDAS, Sevilla, 2003
- Robles F., Pastor A., *Historia de Sevilla*, Signatura ediciones, Sevilla, 2007
- Sánchez Mantero R., *Historia breve de Sevilla*, Editorial Sílex, Sevilla, 1992
- Suárez Garmendia J.M., *Arquitectura y Urbanismo en la Sevilla del XIX,* Ayuntamento de Sevilla, Sevilla, 1986
- Vioque Cubero R., Vera Rodríguez I.M., López López N, *Las plazas del casco histórico de Sevill*a, Junta de Andalucía i Ayuntamiento de Sevilla, Sevilla, 1987

- Vioque Cubero R., Vera Rodríguez I.M., López López N., *Apuntes sobre el origen y evolución morfológica de las plazas del casco histórico de Sevilla*, Junta de Andalucía, Sevilla, 1987

Architettura iconica, parametrica, morfogenetica

- «A+U: Architecture and Urbanism», n. 334, 1998
- «Any», Van Berkel B., Bos C. (a cura di), *Diagram Work: Data Mechanics for a Topological Age*, n. 23, 1998
- «Daidalos», n. 74, 2000
- «Lotus International», *Merzanarchitektur*, n. 123, 2005
- «Lotus International», *Diagrams,* n. 127, 2006
- «Architectural Review», *The diagram,* n. 1306, 2006
- «AD Architectural Design», *Digital Cities*, vol. 79, n. 4, 2009
- «AD Architectural Design», *Pattern of Architecture*, vol. 79, n. 6, 2009
- «Details», *Analogue and Digital,* n. 5, 2010
- «Architectural Review», n. 1369, 2011
- Alexandex C., *A Pattern Language – Towns, Buildings, Construction*. Oxford University Press, New York, 1977
- Allen S., *Points + Lines: Diagrams and Projects for the City*, Princeton Architectural Press, New York, 1999
- Amendola G., *Tra Dedalo e Icaro*. *La nuova domanda di città,* Laterza, Roma-Bari, 2010
- Augé M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004
- Aureli P.V., Biraghi M., Purini F., *Peter Eisenman. Tutte le opere,* Electa, Milano, 2007
- Aymonino A., Mosci V. P., *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano, 2006
- Barzon F., *La carta di Zurigo*, Testo & Immagine, Torino, 2003
- Baudrillard J., Nouvel J., *Architettura e nulla: oggetti singolari*, Electa, Milano, 2003
- Bertrand Lemoine B., *Les Halles de Paris. L'histoire d 'un lieu, les péripéties d 'une reconstruction, la succession des projets, l 'architecture d 'un monument, l 'enjeu d 'une «Cité»,* l'Equerre, Paris, 1980
- Bucci F., Mulazzani M., *Luigi Moretti. Opere e scritti*, Electa, Milano, 2006
- Burkhardt F. (a cura di), *Intervista a Virilio P. - Dal Media Building alla città globale: i nuovi campi d'azione dell'architettura e dell'urbanistica contemporanee*, in «Crossing», n. 1, 2000, pp. 7-8
- Capanna A., *Le Corbusier: Padiglione Philips*, Universale di Architettura, Torino, 2000
- Capanna A., *Padiglione Philips a Bruxelles*, Testo & Immagine, Torino, 2000
- Choay F., *La règle e le modèle. Sur la théorie de l'architecture et de l'urbanisme*, Seuil, Paris, 1980
- Christian M.l, *Les Halles. La renaissance d'un Quartier 1966-1988*, Masson, Paris, 1988
- Ciorra P., *Peter Eisenman*, Electa, Milano, 1993
- Converso S., *Eurodigitalcity: come gli strumenti del digitale trasformano il progetto europeo,* in Ciorra P., De Maio F. (a cura di), *(Nuova)identità europea*, Marsilio, Padova, 2011, pp. 204-213
- Costanzo M., *Diller e Scofido. Blur, un'architettura dall'indeterminabile forma di una nuvola*, in «Metamorfosi», n. 44, 2003, http://www.micheleco-stanzo.com/articoli-dettaglio.asp?id=30, URL consultato il 10/10/2015
- Dal Co F., Foster K.W., Arnold H.S., *Frank O.Gehry,* Electa, Milano, 1998

- De Francesco G., Ghazi E, Santarelli I., (a cura di), *UN Studio diagramma struttura modello pelle ibridazione (B&W)*, Quaderni del Dottorato di Ricerca in Architettura, Università di Roma La Sapienza, Roma, 2015
- De Fusco R., *Architettura come mass media*, Dedalo, Milano, 2005 (ed. orig. 1967)
- Deleuze G., *Focault*, Éditions de Minuit, Paris, 1986
- Deleuze G., *Le Pli: Leibniz et le baroque*, Éditions de Minuit, Paris, 1988
- Deleuze G., *Francis Bacon. Logica della sensazione,* Macerata, Quodlibet, 1995
- Deleuze G., Guattari F*., Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1987
- Deridda J., Eisenman P., *Choral work*, AA Publications, London, 1988
- Deridda J., Vitale F. (a cura di), *Adesso l'architettura*, Schewiller, Milano, 2008
- Di Cristina G., *Architettura e topologia: per una teoria spaziale dell'Architettura*, Dedalo, Roma, 2001
- Diller + Scofidio (+ Renfro), *Architetture in Dissolvenza. Opere e Progetti 1979-2007*, Skira, Milano, 2007
- Eisenman P., *Diagram Diaries*, Thames and Hudson, London, 1999
- Eisenman P., *Contropiede,* Skira, Milano*,* 1999
- Eisenman P., *Blurred Zones: Peter Eisenman Architects, 1988-1998,* Monacelli Press, New York, 2003
- Foucault M., *Des espaces autres*, Conferenza al Cercle d'études architecturales, Tunisi, 1967 (tr. it. *Eterotopie,* in *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste,* Feltrinelli, Milano, 1998)
- Gerosa P.G., *Christopher Alexander, Notes on the Syntesis of form, 1964. Le ipotesi metodologiche dell'ultimo razionalismo funzionale*, in Di Biagi P. (a cura di), *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma, 2002
- Gregory P., *Territori della complessità. New scapes*, Testo&Immagine, Torino, 2003
- Gregory P., *Teorie di architettura contemporanea. Percorsi del Postmodernismo*, Carocci, Roma, 2010
- Gregotti V., *Contro la fine dell'architettura*, Einaudi, Torino 2008
- Guattari F., *Architettura della sparizione, architettura totale*, Mimesis, Milano, 1996
- Guccione M. (a cura di), *Il ponte e la città. Sergio Musmeci a Potenza*, Gangemi, Roma, 2004
- Hensel M., Menges A., Weinstock M., *Emergence: morphogenetic design strategies*, Architectural Design Wiley Academy, London , 2004
- Herdeg K., *The Decorated Diagram. Harvard Architecture & Failure of the Bauhaus Legacy*, Mit Press, Cambridge (Mass.), 1983
- Ito T., *Arquitectura diagrama*, in «El Croquis», n. 77, 1996, pp. 18-24
- Ito T., *Blurring Architecture*, in Feustel M., Schneider U. (a curadi), *Toyo Ito. Blurring Architecture*, Charta, Milano, 1999
- Kamps T., *Diagram Design. A Constructive Theory*, Springer, Berlino, 1999
- Kipnis J., *Towards a new architecture*, in «Architectural Design», n.102, 1993, pp. 40-49
- Le Corbusier, *L'atelier de la richerche patiente*, Editions Vincent, Paris, 1960
- Le Corbusier, Petit J. (a cura di), *Le poéme electronique*, Editions de Minuit, Paris, 1958
- Lucan J., *OMA. Rem Koolhaas*, Electa, Milano, 2003
- Lynn G., *Animate Form*, Princeton Architectural Press, New York, 1999
- Lynn G, *Folding in architecture*, «Architectural Design», n.102, 1993, pp. 8-15

- Lynn G., Rappolt M., *Greg Lynn Form*, Rizzoli, New York, 2008
- Maffei A., *Toyo Ito,* Electa, Milano, 2001
- Marotta A., Saggio A., *Diller + Scofidio. Il teatro della dissolvenza*, Edilstampa, Roma, 2005
- Moneo R., *Inquietud teórica y estrategia proyectual en la obra de ocho arquitectos contemporáneos,* Actar, Barcelona, 2004
- Murphy D., *Architettura del fallimento,* Postmedia, Milano, 2013
- Negrini L., *Ben van Berkel*, Edilstampa, Roma, 2001
- Nicolin P., *Lo smembramento di Orfeo*, in «Lotus international», n. 98, 1998, pp. 11-25
- Pai H., *The Portfolio and the Diagram: Architecture, Discourse, and Modernity in America*, Mit Press, Cambridge (Mass.), 2002
- Petit J., *Le Poème électronique – Le Corbusier*, Editions de Minuit, Paris, 1958
- Ponzini D., Nastasi M., *Starchitecture. Scene, attori e spettacoli nelle città contemporanee*, Allemandi, Torino, 2011
- Prestinenza Puglisi L., *Hyperarchitettura. Spazi nell'età dell'elettronica,* Universale di Architettura, Testo&Immagine, Torino, 1998
- Prestinenza Puglisi L., L'opinione: The Autopoiesis of Architecture, in «PresS/Tletter», n. 14, 2011, http://presstletter.com/2011/05/presstletter-n-14-2011/, URL consultato il 10/10/2015
- Rajchman J., Effetto Bilbao/The Bilbao Effect, in «Casabella» , n. 673/674, 1999-2000, pp. 10-11, 163-164
- Ranaulo G., *Light Architecture*, Testo&Immagine, Torino, 2001
- Redazionale, *Padiglione della Philips all'Esposizione di Bruxelles*, in «L'Architettura», n. 29, 1958
- Regazzoni S., *La decostruzione del politico. Undici testi di Deridda*, Il Nuovo Melangolo, Genova, 2006
- Regazzoni S., *Nel nome di Chora. Da Deridda a Platone e al di là*, Il Nuovo Melangolo, Genova, 2008
- Rostagni C., *Luigi Moretti. 1907-1973,* Electa, Milano, 2008
- Sacchi L., Unali M., (a cura di), *Architettura e Cultura Digitale*, Skira, Milano, 2003
- Saggio A., *Frank Owen Gehry. Architetture residuali*, Testo&Immagine, Torino, 1997
- Saggio A., *Introduzione alla rivoluzione informatica in architettura*, Carocci, Roma, 2007
- Saggio A., *Architettura e modernità. Dal Bauhaus alla rivoluzione informatica*, Carocci, Roma, 2010
- Salingaros N.A., *Urbanism as Computation*, in J. Portugali, H. Meyer, E. Stolk, E. Tan, *Complexity Theories of Cities Have Come of Age: An overview with implications to urban planning and design*, Springer, Heidelberg, 2011
- Schumacher P., *Parametricism: A New Global Style for Architecture and Urban Design*, in «Architectural Design», n. 79, 2008, pp. 14-23
- Schumacher P., *The autopoiesis of architecture*, Wiley, London, 2011
- Schumacher P., *La città parametrica,* in Id., *Being Zaha Hadid*, in «Abitare», n. 511, 2011, pp. 83-85
- Sonzogni V., Kraus E., *L'espace dynamique de Greg Lynn*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 349, 2003, p. 104
- Strelow H., Prigann H., Vera D., *Ecological aesthetics. Art in environmental design: theory and practice*, H. Strelow, Basel-Boston-Berlin, 2004
- Tedeschi A., *Architettura Parametrica - Introduzione a Grasshopper*, Le Penseur, Potenza, 2010

- Terzidis K., *Algorithmic Architecture*, Architectural Press, Oxford, 2006
- Toscani C., *L'invariante architettonico del poché*, Maggioli, Rimini, 2011
- Treib M., *Space Calculated in Seconds: The Philips Pavilion, Le Corbusier, Edgard Varèse,* Princeton Architectural Press, Princeton, 1996
- Unali M., *Architettura effimera*, in *XXI Secolo. Gli spazi e le arti*, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 2010, pp. 345-353
- Van Berkel B., Bos C., *Mobile Forces*, Ernt&Sohn, Berlino, 1994
- Van Berkel B., Bos C., *Move*, UNStudio-Goose Press, Amsterdam, 1999
- Van Berkel B., Bos C., *Diagrammi, strumenti interattivi all'opera. Il diagramma come macchina astratta*, in «Lotus», n. 127, 2006, pp. 106-110
- Vidler A., *Diagrams of Diagrams: Architectural Abstraction and Modern Representation,* in «Representations», n. 27, 2000, pp. 1-20
- Vidler A., *Diagrams of utopia*, in De Zegher C., Wigle M. (a cura di), *The Activist Drawing: Retracing Situationist Architectures from Constant's New Babylon to Beyond,* Mit Press, Cambridge, 1999
- Vidler A*., La deformazione dello spazio. Arte, architettura e disagio nella cultura moderna*, Postmedia, Milano, 2009 (ed. orig. 2000)
- Wines J., *Green architecture*, Taschen, Los Angeles, 2000
- Xenakis I., *Musica e architettura*, Spirali, Milano, 1982 (ed. orig. 1976)
- Zevi B., *Le Corbusier elettronico*, in «Cronache di architettura», vol. III, 1971, pp. 251-254
- Zevi M. (a cura di), *Architettura & Computer,* Bulzoni, Roma, 1972
-

Video e reportage televisivi sul Metropol Parasol

- Reportage televisivo*, Sevilla se ve: tradición y modernidad,* Cap. 1-2-3-4, 21/03/2011, Giralda Tv.es, Hernández E., Giralda Tv
- Reportage*, The Metropol Parasol,* Seville, 25/01/2012, 06:33, ARUP, https://www.youtube.com/watch?v=NXIZG_8m1_s
- Reportage, *Inhabitat talks with Architect Juergen Mayer H. about the Metropol Parasol*, 29/07/2011, 5:41, Inhabitat, https://www.youtube.com/watch?v=h29uuIRsG5M

La costruzione di Mérideck e dell'Esplanade Charles-De-Gaulle

- AA. VV., *Le Festin,* n. 67, Le Festin, Bordeaux, 2008
- A'urba (Agence d'urbanisme Bordeaux métropole Aquitaine), *Étude de programmation urbaine sur le quartier de Mériadeck*, Bordeaux, 2007
- A'urba (Agence d'urbanisme Bordeaux métropole Aquitaine), *De la Ville à la métropole. 40 ans d'urbanisme à Bordeaux*, Le Festin, Bordeaux, 2011, pp. 42-59
- A'urba (Agence d'urbanisme Bordeaux metropole Aquitaine), *Des espaces publics à vivre*, Bordeaux, 2014
- Arc en rêve centre d'architecture, *Guide d'architecture. Bordeaux métropole 1945/2015*, Confluences, Bordeaux, 2014, pp. 142-143
- Barrère P., Heisch R., Lerat S., *La région Sud-Ouest*, Press Universitaires de France, Paris, 1962
- Benarrous M., *Le cas Mériadeck*, Ecole Polytechnique Federàle de Losanne, Section Architecture, Bordeaux, 1984
- Boucaud J.P., Ville de Bordeaux, *Prix national de l'art de vivre : Bordeaux 1983, quartier de Mériadeck*, Tours, Bordeaux,1983
- Callais C., Jeanmonod T., *Bordeaux, patrimoine mondial*, *T. 1 La fabrication de la ville*, Geste, La Crèche (Deux-Sèvres), Bordeaux, 2012
- Callais C., Jeanmonod T., *Bordeaux, patrimoine mondial*, *T. 2 Habiter le patrimoine*, Geste, La Crèche (Deux-Sèvres), Bordeaux, 2014
- Clémens J., *Mériadeck. Bordeaux,* Alan Sutton, Saint-Cry-sur-Loire, 2010

- Couset R., Saboya M., *Bordeaux : la conquête de la modernité - Architecture et urbanisme à Bordeaux et dans l'agglomération de 1920 à 2003*, Mollat, Bordeaux, 2005, pp. 220-228, 280-287
- CUB, *Plan de référence, ville de Bordeaux : présentation : analyse et diagnostic : la politique d'aménagement: les actions: fiches de synthèses et programme : annexes,* Agence d'urbanisme de la communauté urbaine de Bordeaux , Bordeaux, 1981
- CUB, *Premier bilan economique du quartier Mériadeck*. Rapport Terminal, Bordeaux, 1988
- Dupuy E., *Meriadeck un pari presque gagne,* in «D'A. D'Architectures», n. 53, 1995, pp. 46-47
- Flint, Costedoat D., *Flint*, Overworld LA3B, Bordeaux, 2011
- Fournier J.F., *Un monde disparu: le marché aux puces de la place Mériadeck a Bordeaux*, in «Revue historique et archéologique du Libourne et de la vallée de la Dordogne», vol. LV, n. 200, 1986, pp. 41-47
- Fournier J.F., *La vie quotidienne des habitants du quartier Mériadeck à Bordeaux dans les années 1950 et 1960*, in «La Revue archéologue de Bordeaux», 1999, pp. 180-190
- Fournier J.F., *L'ancien quartier Meriadeck a Bordeaux*, La Nuit des Rois, Bordeaux, 2004
- GIE des villes nouvelles, *Meltm-Daei. 25 ans de villes nouvelles en France*, Economica, Paris, 1989
- Lacan M., Mouton-Barrre M., Prost D., *L'agglomération bordelaise un espace en mutation*, CRDPA, Bordeaux, 2003
- Parat P., Willerval J., *Conférences "Architectes repères - repères d'architectures: 1950-1975"*, Editions du Pavillon de l'Arsenal, Paris, 1998
- Pétuaud-Létang M., *Mériadeck, défense et illustration des quartiers de peu,* A édition, Mérignac, 2001
- Pierron R., *Société bordelaise de rénovation urbaine. La rénovation du quartier de l'Hôtel de ville à Bordeaux: de la rénovation de «Mériadeck» à la restructuration du centre d'une «métropole d'équilibre»*, Institut d'études politiques, Bordeaux, 1974
- Royer J., *Le Quartier de l'Hotel de Ville. Programme et Plan de masse*, Agence d'urbanisme de Bordeaux, Bordeaux, 1955
- Royer J., *Le Quartier de l'Hotel de Ville. Etude et Plan de masse*, Agence d'urbanisme de Bordeaux, Bordeaux, 1955, trascrizione integrale in Venegas C.A., *L'opération de rénovation urbaine du nouveau quartier de l'hôtel de ville de Bordeaux: étude des aspects de qualité architecturale et urbaine*, Dea, Istitut d'urbanism de Paris, Université Paris 12 Val-de-Marne, 1990
- Royer J., *Ville de Bordeaux, Quartier de l'hotel de ville. Project de plan masse, etat des études , avant project n.6, echelle 1/1000*, SBUC, Bordeaux, 1955
- Royer J., *Quartier de l'hotel de ville. Coupe nord-sud, echelle 1/1000*, SBUC, Bordeaux, 1963
- Royer J., *Quartier de l'hotel de ville. Plan de masse général, echelle 1/1000*, SBUC, Bordeaux, 1963
- Royer J., *Quartier de l'hotel de ville. Plan de masse, echelle 1/1000,* SBUC, Bordeaux, 1964
- Royer J., *Quartier de l'hotel de ville. Coupe général nord-sud, echelle 1/1000*, SBUC, Bordeaux, 1964
- Royer J., *La rénovation du quartier de l'hôtel de ville à Bordeaux (1963 -1982),* SBUC, Bordeaux, 1968

- Royer J., *Royer-B-55. Quartier Mériadeck, Bordeaux (Gironde): rénovation 1955-1960. Dossier 347 AA 10. Vue axonométrique d'ensemble,* Fonds Rojer J.(1903-1981), Centre d'archives de l'IFA, Citè de l'architecture & du patrimoine, 1968
- S.B.R.U., *Bordeaux 1980 sort de terre*., Bulletin du centre d'accueil et d'information de la S.B.R.U., Bordeaux, 1970
- Saboya M., *Mériadeck, odyssée de l'espace* , in Peylet G., Kuon P., Steinhauser B., *Cahiers du Laboratoire pluridisciplinaire de recherches sur l'imaginaire appliqués à la littérature - Paysages urbains de 1830 à nos jours,* «Eidôlon», n. 68, Press Universitaries de Bordeaux, 2005, pp. 244-255
- Saboya M., *Ordre et désordre. Fragments d'architecture contemporaine à Bordeaux,* Le Festin, Bordeaux, 2008, pp. 93-101
- S.B.U.C., *Quartier Mériadeck. Etude préalable*, A.1-Rapport. B.E.T.U.R.E, n. 128, 1964
- Venegas C.A., *L'opération de rénovation urbaine du nouveau quartier de l'hôtel de ville de Bordeaux: étude des aspects de qualité architecturale et urbaine*, Dea, Istitut d'urbanism de Paris, Université Paris 12 Val-de-Marne, 1990
- Vigny A., *Jacques Sgard : paysagiste & urbaniste,* Margada, Liège, 1995
- Willerval J., *Proposition d'un noveau reglement: un P.O.S. niveau rue "sol naturel"; un P.O.S. niveau 14.50m "DALLE",* CUB e S.B.R.U., Bordeaux, 1982
- Willerval J., *Quartier hotel de ville, Plan Masse, Bordeaux 1/06/1982, échelle 1/1000*, CUB e S.B.R.U., Bordeaux, 1982

La separazione dei flussi e le teorie sul tema della *dalle*

- «Urbanisme», *L'urbanisme de dalle entre rupture et continuité. Faut-il finir avec l'urbanisme de dalle?*, n. 266, 1993, pp. 35-54
- «*Marnes***»**, Marot S., Alonzo E., (a cura di), *Documents d'architecture*, n. 1, Editions de la Villette, 2011
- Bender R., *La dalle et la rue*, in «Urbanisme» , n. 266, 1993, p. 43
- Berrien V., *Urbanisme de dalles*, in «Habitat et société», n. 1, Paris Union Nationale des Fédérations d'Organismes HLM, 1996, pp. 90-95
- Blachnicki, H. and Browne K., *Over & Under: a Survey of the Problems of Pedestrian/Vehicle Segregation*, in «Architectural Review», n. 129, 1961, pp. 321-336
- Buchanan C., *Traffic in Towns, A Study of the Long Term Problems of Traffic in Urban Areas*, Penguin Books in association with HMSO, London, 1963 (ed. fr. 1965)
- Caramel L., Longatti A., Casati M.L., (a cura di), *Antonio Sant'Elia. La collezione civica di Como*, Silvana editoriale, Milano, 2013
- Chabard P., Picon-Lefebvre V., (a cura di), *La Défense, architecture et politique, dictionnaire, histoire et territoire, atlas*, Parenthèses, Marseille, 2013
- Cook P., *Architettura: azione e progetto*, Calderini, Bologna, 1970
- De Michelis M., Da Costa Meyer E., Costa A., in De Michelis M. (a cura di), *La città nuova oltre Sant'Elia. Cento anni di visioni urbane 1913-2013*, Silvana Editoriale, Milano, 2013
- Dossier pedagogique, *Villes Visionnaires.Hommage à Michel Ragon*, Expositions 19/09/2014-22/02/2015, Frac Centre, Orléans, 2014
- Feriel C., *Eugène Hénard, une pensée en prise sur son époque*, in «*Métropolitiques*», 14/06/2013, http://www.metropolitiques.eu/Eugene-Henard-une-pensee-en-prise.html, URL consultato il 10/10/2015
- Gabellini P., *Tecniche Urbanistiche*, Roma, Carocci, 2001

- Gargiani R., *Dall'onda pop alla superficie neutra Archizoom Associati 1966-1974*, Electa, Milano, 2007
- Garreau C., *Droit de proprieté vertical et…horizontal*, in «Urbanisme» , n. 266, 1993, p. 52
- Gold J.R., *The making of a megastructure: architectural modernism, town planning and Cumbernauld's Central Area, 1955–75, in* «Planning Perspectives», n. 21, 2006, pp. 109-131
- Hénard E, Calabi D. e Follin M. (a cura di), *Alle origini dell'urbanistica: la costruzione della metropoli*, Marsilio, Padova, 1972
- Hénard E., *Études sur l'architecture et les transformations de Paris, et autres écrits sur l'architecture et l'urbanisme*, Éditions de la Villette, Paris, 2012
- Kantchev G., *Plan Aims to Enliven Paris's Financial District, Long Called Soulless*, in **«**The New York Times», 30/07/2013
- Kokoreff M., *Aller à La Défense. Polarisation et pratiques urbaines des jeunes*, Département du Développement Prospective, RATP, Paris, n. 101, 1995
- Koolhaas R., *Newcluster*, in «Lotus**»**, n. 120, 2004, p. 90
- Lambert J.C., *Constant, New Babylon,* Editions du cercle d'art, Paris, 1997
- Lang P, Menking W., *Superstudio. Life Without Objects*, Skira, Milano, 2003
- Lemas, N., *Eugène Hénard et le futur urbain. Quelle politique pour l'utopie?*, L'Harmattan, Paris, 2008
- May N., Veltz P., , *La ville éclatée*, Éd. de l'Aube, La Tour d'Aigues, 1998
- Mazzucchelli A.M., *Richard Neutra architetto*, in «Casabella», n. 85, 1935, p. 20
- Morgia F., *Catastrofe: istruzioni per l'uso,* Booklet, Milano, 2007
- Mumford L., *Il futuro della città*, Il Saggiatore, Milano, 1971 (ed. orig. 1968)
- Mumford L., *The highway and the city*, Secker & Warburg, London, 1964
- Neumann, D. (a cura di), *Film Architecture. From Metropolis to Blade Runner*, Prestel, Munich, 1996
- Neutra R.J., *Wie Baut Amerika? Gegenwärtige Bauarbeit Amerikanischer Kreis*, Julius Hoffmann, Stuttgart, 1927
- Ortega Vázquez E., *Berlín Hauptstadt: Alison y Peter Smithson con Peter Sigmond* in «DPA: Documents de Projectes d'Arquitectura», n. 27/28, 2011, pp. 92-99
- Péraldi M., Foughali N., Spinousa N*., Le marché des pauvres, espace commercial et espace public*, in «*Revue Européenne des Migrations Internationales*», n. 11, 1995, pp. 77-97
- Picon-Lefebvre V*. , Paris - Ville moderne: Maine-Montparnasse et La Défense 1950-1975,* Norma, Paris, 2003
- Picon-Lefebvre V., *Comment est né le rêve des dalles*, in **«** Urbanisme**»**, n. 266, 1993, pp. 41-42
- Prestinenza Puglisi L., *This is tomorrow. Avanguardie e architettura contemporanea*, Testo & Immagine, Torino, 1999
- Rouillard D., *Superstudio, Monument continu 1969,* in «Le Moniteur architecture», n. 115, 2001, pp. 80-87
- Semtob A., *Un village nommé David*, Balland, Paris, 1974
- Smithson A., Smithson P., *Cluster City, a new shape for the community*, in «The Architectural Review», n. 730, 1957, pp. 333-336
- Smithson A., Smithson P., *Ordinariness and Ligh, Urban Theories 1952-1960 and Their Application in a Building Project 1963-1960*, The MIT Press, Cambidge (Mass.), 1970
- Superstudio, *Superstudio: progetti e pensieri,* in «Domus», n. 479, 1969, pp. 38-42
- Texier S., *Les architectes de La Défense*, Dominique Carré, Paris, 2011

- Vidotto M., *Alison & Peter Smithson. Obras y Proyectos / Works and Projects,* Whitney Library of Design, New York, 1997
- Vayssiere B., *De "Metropolis" aux Halles, l'histoire des dalles*, in «Urbanisme», n. 266, 1993, pp. 39-40
- Willis, C., *Les gratte-ciel de l'avenir* , in «Culture Technique-*Rêves de futur* » n. 28, CRCT, Paris, 1993, pp. 146-163 (ed. orig. 1986)

Video e reportage televisivi sulla costruzione di Mériadeck

- Reportage télévisé, *Le nouveau quartier Mériadeck*, 18/07/1964, 2:10, Ina.fr Office national de radiodiffusion télévision française Bordeaux (Collection: Télé Loire Océan actualité) http://www.dailymotion.com/video xfdy7e_le-nouveau-quartier-meriadeck_news?search_algo=2
- Reportage télévisé, *Les Métropoles d'équilibre selon Olivier Guichard*, 26/05/1965, 01:09, ina.fr, Office national de radiodiffusion télévision française Bordeaux (Collection: Télé Loire Océan actualité) http://fresques.ina.fr/ouest-en-memoire/fiche-media/Region00026/les-metropoles-d-equilibre-selon-olivier-guichard.html
- Reportage télévisé , *Demain un million d'habitants, CHABAN DELMAS et Bordeaux*, 16/02/1965, 05:34, Ina.fr, Office national de radiodiffusion télévision française Bordeaux, Philippe Louit http://www.ina.fr/video/RBF05043706/demain-un-million-d-habitants-chaban-delmas-et-bordeaux-video.html
- Reportage télévisé, *Visite Quartier Mériadeck à Bordeaux: Mr Goetz et Collot*, 27/02/1968, 00:55, Ina.fr, Office national de radiodiffusion télévision française Bordeaux (Collection: Télé Loire Océan actualité) http://www.dailymotion.com/videoxfdy95_visite-quartier-meriadeck-a-bordeaux-mr-goetz-et-collot_news
- Reportage télévisé, *Aménagement centre de Bordeaux: interview Chaban Delmas*, 11/07/1974, 04:58, Ina.fr, Office national de radiodiffusion télévision française Bordeaux (Collection: Télé Loire Océan actualité) http://www.dailymotion.com/video/xfdyb8_amenagement-centre-de-bordeaux-interview-chaban-delmas_news?search_algo=2
- Reportage télévisé, *Gironde, Bordeaux 1980, le quartier Mériadeck*, 23/03/1979, 01:23, Ina.fr, Office national de radiodiffusion télévision française Bordeaux (Collection: Télé Loire Océan actualité) http://www.dailymotion.com/videoxfecas_gironde-bordeaux-1980-le-quartier-meriadeck_news
- Reportage télévisé, *Gironde, Bordeaux, inauguration du centre commercial Mériadeck*, 24/03/1980, 03:58, Ina.fr, Office national de radiodiffusion télévision française Bordeaux (Collection: Télé Loire Océan actualité) http://www.dailymotion.com/video/xfe03v_gironde-bordeaux-inauguration-du-centre-commercial-meriadeck_news
- Reportage télévisé, *Nouvelle bibliothèque municipale à Bordeaux Meriadeck*, 29/08/1989, 01:18, Ina.fr, Office national de radiodiffusion télévision française Bordeaux (Collection: Télé Loire Océan actualité) http://www.dailymotion.com/video/xfdye8_nouvelle-bibliotheque-municipale-a-bordeaux-meriadeck_news
- Reportage télévisé, *Jacques Chaban Delmas et Bordeaux*, 11/11/2000, 01:45, Ina.fr, France 3 Bordeaux, Marie Ravaut
- Reportage télévisé, *Patrimoine construit contemporain*, 13/09/2012, 13:17 Ville de Bordeaux http://www.dailymotion.com/video/xtl6bc_patrimoine-construit-contemporain_news

- Courtois A., *Line à Mériadeck*, 14/02/2010, 00:24
http://www.dailymotion.com/video/xc845w_line-a-meriadeck_sport
- Capdepuy B., Durand S., Tocheport J., Vauquelin A., *Quartier Meriadeck. Un samedi après-midi*, 28/03/2012, 05:10, ENSAP Bx - Ecole Nationale supérieure d'architecture de Bordeaux. Travail de VTP, étude sociologique
http://www.dailymotion.com/video/xpqdw8_meriadeck_creation
- Caresio L., *Mériadeck*, 2013, 08:00
https://vimeo.com/57754845

Articoli pubblicati su Sud-Ouest e Le Monde sulla costruzione di Mériadeck

- A.L., *Quand Mériadeck sorte de terre. Le dernier ilot…Le premier tunnel* , in «Sud-Ouest», 08/08/1974
- *Aquitaine: Le groupe Mage et Pujos réalisera la Rénovation de Bordeaux,* in «Sud-Ouest», 17/07/1975
- Baecke A. de, *Mériadeck à l'oreille*, in «Sud-Ouest», 03/07/2009
C.B., *Politique. Vérité sur Mériadeck. Une opération du P.C.F.,* in «Sud-Ouest», 16/02/1978
- Campagne C., *La future Citée contestée*, in «Sud-Ouest», 04/02/2011
- Campagne C., *L'interminable chantier*, in «Sud-Ouest», 15/03/2011
- Châtelier T., *L'impasse de la passerelle*, in «Sud-Ouest», 02/02/2014
- Cherruau P., *Mériadeck: qui ne finit pas d'agoniser. La derniére maison, la derniére rue*, in «Sud-Ouest», 29/06/1976
- Darfay C., *La future Cité municipale va investir Mériadeck*, in «Sud-Ouest», 20/07/2010
- Darfay C., *Le tribunal aime la Cité*, in «Sud-Ouest», 23/01/2015
- Darfay C., *Les lecteurs ont retrouvé leurs rayons préférés*, in «Sud-Ouest», 16/10/2009
- Darfay C., *Mériadeck attend ses nouveaux voisins*, in «Sud-Ouest», 07/08/2010
- *Des arbres et des loisirs au milieu du béton: Mériadeck-St-Bruno*, in «Sud-Ouest», 12/03/2003
- Edellman F., *Le style Mériadeck. Le quartier Mériadeck à Bordeaux sera typique des années 1960*, in «Le Monde», 20/11/1976
- Eimer J., *Encoure toujours Mériadeck…I.Plot-plot-plot-plot!,* in «Sud-Ouest», 16/01/1979
- Eimer J., *Le point sur Mériadeck*, in «Sud-Ouest», 13/12/1980
- Eimer J., *Mériadeck: La grande pousse du printemps*, in «Sud-Ouest», 04/06/1975
- Eimer J., *Mériadeck: Le point,* in «Sud-Ouest», 25/02/1980
- Eimer J., *Mèriadeck: Sprint final. - IV Circulation: courbes et chicanes. Le sésame magnétique,* in «Sud-Ouest», 19/01/1978
- Eimer J., *Nouveau point sur Mériadeck*, in «Sud-Ouest», 14/10/1981
- Eimer J., *Reflets de Mériadeck: - I. Du parc à l''esplande'*, in «Sud-Ouest», 29/08/1977
- Eimer J., *Retouches à Mériadeck - La politique de stationnement revue. La harmonie architectural corrigée*, in «Sud-Ouest», 29/01/1977
- Eimer J., *Un matin, un soir nous avons vu…l'ilot 2*, in «Sud-Ouest», 15/06/1977
- Escots O., *Les nouveaux enjeux*, in «Sud-Ouest», 16/06/2008
- Fauvert J.M., *Ce sera la plus belle d'Europe*, in «Sud-Ouest», 05/06/1986
- Fontaine C.R., *Les commerçants face à l'ogre de Mériadeck. I. un pas vers la spécialisation,* in «Sud-Ouest», 26/11/1979
- Fontaine C.R., *Les commerçants face à l'ogre de Mériadeck. II. La clientèle varie selon les quartiers,* in «Sud-Ouest», 27/11/1979

- Fontaine C.R., *Les commerçants face à l'ogre de Mériadeck. III. Peut-etre la nouvelle chance de Bordeaux,* in «Sud-Ouest», 28/11/1979
- Garnier C., *Centre Mériadeck et centre ville: La guerre entre centres*?, in «Sud-Ouest», 17/07/1980
- Grousset J.F., *Mériadeck en vert,* in «Sud-Ouest», 29/08/1977
- J.P.S., *L'espace verte de Mériadeck*, in «Sud-Ouest», 09/07/1975
- J.S*., II. Du nouveau à Mériadeck. - Six cents arbres, six mille arbustes, des fleurs et des jets d'eau pour animer le mail*, in «Sud-Ouest», 17/07/1975
- J.S., *Quand Mériadeck sorte de terre*, in «Sud-Ouest», 24/07/1974
- Jordan R., *Rénovation de Mériadeck: personne ne veut payer*, in «Sud-Ouest», 17/02/2000
- Lherm D., *Immobilier: à qui appartient Mériadeck?,* in «Sud-Ouest», 17/12/2001
- Lherm D., *Mériadeck: la rénovation doit être revue*, in «Sud-Ouest», 12/10/2001
- Lherm D*., La dalle gagnerait à être connue*, in «Sud-Ouest», 17/05/2010
- Monteil M., *La cité soumise aux juges,* in «Sud-Ouest», 01/02/2012
- Monteil M., *Mériadeck : une première pierre très animée*, in «Sud-Ouest», 12/03/2003
- Monteil M., *Trente ans à deux pas du centre*, in «Sud-Ouest», 10/11/2010
  Recours contre la Cité municipale, in «Sud-Ouest», 14/12/2011
- Monteil M., *Mériadeck : une première pierre très animée*, in «Sud-Ouest», 12/03/2003
- Redazionale, *Mériadeck, quarante ans après*, in «Sud-Ouest», 30/05/1995
- Redazionale, *Mériadeck: Les piétons suves des autos! - Premiers coups de poche de la nouvelle préfecture cette semaine*, in «Sud-Ouest», 12/03/1975
- Redazionale, *Mériadeck dans le débat*, in «Sud-Ouest», 15/05/2010
- Vigneaud J.P., *L'Ecureuil, espèce protégée,* in «Sud-Ouest», 06/11/2012
- Vigneaud J.P., *Mériadeck entame son ultime chantier*, in «Sud-Ouest», 10/12/2004
- Vigneaud J.P., *Mériadeck s'endort mal*, in «Sud-Ouest», 20/11/2013
- Vigneaud J.P., *Mériadeck sous haute pression,* in «Sud-Ouest», 17/10/2012
- Vigneaud J.P., *On fait le vide et on recommence*, in «Sud-Ouest», 23/12/2003
- Vigneaud J.P., *Direct du tram au magasin*, in «Sud-Ouest», 04/07/2003
- Vigneaud J.P., *Plus riche et plus vaste*, in «Sud-Ouest», 17/10/2008

La ricostruzione di Gibellina, il Sistema delle Piazze e l'architettura disegnata

- «Casabella», *Dossier Belìce,* n. 420, 1976
- Ajroldi C., *Restauro del moderno: progetti a Gibellina*, in «Territorio», n. 62, 2012, p. 100
- Aprile M. (a cura di), *Le soluzioni di continuità*, Flaccovio, Palermo, 1993
- Badami A, *L'investimento in arte e cultura per fondare una città e generare una comunità a Gibellina. Intervista a Ludovico Corrao*, in «Archivio di studi urbani e regionali», n. 105, 2012, pp. 66-86
- Badami A., *Gibellina, nuovi modelli di sviluppo urbano*, in Fusero P. (a cura di), *Identità locali e reti globali*, Pescara, Sali, 2010, pp. 25-38
- Badami A., Picone M., Schilleci F., (a cura di), *Città nell'Emergenza: progettare tra Gibellina e lo Zen*, Palumbo, Palermo, 2008
- Barbera L., *I ministri dal cielo. I cittadini del Belice raccontano,* DuePunti, Palermo, 2011
- *Belice: laboratori di Progettazione*, XVI triennale di Milano, Milano, 1982
- Bignardi M., Lacagnina D., Mantovani P*., Cantiere Gibellina*, Artemide, Roma, 2008

- Bonifacio T., Pes. A., *Gibellina dalla A alla Z, Catalogo del Museo d'Arte Contemporanea di Gibellina,* Edizioni Comune di Gibellina e Museo Civico d'Arte Contemporanea, Gibellina, 2003
- Branciforti A., *La memoria e il tempo. Storie di città morte*, Mapograf, Vibo Valentia, 1987
- Cagnardi A. (a cura di), *Belice 1980: luoghi, problemi e progetti dodici anni dopo il terremoto*, Marsilio, Venezia, 1981
- Cagnoni F., *Valle del Belice, terremoto di stato*, Contemporanea, Milano, 1976
- Camarrone D., *I Maestri di Gibellina*, Sellerio, Palermo, 2011
- Cannarozzo T., L*a ricostruzione del Belice: il difficile dialogo tra luogo e progetto*, in «Archivio di studi urbani e regionali», n. 55, 1996, p. 5
- Cannarozzo T. (a cura di), *Il Belice a quarant'anni dal terremoto*, in «Urbanistica Informazioni», n. 217, 2008, pp. 49-56
- Cantavella A.J., *Images d'abandon et pratiques de l'indifférence: problèmes d'actualisation et de transmission d'un patrimoine artistique construit ex nihilo*, ethnographiques.org, n. 24, 2012, http://www.ethnographiques.org/2012/Juan-Cantavella, URL consultato il 10/10/2015
- Carnevale G., Montuori M., (a cura di), *Il Sistema delle Piazze a Gibellina*, in «Annali dell'architettura italiana contemporanea 1986», Officina, Roma, 1991, pp. 222-227
- Cattedra N. (a cura di), *Gibellina tra utopia e realtà*, Artemide, Roma, 1993
- Centro Studi e Iniziative Valle del Belice (a cura di), *Belice. Lo stato fuori legge*, Feltrinelli, Milano, 1970
- Chiaramonte G. (a cura di), *Gibellina utopia concreta*, Federico Motta, Milano, 1980
- Cristallini E., Fabbri M., Greco A., *Gibellina. Nata dall'arte. Una città per una società estetica*, Gangemi, Roma, 2004
- Di Stefano G., *Il paese delle piazze vuote*, in «La Repubblica-Palermo», 26/08/2005
- Dolci D., *Spreco*, Einaudi, Torino, 1960
- Dolci D., *Inventare il futuro*, Laterza, Bari, 1968
- Dolci D., *Processo all'articolo 4*, Sellerio, Palermo, 2011
- Fabbri M., *Per un'estetica urbana*, in «Controspazio», n. 5-6, 1992, pp. 4-14
- Ferrara A., *L'identità perduta di Gibellina*, Istituto per la formazione al giornalismo di Urbino, 2014, http://ifg.uniurb.it/static/lavori-fine-corso-2014/ferrara/index.html, URL consultato il 10/10/2015
- Frazzetto G., *La mano e la stella*, Edizioni Fondazione Orestiadi, Alcamo (Tp), 2007
- Giacchino S., Rotelli M.N., (a cura di), *Gibellina: un luogo, una città, un museo. La ricostruzione*, Publisicula, Palermo, 2004
- Gregotti V., *L'architettura nell'epoca dell'incessante*, Laterza, Bari-Roma, 2006
- Huxley A., *Vi racconto Danilo Dolci*, in «La Repubblica», 16/12/2013
- Ingoglia B., *Gibellina nella sua storia civile e sacra*, Ila Palma, Palermo, 1981
- ISES (Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale), *Valle del Belice. La ricostruzione dopo il terremoto del gennaio 1968*, in «Quaderni di edilizia sociale», n. 6, 1972
- La Ferla M., *Te la do io Brasilia: la ricostruzione incompleta di Gibellina*, Nuovi Equilibri, Viterbo, 2004
- La Monica G., *Gibellina, Ideologia e utopia*, Renzo Mazzone - Ila Palma, Palermo, 1981

- *Le nuove piazze di Gibellina*, Almanacco Electa della architettura italiana, Electa, Milano, 1991, pp. 86-89
- Leonardi M.G., *L'architettura del paesaggio in Sicilia. Piazze, parchi e giardini contemporanei*, Flaccovio, Palermo, 2006
- Leone M., *Il territorio del Belice e le lotte per lo sviluppo*, in «Urbanistica Informazioni» n. 217, 2008, pp. 52-53
- Marinoni G., *Metamorfosi del centro urbano. Il caso di Gibellina*, «Lotus International» , n. 69, 1991, pp. 72-89
- Martinelli L., *Esperienza con Danilo Dolci. Intervista a Lorenzo Barbera*, in «Partecipare», n. 1, 2007, pp. 19-23
- Minardi B., Nicolin P., (a cura di), *Dopo il terremoto*, in «Quaderni di Lotus», n. 2, 1983
- Moschini F., *Il progetto interminabile*, in «Domus», n. 656, 1984, pp. 17-21
- Mulazzani M., *Architetti Italiani*, Electa, Milano, 2006
- Musacchio A., Mannocchi A., Mariani L., Orioli F., Saba L., S*tato e società nel Belice. La gestione del terremoto: 1968-1976*, Franco Angeli, Milano, 1981
- Neri G., *Il portico gibellinese. L'architettura di una piazza in Sicilia*, in «Au. arredo urbano», n. 39, 1990, pp. 90-95
- Nicolin P., *Le nuove condizioni del progetto*, in «Domus», n. 728, 1991, p. 17
- Nicolin P., *Una via porticata. Franco Purini e Laura Thermes a Gibellina*, in «Lotus International», n. 69, 1991, pp. 90-102
- Nicolin P. (a cura di), *Gibellina, completamento del centro città*, in «Quaderni di Lotus», *Metamorfosi dell'architettura Urbana,* n. 18, 1992, pp. 93-105
- Oddo M., *Gibellina la nuova, Attraverso la città di transizione*, Testo & Immagine, Chieri (TO), 2003
- Oddo M., *Purini Thermes. Architetture siciliane*, Corrao, Trapani, 2007
- Parrinello G., *Fault Lines. Earthquakes and Urbanism in Modern Italy*, Berghahn Books, New York-Oxford, 2015
- Petranzan M., Neri G., *Franco Purini. La città uguale*, Il Poligrafo, Padova, 2005
- Purini F., *Luogo e progetto*, Magma, Roma, 1976
- Purini F., *Il paesaggio dell'uomo*, in «Lotus International», n. 40, 1983, pp. 24-31
- Purini F., *Le piazze*, in «Labirinti», n. 1, 1988, p. 18
- Purini F., *Cinque piazze a Gibellina e piano particolareggiato 1982-1986*, in «Casabella», n. 597-598, 1991, p. 80
- Purini F., *Una lezione sul disegno*, Gangemi, Roma, 1996
- Purini F., *Comporre l'architettura*, Laterza, Bari-Roma, 2000
- Purini F., Neri G. (a cura di), *Le opere, gli scritti, la critica*, Electa, Milano, 2000
- Purini F., *Belice, La costruzione interminabile*, in «Parametro», n. 251, 2004, pp. 58-61
- Purini F., *Il luogo del progetto*, in «Casabella» , n. 742, 2006, pp. 56-63
- Purini F., *La misura italiana dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari, 2008
- Purini F., Thermes L., *Il "sistema delle piazze" di Gibellina*, in «Agorà - coordinate», n. 3, 1989, pp. 6-9
- Purini F., Thermes L., *Aforismi architettonici*, Edizioni Giancarlo Politi, Roma 1995
- Quaroni L., *I principi del disegno urbano nell'Italia degli anni '60 e '70*, in «Casabella» , n. 487-488, 1983, pp. 82-89
- *Relazione tecnica*, allegata al progetto del *Piano particolareggiato del nuovo centro urbano di Gibellina relativo al Sistema della Piazze*, Comune di Gibellina, 1984

- *Relazione tecnica*, allegata al progetto del '*progetto di completamento del Sistema delle Piazze'*, Comune di Gibellina, 1991
- Renna A., De Bonis A., Gangemi G., *Costruzione e progetto. La valle del Belice,* Clup, Milano, 1979
- Riboldi A. (a cura di), *Lettere dal Belice e al Belice*, Mursia, Milano, 1977
- Robustelli G., *Gibellina. Laboratorio di sperimentazione sociale*, eBook per l'arte, 2011, http://www.slideshare.net/fratturaarteemregente/giovanni-robustelligibellina, URL consultato il 10/10/2015
- Rossi A., *L'Architettura della città*, CittàStudi, Milano, 1995 (ed. orig. 1966)
- Saggio A., *Percorsi di architettura. La qualità della progettazione*, "Speciale Sicilia", in «Costruire», n. 130, 1994, pp. 44-53
- Saggio A., *Dell'Imprinting nell'Architettura Siciliana,* Seminario "La città meridiana" Scordia-Catania 1998, in «Antithesi», n. 22, 2002, pp. 1-5
- Thermes L., *Scritti teorici. Tempi e spazi. La città e il suo progetto nell'età posturbana*, Diagonale, Roma, 2000
- Ungers O.M., Ungers S.M., Kiss L., Frederick D., Braida S., *Proposta per lo sviluppodel centro urbano. Progetto per la nuova città di Gibellina*, in «Lotus International», n. 36, 1982, pp. 69-76
- Ungers O.M., *Modificazione come tema*, in «Casabella», n. 498-499, 1984, pp. 22-29
- Zevi B., *Due insediamenti per i terremotati siciliani. Case per fantasmi ideate da burocrati*, in «L'Espresso», 04/05/1969
- Zevi B., *La città-territorio di Danilo Dolci*, in «Cronache Di Architettura», vol. 13, 1971, pp. 165-167
- Zevi B., *Case burocratiche vuote di contadini*, in «Cronache Di Architettura», vol. 14, 1971, pp. 287-289
- Zevi B., *Il ministero delle baracche pubbliche*, in «Cronache Di Architettura», vol. 14, 1971, pp. 373-376

Video e reportage televisivi sulla ricostruzione di Gibellina

- Film, Bonomi A., *Sicilia tragica*, 1968
- Reportage, Poulton L., Del Re G., Tait M., Hadfield G., *Art in the heart of Sicily,* 20/11/2011, 9:54, theguardian.com, http://www.theguardian.com/artanddesign/video/2012/nov/20/gibellina-sicily-video
- Filmato amatoriale, Ferrara A., *Corso e strade piene. I filmati amatoriali di Gibellina vecchia*, https://www.youtube.com/watch?t=9&v=0b4dCXiqeZc
- Reportage, De Vecchi F., *Gibellina - Un sogno fatto in Sicilia*, 2001, 09/04/2013, 21:49, Avid Media Composer, https://www.youtube.com/watch?v=aUWEHtBOdgI
- Reportage, Scavuzzo G., Rossi S., *Sicilia-Terremoto Anno I .Terremoto del Belice 1968*, 1-6, 11/04/2011, https://www.youtube.com/watch?v=sGU4qzu1FWQ
- Reportage, Cordaro E, Ficarra D., *Belice 1968 - TerreINmoto,* La storia siamo no, rai.it, Rai Educational e Regione Siciliana, http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/belice-1968/727/default.aspx
- Reportage, *Belice senza fine,* 01/07/2014, 27:38, Tv2000.it https://www.youtube.com/watch?v=10AgNu1mrjI

Siti internet (URL consultati il 10/10/2015)

- http://www.failedarchitecture.com/
- http://gehlarchitects.com/
- http://spur.org
- http://www.jmayerh.de/19-0-Metropol-Parasol.html
- http://www.arup.com/Projects/Metropol_Parasol.aspx
- http://www.arcenreve.com/
- http://meriadeck.free.fr/Meriadeck/Accueil.html

- http://www.4a-architectes.com/
- http://www.epicentrobelice.net
- http://www.cresm.it.
- http://www.poggioreale.com
- http://www.antiTHeSI.info
- http://www.belice.it
- http://www.unionecomuniterresicane.it
- http://www.osservatoriosuldoposisma.com

Indice delle immagini

In copertina: Fouillet F., In&Out, Editions V.P.

Ayuntamiento de Sevilla - Planos de sevilla - Colección histórica (1771-1918) - Edición mad 1992 (129a, 129b, 130a, 130b)
Archives A éditions (212)
Archives municipales de Bordeaux. Fonds ancient. 1/plans et vues (213)
Archives Sud Ouest (223, 248a, 252, 255)
Archives Mémoire de Bordeaux - Fonds Sud Ouest (224a, 224b)
Archives Mémoire de Bordeaux - La Mémoire de Bordeaux Métropole (246)
Archivio Guillermo Vazquez Consuegra (133, 134a, 134b, 134c)
Fondation Le Corbusier (150c, 229a, 230d, 230e)
Fototeca de la Universidad de Sevilla (132b, 132c)
Fototeca Municipal de Sevilla. Archivio Sanchez del Pando (130c)
Fototeca Municipal de Sevilla. Archivio Serrano (130d)

Alda F., (183, 192a, 192b, 194a, 194b)
Betschart A.P., (126)
Borghese C., (22d)
Citroen P., Thomas Walther Collection, 2016 (227a)
Ghirri L., (318)
Lo Bello C., (19, 20, 22a, 22b, 28, 118, 184, 185a,185b, 189b, 196b, 196c, 198a, 198b, 199, 200a, 200b, 200c, 200d, 201a, 201b, 202a, 202b, 203, 204, 205, 207, 208a, 208b, 209, 221b, 238a, 238b, 238c, 244b, 245a, 245b, 253, 254, 260, 261, 262, 263, 264a, 264b, 265a, 266a, 266b, 266c, 267a, 267b, 268, 269, 270a, 270b, 270c, 271a, 271b, 272a, 272b, 273, 274a, 274b, 274c, 274d, 274e, 275, 276, 277, 292a, 294, 295, 298a, 300, 301, 302a, 302b, 302c, 302d, 304a, 304b, 304c, 305, 306a, 306b, 306c)
Nilsen D., (233a, 233b, 233c)
Werk 5, Uwe Walter, **© Werk 5, Photographer : Uwe Walter**
© Werk 5, Photographer : Uwe Walter
© Werk 5, Photographer : Uwe Walter
© Werk 5, Photographer : Uwe Walter
(182a)

A'urba (Agence d'urbanisme Bordeaux métropole Aquitaine), *De la Ville à la métropole. 40 ans d'urbanisme à Bordeaux*, Le Festin, Bordeaux, 2011 (241)
Biennale di Architettura di Venezia 1980 *The Presence of the Past*, Domus n. 605, 1980 (292b)
Blachnicki H., K. Browne K., *Over & Under: Survey of the Problems of Pedestrian/Vehicle Segregation*, in «Architectural Review», n. 129, 1961 (234d, 236a, 236b, 236c, 236d, 236e)

Branciforti A., *La memoria e il tempo. Storie di città morte*, Mapograf, Vibo Valentia, 1987 (282, 286)
Caramel L., Longatti A., Casati M.L., (a cura di), Antonio Sant'Elia. La collezione civica di Como, Silvana editoriale, Milano, 2013 (228d)
Careri F., *Constant. New Baylon, una città nomade*, Testo & Immagine, Torino, 2001 (229d)
Couset R., Saboya M., *Bordeaux: la conquête de la modernité - Architecture et urbanisme à Bordeaux et dans l'agglomération de 1920 à 2003*, Mollat, Bordeaux, 2005 (219a, 240)
Ferris H., *The Metropolis of Tomorrow*, Wasburn, Ney York, 1929 (228a, 228b, 228c)
Fondazione Adriano Olivetti in Bilò F., Vadini E., *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, Fondazione Adriano Olivetti, n.23, Roma, 2013, p. 114 (22c)
Gargiani R., *Dall'onda pop alla superficie neutra Archizoom Associati 1966-1974*, Electa, Milano, 2007 (230b
Guccione M. (a cura di), *Il ponte e la città. Sergio Musmeci a Potenza*, Gangemi, Roma, 2004 (150b)
Hénard E, Calabi D. e Follin M. (a cura di), *Alle origini dell'urbanistica: la costruzione della metropoli*, Marsilio, Padova, 1972 (226c)
La Encarnacion. Escavationes arqueologicas. Patrimonio Ciudadano y Uso Público en el sector de la Encarnación, Ciclo de Conferencias organizado per El Colegio Oficial de Arquitectos de Sevilla, Ateneo de Sevilla et Fundación FIDAS, Sevilla, 2003 (136c)
La Monica G., *Gibellina, Ideologia e utopia*, Renzo Mazzone - Ila Palma, Palermo, 1981 (290)
Mayer J.H. Architects© Jürgen. Mayer H. Architects, *Metropol Parasol,* Concurso internacional de ideas para el diseño de actuaciones de renovación urbana de la plaza de la Encarnación y su entorno, Sevilla, 2003 (179, 180a, 180b, 180c)
Pre-textos. Patrimonio Ciudadano y Uso Público en el sector de la Encarnación, Ciclo de Conferencias organizado per El Colegio Oficial de Arquitectos de Sevilla, Ateneo de Sevilla et Fundación FIDAS, Sevilla, 2003, pp. 197, 151 (136a, 136b, 139a)
Rostagni C., *Luigi Moretti. 1907-1973,* Electa, Milano, 2008 (150a)
Saggio A., *Architettura e modernità. Dal Bauhaus alla rivoluzione informatica*, Carocci, Roma, 2010 (154a, 154b)
Vidotto M., *Alison & Peter Smithson. Obras y Proyectos / Works and Projects*, Whitney Library of Design, New York, 1997 (234a, 234b, 234c)

www.anetcha-parisienne.blogspot.fr (176b, 176c)
www.archigram.westminster.ac.uk (230c)
www.azioniurbane.it/bibliotecacondivisa (227b, 230a)
www.canmore.org.uk. Royal Incorporation of Architects in Scotland Collection. (232a, 232b, 232c)
www.c-lune.com (296)
www.earth.google.com (210)
www.eisenmanarchitects.com (153a, 153b, 154c)
www.esasevilla.blogspot.com (132a)
www.flickr.com. Maraid. (232d, 232e, 232f)
www.flint.fr (258a, 258b)
www.imgarcade.com/1/1920s-architecture (226b)
www.laencarnaciondesevilla.blogspot.fr (138a, 138b)
www.laurbana.com (186)
www.meriadeck.free.fr (214a, 214b, 214c, 215, 219b, 220, 221a, 222, 226a, 228e, 242a, 242b, 244a, 245c, 247, 248b, 250)
www.mirallestagliabue.com (175a)
www.oma.eu (157a, 157b, 178)
www.paris-projet-vandalisme.blogspot.fr (176a)
www.paul-andreu.com (256)
www.pinterest.com (175b, 189a)
www.plataformaarquitectura.cl (182b, 182c)
www.pss-archi.eu (258c)
www.sevilla.tomalaplaza.net (196a)
www.skyscrapercity.com (139b, 139c, 190a, 190b)
www.tschumi.com (157c)
www.unstudio.com (166)
www.web.tiscali.it/belice/gibellina/progetti/p3.htm (298b)
www.yonafriedman.nl (229b, 229c)